Irradiazioni Diario1941-1945

Ernst Jünger

calibre 0.8.50

Ernst Jünger

Irradiazioni
Diario 1941-1945

Titolo originale: Strahlungen

Traduzione di Henry Furst

Biblioteca della Fenice

Copyright 1955
by Ernst Klett, Stuttgart
Copyright 1983
Longanesi e C', Milano
Prima edizione Guanda:
aprile 1993

Nel 1939, allo scoppio della guerra, Ernst Jünger viene richiamato alle armi come comandante di compagnia, col grado di capitano.

Successivamente, alla fine della campagna di Francia, č inviato presso lo stato maggiore del comando militare a Parigi. Ha cominciato intanto a prendere forma quel diario, in cui lo scrittore registrerí riflessioni ed eventi fino ai giorni della sconfitta e dell'occupazione: l'invio al fronte orientale, nel Caucaso; il secondo soggiorno parigino fra il 1943 e il 1944, mentre le sorti del conflitto volgono al peggio per la Germania; il trasferimento a Kirchhorst, dove trascorrerí il resto della guerra, tra sventure private (l'annuncio della morte del figlio sul fronte italiano) e un distacco sempre piů marcato dal regime e dai suoi capi militari.

ŤIrradiazioni: con ciň s'intende prima di tutto l'impressione che il mondo e i suoi oggetti hanno provocato sull'autore, il sottile intreccio di luci e di ombre che questi oggetti formano.ť Cosě l'autore delle Tempeste d'acciaio spiega il titolo dato ai diari della seconda guerra mondiale. E aggiunge: ŤEsistono anche irradiazioni chiare e scure. Completamente scure sono quelle zone di terrore che, con la fine della prima guerra mondiale, cominciarono a gettare la loro ombra sul nostro tempo, e si allargarono paurosamenteť In quale posizione si č messo, lo scrittore, per osservare tutto questo? Egli stesso afferma di avere inseguito immagini di Ťcompleta aderenzať Lo sguardo esatto, impavido di Jünger sa cogliere nello stesso modo, con la stessa esemplare precisione, luci e ombre: le zone di terrore (il fronte caucasico dove non vi č piů regola di guerra e si giunge fatalmente a Ťcolpire gli inermiť, le stanze di tortura da cui salgono le urla dei prigionieri, i centri di comando da cui si trasmette una violenza cieca…) e quei luoghi in cui, per qualche istante, l'antica civiltí d'Europa ha saputo ancora esprimersi in una discussione intellettuale, in un paragone colto, nel piacere di una battuta, in un gesto sorprendentemente urbano. Sono, questi, i rari momenti di pausa nel procedere implacabile della catastrofe. E la loro descrizione non appare certo come una momentanea e forse colpevole evasione; al contrario, rende ancora piů visibile - anzitutto agli occhi dell'autore - l'orrore. E' stato scritto che questi diari danno una sensazione di fredda impassibilitá, di sovrano distacco, di ostentata percezione intellettuale di eventi e di cose. Chi oggi li legge puň invece riconoscere in essi una ferma volontí di chiarezza.

Jünger parla, nella sua introduzione, di Ťallenamento alla giustiziať, di una personale Ťeducazioneť Noi vediamo un doloroso esercizio alla veritá, il coraggio e l'energia di tutto guardare. La lucidití della visione, il Ťdistaccoť, sono il risultato di uno sforzo supremo, e hanno per effetto una straordinaria incisivitá. Per questo Irradiazioni, che Jünger definisce il suo Ťcontributo intellettuale alla seconda guerra mondialeť, rappresenta una ineguagliabile testimonianza del disastro, oltre che uno dei suoi libri piů belli.

Ernst Jünger č nato a Heidelberg nel 1895. La sua straordinaria vicenda letteraria e umana ha attraversato l'intero secolo, toccando i momenti piů cruciali durante la prima guerra mondiale (in cui combatté volontario) e la seconda (č l'esperienza descritta in questi diari) Le sue opere nel catalogo Guanda: Nelle tempeste d'acciaio, Sulle scogliere di marmo, Due volte la cometa, L'operaio, La pace, Rivarol, massime di un conservatore. Guanda ha anche pubblicato le Conversazioni con Ernst Jünger di Julien Hervier.

[p. 3]

Irradiazionil - Queste pagine ricorderanno al lettore il diario dei sette marinai, che, nel 1633, decisero di passare l'inverno nella piccola isola di San Maurizio nel mar Glaciale artico. Si erano fatti sbarcare in quest'isola dalla compagnia olandese della Groenlandia, col proposito di studiare l'inverno artico e l'astronomia polare.

Nell'estate del 1634, quando la flottiglia baleniera tornň non trovň che un diario. I sette marinai erano morti.

E intanto, in altre parti del pianeta, si svolgeva il dramma della grande disputa del libero arbitrio, disputa che si era riaccesa con Lutero ed Erasmo e che adesso esigeva una definizione politico-spaziale, dopo aver raggiunto la definizione teologica. Nel 1634, Wallenstein venne assassinato a Eger. Fu un indugio, come l'uccisione di Coligny; invece, nel 1572, era stata, a parer mio, una semplificazione, un'accelerazione del movimento che porta alla nostra immagine del mondo.

Giudichiamo cosě perché ci sembra che il Weltgeist tenda a grandi passi verso lo stato unitario con tutte le sue riprese caratteristiche. Perciň il trionfo di Richelieu e di Cromwell ci sembra significativo, mentre il fallimento di Wallenstein inizia un'era di potenze politiche di secondo e di terzo ordine.

Chi conosce, perň, le vere grandezze della storia e il rovescio della medaglia che conia la coscienza umana? Chi sa che cosa la Francia ha perduto nella notte di San Bartolomeo, e che cosa la cattiva stella di Wallenstein ha impedito? Ma sono speculazioni oziose, che passano per la mente mentre si sta accanto al

fuoco o in una notte, comunque, insonne, tanto per abbreviare il tempo. Noi sopravvalutiamo il significato delle figure politiche e delle singole pedine di questo gioco.

Cento anni prima che gli uomini dell'isola di San Maurizio scrivessero il loro diario, mentre andavano morendo di scorbuto, Copernico abbozzň la nuova cosmografia. A ragione si valutavano queste date come piů importanti di quelle su cui si puntella la storia degli stati e delle guerre. Sono anche infinitamente piů pericolose. Nel 1633, il vecchio Galileo comparve davanti al tribunale degli eretici. L'Ťeppur si muove!ť, che gli si attribuisce, č una delle sentenze del nostro destino; si vede che sarŕ la ragione a dire l'ultima parola.

D'allora ci siamo abituati all'idea di vivere su una sfera, che vola, con la velocitŕ di un proiettile, nelle profonditŕ dello spazio, incontro a turbini cosmici. E ogni spirito anticopernicano, se pondera bene la situazione, dovrŕ ammettere che č infinitamente piů facile accelerare il moto che ridurlo a un passo piů calmo. Per questa ragione il nichilista č in vantaggio su tutti gli altri. Donde l'immenso rischio delle azioni teologiche, che si stanno preparando.

A una data velocitŕ anche gli oggetti in stato di quiete costituiscono un pericolo e assumono l'ufficio di proiettili. Nella favola araba č sufficiente menzionare il nome di Allah per incenerire i demoni volanti, quasi col fuoco d'un astro.

[p. 4] 2 - I sette marinai sono giŕ figure del mondo copernicano, una caratteristica del quale č anche questa nostalgia dei poli. Il loro diario appartiene alla nuova letteratura e diremo che il segno di riconoscimento di questa nuova letteratura č, generalizzando, il distacco dello spirito dall'oggetto, dell'autore dal mondo. Il che porta a un'abbondanza di scoperte. Queste opere esigono un'osservazione sempre piů accurata, una consapevolezza robusta, la solitudine e infine anche il dolore.

Dopo quel primo diario, molti altri ne sono stati trovati, diari di morti che vengono pubblicati postumi. Anche i viventi permettono di dare uno sguardo ai loro diari; dai Dîners chez Magny in poi, non č piů un rischio. Anzi, il carattere del diario č giŕ diventato un elemento distintivo della letteratura. Tra le varie cause, anche quella giŕ menzionata della velocitŕ. La percezione, la molteplicitŕ dei toni possono aumentare in una misura che minaccia la forma e che viene fedelmente mantenuta nella nostra pittura. Perň, nel campo della letteratura, il diario č il miglior medium che esista. E nello stato totalitario non resta possibile altra forma di dialogo.

Perfino dal punto di vista filosofico puň diventare minaccioso questo accostarsi della conclusa opera filosofica al giornale di bordo, fenomeno che si nota per la prima volta nella Volontŕ di potenza. Sono annotazioni durante un viaggio attraverso mari sconvolti dal Maelström e sotto la minaccia dei mostri che emergono dalle onde. Vediamo il timoniere che osserva i suoi strumenti mentre si arroventano lentamente. Lo vediamo pensoso del corso e della meta.

Egli esamina tutte le rotte possibili, le rotte estreme, sulle quali poi naufragherŕ la ragione pratica. Il primo momento, quello in cui ci si rende spiritualmente conto della catastrofe, č piů terribile degli orrori concreti a cui si va incontro in quel mondo di fiamme. E'

l'avventura che tentano soltanto gli spiriti piů ardimentosi, quelli di grandissima portata, proporzionati alla misura, se non al peso del carico. Restare schiacciati da questo peso, č stato il destino di Nietzsche, che oggi č di buon gusto prendere a sassate. Dopo il terremoto, ci si rivolta contro i sismografi. Perň non si puň far espiare ai barometri la colpa dei tifoni senza passar per gente rozza e primitiva.

In queste pagine si troveranno spesso evocati i nomi di Poe, Melville, Hölderlin, Tocqueville, Dostoevskij, Burckhardt, Nietzsche, Rimbaud, Conrad, come aruspici degli abissi marini che ci hanno inghiottiti. Tra questi spiriti bisogna annoverare anche Leon Bloy e Kierkegaard. La catastrofe fu prevista nei suoi particolari. Ma spesso i testi erano oscuri. Ci sono opere che appena oggi siamo in grado di leggere. Somigliano a quelle pagine le cui parole si possono decifrare soltanto alla luce del fuoco.

Ancora una volta, la Bibbia ha dimostrato di essere il libro dei libri, profetico anche per il nostro tempo. E non soltanto profetico, ma consolatore in massimo grado: il manuale di ogni [p. 5] sapienza, che, di nuovo, accompagnň infinite persone attraverso il mondo del terrore. E molti, tornando alla Bibbia, avranno sentito che la necessitŕ di una esegesi che risponda alle esigenze del ventesimo secolo non č meno urgente di una nuova teologia. La sottile trama di questo diario č data dagli appunti presi ai fini di questa esegesi.

Appunti che l'autore stese per uso proprio e che, tuttavia, possono dare anche ad altri un'idea della metodica del lavoro di penetrazione in noi stessi. Devo l'impulso metodologico particolarmente a Leon Bloy, i cui scritti il lettore troverŕ spesso menzionati. Vorrei richiamare l'attenzione dei giovani tedeschi su Bloy, pur prevedendo le piů aspre obiezioni. Anch'io ho dovuto superare la stessa ripugnanza; oggi, perň, si tratta di prendere la veritŕ dove la si incontra; come la luce, la veritŕ non cade sempre in luoghi piacevoli. In genere, un filo letterario attraversa il labirinto dei diari determinato da un bisogno di gratitudine spirituale, che, a sua volta, puň diventare fertile anche per il lettore.

3 - Irradiazioni. Questo sia il titolo di un sestetto di diari (1) nati negli anni della seconda guerra mondiale. La presente raccolta comprende le quattro parti centrali, mentre la prima č giŕ comparsa col titolo Giardini e strade, e l'ultima ha ancora bisogno di un periodo di ulteriore maturazione. (2) Anche i libri si chiarificano, come i vini incantinati, semplicemente col tempo e con gli avvenimenti che lo accompagnano.

Irradiazioni: con ciň s'intende prima di tutto l'impressione che il mondo e i suoi oggetti hanno provocato sull'autore, il sottile intreccio di luci e di ombre che questi oggetti formano. Gli oggetti sono molteplici, spesso contraddittori, anzi, addirittura opposti, come Ťoccidente e orienteť e altri grandi temi della nostra epoca, che

si svolgono nell'intimo nostro.

Esistono anche irradiazioni chiare e scure. Completamente scure sono quelle zone di terrore che, con la fine della prima guerra mondiale, cominciarono a gettare la loro ombra sul nostro tempo e si allargarono paurosamente. Non c'č gioia, sia pure modesta, che non subisca l'incubo di questa ombra.

Anche il singolo proietta i suoi raggi, il vicino e il lontano, l'amico e il nemico. Chi conosce le conseguenze di uno sguardo che ci sfiora fugacemente, chi conosce l'effetto della preghiera che uno sconosciuto dice per noi? L'oroscopo mostra il concerto dei raggi alla nascita, come le sfaccettature di un diamante. Il primo moto di vita, dopo la fecondazione, č una irradiazione finissima, l'ouverture della individuazione. In ogni momento della nostra esistenza siamo circondati da fasci di luce che ci toccano, ci circondano, ci penetrano.

Chi conosce e misura gli effetti che producono sul nostro corpo, [p. 6]

sui nostri sensi, sul nostro spirito, l'ordine, il gioco di equilibrio a cui continuamente ci costringono? Persino la bellezza si contraddice, come insegna la stanchezza che si prova dopo aver girato per sale dove sono riuniti capolavori. Cosě siamo occupati, instancabili, a comporre le luci e i fasci di raggi, ad armonizzarli, a elevarli a immagini. Vivere non significa altro.

Dove č ordine supremo, raggi cosmici e terreni si intrecciano talmente da creare lo splendore di disegni suggestivi. Segno che la vita dell'uomo, la vita del popolo č riuscita. I fiori sono le immagini di questi disegni; da ciň la parola cultura e la parte che i fiori hanno nelle similitudini. Da ciň anche la nostalgia profonda e spesso commovente che il popolo ha per l'opera d'arte. Né questa nostalgia č vana, basta che queste immagini comincino a splendere in una zona non piů grande del palmo di una mano, perché la ricchezza che esse racchiudono si propaghi su regioni piů vaste. Se questo č vero, persino la vasta scala della decadenza non deve destar timore.

Nell'opera d'arte č insita una immensa forza di orientamento.

4 - Irradiazioni: il processo va inteso anche come effetto che l'autore opera sul lettore. In questo senso, l'autore compie il lavoro preliminare. La copia delle immagini va prima armonizzata e poi valorizzata, ossia dotata con chiave segreta di quella luce che spetta al suo rango. Luce in questo caso significa suono, significa vita nascosta nelle parole. Una trama metafisica nel variare delle similitudini: l'ordine degli oggetti visibili secondo il loro rango invisibile. Secondo questo principio, dovrebbe essere composta ogni opera e ogni societŕ. Tentare di realizzarlo nella parola, nel teorema, nel gioco delle immagini, cosě come la vita quotidiana li adduce, significa sottomettersi alla piů alta disciplina.

Una frase senza difetti produce un effetto che va oltre il piacere che offre in se stessa. Contiene una esatta distribuzione di luce e ombra, un equilibrio finissimo, che si propaga sugli altri campi; porta in sé la forza con la quale l'architetto compone le sue costruzioni, il giudice pondera l'ultima sfumatura del giusto e dell'ingiusto, il malato in crisi trova la porta della vita. Per questa ragione, chi pone mano alla penna affronta un rischio maggiore, ha bisogno di maggior discernimento e riflessione di quanto ci voglia per condurre un esercito sul campo. E se nel nostro spazio esistono ancora anelli magici, č dove questa resistenza č superata dalla volontŕ di creazione. Essa č simile al timore che si accompagna all'Eros e che pure tende alla generazione.

Dove scaturiscono pensieri e immagini, gli spiriti si affollano; essi fiutano l'odore del sangue profuso. La terra viene guidata dallo spirito. Questa č una veritŕ che mantiene tuttora il suo peso. Cosě la funzione dell'autore appartiene alle piů alte del mondo. Quando egli trasforma la parola, lo circondano gli spiriti, perpetuamente affamati di questa offerta. Tuttavia ci sono [p. 7] oscure sfere sotterranee di natura magica nel dominio della parola: Goethe sapeva ciň che voleva dire con le parole:

Könnt ich Magie von meinem Pfad entfernen,@ Die Zaubersprüche ganz und gar verlernen. (3)

Come molti suoi versi, anche questi nascondono una preghiera. E

tuttavia la magia non potrŕ allontanarsi dalla parola, senza spogliarla di qualsiasi potere. A patto perň che si sprofondi nei sotterranei, sotto la cripta. Sopra di lei s'inarca la volta della lingua, come le cattedrali sulla tomba degli antichi eroi.

Cosě la parola partecipa di quella suprema trasfigurazione di cui soltanto l'amore č capace. E' lui il segreto della maestria.

L'effetto di tale trasfigurazione si riconosce alla forza vitale delle parole, al valore piů ricco che la parola assume. Per non allontanarci dall'immagine della irradiazione, direi che i raggi benefici dovrebbero accrescersi. La parte caduca delle parole, quella che produce il puro movimento, sia della volontŕ, sia dei sentimenti, dovrebbe scomparire a vantaggio dell'altra, che ne rivela il meraviglioso cuore.

5 - Considero questi sei diari il mio contributo intellettuale alla seconda guerra mondiale, per quanto riguarda l'attivitŕ di scrittore, e prescindendo da un ampio epistolario e da scritti minori. Tra questi il trattato sulla pace della cui preistoria si parla continuamente nei diari del soggiorno a Parigi. Le date metteranno in chiaro parecchi malintesi e particolarmente quello che considera questo appello come un frutto della disfatta. Oggi bisogna sempre aspettarsi la piů facile interpretazione, e spesso anche la piů odiosa. Anche in questo caso, come sempre in tutta la mia vita di scrittore, non mi son fatto guidare da avvenimenti esterni e non mi son trovato all'unisono con le forze dominanti. La concezione di questo scritto coincide, anzi, col momento in cui il fronte tedesco raggiunse la sua massima estensione. Lo scopo fu puramente personale; doveva servire alla mia educazione; era, in certo qual senso, una specie di Ťallenamento alla giustiziať

Il procedere della catastrofe mi portň poi a contatto con quegli uomini che tentarono il rischio terribile di

abbattere il colosso, prima che egli col suo seguito di milioni e milioni di uomini raggiungesse la sua meta nell'abisso. Non vedevo soltanto le cose in un modo diverso dagli altri, ma mi pareva altresě di essere fatto di un'altra sostanza, fatta eccezione di certi spiriti sensibili e nobili, come Speidel e Stülpnagel. (4) Ero del [p. 8] parere che, senza un Silla, ogni attacco contro la democrazia plebiscitaria dovesse necessariamente portare a un ulteriore rafforzamento dell'elemento inferiore, come infatti avvenne e continua ad accadere.

Ma esistono situazioni nelle quali non bisogna badare al successo, anche se con questo ci si mette naturalmente fuori del terreno politico. Fu il loro caso: vinsero moralmente, dove storicamente naufragarono. Il loro coraggio, il loro sacrificio, non furono il coraggio e il sacrificio che s'incontrano sul campo di battaglia, ma di natura superiore; non tali da essere coronati dalla vittoria, ma dalla poesia.

Giudicai un onore il poter dare un contributo: in quella atmosfera lo scritto assunse la forma di un proclama alla gioventů europea. E

intanto produsse un certo effetto anche nel nostro ristretto circolo, che viveva in attesa di una parola d'ordine. Lo lesse Rommel, prima di spedire il suo ultimatum. Quel proiettile, che lo colpě il 17

luglio 1944 sulla strada che porta a Livaroth, privň il piano del solo uomo capace di sostenere sulle sue spalle il terribile duplice peso della guerra esterna e della guerra civile, del solo uomo che aveva ingenuitŕ sufficiente per controbilanciare il terribile semplicismo di coloro che bisognava aggredire. Il proiettile di cui egli fu vittima era un presagio inequivocabile. Imparai piů in quei giorni che dalla lettura di intere biblioteche storiche e dello stessoShakespeare, al cui Coriolano, tuttavia, ricorrevo frequentemente. Nelle pagine che seguono non si troverŕ che qualche accenno fugace a questo, perché il loro compito non č politico, ma pedagogico, in senso superiore, autodidattico: l'autore dŕ al lettore la possibilitŕ di partecipare al suo sviluppo. Posso anche dire che a quel tempo ero giŕ stanco del caleidoscopio politico-storico e che non attendevo nulla di buono dai suoi rivolgimenti. Dall'uomo, non dai sistemi, dal seme, dunque, deve crescere il nuovo frutto.

In questo senso lo scritto sulla pace era per me giŕ diventato storico, quando l'opposizione in Germania si spense. Lo dedicai a mio figlio Ernstel, che nel frattempo, reduce dalla prigionia, era caduto nelle vicinanze di Carrara. Con la sua morte, mi nacque la stessa amarezza che sentivo nella mia qualitŕ di scrittore. Avevo previsto che saremmo piombati in abissi dove non esiste piů nessun merito e dove nulla ha piů peso e valore, se non il dolore. Quel dolore, perň, che ci eleva in altre regioni, nella vera patria. Lŕ non tornerŕ a nostro danno l'aver servito qui in condizioni disperate e in posti perduti.

Intanto la Pace, copiata, circola in molti paesi. Proiettili e libri hanno il loro destino. Sembra che si consideri paradossale se un combattente parla della pace. Si puň rispondere che soltanto la sua firma dŕ credito alla parola. Non per niente gli antichi volevano presenti ai loro trattati di pace le divinitŕ nazionali di guerra nelle persone dei loro sommi sacerdoti.

Comunque si volga il destino di questo piccolo scritto, posso dire di averlo accompagnato con i miei migliori auguri. La [p. 9]

situazione a quell'epoca era simile a quella dei sette marinai sperduti sulla banchisa. In simili condizioni l'uomo č pronto a rifugiarsi nell'odio. Non č mai stata quella la mia sfera, tuttavia puň darsi che io abbia levato lo sguardo a uno di quegli astri che in questa vita non si raggiungono. In questo caso avrei ancora piů caro quello scritto, poiché essere autore significa essere padre, e la nostra tenerezza č soprattutto rivolta a quei figli che restano esclusi dal successo.

6 - Il primo dei sei diari, Giardini e strade, descrive la avanzata tedesca attraverso la Francia e fu pubblicato poco dopo. Mi piacque allora accennare alle condizioni in cui mi trovavo per mezzo di indovinelli destinati a uomini veri o a gente che voleva rimanere tale. Ai rebus dell'opera appartiene anche la citazione del salmo settantatreesimo. Durň un anno prima che questo arabesco acquistasse una generale notorietŕ; poi il ministro dell'educazione popolare fece dipendere la ristampa del volume dalla abolizione di questo passo.

Poiché rifiutai, Giardini e strade fině all'indice, dove č rimasto tuttora. Mutando autoritŕ in uno stato moderno, mutano le motivazioni, non i mezzi della violenza; chi devia anche di poco dalla norma si troverŕ sempre in pericolo.

Da qualche incontro avuto, ho appreso che questa prima parte, sotto il titolo Routes et jardins, ha trovato presto amici anche in Francia. L'idea vagheggiata di un'amicizia tra i due paesi ha perduto ogni interesse a causa di cattive forze che hanno agito nel frattempo. Ma tuttora molto dipende dalla possibilitŕ o meno di tornare su questa strada. Che tale meta fosse irraggiungibile, in guerra, fu la tragedia di quegli amici che caddero per essa da una parte e dall'altra.

L'unica via per evitare la catastrofe, dato che la guerra era cominciata, era la rapida conclusione di un trattato di pace che seguisse le orme di quello esemplare dettato da Bismarck all'Austria. Il demone delle masse preferě trionfi fugaci e il raffreddamento dell'odio. In via di massima č stato anche meglio che il conflitto si chiarisse fino in fondo. Si trattava in ultima analisi di sapere se lo stato nazionale nel ventesimo secolo avesse ancora un avvenire ragionevole davanti a sé o no. Il quesito č stato risolto a favore degli imperi, come era da prevedere. Sotto questo riguardo la Germania ha perduto la guerra insieme a tutti gli altri stati nazionali quasi nello stesso modo in cui perse la prima guerra mondiale insieme alle monarchie. E come allora mi sembrň sensato appoggiarci alla Russia, cosě oggi vedo un rapporto complementare, non soltanto con la Francia, ma con tutti gli stati europei. Questa mia opinione traspare giŕ nel mio scritto sulla pace e mi guadagnň subito la taccia di occidentalista.

Ma per giustificarmi posso dire che, a ogni acuirsi della tensione tra oriente e occidente, la Germania č

sempre la vittima principale.

E questa tensione non diminuirŕ, finché quelle [p. 10] due tremende potenze, di cui Tocqueville ha previsto cosě chiaramente l'avvento, continueranno a rafforzarsi traendo nella propria orbita le potenze del campo intermedio. In questo processo storico la Germania si scinderebbe in una parte atlantica e in una parte continentale, cosě come si č scissa, nella guerra dei trent'anni, in una parte settentrionale e in una parte meridionale. Questa č la ragione che obbliga proprio noi a contribuire a una soluzione pacifica, e questo contributo, data la situazione, non puň essere che spirituale.

Una distensione non puň avvenire né con la soluzione atlantica, né con quella orientale, ma soltanto da una terza possibilitŕ: l'unione delle varie nazionalitŕ in uno spirito europeo. Bisogna cercare il terzo giocatore, che sappia far incontrare e far fondere sul suo terreno non soltanto gli interessi, ma anche i motivi dell'oriente e dell'occidente. Soltanto cosě c'č speranza che la vecchia cultura rimargini le sue fratture e le sue ferite. L'Europa sola puň compiere quest'opera di mediazione. E soltanto battendo questa strada, guariranno i mali della Germania.

7 - Irradiazioni. Quanto alla forma, l'autore č seguace tanto della teoria ondulatoria, quanto di quella corpuscolare. Ciň vuol dire che devono agire tanto i pensieri, quanto le immagini nella piů completa aderenza: nella lingua si fondono le figure logiche con gli ideogrammi dello style imagé.

Noi crediamo che nella formazione di un nuovo stile si celi l'unica, sublime possibilitŕ che possa rendere la vita sopportabile.

Un tale stile si potrŕ trovare soltanto andando avanti. Gli ultimi rami secchi del romanticismo sono divorati dalle fiamme. Allo stesso modo si manifestň l'immenso vuoto del classicismo; l'aridităŕ accademica č il gradino preliminare del mondo della fornace. La pretesa conservatrice, sia nell'arte, sia nella politica, sia nella religione, rilascia cambiali su crediti non piů esistenti. E cosě fece Huysmans, che č il padre della chiesa di quella schiera di credenti che oggi il panico spinge verso gli altari.

In questa condizione il nostro stile non puň essere che quello del realismo. Noi non stimiamo alcun pensiero che non abbia in regola le carte della logica e nessuna cambiale rilasciata su fondi invisibili.

Bene: ma abbiamo esaurito i segreti del visibile? Il positivismo e il materialismo non ci hanno offerto che misere sezioni, che rilievi superficiali. Questo puň essere un punto di partenza. Nel visibile si troncano tutti i pontili dell'invisibile. E che un tale piano esista, deve essere dimostrato sul modello concreto. A questo scopo tendono i tentativi di fondere la lingua dei geroglifici con la lingua della ragione. E' cosě che la poesia crea quegli idoli che lo spirito consacra davanti ai templi ancora invisibili.

Ecco perché gli sguardi si dirigono al cristianesimo, il solo che nell'ora estrema del dolore possa dare a questi templi il [p. 11]

loro contenuto. Ma nel cristianesimo non si vedono ancora adeguati gli spiriti nemmeno alla scienza del diciannovesimo secolo e alle sue teorie analizzanti, in un momento in cui si tratta di formare quelle del ventesimo. Verrŕ col tempo un mutamento, e giŕ dalle prime avvisaglie si puň dedurre che contro le forze della distruzione sorgono avversari di un nuovo stampo.

8 - Ancora una parola per delimitare la sfera privata dell'uomo e quella dello scrittore. Si tratta di un confine conteso e sarŕ sempre cosě. Per questo i manoscritti sono piů forti del testo stampato. La precisione non va ricercata nel particolare. E inoltre, si tratta di problemi di gusto. Joyce per esempio, nell'Ulisse, ritiene importante registrare tutti i momenti di una sosta al gabinetto.

So di un certo numero di passi, poiché conosco la critica di oggi, che si presteranno all'attacco per il loro contenuto. Questo vale soprattutto per le cose terribili; e non era facile resistere alla tentazione di ritoccare il testo per renderlo piů accettabile. Mi sono deciso a non eliminarli, poiché voglio dare al lettore un'idea dell'insieme. Oggi il dialogo č possibile solo tra persone che abbiano in comune questa idea dell'insieme; poi non importa che si trovino in punti diametralmente opposti.

Il modo di condurre il diario, cioč l'ordine nel quale vengono abbordati fatti e pensieri, appartiene alla rotta che segue l'autore, al compito che egli si propone. Qui egli trova una consolazione che sente il bisogno di offrire a se stesso. In un mondo in cui la tecnica si associa allo stato, non soltanto le divagazioni musiche e metafisiche, ma perfino la pura gioia di vivere č minacciata di confisca. Sono oltrepassati da molto i tempi in cui la proprietŕ si considerava un furto; oggi č un lusso anche la pretesa di essere se stessi, che Eraclito chiama il demone dell'uomo. La lotta per salvare questo, per difendere questo, č uno dei grandi, uno dei tragici temi del nostro tempo.

Voglio toccare anche questo tema dopo molti viaggi di esplorazione nei campi scottanti e glaciali del mondo della fatica. Il distacco che oggi l'autore sente dalla sua opera, gli consente di agire in regioni e stati lontani fra loro, spesso diversi come la negativa e la positiva di un'immagine. Eppure soltanto riunendo le due immagini avremo la realtŕ. Il mondo, che noi vediamo nascere, non sarŕ plasmato da motivi e da principi unitari; come ogni creazione, nascerŕ da un contrasto, e alle grandi limitazioni appartiene principalmente quella fra il libero arbitrio e il determinismo. Nel nostro capo, nel nostro petto, sono le arene nelle quali le antiche forze si scontrano sia pure travestite come il tempo richiede.

[p. 15]

NOTE:

(1) In tedesco il volume si intitola Strahlungen (Irradiazioni) [N'd'T']

(2) Essa č apparsa sotto il titolo Die Hütte im Weinberg. Gärten und Strassen č il titolo originale della prima.

(3) ŤPotessi allontanare la magia dal mio sentiero@ potessi dimenticare completamente le formule magicheť (Goethe, Faust) [N'd'T']

(4) Karl Heinrich von Stülpnagel, generale tedesco che ha partecipato alla congiura del 20 luglio 1944 contro Hitler. [N'd'T']

Il primo diario parigino

1941 Sars-Poteries, 18 febbraio 1941

Prima dell'alba arrivai allo scalo di Avesnes, dove fui svegliato da un sonno profondo. Potei avere in tal modo lo scorcio di un bel sogno che stavo facendo: ero bambino e al tempo stesso adulto, viaggiavo da Wunstorf a Rehburg seguendo la mia vecchia strada per andare a scuola, quella che percorrevamo sempre con la ferrovia vicinale. A Winzlar scesi e seguii a piedi le rotaie. Era notte, perché nella zona dove si trovava la mia casa paterna vedevo salire nell'oscuritŕ dei proiettili lucenti. Ma era anche giorno, perché a sinistra i campi si stendevano alla luce del sole. All'orlo di uno di questi campi, tutto coperto dal verde del seminato, vidi mia madre che attendeva; era una donna giovane e fiorente. Mi sedetti vicino a lei; e quando fui stanco, ella prese il campo come una coperta verde e lo tirň su di noi.

Questo sogno mi rese molto felice e mi lasciň a lungo un senso di tepore per tutto il tempo che passai sulla fredda rampa di scarico a dirigere il servizio.

Marcia fino a Sars-Poteries. Alloggio presso due vecchie signore, delle quali una aveva ottantadue anni e vedeva giŕ la terza guerra.

La loro cena, alla quale potei contribuire con un po di salame, era piů che magra e consisteva in tre grandi patate cotte sul piano del focolare, sotto una specie di campana di terracotta. Questo piccolo apparato si chiama étouffoir, perché i cibi vengono stufati lontano dal contatto dell'aria.

Sars-Poteries, 20 febbraio 1941

Passeggiata nei dintorni della stazione; in una fabbrica di vasellame che si trova nei pressi domandai da dove veniva la terra che ha dato al paese nome e risonanza. Un po piů su del binario raggiunsi le cave aperte in una bella sabbia brunita e bianchissima.

Non trovai le pietrificazioni che avevo sperato di trovare. Una vecchia cava abbandonata presentava sul fondo buchi d'acqua; in certi momenti doveva venire completamente allagata, perché mi accorsi che i salici che crescevano lě sotto erano coperti di una peluria di piccole radici fin oltre l'altezza di un uomo; spuntavano come muschio dal tronco e dai rami: un bell'esempio di come, nelle piante, ogni parte sia capace di riprodurre le altre. L'indiviso slancio vitale abita ancora in tutto l'essere. Noi uomini abbiamo perduto quest'arte e dove, nelle nostre formazioni, lussureggiavano foglie e fiori, non si vedranno mai piů radici. Perň in condizioni di pericolo crescente, nel sacrificio, ecco che siamo capaci di produrre altri e piů spirituali organi e radici che aderiscono all'immutabile, sia pure a [p. 16] costo della rovina del singolo. Ma da questa rovina cresce per tutti noi nuova prosperitŕ.

Sulla strada del ritorno caddero grossi granelli di grandine che coprirono il terreno; ma nei giardini erano giŕ fiorite le nocciole e le Dafni Mezeree, i cui fiori, simili a quelli pieni del lilla, si pavoneggiavano sui rami nudi; in angoli protetti, anche gruppi di bucaneve, che mi sembravano particolarmente precoci dopo questo duro inverno; qui si chiamano fleurs de St' Joseph, la cui festa cade il 19 marzo.

Sars-Poteries, 21 febbraio 1941

Nel sonno del mattino mi trovavo in una piccola farmacia e compravo varie cose quando fui svegliato da Rehm. Prima di aprire gli occhi diedi ancora un rapido sguardo a un piccolo sacchetto di carta, sul quale stava scritto Ťgomma di Braunschweigť Strano come ci vengono in mente queste cose.

Letto Reine di Jules Lermina, un libro che mi ha prestato la mia padrona di casa e che descrive il sorgere dei partiti del 1815, in maniera assai piacevole, nello stile dei Tre moschettieri. A pagina 26 viene descritto lo stato passionale e oscuro a un tempo del protagonista: Quelques belles dames de l'émigration vinrent fort ŕ propos pour canaliser ces torrents de passion. Come lettore, mi proposi il problema se dovessi interpretare questa frase come una oscenitŕ, oppure no. S'incontrano qua e lŕ osservazioni insolitamente profonde per la letteratura amena, come per esempio la seguente: ŤIn ogni congiurato si trova sempre anche un tratto infantileť Ecco un giudizio che posso confermare con la mia propria esperienza.

Sars-Poteries, 22 febbraio 1941

Nelle ore del mattino, in uno stato d'animo crepuscolare, ho pensato tra l'altro a certi libri dei quali avevo dimenticato l'autore. Cosě, per esempio, ai Misteri del mar Rosso: ricordo adesso che č scritto da Henri de Montfreid; un riflesso di coralli, di madreperla, e un delizioso respiro di mare. Anche ai Giardini dei supplizi. Questi giardini con sentieri di polvere di mattone rosso sono riccamente coperti di verde e di grandi masse di peonie lucenti.

Essi traggono la loro prosperitŕ da innumerevoli cadaveri di coolies, che hanno creato questi giardini con un crudele lavoro di schiavi, e sono finiti marciti e senza nome tra queste zolle. Il libro ha il merito di mostrare la bellezza e la crudeltŕ del mondo nettamente distinte: gli stessi ingredienti e la stessa mescolanza si riscontrano nel fenomeno dei mostri marini, nei quali l'insolito sfarzo di colori copre con un velo iridescente l'acutezza terribile delle loro armi. In questo recondito compenetrarsi di inferni e di paradisi, ove l'occhio non sa piů decifrare piacere e dolore come non riuscirebbe a decifrare il [p. 17] groviglio variopinto di una foresta vergine, il nostro astro dischiude allo spirito panorami impensati.

Ho riflettuto poi su Wagner; mi č apparso in una luce nuova e significativa per i nostri giorni. Ho creduto anche di poter capire l'errore di Baudelaire, il quale senza dubbio aveva un genuino senso delle cose antiche

ed eterne. Pensieri sul colossale genio istrionico, che infonde il soffio di una vita fittizia nelle epoche giŕ vissute e nelle scomparse sculture, che si agitano cosě sulla scena come cadaveri magicamente evocati. Un mago di prim'ordine, che sulle soglie dell'Ade compie i suoi esorcismi servendosi di sangue vero. Le cose appaiono con colori, nei quali nemmeno l'occhio piů acuto saprŕ distinguere veritŕ da illusione: il mimo, cioč, entra nella realtŕ, diventa una personalitŕ storica, si conquista plausi e allori che verdeggiano come se fossero veri. Che cosa serve confutarlo, discutere con lui? Egli viene perché č venuto il suo tempo. Questa č la sua unica colpa, piů profonda d'una colpa personale. L'arte intesa come serra delle etŕ passate. Si passeggia come in giardini d'inverno o come in salotti nei quali fioriscono le palme. Né si puň fargliene rimprovero: troppo immani e terribili sono gli errori dello sfacelo, perché non si debba tentare di salvare almeno un'ombra. Di fronte a questo, Nietzsche, che barcolla e cade, sotto gelide burrasche. Questi sono i modelli che la nostra giovinezza, come Eracle, vide al bivio.

Il caso Nietzsche-Wagner ricorda quelle casupole minuscole dalle quali, a seconda del tempo, escono figure diverse. L'una sta fuori e annuncia il tempo, profeticamente esatta, ma non. conforme allo spirito dell'epoca. L'altra corrisponde al clima che regna benché siano giŕ sensibili i venti della rovina: per questa ragione si tiene lontano dalla luce, al sicuro. E ciň non pertanto, č sempre la stessa l'assicella sulla quale il meteorologo le ha fissate.

St' Michel, 24 febbraio 1941

Congedo da Sars-Poteries, specialmente dalla mia vergine ottantaduenne. La mattina presto volli esprimere la mia riconoscenza al suo capezzale. Marcia fino al nuovo alloggiamento presso St'

Michel: in principio su un leggero strato di gelo, poi in mezzo alla neve umida. Il paese č inospitale, con molte case distrutte o abbandonate; in mezzo al piccolo fiume che attraversa il paese un carro armato si erge dalle acque. Giŕ nascono i miti; il carrista si sarebbe gettato col suo carro dal parapetto del ponte per sottrarre la preda ai tedeschi. Dove gli abitanti sono ritornati, hanno legato alle porte bianche strisce di tela per dare segno della loro presenza. Fanno una impressione ancora piů misera, ancora piů affamata di quelli di Sars-Poteries. Sciami di bimbi con gambe nude, azzurrastre per il gelo, stanno in agguato vicino alle cucine da campo. Nelle case si sentono [p. 18] scorrazzare i topi, e i gatti guardano fisso fuori delle finestre vuote.

Abito con Rehm presso una donna, il cui marito č prigioniero in Germania. Avrŕ una quarantina d'anni, perň ha ancora un aspetto piacevole, di natura aperta e ospitale, parla volentieri di suo marito, che cerca di aiutare con zelo. E tuttavia la riterrei accessibile; desta l'impressione di esperienze fresche e vivaci.

Simili contrasti dimorano spesso in uno stesso cuore, poiché il mondo morale č piů inaccessibile al calcolo di quello fisico e non cosě pienamente suddivisibile. Alla loro volta i mariti (cosa che un tempo mi era completamente incomprensibile) non si comportano tutti come Otello, ma sanno perdonare, particolarmente nel caso di matrimoni che sono ormai di antica data.

St' Michel, 27 febbraio 1941

Come sempre, nelle prime ore del mattino, sogni piuttosto movimentati. Cosě presi parte a una riunione che si dilettava di imitare uomini politici morti o caduti in dimenticanza; non c'era nessun piano prestabilito, tutto era lasciato al capriccio del momento: l'uno o l'altro della compagnia si alzava dalla sedia e scatenava l'ilaritŕ con la sua mimica e con i suoi gesti. Cosě vidi un uomo forte e corpulento, che gesticolava come Bismarck e aveva grande successo. Mi accorsi che certi gesti insignificanti producevano sorpresa e riso in modo del tutto particolare, perň soltanto presso alcuni presenti. Conclusi doversi trattare di contemporanei, anzi probabilmente di antichi collaboratori. Si potevano vedere anche i superstiti di piccoli circoli dimenticati applaudire freneticamente a certi tipi che ormai riuscivano buffi soltanto per loro.

L'assemblea faceva superficialmente l'impressione di essere composta di alti impiegati di stato o di generali a riposo, di quelli che vanno folli per aneddoti e ricordi personali ormai dimenticati.

Ma non era tutto qui: era il teatro della storia umana, spoglia di amarezza e divenuta soltanto motivo di ilaritŕ. Balenava qua e lŕ quella certa infantilitŕ, che si riscontra talvolta nei vecchi personaggi a riposo. Un po anche del plaudite amici, se si concepiscano queste parole ironicamente al riguardo degli altri e di se stessi.

St' Michel, 1 marzo 1941

Durante gli ultimi due giorni temperatura notevolmente piů mite, scrosci di pioggia dapprima, poi un bel sole. La neve, sfiorata da questo soffio caldo, č sparita in un attimo; le acque si sono ingrossate e sugli alberi risplendono i colori mutevoli e cangianti che annunciano la primavera.

Gli animali: la grande Timarcha, che vidi ieri strisciare sulla terra ancora dura sotto la pioggia; si trattava, come lo [p. 19]

mostravano i tarsi molto larghi, di un esemplare maschile. Nella mia immaginazione questo insetto č collegato in modo singolare con l'avvento dei primi giorni tiepidi. Mi colpě fin da quando ero ragazzo, come uno dei primi segni di vita dei prati ancora aridi, tra le paludi di Rehburg, cosě rilucente di lampi azzurri nel sole di febbraio o di marzo. In Algeria e nel Marocco lo vidi giŕ in dicembre nei suoi grandi esemplari, e sempre la sua comparsa era collegata con uno stato di particolare malinconia, quella che mi assale invariabilmente in questa epoca e che cede alla vista degli alberi verdi.

Poi, in bicicletta, sulla strada che porta a Hirson, sfiorai molto da vicino una salamandra, una femmina riconoscibile per il monte di Venere che in questa stagione č molto gonfio e che racchiude come un colle delicato il ventre a chiazze brune come miniato di rosso mattone. Presi tra le dita la piccola femmina, che si contorceva molto graziosamente e la portai su un prato umido e con ciň la salvai. Giŕ innumerevoli volte vedere gli animali č stato per me come attingere a una fonte di vita.

St' Michel, 7 marzo 1941

Ieri sera assieme a Rehm dalla zia di madame Richardet, dove ero invitato a cena. Discorremmo sul Ťcolpo di fulmineť o coup de foudre, come di forma d'amore che bisogna evitare. In questa occasione vidi per la prima volta una salsiera molto pratica, dalla quale si puň versare a piacere salsa grassa o magra.

La mattina esercitazioni in aperta campagna nei pressi della Ferme La Butte. Durante questo tempo ho meditato sul tema Ťmondiť come proiezione di condizioni umane in altri spazi, per averne una comprensione piů esatta. I raggi dovrebbero incontrarsi dietro la parvenza fugace, in strati piů profondi, nei quali le immagini vivono ancora incontaminate. Si potrebbe pensare anche a sfere sfaccettate, nelle quali lo spettacolo č incastrato in una forma piů minuscola, piů precisa e piů profonda, per esempio in opali nebulosi o in cristalli di rocca.

Il tutto potrebbe svolgersi in una grande casa, che viene percorsa dalle cantine fino alle soffitte: due scene: ŤLe rocce rosseť e: ŤLa cittŕ degli deiť

St' Michel, 28 marzo 1941

Ieri a Charleville per fare da testimone al tribunale militare.

Approfittai di questa occasione per comperare libri, tra l'altro romanzi di Gide e diversi lavori su Rimbaud, che č nato proprio a Charleville, dove, mi dicono, in un piccolo circolo di poeti la sua poesia č oggetto di amoroso studio. Durante il viaggio di ritorno ho letto Si le grain ne meurt; giŕ in principio il bel passo sul caleidoscopio.

Di notte vari sogni. Bisognerebbe occuparsi una volta della [p. 20]

fisiologia dei sogni. E' come se le masse venissero spostate, rotolate, digerite, in movimenti peristaltici.

Parigi, 6 aprile 1941

Sabato sera e domenica a Parigi. Stanza all'Ambassador, sul Boulevard Haussmann, vicino all'Opera. Di sera in compagnia del tenente colonnello Andois alla Rôtisserie de la Reine pedauque, vicino alla stazione St' Lazare e poi al Tabarin; lě una rivista con donne nude davanti a una platea di ufficiali e funzionari dell'armata di occupazione e un fuoco a tamburo di turaccioli di champagne. Bei corpi, ma hanno i piedi rovinati dalle scarpe. Continuando si potrebbe forse anche dire: il piede, inteso come una degradazione della mano. Spettacoli di questo genere sono accordati completamente sul meccanismo dell'istinto: la pointe non manca mai di effetto, benché sia sempre la stessa. Risalta anche con molta evidenza quanto di gallo hanno i francesi. Les poules.

Piů tardi, al Monte Cristo, un piccolo locale ove si gozzoviglia seduti su bassi cuscini disposti in quadrato intorno a un piccolo podio, sul quale si presentano cantanti e ballerine. Calici d'argento, fruttiere e bottiglie brillavano nello spazio semioscuro come in una cappella sotterranea; alla compagnia pensavano giovani ragazze, quasi tutte figlie di emigrati russi, nate perň in Francia, che cicalavano in molte lingue. Ero seduto vicino a una persona piccola e malinconica, di circa vent'anni, e feci con lei, un po tra le nebbie dello champagne, discorsi su Pu4(4)skin, Aksakov, Andreev, di cui aveva conosciuto l'unico figlio.

Oggi, domenica, pioggia ininterrotta. Due volte alla Madeleine, i cui gradini erano chiazzati dal verde delle foglie di bossolo: a mezzogiorno e di sera da Prunier. Mi muovevo in cittŕ come in un giardino una volta familiare, che ora giaccia incolto, ma nel quale, tuttavia, si riconoscono le strade e i sentieri. Strano č lo stato del mantenimento, in un certo qual modo ellenistico, cui la sovrintendenza contribuisce con arti esoteriche. Antipatiche le tabelle bianche che l'esercito ha seminate in tutta la cittŕ per indicare le strade: quasi una sorta di incisioni operate su un organismo antico. Anche questo č uno dei particolari previsti da me nelle Scogliere di marmo prima di farne esperienza.

St' Michel, 12 aprile 1941

Nuovi progetti, nuovi propositi. ŤAncora non č troppo tardi.ť Di notte mi comparve una bella donna; mi baciň molte volte delicatamente sugli occhi chiusi. Poi, un brutto luogo del quale avevo aperto la porta circondata da ferro spinato, una laida vecchia, che cantava canzoni sconce e che, voltandomi le spalle, si alzava la gonna.

La notte prima, un viaggio attraverso il Tibet. Le case, le [p. 21]

stanze, i mobili non mi sembravano piů completamente originali; si faceva giŕ sentire una influenza di forme straniere, tuttavia il mutamento era lieve. Attraversai le case senza vederne gli abitanti, sentivo perň la loro presenza nelle stanze dove non entravo. Il sogno era maligno in quanto io, sotto le spoglie di essere demoniaco, invisibile, mi trovavo in ambienti abitati. Ufficiali zaristi comparvero come antagonisti; noi ci vedemmo e ci riconoscemmo da lontano; esisteva una gerarchia della visibilitŕ.

St’ Michel, 13 aprile 1941

Passeggiata di Pasqua. I campi bruni non ancora coltivati sembrano aridi, perň sono velati in certi punti da una bassa, delicata e quasi invisibile fioritura di ortiche, che sfiora l’ultravioletto e sulla quale si vedono volteggiare i calabroni come su un tessuto di sogno.

Le piccole vie di campagna solcate dai carri. Anche esse hanno un pendio verso nord e uno verso sud, sui quali le piante sono diverse non soltanto per quello che riguarda lo sviluppo, ma anche per la specie.

Parigi, 24 aprile 1941

Mi sono alzato presto per preparare il trasferimento per Parigi. Il reggimento vi č stato comandato di guarnigione.

La sveglia mi sorprende in uno di quei sogni che vorrei chiamare Ťquadri viventiť: somigliano a gruppi disposti ad arte, quasi immobili, ma carichi di tensione. La persona che sogna ha delle vedute di prim’ordine, perché talvolta si muove all’interno e il suo volere e il suo patire si identificano con quelli delle figure; talaltra emerge dagli elementi del sogno e li vede inseriti in un quadro racchiuso in un circolo magico. Cosě ricchezza di contenuto e mancanza di movimento stanno in contrasto; l’azione č sotto il dominio del significato, e questa inibizione provoca un senso di vertigine, che spesso diventa incubo.

In questo modo vidi José con il Ťgrande medicoť e sua moglie, quattro infermieri e io in una stanza, i cui mobili ricordavano una clinica. José, che aveva un attacco di pazzia furiosa, aveva conficcato i denti nel collo della moglie del medico, per infettarla, e senza alcun dubbio era riuscito nel suo intento. Vedevo la sua vittima tenuta ferma su un giaciglio da due infermieri e vedevo le ferite del morso, sugli orli rossi delle quali cominciava giŕ a formarsi una leggera fioritura gialla di pus. Il Ťgrande medicoť era in procinto di fare una iniezione alla donna, che era giŕ quasi pazza. Esaminando la soluzione nella siringa di vetro, il suo sguardo sfiorň José: con una espressione seria, dolorosa, che rivelava perň il completo dominio delle passioni che lo agitavano. José, incatenato dalle mani di due infermieri, si trovava in parte in quello stato crepuscolare che [p. 22] segue un attacco, in parte trionfante che il suo attentato fosse riuscito. Con tutte e due le mani tenevo stretto il suo collo robusto, con presa che lo carezzava, come, carezzandoli, si battono i fianchi di un cavallo; perň avrei anche potuto strangolarlo se avesse tentato di liberarsi.

Il piccolo ambiente nel quale si svolgevano questi fatti era carico di irradiazioni al punto che io potevo coglierne l’intima essenza come un testo che si legge in un libro. José, e questo era il particolare strano dell’aggressione, dopo anni di segreta intimitŕ con la moglie del Ťgrande medicoť, voleva ora sposarsi con lei anche nella morte; e dagli occhi del Ťgrande medicoť capivo che egli comprendeva tutta la gravitŕ di quel gesto. Ma pur sentendosi come punto da una vipera, egli non perdeva il lume della ragione, rimaneva nell’ambito professionale, dove il gesto di José non era che un sintomo della malattia, un sintomo della rabbia, e non poteva fare altro che tentare di guarirlo. Che questo maestro, in mezzo ai marosi della volontŕ, potesse restare benevolo, mi sembrava un fatto grande e straordinario.

Eppure in questo dissidio io mi sentivo dalla parte di José; battevo la mano sulla nuca larga, come sulla schiena di un buon cavallo, che si vede volare nella bufera incontro a mete inghirlandate. Sentivo, č vero, che l’elemento morale in lui era completamente indifferenziato, tuttavia egli mi sembrava simile a uno di quegli antichi principi, che portavano con sé nella morte tutto ciň che il loro cuore aveva amato in vita: l’oro, gli schiavi e le donne. Intuivo in quel corpo, nel quale giŕ si agitava la morte, la grande potenza della vita.

Diventai ancora una volta spettatore di tutto l’insieme del quadro, guardandolo nella sua tranquillitŕ intessuta di senso e di controsenso come si guarda il disegno di una tappezzeria.

Congedo da St’ Michel; ma forse ritorneremo in questo paese. I dolci salici mi rimarranno nella memoria, con le loro siepi di biancospino, che nascondevano nell’intrico ancor nudo dei rami bacche verdi di vischio e cupi nidi di gazze. Sul loro fondo fiorivano giŕ il favagello e le viole, e le ortiche si facevano verdi. Nella terra ondulata si annidano, sparse qua e lŕ, grandi fattorie con stalle e granai. Dalla profonditŕ del paesaggio i lucidi tetti di lavagna sorgono come specchi. Pensiero alla vista di queste fattorie: gli antichi templi magici sono spariti, perň ci rimangono sempre le chiavi per rappresentarceli. Poi vi sono epoche, in cui l’uomo perde perfino il ricordo del bene e del genuino e non sa piů il perché della sua infelicitŕ.

A mezzogiorno a Laon; passammo ai piedi di questa vecchia cittŕ.

Con una sensazione di gioia rividi la cattedrale; a distanza le torri lavorate a traforo fanno un effetto particolarmente efficace. Si crede di afferrare la struttura nucleare dell’opera, i pilastri e le guglie dell’edificio, l’elemento spirituale della costruzione.

Passando davanti in macchina si offre all’occhio una [p. 23] grande copia di mutamenti caleidoscopici, come se l’edificio al suono dei carillons si muovesse dolcemente intorno al suo asse.

Tardissimo giungemmo a Parigi e marciammo lungo le strade buie e deserte verso il forte di Vincennes, dove doveva alloggiare la truppa. Dopo un giro attraverso il quartiere, presi alloggio nelle ore mattutine in una stanza dell’Hôtel Moderne presso la Porte de Vincennes. Nella luce dell’alba, panorama sulle grandi colonne della Place de la Nation. Di dietro, vaga, la torre Eiffel. L’immenso si fa ancora piů grande quando appare moltiplicato, generalizzato.

Vincennes, 27 aprile 1941

La prima domenica a Parigi. Intanto ho preso stanza in un appartamento che offre una bella vista sul grande Donjon du Fort.

Grande malinconia. Il pomeriggio nel giardino zoologico di Vincennes.

Giraffe che affondavano il muso in una rastrelliera altissima e sceglievano fra le foglie secche di acacia con le loro lingue aguzze e lunghe. Orsacchiotti, un branco di ghepardi, stambecchi della Corsica, in parata sull'orlo di una potente roccia. L'aspetto colossale di queste maschere: parlano, ma noi non le comprendiamo piů.

Vincennes, 28 aprile 1941

Passeggiata per le strade e per i vicoli di Vincennes. Particolari: un uomo con una falce sottile che tagliava l'erba da una scarpata della ferrovia vicino a una strada popolata; ammassava l'erba in un sacco, probabilmente per i conigli. Nell'altra mano aveva un cestino nel quale raccoglieva le piccole lumache che trovava durante questo lavoro. Nell'ambiente delle grandi cittŕ ci si imbatte spesso in questi quadri dell'economia cinese e ci si ricorda delle erbe e dei semplici che si vedono crescere negli interstizi dei muri.

Vincennes, 29 aprile 1941

Hôtel de Ville e Quais de la Seine; ho studiato le bancarelle.

Tristitia. Cercato vie di scampo, ma quelle che ci offrivano erano tutte molto dubbie. A Notre Dame: ho contemplato i suoi demoni piů bestiali di quelli di Laon. Queste images fissano con altrettanta consapevolezza i tetti della metropoli e i lontani regni la cui conoscenza č scomparsa. La conoscenza certamente, ma anche l'esistenza?

Da Prunier, Rue Duphot. La piccola sala del primo piano č fresca, allegra, un'atmosfera di acqua marina che invita a gustare i frutti di mare. Nei pressi la chiesa rotonda; sul suo muro verdeggia un fico. Poi la Madeleine: chiesa, nonostante tutto! Boulevard des Capucines. La portaordini, che giŕ ier l'altro mi aveva colpito in Place de l'étoile, un'alta obotrita (1) [p. 24] con i capelli al vento. La strana sensazione, quando si comincia a essere attenti l'uno all'altro, quando si comincia a prepararsi l'uno per l'altro.

Siamo noi che generiamo le conoscenze; un essere nuovo č come un germe che nasce profondamente nel nostro interno. Una immagine estranea č caduta in noi; č come una piccola ferita, un piccolo dolore, se ha fatto colpo. Come le donne conoscono bene questo effetto, che poi aumenta sempre al ripetersi dell'incontro.

Telefonato a Schiumberger. Ma come quasi tutti i miei conoscenti di una volta non č a Parigi.

Cercando un'uscita tra il Pont Neuf e il Pont des Arts, ho capito come l'aspetto labirinteo di ogni situazione risieda soltanto in noi.

Perciň č dannoso ricorrere alla violenza, č come rompere le mura, le stanze di noi stessi: questa non č la via che porta alla libertŕ. Le ore vengono regolate dall'ingranaggio, dall'interno dell'orologio.

Dovunque tentiamo di scappare portiamo con noi la montura con cui siamo nati; e anche nel suicidio non riusciamo a sfuggirle.

Vincennes, 1 maggio 1941

Sacré Coeur. Il Chevalier de la Barre, che fu giustiziato in modo raccapricciante in etŕ molto giovane, perché non aveva salutato una processione. Ho letto poco fa la sua storia scritta da Voltaire. Qui č eretto il suo monumento vicino al palo del supplizio, nel terreno sacro della chiesa, come un contro-altare della massoneria. La scelta del posto dŕ al monumento un sapore polemico, che turba la nostra schietta solidarietŕ col destino dell'infelice. Lo fanno stare qui con l'indice alzato.

Poi Place des Ternes. Les muguets, di cui ho comperato un mazzolino per festeggiare il primo maggio, il quale probabilmente č stato causa anche dell'incontro con Renée, una giovanissima commessa di un grande magazzino. La cittŕ offre questi incontri quasi senza fatica; ci si accorge che č costruita su un altare di Venere. Dipende dall'acqua e dipende dall'aria. Me ne accorgo ora tanto piů chiaramente perché il primo anno e mezzo di guerra sono vissuto molto isolato in caserme, in alloggi presso contadini e in baracche. In lunghi periodi di ascesi, nei quali riusciamo a dominare anche i pensieri, si pregusta il sapore della saggezza della vecchiaia, della serenitŕ.

Abbiamo mangiato. Poi al cinematografo, dove ho tastato il suo petto: mi č sembrato un iceberg torrido, fiorente e intatto, un colle primaverile in cui siano annidati miriadi di germi di vita, per esempio di anemoni bianchi. Ciň sorpassa la fantasia.

Durante il documentario la sala rimase illuminata, probabilmente per evitare manifestazioni. Poi furono mostrate le offensive in Africa, in Serbia e in Grecia. La sola vista dei mezzi di distruzione provocň grida di terrore. La loro automaticitŕ: quello scivolare dei cingoli di acciaio dei carri armati, il modo [p. 25] nel quale i nastri di proiettili vengono divorati nel fuoco. Gli anelli, le cerniere, le strette aperture per l'osservazione, gli arti blindati, un arsenale di forme di vita che si induriscono come crostacei, tartarughe, coccodrilli e insetti, come li ha giŕ visti Hieronymus Bosch.

Da studiare: i modi per cui la propaganda finisce in terrore.

Proprio le fasi iniziali offrivano molte cose che si dimenticheranno, allora la potenza cammina su zampe di gatto, astuta e fine.

Ci dividemmo all'Opera, probabilmente per non vederci mai piů.

Vincennes, 3 maggio 1941

Place des Ternes, al sole davanti alla Brasserie Lorraine. Questi sono i momenti nei quali cerco l'aria come una persona che stia per affogare. Di fronte a me una ragazza in rosso e blu che a una bellezza perfetta univa un'alta misura di freddezza. Un fiore di ghiaccio, e chi lo disgela ne distrugge la forma.

Place pereire. Da lě alla rosticceria della Reine pedauque. Sono ritornato presto a Vincennes, dove ho letto ancora le lettere del granduca allo zar Nicola. Se spengo la luce mi sento felice al pensiero di starmene solo otto o nove ore; cerco la solitudine come una tana. Mi piace anche molto svegliarmi di tanto in tanto per poterla gustare.

Vincennes, 5 maggio 1941

La roccia di porfido. Anche le piante, gli animali, devono distinguersi da tutto ciň che esiste sulla terra.

Vincennes, 7 maggio 1941

Di nuovo alla Place des Ternes davanti alla birreria. E' un locale piacevole, che mi attira. Qui sono abituato a bere una tazza di tč al sole e a mangiare alcuni panini leggeri come un respiro; quasi ostie, consacrate al ricordo della opulenza di un tempo. Poi passando per gli Champs Elysées, alla Rue Duphot. All'imbocco, davanti alla piccola chiesa, mi rallegra sempre l'albero del fico.

Vincennes, 10 maggio 1941

Jardin des plantes. Un albero di Giuda (2) č in piena fioritura. I fiori erano spuntati in parte dal tronco e in modo tale che i loro grumi compatti come formazioni coralline o come grappoli rosa attiravano da lontano le api.

[p. 26] I grandi gatti neri o ambrati, che si vedono sonnecchiare nelle vetrine dei negozi, danno un senso di sontuositŕ. Le paulovnie, che fioriscono, ancora senza foglie, nei viali o in grandi gruppi sulle piazze. Il loro velo delicato, violetto, armonizza soavemente con la pietra di un grigio argenteo.

Vincennes, 11 maggio 1941

Domenica. Come al solito mi diressi in autobus alla Place des Ternes. Alla Bastiglia mi venne voglia di scendere. Mi accorsi di essere lě, proprio il giorno della pulzella di Orleans, tra una folla di molte migliaia di persone, l'unico in divisa. Ciň non pertanto provai un certo piacere a girare in mezzo a questa folla meditando, distratto, come un sonnambulo che passeggi con una candela accesa in una polveriera.

A quanto mi fu detto, la sera, in Place de la Concorde, ci furono disordini.

Vincennes, 12 maggio 1941

Ci misero a sedere a piedi nudi attorno a un fuoco vivo tanto vicino che potei vedere la pelle dei miei piedi arrossarsi e poi screpolarsi come incartapecorita. Ci fustigarono i piedi con fruste dalle quali a mo di corregge pendevano fasci di vipere vive. Le vipere conficcavano i loro denti nella carne ferita e, a confronto dei dolori provocati dal fuoco, sentivo questi morsi come un lenimento.

In quali galere ci vengono in serie tali immagini?

Vincennes, 17 maggio 1941

Mi svegliai in piena notte e rimasi a lungo, angosciato, nell'oscuritŕ pesando i secondi. Poi una mattinata spaventevole nel cortile della caserma di Vincennes. Ero come qualcuno che soffra una grande sete: nell'intervallo mi ristorň il fresco schiumoso delle bianche ombrellifere sul muraglione della fortezza. Ogni volta che vedo i fiori aprirsi cosě dolcemente alla luce del sole, quel loro piacere di vivere mi sembra infinitamente profondo. Ho anche la sensazione che essi mi parlino con parole, con frasi dolci e consolanti. E ogni volta, il dolore che da tutto questo nessun suono mi giunga all'orecchio. Ci si sente chiamati, ma non si sa dove.

A mezzogiorno venne il colonnello con un certo capitano Höll, che deve farmi il ritratto e che rimarrŕ qui qualche tempo. Di sera sono stato con lui nei pressi della Madeleine, dove comperai regali per Perpetua. Mi sono fermato anche a guardare stoffe antiche. Nel negozio di un negro, per comperare rum bianco, ma era esaurito. Ho comperato perň tre noci di cola. Tutto il pomeriggio č stato un po strano, mi convinco sempre piů che siamo Ťnoiť a dirigere tutta l'esperienza, il mondo [p. 27] ci offre soltanto gli strumenti necessari. Siamo carichi di una determinata specie di forza; poi gli oggetti corrispondenti ci saltano incontro. Cosě, per esempio, siamo virili: ecco che vengono incontro le donne. O siamo fanciulleschi e ci piovono regali da tutte le parti. E se siamo pii…

Pranzo da Prunier. Discorsi sulle donne e sulle Scogliere, di cui Höll č un lettore. Del resto tra la posta di oggi una bella interpretazione di questo libro, scritta da una signora cinquantenne.

Parigi, 20-21 maggio 1941

A mezzogiorno con la mia compagnia cambio della gran guardia all'Hôtel Continental. Prima radunata sulla Avenue de Wagram. Ordinai quei movimenti, per i quali ci eravamo esercitati per un mese; quindi a

passo di parata davanti alla tomba del Milite Ignoto. Passammo anche davanti al monumento di Clemenceau, che pure aveva previsto bene queste cose. Feci all'augure un segno di saluto, come tra colleghi.

La notte č stata inquieta, in certi momenti turbolenta, perché mi furono presentate piů di quaranta persone fermate dalle pattuglie per strada, in locali pubblici. Si tratta per la maggior parte di ubriachi, oppure di persone che erano state arrestate nei piccoli hôtels de passe senza permesso; con loro erano state fermate anche le prostitute con le quali vi si erano intrattenuti. Dopo un breve interrogatorio li iscrivevo tutti nel gran registro del corpo di guardia e li facevo poi rinchiudere nelle numerose cellette del primo piano, simili a cabine da bagno, che sono state adibite a questo scopo. Chi aveva dormito in compagnia veniva prima condotto all'ambulatorio, dove un soldato di sanitŕ gli somministrava le necessarie cure. Al mattino distribuzione del rancio a tutti, poi tutta la schiera fu portata davanti al giudice disciplinare, che esercita le sue funzioni nello stesso edificio. Con un carico di gente raccolta a Montmartre, venne anche una puttanella diciottenne, che si mise sull'attenti come i soldati. Poiché questa personcina era molto allegra e di bon moral, la feci sedere vicino a noi al posto di guardia e conversammo; tra quelle tristi pareti la tenni come si tiene un canarino.

Scrivo queste righe ancora torpido e stanco, alla Brasserie Lorraine in Place des Ternes.

Vincennes, 24 maggio 1941

Mattinata all'Hôtel Continental, come assistente alla corte marziale. Tre casi. Prima di tutto un conducente che si era ubriacato e che con la sua vettura aveva abbattuto un lampione a gas. Poco prima aveva Ťvisto frusciare di sfuggita qualcosa attraverso la stradať Quattro settimane di rigore. Interrogato se avesse da dire qualcosa sulla condanna: ŤSono sorpreso di venir punito con tanta mitezzať

[p. 28] Poi un secondo conducente, che in un bar era venuto alle prese con quattro sottufficiali di marina e che quando l'arrestarono aveva opposto resistenza passiva: quarantatré giorni di prigione.

Durante l'interrogatorio dei testimoni, uno dei marinai, per rendere bene evidente la sobrietŕ di un suo compagno, disse: ŤQuello č uno che non scende mai a terrať Un'altra finezza: si distingue tra Ťlungo corsoť (ubriachezza avanzata) e Ťpiccolo cabotaggioť (solo un po brillo)

Infine un appuntato, che davanti alla stazione del metro Jean Jaures, come se fosse diventato amok, si era buttato su una serie di passanti e col fucile aveva menato botte a destra e a sinistra, fino a che non venne arrestato da una pattuglia. Rimandato, perché alcuni testimoni non erano comparsi.

In quest'ultima faccenda, lo stato di ubriachezza dell'imputato si rivelava benissimo dal dibattimento stesso. L'interrogatorio fu un paziente mosaico di notizie frammentarie, con vuoti che non fu possibile colmare. Istruttive erano anche le differenze che risultavano fra le deposizioni dei testimoni francesi e la traduzione della interprete. In questo modo si vede un essere umano fare la parte di organo sensorio, ricevere e trasmettere e ci si rende conto di quanto vada falsato e perduto per questa strada.

Di sera col conte Podewils, che ho visto oggi per la prima volta, benché abbia scambiato giŕ da anni lettere con lui e con la contessa.

Con lui c'era il tenente Grüninger, che ricorda figure dell'Ardinghello. Poi venne anche Höll. Prima da Prunier, poi al Ritz. Questa conoscenza appartiene probabilmente a quelle che hanno un certo avvenire. Tardi comparve per un attimo il capo dello stato maggiore del comandante in capo, colonnello Speidel.

Vincennes, 25 maggio 1941

Nel dormiveglia, ho avuto un sogno: Ťla visita mattutinať Due amici in costume di seta stanno davanti a un tavolino ovale di madreperla e di avorio. Hanno aperto una cartella con incisioni colorate in rame e osservano le figure con i loro occhialini a stanghetta. L'ambiente č vivace, lussuoso, allegro; e ciň che mi salta particolarmente agli occhi č il ricco intarsio del tavolo. C'č una cosa strana, perň: guardandolo piů attentamente scopro, nascosta sotto il tavolo, una donna inginocchiata. Il pesante vestito di seta, il viso delicatamente incipriato, il suo variopinto cappello a pennacchi son tutt'uno con la decorazione del mobile, come certe farfalle che non si possono distinguere dai fiori sui quali si posano. Ora mi rendo anche conto che un'atmosfera di orrore si nasconde sotto la serenitŕ di questo ambiente rischiarato dalla luce mattutina, e riconosco anche il Ťdisegno a sorpresať con quelle linee irrigidite dalla paura. E intuisco questo secondo elemento implicito nel titolo stesso del sogno: perché si tratta della visita, non soltanto del visitatore, ma anche della sua bella e troppo presente consorte, la visitatrice.[p. 29]

Vincennes, 26 maggio 1941

Pomeriggio da Höll, al quinto piano di una casa della Rue Montreuil. Abbiamo vuotato in tre alcuni bicchieri, prima alla salute della sua modella Madeleine, poi a quella di un meraviglioso arcobaleno che apparve come una doppia porta della felicitŕ, tra la umida foschia sopra i tetti di Vincennes. Un'atmosfera di simpatia.

Discorsi che partirono dalla professione della ragazza, che fa l'entraîneuse ossia č ingaggiata da un locale notturno per condurre clienti. Non la bellezza, ma la cultura, l'educazione ed evidentemente anche la bontŕ, sarebbero doti superflue per questo mestiere. Ma per lei si tratta di dar da mangiare alla madre ammalata, e cose simili. Come sempre in questi incontri mi afferra un miscuglio di leggerezza spensierata e di malinconia. Come coloro che partono su navi inghirlandate per andare incontro all'abisso. La inflazione che dissolve

queste esistenze borghesi esige una più profonda comprensione: č, in ultima analisi, la conclusione di una scomparsa assai più vasta e generale. Il denaro nasconde uno dei più grandi misteri. Se metto sul tavolo una moneta per ricevere in cambio un pezzo di pane, in questo atto non si rispecchia soltanto l'ordine di una societ́, ma anche quello dell'universo. Una numismatica superiore dovrebbe esaminare fino a che punto questa sapienza trovi le sue espressioni nei simboli impressi sulle monete.

La dimestichezza con Höll č benefica. Mi ha strappato a quel pericoloso meditare nel quale mi ero sprofondato dal principio dell'anno. A febbraio ebbi un periodo di depressione, durante il quale rifiutai il cibo per una settimana intera e vissi, in tutti i sensi, sul capitale del passato. La mia situazione č quella di un uomo che viva nel deserto, tra un demone e un cadavere. Il demone lo esorta all'azione e il cadavere alla simpatia contemplativa. Gí spesso in vita mia č stato l'uomo Ťamante delle museť a venirmi in aiuto durante le mie crisi. Si riconosce l'artista anche dal suo modo di vivere, dal suo temperamento, non soltanto dall'opera; cosě Höll attribuisce valore al fatto che io la mattina non vada a cavalcare, ma parli con lui di pittura e di letteratura e, contrariamente alle mie abitudini, cominci a bere un po di vino dalla prima colazione.

Infine Höll ha indotto le sue sorelle che ho conosciute quando alloggiavano a Noisy, a darmi un'occhiata, di pomeriggio, quando vanno in citt́ a fare le loro spese. Questi sono principi veri e propri, come quelli che hanno indotto gí Platone a bandire l'artista dal suo stato.

Parigi, 29 maggio 1941

A questo torrente di avversit́ da cui mi sento travolto si aggiunge che sono stato comandato a presiedere alla fucilazione di un soldato condannato per diserzione. Ebbi da principio l'intenzione di dire che ero indisposto, ma mi sembrň di cavarmela [p. 30] troppo a buon mercato. E pensai anche: forse č meglio che assista tu, invece di uno qualsiasi. Ed effettivamente potei disporre le cose in modo più umano di quanto fosse previsto.

Voglio anche confessare che la determinante č stata un atto di curiosit́ più elevato. Ho visto gí morire molte persone, ma nessuna che sapesse di morire a un momento stabilito. Come si presenta la situazione che oggi minaccia ciascuno di noi e getta ombra sulla nostra esistenza? E come ci si comporta di fronte a essa?

Dunque ieri presi visione degli atti che si concludono con la condanna. Si tratta di un appuntato che nove mesi fa abbandonň la truppa e scomparve nel cuore della citt́, dove una francese lo ospitň; girava talvolta in civile, talvolta in uniforme da ufficiale di marina, e si occupava di affari. Sembra che col passare del tempo fosse diventato troppo sicuro di sé, e abbia non solo ingelosito, ma anche bastonato la sua amante, la quale cercň di vendicarsi denunciandolo alla polizia, che lo consegnň alle autorit́ tedesche.

Mi recai col giudice nella localit́ stabilita, un piccolo appezzamento di bosco nei pressi di Robinson. In una radura, il frassino, col tronco scheggiato dalle precedenti esecuzioni. Si vedono due serie di punti colpiti: una più in alto, dai colpi diretti alla testa, e una più in basso, da quelli diretti al cuore. Per terra oziavano, chiusi dai filamenti sottili della corteccia aperta, alcuni mosconi neri. Danno sostanza al sentimento col quale avevo messo piede in quel posto: un luogo di esecuzione non puň tenersi pulito al punto da non avere reminiscenze da mattatoio.

Ci sono tornato oggi in macchina con il medico militare e il tenente al quale č affidato il comando. Durante il viaggio teniamo discorsi di un tono intimo e confidente. Pensiero: Come in carcere.

Trovammo il plotone gí sul posto: formava una specie di corridoio davanti al frassino. Mentre al momento della partenza pioveva, ora il sole splende: le gocce d'acqua brillano nel verde dell'erba.

Aspettiamo un poco; prima delle cinque arriva un'automobile, per lo stretto sentiero del bosco. Vediamo scendere il condannato; con lui due secondini e il sacerdote. Dietro alla macchina ancora un furgone che porta il plotone comandato per la sepoltura e la bara regolamentare Ťdi grandezza usuale e della fattura più economicať L'uomo viene introdotto nel corridoio; a questo punto mi sento preso da un senso di oppressione, come se il respirare fosse diventato molto difficile. Lo mettono di fronte al giudice militare che sta vicino a me; vedo che ha le braccia costrette dietro la schiena dalle manette. Porta calzoni grigi di buona stoffa, una camicia grigia di seta e una giacca militare aperta, che gli č stata buttata sulle spalle. Egli si tiene dritto, č ben fatto e il suo viso presenta i tratti gradevoli che sono cari alle donne.

Viene letta la condanna. Il condannato segue tutto quanto succede con intensa attenzione, eppure ho l'impressione che il [p. 31] testo gli sfugga. I suoi occhi sbarrati, fissi, succhiano quello che vedono e sembra che sostengano il peso di tutto il corpo; la bocca carnosa si muove come sillabasse. Il suo sguardo cade anche su di me e si sofferma per un secondo con una tensione penetrante, interrogativa sul mio viso. Trovo che l'eccitamento gli d́ un aspetto fiorente, arruffato, addirittura infantile.

Una piccolissima mosca gioca attorno alla sua guancia sinistra e si posa un paio di volte vicinissimo al suo orecchio; egli alza le spalle e scuote il capo. La lettura dura appena un minuto, pure il tempo mi sembra estremamente lungo, come se oscillasse su un pendolo allungato. Poi due guardiani lo conducono verso il frassino; il sacerdote lo accompagna. In questo istante il senso di pesantezza aumenta ancora. La sensazione di venir ribaltati, come se dall'altra parte venissero tolti di colpo grossi pesi. Mi rammento che debbo chiedergli se desidera una benda agli occhi. Il sacerdote risponde di sě per lui, mentre i guardiani lo legano con due corde bianche. Il sacerdote gli rivolge ancora qualche domanda a voce bassa; sento che risponde con un Jawohl. Poi bacia una crocetta d'argento che gli viene presentata, mentre il medico attacca alla sua camicia, all'altezza del cuore, un pezzo di cartone rosso della grandezza di una carta da gioco.

Nel frattempo i soldati, a un segno del tenente, si sono diretti verso il centro e prendono posto dietro il sacerdote, che ripara ancora il condannato e che si ritrae dopo averne sfiorato ancora il corpo dall'alto in basso con una mano. Seguono i comandi e con essi io risorgo nuovamente alla coscienza. Vorrei guardare altrove, mi costringo perň a guardare da quella parte e mi riesce di afferrare il momento nel quale, insieme al rumore della scarica, compaiono cinque piccoli buchi oscuri nel cartone, come se fossero cadute cinque gocce di rugiada. L'uomo colpito č ancora appoggiato all'albero; nei suoi tratti si riflette una immensa sorpresa. Vedo la bocca aprirsi e chiudersi come se volesse formulare vocali e parlare ancora, a grande fatica. Questa circostanza mi confonde, e di nuovo il tempo diventa lunghissimo. Sembra anche come se l'uomo stesse per diventare un grave pericolo per tutti. Ma finalmente le ginocchia cedono, le corde vengono sciolte e soltanto ora il pallore della morte pervade il viso, come se vi fosse stato versato sopra un secchio d'acqua di calce. Il medico si avvicina distratto e annuncia al giudice: ŤE'

mortoť Uno dei due guardiani apre le manette e pulisce con uno straccio il sangue che ha macchiato il metallo lucente. Il cadavere viene messo nella bara; mi pare che la piccola mosca di prima vi giochi sopra in un raggio di sole.

Ritorno in cittŕ mentre ricado in una nuova crisi di depressione, piů forte del solito. Il medico militare mi spiega che i gesti del moribondo non erano che vuoti riflessi: egli non ha visto ciň che per me č stato, in maniera cosě terribile, evidente.[p. 32]

Vincennes, 30 maggio 1941

Mezzogiorno al Ritz col colonnello Speidel, Grüninger, il conte Podewils. Secondo Grüninger, che č uno dei miei piů antichi e intelligenti lettori, o forse uno dei miei scolari, io sono in migliori mani qui che altrove, nella vita che conduco di solito. E

infatti č ben possibile che questa cittŕ non soltanto celi per me singoli doni, ma che sia anche fonte di lavoro e di attivitŕ. In un senso quasi piů grave di un tempo, questa cittŕ č sempre ospitale, simbolo e fortezza di un alto livello di vita ereditato dall'antichitŕ, e di quelle idee unificatrici che precisamente oggi mancano alle nazioni. Forse faccio bene ad afferrare la possibilitŕ di stabilirmi qui. Essa si č presentata a me senza che io, da parte mia, facessi nulla.

La sera vennero a trovarmi le due sorelle, per la seconda volta.

Chiacchierammo tutti e tre; la maggiore sta divorziando da suo marito, che le ha mangiato la dote. Ella parla delle malefatte di lui e della sua querela con romanica sicurezza e nei termini di un esperto notaio. Si vede che qui non esistono problemi insolubili.

Sembra ossessionata non dall'ostilitŕ contro gli uomini, ma contro il matrimonio, e che voglia, a modo suo, introdurre nella vita la sorella minore, che desta l'impressione di una amazzone. Strano il contrasto tra la dignitŕ pedagogica e la materia epicurea.

Vincennes, 3 giugno 1941

Il pomeriggio, nella piccola pasticceria di Ladurée, Rue Royale, per prendere congedo dall'amazzone. La giacca di pelle rossa con la borsetta verde dalla lunga cinghia, il neo sulla punta sinistra della bocca che, quando ella sorride, si alza in un modo nervoso, simpatico, e mette a nudo il dente canino. Compie sabato diciotto anni.

Di tutto ciň che in altri tempi si chiamava train, di quel lusso immediato che si notava in un uomo e nel suo ambiente, non č rimasta che la compagnia di una bella donna; soltanto essa dŕ ancora una sensazione di questa condizione scomparsa.

Le grandi cittŕ non soltanto specializzano i piaceri, ma creano generi propri per cose che di solito si godono soltanto isolatamente.

Cosě a Barcellona mi colpě vedere negozi specializzati in cibi salati. I forni specializzati in vols au vent, i negozi di antiquari nei quali si comperano legature di libri del diciottesimo secolo e altri nei quali si compera soltanto argenteria russa.

Lettura: Anatole France: Sur la pierre blanche. Alessandria; i pensieri hanno perso ogni accessorio organico e consentono una condotta narrativa piů lineare e matematica. Lo stile, filtrato attraverso tutti i sedimenti della scepsi, acquista in questo modo una chiarezza d'acqua distillata. Una prova di questo genere si legge con doppia rapiditŕ: non fosse altro per questo, che in essa ogni parola č al suo posto logico. Il suo difetto e il suo pregio.[p. 33]

Montgé, 8 giugno 1941

Congedo dal mio appartamento a Vincennes. Nella stanza da letto era appeso un ritratto del proprietario fuggito. Fin dal primo momento questa fotografia mi č diventata antipatica per qualcosa di teso che c'era in quel viso, l'espressione di uno che frughi con una sconnessa ansietŕ; aveva i tratti di uno spirito insoddisfatto, cosa che si notava anche nella composizione della sua biblioteca. Avevo pensato spesso, soprattutto la sera, di allontanare il ritratto, e ne fui trattenuto soltanto dal riguardo di cambiare qualcosa nell'arredamento della casa. Ora mi sembrň di scoprire nel viso di questo mio ospite sconosciuto e involontario un nuovo aspetto, come se, sotto una maschera, trasparisse e sorridesse qualcosa d'altro, un lampo di intesa, di simpatia. Mi sembrň strano, quasi come una ricompensa per essermi comportato umanamente, e inoltre, forse, come prova

di essere riuscito a penetrare, dalla superficie individuale, fino a quel punto nel quale tutti siamo uniti e tutti ci comprendiamo: al dolore, alla sofferenza, che giace in fondo a noi.

Nel pomeriggio del 5 giugno, in marcia. Le ragazze di Montreuil e di Vincennes facevano ala davanti alla porta del castello come un tempo le belle quando le truppe di Alessandro lasciarono Babilonia.

Anche Höll si congedň da me. I rapporti con artisti dalla vita libera e leggera sono stati sempre i piů fecondi per me. Attraversammo il bosco di Vincennes, poi passando per Nogent, Chelles, Le Pin, Messy, Vinantes, fino a Mont-gé, dove rimasi tre giorni con la compagnia.

Sembra che l'origine di questo nome sia Mons Jupiter. Abito presso i coniugi Patrouix: tutti e due sono giŕ molto anziani, ma ancora freschi e vivaci. Lui č ingegnere, e durante la settimana si occupa dei suoi affari a Parigi. La moglie cura la casa e il grande orto, ricco di frutta e verdure, che riceve acqua da sette fonti.

Chiacchierando con lei di fiori e di frutta mi accorsi che č una dilettante nel miglior senso della parola. Lo conferma anche il fatto che del suo raccolto molto copioso dona volentieri, ma non vende mai.

Il signor Patrouix č catalano, nato a Perpignano. Discorremmo della sua lingua: tra tutte le lingue vive, mi raccontň, č la piů vicina al latino.

Per diventar vecchi, pensa il signor Patrouix, bisogna lavorare; soltanto i pigri muoiono presto. Io invece sono dell'opinione che, per diventare vecchi, bisogna rimanere giovani.

Villers-Cotterets, 9 giugno 1941

Marcia sotto la pioggia fitta, attraverso i grandi boschi fumanti di umiditŕ, fino a Villers-Cotterets. Lŕ mi riscaldai un po al focolare di un medico, presso il quale presi alloggio. Mi intrattenni con lui a tavola, e quando per un caso urgente dovette allontanarsi, lasciň sua figlia a tenermi compagnia. Era [p. 34] moglie di un chirurgo, una donna colta, che aveva letto molto. Abbiamo parlato del Marocco e delle Baleari, poi di Rimbaud e di Mallarmé, particolarmente della prima strofa della Brise marine. Qui chi conosce la letteratura la conosce nel suo insieme e nelle sue consonanze, mentre dalle parti nostre, nel migliore dei casi, si fanno i nomi delle singole personalitŕ, dei membri staccati. Lo stesso avviene per la conoscenza della pittura. Ho visto a Parigi gente molto semplice fermarsi un momento davanti alle vetrine dei negozi d'arte ed esprimere giudizi corretti sui quadri esposti. Senza dubbio il senso letterario č collegato a quello pittorico; strano soltanto che in un popolo di grande cultura musicale, come č il popolo tedesco, sia sviluppato cosě poco il senso per le arti plastiche.

Soissons, 10 giugno 1941

Marcia fino a Soissons. Pernottamento al Lion rouge. Le facciate delle case sono segnate dai proiettili, spesso non si capisce se di questa guerra o di quella passata. Cosě forse l'immagine delle due guerre si fonderŕ presto nella memoria di una sola.

Nouvion-le-Comte, 11 giugno 1941

Marcia faticosa fino a Nouvion-le-Comte. A destra, sull'altura, la potente rovina di Coucy-le-Château. Sosta meridiana nelle vetrerie di St' Gobain. Dato il maltempo, abbiamo mangiato nell'interno dell'edificio, tra montagne di lastre e sbarre di vetro; mi sono reso conto della natura sterile di questo materiale. Malgrado la stanchezza, a sera, Ťcaccia minimaťsulle sponde della Serre. Questi divertimenti sono simili a un bagno che ci stacchi di dosso la polvere della vita militare; c'č un senso di libertŕ in queste cose.

Cosě č passato anche il 12, un piovigginoso giorno di riposo.

Scritto lettere, aggiornati i diari, lavorato; la sera leggera ubriacatura di bordeaux bianco; ho letto: Giono, Pour saluer Melville. Di questo umore siamo piů sensibili alla lettura. Ci mettiamo dentro piů cose. Ci fantastichiamo sopra come sui tasti di un pianoforte.

St' Algis, 13 giugno 1941

Marcia e manovre del reggimento nel bosco di Berjaumont. Soltanto verso le undici di sera raggiungemmo il quartiere a St' Algis. Per un'ora seduto vicino al focolare in mezzo alla famiglia del mio ospite, fra sidro, formaggio e pane. Conversato piacevolmente. Infine la moglie preparň il caffč e ci offerse zollette di zucchero con un bicchierino di grappa.

Mi piacque soprattutto il padrone di casa, un uomo di cinquantasei anni, che sedeva a tavola con la sua giacca da [p. 35] lavoro; mi domandavo come un essere cosě semplice, cosě bonario e fanciullesco abbia fatto a resistere fino ai nostri giorni. Forse perché nello stesso tempo č un essere cosě disarmante. Nel suo viso, specialmente nello sguardo dei suoi occhi azzurri, c'era non soltanto una serenitŕ incorruttibile, ma anche un tratto molto nobile; si poteva senz'altro aver l'impressione di essere in compagnia di un alto feudatario dei tempi passati. Ebbi questa sensazione particolarmente davanti a certe domande che egli mi rivolgeva con grande delicatezza: ŤVous avez aussi une dame?ť e in quella luce che gli balenava negli occhi quando scopriva in me il possesso di questo e di qualche altro bene.

St' Michel, 14 giugno 1941

La mattina bevvi ancora il caffč in compagnia dei miei ospiti, e poi marciammo fino a Origny per le esercitazioni. Durante il discorso che concludeva le manovre, in cima a un'altura battuta dal sole, il generale

Schede mi prese in disparte e mi confidň che ero stato richiesto per lo stato maggiore del comandante in capo. Mi accorsi che il colonnello Speidel aveva pensato a me. Il tempo somiglia a un oggetto rovente del quale non si puň diminuire la temperatura, ma che si sopporta piů a lungo passandolo da una mano all'altra. E la situazione nella quale mi trovo attualmente ricorda anche quella di un uomo che sia in possesso di una provvista di monete d'oro, ma dal quale si esiga soltanto moneta spicciola che egli cerca invano frugando nelle sue tasche. Diverse volte, soprattutto a Dielmissen e durante la prima metŕ del mio soggiorno parigino, mi trovai come nella rapida di un fiume, riuscii perň sempre a mantenere quel minimo di respiro necessario per nuotare o almeno per farmi portare dall'acqua. Avevo giŕ previsto il fatto anni prima; le forme nelle quali esso si verificava mi erano nuove.

Il pomeriggio ritornammo ancora una volta nella nostra vecchia St'

Michel. Madame Richardet mi salutň con una gioia che mi commosse; disse che da allora il tempo era passato lentamente. Dopo la mungitura venne come al solito ma tante col suo cestellino e mi domandň se a Parigi avessi avuto un coup de foudre. Poi, memori della vecchia convivenza, bevemmo assieme a Rehm una bottiglia di vino.

Lettura della corrispondenza. Fra l'altro una lettera di Höll dalla Rue Montreuil, nella quale mi ricorda l'arcobaleno. Sotto, un poscritto di Germaine, nel quale esprime la speranza di rivedere i due capitani incontrati in un punto cruciale della sua vita. Devo dire in complesso che il soggiorno parigino č stato fertile, anche perché mi ha procurato un gran numero di incontri. L'uomo ha in sé ancora tanti semi, che potranno tornare a germinare quando il clima diventerŕ piů mite e temperato.

[p. 36] Belle lettere di Perpetua. In quella del 10 giugno mi comunica un sogno:

ŤQuesta notte ho avuto nuovamente uno strano sogno. Il giovane Meyer, Lahmann e io catturammo un ladro, che di notte si teneva nascosto nel nostro armadio, mentre tu salivi le scale. La tua espressione, quando udisti le voci maschili, era quella che assumi quando ti capitano cose spiacevoli; io ti mostrai il ladro, tu ti mettesti a ridere. Poi dopo avermi contemplata a lungo dicesti: ŤTi ricorderai di quanto scrissi su quel passo di Hölderlin, quando dice che la paura, che tiene tesi tutti i sensi fino al massimo, dŕ all'espressione di un uomo una strana demonia; se egli riesce a staccarsene, anche i suoi tratti si distendono e una felice serenitŕ li pervade. Ciň succede a te in questo momento, e mi piaci piů che maiť

Mi sono reso conto, a poco a poco, che ho il potere di comparire agli altri in sogno e forse perfino quando sono svegli. Fatti simili mi sono stati raccontati in questi ultimi tempi da diverse parti, cosě dalla mia mamma, che, poco tempo fa, mentre a notte inoltrata stava leggendo a letto, a Leising, mi vide entrare nella stanza sotto forma astrale: ŤL'incontro fu piacevole, me ne venne un senso di calore in tutto il corpoť

Scrivo queste righe domenica 15 giugno a St' Michel seduto davanti a quel tavolo semicircolare dove ho giŕ letto e lavorato tante volte.

Tra le lettere. i diari, le riviste e i manoscritti, un lungo vaso di peonie che madame Richardet ha raccolto in giardino; di tanto in tanto, dai fiori completamente aperti, cade un petalo rosso cupo o viola pallido, in modo che il disordine effettivo viene accresciuto e nello stesso tempo eliminato dal secondo disordine cromatico.

Del resto stendo di solito il mio diario il giorno successivo; non dato perň col giorno della stesura, ma con quello degli avvenimenti.

Tuttavia avviene talvolta, come per esempio adesso, che le due date si confondano e la prospettiva ne resti falsata; ma non mi do troppa pena nel cogliere queste impressioni. Piuttosto vale qui ciň che ho detto ora dei fiori.

St' Michel, 17 giugno 1941

Sabato al ruscello Gland, dove avevo organizzato un po di attivitŕ sportiva per i miei uomini, per la prima volta quest'anno. ŤCaccia minimať sulle sponde coperte da belle fronde. In un fungo che cresce su un albero e nel quale, prima del nostro soggiorno parigino, avevo trovato un'orchesia rossobruna, catturai questa volta una specie affine con chiazze arancioni e, un po piů lontano, presso il tronco monco di un ontano, una specie di eucnemide. Vidi nuovamente splendere gli staffilini scuri, di solito cosě poco appariscenti.

Nella chiara luce del sole danzano Ťfiamme nereť con la parte posteriore del corpo eretta sulla crosta fresca del fango della sponda, in [p. 37] un intenso vortice di vita. Dallo scintillare della loro armatura, si vede come č veramente nobile il color nero.

Pensai ancora una volta al mio lavoro sul nero e sul bianco. Da molto tempo ho l'impressione che devo ancora conquistarmi i mezzi per poterlo intraprendere. Penetrare fino alla parte negativa e positiva della luce, del nulla.

Per chi non si ferma alla prima risposta. Un giovane andň una volta da un vecchio eremita e gli chiese una norma per vivere. L'eremita rispose: ŤTendi verso il raggiungibileť

L'adolescente ringraziň e disse che, se non era indiscreto, avrebbe voluto da lui un'altra parola ancora che gli servisse di viatico per la sua strada. Allora l'eremita aggiunse al primo consiglio il secondo: ŤTendi verso l'irraggiungibileť

La sera nel giardino di madame Richardet. Un'ape che volava intorno a un lupino rosa, si attaccň al labbro inferiore del fiore in modo da piegarlo in giů col suo peso. Questa mossa scoprě una seconda guaina strettissima, tinta in cima di rosso scurissimo, nella quale erano deposte le antere. L'ape cominciň da lě il suo banchetto, proprio dalla cima, dove il colore invitava al contatto.

Stetti a lungo davanti a una iris violetta dalla corona tripartita; l'accesso ai calici passava per un velo d'oro e finiva in un abisso di ametista.

Fiori, chi vi ha ideati?

A sera tarda venne Höll in macchina. Poiché il mio sergente maggiore festeggiava il suo compleanno, lo portai con me dai sottufficiali. Ci fu una solenne bicchierata. Verso le due di notte bevemmo alla fratellanza.

Aveva con sé la fotografia fatta in Rue Montreuil. I ritratti erano buoni e anche il panorama era riuscito, perň mancava l'arcobaleno, come simbolo di quella atmosfera di simpatia. La morta lente non afferra l'essenziale e il miracoloso.

St' Michel, 18 giugno 1941

In sogno ero seduto con mio padre davanti a una tavola riccamente imbandita. Eravamo alla fine del pasto, in compagnia di altri. Egli era di buon umore e ci spiegava come ogni gesto (non importa quale) che un uomo faccia discorrendo con una donna abbia un significato erotico. Egli, in un certo qual modo, metteva a nudo lo scheletro dell'arte del gestire, ne risultava un certo cinismo temperato dalla sua sorprendente conoscenza della letteratura. Cosě parlando di quei gesti, con i quali gli uomini menavano vanto della loro esperienza, citava i due Anticatone di Giovenale.

Prima che i convitati si disperdessero, gli fu porto un calice, nel quale vidi splendere piccole fragole rosse su un colle di [p. 38]

ghiaccio bianco. Lo udii fare una osservazione a questo proposito che purtroppo non ricordo piů, ma che era di tono piů profondo che scherzoso.

Parigi, 24 giugno 1941

Di mattina, molto di buon'ora, partenza per Parigi. Nella Rue de la Bovette fui abbracciato con grande slancio da madame Richardet e da sua zia, che mi disse ancora una volta di guardarmi dal coup de foudre.

Di nuovo Laon con la sua cattedrale, che mi č diventata particolarmente cara. Dove nei boschi cominciano a verdeggiare i cespugli di castagni c'č il confine tra un clima e l'altro. Poco prima della metropoli, grossi alberi pieni di grandi, meravigliose ciliege marchiane che, prossime a maturare, splendevano in colori di corallo. Non appartenevano piů all'arte del giardinaggio, era giŕ il mondo delle pietre preziose e delle gioie, come quegli alberi che Aladino vide nella grotta della lampada.

Una grata sensazione di scomparire sott'acqua all'Ambassador, accompagnato da Rehm che mi segue come scudiero. Scrivo queste righe a mezzogiorno alla Reine pedauque. Son giŕ tre giorni che siamo in guerra con la Russia; strano come questa notizia mi abbia impressionato cosě poco. Ma la capacitŕ di assimilare gli avvenimenti č limitata in questi tempi, a meno che questa capacitŕ non si identifichi con il vuoto.

Parigi, 25 giugno 1941

Nuovamente davanti alla Brasserie Lorraine, in Place des Ternes.

Rivedo nuovamente l'orologio cosě familiare al mio sguardo.

Ogni volta che (come avvenne lunedě, quando presi congedo dalla mia compagnia) mi trovo di fronte alla truppa schierata, osservo in me la tendenza di non pormi al centro: č un particolare che indica l'osservatore e il prevalere di tendenze contemplative.

La sera con Ziegler da Drouant; mangiammo una zuppa di pesce. Lo aspettavo all'Avenue de l'Opera, davanti a un negozio con tappeti, armi e ornamenti sahariani. C'erano pesanti cerchi d'argento da portare alle braccia e alle gambe, cosparsi di punte, ornamenti che si usano in terre di schiavi e di serragli.

Poi al Café de la Paix. Discussione sulla situazione che ora si delinea piů chiara.

Parigi, 26 giugno 1941

Verso il mattino sogni di terremoto: vidi come le case venivano inghiottite. Lo spettacolo era sconvolgente come un Maelström; [p. 39]

e minacciava di provocare uno stordimento tale da far perdere ogni controllo. Da principio tentai di salvarmi, ma poi mi gettai in quel vortice di annientamento come in un pozzo roteante. In quel salto c'era un senso di gioia, che accompagnava e vinceva l'orrore; era come se il corpo si dissolvesse in una maligna musica atomistica.

Come una bandiera che sprofonda, era presente il cordoglio per la mia arrendevolezza.

Con Ziegler un secondo discorso all'Ambassador sulla situazione.

Poi sulla chiaroveggenza, ereditaria nella famiglia di sua moglie, la quale, tra l'altro, vide l'incendio del dirigibile Zeppelin tre ore prima che fosse comunicato dalla radio. Giŕ esistono fonti alle quali attinge il nostro

intuito; cosě ella vide anche Kniébolo col viso intriso di sangue.

Parigi, 27 giugno 1941

Consultai un medico perché una seppia mi si era conficcata sotto la pelle. Grande come la prima falange del pollice, la vedevo, come un'ombra azzurra o come un grumo di vene, nuotare sotto la mia cute.

Poi a tavola scherzai con un bel bimbo di tre anni, al quale mi ero affezionato. Pensiero: ecco uno dei tuoi figli non concepiti e non nati.

Di sera, con le due sorelle a Montmartre. Montmartre arde sempre come un cratere. Loro due insieme sono una specie di centauressa con cui mi diverte scherzare, l'essere dalla doppia natura, spirituale e corporea.

Durante il dormiveglia mi addentrai nei misteri della lingua: compresi con particolare evidenza quei gruppi di consonanti, m-n, m-s, m-j, che esprimono sempre ciň che č sublime, virile, magistrale.

Parigi, 5 luglio 1941

Morris, di cui feci la conoscenza a Place d'Anvers, e che ora ha sessantasette anni, č ancora un intelletto vivace e attivo; ha passato la vita a guidare ricchi inglesi, americani e scandinavi per le vie di questa cittŕ, di cui egli conosce in tutti i sensi i piů segreti penetralia. Grande č anche la sua esperienza in ogni genere di cose occulte e nei vizi dei ricchi e dei potenti. Come tutti coloro che hanno attraversato queste regioni proibite, porta impresso nel viso il marchio demoniaco. Mentre mangiavamo insieme in Boulevard Rochechouart, mi tenne una conferenza sulla tecnica dell'accostamento erotico. Lo sguardo, col quale distingue le donne che si fanno pagare dalle altre, č quasi infallibile. Anche questo č un tratto di bassezza. Nonostante ogni devastazione, trovai qualcosa di gradevole, di amabile nel fondo di quest'uomo. E al tempo stesso provai un senso di gelo [p. 40] pensando alla solitudine d'una esistenza ripiegata su se stessa, dopo anni e anni vissuti cosě allo sbaraglio in una grande cittŕ.

Parigi, 12 luglio 1941

Passeggiata con madame Scrittore verso Place du Tertre, dirimpetto all'antica Mairie. Nei pressi del Sacré Coeur le mostrai un verbasco in fiore, che spuntava da una fessura nuda nel muro. Lei diceva che era per Ťopera dello spirito santoť Discorso sul marito, che č un buon marito e un cattivo amante. In questi casi le donne usano consolarsi: ŤMais j'ai toujours mené ma vie en dehorsť Mi domandai il perché di queste confidenze; forse per quella paurosa solitudine, nella quale due esseri vivono cosě, l'uno vicino all'altro.

I maschi, in queste situazioni, vivono come sopra abissi, coperti alla meglio da un intreccio di rami fioriti e sul cui fondo si celano serpenti e piccoli scheletri. Ma perché? In ultima analisi sarŕ soltanto perché incutono paura e diffidenza. In condizioni di completa, divina comprensione, il nostro prossimo ci rivelerebbe i suoi segreti, senza diffidenza, come fanno i bambini.

Parigi, 14 luglio 1941

Il giorno della Bastiglia. Le strade erano molto affollate. Quando di sera passai per la Place des Ternes, contatto di una mano. Un uomo, che portava un violino sotto il braccio sinistro, mi aveva dato, passandomi vicino, una forte stretta di mano, guardandomi senza dir niente, ma con un'espressione di cordialitŕ.

Questo incontro ebbe su di me un influsso singolarmente incoraggiante e migliorň subito il mio umore che volgeva al malinconico.

La cittŕ quasi amica le sue strade, le sue piazze, luoghi generosi che ci sorprendono con i loro doni. Mi piace soprattutto vedere le coppie che camminano strette; qualche volta i due, piegandosi l'un verso l'altro, si baciano.

Dopo aver mangiato dal colonnello Speidel, con Grüninger. Discorsi su Port Royal, Pascal, Uhland, Tubinga e il lago di Costanza.

Parigi, 19 luglio 1941

Il pomeriggio con Speidel al Ťmercato delle pulciť Ho girato in quel labirinto per alcune ore, nello stato d'animo di chi legge di Aladino e della sua lampada. Qui l'oriente e l'occidente si confondono e si uniscono in modo strano.

L'impressione fiabesca č data forse da questo, che si vedono tanti tesori: metalli, pietre, quadri, tessuti, antichitŕ, in mezzo a un'infinitŕ di robaccia. Si trovano preziosissime gioie esposte in bottegucce miserabili, valori unici in mezzo a cianfrusaglie accatastate.

[p. 41] Ma questa č soprattutto la stazione di smistamento di tante cose che per anni, decenni e secoli hanno vissuto una vita trasognata nelle famiglie e nella breve cerchia di una casa; dalle stanze, dalle soffitte, dai camerini di sgombero affluiscono qui, portando con sé un bagaglio di ricordi senza nome. Cosě in tutto il mercato spira un'aria di irradiazioni che nascono dal mondo dei lari.

Parigi, 8 ottobre 1941

Col mio trasferimento a Parigi c'č stata una lacuna in questi appunti. Forse la causa vera sono gli avvenimenti in Russia, iniziatisi contemporaneamente, che hanno provocato, e forse non soltanto in me, una

specie di paralisi spirituale. Sembra che questa guerra porti verso il basso, per gradini costruiti secondo le regole di una drammaturgia sconosciuta. Cose simili, naturalmente, si possono soltanto intuire, perché chi vive queste vicissitudini le vive soprattutto nel loro aspetto anarchico. I turbini sono troppo vicini, troppo violenti, nemmeno su questa antica isola esistono punti sicuri. Bracci di marea penetrano nelle lagune.

A mezzogiorno col colonnello Speidel dall'ambasciatore de Brinon, all'angolo tra Rue Rude e Avenue Foch. Il piccolo palais nel quale risiede appartiene, a quanto sembra, a sua moglie che č un'ebrea, cosa che non gli impedě di burlarsi, durante il pasto, dei Youpins.

Lě conobbi Sacha Guitry, che mi fece una impressione piacevole, benché l'elemento mimico prevalga in lui fortemente sull'elemento veramente artistico. Dispone di una individualitŕ esuberante, come quella che doveva avere Dumas pere. Sul suo mignolo splende un immenso anello, con un grande sigillo su una piastra d'oro dalle iniziali S' G' M'intrattenni con lui a parlare di Mirbeau, che sarebbe spirato nelle sue braccia, sussurrandogli nell'orecchio: ŤNe collaborez jamais!ť Ne ho preso nota per la mia raccolta di parole estreme. A tavola vicino all'attrice Arletty, che compare in questi giorni nel film Madame Sans-Gęne. Per farla ridere basta la parola cocu; ragione per cui in questo paese dovrŕ vivere in uno stato di ilaritŕ ininterrotto. In un vaso c'erano delle orchidee lisce, con un labbro che si apriva in tremule antenne. Il colore: uno smalto bianco lucente destinato senza dubbio ad attrarre gli occhi degli insetti nella foresta vergine. Impudicizia e innocenza si intrecciano stranamente in questi fiori.

Pouilly, borgogna, champagne, un dito di vino per sorta. Per questa colazione una ventina di poliziotti erano stati collocati nei dintorni della casa.

Parigi, 11 ottobre 1941

Pomeriggio al Montecarlo con Nebel, con il quale discussi la faccenda della cassaforte. E' tornato dal congedo e racconta [p. 42]

che in Germania si diffonde alla macchia un romanzo di Thomas Mann: Un giorno nella vita del vecchio Goethe.

Poi dall'ambasciatore Schieier, Avenue Suchet. Ho parlato con Drieu La Rochelle, direttore della Nouvelle Revue Française, soprattutto di Malraux, di cui seguo le mosse da quando mi capitň fra le mani, anni fa, il suo romanzo La condition humaine. E' uno dei pochi che sappia scorgere il paesaggio da guerra civile del ventesimo secolo.

La sera da Speidel, che aveva parlato per telefono proprio in quel momento coll'ufficiale di sussistenza del quartier generale. Nella zona centrale del fronte orientale č giŕ caduta la neve.

Parigi, 12 ottobre 1941

Riflessioni su un ex libris che voglio farmi incidere. Sopra, una stella, a simbolo dell'immutabile che guida; sotto, un nastro o una nuvola con il motto: ŤFra tempeste io maturoť In basso un'antica lampada che arde: la lucerna degli studi eruditi. Lo spazio bianco č riservato alle annotazioni, quando e dove il libro č stato comprato, da chi fu donato, quando č stato letto.

Parigi, 13 ottobre 1941

La mattinata era giŕ piuttosto fresca, nel pomeriggio ho potuto perň passare un'ora piacevole alle Tuileries. Al sole non ci si puň annoiare; ci si bagna alla sorgente del tempo. Poi sui Quais della Senna, dove comperai un esemplare ben conservato della grande Tentazione di sant'Antonio di Callot. Guardai a lungo sulla stessa bancarella un disegno colorato col noto motivo dell'uccello che viene riattirato in gabbia. La coppietta, che riposa su un divano Biedermeier, in un atteggiamento tra la spossatezza e il risveglio, portava sottili vesti aderenti, che non lasciavano, č vero, trasparire le forme dei corpi, ma pareva le disegnassero addirittura sulla stoffa, come delicati calchi di una conchiglia o di una ammonite. Queste cose non vogliono altro che offrire un'esca alla fantasia; č l'arte della capziositŕ.

Un museo serpentologico, che sarebbe dedicato ai serpenti: prima in un reparto empirico-zoologico, quindi tra le raccolte artistiche ed etnografiche. Infine il serpente inteso come emblema di potenza magica e mistica. Il tutto in un paesaggio meridionale, fra giardini labirintei e gruppi di rocce, pieno di lucenti sinuositŕ. Scalinate di marmo conducono in alto: sui gradini si vedono riposare nella luce i corpi neri, colorati e bronzei. L'accesso č pericoloso, soltanto gli iniziati lo trovano. Nello sfondo, accanto alle caverne, altri edifici, tra i quali i bagni e un tempio di Esculapio.

Il serpente come forza primordiale č forma, č idea platonica. Le immagini, sia della vita, sia dello spirito penetrano in questo mondo senza raggiungerlo mai. Cosě nei vermi, nei pesci rotondi, nei rettili, nei sauri o nei draghi cinesi e negli esseri favolosi di qualsiasi genere.

[p. 43] Ciň che importerebbe per la Ťcasať, sarebbe dare al mondo una disposizione architettonica, dalle scure cantine fino agli osservatori. Importanti le scale per i loro incontri. Nelle camere, nelle stanze, nelle sale si svolge la vita: la si vede nelle sue particolaritŕ, come su quadri splendenti di colori sognati. Ci si muove come su una scena, perň non completamente da spettatori. Il manoscritto non dovrebbe essere che una indicazione per il regista; insieme a questo, elementi acustici, esclamazioni che semplificano considerevolmente i rapporti della vita. On tue les nôtres! ŤStanno a sentire ciň che dicono i bambini.ť Tutto l'ambiente umano dovrebbe essere compreso passo per passo; naturalmente sarebbe necessaria un'etŕ

maggiore, esperienze ancora maggiori.

Singoli vani: la stanza delle decisioni irrevocabili, in un certo qual modo come idea platonica di ogni tribunale. L'ufficio di declassamento.

Ex libris: il motto andrebbe ancora modificato: ŤIn tempeste io maturoť deve voler dire: ŤCresco e mi placoť Parigi, 14 ottobre 1941

La sera da Speidel al George V. C'era Sieburg, che sa manovrare con piacevole disinvoltura tutto l'armamentario del giornalista cosmopolita e, quel che conta, con una piena consapevolezza di sé che mette in luce e rafforza questo suo talento. Oroscopicamente si vorrebbe dedurre un Giove medio e un buon Sole; come avviene spesso in simili casi, il contorno del viso si allontana dall'ovale e si avvicina alla rotonditŕ, accentuata dalla sua capigliatura a raggiera.

Egli ritiene la sconfitta della Francia inguaribile, crede invece a un suo lungo predominio nel campo del gusto e della cultura.

Parigi, 15 ottobre 1941

A colazione con Speidel da Sacha Guitry, nella Avenue Elisée-Reclus. Sull'area comunale prospiciente la casa, il busto del padre, l'attore Lucien Guitry, e in giardino un torso femminile di Rodin, avvolto in un turbine di estrema voluttŕ.

Guitry mi salutň porgendomi una cartella che conteneva una lettera di Octave Mirbeau, una di Leon Bloy e una di Debussy, i tre autori dei quali avevo parlato al nostro primo incontro, e mi pregň di aggiungere queste lettere alla mia raccolta. Particolarmente bello č il biglietto di Bloy, con osservazioni personali e con quella sua tipica monumentale calligrafia.

Osservai poi i suoi libri e i suoi manoscritti, fra i quali quello della éducation sentimentale di Flaubert. Di un'opera di Bergson egli mi mostrň la dedica ŕ Sacha Guitry un admirateur, e fece notare l'estrema delicatezza dell'anonimo un invece di son.

A tavola. L'insalata fu servita su un piatto d'argento, il [p. 44]

gelato su piatti d'oro massiccio che erano appartenuti a Sarah Bernhardt. Mi sorprese una volta di piů la sovrabbondanza traboccante della sua individualitŕ, evidente soprattutto negli aneddoti che racconta, molti dei quali si riferiscono ai suoi incontri con monarchi. E anche la sua mimica coloriva il ritratto delle varie personalitŕ di cui si parlava. Ottimo pure, come effetto drammatico, quel suo modo di muovere i grandi occhiali di tartaruga durante il discorso.

E' evidente che, in casi come questi, tutte le scorte di personalitŕ di cui un matrimonio puň disporre vengono consumate dall'uomo. Questo incontro servě tuttavia a correggere la mia prima impressione; si tratta indubbiamente di un uomo che ha cuore, che possiede un po di quella generosa materia prima della vita che forma il fondamento del carattere. Del resto č anche vero che godiamo un po di noi stessi in queste individualitŕ. E' proprio questa compiacenza che crea il clima nel quale queste nature si espandono.

Parigi, 18 ottobre 1941

Colazione al Ritz con Carl Schmitt, che ier l'altro ha tenuto una conferenza sul concetto della differenza fra terra e mare dal punto di vista del diritto delle genti. Erano presenti anche il colonnello Speidel, Grüninger, il conte Podewils. Conversazione su una delle controversie scientifico-letterarie della nostra epoca. Carl Schmitt si paragonň al capitano bianco, dominato da schiavi negri del Benito Cereno di Melville e citň poi il detto: Non possum scribere contra eum, qui potest proscribere.

Andai con lui da Gruel nella Rue St' Honoré, per l'ex libris.

Esaminammo alcune rilegature di marocchino rosso con incisioni d'oro; tardiva meravigliosa fioritura di un artigianato.

Al Trocadero, costeggiando la sponda destra della Senna.

Analizzammo la situazione. Per C' S' la cosa grave č che certi strati cominciano a staccarsi dall'aggregato umano per depositarsi in una zona al di sotto del libero arbitrio: come gli animali sono maschere cadute dalla figura umana. L'uomo va estraendo un nuovo ordine zoologico; il vero e proprio pericolo č di restarvi coinvolti.

Io aggiunsi che questo processo di ossificazione č giŕ descritto nel Vecchio Testamento, nel simbolo del serpente di bronzo. Ciň che oggi č la tecnica, era allora la legge.

Infine al Musée de l'Homme. Esaminati teschi e maschere.

Parigi, 19 ottobre 1941

Con Grüninger e C' S' a Port Royal. Rividi il piccolo nido d'uccelli posato sui libri di Pascal, cosa che mi aveva rallegrato giŕ nella prima visita. Ancora nell'abbandono di questi luoghi c'č piů arte che nella vigilata cura di un museo. Cogliemmo una foglia dal noce di Pascal. L'albero sta per morire. Colazione al Moulin de Bicherel e sosta a Rambouillet e a Chartres, di cui per la [p. 45]

prima volta vidi la cattedrale. Mancavano perň le vetrate colorate e con esse una dimensione.

Parigi, 21 ottobre 1941

Per la faccenda della cassetta di sicurezza venne a trovarmi la Doctoresse al Majestic. Si tratta di lettere che nel 1936 scrissi dalla Svizzera a Josef e che, assieme ad altre carte depositate nella cassetta di una banca, furono sequestrate, ma che tuttavia non erano ancora state aperte. In esse sono menzionate anche altre corrispondenze, come quella con Valeriu Marcu. Tento cautamente di impossessarmi di queste carte tramite il reparto valute del comando generale.

Le mie annotazioni e i miei diari personali sono sicuramente conservati al Majestic. Poiché, per incarico di Speidel, debbo rivedere tanto gli atti dell'impresa ŤLeone marinoť, quanto la lotta per l'egemonia in Francia tra il comandante in capo e il partito, nella mia stanza č stata messa una cassaforte particolare.

Naturalmente, queste casseforti sono soltanto un simbolo della inviolabilitŕ personale. Una volta contestata questa, non ci sono chiusure che valgano.

Parigi, 22 ottobre 1941

Passeggiata con una modista meridionale, che dal confine spagnolo č venuta a chiedermi notizie di un camerata. Mi concesse il piacere di comperarle, in un salone non lontano dall'Opera, un cappello, un modellino della grandezza di un nido di colibrě, con sopra una piuma verde. Strano, come questa personcina apparisse cresciuta e cambiata sotto questa nuova ornamentazione: si pavoneggiava come un soldato decorato. Infatti, non era un copricapo, ma una decorazione.

Poi, chiacchierando, gironzolammo per le stradette in penombra intorno alla Madeleine. Morris aveva richiamato la mia attenzione su questo quartiere. In questi miei sondaggi una forte curiositŕ mi anima ad ascoltare ciň che dicono persone sconosciute, a penetrare in giardini privati o negli androni solitamente chiusi dei palazzi. Cosě potei dare uno sguardo al villaggio natio, ŕ noste, come lo chiamano, con i suoi boschetti di castagni le sue châtaigneraies, i funghi e i colombi selvatici, che si annidano tra quelle piante.

Il lupo, che irrompe in un ovile, sbrana due o tre pecore. Alcune centinaia muoiono nella ressa, calpestandosi a vicenda.

Parigi, 23 ottobre 1941

Discussione con la Doctoresse alla Cremaillere. E' un medico di intelligenza leggera, precisa, mercurica. Discorremmo da [p. 46]

principio sulla faccenda della cassetta di sicurezza, poi di grammatica e di conoscenti comuni come Hercule.

Finito Huysmans, ŕ vau l'eau, che ho comperato da Beres in una bella edizione con la dedica dell'autore al suo amico Rafaëlli, se ho bene interpretato la calligrafia.

Il protagonista del volume, Fromentin, č un Des Esscintes prima del riscatto. L'atmosfera del libro consiste in una accentuata ripugnanza davanti alla civiltŕ falsificatrice della vita; a ogni pagina si trovano intuizioni e giudizi che si spiegano solo con una malattia gastrica. Di nuovo il pensiero che determinati mali somigliano a lenti d'ingrandimento, che ci consentono di individuare con piů acutezza i substrati corrispondenti. Si potrebbe con questo procedimento arrivare a una nuova classifica della letteratura della decadenza.

Come siamo scesi ancora piů in basso di allora, e come le cose che ripugnavano a Fromentin sono diventate preziose: la carne coriacea delle cucine popolari, il vino blu, il mangiare da serpenti in genere.

Huysmans rappresenta uno dei punti in cui comincia il pericolo della carestia. Ragione per cui oggi si riprende interesse a lui.

Parigi, 25 ottobre 1941

A colazione da Prunier con Ina Seidel. Era preoccupata per suo genero, che Hess occupava quale consulente astrologico, e che ora č stato tratto in arresto. Mi ha sorpreso, in quanto ero dell'opinione che la fuga in Inghilterra fosse avvenuta con piena conoscenza, forse addirittura per incarico di Kniébolo. Ma si puň anche obiettare che, con la riesumazione della ragione di stato, nel vecchio senso della parola, anche la complicitŕ in certi segreti č diventata pericolosa come un tempo. Certo cosě č in questo caso. Questo colpo di testa dŕ un'idea dello spirito di gioco d'azzardo che regna. Il ritorno alle forme dello stato assoluto, senza una aristocrazia, intendo senza intimo distacco, crea la possibilitŕ di catastrofi di proporzioni imprevedibili. Le si intuiscono nel sentimento di paura che getta ombra perfino sui trionfi.

Come mi č capitato altre volte parlando con donne intelligenti, mi son sentito dire anche da Ina Seidel che certe mie figure e immagini portano la precisione della lingua al di lŕ e al di sotto del fondo tabů e destano una impressione di pericolo immediato. Bisognerebbe sempre ascoltare tali ammonimenti, anche quando siamo costretti a seguire le nostre proprie leggi. Le parole potrebbero contenere come gli atomi un nucleo intimo, intorno al quale esse vibrano, nucleo che non si puň toccare senza scatenare anche forze senza nome. [p. 47]

Parigi, 1 novembre 1941

Il pomeriggio da Feltesse, l'incisore in rame, col quale parlai ancora una volta dell'ex libris. Egli espresse a questo proposito l'idea che con l'ex libris si mira, piů che a rapporti di proprietŕ, alla autenticitŕ del volume e

ai suoi destini.

La sera al George V. Alla nostra tavola sedevano anche Nebel e Sternberger. Quest'ultimo, a me giŕ da tempo noto per i suoi scritti, sembrň dapprima blasé, oppresso e assente. Ma poi si svegliň stranamente, ravvivato dal vino e dai discorsi, come da un elisir di vita.

Parigi, 2 novembre 1941

Chi combatte sulle alte cime dello spirito calcola nella sua strategia anche la morte. I combattenti acquistano una specie di invulnerabilitŕ; il pensiero che il nemico tenda a privarli del corpo č per essi meno terrificante. D'importanza estrema č invece che ciň avvenga, nel modo giusto, in una confluenza di circostanze che risplende della luce dei simboli; loro non sono che dei buoni testimoni. Simili uomini possono a volte avere l'apparenza di retrocedere davanti alla morte, in questo somigliano a un condottiero che indugi a lungo prima di dare il segnale dell'attacco, finché giunga il momento favorevole. Ci sono molte maniere di vincere.

Il nemico, pur nella sua ottusitŕ, lo intuisce, e da ciň la sua ira spietata e affannata quando il vero spirito gli viene incontro. E

anche il tentativo di farlo cadere in un combattimento nelle linee avanzate, di corromperlo, di attirarlo su vie sbagliate. In queste lotte vi sono momenti in cui l'elemento casuale, storico nell'inimicizia, si cancella completamente e viene a galla la lotta che si combatte fin dalle origini su questa terra. Allora le parti si invertono in modo strano; č come se la paura passasse dalla parte dell'assalitore che sta in basso, come se questi tentasse con tutti i mezzi di corrompere la sua vittima e di convincerla di non farsi colpire da quella morte che egli le appresta. Nella carneficina si mescola, poi, una specie di orribile trionfo. Esistono nella storia momenti nei quali gli uomini afferrano la morte come un bastone di comando. Cosě nel processo dei Templari, nel quale il Grande Maestro mostrň inaspettatamente il vero rapporto esistente fra lui e i giudici: allora una nave fa cadere il suo camuffamento e si offre allo sguardo sorpreso del nemico con bandiere e cannoni. Egli fu bruciato la sera stessa, perň giŕ in quella notte si dovette far sorvegliare il luogo del supplizio affinché il popolo non si provvedesse di reliquie.

Parigi, 5 novembre 1941

I giudici nei processi sanguinosi. Quando passano per i corridoi, quando entrano, hanno un modo automatico di muoversi. La [p. 48]

primitiva dignitŕ di paurosi fantocci. Sono danzatori intorno ai totem.

Ciň che non ci toglie la vita ci rende piů forti; e ciň che ci toglie la vita, ci rende immensamente forti.

Nella storia, le idee non si propagano in linea retta, perché sviluppano dal loro seno forze contrarie; cosě il peso dell'orologio muove non soltanto le sfere, ma anche il suo contrappeso.

Con ciň si ricostituisce l'equilibrio e si evita che le forme che corrispondono alle idee assumano proporzioni mostruose o si irrigidiscano in esse. Questo č, nel regno del libero arbitrio, lo stesso processo che anche nella zoologia mozza i tralci dello sviluppo.

Roland, reduce dalla Russia racconta del pauroso meccanismo con il quale si procede all'uccisione dei prigionieri. Col pretesto di misurarne l'altezza e di pesarli fanno togliere loro gli abiti, e li portano davanti all'ťapparecchio misuratoreť, che in realtŕ mette in moto il fucile ad aria per il colpo alla nuca.

Parigi, 10 novembre 1941

In tutti i tempi esistono due teorie della discendenza, una delle quali cerca l'origine in alto, l'altra in basso. Tutte e due sono vere; l'uomo si qualifica accettando l'una o l'altra.

Parigi, 11 novembre 1941

A proposito della malattia. La fantasia non reagisce parallelamente al pericolo. Cosě, per esempio, non mi curo troppo delle malattie dei polmoni e del cuore, ma piuttosto di quelle dello stomaco, del fegato, del basso ventre in genere. Sembra che, pure nella carne, esistano modi alti e bassi di morire.

Parigi, 12 novembre 1941

Anche la storia č formata di atomi, basta mutarne uno perché segua un mutamento di tutto il corso. Cosě la storia assumerebbe un aspetto del tutto differente se Marat si fosse chiamato Barat, o se il giorno della sua morte fosse stato seduto a tavolino anziché nel bagno.

Proprio gli attentati, che sono in genere la risultante di molte circostanze casuali, determinano spesso, come quello di Serajevo, capovolgimenti decisivi.

Se guardiamo indietro non possiamo immaginarci una sola pietra mutata di posto. Forse con ciň si potrebbero fare deduzioni per il futuro, per esempio, in modo che lo spirito sia capace di trovar comprensibile una tale mancanza di lacune soltanto se vede ineluttabilmente racchiusa in essa anche tutto ciň che č futuro?

Oppure il presente produce un cambiamento nell'aggregazione del tempo, monumentalizzando, pietrificando tutto ciň che tocca? Il [p. 49]

futuro č fluido, il passato č solido. Come in un gioco di carte bisogna distinguere tra le carte che sono giŕ in tavola e quelle che sono ancora da giocare.

Queste sono osservazioni nel mosaico; perň bisogna vedere anche le pietrine del caso, come fa Boezio, in una immagine superiore che persiste immutabile nel suo senso.

Di pomeriggio ho letto qualcuna delle lettere di congedo del conte d'Ormesson, fucilato in seguito a un giudizio sommario. Sono una nobile lettura; sentivo di avere in mano un documento che resterŕ.

Parigi, 13 novembre 1941

Le differenze tra la curva morale e quella della salute: spesso siamo depressi pur sentendoci bene, spesso avviene il contrario. La massima marea coincide con la confluenza di ambedue le forze.

Tanto meglio se una data importante, un incontro decisivo capita in quei giorni.

La sera al George V. Portai al colonnello Speidel le Massime di René Quinton. Quando mi pregň di scrivergli qualcosa, scelsi la frase: La recompense des hommes, c'est d'estimer leurs chefs. Sotto l'egida di Speidel eravamo in seno alla macchina bellica una specie di cellula colorante, di cavalierato spirituale; noi ci riuniamo nel ventre del Leviatano e tentiamo di avere ancora uno sguardo pietoso per i deboli e per gli indifesi.

Conversazione, particolarmente con Grüninger, sull'obbedienza del soldato, sul dovere di obbedienza in regime di monarchia assoluta o, anzi, semplicemente costituzionale. Questa virtů continua poi ad agire come istinto, a danno dell'obbediente che diventa strumento di forze cieche. Questo istinto finisce in conflitto con l'altro fondamento della cavalleria, l'onore. Questa č la virtů piů delicata e perciň la prima a essere distrutta; non lascia dietro di sé che una specie di automa, un servo senza vero padrone, e infine addirittura un ruffiano.

In queste epoche i migliori caratteri naufragano, le migliori intelligenze passano alla politica. Al massimo sopravvive per fortuna il tipo del generale di antica discendenza, che ride di coloro che pretendono di dargli degli ordini, e sa metterli al posto che meritano, tra la pourriture.

Parigi, 14 novembre 1941

La mattina visita del dottor Göpel, un lettore sconosciuto; egli mi portň da Lilla i saluti di Carlo Schmid. Poi con Grüninger alla collezione di incisioni in rame del Louvre, dove ne guardammo alcune antiche di fiori e di serpenti.

[p. 50] L'ora del crepuscolo: la notte si annuncia come una mareggiata che con un mormorio, dapprima quasi impercettibile, sospinge le prime onde. Strani esseri emergono da questo mare. E'

l'ora in cui i gufi scuotono le ali e i lebbrosi scendono per le strade.

Dagli esseri umani possiamo esigere soltanto quel che possono dare.

Cosě dalle donne, amore e non giustizia.

Parigi, 15 novembre 1941

Invito per il compleanno di Jacqueline, la modista meridionale di Quai Louis Bleriot. Sono salito per una stretta scala di servizio fino al quinto piano: un groviglio di strette soffitte, che ricordano quelle dell'attrezzista dei palcoscenici. L'appartamento consisteva di una minuscola stanza quasi completamente occupata da un grande letto e da una cucina ancora piů minuscola che ricordava quella dei velieri dove l'amica Jeannette, lunga, magra, un po demoniaca, preparava il banchetto festivo. Ne fece uscire come per incanto sette portate. E inoltre: bordeaux, chianti, café au rhum.

In un angolo, c'era un rampicante abbarbicato saldamente a uno di quei legni coi quali i nostri garzoni di falegname usano fare bastoni. Anche questo era lavorato e il rampicante aveva preso la forma di un serpente attorno. Ne imitava perfettamente le proporzioni e il gioco dei muscoli, forse anche perché forze affini agiscono in una pianta. Anche il colore accresceva l'illusione, era a chiazze giallo-brune e nere, come nei serpenti che vivono nelle paludi.

Cosě siamo venuti a parlare di serpenti in genere. L'amica raccontň che una volta, da bambina, si era trovata in un giardino ŕ noste nel bearnese, con la madre, che allattava una sorellina, quando una vipera gigantesca (sembra che l'odore del latte attiri i serpenti) sbucň da una siepe vicina e avvicinandosi piano piano la spaventň.

Sopravvenne il padre il quale ammazzň la bestia.

Seppe raccontare la cosa molto bene, dandole un senso mitico.

Parigi, 18 novembre 1941

A proposito del diario. Non riguarda che un determinato strato di avvenimenti, che si compiono nella sfera spirituale e fisica. Ciň che ci preoccupa nel nostro intimo piů profondo si sottrae alla comunicativa, anzi quasi alla percezione.

Esistono temi che misteriosamente si sviluppano attraverso anni e anni, cosě, per esempio, quello della

Ťstrada ciecať, particolare della nostra epoca, un tema che ricorda la grandiosa immagine dell'onda di vita della pittura asiatica, e anche il Maelström di E'A' Poe. Oltre a tutto, una situazione dalla quale possiamo imparare moltissimo, perché dove non si offre piů [p. 51] alcuna via di scampo, alcuna speranza, veniamo costretti a stare fermi. La prospettiva si trasforma.

Eppure č strano che nel mio fondo piů intimo la fiducia sia viva.

Come la stella del destino risplende tra schiume di flutti o in brandelli di nuvole. Non vale soltanto per me, ma per tutti. In queste settimane abbiamo oltrepassato lo zero.

Gli sforzi, con i quali si tenta di resistere al tempo e mediante i quali si acquista forza, rimangono profondamente nascosti, avvengono in fondo al pozzo. Cosě il sogno decisivo sull'altura di Patmo, quando ero in viaggio verso Rodi. La nostra vita somiglia a uno specchio nel quale, sia pure in forma sbiadita e nebulosa, si disegnano cose ricche di significato. Un bel giorno entriamo in questo mondo riflesso, acquistiamo perfezione. Il quantitativo di perfezione che potremmo sopportare si profila giń nella nostra vita.

Durante la pausa di mezzogiorno nel reparto vendite del gabinetto delle incisioni in rame dove avevo ordinato alcune copie di stampe esaurite. Tra queste la bella figura di un cobra, eretto e col collo enfiato. La commessa, una ragazza magra e nera, oltre la trentina, mi disse di aver sempre tenuto coperto questo foglio, e anche mentre lo stava incartando si congedň da lui con un: ŤSale bęteť Non č soltanto per questo un personaggio divertente. Quando feci un'osservazione, che a lei sembrň insolita, rimase interdetta per un momento e poi mi misurň da capo a piedi con un: ŤAh, bon!ť pieno di approvazione.

Una grande impressione mi fece la grossa cartella con le incisioni ricavate da Poussin, che sfogliai durante questa breve visita. Benché io abbia da anni sulla mia scrivania una riproduzione inglese del suo Ercole al bivio, soltanto oggi ho capito quale senso di spazio, potente, anzi regale, spiri da questo maestro. E' la monarchia assoluta.

Conversare, stringere conoscenza con donne, č tanto piů facile quando non significano gran che per noi dal punto di vista erotico.

Alla forza di attrazione si accompagna sempre la corrispondente forza che spinge alla fuga.

Parigi, 19 novembre 1941

Mi rappresento adesso inizi di meravigliosi libri che vorrei scrivere, come un marinaio che durante uno squallido viaggio di mare sogni di giocare all'amore con femmine bellissime.

Il pomeriggio da madame Dancart. La gabbia della scala che conduce al suo appartamento č color ametista. Si sale per crepuscoli azzurri, come nel fuso d'una conchiglia. In queste case vecchie di secoli pure il tempo costruisce la parte sua. Ci sono affossamenti, piccole deviazioni e curvature delle travi che ne [p. 52] modificano le proporzioni con un processo che ricorda la crescita e che nessun architetto inventerŕ mai. Madame Dancart disse che le famiglie che hanno preso in affitto questi alloggi non cambiano mai di casa; si spengono in essi.

Poi andammo a mangiare alla Place St' Michel. Meloni serviti sul ghiaccio e le alghe marine i cui fili pendevano dai piatti. Il colore di questa erba era straordinario: a prima vista essa sembrava nera, osservandola piů attentamente era d'un verde di malachite opaco e scuro, che non aveva l'asprezza del minerale, ma la palpitante pienezza delle cose vive. E accanto le conchiglie delle ostriche a ventagli verdi soprammessi, incrostate all'interno di madreperla tra i riflessi dell'argenteria, della porcellana, dei cristalli.

Parigi, 21 novembre 1941

La sera per mezz'ora da Weber dove la Doctoresse mi mise al corrente sull'apertura della cassaforte. E' una circostanza favorevole che la persona cui č affidata la custodia abbia fatto servizio in una delle mie compagnie al tempo della prima guerra mondiale.

In seguito la Doctoresse parlň di un medico che fotografa i moribondi, per poter studiare e fissare l'agonia tipica attraverso le varie malattie. Un'idea che trovai subito giusta e ripugnante al tempo stesso. Per questi spiriti non esiste piů alcun tabů.

Le strade e le piazze di Parigi; alcune sono particolarmente care e familiari. Tra queste la Rue Royale, la preziosa Rue du Faubourg St'

Honoré e la Place des Ternes.

Parigi, 23 novembre 1941

A mezzogiorno dai Morand nell'Avenue Charles Floquet. Vi incontrai anche l'editore Gallimard e Jean Cocteau.

Morand č il poeta di una specie di internazionale del benessere. In uno dei suoi libri trovai un transatlantico paragonato a un Leviatano imbevuto di profumo di Chypre. Del resto il suo libro su Londra ha moltissimi pregi. Descrive la cittŕ come una grande casa; se gli inglesi costruissero delle piramidi, dovrebbero assumere Morand per l'arredamento delle stanze mortuarie.

Cocteau: simpatico e sofferente come uno che viva in un inferno tutto suo, ma con tutte le comoditŕ.

Buona risposta d'un amante respinto: Mais on pourrait quand męme un peu se soulager. L'antica ingenuitŕ.

Con le donne intelligenti č molto difficile percorrere la distanza che separa dal corpo, come se lo spirito sempre vivo le dotasse d'una cintura che fa naufragare ogni desiderio. C'č troppa luce intorno a loro. Per questo forse coloro che non hanno una chiara direttiva erotica sono i primi ad avanzare.

[p. 53] Si puň chiedere consiglio al subordinato in merito alla cosa, non in merito alla morale che sta alla base della cosa.

Per noi la dignitŕ umana deve essere ancora piů sacra della vita.

L'era dell'Uomo č l'era nella quale gli uomini sono diventati rari.

I veri capi del mondo stanno di casa nelle tombe.

Quando ci si trova circondati senza possibilitŕ di scampo, non c'č che farsi riconoscere, come una nave da guerra che issi la propria bandiera.

Quando ti decidi per determinate sfere, per esempio per il comando supremo prussiano, si apre per te l'accesso a cerchie superiori, ma resti escluso da quelle supreme.

Parigi, 25 novembre 1941

Breve sosta meridiana al piccolo cimitero presso il Trocadero. Su diverse lapidi era cresciuto del muschio: un velluto verde aveva riempito i nomi e le iscrizioni. Cosě le cose talvolta rifulgono di luce piů bella nella immagine che ne rimane e nel ricordo, prima di sparire nell'abisso senza sponde e senza nome.

Dopo queste passeggiate mi rimane in genere ancora una mezz'ora, durante la quale bevo il caffč nella mia stanza, leggo dei libri o guardo qualche figura. Oggi č stata la volta di Memling, Il corteo delle diecimila vergini: questi quadri ci fanno intravedere a quale splendore l'uomo possa giungere.

Lettura: Fumée d'opium di Boissiere, un libro che Cocteau mi ha raccomandato e inviato, e poi la strana storia dell'isola Juan Fernandez, un regalo di Best.

Parigi, 26 novembre 1941

Di pomeriggio Rue de Tournon, con i suoi negozi di incisioni e di libri. Nel negozio di antiquario di Lechevalier ho guardato vecchi libri di entomologia, tra cui uno Swammerdam.

Di sera, con Nebel e Poupet nella Brasserie Lorraine. Quando Poupet vuole indicare qualcosa di insignificante, per esempio un libro del quale si parla molto: Cela n'existe pas. Lavora volentieri a letto per riprendere poi al mattino quando si sveglia. Dorme con i libri sparsi attorno a lui sulle coperte e, in sogno, si volta in modo da non toccarli.[p. 54]

Parigi, 29 novembre 1941

Il pomeriggio dalla contessa Podewils. Ho trovato Grüninger tornato dai Pirenei. Racconta di aver sognato di me; di avermi chiesto se doveva descrivere un'antica rovina coperta di edera; io glielo permisi, aggiungendo perň: ŤPer lei va bene, ma io voglio rappresentare un elefanteť Questa frase lo rodeva, come se io avessi voluto esiliarlo in un mondo romantico.

La sera con madame Dancart, per farle passare il cafard, al Grand Guignol. Non lo trovai piů cosě divertente, anche perché in questo mondo l'orribile diventa quotidiano, e la sua presentazione perde dunque ogni carattere di eccezionalitŕ.

Montmartre oscura, nebbiosa e sbarrata da poliziotti e soldati in seguito a un attentato avvenuto da quelle parti.

Parigi, 30 novembre 1941

Di sera un pollo dalla Doctoresse. Al dessert, discorsi sulla Germania e sulla Francia, sul corpo umano, sulla nostra fanciullezza.

Tra uomini si dovrebbe parlare come tra esseri invulnerabili, come se fossimo uguali agli dei; lottando con le idee come con spade invisibili, che s'infilino senza dolore e senza sforzo, e il godimento č tanto piů puro, quanto piů preciso il colpo che si riceve. In questi scontri dello spirito bisogna essere a prova di tutte le ferite.

Parigi, 3 dicembre 1941

Il pomeriggio nuovamente da Lechevalier nella Rue de Tournon.

Osservando incisioni e illustrazioni a colori di libri sugli insetti, ho spesso una sensazione di schifo, come se la vicinanza di cadaveri pregiudicasse il piacere che provo. Esistono crimini che coinvolgono il mondo nella sua totalitŕ, lo colpiscono nella sua struttura logica, e allora anche l'amico delle muse non deve piů consacrarsi

alla bellezza, ma alla libertŕ. E' orribile che oggi non si trovi libertŕ in nessun partito e occorra prepararsi senza compagni. Meglio il destino dei poveri diavoli di questa guerra che muoiono al loro posto, inconsapevoli partecipi del grande Tutto.

Poi da Camilla nella Rue de Bellechasse. La strada č tranquilla, e attraversando l'atrio della casa il tempo sembra restare alle spalle, sommerso nel crepuscolo dei cortili. Con questo č collegato un senso di sicurezza: ŤNessuno conosce il mio nome e nessuno conosce questo rifugioť

Qui le ore passano a volo, la vecchia seggiola su cui sono seduto diventa un tappeto delle Mille e una notte. Si discorre, per lo piů, sulle parole e sul loro significato e, di tanto in tanto, [p. 55] si consulta un libro. La biblioteca č ricca particolarmente di opere teologiche e di glossari.

Camilla. Ciň che io so stimare in lei: il senso per la libertŕ segnato dalla curva della sua fronte. Fra gli uomini c'č un sale della terra che impedisce sempre alla storia di precipitare completamente in una sorda costrizione. Alcuni sanno per istinto, fossero pure nati in mezzo ai poliziotti e ai prigionieri, che cos'č la libertŕ. Nati da stirpi di falchi e di aquile, se ne trovano sempre, riconoscibili anche dietro le sbarre di una prigione.

Dovevo arrivare alla mia etŕ per gustare l'incontro spirituale con donne, come me lo aveva predetto Kubin, il vecchio mago. Questo cambiamento improvviso mi sconvolse, precisamente perché ero contento della mia strada: come un artigliere che veda il suo proiettile percorrere la traiettoria prevista; ma a un tratto esso cambia direzione e va nell'illimitato, in spazi che sono al di lŕ della logica, al di lŕ della fisica classica. Egli non conosceva le leggi della stratosfera.

Bisogna aggiungere che la fame di uomini cresce considerevolmente.

Soltanto negli ergastoli cominciamo a capire quali valori si celino nei compagni. Si puň rinunciare a tutto, purché gli uomini non vadano perduti.

Ancora tardi al Raphaël ho finito Boissiere, Fumée d'opium. Questo libro, uscito nel 1888, č stato per me fonte di infinite scoperte.

Non descrive soltanto la vita nei pantani o nei boschi annamitici, ne prende spunto per elevate considerazioni di ordine spirituale. Cosě nel racconto Une âme, il concetto di patria viene portato a conseguenze assai piů estreme di quel che comunemente si osi.

In questo racconto tutto č previsto in una maniera molto ardita e chiara. Nel dormiveglia dell'oppio, al di sopra delle zone febbrili e tropicali, si leva la volta cristallina di un altro mondo; veduta da queste altezze perfino la crudeltŕ si spoglia di orrore. Questo mondo non conosce sofferenza: il piů alto pregio dell'oppio sta forse in questo potenziamento della forza creativa dello spirito, per vivificare la fantasia in maniera che essa si costruisca magici castelli dai cui bastioni la perdita del regno dei pantani e delle nebbie non suscita piů timore. L'anima si costruisce un passaggio per giungere alla morte.

Parigi, 4 dicembre 1941

La sera in mezzo a una fitta nebbia al Palais Royal. Ho restituito il Boissiere a Cocteau. Egli vive nella Rue de Montpensier, nella casa dove Rastignac riceveva la signora de Nucingen.

Soprattutto al ritorno (nelle vecchie strade intorno al Palais Royal si spalancavano rosse, velate caverne di luce) il senso di essere stato sbattuto da lontano su quella riva del mondo. E allo stesso tempo coscienza del pericolo. Chissŕ cosa si distilla in queste cucine, chi conosce i piani che mettono in azione questi lemuri. Travestiti attraversiamo queste zone, ma se la nebbia [p. 56]

sparisce, sarebbe funesto essere riconosciuti dagli spiriti che si agitano in questa cortina.

Parigi, 6 dicembre 1941

Visita a madame Dancart che mi aveva invitato a cena. Bevemmo una bottiglia di Pommard. Il collo della bottiglia inghirlandato da una variopinta corona di spighe.

L'homme qui dort, c'est l'homme diminué. Uno degli errori di Rivarol.

Parigi, 7 dicembre 1941

Nel pomeriggio all'Istituto germanico, Rue Saint-Dominique. Fra gli altri c'era Merline, grande, ossuto, forte, un po goffo, vivace nella discussione, anzi nel monologo. E' caratteristico quel suo sguardo da maniaco introvertito, che riluce come dal fondo di una caverna. Non guarda piů né a sinistra né a destra; si ha l'impressione che cammini incontro a una meta sconosciuta. ŤIo ho la morte sempre al mio fiancoť, e indica una sedia come se ci fosse seduto sopra un cagnolino.

E' sorpreso, urtato di sentire che noi soldati non fuciliamo, non impicchiamo e non sterminiamo gli ebrei; sorpreso che qualcuno, avendo una baionetta a disposizione, non ne faccia uso illimitato.

ŤSe i bolscevichi fossero a Parigi vi darebbero un esempio, vi mostrerebbero come si pettina la popolazione, quartiere per quartiere, casa per casa. Se avessi io la baionetta saprei che cosa farne.ť

Per me era istruttivo sentirlo parlare per due ore di seguito su questo tono, perché in lui potei comprendere l'immensa forza del nichilismo. Questi uomini non sentono che una melodia, ma cosě da non potersene piů scordare. Assomigliano a una macchina di ferro che avanza per la sua strada, finché qualcuno non la rompe.

E’ strano sentirli parlare della scienza, mettiamo della biologia.

Ne fanno l’uso che ne avrebbero fatto gli uomini dell’etŕ della pietra; per loro diventa un mezzo puro per ammazzare gli altri.

La fortuna di questa gente oggi non č di aver finalmente una idea da difendere. D’idee ne avevano giŕ molte. La loro nostalgia li attira verso certi bastioni, donde si puň sparare su grandi moltitudini e far dilagare l’orrore. Una volta riusciti in questo loro intento si fermano, non importa quale fosse la tesi che hanno sostenuto per farsi avanti. Allora si abbandonano completamente alla gioia dell’uccidere, č un cupo e confuso istinto di strage che li ha messi in moto sin dall’inizio.

In epoche nelle quali era ancora possibile mettere a prova la fede di un uomo, queste nature venivano identificate in tempo. Ora invece avanzano sotto il cappuccio delle idee. Non importa [p. 57] quali, e lo si capisce dal fatto che, raggiunta la meta, le idee vengono buttate via come stracci.

Oggi č stata resa nota la dichiarazione di guerra del Giappone.

Forse il 1942 sarŕ l’anno nel quale vedremo come non mai gli uomini andare all’altro mondo insieme.

Parigi, 8 dicembre 1941

Di sera, passeggiata per le strade deserte della cittŕ. A causa degli attentati, la popolazione viene costretta a rimanere in casa fin dalle prime ore della sera. Tutto giaceva morto nella nebbia, soltanto nelle case risuonava il vocio della radio e chiacchieravano i bambini; pareva di passare in mezzo alle uccelliere.

Per il mio lavoro sulla lotta per il predominio in Francia tra esercito e partito, ho tradotto le ultime lettere degli ostaggi fucilati a Nantes. E’ stata una lettura corroborante. Nel momento nel quale gli si annuncia la morte, l’uomo sembra uscire dal dominio della cieca volontŕ e riconoscere che il nucleo piů intimo di tutti i rapporti č l’amore. Oltre all’amore forse la morte č il solo benefattore di questo mondo.

In sogno sentivo come Dorotea, affiorando da remote epoche infantili, mi volasse incontro e mi palpeggiasse con la punta delle dita delicate e sottili, seguendo prima il contorno delle mani, dito per dito, soffermandosi sul disegno delle unghie. Poi faceva il rilievo di varie parti del viso: le palpebre, gli angoli degli occhi, gli archi zigomatici.

C’era tutta la sua natura e il suo mondo. Era molto piacevole in quei gesti. Misurava tutto con precisione assoluta, non senza l’intento perň di mutarmi, perché muoveva le dita come su un impasto, come su una sfoglia da assottigliare.

Poi tornň alla mano, ma questa volta sembrň sbagliarsi, poiché, passando sul dorso della mano, prolungava col gesto le dita. Dal magnetismo del contatto mi accorsi che adesso carezzava la mano spirituale, dalle dita un poco piů lunghe delle mie dita di carne.

Al momento di andarsene pose la mano sulla mia fronte e sussurrň: ŤMio povero amico, con la libertŕ č finitať Stetti sveglio a lungo nelle tenebre, triste come forse non ero mai stato, dopo le giornate di Vincennes.

Parigi, 9 dicembre 1941

I giapponesi attaccano con grande decisione; forse perché il tempo per loro č la cosa piů preziosa. Mi sorprendo qualche volta a scambiare le varie alleanze; a volte mi illudo, e penso che abbiano dichiarato la guerra a noi. E’ come un groviglio di serpenti, chiusi in un sacco.[p. 58]

Parigi, 10 dicembre 1941

Di notte vari sogni. Una volta, in un paesaggio di querce abbattute; sul tappeto di un verde prato proruppero, improvvisamente, fiumi di melma bruna, che si diramavano per riunirsi di nuovo.

Mi trovavo in una compagnia del diciannovesimo secolo, tra gitanti che, sorpresi dal fango, s’erano raccolti sulle querce tagliate; moltissimi serpenti strisciavano verso le isole di terreno ancora asciutto. Gli uomini tentavano di colpirli coi loro bastoni e li prendevano e li scagliavano in alto, e loro, mezzi sfracellati, ma in parte ancora in grado di mordere, ricadevano sulla folla. Panico generale, la gente si precipitava in mezzo al fango. Anch’io fui colpito da uno di questi cadaveri viventi e ne ebbi un morso. E

intanto pensavo: ŤSe la canaglia li lasciasse in pace, non ci sarebbe alcun pericolo per noiť

Nelle lettere degli ostaggi fucilati che sto traducendo, come documenti per i tempi futuri, vedo che le due parole piů frequenti sono: Ťcoraggioť e Ťamoreť Forse piů frequente ancora č Ťaddioť Sembra che in queste condizioni l’uomo senta benissimo nel cuore una forza benedicente e una sovrabbondanza, e comprenda la propria missione come quella di una vittima, di un donatore.

Kirchhorst, 24 dicembre 1941

In licenza a Kirchhorst. Qui non sento quasi il bisogno di prendere appunti, un ottimo segno di quel senso di equilibrio che mi dŕ la vicinanza di Perpetua. A che mai il monologo? Visite: tra queste Carl Schmitt, che si č fermato qui due giorni.

Di notte sogni. Una grande folla di uomini nudi, tra i quali c’erano vittime e carnefici. In primo piano una donna nuda, alta, di bellezza meravigliosa, cui il carnefice tagliava la testa d’un colpo.

Vidi il tronco sostenersi ritto qualche tempo, prima di piegarsi; anche senza testa ispirava voluttŕ.

Altri sbirri si trascinavano le loro vittime sulle spalle per poterle macellare in pace da qualche parte. Avevano legato loro le mascelle con uno straccio, perché fosse piů facile colpirle.

In giardino le anitre si accoppiano nelle pozzanghere che la pioggia ha lasciato sull'erba. Poi l'anitra femmina si mette davanti al maschio e scuote le ali pavoneggiandosi. Forme primordiali della civetteria.[p. 59]

1942 In treno, 2 gennaio 1942

Verso la mezzanotte viaggio di ritorno a Parigi. Prima, nella Stephansplatz, a cena con Ernstel e Perpetua. Osservando il ragazzo di profilo ho scoperto che il suo viso ha assunto una espressione di nobiltŕ, ma anche di sofferenza. In questa epoca una cosa implica l'altra. L'annata si profila piena di pericoli, non si sa mai se forse non ci si vede per l'ultima volta. In ogni congedo palpita la fede in un incontro piů solenne.

Nello scompartimento ho discusso con un tenente che veniva dalla Russia. Il suo battaglione ha perduto un terzo degli uomini per congelamento, che in molti casi ha portato all'amputazione. In un primo tempo la carne diventa bianca, poi nera. Conversazioni di questo genere sono all'ordine del giorno. Sembra esista anche un ospedale per organi genitali congelati; anche gli occhi sono in pericolo. Al fuoco si č alleato il gelo armato di cesoie crudeli.

Parigi, 3 gennaio 1942

Da Gruel, Rue St' Honoré. Ordinai un astuccio per il manoscritto delle Scogliere di marmo e un ferro battuto che raffigura un ramo di ruta da applicare sull'astuccio; diedi per campione un ramoscello che avevo staccato sette anni prima nel vigneto.

Parigi, 4 gennaio 1942

Da Ladurée, in compagnia di Nebel e della Doctoresse. Passammo poi il pomeriggio chiacchierando all'Hôtel Wagram. Ho l'impressione che non si possa restare nella cornice della situazione, come lo prescriverebbe la prudenza. Come nell'atto di nascere, ci si sente spinti in avanti. Cosě, per esempio, le recensioni delle Scogliere di marmo nei giornali svizzeri.

Mi sorprese l'eufonia di quell'ei di bleiben (rimanere), del resto si ritrova, sia pure espressa da altre vocali, in manere, manoir. In questo senso il linguaggio č tutto da riscoprire.

Grüninger, che ha avuto occasione di discorrere con un teologo: ŤIl male appare sempre prima sotto le vesti di Lucifero, poi diventa il diavolo (diabolos) e finalmente Satana. Dal portatore di luce si passa alla figura che divide fino a quella che distrugge, oppure nel regno delle vocali la trinitŕ dei suoni: A, I, Uť[p. 60]

Parigi, 5 gennaio 1942

Durante la pausa del mezzogiorno ho acquistato della carta per il manoscritto sulla pace. Ho cominciato con il piano. Esaminata anche la sicurezza della cassaforte. Tentativi di ordine tra rocce e pescecani.

Parigi, 6 gennaio 1942

Stavroghin. Il suo ribrezzo della potenza; nessun potere che odori di corruzione riesce a sedurlo. Il suo opposto, uno che viene dal basso, Pëtr Stepanovic, il quale capisce benissimo che per lui soltanto sotto questa forma la potenza diventa accessibile.

Cosě l'uomo inferiore, quando vede cadere nel fango la bellissima donna che desidera, in cuor suo si rallegra, poiché allora gli č possibile giungere fino a lei.

Ciň lascia la sua impronta post festum anche nell'arte di governo.

Dove domina la canaglia, si noterŕ che essa ricorre all'infamia piů di quanto sia necessario, anzi contro le regole dell'arte di governare. L'infamia viene Ťcelebratať come una messa, poiché si nasconde profondamente nelle sue viscere il mistero della potenza plebea.

Ho letto nel manoscritto la traduzione di Giardini e strade fatta da Maurice Betz. Per freilich leggo il est vrai, che in questo caso non mi sembra colpisca nel segno. Riflettendoci, mi sono accorto che l'uso che io faccio di questa piccola parola che amo, č un fatto personale. Freilich puň precedere una riserva, una limitazione; d'altra parte puň anche indicare un rafforzamento. Con maggior approssimazione si potrebbe tradurre: ŤLa mia opinione si riduce a questo, di…ť oppure: ŤSe consideriamo bene, troviamo che…ť Si potrebbe dire che scandisce il senso della frase, scopre anche le carte in tavola, eppure aggiunge ancor qualcosa, un ammonimento al lettore, una specie di accordo allegro, del quale si attribuisce la complicitŕ al lettore. Avviene un furto del consenso.

La sera al George V. Presenti Nebel, Grüninger, il conte Podewils, Heller, e Maggi Drescher, una giovane scultrice. Nebel declamň il poema su Armodio e Aristogitone, essendo caduto il discorso sul mirabile monumento del Museo nazionale. Poi versi di Saffo, Sofocle, Omero.

Parigi, 7 gennaio 1942

Il pomeriggio da Poupet nella Rue Garanciere. In questi vicoletti intorno a St' Sulpice con i loro negozi di antiquari, le loro librerie e le vecchie botteghe artigiane mi sento cosě a casa mia, come se avessi vissuto tra queste mura da cinquecento anni.

[p. 61] Nell'oltrepassare la soglia di quella casa, mi ricordai d'averla varcata per la prima volta nell'estate del 1938; venivo dal Lussemburgo, allora, come oggi dalla Rue de Tournon. Cosě l'immane cerchia degli anni trascorsi si chiuse come nella fibbia di una cintura.

Entrando tentai di comunicare a Poupet questo senso che mi assale cosě spesso al cospetto di oggetti e di persone che conosco da molto tempo; questo senso di arricchimento per mezzo di tempi scomparsi, come se le etŕ vissute confluissero insieme d'un tratto diventando visibili come un raduno di pesci. Ebbi l'impressione, ancorché siano cose difficili a formularsi in una lingua straniera, che egli mi capisse. Conversazione su Melville, Fabre, Cocteau, Hercule e lo schifoso Merline.

Poi da Camilla. Si parlň di Proust, di cui Poupet mi vuole regalare delle lettere. Poi di conoscenti, che giudica con grande precisione.

Anche sulla influenza che l'Eros esercita nella formazione dei corpi.

A questo proposito anche sulla parola souplesse, che, come desinvolture, presenta intraducibili coloriture.

La prima lettera di Perpetua. I due, e l'avevo sentito benissimo, dopo avermi accompagnato al treno, traversarono le strade buie parlando ancora a lungo di me. Forse Perpetua comprerŕ una casa per noi nei pressi di Ulzen; quel paese perduto nella brughiera sarebbe adatto per la vita solitaria alla quale aspiriamo.

Ho avuto finalmente una lettera di Wolfgang, che č l'ultimo di noi quattro fratelli a essere stato richiamato. Ora, da appuntato, dirige un campo di prigionieri a Züllichau; i prigionieri lě staranno bene.

A titolo di curiositŕ mi scrive:

ŤIeri sono andato in trasferta a Sorau, nel Lausitz, per consegnare un prigioniero all'ospedale. Lŕ dovetti fare una visita anche al manicomio, dove incontrai una donna la cui sola fissazione consiste nel mormorare ininterrottamente: Heil Hitler. Comunque una pazzia conforme ai tempiť

Parigi, 8 gennaio 1942

Nella sacca. Queste battaglie sono soltanto l'immagine esteriore della situazione politica interna. Uno dei pericoli principali consiste nel confondere i mezzi della magia bianca e di quella nera.

All'uomo che voglia tentare di liberarsi dalle angustie si offrono vie tenebrose. Egli batte queste vie, non perché gli aggradino, ma perché si ritiene invisibile. Questo č certo uno degli errori spaventevoli.

Giŕ osservai il fenomeno da un punto di vista puramente tattico: la cautela eccessiva porta al pericolo. Chi contraffŕ la propria voce si fa notare di piů. E, in fin dei conti, che cos'č precauzione senza previdenza?[p. 62]

Parigi, 9 gennaio 1942

Di sera ancora una bottiglia di Beaune da Weinstock, che va ad Angers. In lui come in Nebel e del resto anche in Friedrich Georg, ho osservato quale potere formativo abbia ancor oggi l'ellenismo sui tedeschi. Lingua, storia, arte e filosofia rimarranno sempre i mezzi indispensabili per educare le élites.

Ho di nuovo pensato vivamente alle Scogliere. Il libro č aperto, non concluso. Prosegue negli avvenimenti. D'altra parte, gli avvenimenti si rispecchiano sul volume e lo trasformano. Cosě ricorda un'ellisse con due fuochi, all'uno sta l'autore, all'altro stanno i fatti. Tra i due s'intessono dei filamenti, come quelli che avviano la divisione del seme. Cosě questo libro puň incidere nel destino, come pure puň determinare il destino dell'autore. Il che allude al fatto che il libro fu elaborato anche in altre sfere, oltre a quella della lingua, come, per esempio, in quelle in cui le risorse del sogno sono efficaci.

Le piccole date memorabili nel progresso della desinvolture. Cosě il giorno a partire dal quale ho sostituito con una virgola il punto esclamativo nelle intestazioni delle lettere.

Parigi, 10 gennaio 1942

Tč dalla Doctoresse. Di sera andammo, per incontrare Poupet e Cocteau, in una piccola cantina, Rue de Montpensier. Cocteau amabile, sensibile, ironico, delicato. Si lamenta perché le sue commedie vengono sabotate e sono stati gettati sulla scena ratti e bombe lagrimogene.

Fra gli aneddoti che egli racconta divertente quello del maligno vetturino, dal quale una volta, ancora liceale, si fece condurre a casa sotto una pioggia torrenziale di ritorno da un teatro. Poco pratico di mance, non seppe dare al vetturino quello che gli spettava. Sulla porta di casa c'era una famiglia amica dei suoi genitori; la serratura stentava ad aprirsi e loro aspettavano sotto la pioggia. Quando egli li salutň, il vetturino gli gridň dietro: ŤAh, che mancia. E se raccontassi da dove vieni?ť Letto ancora al Raphaël. Ho finito il romanzo della contessa Podewils e la confessione di Kanne, uno scritto significativo che Carl Schmitt, come editore del libro, mi ha fatto conoscere.

L'esperienza di Kanne nella preghiera. Egli sente quando la sua preghiera Ťpenetrať

Mi sono risvegliato alle cinque. Avevo sognato che mio padre era morto. Ero molto desolato, ho pensato a

lungo anche a Perpetua.

La mattina venne a trovarmi Maurice Betz con la sua traduzione.

Esaminammo una serie di passi dubbi e correggemmo alcuni termini rari, particolarmente nomi di animali e di piante. In questi casi la cosa migliore č ricondursi al latino, al sistema di Linneo, ossia si ricorre al concetto, si misurano col metro della [p. 63] logica per chiarire le differenze nella visione poetica. Discorso sulla diversitŕ nell'uso dei participi in tedesco e in francese. Questo mi diede di nuovo l'idea di tenere un diario particolare dedicato alle esperienze stilistiche. Mi servirň forse di quel piccolo carnet di pelle rossa che mi fu regalato per Natale.

A mezzogiorno col Poisson rouge da Prunier.

Parigi, 13 gennaio 1942

Compleanno festeggiato al Raphaël. Per la prima volta mi sono accorto che č un ambiente fidato. Oggi si puň parlare di ambiente fidato, soltanto quando una specie di cerchio intimo e invisibile abbia provveduto alla scelta. Una maligna spiritosaggine di Phillipps su Kniébolo diede il via a una conversazione a carte scoperte. La costrizione, la paura dividono oggi gli uomini, č come un ballo in maschera; quando le maschere cadono, un grande senso di allegria si diffonde. Seguě poi una discussione seria con Merz e Hattingen, durante la quale sviluppai loro i tratti fondamentali del mio scritto sulla pace.

Con Luther si č parlato dello spionaggio. Disse che č stato difficile trovare inglesi che si prestassero a questo lavoro. Gli era tuttavia riuscito prima della guerra di arruolare un uomo di buona condizione sociale, al quale fu affidato un apparecchio trasmittente a onde corte, del quale si serve tuttora nelle sue trasmissioni da Londra sulle condizioni meteorologiche. E' molto importante per gli attacchi. Questo inglese ospitň poco tempo fa nel suo appartamento un agente, che atterrando col paracadute s'era rotto una gamba e si era trovato costretto a farsi assistere e nascondere per intere settimane. Il primo giorno che uscě fu arrestato e in seguito fucilato, ma non tradě chi l'aveva ospitato.

Questi sono fatti di natura quasi demoniaca, soprattutto per chi rifletta all'orribile solitudine di tali persone, in mezzo a popolazioni di milioni e milioni di abitanti.

Parigi, 14 gennaio 1942

Camilla. Esistono discorsi che sono come l'oppio fumato in due.

L'uno bisogna che segua il discorso dell'altro, senza fatica, con una levitŕ che ricorda lo slancio degli acrobati. Del resto della mia conversazione ama proprio quel che agli altri non piace: che io pensi spesso anche ad altre cose, che replichi spesso in ritardo a una qualche sottile osservazione solo quando la frase č penetrata a fondo.

Di notte ho sognato della principessa verde; in compagnia di suo marito era venuta a trovarci nella nostra nuova casa presso Bevensen, la casa che Perpetua vuole comprare in questi giorni. Prima chiacchierammo in quattro, poi andai con lei a fare un giro per il mio fondo. Ci perdemmo nel bosco mentre parlavamo del principe e di Perpetua. Fu un discorso piů lungo del solito, e quando ritornammo, il principe era giŕ seduto in [p. 64] carrozza pronto a partire. Il saluto, tutt'uno con l'addio, fu freddo. Quando fummo soli, Perpetua mi rimproverň. Io dissi che avevamo parlato soltanto del mio amore per lei, alla qual cosa ella rispose:

ŤDi che cosa abbiate parlato non m'importa, lo sai benissimo, come lo so io. In questi casi il testo non ha importanzať.

Parigi, 15 gennaio 1942

Tra la posta una lettera di ŤFiore di fuocoť con una osservazione sulla principessa nera: ŤIo credo che la sua principessa abbia subito l'influsso della Rovina della casa Usher. Lei perň indica la via della guarigione, mentre in Poe non c'č che la storia della rovinať Effettivamente quando concepii in sogno questa favola, prima della visita a Kubin, sentivo tanto la necessitŕ di risalire dal buio regno demonico del Maelström. Dobbiamo considerare queste cose come una specie di pronostici, le figure Ťinventateť preludono alla giostra del destino, danzandogli intorno talvolta sorridendo, talvolta con una espressione di raccapriccio, e la poesia č storia invisibile, non ancora vissuta.

Inoltre una lettera di Perpetua, che intanto ha visitato la casa di Bevensen. Durante il viaggio, lei e l'autista finirono per parlare di politica. L'autista con suo grande divertimento concluse: ŤSoprattutto nessuna societŕ, con un presidente che abbia i pidocchiť

Del resto una delle sue doti č di sapersi divertire in qualsiasi ambiente capiti. Alla sua tavola ognuno si trova a proprio agio.

Parigi, 17 gennaio 1942

In sogno guardavo degli insetti. Ero da Emmerich Reitter a Paskau.

Egli mi mostrava un armadio pieno di insetti della specie degli sternocera; tutti erano perň larghi e piatti, anziché della tipica forma cilindrica. Ciň non pertanto riconobbi la specie, a prima vista. Io amo queste differenziazioni, nelle quali rimane inalterato il tipo. Questi sono i viaggi avventurosi dell'idea in mezzo agli arcipelaghi della materia.

Nel pomeriggio Camilla venne a prendermi per andare a fare un bagno. Nel bacino vidi un grande pesce

meraviglioso, che volteggiava nell'acqua verde, imperlato di bolle d'aria; lo vedevo dall'alto e di scorcio, come una scena di magia, e intanto ero dominato da un senso di simpatia, di serenitŕ.

Parigi, 18 gennaio 1942

Di notte sonno inquieto, interrotto da lunga veglia, durante la quale ho pensato a Carus, il mio figlio immaginario.

La sera ho visto Armand che vuol darsi alla macchia. Abbiamo mangiato alla Brasserie Lorraine dopo aver risalito la Rue [p. 65] du Faubourg St' Honoré, dove mi sento sempre di casa. Mi ha domandato se volevo conoscere il suo amico Donoso. Ho rifiutato. A proposito di una osservazione sui due paesi: ŤAh, pour ça, je voudrais vous embrasser bien fortť Congedo nella Avenue de Wagram.

Piů tardi ho indossato l'uniforme e sono andato al George V: c'erano Speidel, Sieburg, Grüninger e Röhricht, capo dello stato maggiore della prima armata, col quale, a Hannover, subito dopo la prima guerra mondiale, avevo conversato di Rimbaud e di altri temi simili. Poi il colonnello Gerlach, che č arrivato come quartiermastro dal fronte orientale. Nella sua conversazione si ha agio di studiare l'acuto spirito caustico di Potsdam.

In questi incontri sono sempre gli stessi discorsi, piů o meno chiari come nelle anticamere dell'inevitabile. Allora mi vien sempre fatto di pensare a Bennigsen. Gerlach era bene informato sulla mancanza di indumenti invernali sul fronte orientale, mancanza che, insieme alle fucilazioni degli ostaggi in occidente, formerŕ uno dei grandi temi di future indagini, sia dal punto di vista storico, come dal punto di vista giuridico-militare.

In tema di ottica. Il pomeriggio al Raphaël: alzando lo sguardo dal libro fissai un orologio rotondo; l'immagine che ne conservava la retina, allorché se ne distoglieva lo sguardo, era quella di un cerchio chiaro sulla parete. Se l'occhio si posava su un punto piů vicino dell'orologio, questo cerchio sembrava molto piů piccolo dell'orologio stesso. Se avvicinavo perň lo sguardo all'orologio, l'immagine reale e quella fittizia finivano per fondersi. Se infine l'occhio si posava su un punto della parete piů lontano dall'orologio, il cerchio si ingrandiva.

Questo č un bell'esempio della trasformazione psicologica alla quale sottoponiamo l'impressione oggettiva a seconda della distanza; facendo lo stesso uso della retina, ingrandiamo un oggetto noto se ci sembra piů lontano; e lo diminuiamo se ci sembra piů vicino. Su questa legge si basa il racconto La sfinge di E'A' Poe.

Quando mi sveglio di notte al Raphaël, come mi succede spesso in questo tempo, sento nell'intavolato Ťl'orologio della morteť Esso batte piů forte e piů lentamente di quelli che spesso ascoltavo nel legno morto della farmacia di mio padre, e ha un suono piů significativo. Probabilmente questi tetri segnali si devono a un grosso anobio oscuro; ne trovai uno l'estate scorsa nell'ingresso e lo misi tra gli altri insetti della mia collezione a Kirchhorst. Non lo potei identificare; si tratta probabilmente di un genere importato.

Quale senso di vita remota hanno questi suoni che vengono da un piccolo essere che lavora nel legno secco a un passo da noi. E

tuttavia, confrontato con altre lontananze, questa č vicina e familiare.[p. 66]

Parigi, 20 gennaio 1942

La sera da Weber nel palazzo Roth-schild, Avenue Foch. Ha una buona conoscenza di tutte le zone occupate e dei paesi neutrali; gira dappertutto per segreti acquisti di oro. Lo pregai di andare a trovare Brock a Zurigo per la faccenda dei giornali svizzeri. Pure per altre occasioni egli mi puň essere utile. Io m'intrattengo volentieri con lui, anche perché rappresenta il tipo asciutto del basso sassone. A contatto di questa gente ci si rende conto che il mondo non crollerŕ cosě presto.

Del resto č istruttivo osservare un campionario di spiriti, come quello che compare, per esempio, in quella strana riunione di rivoluzionari nazionalisti che ci fu presso Kreitz all'Eichhof, ormai in una prospettiva europea e mondiale. Ci si rende conto dei germi che si trovano nell'uomo: il tiranno nel piccolo contabile, il massacratore nel millantatore ridicolo. Lo spettacolo č raro, poiché decine di migliaia di volte, come avviene di tutti i germi, non si giunge alla maturazione. E' anche strano ritrovare certe esistenze fallite, certi letterati, dei quali si ricordano le vuote e confuse conversazioni notturne, in veste di dominatori e di regnanti, dalle cui bocche pendono le folle. Talvolta anche i sogni piů scombinati riescono a diventare realtŕ. Perň Sancio Pancia, come governatore di Barataria, almeno non si prendeva sul serio. Questo rimane il suo aspetto simpatico.

I russi nel loro comunicato di ieri ci fanno sapere che, nel togliere gli stivali ai prigionieri tedeschi, sono venuti via anche i piedi.

Sono i fiori della propaganda, dall'inferno del ghiaccio.

Parigi, 21 gennaio 1942

Da Ladurée, dove la Doctoresse dette alla cameriera una ricetta per i geloni.

Poi da Camilla nella Rue de Bellechasse.

L'orologio avanza piů rapidamente durante queste chiacchierate, come un tempo nelle foreste vergini. Per produrre in me questi effetti, ci vogliono parecchi fattori: la bellezza, una comprensione spirituale completa e

la vicinanza del pericolo. Allora tento di trattenere la fuga del tempo mediante la riflessione. Ne ostacolo in quel modo l'ingranaggio.

Fra la posta una lettera di ŤFiore di fuocoť, con una descrizione di uno strano sogno.

Trovo una persona: č come dire: ŤScopro il Gange, l'Arabia, l'Himalaya, il fiume delle Amazzoniť Io cammino nei suoi segreti, percorro le sue estensioni, ne estraggo tesori e al tempo stesso mi trasformo e mi istruisco. In questo senso, soprattutto, portiamo l'impronta del nostro prossimo, dei fratelli, degli amici, delle donne. E ci resta una speciale sensibilitŕ per riconoscere i climi, [p. 67]

cosě forte che in certi incontri io mi dico: ŤCostui deve avere conosciuto il tale e il tal altroť Il contatto con un uomo incide in noi un marchio, come quello che l'orefice incide sulle gioie.

Parigi, 24 gennaio 1942

A Fontainebleau da Röhricht, il Capo di S' M' della prima armata.

Pernottai da lui. Sguardo al passato, quando vivevamo nel tuorlo del Leviatano. Il pavimento della stanza da pranzo era composto di quadrelli di marmo e a venature verdi, non c'era tappeto per poter gettare per terra, come usavano gli antichi, ossa e pezzi di arrosto pei cani. A lungo presso il caminetto, parlando prima di Momm-sen e di Spengler, poi sugli sviluppi che prende la campagna. La conversazione mi fece pensare una volta di piů allo sfacelo provocato da Burckhardt col suo Rinascimento, e soprattutto per gli influssi che ebbe, tramite Nietzsche, su tutti gli strati culturali. Notevole rimane la trasformazione della visione pura in volontŕ, in azione passionale.

A ogni complicazione corrisponde una semplificazione: peso e contrappeso dell'orologio del destino. Come esiste una religiositŕ secondaria, esiste anche una brutalitŕ secondaria, piů incolore e piů nervosa di quella originale.

In queste conversazioni mi sforzo sempre di stare molto attento: č necessario non guardar tanto l'individuo quanto i centomila che sono alle sue spalle.

La mattina il tenente Rahmelow mi mostrň anche il castello.

Camilla. Sui sogni nei quali si crede di volare. Raccontň che ha spesso la sensazione di volare, e ne parlava aiutandosi con un grazioso movimento delle braccia. Ma questa sensazione č accompagnata da quella di un peso che si trascina dietro. La spinta a volare č sempre provocata da una persecuzione, da una specie di angoscia.

Lo slancio che ella fece con le braccia piů che a un uccello fece pensare alla levitŕ di un saurio, o piuttosto alludeva all'uno e all'altro. Cosě immagino il delicato remare dell'archeopterice.

Parigi, 25 gennaio 1942

Pomeriggio al Théâtre de la Madeleine dove davano una commedia di Sacha Guitry. Vivi applausi: c'est tout ŕ fait Sacha. Il gusto della cosmopoli č prospettico e si diletta di trasformazioni, scambi, identitŕ inaspettate, come nel gabinetto degli specchi. Le complicazioni sono cosě intrecciate che si dimenticano giŕ per le scale. Del resto, chi e che cosa, non importa. La sfaccettatura diventa addirittura polverizzazione.

Nel foyer un ritratto della Duse; mi sembra di aver soltanto negli ultimi anni acquistato il gusto di questa bellezza. La spiritualitŕ la chiude in una cintura che č difficile sorpassare. Forse perché in questi esseri noi sentiamo un elemento affine, familiare; [p. 68] e c'č un senso d'incesto in questi incontri. Ci avviciniamo piů facilmente ad Afrodite che ad Atena. In Paride che offre la mela si esprime la brama primitiva del pastore, del guerriero; segue grande piacere e grande sofferenza. In uno stato piů avanzato Paride avrebbe forse capito che l'amplesso puň concedere anche potenza e sapere.

Passeggiata alle Tuileries; si č parlato del centauro di marmo che nel ratto delle donne viene colpito dalla freccia di Ercole; poi dei centauri e in genere degli esseri duplici. La sera da Prunier.

Prima di spegnere la luce, come sempre lettura della Bibbia; sono arrivato alla fine dei libri di Mosč. Vi lessi la maledizione terribile che mi ricordň la Russia: ŤIl cielo che sta sopra il tuo capo sarŕ di bronzo, e la terra sotto i tuoi piedi di ferroť Il cognato scrive che stanno per congelarglisi il naso e le orecchie, che giŕ si trascinano dietro giovani soldati con i piedi congelati. E bisogna pensare che era partito con una grande autocolonna. I russi affermano nel loro ultimo bollettino che le battaglie della settimana scorsa ci son costate diciassettemila morti e qualche centinaio di prigionieri. E si preferirebbe essere tra i morti.

Parigi, 27 gennaio 1942

Una lettera di ŤFiore di fuocoť, nella quale parla della sua lettura di Strade e giardini e dei passi che le hanno fatto piů impressione, come questo: ŤBisogna leggere la prosa come attraverso una gratať Una sua amica ha commentato: ŤBisogna vedere i leoni nella gabbiať

Strano che certe immagini suscitino impressioni che sono molto diverse da quelle previste. Io intendevo dire che le parole formano una grata, la quale consente uno sguardo sull'inesprimibile. Sono l'incastonatura di una pietra che rimane invisibile. Tuttavia accetto anche l'immagine del leone. Nel suo carattere prismatico sta uno dei difetti ma anche qualche pregio dello style imagé.

Parigi, 28 gennaio 1942

Nel leggere siamo guidati dal testo, ma i nostri pensieri e sentimenti concorrono all'effetto, come una data atmosfera dŕ risalto a una luce che viene da fuori.

Certe frasi, certe immagini mi richiamano alla coscienza una quantitŕ di pensieri. Mi occupo del primo venuto e faccio fare anticamera agli altri, pur aprendo di tanto in tanto la porta per vedere se stanno ancora fuori. E intanto la lettura continua.

Leggendo ho sempre la sensazione che si tratti di cose mie, anzi, essenzialmente mie. E' compito proprio dell'autore provocare questa sensazione. Egli scrive da uomo grande, voglio dire da uomo, che mena la penna per l'uomo.

[p. 69] Tra la posta una lettera di Schiichter con nuovi disegni per le Mille e una notte. Soprattutto un disegno della Cittŕ di ottone č riuscito meravigliosamente bene: il lutto di fronte alla morte e allo splendore. Mi venne voglia di avere quel foglio; lo vorrei come pendant per la sua Atlantide prima della rovina. La fiaba della Cittŕ di ottone, al cui sortilegio mio padre mi iniziň fin dalla prima etŕ, č tra le piů belle di questo libro meraviglioso, ed Emir Musa č uno spirito profondo. Egli č un conoscitore della malinconia delle rovine, dell'amaro orgoglio del declino, come pure forma presso di noi il movente della passione archeologica e come lŕ, per Musa, č oggetto di meditazione piů pura e contemplativa.

Parigi, 29 gennaio 1942

Ho scritto a Schiichter a proposito del disegno della Cittŕ di ottone. Mi son venute in mente anche altre fiabe delle Mille e una notte, soprattutto quella della Peri Banu, che mi č sempre apparsa la descrizione dell'alta esperienza d'amore, per la quale si rinuncia volentieri all'ereditŕ di un regno. Bellissimo il giovane principe, che sparisce in questo regno come in un mondo piů spirituale. In questa fiaba, egli sta come Musa tra gli altri principi di antico trono indo-germanico, che superano di gran lunga i despoti orientali e sono comprensibili anche a noi. Molto bella, subito al principio, la gara con l'arco; che č un simbolo di vita e che, nel principe Ahmed, ha una tensione metafisica: perciň la sua freccia vola in modo incomparabile, nell'ignoto; al di lŕ delle altre.

Il castello della Peri Banu č il monte di Venere, in senso spirituale; la fiamma invisibile dona, mentre l'altra consuma.

Di sera sulla piazza Victor Hugo, dove ancora spira un soffio dell'antico splendore. Trovai un'edizione tascabile di Les fleurs du mal: ieri nella Rue de Bellechasse avevo letto élevation, e me ne era rimasto grande desiderio.

Parigi, 30 gennaio 1942

Fra la posta una lettera di Friedrich Georg del 24 del mese, nella quale a proposito di Giardini e strade cita la frase di Quintiliano: Ratio pedum in oratione est multo quam in versu difficilior. Egli tocca qui un problema, che in questi ultimi anni mi ha occupato piů di ogni altro: come imprimere una nuova andatura alla prosa, un nuovo movimento che unisca potenza e leggerezza. Bisogna aprire l'immenso tesoro ereditato che la prosa nasconde con una nuova chiave.[p. 70]

Parigi, 31 gennaio 1942

Con madame Dancart da Prunier. La trovai allegra, gli occhi lucenti come la pioggia col sole; avevano una morbidezza di velluto.

Mangiammo dei grandi gamberi di mare, rossi; sulla fisiologia dei gamberi fece una buona osservazione che ora mi sfugge.

Sogni movimentati, per lo piů di genere cupo. Tra l'altro battaglie di serpenti durante una conferenza che l'avvocato di stato W' teneva dall'alto d'un pulpito. Egli parlava con molta facondia e a sostegno del tema citava autoritŕ nel campo della biologia.

Ho riflettuto su ciň nelle pause crepuscolari del risveglio. Nei nostri sogni disponiamo di capacitŕ inaudite; intuiamo ciň di cui siamo capaci nei nostri elementi. C'innalziamo fino a toccare quella riserva metallica con la quale nella vita noi non battiamo mai moneta.

Parigi, 1 febbraio 1942

La mattina visita a Nebel, che venne per l'incidente avuto durante un interrogatorio. Perň non poteva dire di non essere stato messo in guardia. Dopo essersi reso sospetto col suo saggio sugli uomini-insetti, pubblicato da Suhrkamp, ora ha dato motivo a una immediata denuncia. Perň la partenza da questa cittŕ di uno spirito cosě brillante mi dispiace.

Il pomeriggio da madame Boudot-Lamotte, dove Cocteau lesse la sua nuova commedia Renaud et Armide. E' un intreccio magico, al quale conveniva egregiamente quella sua voce, che unisce armonia spirituale e duttilitŕ. Particolarmente riuscito, nella sua forza leggera e a un tempo suggestiva, il canto col quale la maga Armida irretisce e seduce Renaud prigioniero del cerchio magico. Intanto svolgeva da fusi invisibili quel ripetuto file, file, file e ne riempiva l'aria come dei fili argentei dell'autunno.

Incontrai oltre a Gaston Gallimard anche Heller Wiemer, la Doctoresse e l'attore Marais, un Antinoo che

viene dal popolo. Piů tardi ho parlato con Cocteau, il quale, tra altri aneddoti divertenti, raccontň di una commedia nella quale si vedevano cestini da cui uscivano mani camuffate da serpenti. Preso a bastonate, pare che uno dei serpenti rimanesse colpito troppo vivamente, e dal fondo del trabocchetto risuonň un potentissimo: ŤMerdeť Da Drouant nei pressi dell'Opera. Un mio difetto inveterato: i giorni nei quali amo di particolare amore il mio prossimo raramente coincidono con quelli nei quali lascio trasparire questo amore.

Spesso proprio quando mi sento piů attratto dagli altri mi lascio vincere con uguale forza dallo spirito della contraddizione.

Di notte, sogni. Mi si rivelava a grande profonditŕ il senso delle camere. Le porte che davano sulla stanza nella quale io [p. 71]

dormivo ne segnavano i confini: la camera della madre, della moglie, della sorella, del fratello, del padre e della donna amata; e nella vita tranquilla di questi vani, nella loro vicinanza e nel loro isolamento, c'era qualcosa di solenne e di tremendamente misterioso.

Ť allora entrň la madre.ť

Alle due di mattina, l'ho annotato sulla copertina di un opuscolo.

Parigi, 2 febbraio 1942

Di pomeriggio da Gruel per ritirare la legatura del manoscritto delle Scogliere di marmo. E' riuscita perfetta. Porta come simbolo un ramo d'oro di ruta. Poi nella Rue de Castiglione, dove comperai un Cazotte legato in pelle verde.

La sera al Ritz invitato da Breker. C'era anche sua moglie, una greca intelligente e bohémienne. Come antipasto, sardine: ŤJ'adore les tętesť C'era anche Nebel, sempre con quella sua tipica serenitŕ parnassiana; quando parla di cose che gli sono care, ha un modo delicato di alludervi come se alzasse sorridendo una tenda che nasconde cose preziose.

Parlň della crudeltŕ moderna, unica in questo, che non crede all'elemento indistruttibile nell'uomo e crede quindi, a differenza dell'Inquisizione, di distruggerlo e spegnerlo completamente, in eterno.

Del resto, quanto a lui, se l'č cavata abbastanza bene. E' stato trasferito a étampes.

Parigi, 3 febbraio 1942

La mattina venne a trovarmi Jessen, nella mia camera al Majestic.

Vedendolo mi ricordai delle buone anzi, per essere piů precisi, delle esatte profezie che fece un anno fa, quando nessuno, si puň dire, pensava minimamente alla guerra con i russi. Ecco a che cosa serve avere la testa ferma e conoscere la logica insita negli avvenimenti.

Del resto basta guardarlo; nei suoi occhi e particolarmente sulla sua fronte riposa la forza inesorabile di uno spirito razionale e ideale a un tempo. In uomini come lui e come Popitz (anche questi era presente quella volta) vedo le ultime propaggini che l'idealismo tedesco ha spinto in questo deserto.

Nuove profezie. Parlammo anche di questo irrigidimento che si fa sentire con l'inizio dell'anno. Io avverto di solito questi cambiamenti come se portassi un contatore, che misuri correnti e controcorrenti.

Poi Valentiner, figlio del comandante di sottomarini, il vecchio vichingo. Egli occupa qui, presso gli aviatori, come appuntato, un piccolo posto di interprete; passa perň la maggior parte del tempo con i libri e gli amici in uno studio che ha affittato in una soffitta sul Quai Voltaire. M'invitň ad andarlo a trovare. Ebbi [p. 72]

l'impressione che questo incontro fosse uno di quelli che segnano l'inizio di una conoscenza. Bella quella sua espressione di rischio spirituale, quando entrň nella stanza.

I fuochisti nella sala delle caldaie: le valvole costringono una pressione di molti milioni di atmosfere. I manometri salgono lentamente oltre l'ultima linea rossa. Si fa un silenzio assoluto.

Talvolta, dietro ai vetri blindati, risplende un bagliore di fiamme.

Parigi, 4 febbraio 1942

Ho finito di leggere: La Faustin di Edmond de Goncourt. Comperai il volume qualche settimana fa da Beres, un esemplare firmato dall'autore.

Leggendolo provai una leggera irritazione ogni volta che mi imbattevo in un particolare che conoscevo giŕ dai diari dei Goncourt.

Queste cose disturbano sempre in un'opera che č frutto di composizione, dove quindi l'esperienza quotidiana deve essere piů amalgamata e meno riconoscibile. Altrimenti vien fatto di pensare a quei quadri, nei quali certe parti incollate interrompono la pittura.

A proposito del contatto dell'autore col lettore: quell'invito che Goncourt nella sua prefazione rivolge alle lettrici, di mandargli documents humains e particolari nascosti della vita femminile, la cui conoscenza č preziosa per lui come artista, mi pare sconveniente perché esula dai limiti di un libro e abolisce le barriere che devono dividere l'autore dal lettore; il livello di un'opera d'arte č tanto piů alto, quanto meno traspare l'elemento individuale.

Nella Faustin c'č poca composizione, e le figure entrano in azione non quando diventano necessarie, ma quando l'autore ne ha bisogno.

Anche il faisandage č troppo avanzato, cosa appena sopportabile nelle descrizioni, dove la penna č portata avanti vigorosamente.

In tema di prospettiva. Nell'amplesso l'uomo tiene la donna come la tigre la pecora, e la donna l'uomo come il ragno la mosca. Ed Eros a sua volta tiene tutti e due nella sua rete. Proprio di tali contraddizioni č tessuta la stoffa della vita.

Lo sguardo col quale le donne innamorate guardano l'uomo: gli occhi un po piccoli, piů teneri e piů umidi, come nei gatti che fanno le fusa al caldo.

Parigi, 5 febbraio 1942

Da überlingen, nuove poesie di Friedrich Georg. Zelina, dove ritrovo il suo vecchio amore per le funambole e le ragazze da circo, I pavoni che giť conoscevo, dove ci si sente colpiti dal riverbero del sole come da un lancio di pietre preziose, e la Meridiana. Ciň che č veramente virile nell'uomo compare, bisogna ammetterlo, appena dopo i quarant'anni.[p. 73]

Parigi, 6 febbraio 1942

Di mattino ho sognato uno stagno o piuttosto una laguna stretta da pietre, davanti alla quale stavo osservando alcuni animali acquatici.

Gli uccelli si immergevano nell'acqua e i pesci ne uscivano, cosě una folaga perlata di grigio, che remando nuotava sopra un fondo di rocce. Trasognati salivano a galla, prima come ombre, poi sempre piů chiari, pesci di un verde pietra. Vedevo tutto questo da certe vette che si ergevano a metť dall'acqua e che due volte cedettero sotto di me. Io m'ero posto sul dorso di alcune tartarughe.

Parigi, 8 febbraio 1942

La mattina da Speidel. Nella sua anticamera c'era molta folla per le firme della domenica. Quando Irenchen mi annuncia, di solito mi fa entrare subito, come per un affare importante, poi comincia a chiacchierare comodamente, come uno che possa darsi bel tempo. Era ritornato proprio allora dal quartier generale; mi mostrň le annotazioni fatte esaminando gli atti. Queste mi fecero un po ricredere, che non č vero che la passione di annientare, fucilare, estirpare, far morire di fame, sorga da un nichilismo generale che fluisce nelle correnti del nostro tempo. In parte č vero, ma dietro ai banchi di aringhe ci sono i pescecani che fanno da battitori.

Non v'č alcun dubbio che vi sono singoli che bisogna ritenere responsabili della morte di milioni di persone. Sono le tigri assetate di sangue. A parte gli istinti plebei, vi č palese in essi una volontť satanica, un freddo godimento della rovina degli uomini, anzi forse dell'umanitť. Una violenta sofferenza sembra assalirli, una irritazione, forse ululante, quando sentono che una qualsiasi forza vuole impedir loro di divorare tutto quello che bramano. Li si vedono anche spingersi al massacro in casi dove bisognerebbe esitare, dove ne va della loro stessa sicurezza. Era orribile ciň che, in queste note, Jodl raccontň delle intenzioni di Kniébolo.

Bisogna anche sapere che molti francesi approvano questi piani e sono ansiosi di rendere qualche servizio da boia. Le sole forze capaci di evitare l'unione di queste correnti, o almeno di trattenerle, sono tutte qui in questa casa. Ma bisogna giocare a carte completamente coperte. E' importante evitare ogni parvenza di umanitť, per non mostrare il rosso al toro.

Di pomeriggio al X-Royal. Tč con la Doctoresse, vestita in un pullover grigio e un cappello di paglia nero, uno dei primi comparsi in cittť. Leggemmo il suo oroscopo, che mostra particolari buoni, in parte sorprendenti. Esistono indicazioni che ci rendono gli esseri piů visibili, piů leggibili; una volta penetrato il loro sistema, non possiamo piů serbar loro rancore, come non si serba ai bambini. Poi da Valentiner sul Quai Voltaire. Un vecchio ascensore, che veniva alzato da un sistema di pali e si [p. 74] lamentava come una bestia ferita, ci portň su tutti spauriti. Nella soffitta trovammo alcune piccole stanze con vecchi mobili, i libri sparsi sui tavolini e sulle seggiole. Il padrone di casa vestiva alquanto trascuratamente un abito borghese. Appena il tempo glielo permette, si reca in questo suo eremitaggio e con l'abito cambia vita. Lasciando che le ore trascorrano nella lettura, nella meditazione o nella compagnia degli amici. Il modo in cui questo gli riesce č prova di libertť e di fantasia. Ce la passammo piuttosto bene in quella specie di nido, dal quale la vista spaziava sopra i tetti verso St' Germain-des-Pres.

Parigi, 10 febbraio 1942

La sera da Nostitz, Place du Palais Bourbon. Tra gli ospiti notai il giovane conte Keyserling, benché egli non aprisse bocca per tutta la sera. Se ne stava sdraiato in poltrona, come un gatto, con un'aria tra sofferente e trasognata. Le antiche stirpi conservano ancora, perfino nelle sfere piů intellettuali, sicurezza e senso di stile.

Lo stato di estasi, di adoratio. E' come se al corpo crescessero le ali, per un connubio piů spirituale e piů intimo.

Parigi, 12 febbraio 1942

A mezzogiorno passeggiata sull'Avenue des Ternes. Dopo queste rigide settimane un primo splendore primaverile ravvivava l'aria, mentre la neve nera e indurita dai passi ingombrava ancora le strade.

Mi sentivo nervoso, eccitato e capriccioso, come spesso all'inizio della primavera.

In tema di catastrofe nella vita umana: la ruota pesante che ci stritola, il colpo dell'assassino o di uno che ci ammazza per leggerezza. In noi si accumulava gií da molto tempo la materia infiammabile, e ora qualcuno di fuori accende la miccia. Dal nostro interno parte l'esplosione.

Cosě le mie molte ferite nella prima guerra mondiale. Esse corrispondevano allo spirito focoso, burrascoso, che mi animava e si creava delle valvole di sicurezza, perché era troppo potente per il corpo. Cosě ogni impresa violenta, le risse, i giochi, gli amori, che portano con sé ferite e spesso il suicidio. La vita balza dentro la canna della pistola.

Parigi, 13 febbraio 1942

Al Raphaël. Il maggiore von Voss; pare che porti a fior di pelle un pezzo del quindicesimo secolo, come una venatura d'argento. Nel torrente del suo sangue c'č ancora qualcosa del Minnesänger, della sua antica forza incantatrice, libera e leggera, una foga che non manca di attirare i migliori intorno a lui. In questi incontri s'impara la storia in una maniera immediata.[p. 75]

Parigi, 15 febbraio 1942

Andai a trovare la Doctoresse che č a letto tormentata da una lombaggine. Disgraziatamente tutti i fiorai avevano gií chiuso, cosicché non trovai la Cattleya azzurra dal calice d'oro che le volevo regalare.

Conversazione sul corpo umano, poi sull'anatomia in particolare. Mi diceva che i primi tempi in sala anatomica veniva assalita da un'improvvisa fame da lupi, all'aspetto di tutta quella carne e di tutto quel rosso.

Parigi, 16 febbraio 1942

Andromeda. Con tali figlie di re č come con i popoli germanici, che bisognň spezzare prima che il cristianesimo potesse avere su loro un effetto profondo. Sono capaci di amare soltanto dopo essere stati dati in bocca al drago dell'abisso.

L'amore per una determinata donna č duplice: amiamo in lei quanto ha di comune con tutte le donne della terra, e poi amiamo ciň che la distingue da tutte le altre e appartiene soltanto a lei. Come č raro che questi due elementi s'incontrino in una sfera superiore: il bicchiere e il vino.

Parigi, 17 febbraio 1942

La sera da Calvet, in compagnia di Cocteau, Wiemer e Poupet che mi regalň un autografo di Proust per la mia raccolta. Dopo di che Cocteau raccontň dei rapporti che ebbe con lui. Egli non lasciava mai spolverare; i bioccoli di polvere giacevano Ťcome cincillať sui mobili. A chi entrava, la domestica chiedeva se portava fiori, se aveva indosso un profumo o se era stato in compagnia di una donna profumata. Lo si trovava di solito a letto, perň vestito, in guanti gialli, perché voleva evitare di rodersi le unghie. Spendeva molto denaro per impedire che gli operai lavorassero nel suo casamento, se il loro lavoro lo disturbava. Non era mai permesso aprire una finestra; il tavolino da notte era coperto di medicine, inalatori e spruzzatori.

In tema di cattivo stile. E' particolarmente visibile se si trattano temi morali, per esempio quando uno di questi scribacchini vuole giustificare dei crimini come la fucilazione di ostaggi. Ancora piů brutto e piů lampante di qualsiasi offesa estetica.

Infatti lo stile si basa, in fondo, sulla giustizia. Soltanto il giusto puň sapere come va pesata la parola, la frase. Per questa ragione non si vedranno mai le penne migliori al servizio di una cattiva causa.[p. 76]

Parigi, 18 febbraio 1942

Visita di Ritter von Schramm, che viene dal fronte orientale. La morte in massa in queste sacche tremende desta nostalgia per la vecchia morte, la morte che non somiglia a quest'esser calpestati.

Schramm espresse poi a questo proposito l'opinione che non tocca a tutti di finire in questo vortice mortale. Dipende dai destini, come non toccava a tutti finire nei mulini di ossa di Manchester. Quel che importa č se si muore da uomini in quel modo. Laggiů si realizza gran parte dei nostri sogni piů torbidi; molte cose che vedevamo avvicinarsi da molto tempo, da piů di settanta anni, diventano realtŕ.

Il pomeriggio da Lechevalier. Comperai la bella opera di Rollinat sui rettili della Francia. Di lě alla Rue de Bellechasse. I vicoletti nei pressi di St' Sulpice mi trasportano in una atmosfera remota ed eletta. Vi si respira ancora l'odore dell'antico, l'ultima aura della bellezza.

Parigi, 22 febbraio 1942

Il pomeriggio da Claus Valentiner sul Quai Voltaire. C'era Nebel, l'outcast of the islands, che domani, come all'epoca dei Cesari romani, parte per un'isola. Poi da Wiemer, che si accomiatň da noi.

Lŕ, Madeleine Boudot mi consegnň le bozze in colonna della traduzione delle Scogliere di marmo di Henri Thomas.

Al Raphaël mi svegliai in un nuovo attacco di tristezza. Arriva come la pioggia o come la neve. Mi resi conto della immensa distanza tra gli esseri umani, distanza commensurabile proprio su coloro che ci sono piů

vicini e piů cari. Siamo lontani l'uno dall'altro, come le stelle, divise da spazi profondi senza fine. Ma dopo la morte tutto sarŕ diverso. Questo č il bello della morte, il suo potere di estinguere, con la luce del corpo, anche questa distanza. Noi saremo in cielo.

Un pensiero che mi fa bene: forse proprio in questo momento Perpetua pensa a te.

La lotta per la vita; il peso della individualitŕ. Contrapposto alla massa dell'indifferenziato con i suoi vortici sempre piů profondi. Nel momento dell'amplesso ci immergiamo in questi vortici, sprofondiamo fino a toccare le radici dell'albero della vita. Ci sono anche voluttŕ fugaci e leggere, volatili come il calore. Al di sopra di tutto questo il matrimonio: sarete una sola carne. Il suo sacramento; si porta oramai soltanto metŕ del peso. Infine la morte, che abbatte i muri dell'individualitŕ. La morte come il dono supremo.

Tutti i nostri legami piů vari hanno stretto il loro nodo mistico soltanto al di lŕ della morte, al di lŕ del tempo. Noi diventiamo veggenti, quando la luce si spegne.

I libri. E' bello se vi troviamo pensieri, parole, frasi, tali da farci sospettare che il racconto condurrŕ come un sentiero magico [p. 77]

attraverso foreste immense e sconosciute al lettore. Cosě egli viene guidato attraverso regioni di cui non vede i confini, e solo talvolta, come un vento profumato, gli giunge il messaggio delle terre grasse. L'autore deve sembrare uno che doni attingendo a uno sconfinato tesoro. E pagando in contanti di sonante moneta, vi mescola talvolta pezzi di conio straniero, doppioni sui quali si vedono gli stemmi di regni inesplorati. La frase di Kipling: ŤMa questa č un'altra storiať deve essere distribuita nel testo e in modo piů fine.

Parigi, 23 febbraio 1942

Di pomeriggio in un negozio di calzature, nel quale non c'era un cavascarpe, e la sera a una cena, nella quale avevo come vicino un giornalista francese, che non conosceva la differenza fra galli e franchi.

Intermezzo alle sei del pomeriggio nel palazzo Talleyrand, al tč del comandante in capo che parte, il generale Otto von Stülpnagel.

E' uno strano miscuglio di delicatezza, di grazia, di agilitŕ, che fa pensare a un primo ballerino di corte con tratti legnosi e malinconici.

Egli mi aveva fatto chiamare per la faccenda degli ostaggi, poiché gli stava a cuore una descrizione esatta in vista dei tempi futuri.

Se ne va, del resto, per questa faccenda. Di un posto come il suo, da fuori si vede soltanto la grandezza del potere proconsolare, e non la storia segreta dei dissidi e degli intrighi nell'interno del palazzo.

Il punto centrale č la lotta contro l'ambasciata e il partito in Francia, i quali lentamente conquistano terreno senza che il comando supremo lo sostenga. Per disposizione di Speidel ho descritto le mosse di questa partita di scacchi negli atti segreti.

Il generale ha trattato prima i lati umani, troppo umani della questione. Era chiaro che questa faccenda gli aveva scosso il sistema nervoso e lo aveva profondamente sconvolto. Poi entrň nei particolari parlando dei motivi tattici che avevano ispirato la sua opposizione. E'

anche necessario, diceva, tenersi in certi limiti, tenendo conto delle esigenze militari. La produzione industriale si avvantaggerebbe dell'ordine interno, cosa di massima importanza, dato lo sviluppo inaspettato della guerra sul fronte orientale. Inoltre, l'influenza sull'Europa non deve finire con la presenza delle baionette. Asserě di essersi attenuto alla ragione: non poteva certo essere questione di debolezza, come gli veniva rimproverato dalle autoritŕ politiche.

Ciň che lo colpisce di piů, come avviene a molti altri soldati di professione, č il rimprovero di debolezza, di Laurigkeit. (3) Considerando la grande superioritŕ dell'avversario, la ritirata [p. 78]

sulla posizione tattica gli sembrava l'unica possibile. Perciň egli tentava di dimostrare soprattutto come le misure collettive non servissero che a rafforzare la resistenza francese. Questa č anche la ragione per la quale, nelle sue telefonate urgenti al comando supremo, ripeteva continuamente: ŤLe rappresaglie ricadono su se stesseť Con un solo colpo di pistola un terrorista poteva liberare immense maree di odio. Cosě si arrivň alla situazione paradossale di tacere la maggior parte degli attentati nei bollettini al comando supremo.

In simili figure si manifesta la debolezza generale della borghesia e della aristocrazia. Hanno intelligenza sufficiente per capire il senso degli avvenimenti, perň mancano di forza e risorse per resistere agli spiriti invasati dalla potenza. Che cosa succederŕ quando anche questi ultimi custodi delle barriere saranno caduti?

Allora il terrore plumbeo orribile, nello stile della Ceka dilagherŕ sulla terra.

Queste situazioni presentano sempre un lato fuori del tempo. Qui l'atteggiamento del proconsole, quello stesso di Pilato: il demos infuriato gli chiede il sangue degli innocenti e inneggia agli assassini. E da lontano minacciano i fulmini dell'imperatore, cui si rendono onori divini. Non č facile, allora, conservare la dignitŕ senatoriale. Si pronuncia la condanna lavandosi le mani oppure si sparisce, come in questo caso, diventando capo caseggiato della difesa antiaerea a Berlino.

Morte. Ci sono sempre alcuni pochi, troppo nobili per la vita.

Cercano il bianco, la solitudine. La nobiltŕ di questi esseri, che si puliscono con la luce dal sudiciume, risalta spesso in maniera bellissima sulla loro maschera mortuaria.

Ciň che io amo nell'uomo č la sua essenza al di lŕ della morte, e la comunanza con lei. L'amore qui non č altro che un opaco riflesso.

Was hier wir sind… (4)

Di notte ho sognato di baluardi di pietra, sui quali mi arrampicavo. Avevano fondamenta cosě deboli, che il mio peso li faceva vacillare e ogni movimento era accompagnato dalla minaccia di immani rovine.

Appena sentivo di non poter piů mantenere l'equilibrio facevo uno sforzo, come per aprire gli occhi, interrompevo il corso del sogno.

Era come se presentassi un film col quale mi vedevo agire; quando si avvicinava una catastrofe interrompevo la corrente.

A questo riguardo ho pure imparato molte cose da mettere a profitto per la vita di giorno. Noi sogniamo il mondo e dobbiamo sognare piů intensamente se č necessario. Decisivo per [p. 79] questi anni č stato il mio comportamento in quel sogno nel quale, durante la traversata a Rodi, mi comparve Kniébolo e misurň la sua volontŕ con la mia.

Tentare di mettere in chiaro come ciň che č relativo al tempo sia in rapporto con la notte a Ermatingen e con il grave incontro nell'eremitaggio del vigneto. Allora pensavo: ŤVogliono assalire il drago e aspettano da te la loro legittimazioneť Parigi, 24 febbraio 1942

La sera da Fabre-Luce, Avenue Foch. Lŕ incontrai due professori di filosofia, fratelli, e un certo signor Rouvier.

Il padrone di casa raccontň di un suo conoscente che odiava i preti e che spesso tornando a casa diceva a mani giunte: ŤDio mio, ti ringrazio di non avermi fatto credente, te ne ringrazioť Una volta, nell'alta Baviera, stava contemplando le montagne seduto su una panca ai margini di un bosco, quando vicino a lui cadde un serpente da un albero. Si rialzň e se ne andň immediatamente, perché il panorama non gli piaceva piů. Il y a des choses qui rompent le charme.

Mangiammo nella stanza da lavoro; un rivestimento di legno nero correva lungo le pareti fino a mezza altezza; una grande carta del mondo era incastonata nel muro; la carta era bianca come a indicare una terra incognita, soltanto i paesi che egli aveva visitati erano indicati col colore.

Parigi, 26 febbraio 1942

Tra la posta una lettera di Walter Henin, un operaio d'Amburgo.

Egli si occupa del mio influsso; secondo lui la mia produzione letteraria vi esercita la parte meno importante. ŤQuella č come i tappeti e i quadri in un ambiente.ť

Esatto. L'essenziale č l'attivitŕ che travaglia le radici. In queste occasioni penso sempre al sogno di Patmo, nel quale superai la minaccia della distruzione nel mio intimo.

Cosě so di emanare altre forze al di fuori di quelle che sono contenute nell'opera formata.

Parigi, 27 febbraio 1942

Dal sarto Vauclair, Boulevard Montparnasse. Passando vicino alla Rue de Bellechasse, andai a trovare Camilla e le portai un mazzo di violette. Mi offrě una tazza di cioccolata.

Parigi, 28 febbraio 1942

Lettere. Mia madre mi scrive da Oberstdorf che la parola Ťnienteť la irrita; che essa comincia a farsi sentire nelle piů diverse occasioni. Nello slogan di un manifesto, per esempio: [p. 80] ŤIl popolo č tutto, tu non sei nienteť Si tratterebbe, dunque, di un tutto che si compone di zeri. E' vero che si ha spesso quest'impressione. Il gioco dei nichilisti diventa sempre piů trasparente. La posta alta li costringe a scoprire le carte e spesso a rinunciare fin d'ora alle motivazioni.

A quanto mi comunica Otte, ad Amburgo hanno intenzione di mandare al macero il residuo dell'edizione del romanzo di Kubin L'altra parte, che ancora vi si trova. Non farebbero altro che distruggere la carta, qualora vi riuscissero. Cosě con l'uomo non arrivano che a concepire l'annientamento della carne.

Infine una lettera di Henri Thomas, che tratta della traduzione di alcuni nomi di localitŕ e di persone che compaiono nelle Scogliere di marmo, rivestiti di un significato piů recondito. Cosě Fillerhorn, che deriva dal verbo scomparso Fillen, per Schinden (scorticare) Egli scelse nella sua traduzione Corne aux Tanneurs, e aggiunse che questa č una delle corporazioni piů antiche; il menzionarla, oltre al lato infamante, rende l'atmosfera cupa e medioevale. Köppelsbleek, o meglio Köppe-lesbleek, č un luogo sul quale scoloriscono i crani; al suo posto egli mette l'espressione Rouissage. Per Pulverkopf egli voleva mettere Hauteflamme oppure Brusqueflamme, perň manca quella sfumatura d'ironia che dovrebbe essere una risposta al vecchio artigliere che si vantava di poter tirare da lontano sul cristianesimo, con dei cannoni di cui non si conosce ancora neppure il nome. Io feci quindi la proposta di chiamarlo le vieux petardier, ma ciň sembrň a Thomas troppo grossolano. Egli consigliň perciň Boutefeu, che oltre a Ťbacchettať significa anche Ťincendarioť, una parola che sembra abbia acquistato, invecchiando, una nota ironica.

Soit.

Ho l'impressione che nella traduzione egli abbia fatto uso di una certa astuzia e che, come il cacciatore o uno che tenda una trappola, egli sappia camminare sui mutamenti della lingua. Per tradurre ci vuole passione.

Parigi, 1 marzo 1942

Finito di leggere: Frederic Bouyer, La Guyane française, descrizione di un viaggio fatto dall'autore negli anni 1862-63. Buona descrizione delle paludi con la loro messa in scena di piante, animali e uomini. Gli indigeni conoscevano giŕ allora una specie di vaccinazione contro il morso dei serpenti. Un giovanotto cosě immunizzato, scavando una tomba, aveva trovato una graziosa Elops corallina, se la mise intorno al collo come una collana, senza badare agli avvertimenti. Fu morso e morě subito. Un altro invece, vaccinato anch'egli contro i serpenti, si fece morsicare dal Tromeresuri Lanceolati, una specie particolarmente pericolosa, dietro un premio in denaro. Inoltre usava lasciarli strisciare liberamente per casa e risparmiava cosě serrature e chiavistelli, poiché tutti schivavano volentieri la soglia di quella casa.[p. 81]

Parigi, 2 marzo 1942

Visita di Grüninger ritornato dal fronte orientale. Comandava una batteria. Dai suoi Capriccios:

La 281a divisione, mandata giů con indumenti invernali insufficienti e decimata quasi subito dal gelo, ebbe il nome di Ťdivisione dell'asmať

Il cadavere congelato di un commissario russo, che in un corpo a corpo era stato ucciso da un appuntato tedesco, č rimasto in piedi all'incrocio di due trincee.

L'appuntato, al quale viene spesso dato l'incarico di condurre ufficiali stranieri nella visita alle posizioni, č uso condurli anche davanti al suo commissario, come uno scultore che mostri la sua opera.

Un colonnello russo fu fatto prigioniero con i resti del suo reggimento, che da varie settimane si trovava nella sacca. Richiesto da dove avesse avuto l'approvvigionamento per i suoi uomini, rispose che si erano nutriti di cadaveri. Quando glielo rimproverarono, egli aggiunse, come per scusarsi, che lui perň aveva mangiato soltanto il fegato.

Parigi, 3 marzo 1942

Dopo quest'inverno cupo, oggi la prima giornata di primavera. La folla degli Champs Elysées era animata da una certa gioia e allegria.

Il suono delle molte vanghe, che battevano la nera crosta di neve sulle strade per staccarla dal selciato, provocava quasi una sensazione piacevole, come di campane pasquali.

A mezzogiorno da Beauvilain; lungo la strada, nella libreria Rue de Castiglione 8, che ha sempre una bella scelta di libri, comprai uno zibaldone in tre volumi, col quale mi riprometto di passare qualche ora piacevole nelle sere d'inverno in mezzo alla brughiera di Lüneburg; č una storia di naufraghi, di campeggi invernali, di sbarchi, di gesta alla Robinson, di incendi, di fame e altri incidenti nefasti della vita di mare, edita da Cuchet, Rue et maison Serpente, nel terzo anno della repubblica. Da una stampiglia si vede che, tra altri, un convento di gesuiti ha posseduto questo libro.

In questa grande partita a scacchi č vero che le donne non hanno sempre l'intenzione di permettere che si arrivi alle mosse finali, perň sanno apprezzare chi, muovendosi invece con questo scopo, riveli una certa acutezza e finezza fin dalle prime mosse. Questo č il sale della galanteria.

La sera da Ramponneau con Abt, che č stato alfiere insieme a Friedrich Georg. Dopo cena si avvertě un rumore, che mi parve d'esplosione; notai l'ora per iscritto. Seguirono altri boati e pensammo che fosse un temporale lontano, una di quelle [p. 82]

tempeste di primavera piuttosto frequenti in questa zona. Quando Abt domandň al cameriere se fosse giŕ cominciato a piovere, questi rispose: ŤI clienti ritengono che si tratti di un temporale, io crederei invece che siano bombeť Dopo di che decidemmo di andarcene.

Usciti fuori sentimmo i tiri della contraerea, e vedemmo illuminanti giallo-arancione degli inglesi sospesi su quel mare di tetti. Di tanto in tanto apparecchi da bombardamento guizzavano sopra i tetti come pipistrelli.

Ero a letto, la sparatoria continuň ancora per lungo tempo. E

intanto leggevo un saggio di Du Bos sui Goncourt, e un capitolo del primo libro dei Re. La lettura aveva per sfondo questo scenario di fuoco. So godere di queste cose partecipandovi sempre piů, senza parteggiare per nessuno.

ŤVogliono vivere troppo a buon mercatoť, questa frase mi passa per la testa vedendo certe persone.

Parigi, 4 marzo 1942

L'attacco notturno, diretto particolarmente contro le fabbriche Renault, č costato fino a questa sera cinquecento morti, in gran parte operai. Dieci soldati tedeschi sono rimasti uccisi, e negli ospedali sono ricoverati piů di mille feriti. Benché siano andate distrutte grandi fabbriche e duecento case di abitazione, la scena vista dal nostro quartiere non pareva niente altro che uno spettacolo d'ombre cinesi o una illuminazione teatrale.

Parigi, 5 marzo 1942

Ieri, in compagnia della Doctoresse (alla cui consultazione avevo ricorso in vista di un forte raffreddore) ho

mangiato una pollastrella mandata da St' Michel dalla buona signora Richardet.

Dopo aver bevuto al Raphaël del rum caldo passai la maggior parte della notte sveglio, in uno stato febbrile. Ma non sono queste le ore perdute; al contrario, ho l'impressione che con l'aumento della temperatura anche il ricambio della vita e dello spirito si svolga piů rapidamente, piů vivamente, e che il livello salga, come l'acqua delle chiuse.

Cosě stanotte si sono maturati in me nuovi pensieri per il mio lavoro, e diverse idee di ordine generale.

Le notti di febbre sono per me sempre notti di fertilitŕ. E

sospetto che segnino dei mutamenti: non solo dividono stati di salute e malattie, ma epoche spirituali, come una festa divide due stagioni.

La sera visita a Valentiner nel suo studio; egli aveva pescato per me un bel Tocqueville; mi regalň anche i Contes noirs di St' Albin.

Poi Heller, il conte Rantzau, Drescher; con loro, conversazione su Tocqueville, Nietzsche, il principe Pückler, Calderon.

[p. 83] Da uomini di sentimenti cosě delicati come Rantzau si sente dire che, in tempi pericolosi come questi, la guida spetti ai tipi volitivi, brutali, e vada lasciata a loro. Apres on verra. E' il punto di vista di viaggiatori capitati in una locanda di malaffare, si chiudono al piano di sopra con la speranza che quelli del piano di sotto si scannino fra di loro. Il conto non torna sempre.

Parigi, 6 marzo 1942

Abbozzato un nuovo ex libris con una colonna, attorno alla quale si avvinghia una vite.

A mezzogiorno da Prunier con Mossakowski, che a suo tempo č stato collaboratore di Cellaris. A quel che lui dice, nei grandi mattatoi istituiti nei paesi del confine orientale ci sono macellai, che hanno ammazzato con le proprie mani tanta gente quanti sono gli abitanti di una cittŕ di media grandezza. Basta una di queste notizie per smorzare la luce di un giorno. Si č tentati di chiudere gli occhi di fronte a esse. Invece č bene esaminare attentamente come un medico che osservi una ferita. Sono i sintomi dell'immenso focolaio che si dovrebbe guarire e che io credo guaribile.

Se non avessi questa fiducia, andrei immediatamente ad patres, all'aria pura, fuori di questo mare di fango. Spesso la morte, in mezzo a questo formicolio di lemuri e di anfibi, mi sembra una festa.

La sera, al Raphaël, incontrai anche Weinstock e Grüninger, che era pieno di Capriccios orientali. Forse un giorno sorgerŕ per questi desastros un nuovo Goya, che conosca la scala dello zero assoluto.

Feriti russi che per ore e ore, nel bosco, avevano chiesto aiuto, tirarono fuori le rivoltelle e spararono sui soldati tedeschi, i quali finalmente si dettero da fare per ricoverarli. Anche questo č un segno che la lotta č passata sul terreno zoologico. Una bestia ferita comincia a mordere, appena viene afferrata.

Sulle autostrade si vedono cadaveri sui quali sono passati migliaia di carri armati, che li hanno ridotti piatti come una lamina.

L'esercito in marcia ci passa sopra come fossero decalcomanie o ombre riflesse nella profonditŕ lustra e ghiacciata della strada.

A tavola c'era anche un maggiore, che era vissuto a lungo a Mosca molto prima della guerra mondiale. Egli parlň di gite in slitta, di ricche pellicce, dei vari tipi di caviale, dei pranzi asiatici. Un lontano paese di sogno e di incanto, di cui oggi si parla come della Persia medioevale.

Ho continuato a leggere i libri dei Re. Le rivalitŕ di Saul e David sono il prototipo di tutti gli scontri tra una potenza legittima e una potenza nascente. Lŕ non c'č trattato che tenga.[p. 84]

Parigi, 8 marzo 1942

Tra la posta, una lettera di Friedrich Georg che racconta tra l'altro di una visita dagli Straub a Nuss-dorf, nella casa davanti alla quale passavamo cosě spesso nei nostri giri nel bosco di Birnau.

Egli scrive anche di quel non so che di floreale che c'č nella luce di quella casa, Ťcome se nell'aria si formassero figure di fiori estremamente chiariť

Dopo pranzo con Weinstock da un giovane scultore, Gebhardt, che puň quasi passare per un emigrato e viene protetto segretamente dalla famiglia che lo ospita. Lungo la strada discutemmo, come facciamo spesso, sulla situazione. Sembra che i tre comandanti supremi del fronte occidentale siano d'accordo e si voglia attendere ancora il risultato dell'offensiva di primavera. Mentre facevamo tali discorsi, passammo davanti al catafalco che č stato eretto sulla Place de la Concorde per onorare le vittime del bombardamento inglese. Una densa folla di parigini vi sfilava davanti.

Da Gebhardt incontrammo la principessa Barjatinskij. Tra le sculture, particolarmente riuscita mi sembrň la testa del giovane Drescher. A proposito di Valentiner la principessa disse: ŤE' come un'ape che rende miele tutto ciň che succhiať Poi venne a prendermi la Doctoresse, e passeggiammo per quel quartiere degli antiquari, che ispira sempre nuovi sogni e fantasie; č come una potente luce che s'irradia dalla sostanza storica accumulata in quelle botteghe.

Di notte sognai diversi animali, tra l'altro una salamandra col dorso azzurro e il ventre bianco, chiazzato di azzurro e di giallo.

La preziositŕ dei colori era data dal modo con cui la materia vitale li permeava, come una pelle fine e umida, fondendosi in essi con una delicatezza e una freschezza meravigliose. Quell'azzurro lavagna e quel bianco un po giallastro del fondo superavano ogni immaginazione. I colori possono raggiungere questa lucentezza soltanto quando la vita vi partecipa cosě attivamente; somigliano a fiamme nelle quali l'amore si consuma.

Mi risvegliai pensando alla mia vecchia Ťteoria dei coloriť, (5) nella quale il colore dovrŕ venire trattato come funzione della superficie.

Forse perché amo negli uomini la parte migliore, quel che giace nel loro fondo piů oscuro, essi avvertono in me un senso di freddezza.

La vita non č che l'orlo della vita, non č che un campo di battaglia, sul quale si combatte per la vita. Non č che una fortificazione esterna, costruita alla meglio secondo le misure della cittadella nella quale ci ritiriamo morendo.

La meta della vita: farsi un'idea di ciň che č la vita.

[p. 85] Le poste che giochiamo con i nostri centesimi sono incalcolabili, sono spaventosamente alte. Siamo come bambini che giocano con fagioli e non sanno che in ognuno di questi fagioli č chiusa la possibilitŕ di maggi miracolosi e di fiori prodigiosi.

Parigi, 9 marzo 1942

Di sera con la Doctoresse che mi aveva invitato, alla Comedie Française. Les femmes savantes. Ci sono sempre e ancora delle isole alle quali si puň approdare. Nell'atrio il Voltaire seduto di Houdon: tratti senili e infantili meravigliosamente armonizzati. Molto bella anche questa serenitŕ spirituale, che trionfa cosě leggermente sulla gravitŕ degli anni.

Parigi, 10 marzo 1942

L'opera deve raggiungere una fase nella quale essa diventa superflua, in quanto traspare l'eternitŕ.

Piů si avvicina all'apice del bello e del vero, piů entra nella sfera di invisibili altezze, e sempre meno doloroso diventa il pensiero della sua fine, come opera d'arte, come simbolo fugace.

Lo stesso vale anche per la vita in genere. Dobbiamo raggiungere un punto nel quale essa possa passare facilmente, osmoticamente, nel quale essa Ťmeritiť la morte.

La sera col nuovo comandante in capo, Heinrich von Stülpnagel, nel salone rotondo. Parlammo delle Scogliere di marmo e, partendo da questo punto, di botanica e infine di storia bizantina nella quale egli č versato. ŤAndronicoť infatti č oggi una delle parole d'ordine.

Egli crede di dovere questi studi e molte altre cose alla sua salute spesso debole: ha avuto occasione di annoiarsi negli ospedali militari e cosě ha completato la sua parca cultura di ufficiale.

Contrariamente al suo predecessore e cugino, č un uomo palesemente disinvolto e ha anche quelle qualitŕ regali che richiede il posto da lui occupato. E' illuminato da un sorriso che gli conquista simpatia.

Si nota questo fin nelle persone che gli sono intorno: dal modo come il maître e madame Albertine servivano a tavola.

Parigi, 11 marzo 1942

La mattina visita di Carlo Schmid, con cui anni fa a Tubinga avevo passato una notte a bere; attualmente risiede a Lilla presso il comandante supremo del Belgio. Parlammo della sua traduzione di Baudelaire. Mi recitň Les phares.

Passammo poi a parlare di Rodolphe, del colonnello Lawrence e delle lettere dei suoi amici, della nuova traduzione delle Anime morte di Gogo4(5)l e, infine, della situazione in genere. La sua opinione č che oggi si tratti meno d'una lotta Ťtrať gli [p. 86] uomini che d'una lotta Ťperť gli uomini. Basti pensare a questi grossi branchi che vengono trascinati dalla parte buona o dalla cattiva.

Dopo pranzo da Gallimard. Conversazione sulle Falaises de marbre col presidente della casa, col suo

direttore Stamerov e con la signorina Boudot-Lamotte. Gallimard dŕ l'impressione di quella forza spirituale, intelligente e al tempo stesso organizzativa, che distingue il buon editore. Al quale non devono inoltre mancare le doti che hanno i giardinieri.

Poi attraverso i vecchi quartieri, alla Rue de Bellechasse. Un godimento, perché mi son fermato spesso davanti alle vetrine dei bouquinistes e degli antiquari.

Avanti col primo libro dei Re. Con Davide entra qualcosa di nuovo nella legge: un elemento di eleganza. Si vede come la legge muta, anche quando non si pensi a mutarne la sostanza: basta che muti il modo di servirla.

Baal. Con tali vicini Jahveh era costretto a mostrarsi cosě tremendo. Di queste deitŕ bisognerebbe farsi una immagine che ci permettesse di vederle anche dopo lo sfacelo dei loro altari: ancora oggi. Non sono soltanto pietre miliari sulla via dell'umanitŕ. In tempo di pace voglio un nuovo sistema in questa lettura, stabilendolo sulla teologia come fondamento di tutto.

Parigi, 12 marzo 1942

Insieme a Cocteau, Göpel, Carlo Schmid e altri da Calvet, sul Boulevard St' Germain.

Dicono che da quando si č provveduto alla sterilizzazione e alla soppressione dei pazzi il numero dei nati afflitti da malattie mentali si č moltiplicato. In modo molto simile, con la soppressione dei mendicanti la povertŕ č diventata generale, e la decimazione degli ebrei porta alla diffusione delle caratteristiche ebraiche nel mondo. Con l'estirpazione non si cancellano le immagini primordiali; piuttosto si liberano.

Sembra che la povertŕ, la malattia e i mali in genere poggino su determinate persone (le piů deboli di questo mondo), che li portano come pilastri. Questi deboli sono simili ai bambini, per i quali bisogna provvedere in modo particolare. Con la distruzione di questi pilastri, il peso si abbassa sulla volta. E i falsi Ťeconomiť restano schiacciati dalle macerie.

Feste di lemuri, con assassini di uomini, bambini, donne.

L'orribile bottino viene infossato. Poi vengono altri lemuri per riscavarlo; essi fotografano il tratto spezzettato e mezzo imputridito con una voluttŕ paurosa. Poi gli uni esibiscono questi film agli altri.

Che vita strana si svolge nella carogna.[p. 87]

Parigi, 14 marzo 1942

Tristitia. Il pomeriggio passeggiata con madame Dancart dall'Avenue du Maine alla Rue Maison Dieu. Ritorno passando per il cimitero Montparnasse. Abbiamo visto per caso le tombe di Dumont d'Urville e dell'aviatore pegoud.

Dopo un piatto di minestra, alla Comedie Française. Le misanthrope.

Durante l'intervallo sono tornato di nuovo a vedere il Voltaire di Houdon. Particolarmente mi convinse questa volta il miscuglio di malignitŕ e di elementi infantili.

Una pettinatrice con la quale la Doctoresse ha parlato del bombardamento:

ŤIo non ne ho paura. I morti stanno meglio di noiť.

ŤQuesto lei non lo sa!ť

ŤCome no? Lo deduco dal fatto che nessuno č mai ritornato.ť Parigi, 15 marzo 1942

Con Armand passeggiata al Bois sotto un bel sole. Lo aspettai all'Arco di Trionfo vicino al monumento sepolcrale circondato di narcisi gialli e di anemoni violetti. Nei calici dei fiori si tuffavano alcune api. Pensiero: in questo mare di pietre forse vivono soltanto i fiori recisi?

Ora vedo spesso l'uomo come Ťuomo dei doloriť trascinato dall'ingranaggio di una macchina, che gli rompe costola per costola, arto per arto, mentre egli non puň morire come uomo.

Parigi, 16 marzo 1942

Lettura della traduzione di Giardini e strade, che mi mandň Poupet.

Qui le bozze, non ancora impaginate, si presentano su un foglio spiegato, come quello di un giornale; un godimento nuovo.

Di sera venne in camera il colonnello Speidel; mi portň un saggio che Sternberger ha scritto su di me nella Frankfurter Zeitung. Mi fece anche vedere degli ordini ricevuti. In Kniébolo ora il passaggio dal Diabolos a Satana diventa sempre piů chiaro.

Il prodigioso, segreto movimento degli atomi in ogni pietra, in ogni briciola in ogni pezzetto di carta. Tutta la materia vive e quando gli oggetti sembrano scialbi, siamo noi che non li afferriamo nella differenziazione della loro materia.

Parigi, 28 marzo 1942

La sera da Lady Orpington al Bristol con Heller e Jouhandeau, di cui avevo letto anni or sono le Chroniques maritales.

[p. 88] Allarme. Seduti insieme intorno al lume, abbiamo bevuto dello champagne del 1911, mentre gli apparecchi ronzavano e il rimbombo dei cannoni faceva tremare la cittŕ. Piccoli come le formiche. Discorsi

sulla morte. Lady Orpington ha fatto su questo argomento alcune buone osservazioni, una, per esempio: l'esperienza della morte appartiene a quelle rarissime che nessuno ci puň portar via; molto spesso proprio chi crede con la morte di portarci via tutto, ci arricchisce. Il destino puň allontanarci da tutti i grandi incontri, mai da quello della morte.

La massima fondamentale di ogni giusta condotta politica secondo lei č: Ťnon aver paurať Una sera, ai tropici, vide una farfalla che alla luce d'una lanterna da giardino s'era posata sulla schiena di un geco. Ecco, un simbolo di alta sicurezza.

Poi si č parlato di Mirbeau. Ho l'impressione che questo paesaggio di orrori eserciti un'attrattiva su di lei, probabilmente uno stimolo, che rimane ancora vivo, esauriti tutti i godimenti che puň offrire il lusso piů sfrenato.

Jouhandeau, col quale parlai di Bernanos, di Malraux e poi del paesaggio della guerra civile in genere, disse che niente illumina questo paesaggio meglio della biografia di Cicerone. Mi fece venire la voglia di occuparmi ancora una volta di quelle epoche.

Le immagini che emergono in noi. Cosě mi vedo ora spesso nelle serate solitarie e nebbiose ai margini della foresta di überlingen o all'inizio della primavera a Stralau, oppure da ragazzo a Braunschweig, mentre fisso il motivo della tappezzeria. Mi pare che siano state prese decisioni importanti, mentre io non faccio che sognare e riflettere.

Forse č cosě che si sentono talvolta, staccate da ogni attivitŕ, battute della melodia della vita. Soltanto durante le pause. Allora intuiamo la composizione, l'insieme su cui la nostra esistenza si fonda. Da questo la forza del ricordo.

Mi sembra che l'intera nostra vita non si componga col susseguirsi delle varie parti, ma magari come in un puzzle: si arriva alla soluzione afferrando il significato qua e lŕ. Certi capricci dei bambini sono senili. Mentre certi tardi aspetti della esistenza si ricollegano con piena immediatezza all'infanzia.

Parigi, 30 marzo 1942

Claus Valentiner č ritornato da Berlino. Ha raccontato di un essere raccapricciante, giŕ maestro di disegno, che si vantava di aver comandato, in Lituania e in altre zone periferiche, un reparto addetto alle stragi e di aver massacrato innumerevoli persone. Tutte le vittime, dopo essere state riunite, sono state costrette a scavare le fosse comuni, poi a scendervi dentro. Dall'alto tirano e le vittime vengono uccise a strati. Prima vengono spogliate di tutto quel che resta loro, degli stracci che hanno addosso, fino alla camicia.

Immagini grottesche della grande fame di Atene. Cosě nel [p. 89]

punto saliente d'un grande concerto wagneriano mancarono le trombe, perché i suonatori indeboliti non avevano fiato sufficiente.

Parigi, 4 aprile 1942

Giro per gli Champs Elysées; c'era un profumo balsamico di fiori e di verde nascente che penetrava l'oscuritŕ. Veniva soprattutto dai boccioli degli ippocastani.

Il pomeriggio di oggi, per distrarmi un poco, nello studio di Valentiner. Nel cortile il vecchio atelier di Ingres; vicino, un frassino alto e snello, che tende verso la luce come dal fondo di un pozzo.

Mi racconťň che suo padre, il vecchio vichingo, gli aveva promesso una volta cinquecento marchi, se gli avesse dato la gioia di un nipotino, con una bella francese che stava da loro.

Parigi, 5 aprile 1942

Il pomeriggio con Heller e Podewils da Valentiner, dove incontrammo anche Rantzau. Discorsi sulla guerra, se finirŕ come credono molti auguri in autunno. La sera un temporale di primavera e la grandine sferzň gli alti comignoli della cittŕ. Un doppio arcobaleno con uno sfondo grigio azzurro si curvň alla fine sui vecchi tetti e sui campanili. A questa vista, come quella volta a Helgoland e piů tardi a Vincennes, ebbi la sensazione che lieti mutamenti stiano per accadere.

Di notte, o forse di mattino presto un forte bombardamento; in cittŕ si era detto che ora sarebbe stata la volta del Majestic, ma ero troppo stanco per alzarmi. A colazione appresi che l'attacco aveva prodotto un grande numero di incendi, tra i quali anche quello della fabbrica di caucciů di Asnieres.

Parigi, 6 aprile 1942

Conversazione con Kossmann, il nuovo capo di stato maggiore. Egli mi racconťň tremendi particolari dei boschi dei lemuri sul fronte orientale. Siamo in mezzo alla bestialitŕ, che Grillparzer aveva predetta.

Parigi, 7 aprile 1942

Congedo dal consesso parigino al Quai Voltaire. Vi incontrai Drieu La Rochelle, Cocteau, Wiemer, Heller, Drescher, il conte Rantzau, la principessa Barjatinskij, due tenenti tedeschi e un giovane combattente francese che si era distinto nell'ultima campagna. Anche la signorina Boudot-Lamotte con un cappello di piume di gallo nero rosso e nero, vestita da mauretana. Poupet, che avrei rivisto volentieri, era purtroppo ammalato.

Anche dalle persone, capisco con quanti bracci il mio fiume di vita sfoci in questa cittŕ, come in un bacino.

[p. 90]

Parigi, 8 aprile 1942

Ho mangiato da Lapeyrouse, con Epting e Gros-Meunier, il cui viso ha acquistato una forte accentuazione demoniaca. Ha perso la serenitŕ, e ora brilla sulla sua fronte l'oscura forza luminosa di Lucifero. Egli spiegň come presto in Francia avremmo visto scorrere il sangue: sarebbe stato il salasso che salva il malato. Si tratta di stabilire accuratamente chi deve essere sottoposto a questo intervento. Quanto a lui, non aveva dubbi a chi sarebbe toccato.

Anch'io ebbi la stessa impressione, in veritŕ.

Poi parlň del Giappone, come del vero vincitore di questa guerra.

Mannheim, 9 aprile 1942

Partenza alle sette di mattina dalla Gare de l'Est. Rehm mi accompagnň al treno. Il cielo era di un vivido azzurro, mi ricordo soprattutto il gioco magico dei colori sull'acqua dei fiumi e dei canali. Spesso ho l'impressione di scoprire tonalitŕ che nessun pittore ha mai visto. Gli specchi d'acqua azzurri, verdi e grigi avevano lo splendore freddo delle pietre chiare e fresche; il colore era piů che colore: suggello e immagine della profonditŕ misteriosa, come talvolta nel gioco di correnti contrarie sulla superficie di un fiume.

Dopo Coolus un falco d'un rosso ruggine chiaro, che si posň su un pruno. Campi pieni di alte campane di vetro, dentro le quali si coltivano meloni e cetrioli: storte per il piů sottile fermento di vita nel regno dell'alchimia giardiniera.

Prima di Thiaucourt ho letto un po, al sole, nei Faux-monnayeurs.

Dopo che il sole era sparito dietro un monte, le lettere cominciarono ad avere una fosforescenza verde cupo.

La sera a Mannheim, dove Speidel venne a prendermi alla stazione; ero suo ospite. Il piccolo Hans, molto simpatico, un artista nella maniera di esprimere la gioia. Tali bambini s'attirano, come calamite, l'amore e i doni. C'era inoltre la bambina, un essere molto delicato, che non riesce a mangiare il giorno dopo un bombardamento.

Chi conosce il peso che grava sulle spalle delle donne?

Kirchhorst, 10 aprile 1942

La mattina gli Speidel mi accompagnarono al treno. Dal contegno reciproco della gente, particolarmente da parte dei camerieri nel vagone ristorante o negli alberghi, si vede chiaramente come questo confuso ammassarsi estingua ineluttabilmente le differenze. Ancor piů evidente per chi venga dalla Francia.

Tardi a Hannover. Perpetua venne a prendermi alla stazione con la macchina.[p. 91]

Kirchhorst, 22 aprile 1942

Coi bambini nella palude. Il piccolo chiamň una salamandra, che vedeva per la prima volta, una Ťlucertola acquaticať, ciň mi fece piů piacere che se l'avesse chiamata col suo nome vero; dimostrň la capacitŕ di distinguere, che č alla base di ogni conoscenza, come l'oro dei biglietti di banca.

Kirchhorst, 24 aprile 1942

Frammento d'una grande discussione fatta in sogno, annotata quando mi svegliai alle sei di mattina:

Io: ŤLa cosa migliore č che io avanzi nel mio antico tema, fisiologia comparata dei pesciť

Perpetua: ŤSe i risultati saranno favorevoli, lui sarŕ tanto di buon umore, da incutere paura persino ai suoi amiciť Io: ŤCiň mi dimostra che il futuro sarŕ terribileť Per terra c'erano piccoli pesci pallidi, come spicchi di luna; ne esaminai uno passandogli l'indice attraverso la gola per identificare una glandola che formava una piccola escrescenza.

Kirchhorst, 9 maggio 1942

Nella palude. Sentii per la prima volta il cuculo, avendo le tasche piene di soldi. Ma il prosciutto non č stato soltanto incominciato, č quasi finito. Un buon indice della situazione di quest'anno.

Feci un bagno di sole in una torbiera. Il colore delle vecchie pareti, tagliate dalla vanga, va da un nero grasso fino a un colore frollo bruno-oro. Proprio sullo specchio d'acqua come un nastro di muschio, su cui gioca la Ťrugiada di soleť come un ricamo rosso.

Notai la bellezza di questa composizione, nella quale nulla poteva esser mutato di posto. Pensiero: questo č soltanto uno degli innumerevoli aspetti, soltanto un saggio di prova dell'intima armonia del mondo. Noi dobbiamo guardare attraverso la forma la forza creativa.

Che senso festoso nel camminare per la torba umida, intrisa di raggi rossastri. Qui si cammina su strati di materia di vita pura, piů preziosa che l'oro. La torbiera č un paesaggio primordiale, che nasconde salute e libertŕ; la meravigliosa sensazione che ne ebbi nelle solitudini settentrionali.

Tra la posta una lettera di Valentiner, nella quale egli mi comunica che Gallimard sta stampando le Falaises de marbre in seconda edizione. Racconta inoltre di una visita dell'outcast of the islands al Quai

Voltaire.

Lettura: Le piccole novelle di Tolstoj. Tra queste i Ricordi di un biliardiere. E' una trovata da grande narratore la descrizione di una vita in fondo nobile, ma decaduta, riflessa nel [p. 92] diario di un servitore come uno specchio da pochi soldi. Tra le fessure si intuisce l'immagine tragica vera e propria.

Purtroppo nel volume non c'era La morte di Ivan Iljic, che apprezzo particolarmente.

Kirchhorst, 12 maggio 1942

In macchina dal barbiere. Abbiamo ivi parlato di prigionieri russi che vengono mandati al lavoro.

ŤChe canaglie ci devono essere fra loro! Rubano il cibo ai cani!ť Trascrivo letteralmente. Spesso si ha l'impressione che il borghese tedesco abbia un diavolo in corpo.

Kirchhorst, 17 maggio 1942

La signora Luckow portň una lettera di Grüninger nella quale egli si lamenta che la tavola rotonda del re Artů al George V non esiste piů. Inoltre i soliti Capriccios.

Dopo aver respinto un gruppo di esploratori russi, i suoi soldati scoprirono tra i morti una ragazza diciassettenne, che aveva combattuto fanaticamente. Nessuno sa dire come avvenne: la mattina dopo il cadavere giaceva nudo sulla neve; e siccome l'inverno č uno scultore brillante che mantiene le forme rigide e fresche, la truppa ebbe ancora a lungo l'occasione di ammirare il bel corpo. E quando il fulcro della battaglia venne portato indietro, i soldati si offrirono volontariamente di fare un giro di esplorazione in quella zona, per poter ancora una volta godere dello spettacolo di quella forma bellissima.

Si avvicina la partenza da Kirchhorst. Mi sono nuovamente abituato a vivere a casa e nella mia stanza da lavoro, e anche in giardino, di cui, partendo, lascerň le aiuole ben lavorate. Perpetua č dell'opinione che quest'autunno ritornerň nel presbitero. Be, si vedrí. Come vivrei volentieri qui, accanto a lei, invecchiando lentamente. E anche il desiderio di lavorare č molto grande.

Del resto ella trovň per lo strano rapporto esistente tra me e i lemuri l'espressione che io sono Ťin un'altra correnteť Kirchhorst, 18 maggio 1942

Astor, il cane che ho trattato cosě male perché non faceva che correre sulle aiuole. Ora esso si avvicina scodinzolando, mentre io sono seduto sotto i faggi e mi guarda, non con rimprovero, ma piuttosto interrogativo, meditativo. ŤPerché sei cosě?ť E nel mio intimo sento come un'eco: ŤSě, perché sei cosě?ť Lettura: James Riley, Le naufrage du brigantin americain Le Commerce. Presso Le Normant, Parigi, 1818. I naufraghi erano stati in parte massacrati, in parte spogliati di tutto da nomadi [p. 93]

bestiali: la sofferenza maggiore fu il cammino forzato attraverso i deserti della Mauritania. Emergono dalla sabbia cittí morte, che imbiancano al sole e ricordano le visioni dell'Emir Musa. Si vede ancora la breccia aperta nel muro e le macchine d'assedio abbandonate, cosě come si vede l'apriostriche vicino a un piatto pieno di gusci. Un incontro, che avrebbe potuto descrivere Poe ha luogo vicino a una liscia parete di roccia che si erge dal mare ripida, fin alle nuvole. Su questa parete č tagliato un sentiero largo appena un palmo, e prima di avviarsi per questo pauroso cammino si deve emettere un grido da una sporgenza della roccia, per assicurarsi che nessuno abbia imboccato il sentiero dall'altra parte.

Una piccola carovana di ebrei che voleva raggiungere la tappa prima del crepuscolo, omise di farlo. E il destino volle che essi si trovassero di fronte una truppa di mori, su quel sentiero che anch'essi ritenevano sgombro. S'incontrarono a metí a picco sull'abisso pauroso, ed era impossibile tornare indietro. Dopo lunghe discussioni infruttuose si buttarono nell'ordine che si trovavano l'uno sull'altro e colui che cadeva tirava sempre con sé colui che lo aveva fatto cadere.

Il contegno e anche il destino di Riley mostrano la potenza di una fede, sia pure razionale. In mezzo a tremende sofferenze la fede si rivolge a Dio e alla sua guida come a un sistema efficace di curve in una matematica oltremodo superiore. Per un essere intelligente come Riley, Dio č l'intelligenza suprema insita nel cosmo.

La principessa nera mi mandň per la seconda volta l'anello scuro con l'iscrizione d'argento: Isten Veled, che le avevo restituito anni or sono. Discorremmo di ciň con Perpetua durante la colazione. Mi disse che Friedrich Georg quella volta che io, dal romito del vigneto, andai in macchina con la principessa nera verso l'Haldenhof, nel vedermi allontanare pensň: ŤQuesto č uno che non ritornaťť Strano che questa donna mi abbia scritto piů tardi che avrebbe voluto portare la macchina in mezzo alle rocce, benché il suo bambino fosse seduto dietro a noi. Anch'io, quando mi fece chiamare da questo bambino e la vidi sul caldo pendio del vigneto, subito pensai a cose del genere. Mi veniva incontro con un'andatura cosě ondeggiante.

Strano che esistano nella vita rapporti che riescono comprensibili alle persone implicate in un modo quasi inconscio. In questa zona vedo i veri e propri pericoli della nostra vita, e anche la nostra sicurezza.

Parigi, 20 maggio 1942

Alle undici venne a prendermi Scholz con la sua automobile per tornare a Parigi. Perpetua continuň a salutarmi nel buio, tracciando dei cerchi nell'aria con la lampadina tascabile.

Durante il viaggio, lettura dello scandalo di Panama, poi una biografia del dottor Kraatz e infine una raccolta di lettere [p. 94]
antiche, tra le quali mi colpirono particolarmente quelle di Plinio.
Alzando gli occhi dal libro tentavo di cogliere a volo qualche idea nuova da introdurre a Kirchhorst, per l'agricoltura.
A Parigi, benché fossi arrivato con ritardo, mi aspettavano alla stazione Rehm e Valentiner. Con Valentiner andai nel suo studio per prendere il tč e dare un occhiata ai vecchi tetti, che dopo il temporale si stagliavano sull'umida chiaritŕ del cielo.

Parigi, 21 maggio 1942
Tra la posta che trovai qui una lettera di Grüninger con nuovi Capriccios. Leggendo pensavo al suo spirito e al suo gusto per la nitida, geometrica configurazione di forze. Forse tali tipi sono sconosciuti ad altri popoli, benché Dostoevskij ne abbia avuto un presentimento. Il bolscevismo, di fronte alle piů alte figure dei suoi romanzi, non fa che cedere a soluzioni di poco conto.
Certo č che soltanto quelle nature che conoscono la potenza sulla quale poggia il mondo, soltanto quelle nature che vengono Ťdall'altoť sono in grado di far fronte al terribile agitarsi della plebe, che manda in rovina il mondo. Sono come serpi che si incontrino con una schiera famelica di ratti. Dove altri retrocedono, loro si sentono attirati; alle paurose feste con le quali i lemuri vogliono diffondere il terrore, essi si avvicinano con tranquillitŕ, con serenitŕ luciferica, e si mescolano nel gioco. E sono anche amici delle Muse, come lo era Silla. Questa č la sostanza che Pëtr Stepanovic intuisce in Stavroghin.
Nella segreta lotta per la potenza č stato Grüninger che ha, se non impedito, almeno ritardato di un anno i tentativi di Kniébolo di prendere piede qui con tutto il suo armamentario. Tali nature naufragano poi, come Stavroghin, per la dissoluzione che attacca anche quel piccolissimo strato, che sarebbe necessario per coprire le operazioni: in questo caso la generalitŕ.

Parigi, 22 maggio 1942
Il pomeriggio da Plon, Rue Garanciere. Firmai lě alcuni esemplari della traduzione di Giardini e strade in compagnia di Poupet, che trovai molto sofferente. Egli disse che la piů bella dedica che avesse letta mai in un libro era: ŤA Victor Hugo, Charles Baudelaireť Certo, nessuna invenzione raggiunge la profonditŕ della sostanza. Farsi un nome significa in questo senso dargli sostanza, caricando al massimo ogni singola lettera.
Lo stesso vale per la lingua in genere. ŤPiů luceť, lo puň dire ognuno, ma soltanto in Goethe esprime tutta la ricchezza che queste poche sillabe nascondono. Il poeta compie l'offerta della lingua, come il sacerdote del vino, a vantaggio di tutti.
Tč da Camilla. La sera al Raphaël forte grog e lettura di Routes et jardins. Trovo che il testo s'č un po appiattito nella traduzione di Betz, ma si legge correntemente.[p. 95]

Parigi, 23 maggio 1942
La sera gettai nella Senna l'anello della principessa nera. Lo buttai nelle onde dal Pont des Arts in direzione della corrente, dopo aver gettato anche la busta sigillata.
Poi dai bouquinistes. Me ne ritornai con una edizione minuscola del 1852 del Diable amoureux. La Doctoresse, con la quale mangiai in un piccolo bistro, Rue de Duras, mi portň notizie da Vichy e i saluti di Hercule.

Quando la mia situazione diventa difficile, specialmente al Majestic o davanti ad altre persone, una voce interiore mi dice: ŤTu non sei qui invano. Il destino finirŕ per sciogliere i nodi; puoi trascurare le preoccupazioni. Considerale come ombreť.
E questi pensieri mi pare allora che non siano permessi. E' vero che davanti ai pericoli, in sogno, si ha la fiducia che il risveglio li farŕ dileguare, ma di giorno non č permesso capire cosě bene il gioco. Bisogna prenderlo sul serio, perché in caso contrario i ragazzi vincono tutte le poste. Bene o male bisogna sognare con gli altri. Verrŕ la volta, in cui, da spiriti, ci meraviglieremo del fatto che gli uomini non ci vedano, quanto ci meravigliamo oggi che dal regno degli spiriti non giunga alcuna luce fino a noi. Forse queste realtŕ sono vicinissime l'una all'altra, perň con una prospettiva diversa, come la parte cieca e la parte lucente del velo di stagno d'uno specchio. Un giorno lo specchio viene capovolto, e la parte della luce resta coperta da un velo oscuro.

Parigi, 24 maggio 1942
Pomeriggio al Quai Voltaire. Lo spirito trova una meravigliosa distensione alla vista dei vecchi tetti. Si estrania dalla polvere del mondo. Incontrai oltre a Valentiner anche il conte Rantzau, la signorina Boudot-Lamotte, Jean Cocteau e l'attore Marais. Discorsi sulle piante: appresi un bellissimo termine per la tremolina: le desespoir des peintres.

Parigi, 30 maggio 1942
Dalle due alle quattro di mattina gli inglesi hanno sorvolato la cittŕ, gettando bombe nel gomito della

Senna. Mi risvegliai da sogni di isole, giardini, animali, e continuai a sonnecchiare, destandomi di scatto di tanto in tanto quando uno degli apparecchi si avvicinava. Ma nel sonno restavo presente agli avvenimenti e sorvegliavo il pericolo. Si ha quasi l'impressione di controllarlo nel sogno.

La grandine di schegge sulle strade vuote, simile a quella delle meteore in un paesaggio lunare.

Pomeriggio a La Bagatelle, dove ammirai soprattutto una [p. 96]

raccolta di diverse clematidi, le cui stelle azzurre e grigio-argento tappezzavano i muri; anche le rose erano giŕ in fiore. Notai una Mevrouw van Rossem. Il bocciolo, ancora chiuso alla base, era d'un giallo carico, da rosa tea, vicino al calice, donde si irradiavano le fiammeggianti venature fino alla punta rugiadosa d'un rosso pesca.

Somigliava a un petto delicato gonfio non di latte, ma di vin rosso.

Il profumo era dolce e forte.

L'immagine di uno di questi superuomini quando con la milza forata da un proiettile e col crine di cavallo nelle ferite, si torce sui cuscini stracciati della macchina. La notizia passa, fiammeggiando come un cupo fuoco di gioia, per l'inferno da lui creato. Chi vuole essere terribile, bisogna pure che sia invulnerabile e impervio al dolore, altrimenti diventa occasione di scandalo nell'ora della catastrofe.

Parigi, 1 giugno 1942

Passeggiata pomeridiana alla Place des Ternes e al suo orologio.

Poi al Majestic. Oggi di nuovo tra gli ufficiali, come un tempo fra gli zoologi dell'Acquario di Napoli. Afferriamo la stessa cosa da due lati completamente diversi.

La sera da Valentiner; conobbi Henri Thomas.

Parigi, 2 giugno 1942

Kossmann, il nuovo capo di stato maggiore, mi raccontň che il nostro vecchio compagno N' si č ucciso qualche tempo fa: nel campo di tiro che sorvegliava puntň improvvisamente verso se stesso la pistola con la quale stava mirando e fece partire il colpo.

Benché siano passati dieci anni dal mio ultimo incontro con N', mi ricordo che c'era in lui fin d'allora quel non so che di teso, di stonato, di sforzatamente etico. Il suicidio, per nature di questo genere, non č che lo strappo finale delle corde troppo tese.

Parigi, 3 giugno 1942

Al Bois de Vincennes, dove pensai ai miei giri e alle mie preoccupazioni dell'anno scorso. Feci anche una visita alla mia vecchia portinaia dirimpetto al forte. Con questa gente semplice si parla come ai bambini, senza grinze tra le parole e il loro significato. Puň essere anche utile in questi tempi avere una piccola clientela tra questa gente. Ci sono circostanze nelle quali possono aiutare piů che non i ricchi e i potenti.

Parigi, 4 giugno 1942

La mattina venne a trovarmi Carlo Schmid, venuto dal Belgio. Ci intrattenemmo sulla sua traduzione di Les fleurs du mal, sul mondo nella sua gerarchia erotica e sui cacciatori di sogni, tra i [p. 97]

quali egli pone coloro che, come specchi parabolici, intercettano i sogni degli altri e li realizzano nella loro vita.

Lungo la strada egli accenna a suo figlio quattordicenne, che scrive lettere sulle differenze stilistiche tra Tolstoj e Dostoevskij e disegna con maestria. Io mi meravigliai che, pur avendo nei nostri incontri toccato giŕ moltissimi temi, egli parlasse per la prima volta di un rapporto tanto importante per la sua vita.

Parigi, 5 giugno 1942

La mattina Rehm, in divisa di marcia, prese congedo da me. Mi ha seguito fin dal principio della guerra, come ordinanza. In questa convivenza sopravvive ancora qualcosa del vecchio rapporto tra cavaliere e scudiero; io mi stacco a malincuore da lui. La sera da Valentiner: guardando i vecchi campanili e i tetti, il tempo č passato per noi inosservato e senza dolore.

Tra la posta la lettera d'una contessa de Cargouët, dalla quale traspare audacia spirituale. ŤDa cinque secoli la mia famiglia vive nella stessa casa. I miei antenati erano corsari della flotta reale e piů tardi chouans rinomati. Cosě siamo rimasti piuttosto selvaggi.ť Poi mi chiede perché dico che le donne Ťdiventanoť piů intelligenti: in Francia, dice, sono state sempre piů intuitive e di una intelligenza piů spigliata. Apparentemente molti uomini, esercitati nella ginnastica dell'intelletto, parlano e pensano in un modo piů intelligente, ma quanti agiscono e vivono intelligentemente?

Perpetua mi scrive che il giardino prospera e mi manda dalle sue aiuole un fiore. Trovo una bella frase nella sua lettera: dice che noi non ci abitueremo mai alla perdita della libertŕ. Questo č uno dei segni fondamentali per distinguere i liberi dagli schiavi.

Parigi, 6 giugno 1942

Tra la posta una lettera di Friedrich Georg. Il suo silenzio cominciava a inquietarmi.

Nella prima guerra mondiale il nostro problema era chi fosse più forte, l'uomo o la macchina.

Nel frattempo le cose sono andate avanti, ora si tratta di vedere se all'uomo o all'automa spetti il dominio del mondo. L'impostazione di questo problema importa nuove divisioni, al posto di quelle grossolane, rappresentate dalle nazioni e dai gruppi di nazioni.

Ognuno nella battaglia sta al suo posto. Cosě avviene che spiritualmente non possiamo essere completamente d'accordo con nessuno dei giocatori; non esistono che maggiori o minori approssimazioni. Ma soprattutto dobbiamo combattere dentro di noi ciň che sta per irrigidirsi, mutarsi in pietra o in acciaio.

[p. 98] A proposito di marionette e di automi: la strada che scende al loro livello viene battuta soltanto da chi ha subito una perdita.

Questi fatti sono esposti molto bene nella fiaba del cuore di pietra.

Il vizio che diventa pura abitudine passa all'automatismo. Cosě terribile nelle vecchie prostitute, ridotte a strumenti di piacere.

Qualcosa di simile c'č anche nei vecchi avari. Hanno attaccato il loro cuore alla materia e vivono nel metallo. Spesso la metamorfosi č preceduta da una precisione particolare; l'uomo rinuncia alla sua salute. Anche quella trasformazione generale, che ci minaccia, deve basarsi su un vizio generale. L'indagine spetta ai teologi. Ma sono proprio i teologi che mancano.

Parigi, 7 giugno 1942

Colazione da Maxim, dove ero stato invitato dai Morand. Tra l'altro conversazione su romanzi americani e inglesi, per esempio, sul Moby Dick e sul Ciclone nella Giamaica, un libro che avevo letto anni or sono a Steglitz, con un senso di tensione penosa come chi guardi qualcuno che dŕ dei rasoi ai bambini, perché ci giochino. Poi sul cavaliere Barbablů e su Landru, che in una localitŕ della periferia macellň diciassette donne. La signora Morand raccontň d'essere stata sua vicina. Dopo il processo un piccolo oste comprň la casa dell'assassino e la chiamň Au grillon du foyer.

Nella Rue Royale ho visto per la prima volta in vita mia la stella gialla sul petto di tre giovani ragazze che passarono davanti a me a braccetto. Questi distintivi furono distribuiti ieri; nel prenderli dovevano dare un talloncino della loro tessera del vestiario. Nel pomeriggio ne vidi molti altri. Avvenimenti di questo genere, anche nell'ambito della storia personale, incidono una data e non passano senza dare il contraccolpo. Cosě sentii subito l'imbarazzo di trovarmi in uniforme.

Parigi, 8 giugno 1942

Perpetua mi descrive un sogno: si trovava al mio fianco sulla terrazza di überlingen, mentre giů sulla strada di Meersburg passava una carrozza di nani, preceduta da trenta postiglioni a cavallo in livree di velluto rosso e blu, con cappellini ornati di piume e piccoli mantelli orlati di pelliccia.

Parigi, 9 giugno 1942

In sogno vidi una bottega di erbivendolo, davanti alla quale pendevano cipolle e porri. Sopra la porta si poteva leggere la parola Ťlebbraťe, benché tutto lo stabile desse un'impressione di estrema antichitŕ, le lettere splendevano in una luce ridente d'argento vivo, come le scritte che si vedono la notte davanti ai locali delle grandi cittŕ.

[p. 99] Forse nel cosmo la cosa meno miracolosa č quella che colpisce maggiormente lo spirito. Cosě non c'č nel meraviglioso nessuna differenza tra l'esistenza di un mondo o di miliardi di mondi.

Parigi, 14 giugno 1942

Pomeriggio a La Bagatelle. Camilla mi raccontň che in questi giorni erano stati arrestati alcuni studenti, che si erano attaccati sul petto stelle gialle con varie iscrizioni: Ťidealistaťe e simili, e passeggiavano ostentatamente per gli Champs Elysées.

E' gente che non sa che ormai il tempo di discutere č passato; inoltre ritengono che l'avversario abbia senso umoristico. Cosě sono simili a bambini, che, sventolando bandierine, vanno a fare il bagno in una acqua infestata dai pescecani. Non fanno altro che rendersi piů riconoscibili.

Parigi, 18 giugno 1942

Lettura: Le martyrologe de l'église du Japon dell'abate Profillet, Parigi 1895.

L'esempio di una risposta che supera la minaccia (nei suoi stessi termini): Monica Naisen viene portata davanti ai giudici con suo marito e con le sue bambine, nel dicembre 1625, per avere dato asilo al padre gesuita Gian Battista Zola. Minacciata dai giudici di venire spogliata nuda, ella stessa si levň la cintura e disse: ŤCon nessuna violenza mi si porterŕ a rinnegare Cristo; piuttosto mi strapperei da dosso non soltanto i vestiti, ma anche la pelleť Pomeriggio dalla contessa de Cargouët. Discorso sull'esito di questa guerra. Punta sui tedeschi. Poi sulla societŕ inglese e su Churchill, col quale si č trovata qualche volta.

Parigi, 20 giugno 1942

A proposito dell'ethos professionale: Monsieur, ne regardez pas le visage: c'est le travail qui compte. Frase

d’una prostituta sfiorita in un postribolo cileno.

Parigi, 22 giugno 1942

Pomeriggio da Beres, dove ho comperato Mon journal di Leon Bloy, in un esemplare rilegato in pelle viola. Sul motto sotto il titolo: Le temps est un chien qui ne mord que les pauvres, si puň discutere, poiché il tempo morde tutti a questo mondo. Il tempo č il principio democratico, opposto allo spazio aristocratico.

Ho sfogliato una prima edizione degli epigrammi e delle poesie di Johann Christoph Haug, Berlino, presso Unger 1805. Il motto che precede gli epigrammi: In brevitate labor. Non č male per il fatto che da buon pedagogo egli ci dś un esempio concreto. Benché il prezzo dei due volumi non fosse basso, li acquistai per l’epigramma del ponte che fu il primo a cadermi sotto gli occhi.

[p. 100] Com’č bello il ponte forte e alto!@ Ora non manca che l’acqua!

Parigi, 24 giugno 1942

Pomeriggio a La Bagatelle. Frequentando a lungo una persona impariamo anche a conoscere la sua storia, che si compone a poco a poco come un mosaico di discorsi e di racconti. Veniamo messi a parte di qualche segreto, acquistiamo familiaritś.

Letture: le Memorie di Alexandre Dumas e Les jeunes filles di Montherlant. Per non dimenticare i passi che risaltano durante la lettura, mi sembra che la cosa piů utile sia segnare e annotare in fondo al libro il numero della pagina con una parola di riferimento.

Si puň, a questo scopo, incollare un foglietto, che porti, come l’ex libris, il nome del proprietario. Cosě si evita di cercare a lungo.

Parigi, 27 giugno 1942

Pomeriggio da Gruel, per informarmi dell’astuccio per i miei diari.

Presi in mano un piccolo teschio dell’epoca di Enrico IV, intagliato con somma arte in legno di bosso. Una metś era ancora rivestita dalla pelle, l’altra era solo il teschio, e dalla cavitś degli occhi usciva fuori un serpente. Mentre lo stavo guardando fui sorpreso da Wiemer e dalla signorina Boudot-Lamotte, che si trovavano per caso davanti alla vetrina. Quanto piů grande č una cittś, tanto piů lieto e significativo un simile incontro.

Da Valentiner, che mi portň da Berlino saluti di Carl Schmitt, quindi da Florence Henri, la fotografa, nella Rue St’ Romain, che vive a un ultimo piano e coltiva un bel giardino sul tetto. Mi pregň di spuntare i pomodori; l’odore meraviglioso delle foglie increspate, che mi rimase nelle mani, destň in me la nostalgia di Kirchhorst.

Parigi, 29 giugno 1942

Ieri domenica gita a St’ remy-les-Chevreuse. Di notte, sogni. M’č rimasto il ricordo di un bastione antichissimo. Mi trovavo lě con Perpetua e vedevamo una specie di pallida biscia strisciare fuori da una cavitś della friabile muraglia. L’animale era d’un chiarore lunare, e sulla nuca ovale aveva un ciuffo di capelli divisi in mezzo dalla riga. Lo vedemmo arrampicarsi lentamente tra i tronchi marci dei cespugli di nocciolo lungo i bastioni, fino a quando sparě in una fossa, simile a un cofano, formata dal crollo di un merlo.

Qualche altra cosa deve avere destato una particolare meraviglia in quella apparizione; credo che conoscessimo quel muro da sempre, senza esserci mai accorti nemmeno della traccia di una tale abitatrice.

Perň vallo e muraglia avevano sempre avuto qualcosa di misterioso per noi.

[p. 101] La mattina il sogno m’era giś svanito quasi completamente, era diventato trasparente come la pelle della biscia. Ora invece, a mezzogiorno, ha riacquistato luce. Scrivo dalla terrazza del Café Le Rond Point.

Il ciuffo di capelli va considerato probabilmente come un segno di sovranitś, simile a una corona, o almeno un segno di dignitś umana.

Ma l’impressione era sgradevole; quasi sempre un particolare umano degrada l’animale piuttosto che elevarlo.

Truhe (cofano) probabilmente da truen, affidare. A ciň si aggiunge anche la parola Hüstrue per consorte, donna di casa (fedeltś alla casa) che ho letto su pietre tombali nordiche. Poi Trude per strega: qui l’occulto, il celato acquista il suo senso malefico. Anche trudeln appartiene probabilmente a questa famiglia, cosě le streghe viaggiano attraverso l’aria.

Al mattino la notizia che il passerottino sta meglio. Le varie notizie, che aveva la febbre, tossiva, dimagriva, mi avevano depresso molto negli ultimi giorni. All’uomo moderno, con la radio e i telegrammi, manca, in fondo, il mezzo di comunicare efficacemente, in certi casi, a distanza. Probabilmente concludiamo di piů con certi sogni che con tutta l’energia della tecnica.

A mezzogiorno arrivň una seconda lettera di Perpetua del 26 giugno; mi scrive che durante la notte sono cadute altre bombe su Kirchhorst; esplosero sul pascolo dietro al fornaio Kähne, e decapitarono parecchie mucche. Incerta se scendere al rifugio col piccino, oppure restare in casa, decise di restare, toglierlo dal letto le sembrava troppo pericoloso.

Parigi, 1 luglio 1942

Alla vista della canaglia si desidera sciogliere l'ancora e muovere verso quegli arcipelaghi, verso quei mondi di stelle fisse, il cui spazio immateriale si rivela, a chi ha vocazione, al di lŕ delle rocce e delle strettoie della morte. E' la nostalgia, che ci prende in mezzo ai reietti. Sentiamo di essere in terra straniera.

Parigi, 2 luglio 1942

La signora Grüninger mi ha portato una lettera di Friedrich Georg, dalla quale vedo con gioia che ora č piů sereno.

Lettura: Montherlant, Les jeunes filles, uno dei libri che mi mandň la contessa de Cargouët, che mi ricorda le Liaisons dangereuses.

Alcuni tratti della Ťcaccia grossať sono riusciti bene, in modo particolare la freddezza dell'osservazione che resiste alla seduzione amorosa. Nella compenetrazione perfetta di innocenza e di consapevolezza e nella formazione di molecole composte di questi due elementi sta uno dei segni che distinguono gli spiriti del nostro mondo. Il miscuglio riesce raramente, poiché le sue due parti si annientano se la natura non le compone secondo una particolare ricetta.

A pagina 198 si parla di un'amica che, bevendo dell'acqua [p. 102]

sorgiva, inghiotte un uovo di serpente. Anni dopo la radiografia mostra nell'interno della ragazza un corpo di serpente. Anche qui l'incrocio di immagini: una tolta a un mondo molto primitivo, l'altra a un mondo completamente consapevole.

Inoltre, le Memorie di Alexandre Dumas, che i conoscitori preferiscono ai suoi romanzi, ma delle quali io, benché mi dispiaccia metter da parte libri che ho cominciati, sono riuscito a leggere soltanto una piccolissima parte.

L'irritante di tali scritti č che l'autore non reagisce alle impressioni fini e leggere, percepisce soltanto quelle a tinte violente e, per giunta, le calca. Cosě i suoi libri fanno pensare a un cammino attraverso prati cosparsi di fiori di smisurata grandezza, ma privi di erba e di muschio.

Alta e bassa marea. Quando respiriamo, dormiamo, sogniamo, diventa evidente la cintura delle maree, con le alghe, le conchiglie, le stelle marine, i frutti di mare, in mezzo a un variopinto sfasciume.

Poi viene lo spirito come un veloce uccello bianco dalle zampe rosse; e becca la preda.

La nostalgia della morte puň diventare selvaggia, voluttuosa come sulle sponde del mare verde chiaro.

Parigi, 4 luglio 1942

La sera alla Tour d'argent, dove giŕ Enrico Iv mangiň pasticci di airone e dalla quale come dal dining-room d'un grande aeroplano si guarda sulla Senna e sulle isole. Nello splendore della sera l'acqua si copriva di un leggero velo di madreperla. Bella la differenza di colorazione tra il salice piangente e il suo riflesso nell'acqua: il verde argento delle fronde, in silenziosa autocontemplazione, diventava un po piů cupo nella corrente del fiume.

Si ha l'impressione che le persone che banchettavano di sopra mangiando le loro sogliole e le celebri anitre guardino, come statue dall'alto di una torre, con una soddisfazione demoniaca, il mare grigio dei tetti sotto i quali gli affamati conducono una vita di stenti. In questi tempi il mangiare, mangiare bene e molto, dŕ un senso di potenza.

Parigi, 5 luglio 1942

Tra la posta una lettera del conte Podewils, da Kharkov. Sui russi racconta cose molto diverse da quelle che circolano di solito. Cosě, specialmente, sull'inaccessibilitŕ delle donne, anche le piů semplici. Egli ritiene che la forza popolare č stata intaccata dal bolscevismo appena alla superficie.

Certi sogni non si possono annotare, risalgono a epoche anteriori all'Antico Testamento e scavano nella selvaggia materia originale dell'umanitŕ. Bisogna saper tacere ciň che si č visto.

[p. 103] I ricordi hanno la fisionomia della causalitŕ inversa.

Mentre il mondo come effetto sale simile a un albero dalle mille radici, nel ricordo il mondo ridiscende alle radici. Coi ricordi ho spesso l'impressione di raccogliere alghe nel mare, un ciuffo che riuscii a vedere in un dato punto e che ora porto lentamente alla luce con le sue varie ramificazioni.

Parigi, 7 luglio 1942

Lettura: Leon Bloy, Mon journal, rilegato in pelle viola pesante, gradevole al tatto. Lo spirito del libro č di una concentrazione densa e forte, come una zuppa di pesci e di crostacei, che durante la lunga cottura abbia assorbito tutti i sapori. Fa molto bene leggerlo quando ci si č rovinato l'appetito con cibi troppo scialbi. Del resto questa volta mi accorsi del rapporto, anzi, meglio, della corrispondenza con Hamann: la stessa tendenza verso l'assoluto; sarebbe interessante il confronto tra questi due autori.

Due volte egli accenna ai morti che lo svegliano di notte, sia battendo alla sua porta, sia sussurrando il loro nome. Egli poi si alza e prega per la loro salvezza. Cosě forse anche oggi non viviamo soltanto per la forza di preghiere passate, ma anche per quella di preghiere future che verranno dette dopo la nostra morte.

Questo spirito ha la sua forza massima nel rapporto con la morte: penso qui a un bel passo di un altro suo

libro, nel quale egli dice che morire per noi significa una trasformazione appena piů radicale di una spolverata per un bel mobile.

Ciň che ripugna, invece, č la sua violenta polemicitŕ, cosě, per esempio, a pagina 310, quando parla di gente che quasi non č degna di sciacquare gli orinali degli ospedali o di grattare la crosta che s'č solidificata nelle latrine di una caserma tedesca di fanteria. Arriva a forme di odio che degenerano in voluttŕ. Cosě, leggendo in un giornale l'articolo d'un ex sacerdote, Victor B', che si vanta di aver fatto colpo sulle donne perché vestiva da prete, e di aver potuto far cadere questa o quella se avesse voluto, Bloy commenta: ŤTa gueule, Victor, ta gueule!ť

Parigi, 8 luglio 1942

A mezzogiorno con Grüninger e la sua giovane moglie da Prunier. Era carico di nuovi Capriccios, e mi mostrň anche alcune fotografie prese in Russia. Soprattutto commovente quella di una ragazza ferita in battaglia, in un posto di medicazione. Il medico da campo le ha alzato le vesti per farle una iniezione. La si vede piangere non per il dolore, ma perché i soldati stanno lě intorno a guardare, come intorno a una bestia presa in una rete.

Lessi di sera la poesia di Friedrich Georg sulle pietre focaie azzurre; un canto dell'epoca della pietra.[p. 104]

Parigi, 9 luglio 1942

Se chiudo gli occhi vedo talvolta un paesaggio oscuro con pietre, rocce e montagne all'orlo dell'infinito. Nello sfondo, sulla sponda d'un mare nero, riconosco me stesso, una figurina minuscola che pare disegnata col gesso. Questo č il mio posto d'avanguardia, sull'estremo limite del nulla: sull'orlo di quell'abisso combatto la mia battaglia.

La fioritura dei tigli in questi giorni: mi pare di non aver mai sentito il loro profumo cosě forte e cosě intimo.

Letto nella traduzione di Baudelaire di Carlo Schmid ŤI gattiť Riuscitissima la seconda strofa:

Nach Wissen gierig und nach tiefen Lüsten@ Sind ihnen lieb das Schweigen und die Nacht;@ Zu Rennern hätte Hades sie gemacht,@ Wenn sie der Knechtschaft sich zu beuzen wüssten. (6) Le ultime due strofe descrivono molto bene non soltanto la superioritŕ dei gatti sui cani, ma anche quella del riposo sul movimento.

Parigi, 11 luglio 1942

Il pomeriggio da Valentiner. Vi incontrai Henri Thomas con sua moglie. Ciň che risalta in Thomas č quell'insieme di giovinezza, povertŕ e dignitŕ, che, unito alla comprensione spirituale, dŕ al suo giudizio qualcosa di incorruttibile. La moglie, che vive ancora presso i suoi genitori, č di una grazia non comune.

Convincente quel che disse:

ŤLei vuol cercare nella lingua un'espressione che descriva gli oggetti piů chiaramente che la realtŕ. Io vorrei tentare lo stesso sul teatro, perň con tutto il corpo e non soltanto con la testať Esortai Thomas a coltivare il talento di lei. Egli perň disse che non č facile e che per maturare il proprio talento l'uomo č, in fondo, completamente solo.

ŤMa l'appoggio di altri puň essergli utile.ť ŤIo credo perň che sia il talento a creare l'appoggio.ť A proposito di Montherlant, che paragonavo a una palla di cannone, Thomas disse:

ŤSě, perň non penetra profondamenteť

I vecchi tetti erano come sempre bellissimi. Spesso ho l'impressione che soltanto il tempo riesce a cristallizzare la bellezza assoluta. Io devo dirmi giornalmente che in ogni ora puň venire per me il segnale della partenza, nella quale, come Biante, [p. 105]

prendo con me tutto ciň che č mio, e lascio tutto il resto, e, se occorre, anche la pelle.

Poi da Camilla; con lei sfogliai il suo calendario.

Parigi, 12 luglio 1942

Con una donna in un negozio dove si potevano comperare serpenti commestibili. Il negoziante aprě un cassetto, mise dentro la mano senza farci caso, e tirň fuori gli animali tenendoli a mezzo corpo.

Prima di consegnarli, mise loro una piccola museruola, nella quale i cornetti delle vipere tremavano come antenne. Per ogni animale di grandezza media pagammo da dodici a quattordici marchi.

Quando mi svegliai, mi scervellai per capire chi poteva essere quella donna. Tali apparizioni sono familiari, ma indeterminate.

Spesso parecchi esseri, come sorella, moglie e madre, si condensano in una di queste apparizioni, come sotto un telo che č la materia prima della femminilitŕ. Nel tessuto cieco noi ci sentiamo senza conoscerci.

Pomeriggio da Valentiner. Prima di entrare da lui, frugai ancora nelle bancarelle sul Quai. Mi presi la Doctrina moriendi stampata nel 1520, redatta nel XIV secolo secondo una nota manoscritta, da Jean Gerson, cancelliere dell'universitŕ di Parigi. Un'altra annotazione di Baluze, il bibliotecario di Colbert, prova che

questo esemplare si trovava nella Biblioteca colbertina.

Poi con la Doctoresse al Louvre per vedere alcune sculture. Cenammo insieme chiacchierando allegramente.

Parlň dell'orrore che le donne hanno dei topi, un orrore che chiamň specifico, basato sulla diversitŕ anatomica dal maschio. Aggiunse poi una spiegazione convincente.

Parigi, 14 luglio 1942

Sarebbe necessario avere una provvista di buoni libri stampati su carta da giornale, da leggersi al bagno e in viaggio e da buttarsi via dopo la lettura.

Divisione del tempo a Kirchhorst. Due ore della sera dovrei usarle per Ťcambiare i rocchettiť, per rivedere, ordinare i libri, i ritagli, i manoscritti, i diari, la corrispondenza.

Parigi, 16 luglio 1942

Davanti a me sul mio tavolo cinque gladioli in un vaso: tre bianchi, uno rosso chiaro e uno rosso salmone. I gladioli tendono a colori che abbiano carattere distillato e, davanti alla vibrante lucentezza delle loro pure tinte, la sostanza del fiore passa quasi in secondo piano. Donde, come di fronte alle forme pure o troppo pure, una sensazione di vuoto e di noia, difficile a evitarsi. [p. 106]

Ma soprattutto il gladiolo bianco desta, oltre a tutto, anche preoccupazioni teologiche.

Durante il riposo del mezzogiorno da Beres. Ho frugato tra i libri.

Comperai la Monographie du the, di J'G' Houssaye, Parigi 1843, con belle incisioni, disgraziatamente con qualche traccia di tarlo sulla rilegatura. Poi La ville et la republique de Venise di St' Didier, Parigi 1660, presso De Luyne. La legatura č molto bella e resistente, tutta in pergamena con le angolature rinforzate e i legacci in pergamena. In fine Lautreamont: Preface ŕ un livre futur, comparso nel 1932, anch'esso nella grande cittŕ dei libri, Parigi.

Lungo la strada fui assalito da una specie di smania di scrivere qualcosa, sia pure uno o due racconti brevi. Pensai al naufragio di Riley, e poi alla storia del lustrascarpe di Rodi, che da lungo tempo mi balena davanti.

Parigi, 18 luglio 1942

Sogni d'architettura, nei quali vedevo vecchi edifici gotici. Erano in mezzo a giardini abbandonati e non c'era anima viva che ne comprendesse il significato tra quelle solitudini. Eppure cosě nascosti mi sembravano ancora piů belli. Portavano un'impronta che č particolare anche alle piante e agli animali: la natura superiore.

Pensiero: costruendoli a Dio, gli uomini avevano aggiunto questa impronta per Dio.

Lettera di una signora dalla Turingia, che si appella a una nostra conoscenza nel regno del sogno. Un tale incontro esige anche una testimonianza nella luce. Ho risposto in un modo che non dice nulla.

Il pomeriggio dalla fotografa Florence Henri. Prima di salire ho frugato fra i libri della bancarella all'angolo. Acquistai fra l'altro Les amours de Charles de Gonzague di Giulio Capoceda, stampato a Colonia nel 1666. Nell'interno un vecchio ex libris: Per ardua gradior, al quale mi associo col mio Tempestatibus maturesco sulla pagina di fronte.

Ieri furono arrestati moltissimi ebrei destinati alla deportazione.

Cominciarono col dividere i genitori dai figli: per la strada si sentiva il pianto dei bambini! Io non devo dimenticare in nessun momento d'essere circondato da infelici, da gente che soffre nel piů intimo dell'animo.

In caso contrario che uomo sarei, e che razza d'ufficiale!

L'uniforme mi crea l'obbligo di portare aiuto dovunque sia possibile.

E' vero che si ha l'impressione che allora, come don Chisciotte, bisogna incontrarsi con milioni di uomini. Perň posso dire che non ci sono state in questa guerra violazioni nel mio raggio di azione e posso vantarmi di averne evitate parecchie. Posso aggiungere che, quando č stato necessario, ho sempre lasciato intendere come la penso e chi sono.[p. 107]

Parigi, 19 luglio 1942

Il pomeriggio al Pere Lachaise. Errai con Camilla tra i monumenti funebri. Senza cercare, girando per questo labirinto della cittŕ dei morti, ci imbattevamo di tanto in tanto in qualche nome illustre.

Cosě trovammo la lapide del generale Wimpffen, con una spada avvolta da un nastro su cui si leggeva la parola Sedan? Il punto interrogativo sulle tombe mi restň nuovo. Poi Oscar Wilde, cui una ricca lettrice ha consacrato questo monumento funebre di pessimo gusto. Cosě si vede il genio che lo ombreggia, librarsi sotto il fardello di ali che pesano tonnellate, in un eterno tormento. Lungo un sentiero muschioso, coperto da una volta verde, che scende, come la via dell'oblio, tra monumenti in rovina, la tomba di Cherubini, coronata da un'urna con un serpente attorcigliato intorno al piede.

Vicino, quella di Chopin, con un rilievo ovale di marmo.

Soprattutto nelle parti abbandonate questo cimitero č bellissimo.

Di tanto in tanto sulle pietre rovesciate splendono parole di conforto, come Obitus vitae otium est. Pensiero sulle infinite legioni che riposano qui. A raccogliere le loro schiere in continuo aumento non basta lo

spazio, ci vuole un altro principio. Allora possono trovar posto in un guscio di nocciola.

Il contatto dell'essere, che poi sparisce, con l'oscuro scettro č la cosa piů prodigiosa di questo mondo. Non gli si puň paragonare la nascita, la quale non č che lo sbocciare a una vita che ci č nota. La vita sta nella morte come una piccola isola verde nel mare oscuro.

Indagare questo, sia pur soltanto sugli orli e sulle cinture delle maree, si chiama vera scienza, rispetto alla quale tutta la fisica e la tecnica non sono che bagattelle.

Ritorno in cittŕ per strade recondite. Lo spirito alato della Bastiglia con la sua fiaccola e i frammenti della catena spezzata che tiene nelle mani mi desta, quando la vedo, una sensazione sempre piů viva di forza pericolosa, con un effetto che si irradia a grande distanza. Un senso di grande rapiditŕ e di grande riposo. Si vede in alto il genio del progresso, che giŕ trionfa con incendi futuri.

Come, a questo spirito del progresso, concorse lo spirito plebeo e lo spirito bottegaio, cosě le Furie si accompagnano all'acutezza di Mercurio. Non č piů un simbolo; č un vero e proprio idolo, circondato da quel clima orribilmente forte che irradia da tali colonne di bronzo fin da tempi antichissimi.

Parigi, 21 luglio 1942

Finito: Lautreamont, Preface ŕ un livre futur. Per confermare la mia impressione su questo autore, leggerň la sua opera completa, tanto piů che č unita in un volume solo.

In questa prefazione č anticipata una forma del nuovo ottimismo, anche senza Dio, distinto perň da quello del progresso, per il fatto che si parla in nome della Ťconsapevolezzať della [p. 108]

perfezione, invece di mirare utopisticamente a essa. Ciň dŕ alla dizione una specie di senso metallico, di sontuositŕ tecnica e di sicurezza. Regna uno stile indolore, come potrebbe regnare per esempio su una veloce e bellissima nave senza uomini, alla quale la spinta fosse fornita dalla consapevolezza anziché dall'elettricitŕ.

Il dubbio viene eliminato cosě come la resistenza dell'aria: il vero e il buono sono insiti nella materia, e diventano visibili nella costruzione.

Nella nostra epoca questo stato d'animo trova rilievo, per esempio, in certi pittori, come De Chirico, nel quale le cittŕ sono morte e gli uomini sono composti di pezzi blindati. Questo č l'ottimismo che la tecnica delle macchine porta con sé o, meglio, che la accompagna; ottimismo del quale essa non puň fare a meno. Risuona ancora nella voce dello speaker quando annuncia la distruzione di una grande capitale. Verrŕ il giorno che lo vedremo nella sua vera natura.

Parigi, 22 luglio 1942

Pomeriggio da Picasso. Egli abita in un edificio spazioso, i cui piani sono ridotti a magazzini e a granai, la casa, Rue des Grands Augustins, di cui si parla nei romanzi di Balzac. Anche Ravaillac era stato portato lě dopo l'attentato. A un angolo della casa c'era una stretta scala a chiocciola con i gradini di pietra e di vecchio legno di quercia. Davanti a una porta angusta era fissato un pezzo di carta, sul quale con una matita blu era scritta la parolina: Ici.

Suonai e mi aprě un uomo piccolo di statura, in semplice abito da lavoro. Picasso in persona. L'avevo giŕ incontrato di sfuggita. Anche questa volta ebbi l'impressione di vedere un mago. Tanto piů la prima volta, quando lo vidi con un piccolo cappello verde a punta.

Oltre alla piccola abitazione e alle stanze di sgombero, c'erano due spaziosi granai, dei quali, a quanto sembra, egli usava l'inferiore per il suo lavoro di ceramista, quello superiore per dipingere. Le soffitte erano ornate di mattoni incastrati uno nell'altro come le cellule degli alveari. Le pareti, intonacate di giallo, puntellate da oscure travi di quercia. che si riscontravano anche nei neri costoloni del soffitto. Quei locali mi sembravano propizi al lavoro. Anch'io, del resto, amo soggiornare in antiche soffitte, ove il tempo passa piů inavvertito e piů fecondo.

Cominciammo col guardare alcune vecchie carte, poi salimmo al piano superiore. Tra i quadri che stavano lě mi piacquero due semplici ritratti di donna e ancor piů una spiaggia, che guardata sembrava fiorisse con crescente violenza in toni rossi e gialli. Davanti a questa marina ci mettemmo a parlare sulla pittura e sullo scrivere che attingono dalla memoria. Picasso, a questo proposito, volle sapere quale paesaggio reale s'annida in Scogliere di marmo.

Altri quadri, come per esempio una serie di teste asimmetriche, mi sembrarono mostruosi. Comunque, a un talento cosě [p. 109] insolito, che vediamo inchiodato per anni e anni a questi temi, occorre accordare un consenso oggettivo anche se sfugge alla percezione propria. Ché si tratta in fondo di cose non ancora viste, di cose non ancora nate, e di esperimenti di natura alchimistica. Non per niente ci avvenne piů volte di parlare di Ťstorieť Non avevo mai capito cosě bene e con tanta angoscia che l'homunculus č piů che una oziosa invenzione. L'immagine dell'uomo viene magicamente prevista e pochi intuiscono la terribile profonditŕ della decisione che il pittore prende.

Tentai di portarlo su questo tema, ma lo evitň, forse con intenzione:

ŤEsistono chimici che passano tutta la loro vita a indagare tutti gli elementi che si nascondono in una zolletta di zucchero. Alla stessa maniera vorrei sapere che cosa č il coloreť Sugli influssi:

ŤI miei quadri avrebbero lo stesso valore se, dopo averli compiuti, senza mostrarli a nessuno, li imballassi e li sigillassi. Si tratta di manifestazioni di genere immediatoť

Sulla guerra:

ŤNoi due qui seduti come stiamo, potremmo trattare e concludere la pace questo pomeriggio. La sera gli uomini potrebbero accendere le luciť

Parigi, 23 luglio 1942

Ho cominciato il libro di Ester, nel quale ancora fiorisce il vecchio mondo sfarzoso di Erodoto: cosě fin dal primo capitolo col banchetto di Susa, che si protrae per mesi e mesi nel palazzo asiatico di Assuero, signore di centoventisette regni, dall'India fino alla terra dei mori. Chi compare davanti a lui senza essere convocato, deve morire, a meno che egli non tenda lo scettro d'oro verso di lui come fa per Ester. Di questo orribile regno magico sopravvissero fino ai nostri giorni solo gli ebrei: ecco il serpente dell'antica vita fatto di bronzo. L'ho visto qualche volta chiaramente guardando, per esempio, un ebreo polacco allo Schiesischer Bahnhof di Berlino, e pensavo: tu eri cosě allora sotto la porta di Istar a Babilonia.

Tra la mia posta sempre piů frequenti le lettere dei superstiti che parlano di lettori caduti. E' come se entrassero i morti, sono le voci del mio pubblico in tenebris.

Visita di K', alla cui figura presi in prestito dei tratti per Lieder-horn. Si potrebbe dire che č una specie di Falstaff, nel quale il gusto per i piaceri della vita si unisce alla coscienza del potere. Viene dal fronte orientale, dove comanda una compagnia corazzata. Porta in tasca un timbro che gli consente di fabbricarsi a suo piacere salvacondotti, fogli di circolazione, buoni di approvvigionamento e ogni sorta di dichiarazioni utili. Cosě munito si sdraia in compartimenti riservati, col suo [p. 110] Ťbagaglio da corriereť, messo insieme rubando qua e lí e ordina al controllore di stare di guardia. E quando scende in un albergo, se la gente non gli si precipita incontro, egli chiede con voce tonante stanze, servizio, vino, e il direttore č costretto con voce tremante a scusarsi. Se si tratta di penetrare in locali riservati, come oggi nella cantina della scuola militare, non ricorre all'astuzia, ma comincia con far cambiare la guardia, per stabilire le manchevolezze, poi si fa assegnare soldati per portare la roba che compera sul posto. E tutto questo serve piů tardi per riderne, mentre beve.

Ho passato parecchio tempo con lui al Raphaël, anzitutto perché il suo discorso possiede una forza cinica ma elementare e poi perché senza dubbio rappresenta un tipo. Mi sembra anche che egli da parte sua comprenda il nostro rapporto. Cosě s'avvede che l'ingiustizia di questo mondo ancora mi offende, ma ritiene che siano sopravvivenze di un vecchio stile, stranezze mie personali. C'č un aspetto delicato in lui: la preoccupazione del forte per il debole, quale io sono per lui. La preoccupazione č specifica: egli non l'avrebbe, se fossi con lui al fronte o mi trovassi con lui coinvolto in una congiura contro dei potenti, cosa che egli conosce da vecchio uomo dell'Oc. Invece si rammaricherebbe di vedermi cadere per Ťbonarietíť Politicamente egli ha le stesse idee che governano il cervo anziano, capo della mandria: bisogna evitare le grandi metropoli, e cercare di farsi il proprio gruzzolo in disparte finché loro sono in auge.

Mi domandavo, in mezzo a questi grati ragionamenti sui nostri tempi, se egli non fosse comunque da preferire a quegli ufficiali i quali, pur smarrendo ogni concetto d'onore, continuano rigidamente ad attenersi all'ubbidienza. Di fronte al marcio idealismo che continua la sua strada, come se niente fosse accaduto, il lanzichenecco almeno rappresenta un tipo autentico: fu, č e sarí in tutti i paesi e in tutti i tempi, e non ha nulla a che fare con quei cadaveri viventi.

Parigi, 24 luglio 1942

Le belle immagini che emergono nel crepuscolo del dormiveglia davanti agli occhi chiusi. Cosě oggi quell'agata di un giallo miele screziata di muschi bruno seppia. Passň lentamente davanti all'occhio come un fiore che cade nell'abisso.

I fiori rossi che si vedono talvolta alle finestre sullo sfondo di stanze scure. Pare che concentrino la luce e sprizzino scintille al chiarore del sole.

Parigi, 25 luglio 1942

Il giglio tigrino sul mio tavolo. Mentre lo guardo perde d'un tratto i sei petali e i sei stami, come un abito da parata, che [p. 111]

venga senza pietí strappato di dosso, rimane soltanto il pistillo secco con i germi del frutto. In quell'istante comprendo quale forza spezzi cosě la fioritura. Oh, attenti a raccogliere i frutti, perché cosě tagliano le Parche.

Pomeriggio nel Quartiere Latino. Ho guardato una edizione di Saint-Simon in ventidue volumi. Tč dalla Doctoresse. Andammo poi da Valentiner, che ci aveva invitato a cena. C'era anche Des Closais.

Discorsi su Picasso e Leon Bloy. A proposito di Bloy, Des Closais raccontň un aneddoto che annoto, benché non lo creda vero, poiché lascia intravedere l'odio abissale probabilmente non immeritato che i letterati nutrono per questo autore.

ŤCome era sua abitudine, aveva chiesto del denaro una volta a Paul Bourget; avendone avuto un rifiuto, Bloy gli aveva fatto una scenata in pubblico. Qualche tempo dopo Bourget ricevette una nuova lettera di Bloy con la preghiera di prestargli cinquecento franchi poiché suo padre era morto. Paul Bourget si mise subito il

denaro in tasca e si recň personalmente a Montmartre, dove Bloy viveva in un albergo di dubbia fama. Il portiere lo condusse alla porta della sua stanza, dove giunsero confusi suoni di musica; bussň e Bloy venne ad aprire completamente svestito; si videro donne nude e su un tavolo cibi freddi e vino. Bloy, cinico, invitň Bourget a entrare e questi accettň l'invito. Egli mise prima di tutto i soldi sul caminetto e poi diede un'occhiata intorno:

ŤŤSignor Bloy, lei mi ha scritto, se non sbaglio, che suo padre era mortoť

ŤŤAllora lei č uno strozzino che presta su pegni?ť rispose Bloy e aprě la porta di una stanza attigua, nella quale giaceva il cadavere del padre sul letto.ť

Il sospetto che non sia vero č dato soprattutto dall'ambiente che non appartiene a quelli nei quali la morte si annida. Strano perň che nei numerosi diari di Bloy non si parli quasi mai dei genitori, pure essendo ricchissimi di minute descrizioni familiari.

Bloy, richiesto sul letto di morte di cosa risenta al cospetto della morte: ŤUne immense curiositéť

Questo č molto bello.

Poi, a proposito di celebritŕ. La contessa di Noailles, che aveva invitato il maresciallo Joffre:

ŤAccidenti, come deve essere stato noioso prima della battaglia della Marna!ť

Il portiere di Valentiner serviva in tavola e, porgendo ogni piatto, batteva i tacchi. Ha fatto la prima guerra mondiale come nettoyeur in un reparto d'assalto: un tedesco nella mischia gli portň via un pollice con un morso. Egli proibisce a sua moglie di chiamare i tedeschi boches: ŤIo posso dire boches, perché ho combattuto contro di loroť[p. 112]

Parigi, 26 luglio 1942

Ho passato la mattinata come le divinitŕ egiziane.

Il pomeriggio al cimitero di Montparnasse. Dopo lunghe ricerche trovai la tomba di Baudelaire, con la sua alta stele sormontata da un pipistrello portatore di gigantesche ali notturne.

In mezzo a queste tombe in rovina mi soffermai a lungo davanti alla pietra di Napoleon Charles Louis Roussell, che all'etŕ di diciannove anni e mezzo č morto da Ťartistať il 27 febbraio 1854. Sulla pietra, posto dagli amici, un calice caduto dal piedistallo č sommerso dal muschio, come da un verde torrente di vita che sgorghi da lui.

In un mare di tombe, mi colpisce sempre il mistero che circonda queste tombe di sconosciuti. Sono come i segni della sabbia che il vento presto cancellerŕ.

Al Raphaël lessi: Heinrich Hans-jakob, Der Theodor. Sembra che questa vena narrativa che sgorga dal popolo ora si vada completamente estinguendo. E viene a mancare l'humus della letteratura, la flora muschiosa che vegeta alle radici e ai piedi dei tronchi, e scompare la gerarchia delle aspirazioni descrittive. Allora anche le cime inaridiscono.

Di notte ho sognato un bel serpente; la sua pelle era d'un blu acciaio lucente con rughe labirintee che ricordavano il nocciolo di una pesca. L'animale era cosě grande, che a fatica potevo stringerne il collo; fui costretto a trascinarmelo a lungo, poiché non si trovava una gabbia.

Pensiero: vorrei costruirgli un bel giardino, ma come posso disporre senza esser costretto a far pagare il biglietto d'ingresso?

Parigi, 27 luglio 1942

La posta mi portň la sorpresa dei Griechischen Götter di Friedrich Georg, nelle bozze stampate da Klostermann. Benché ne conoscessi le immagini e i pensieri dai discorsi tenuti a überlingen, la lettura di queste pagine ha operato su me potentemente. Bellissimo questo incontro del vecchio col nuovo, e questa primordialitŕ colta al lampo dell'attualitŕ. Si sente benissimo che lo spirito tedesco si č avvicinato a questo mondo passo passo, e questo mondo gli č venuto lentamente incontro. Il mondo e il terreno dei miti sono sempre presenti; simili a quella sovrabbondanza che gli dei ci nascondono: noi camminiamo come mendicanti in mezzo a una ricchezza che č inesauribile. Ma i poeti ne coniano l'immagine per noi.[p. 113]

Parigi, 28 luglio 1942

Quel disgraziato farmacista all'angolo: gli hanno ora portato via la moglie. A uomini bonari e mansueti come lui non passa nemmeno per il capo di difendersi, nemmeno difendersi con argomenti. Anche se si uccidono, poi, non scelgono il partito dei liberi; si ritirano nella loro ultima fortezza, ma cercano la notte come i bambini impauriti cercano la madre. E' spaventoso vedere quale cecitŕ abbia colpito persino i giovani di fronte alla sofferenza delle persone indifese; hanno perduto il senso di queste cose. Non solo sono diventati troppo deboli per una vita cavalleresca, ma hanno perduto anche quel minimo di decoro che proibisce di colpire i deboli. Invece, se ne fanno addirittura un vanto.

Poco fa, dopo aver scritto queste righe prima di colazione, sono andato a trovare il buon potard, per dargli una ricetta che mi era stata ordinata dalla Doctoresse. Mentre preparava la medicina, mi regalň un pezzetto di sapone, come se avesse intuito che io andavo ruminando un augurio per lui. Non devo mai dimenticare che sono circondato da sofferenti. E' molto piů importante della gloria delle armi e di quella dello spirito; piů

importante del plauso vuoto della gioventů, che si compiace dell'una e dell'altra.

Nella Rue du Faubourg St' Honoré. Dall'antiquaria zoppa ho sfogliato con mio grande godimento il Viaggio sul Nilo, illustrato verso il 1870, da Carl Werner. Guardare le figure mi fa bene, particolarmente quando sono depresso. Ho contrattato per la terza volta il Buffon legato in marocchino verde: ho imparato una espressione che mi piace: couper la poire en deux, per dire Ťdividere la differenzať

Parigi, 2 agosto 1942

Pomeriggio al Pere Lachaise. E' una tranquilla passeggiata che si puň fare in mezzo alla cittŕ e vicino ai quartieri sovrappopolati intorno alla Bastiglia. Lungo una di queste strade muschiose fiancheggiate da tombe, mi imbattei sotto l'ombra di frassini e di acacie in un obelisco eretto alla memoria del grande entomologo Latreille. Sopra il nome inciso uno scarabeo e sotto un filugello: lo scarabeo teneva alta la sua spalla, come un disco solare. Io misi un fiore su questa tomba: nel coglierlo mi trovai in mano un piccolo punteruolo che mancava nella mia raccolta. E fu come una ricompensa.

Un vecchio cimitero come questo somiglia a una cava di pietre, molte generazioni hanno contribuito alla ricchezza e alla varietŕ di questi depositi. Di fronte a certi graniti e a certi porfidi, pensai che nel mondo delle pietre la levigatura corrisponde ai fiori delle piante o alla veste nuziale nel mondo animale. Essa segna il punto dove, nella profonda intimitŕ della sua [p. 114] teoria, la sontuositŕ e l'ordine diventano visibili all'occhio. A sua volta il fiore scopre la fenomenologia dei cristalli.

La sera suona una campana che invita a lasciare il cimitero. Si vedono allora i visitatori, soli o in piccoli gruppi, dirigersi all'uscita. Il loro passo si fa piů affrettato, come se, al pensiero di restare chiusi in questi labirinti di morte, nascesse in loro un oscuro timore.

In questi grandi luoghi di sepoltura la cultura č visibile nella sua unitŕ, cioč come forza fondata al di lŕ di tutte le lotte. I morti tornati nel grembo materno, diventano inattaccabili; i nomi, anziché continuare a decimarsi a vicenda, si sommano. Qui si scopre l'elemento incorruttibile dei popoli, come si scopre il vuoto dietro la scena d'un teatro, ma mentre qui gli attori ridiventano uomini, lě ritornano spirito. La potenza dei morti: come abbiamo potuto perdere questa certezza?

Tornai passando per la Rue de la Roquette, da cui si sprigiona a volte il demone della Bastiglia, simile allo spettro di una furia.

Al Raphaël trovai nella mia stanza una signorina Sturm, che si rivolgeva a me come augure. Piů tardi mi misi a leggere Renan e la biografia delle Brontë; e infine il libro di Giobbe (cap' Xxviii), dove si allude all'immane distanza che divide l'uomo dalla saggezza: ŤL'abisso e la morte dicono l'uno all'altra: con le nostre orecchie ne abbiamo appreso la famať

E poi subito dopo la spiegazione dei pesi atomici: ŤQuando regolň il peso del vento, e fissň la misura delle acqueť Parigi, 3 agosto 1942

Il mio futuro giardino dovrebbe essere cinto da un muro, perché vi si possa scavare e piantare anche svestiti, adempiendo al precetto di Esiodo: ŤNudo ari l'uomoť

Fra la posta una lettera di Perpetua, nella quale, parlando delle donne che mi circondano, le divide in due gruppi: quelle simili alle piante delle quali mi nutro, e quelle che sfoglio come libri. Ma il calore e la forza materna, necessari alla mia vita, mi verrebbero unicamente da lei e da mia madre. Anne von Katte era stata a trovarla e parlando mi aveva definito un Ťfuoco glacialeť Questa e l'altra espressione, Ťfiamma azzurrať, cui la gente cosě spesso ricorre parlando di me, devono rendere l'impressione che io suscito in molte persone. Probabilmente si allude alla percezione della coscienza, nella quale riesco ad accordare ogni atto della vita fin nella profonditŕ dei sogni.

Lettere di sconosciuti, uno dei quali unisce un manoscritto ŤLode dei suoniť, nel quale sono interpretati il suono delle campane, il canto del cuculo e le filastrocche numeriche dei bambini.

[p. 115] Finito: Renan, La vita di Gesů, inoltre: Robert de Traz, La famille Brontë.

Le Brontë sono notevoli, inquantoché agisce in esse una intelligenza diversa da quella degli altri esseri umani, una intelligenza che passa nel sangue come una corrente elettrica. Cosě forse, il sapere filtra dalla terra e passa negli alberi e giunge fino ai nidi degli uccelli e s'infonde nella giovane covata. In questo modo anche gli astri potrebbero essere partecipi di questo sapere.

L'eccezionalitŕ delle sorelle Brontë č di primissimo ordine, inquantoché lascia intuire che esistono altre profonditŕ, altri astri dove questa eccezionalitŕ č regola. In questo senso il sogno telepatico, la chiaroveggenza, la profezia, sono eccezionali. Come esistono colori al di lŕ della scala visibile, cosě esiste un oscuro torrente di sapere che soltanto raramente si individua. Sulla sua influenza invisibile poggia l'armonia delle sfere di vita e la loro concordanza piů sottile.

Parigi, 4 agosto 1942

La mattina venne a trovarmi al Majestic un certo signor Sommer, che mi portň i saluti di Federici. Parlammo della Cina, dove č nato, e che conosce abbastanza. Poi del Giappone. Suo padre una volta, volendosi fare dei calzoni da polo, dette l'incarico a un sarto al quale consegnň come campione un paio di calzoni comperati in Inghilterra. Egli spiegň al giapponese che, all'occorrenza, poteva pure tagliare a pezzi il modello; i calzoni dovevano essere tali e quali. Il giorno della consegna il sarto venne con le sei paia di calzoni ordinati, che somigliavano al campione come una immagine riflessa nello specchio; non mancavano né le

pezze né le parti fruste all'interno del ginocchio.

Parigi, 5 agosto 1942

Perpetua mi scrive che il 2 agosto, di pomeriggio, sono cadute su Hannover alcune bombe, che hanno causato la morte di molte persone.

Appena cominciň il fuoco, sentě gridare dal cimitero il vecchio becchino Schüddekopf: ŤGuardate, guardate, ora vengon anche a giorno chiaro!ť Nella parrocchia c'č, a portata di mano, una valigia con un po di biancheria e i miei manoscritti.

Pranzo da Morand, lui non c'era perché ha avuto oggi la nomina a ministro. Ne faceva le veci la moglie. C'erano anche il nuovo prefetto di polizia e la principessa Murat.

Parigi, 6 agosto 1942

Tallemant des Reaux. Le Historiettes che sto leggendo superano la storia di Saint-Simon nella loro soda carnositŕ. Danno una specie di zoologia superiore.

[p. 116] Cosě, per esempio, ieri mi divertii a un aneddoto sul marchese di Roquelaure, da cui traspare quella comicitŕ, che risulta dal subordinare alla esigenza sociale il rapporto fondato sulla natura e sulla bellezza.

Roquelaure, durante un ballo, preso per mano da madame Aubert, si rivolge al suo cerimoniere e gli chiede se puň ballare con questa borghese. Ne fecero un vaudeville:

Roquelaure est un danseur d'importance;@ mais@ s'il ne connoist pas l'alliance (7)@ il ne dansera jamais.

Maligna pure questa risposta di una signora a un innamorato indesiderabile, che le faceva fare una serenata: ŤMolte grazie: i violini hanno svegliato mio marito, et il m'a croqueeť

Parigi, 8 agosto 1942

La sera da Valentiner, dove oltre a Des Closais vidi anche un giovane aviatore che comanda sulle isole una compagnia blindata.

Durante la conversazione lentamente si fece buio; i pipistrelli volavano intorno ai vecchi comignoli; i rondoni si infilavano furtivamente nei loro nidi. Una cittŕ come questa ha anche il suo lato animale, č come un atollo di coralli.

Ritorno con Des Closais all'étoile. Parlammo degli obelischi come centri magici, come simboli dell'essere spirituale eretto sulle grandi piazze. In essi il mondo della pietra acquista senso. Ho l'impressione talvolta di vederne scintillare le cime. Bellissimi quando risplendono di colori diversi, rosso talvolta, o quando un raggio sperduto di luce cade su di essi. Perň il loro aspetto č anche terrificante e lascia intravedere la vita delle cittŕ abbandonate, dove la loro ombra segna le ore come la sfera di un orologio.

Abbiamo parlato di Boezio, prendendone spunto dalla minaccia che grava sul nostro tempo, minaccia che perň non costringe il singolo a divergere dalla sua usuale condotta di vita: lo stato di quiete nel turbine della cateratta. A questo proposito Des Closais disse che ciň presuppone l'ipotesi di una zona immobile. Cosě egli, fin da bambino, ha sempre avuto una grande paura del temporale, ma il pensiero che al di sopra delle nubi continui a splendere immutato il sole ha sempre servito a dargli coraggio.

Raccontň di essersi visto recentemente in sogno con amici nel giardino del Lussemburgo; portavano con loro dalla campagna ceste piene di verdura. In fondo a queste ceste, al momento di scaricarle, apparvero serpenti, che presero a [p. 117] snodarsi sulla strada. A un tratto piombarono dal cielo uccelli che trascinarono via i serpenti e per terra non rimasero che chiazze scure di sangue.

L'orribile D' Informato che, nel suo campo di lavoro coatto, morivano giornalmente da sei a dieci persone per mancanza di cibo e di medicine e che bisognava fare qualcosa, disse: ŤFacciamo allargare il cimiteroť

Un altro di questi amministratori di macelli rispose in una circostanza simile:

ŤIl mio campo non č un sanatorio; č un crematorioť Si tratta di vermiciattoli, che guazzano nella vanitŕ del fetore; ciň che mi addolora, invece, č la vista di una gioventů che in queste condizioni riesce a mangiare di buon appetito, a gustare parole come onore e patria. La gloria non puň essere contemporanea; č impossibile.

Parigi, 9 agosto 1942

Gita con Camilla a St' Remy. Su quei pendii, andai un po a Ťcaccia minimať

Intanto pensavo ai miei libri, da anni volevo fare una seconda stesura del Lavoratore, ma non credo che vi arriverň mai. I libri, una volta staccati dall'autore, si irrigidiscono, il cordone ombelicale, con cui si potrebbe alimentarli di sangue genuino, regge ancora qualche tempo, poi cominciano a vivere per conto loro. Gli effetti che provocano sono imprevisti. A un dato momento si perdono i diritti spirituali che abbiamo sul libro, come dopo un certo numero di anni si perdono i diritti in senso giuridico.

Che si sia data la nostra adesione al destino in un punto decisivo della nostra preesistenza? Forse lo scegliemmo come si sceglie un costume prima di un ballo in maschera. Ma la luce di quel guardaroba, ove avvenne questa scelta affrettata, era diversa; era conforme al vero senso del gioco della vita, e il vestito consunto del mendicante ci sembrň forse piů desiderabile di una veste regale.

Sto rileggendo il Diable amoureux. Il passo piů significativo č quello dove Biondetta spiega che il mondo non č governato dal caso, ma da un sistema di necessitŕ finemente calcolate, dal moto degli astri alle inezie di un gioco d'azzardo. Gli avvenimenti si svolgono nell'universo secondo una recondita legge delle cifre, ragione per cui č possibile calcolare il futuro.

Dopo questa spiegazione Biondetta dŕ ad Alvarez alcuni avvertimenti, con i quali egli vince al faraone. Pur non accettando soldi da lei, egli non ritiene questo suo aiuto proibito.

Questo č un tratto fine perché, effettivamente, nella cabala l'elemento diabolico assurge alle sue piů alte manifestazioni, dove ogni traccia delle origini scompare. Cosě, dalle infinite serie [p. 118]

di cifre e combinazioni, si potrebbero comporre, mediante un calcolo meccanico, anche i nomi sacri, e il Padre Nostro o alcuni passi della Bibbia. I testi cosě ottenuti avrebbero perň in comune con quegli altri soltanto i segni delle lettere, non il senso e la forza salutare.

Una natura fondamentalmente sana come quella di Alvarez, benché non si renda conto del rapporto, reagisce in un modo simpatico: dopo alcune vincite, il gioco gli diventa noioso.

Infatti, č prerogativa dell'uomo non conoscere il futuro; č uno dei diamanti in quel suo diadema del libero arbitrio. Perdendolo diventerebbe un automa in un mondo di automi.

Parigi, 10 agosto 1942

Di notte sogni di trincee della prima guerra mondiale. Io ero in fondo alla trincea, ma c'erano anche dei bambini, ai quali mostravo libri illustrati. Poi andai fuori e mi distesi in un cratere. La terra era tutta trita dai proiettili. Io fregai tra le mani le briciole friabili, e riconobbi la sostanza della quale fummo fatti e alla quale torneremo. Quasi non la distinguevo dal mio corpo e dalla mia mano. Giacevo lě come una mummia in mezzo alle sostanze di cui sono fatte le mummie.

Parigi, 11 agosto 1942

Una lettera di Rodolphe con fotografie di nuovi quadri e disegni improntati a uno straordinario vigore. Mi aspetto cose particolarmente buone dalle sue illustrazioni per le Mille e una notte.

Parigi, 12 agosto 1942

In sogno con Friedrich Georg su una roccia, al limitare di un deserto. Tiravamo delle pietre mirando a qualcosa di luccicante, della grandezza di un guscio di lumaca, di un azzurro lapislazzuli, e discutevamo sulla distanza che dovevamo tenere poiché si trattava di una sostanza altamente esplosiva. Strano che io in sogno mi incontri cosě spesso sul terreno dei fenomeni fisici con lui, mentre i nostri discorsi, quando siamo desti, sono improntati all'elemento musico.

Poi scendemmo per raccogliere sull'orlo umido, rugiadoso, degli insetti che trovai diversi da ogni specie mai conosciuta. Riflettei perfino se dovessi prenderli, poiché attenendosi cosě poco alle leggi proprie della specie non m'interessava raccoglierli. In faccia al Demiurgo mi comportavo come un bambino che dice: ŤNon ci gioco piůť Il pomeriggio nel parco de La Bagatelle per vedere i bei fiori, il dolico (8) per esempio, una pianta rampicante con i suoi larghi [p. 119]

e sontuosi baccelli di una porpora violetta. Una pianta che esplica tutta la sua sfarzositŕ nel frutto, non nel fiore.

Poi il Gelsemium Sempervirens (9) con grossi fiori staccati, che si erigono come trombe roventi, una decorazione che potrebbe introdurre ai giardini di Mille e una notte. Stelle di clematidi: le mosche da fiori, (10) dai colori tigrati, ronzavano quasi immobili, con vibrazioni spasmodiche sul fondo del fiore.

Sosta nella grotta: vidi nuotare nell'acqua verde sudicia il grande pesce dorato con schiena a scaglie brune. Come un'ombra passava nella profonditŕ per salire sempre piů lucente e piů chiaro, finché irruppe rovente alla superficie dell'acqua.

Di notte, probabilmente sotto questa influenza, sognai di un ex libris che mi sarebbe appartenuto; rappresentava la testa di un pesce spada che emergeva con una grazia tutta giapponese, profilato da un filo d'oro vecchio sopra un fondo dipinto di nero opaco. Quando mi svegliai, mi sentii cosě rallegrato dall'aspetto di quella immagine, da volerla fare incidere, ma con la luce del giorno questo mio desiderio si andň affievolendo. La nostra gioia nei sogni somiglia alla gioia dell'etŕ della infanzia. Poi, dopo il risveglio, in pochi minuti cresciamo fino a diventare uomini.

Parigi, 13 agosto 1942

Finito Jean Cocteau, Essai de critique indirecte. Il sogno profetico, che l'autore mi aveva giŕ raccontato da Calvet. Quanto a me, io non posso ricordarmi di questi sogni, ma spesso mi si presentano invece degli avvenimenti come se li avessi giŕ sognati in altri tempi. E' come se fossero stati visti nella loro massima profonditŕ, nella idea platonica. Il che č assai piů importante della letterale realizzazione dei sogni. La ripetizione non mi ha mai interessato.

Tra le buone osservazioni annoto la seguente: Surnaturel hier, naturel demain. Poiché le leggi di natura finiranno sempre con l'adattarsi, nonostante Renan, che fa tanto conto della loro costanza.

Esse sono simili all'accompagnamento musicale che nei punti culminanti puň anche tacere del tutto.

Si potrebbe dire, in altre parole, che le leggi naturali sono le leggi che noi percepiamo. Ogni qualvolta noi siamo coinvolti nella decisione, non le percepiamo piů.

Oggi la tecnica ha raggiunto tali profonditŕ, che anche il giorno in cui il predominio della tecnica e delle sue direttive sarŕ tramontato bisognerŕ fare i conti con la sua sopravvivenza. E

soprattutto questa immensa sofferenza di vittime murata nelle sue architetture! Cosě la tecnica resterŕ, come la vecchia legge [p. 120]

sopravvisse all'avvento di Cristo; diverrŕ parte dei nostri ricordi con quel tanto di contenuto umano di cui č capace. Il problema vero č se in essa si perda o meno la libertŕ. Probabilmente ne risulta una nuova forma di schiavitů. Questa puň andare unita al benessere; puň perfino andare unita al possesso del potere; la catena perň esiste. I liberi, invece, si riconoscono e vengono riconosciuti per una luce nuova che emanano. Si tratta forse di piccolissimi focolari che coltivano la libertŕ, probabilmente a prezzo di sacrifici che troveranno un degno e spirituale compenso.

I fiori, gli uccelli, le pietre preziose, gli oggetti di colore lucente e di profumo aromatico. Il loro aspetto incute la nostalgia del loro paese di origine.

Parigi, 16 agosto 1942

Sabato e domenica a Vaux-les-Cernay presso Rambouillet, ospite del comandante supremo, che in questo vecchio collegio ha stabilito la sua residenza estiva. Il soggiorno offre la possibilitŕ di fare e dire ciň che si ritiene giusto, e viene risparmiata la presenza dei lemuri. La regione boscosa č umida, anzi paludosa, secondo il gusto dei cistercensi, che costruivano come i castori. Vidi la venerabilmente semplice pietra tombale dell'antico abate Teobaldo, noto come St' Thibaut de Marly.

In questo mio soggiorno ho letto Joseph Conrad, Una avanguardia del progresso: racconto nel quale č magistralmente descritto il passaggio dall'ottimismo progressista alla piena bestialitŕ. Si tratta di un processo che Burckhardt, in senso piů lato, chiamň: Ťputredine galoppanteť Tutti e due hanno inteso l'ouverture della nuova era.

Ciň che solo Conrad č riuscito a vedere e con piů acutezza di Kipling, č la costante anglosassone in ambienti corrotti.

Caratteristica strana e imprevista, che avremmo piuttosto attribuito ai futuri destini dei prussiani. La differenza, perň, consiste nella possibilitŕ da parte degli inglesi di assimilare un quantitativo molto piů rilevante di anarchia. Se entrambi fossero albergatori di un quartiere tumultuoso, il prussiano vorrebbe che il regolamento fosse osservato in ogni singola stanza. Cosě egli conserva una certa apparenza di ordine, sotto la quale tutto l'edificio viene divorato dal nichilismo. L'inglese da prima non si cura del disordine crescente, continua tranquillo a versar da bere e a incassare, e poi finalmente, quando č troppo, sale al piano di sopra con una parte di avventori e liquida gli altri.

In termini caratterologici, possiamo dire che l'inglese ha di fronte al prussiano il vantaggio del flemmatico sul sanguigno e, oggettivamente, il vantaggio del navigatore sull'agricoltore. Un popolo di navigatori č abituato a resistere al rollio. Inoltre, negli inglesi, come č stato piů volte osservato, prevale l'elemento ereditario normanno, piů favorevole, rispetto agli altri germanici, alla formazione di una classe dirigente.

[p. 121] In tutti i casi meglio trovarsi a fianco di questi cugini, oppure a spalla a spalla come nella Belle-Alliance, anziché a fronte a fronte. Questa fu l'aspirazione della buona politica prussiana, buona finché guidata dai proprietari terrieri e non dagli eletti della democrazia plebiscitaria. Naturalmente l'influenza del terreno diminuisce con l'aumentare della popolazione e il crescere dell'influsso delle grandi cittŕ. Mentre l'influenza del mare aumenta. E' una differenza importante. Se ne parlň a tavola, poi della situazione generale.

Piů tardi nel bosco con Schnath, il direttore dell'archivio di Hannover. Quando i basso-sassoni si mischiano della conoscenza e della cura delle cose rare e antiche, ne vien fuori qualcosa dal gusto di suffumigi, o si evoca un mondo conservato tra torba e palude, fra l'odore di bruciato e di terra. La tradizione s'attacca ai demoni del paesaggio, diventa una specie di seconda vista. La luce dell'evento storico s'irradia in questo crepuscolo, come, mettiamo, la battaglia nella selva di Teutoburgo. Senza le fonti straniere quest'avvenimento si sarebbe da molto tempo, inserito nel mito. Cosě nel museo di Hannover tra gli utensili della civiltŕ della torba splende il tesoro d'argento di Hildesheim. E tuttavia amo questa natura, in cui le nome affermano la loro superioritŕ sulla storia formale. Non c'č filo variopinto e ricco che sfugga all'opera e al taglio delle Parche, e se nel fluire del tempo il disegno sbiadisce, resta soltanto il tessuto, l'antico, il grigio, la conoscenza immota, quello che č comune a noi tutti.

Il generale venne a parlare delle cittŕ russe e disse che avrei dovuto conoscerle soprattutto per certe correzioni da fare alla Figura del lavoratore. Risposi che per penitenza mi ero proposto da tempo una visita a New York, ma che non avrei avuto in contrario un trasferimento sul fronte orientale.

Parigi, 17 agosto 1942

Pomeriggio al Bois e tč da madame Morand, nel suo giardino all'Avenue Floquet, sui cui tavoli di marmo la punta della torre Eiffel fa capolino sopra gli alberi piů alti; vi trovai Heller, Valentiner, il conte Rantzau e la marchesa de Polignac, con la quale parlai delle catacombe dei cappuccini a Palermo. L'aspetto di questa tetra parata di morti destava in lei una selvaggia gioia di vivere; la voglia insana di buttarsi fra le braccia del primo

che capita uscendo di lě. Forse per questa ragione nei tempi antichi la mummia si considerava un afrodisiaco.

Capriccio: e se questa antichissima arte di conservare possa ancora nutrirci, se si possa dare un banchetto col pane impastato del frumento delle piramidi e il brodo del toro Apis? Allora dalle necropoli si potrebbe estrarre carbone di carne, come si estrae il carbone vegetale dal fondo delle miniere. Un'alimentazione inferiore, come il carbone č un combustibile meno nobile.[p. 122]

Parigi, 18 agosto 1942

Nella mattinata ho distrutto alcune carte, tra queste lo schema di un progetto di pace che avevo redatto quest'inverno.

Conversazione con Carlo Schmid. E' venuto nella mia stanza e mi ha parlato nuovamente di suo figlio, poi dei sogni e della sua traduzione, ora finita, di Baudelaire.

Ho comperato un taccuino in una cartoleria dell'Avenue de Wagram; ero in uniforme. L'espressione della giovane commessa mi colpě. Potei capire che mi osservava con un odio particolare. I chiari occhi celesti, ove le pupille contratte si riducevano a un punto, si appuntavano francamente, con una specie di voluttŕ, nei miei; la voluttŕ con la quale, forse, lo scorpione affonda il suo pungiglione nella preda. Sentii che tra gli esseri umani non si era piů usi da molto tempo a trattarsi cosě. Da questi fasci di raggi non puň derivare altro che l'annientamento e la morte. E si sente come se volesse saltarti addosso, come un germe cattivo o come una scintilla che si puň spegnere nel suo intimo soltanto a tempo e a fatica.

Parigi, 19 agosto 1942

Colazione al Ritz con Wiemer, che nei prossimi giorni andrŕ a trovare a Marsiglia Poupet e Breitbach. Discussione sulla situazione.

Nous, apres le deluge.

Poi tč da Camilla. Mangiammo nella Rue de Duras e di lě, tra il bagliore dei lampi all'étoile, passando per la Rue du Faubourg St'

Honoré. Lungo la strada, mentre di tanto in tanto si sentivano stridere i grilli delle botteghe dei fornai, facemmo discorsi generici di natura retrospettiva.

Lettura: la Lucinde di Schiegel, dalla quale ho l'impressione che il romanticismo sarebbe potuto giungere a una specie di prassi della vita, come quella realizzata in parte e senza stile da Gentz e da Varnhagen. Ci si ferma a intuizioni e assonanze. Forse un giorno da queste si arriverŕ a una melodia. Allora il romanticismo sarŕ il preludio ordinato a introdurre squisite o forse raffinate realizzazioni di una tarda cultura. Ancora oggi si avverte la tendenza del romanticismo a impadronirsi dei migliori, come uno spirito che operň come un fantasma e ora chiede di diventare carne e sangue.

Parigi, 26 agosto 1942

Friedrich Georg mi scrive che durante l'ultimo bombardamento di Amburgo la composizione tipografica della seconda stesura delle Illusioni della tecnica č andata perduta nell'incendio.

La sera andai a prendere la Doctoresse per una passeggiata sotto la luna piena per i vecchi quartieri. Giunti al monumento di Enrico Iv scendemmo allo Square du Vert Galant; c'erano le luci accese nelle cucine dei battelli e un odore di acqua putrida. Conversazione sulle poesie di Platen; ne paragonň la bellezza al [p. 123] rigido splendore della luce lunare, una luce di seconda mano. L'Eros splende di luce riflessa.

Spesso mi č difficile distinguere tra la mia esistenza conscia e inconscia, tra quella parte della mia vita che si compone nei sogno e quella che si compone durante il giorno. La stessa cosa mi succede con la scoperta delle immagini e delle figure; tanta parte di questo mondo č diventata carne e sangue ed č entrata nel flusso della vita.

Cosě l'uomo potrebbe sparire nell'immagine che ha, come un mago, evocata. Invece gli deve succedere il contrario; le immagini lo devono portare alla luce, poi possono cadere da lui come i petali cadono dal frutto.

Stiamo compiendo il movimento inverso dei romantici: noi emergiamo da quell'acqua nella quale loro si immersero. L'ottica nuova e piů chiara č ancora causa di sofferenze, non siamo ancora abituati a essa.

Les tape-dur. Cosě si chiamavano i septembriseurs. In questa parola giace una orribile tenerezza, qualcosa del cattivo gioco infantile del mondo.

Parigi, 28 agosto 1942

Tuttora senza notizie del viaggio nelle zone orientali. A mezzogiorno, colloquio con Weinstock su Platone e sulle ragioni della sua attualitŕ, ciň mi appare particolarmente dopo la lettura dei Griechischen Götter di Friedrich Georg.

Il pomeriggio venne a trovarmi al Majestic un certo signor S', proprietario di officine elettrotecniche. Mi pose la domanda: ŤSe l'uomo morale di oggi voglia entrare nella realtŕ, e quali possibilitŕ questa offrať Su questo tema ci intrattenemmo alungo, riferendoci, tra l'altro, aNietzsche, Burckhardt e Stavroghin.

Il mio visitatore sembra animato da un certo moralismo tecnico-pratico: anzi, da un certo utopismo, che ricorda quello dei padri gesuiti che fecero costruire la volta di San Michele a Monaco.

Un razionalismo ben fondato. Pensai anche a un'opera di morale molto letta centocinquant'anni fa: The

Oeconomy of Human Life.

In simili incontri di natura cosĕ astratta č bello questo continuo riferirsi e ricorrere al mondo concreto. E' come una immensa macchina, di cui nel corso della conversazione si va correggendo i movimenti, ora afferrando un volante ora toccando un pistone.

Possiamo andare a fare una visita con l'intenzione di essere particolarmente cordiali, di penetrare nell'intimo di quella persona.

Ma non basta questa intenzione a proteggerci da possibili disarmonie.

La consonanza delle corde non dipende dalla volontŕ. Mi capita spesso di pregustare a lungo il piacere di [p. 124] un incontro, e invece ne risulta un senso di gelo, e la vera armonia viene ricostituita nel corso di giorni e di settimane.

Di notte ho sognato nuvole; somigliavano a nastri di neve massiccia, orlati di terriccio come quegli impasti di neve e di terra che fanno rotolare i bambini quando la neve comincia a sciogliersi.

Parigi, 29 agosto 1942

Pomeriggio da Le Moult, al sesto piano di una casa della Rue Dumeril, per esaminare degli insetti. Mi aprĕ un uomo sulla sessantina, adiposo, con una gran barba bianca, affaticato da lunghi soggiorni nei tropici. Mi lasciň solo, un momento, in un grande ambiente le cui pareti, che ricordavano gli scaffali di una biblioteca, erano coperte da tante cassette di insetti. C'era un acquario. Una tortora mi volň incontro dall'alto di uno scaffale, s'inchinň piů volte tubando e si posň sull'indice della mia mano. Poi venne Le Moult e mi fece vedere alcuni insetti delle caverne dei Pirenei e certe farfalle meravigliose delle isole Salomone e di altri arcipelaghi del mondo. Capii una volta di piů la stranezza di affaticarsi a raccogliere centinaia di migliaia di piccole mummie colorate, e notai l'aspetto egiziano di questa passione. Tanto piů fragili appaiono queste nostre arti in un mondo di distruzione. Un solo esemplare di queste cassette rappresenta spesso il risultato di un lavoro sottilissimo di molti anni. Non per niente, perciň, Le Moult si soffermň a parlare con una certa ansietŕ di un proiettile della difesa antiaerea che, giorni fa, cadde nei pressi della sua casa.

Di notte sognai di salire su un monte; sul greto d'un torrente afferrai un pesce verde, che aveva sette paia d'occhi: quelli anteriori erano azzurri e quelli posteriori indistinti e ancora in stato embrionale. Mentre salivo l'erta gelida della montagna, il pesce cessň di muoversi e si irrigidě nella mia mano. Poi entrai in una cappella di montagna.

Al mattino, un buon caffč, giacendo all'egiziana, semidisteso.

Parigi, 30 agosto 1942

Il pomeriggio con Camilla a La Bagatelle. Vidi una lantana gialla con seme rosso. Il fiore č vellutato ed emana un delicato vellutato profumo. La lantana attrae le farfalle, particolarmente la macroglossa, che rimane fissa davanti a lei con le ali spiegate, mentre immerge la tromba nella sua tegola variopinta. Ne avevo vista una color viola nelle Azzorre. Mi prende un senso di nostalgia ogni volta che, rivedendola, sono costretto a pensare a quelle Esperidi.

Molte ore vissute nelle Azzorre, nelle Canarie e sui monti di Rio mi hanno rivelato che deve pur esserci stato un paradiso, tanto era la solitaria bellezza di quei paesaggi, spesso maestosi, dove persino il sole splendeva di una luce diversa, piů divina. In tali ore, di tutti i mali del tempo non ne restava che uno: la sua fugacitŕ.[p. 125]

Parigi, 31 agosto 1942

Pomeriggio da Gonod, Rue Miromesnil, il nuovo antiquario che ho scoperto. Ogni nuovo antiquario, una nuova mania. Mi piacque soprattutto un gabinetto quadrato completamente tappezzato di libri.

Comperai le Memorie del barone Grimm; sono, insieme alla sua corrispondenza, un boccone prelibato per i conoscitori. I due volumi portavano il fiero ex libris del barone de Crisenoy: Je regarde et je garde. Comperai inoltre una voluminosa descrizione del naufragio del brick americano La Sophie, Parigi 1821. Infine L'art du duel, di Tavernier, con una dedica autografa dell'autore ad A' Gerschell, che egli chiama il Ťre dei fotografiť

Il solo frugare fra queste cose č istruttivo; lo spirito assorbe fugacemente un immenso numero di date e di nomi che si disgregano, non senza lasciare perň una specie di humus, dal quale mi deriva qualcosa, una conoscenza diffusa, che spesso č superiore al sapere esatto, un sesto senso che avverte i limiti e i passaggi delle epoche dello spirito. Perciň in questi miei giri sui Quais non ci sono passi perduti; cosĕ per il cacciatore, quel che conta non č l'animale ucciso, ma l'ansia con cui lo cerca e lo insegue.

Parigi, 1 settembre 1942

Il primo settembre: sui Quais della Senna si stende giŕ un ricamo di foglie gialle di pioppi, frastagliate a forma di cuore. Entriamo nel quarto anno di guerra.

La sera da Valentiner per vedere la notte levarsi sui tetti. Le rondini e i rondoni partono. Con Camilla alle Tuileries: seduti su una panchina, mentre sul cielo scintillava il carro, discorremmo del fiore dal calice d'oro, il fiore dell'immaginazione.

Lettura: Paul Morand, Vie de Guy de Maupassant. Un mazzo di fiori nel quale si intrecciano ragni

variopinti e teste di serpente. Del resto, non bisognerebbe farsi biografo di un personaggio che si ama poco.

Parigi, 2 settembre 1942

Pomeriggio nel parco de La Bagatelle. Le foglie ingialliscono e i piccoli asteri cominciano a fiorire. Dialogo confidenziale nel padiglione verde.

La notte ho dormito male come spesso in questi ultimi tempi. Allora i sogni non producono immagini, ma pensieri soltanto, non penetriamo nella volta più fonda della formazione, non giungiamo alle soluzioni.

Parigi, 8 settembre 1942

La sera da Valentiner. C'erano Henry de Montherlant e Nebel, che veniva dalle isole. Nebel raccontň di una profezia del [p. 126]

sedicesimo secolo, nella quale si annunciava per questa epoca la distruzione di Colonia. Egli pensa che si sia avverata alla lettera, perché soltanto il centro attuale della cittŕ corrisponde alla Colonia di allora ed esso č andato completamente distrutto. Poi si parlň dell'americanismo che viene avvantaggiato sempre piů dalle distruzioni delle cittŕ antiche.

Parlammo poi di De Quincey. Nebel aveva portato con sé una edizione inglese delle sue opere che mi fece venire l'acquolina in bocca.

Parlammo di corride (Montherlant da ragazzo era scappato di casa per vedere una corrida), del duca di Saint-Simon e delle memorie di Primi Visconti alla corte di Luigi Xiv. Montherlant riferě un aneddoto del conte di Guiche pescato in queste memorie e da lui citato in uno dei suoi libri. Una sera al gioco della regina, mentre duchesse e principesse erano sedute intorno alla regina e gli altri erano in piedi, il conte sentě una mano (quella di una dama amica) toccarlo in un posto che nomare il decoro vieta. Da uomo cortese egli lo coperse rapidamente col suo cappello. Quando vide che la sua amica guardava altrove egli, per scherzare, tolse il cappello. Tutti i presenti si misero a ridere e a sussurrare e non si puň descrivere l'imbarazzo della povera dama. Il conte commetteva tali bricconate con le signore quasi giornalmente, ma loro non si stancavano di preferirlo.

Parigi, 9 settembre 1942

Colazione dai Morand, c'era anche Benoist-mechin. Discorsi su Maupassant a proposito della biografia di Morand. Egli disse di avere moltissime lettere sconosciute di Maupassant. Poi si parlň di d'Annunzio, che Benoist-mechin era andato a trovare una volta a Cargnacco. D'Annunzio fece sparare dalla sua piccola nave da guerra salve in onore di diverse nazioni, dopo aver inneggiato loro con brevi brindisi. Infine, dopo una frase particolarmente cordiale sulla Francia, il fumo della polvere si condensň in un anello che lentamente saliva nell'aria. Alla qual cosa d'Annunzio, rivolto al suo ospite, disse: ŤOra dubitate che io sono poeta?ť Benoist-mechin parlň poi dell'arruolamento dei seicentocinquantamila operai che la Germania esige dalla Francia, delle possibilitŕ e degli svantaggi. Tra questi menzionň l'aumentata probabilitŕ di catastrofi che un tale ammassamento di gente, abbandonata a se stessa e scelta esclusivamente da un punto di vista tecnico, produrrebbe, mentre per la Francia č pericoloso giŕ per ragioni di vicinanza.

Questo ministro pare sia dotato di una intelligenza molto precisa.

Il suo errore consiste nell'aver scelto al bivio la strada sbagliata.

Lo si vede avviato per un sentiero che diventa sempre piů stretto e piů impervio. E' costretto ad accelerare il movimento, con un risultato sempre piů scarso. Cosě le energie si consumano, conducono a decisioni disperate, e poi al crollo finale.

Con Camilla, che incontrai sotto la torre Eiffel, nel parco de [p. 127]

La Bagatelle. Gli asteri cominciano a fiorire: ce n'č uno che porta sui cespugli miriadi di boccioli di un grigio pallido, piccoli come teste di spillo; cosě rende onore al suo nome, quasi rispecchiasse il firmamento nel microcosmo. Ritornammo alla Porte Maillot, ragionando sul fiore dal fondo d'oro.

Parigi, 10 settembre 1942

La sera con Humm al Ritz, dal corrispondente della Kölner Zeitung, Mariaux e sua moglie. Mariaux raccontň che nello scompiglio di questa guerra erano andati bruciati tutti i suoi appunti e i suoi manoscritti, frutto di trent'anni di lavoro, e paragonň espressivamente la sua situazione a quella di Peter Schiemihl, l'uomo che perdette la sua ombra.

Questa sua disavventura mi fece pensare se non fosse meglio pubblicare qualcuno dei miei inediti prima di quanto avessi progettato; per esempio, i diari di viaggio. Senza dubbio la stampa ci garantisce da questo tipo di perdite.

Tra gli scogli incontrati lungo la mia rotta durante questi anni il piů arduo č quello del solipsismo. Si ricollega alla tentazione di disprezzare gli uomini, tentazione piů incalzante di ogni altra e che non si puň combattere abbastanza. In mezzo a queste masse che si sono spogliate completamente del libero arbitrio, ci si sente sempre piů soli e sempre piů estranei; a volte sembra che non esistano piů, o che siano soltanto dei fantasmi che vediamo intorno a noi in un concatenarsi metŕ demonico metŕ meccanico.

Solipsismo attivo: il mondo viene sognato da noi. Noi ci sogniamo sani, ci sogniamo nella morte, e se

sognassimo ancor più intensamente, saremmo immortali. E' un pensiero seducente, soprattutto per chi cominci a intuire le regole di quest'arte. Ma non si tratta di sprofondare nel sogno della vita, ma di emergere da esso come un germe che sale alla luce.

In questo senso il Ťpiů luceť al cospetto della morte č una grande parola. Esso assomiglia all'Ťapriti, Sesamoť.

Talvolta comincio a intravedere le immense regioni del libero arbitrio, il campo d'azione della decisione teologica, quale si manifestň nella Tebaide. Come č misero in confronto tutto il mondo della tecnica. Purché non si perdano di vista quei pericoli che Ruysbroeck Admirabilis, vide e descrisse nel suo Specchio della salute eterna: ŤSi trovano ancora altre persone cattive e diaboliche che dicono di essere Dio; di aver fatto terra e cielo dalle loro mani e di tenerli in vita con tutto ciň che esisteť Parigi, 13 settembre 1942

Passeggiata domenicale a Stʼ remy-les-Chevreuse, ove sono solito far frequentemente merenda in tutta pace nella trattoria sulla Yvette. Poi salgo il monte fino al gran parco di un castello [p. 128]

abbandonato dal proprietario. Per entrare in questo giardino inselvatichito basta un sigaro dato al pensionato che ne custodisce l'accesso. Mi fermo su un declivio solitario coperto da bassi cespugli di marroni e dal quale la vista s'apre su verdi valloni di abeti e di querce. In questo meditativo riposo il pomeriggio passa anche troppo rapido.

Parigi, 14 settembre 1942

L'enigma della vita. Lo spirito che si affatica come davanti a una chiusura a segreto.

La cosa sorprendente in questo lavoro č che il contenuto della cassaforte varia secondo il sistema che si usa per aprire. Se si forza la serratura il contenuto si volatilizza.

Doucement! Quanto più delicatamente lo maneggiamo, tanto più sorprendenti combinazioni si presentano e tanto più semplici diventano, finché cominciamo a intuire di aver aperto il nostro intimo, noi stessi, e che l'enigma del mondo č l'immagine riflessa dell'enigma della vita. Allora correnti di forza cosmica irrompono verso di noi.

Parigi, 15 settembre 1942

Proseguita la Bibbia, la cui lettura regolare mi occupa da un anno.

Questa volta mi ha colpito particolarmente il salmo centotrentottesimo, che esprime una specie di fisica suprema. Una fisica che puň chiamarsi monista in quanto un unico tronco porta le ramificazioni degli opposti. Dio č presente fin nella profonditŕ dell'inferno, e l'oscuritŕ splende per lui come la luce. Egli penetra la materia, vede formarsi nel grembo materno le ossa degli uomini e ne conosce il futuro.

Questo salmo si distingue da tutti gli altri perché perfettamente accessibile al nostro pensiero; rispetto agli altri, al grandioso salmo ottantanovesimo, per esempio, č più moderno nel senso in cui Tucidide č più moderno di Erodoto. Rispetto agli antichi inni del destino č di suprema materia spirituale. I versi 19-22 sono più scadenti e devono, se non m'inganno completamente, essere di altro autore. Molto bello invece č il versetto 14, nel quale l'uomo ringrazia Iddio per averlo fatto cosě ricco di meraviglie. E' chiaro che la religiositŕ č intesa come rapporto concepibile soltanto tra esseri meravigliosi. Gli animali lodano Dio con il gioco della mimica, lo sfarzo dei loro colori, all'uomo fu data invece a questo scopo la favella.

Ho letto, inoltre, il racconto di Fontane: Quitt. Durante la lettura pensai ancora una volta quanto un forte dono narrativo possa danneggiare l'autore, come una rapida corrente nella quale non prosperi il sottile plancton dello spirito. Del resto, la narrativa in origine apparteneva all'arte del dire, e si considerava sconveniente alla penna un troppo rapido corso. E se č vero che rivela uno stato di salute, s'accompagna perň, appunto per [p. 129]

questo, facilmente a quell'ottimismo che tocca troppo superficialmente gli uomini e le cose. Soltanto quando la forza poetica e quella narrativa si bilanciano a un certo livello, nascono opere di impareggiabile bellezza, come nel caso d'Omero. Del resto, nei cantori primitivi la forza retorica e quella poetica non andavano divise, e la favola nasceva giŕ con un suo vestito di piume. Il che presuppone che si consideri la poesia madrelingua della stirpe umana, nel senso di Hamann.

Ho letto infine Maurice de Guérin, che č un grande autore.

Bellissime certe sue intuizioni come questa: che la lingua non trasmette soltanto sentimenti e sensazioni, ma possiede di per se stessa un corpo sensibile e animato, che per esser compreso esige cultura dalla prima sillaba all'ultima. Poiché egli intuisce questo soffio divino che trasforma l'argilla in carne e sangue, la sua lingua come nessun'altra č destinata a disegnare e a descrivere un mondo panteisticamente animato.

Mi sorprese veder che Guérin, nel suo diario del 6 febbraio 1833, mentre nomina una serie di autori tedeschi, non menziona Novalis, cui lo lega pure una grande affinitŕ di vita e di opere.

Parigi, 16 settembre 1942

Il pomeriggio di mercoledě come al solito nel Bois, questa volta non a La Bagatelle, ma nel Jardin d'Acclimatation. Tra gli animali della fagianeria ridotti ormai a un numero molto esiguo mi colpě una piccola coppia di galline di Sumatra, nere con un riflesso verde profondo di bellissimo effetto alla piena luce del sole. Il maschio era molto robusto, le penne della coda a lunghe onde non soltanto alzate verso l'alto a forma di falce come nei nostri galli ma modellate a strascico all'orientale. Questo č un ornamento che spicca

particolarmente quando l'animale si impettisce.

Perché questo senso di gioioso stupore č cosě particolarmente vivo quando una forma nota e familiare, come puň essere quella del gallo nostrano, si presenta sotto aspetti inattesi, in fogge che fanno pensare a quelle di isole al di lŕ dei mari navigati sin dai tempi piů antichi? E' cosě forte per me questa impressione da muovermi talvolta al pianto. Allora comprendiamo quanto sia densa la sostanza di cui sono fatte le immagini familiari. Una sostanza pregna fino all'ultima cellula, e la sua superba fioritura produce l'abbondanza del suo seno. E' l'uno, l'immagine primordiale che ci diventa visibile in questo gioco magico. L'aspetto provoca pure un senso di vertigine, noi cadiamo sulla sostanza dell'aura iridata degli accidenti, come lo zampillo di una fontana. La gerarchia degli arcobaleni: pensare che anche il mondo č stato formato come un tutto, secondo un'immagine primordiale che varia in miriadi di sistemi solari.

In ciň consiste anche il fascino della raccolta, e non certo nella sua completezza. Si tratta di ottenere nella molteplicitŕ [p. 130]

punti di vista ordinati intorno al centro invisibile della energia creativa. Questo č anche il senso dei giardini, e infine il senso stesso della via della vita.

Tč sotto gli alberi del Pavillon d'Armenonville ai margini dell'infinitesimale stagno che porta lo stesso nome. Il tenero guizzo di un pesce e la caduta di una castagna matura disegnavano sulla superficie dell'acqua sottili cerchi di onde che si intersecavano formando un delicato intrico nel quale restava deliziosamente impigliato il verde degli alberi. Questa rete si andava diradando ai margini e cosě le foglie di una grande catalpa splendevano al centro, in circoli e ovali, per fondersi poi lungo le sponde in tremuli fasci verdi che penzolavano sott'acqua come bandiere.

Pensiero: per renderli didatticamente accessibili bisognerebbe tradurre i suoni nuovi in una immagine riflessa aderente alla immagine familiare. Qui domina sia pure in campo ristretto la legge piů libera. Non avviene sempre cosě? Il nuovo si fa strada sostenendosi a quello che ancora sta in piedi, come timida contraddizione, come ombra della possibilitŕ. In un secondo tempo penetra negli oggetti. Deve essere cosě anche nella storia della pittura, che cresce d'ombre, di riflessi, dalla penombra e dalla oscuritŕ. Del resto nella storia succede lo stesso: il nuovo s'annida dapprima lungo tempo in oscure meditazioni ai margini di un mondo favoloso: si nutre di giochi spirituali, di utopie, di filosofemi, di teorie e lentamente si compenetra poi col reale in una specie di processo osmotico. Le barche che portano le figure sconosciute del destino approdano al crepuscolo, in luoghi appartati.

Da non dimenticarsi due martin-pescatori, che al limitare della metropoli volano su coltri di lemnacee. Hanno il nido nel piccolo affluente che alimenta lo stagno. Tra i mobili aspetti di questo prezioso animale, il piů bello per me č quando mostra le piume della coda; la schiena, scintillante di azzurro lapislazzulo, pare ricoperta di una polvere di turchese.

Millepattes qui se dechausse.

Sul lavoro creativo: i miei libri sulla prima guerra mondiale, il Lavoratore, la Mobilitazione Totale e in parte anche il Saggio sul Dolore compongono il mio Vecchio Testamento, al quale non mi č piů consentito di aggiungere altro. Sono su altri piani.

Considero la Lettera siciliana all'uomo della luna come un'anticipazione importante. A partire da questo punto ho capito che la conoscenza non va scartata ma rifusa: queste pagine mi indicano la via, sia pure con un linguaggio figurato. Conducono a una di quelle piů segrete officine dove raramente penetra la coscienza. E le considero anche come ricordo di quel momento che non seguě soltanto un distacco ma una scelta: quando sarei potuto entrare nella strada del romanticismo o del realismo, nella [p. 131] strada a un solo binario, Ťnon stereoscopicať Cosě gli artisti si scindono in pittori e in disegnatori. Mentre la penna deve fare anche da pennello.

Parigi, 17 settembre 1942

Letture: Harold Begbie, Pots casses. In questa traduzione dall'inglese che ho scoperto nella misera vetrina di un piccolo antiquario della Rue du Cherche Midi, vengono descritti i destini di una serie di proletari londinesi che si immergono nel fango piů profondo fisicamente, spiritualmente e moralmente, e poi vengono redenti a una nuova vita. Questo libro dimostra quanto una istituzione come la chiesa evangelica si sia allontanata dai suoi alti compiti, e come abbia perduto anche la tecnica pura e semplice della redenzione. Nel pauroso turbinare della rovina occorrono piloti che sappiano destreggiarsi tra gli elementi, in mezzo ai quali si divincola disperato colui che sta per affogare. Possiamo imparare qualcosa sulle sette, soprattutto sull'Esercito della Salute, che si puň dire il piů giovane degli ordini religiosi. Come i benedettini costruivano sui monti e i cistercensi nelle paludi, cosě l'Esercito della Salute ha scelto le grandi cittŕ e in queste disperate solitudini ha fondato la sua regola e la sua tattica.

L'opera di questi uomini e di queste donne non ha soltanto accumulato un mucchio di bene, ma ha indicato una via da pionieri.

Come i guastatori preparano il terreno per l'attacco in forze, cosě la salvezza e la conversione del singolo precedono la battaglia per la salvezza delle grandi masse, le quali vivono ugualmente senza mai divenire

partecipi della natura superiore. Ma tra le masse regna la fame, e per offrire loro un cibo più delicato di quello che possa offrire qualsiasi regime economico basta, come sempre, un pezzo di pane spirituale.

Tra i particolari mi piacque un passo sull'alcool, ove, col sussidio di lunghe e purtroppo non documentate citazioni, si spiega come l'attrazione spesso irresistibile esercitata dall'alcool non derivi dal piacere fisico che ne risulta, ma dalla sua forza mistica.

L'infelice non si dŕ all'alcool per corruzione ma per la fame di potenza spirituale. L'alcool dŕ al povero, all'ignorante ciň che la musica, i libri danno agli altri: gli offre la visione di una superiore realtŕ, lo guida dai margini della realtŕ ai suoi segreti laboratori. Molti trovano la stretta zona dove possono respirare anche loro un'aria sterminata soltanto alle soglie dell'ubriachezza. E'

un grande errore, quindi, combattere l'ubriachezza come una specie di gola che si riferisca ai liquidi.

Cosě anche l'etere e il protossido d'azoto vengono definiti come schiavi dell'intelligenza mistica, perché danno la possibilitŕ di affondare lo sguardo in una piů profonda veritŕ, che si manifesta di abisso in abisso. Un giudizio giustissimo, che ritrovo nel piccolo saggio di Maupassant sull'etere, da me tradotto molti anni fa.

L'autore giunge poi alla considerazione che [p. 132] devono esistere non uno, ma molti stati di coscienza separati tra loro da specie di membrane. Nella ubriachezza ci si addentra da una membrana all'altra.

Seguii piů o meno lo stesso pensiero di quel tempo in cui mi misi a studiare il fenomeno della ubriachezza. Mi immaginai la coscienza normale come un disco orizzontale fissato a un asse; secondo la droga usata, l'ubriachezza modifica l'angolo di questo disco e quindi l'orizzonte e i segni che sull'orizzonte risplendono. Il giro completo racchiude la somma di questi cambiamenti e disegna l'universo spirituale, la forma sferica. Quando ho navigato tutti i mari della ebrietŕ, approdato in tutte le sue isole, sostato in tutti i suoi golfi, i suoi arcipelaghi e le sue magiche cittŕ, posso dire di avere percorso il grande cerchio, di aver compiuto il viaggio intorno al mondo in mille notti, posso dire di aver girato tutto l'equatore della mia coscienza. Questo č il grande viaggio, l'esplorazione del cosmo spirituale, dalla quale innumerevoli venturosi non sono piů tornati.

Parigi, 18 settembre 1942

Il pomeriggio, su una panchina dell'étoile, ho dato da mangiare ai colombi; erano cosě fiduciosi da posarsi sulle mie mani con i loro piedini di rosso corallo. Quando osservo il collo dei colombi ripenso sempre all'infanzia. Allora non conoscevo niente di piů bello di questo mobile gioco di colori verdi dorati e violetti che le tenere penne compongono, quando la colomba raccoglie un granello da terra o il colombo tubando si pavoneggia davanti a lei. In questo luminoso riflesso la modestia del grigio si trasforma nel piano superiore dell'opale e porta alla luce i suoi pregi segreti.

Sono passato per la Rue du Faubourg St' Honoré, accompagnato da madame Dancart, che mi esortň a comperare un libriccino tascabile che abbiamo visto nella vetrina dell'antiquario, un libretto che si dice tradotto dal manoscritto di un vecchio bramino. Effettivamente bastň una rapida occhiata a convincermi che era una buona scoperta. Comprai inoltre la Histoire generale des larrons di d'Aubricourt nell'edizione principe quasi sconosciuta del 1623.

Restammo poi un po di tempo seduti nel giardino della Mere Catherine, sulla Place du Tertre, quindi, seguendo una spirale, girammo intorno al Sacré Coeur. La cittŕ č diventata per me una seconda patria spirituale, ed č sempre nitida l'immagine di quello che nella vecchia cultura mi č caro.

Parigi, 21 settembre 1942

Nei bambini di tre anni si delinea la piena dignitŕ della persona morale, mista alla serenitŕ in una unitŕ che poi va perduta.

[p. 133] Pomeriggio a Vincennes, dove sono andato a trovare la vecchia portinaia per una particolare faccenda. I nostri conoscenti sono simili a fili variopinti che il destino ci ha messi in mano.

Mentre componiamo e intrecciamo questi fili, risulta il disegno, che col suo valore e col suo ordine rivela la misura di armonia che ci č stata concessa. Non č da tutti saper amministrare questo capitale.

Parigi, 23 settembre 1942

Passeggiata con Camilla nel bosco di Vincennes. Parlammo dell'esito di questi anni e dei turbini che vediamo avvicinarsi. Il tempo era piovoso: le strade umide cosparse di castagne lucenti.

Di notte ho sognato di trovarmi in mezzo a soldati. Portavano sul petto piccole medaglie ricevute per la fucilazione di feriti. Dai loro discorsi capii che queste medaglie venivano distribuite da un ente internazionale come la Croce Rossa:

ŤGiustissimo; perché questa č l'unica cosa che vi tiene ancora unitiť

Poi una voce:

ŤQuesta č l'ultima cavalleriať

Parigi, 24 settembre 1942

Poupet e Heller vennero a trovarmi al Raphaël. Discorsi sulle memorie di Caillaux pubblicate in questi giorni da Plon. Poupet raccontň di aver visto recentemente a un pranzo madame Caillaux, che nel 1914 uccise il redattore Calmette. Portava lunghi guanti rossi, che le arrivavano al gomito.

Si č parlato del fascino che emana da oggetti impregnati, per lungo uso, di aromi, come i mortai di

porcellana, le pezze da massaggio o i macinini per droghe. Case intere che odorano; come vecchie farmacie o come i magazzini di tabacco che conobbi a Bahia.

Parigi, 25 settembre 1942

La mattina lettura di atti e resoconti contemporanei su avvenimenti della rivoluzione francese. Il destino della famiglia reale provoca una profonda tristezza, apre una scoraggiante prospettiva sull'obbrobrio della razza umana; č come vedere una folla di ratti circondare e alla fine aggredire vittime che non si possono difendere.

Nel pomeriggio venne a trovarmi al Majestic Claus Valentiner e mi regalň l'edizione delle opere di Vico pubblicata da Michelet verso il 1835.[p. 134]

Parigi, 27 settembre 1942

Passeggiata domenicale sotto la pioggia nel bosco di Vincennes.

Facemmo il giro intorno al lago delle Minime seminato di isole. Sul limitare del bosco ci fermammo a guardare i giocatori di bocce, la loro spensierata indifferenza mi aveva gií divertito una volta che mi trovavo con Höll. Sono uomini tra i quaranta e i sessant'anni, probabilmente per la maggior parte piccoli impiegati o commercianti.

Il gioco, che si svolge su uno spiazzo di cemento, consiste nel lanciare palle rivestite di metallo, che riempiono press'a poco la mano aperta, in direzione d'una palla molto piů piccola, la quale viene colpita di rimbalzo quando la palla urta contro gli orli del campo. Qui il crollo d'un regno, il fallimento d'una campagna militare non sono che avvenimenti di secondaria importanza. Per questo č cosě riposante fermarsi a guardare queste piste. E' come entrare in un mondo di filosofi.

Poi nelle stalle di un piccolo circo, dove rimanemmo a osservare un factotum truccato, il quale spazzolava energicamente tre grandi elefanti che dovevano entrare in scena. La pioggia colava giů dalla tenda e formava ai suoi margini scure pozzanghere, dove uno degli elefanti pescava astutamente con la proboscide i rifiuti finiti lí dentro. Ne faceva una pallottola e se la metteva in bocca con voluttí. Finita la toilette, il factotum, per renderli ancora piů presentabili, li invitň a svuotarsi; facendo schioccare una frusta e accompagnandosi col grido Ťsci sci sciť Le brave bestie si eressero allora sulle zampe posteriori e si liberarono di un immane quantitativo di acque e di feci.

Evidentemente il factotum aveva paura di non fare in tempo a essere pronto per il principio della rappresentazione, e questa sua fretta rendeva ancora piů comica la scena. In genere, la comicití di queste assurde occupazioni, come questa di far cacare gli elefanti, cresce in proporzione alla serietí che vi si osserva. In ciň anche la comicití vera e propria di don Chisciotte, comicití elevata alla terza potenza dalla serietí con cui sembra che l'autore intraprenda queste avventure.

Mangiato al Cygne, piccolo locale di Vincennes, che mi piacque piů di quello della Rue de Duras.

Parigi, 29 settembre 1942

Notte insonne, come spesso nell'ultimo tempo. Tuttavia le ore passano come in volo; non si dorme, ma si scivola alla superficie del sonno come su un livido ghiaccio.

Secondo la mia abitudine, rifacevo passo per passo strade percorse in tempi passati. Finisco poi con l'approdare in una isola e dare libero corso ai ricordi. Cosě questa notte cominciai a risalire le montagne di Las Palmas. Come allora, nell'aria scrosciava una pioggia fitta e tiepida e vidi, in tutta la sua [p. 135] meravigliosa freschezza, la pianta del finocchio; nei delicatissimi tessuti, come in una venatura di zaffiro, circolava la verde linfa. Cosě traspariva la vita della pianta. Erano questi, forse, i momenti piů sublimi in questo mondo, di una ricchezza ancora maggiore dell'abbraccio di donne belle: quando io mi curvavo su tali miracoli della vita. Allora dovevo lottare per respirare, altamente sopraffatto da un flutto che si alzava da un mare azzurro. La stelletta di un fiore non č meno degna di venerazione di tutto il firmamento.

Pensiero: se č vero che col corpo dormiamo ogni notte allo stesso posto, spiritualmente dormiamo ogni notte in una macchia diversa, in un diverso nascondiglio. E spesso in luoghi cattivi, in terre deserte, infinitamente lontani dalla nostra meta. Da ciň quel senso di stanchezza spesso inspiegabile dopo un sonno profondo.

Un dolore fine e meraviglioso, come se il cuore di vetro venisse scalfito da un diamante.

Perpetua mi scrive che durante l'ultimo attacco su Monaco fu distrutto lo studio di Rodolphe. Per fortuna non c'era piů nessun quadro suo.

Al mattino visita di Ziegler, che mi racconta dell'attacco di Amburgo. Grappoli di settanta bombe incendiarie per volta venivano gettati sulla cittá, ogni dieci bombe gettavano un esplosivo a scoppio ritardato, per terrorizzare l'opera della protezione antincendi.

La sera a una conferenza, tenuta da uno dei piccoli mauretani; si dilungň a parlare con cinica compiacenza della propaganda come tecnica per l'imbonimento delle masse. Questo tipo di uomo costituisce indubbiamente

una novitŕ, almeno rispetto al diciannovesimo secolo. E' gente che conosce il mistero della potenza come i tecnici del coito conoscono quello dell'amore. I punti di vantaggio che indubbiamente posseggono sono di natura del tutto negativa: loro sanno disfarsi del bagaglio morale prima di qualsiasi altro, e hanno saputo introdurre le leggi della meccanica nella politica. E tuttavia perdono questo vantaggio appena si trovano di fronte non all'uomo morale, che sarŕ sempre per forza inferiore a loro per quel che riguarda la applicazione sfrenata della violenza, ma di fronte ai loro simili, a quelli che sono andati alla loro scuola. Anche il piů stupido finisce poi col domandarsi: ŤSe quello lě sa infischiarsi di tutto, come puň ancora pretendere rispetto per se stesso?ť

E' un errore, quindi, aspettare che la religione e la religiositŕ ricostituiscano l'ordine. I fatti zoologici si producono sul piano zoologico e quelli demoniaci su quello demonologico; in altre [p. 136]

parole, il pescecane viene inghiottito dal mostro marino e il diavolo da Belzebů.

Del resto, davanti al cinismo completo non č conveniente essere indignati. E' una cosa che devo ancora imparare. Anche se mi fanno arrabbiare non posso negare l'impressione che mi fanno queste bertucce. Si tratta di stabilire un rapporto oggettivo, per esempio mettendosi a calcolare in silenzio quanto lardo e quanto grasso si ricavano da uno di questi retori dalla nuca grossa, e per quanto tempo i grassi cotti potrebbero servire a illuminare il cesso o quanti stivaloni di soldati si potrebbero ungere. Cosě ci si mantiene all'altezza della loro spiritualitŕ.

Parigi, 30 settembre 1942

Correzione delle Lettere dalla Norvegia. Dubbi sull'espressione Ťliquidi torrenti di piomboť Probabilmente ingiustificati, perché i fiumi possono essere anche immobilizzati dal gelo. La deficienza che avverto č da attribuirsi alla lingua, ai vuoti che presenta il mosaico. Manca per il concetto Ťfiume irrigiditoť un sostantivo appropriato.

Su molti animali, come il piattone, la turbellaria, i serpenti, la parte del corpo a contatto col terreno č senza colore: la natura č una pittrice economa.

Pomeriggio nella Biblioteca Nazionale. La sala dei cataloghi: spesso ho avuto il desiderio di possedere degli in folio, nei quali poter cercare ogni singolo libro stampato; ma qui si vede che esistono strumenti di lavoro che non sono adeguati al singolo, per quanto ricco e potente egli sia. Sono fatti sulla misura del gigante, ossia dello stato. Cosě questo sistema di cataloghi. Si ha davanti a essi l'impressione di una macchina spirituale, concepita da una mente estremamente metodica.

Parlai qui anche col dottor Fuchs, che sta preparando un catalogo generale delle biblioteche tedesche, un'opera capitale, frutto di una pazienza d'api. Il lavoro di raccolta e di controllo pare sia appena iniziato. Qui ci troviamo davanti a una nuova chinoiserie, a un nuovo mandarinismo, privo, certo, di forza creativa, ma capace di maneggiare ordinatamente gli ideogrammi giŕ coniati. Questo ci fa sperare l'avvento di una scienza piů severa, piů modesta, ma anche piů piacevole, a paragone della quale la scienza del secolo diciannovesimo possiede elementi anarchici. Questa scienza nuova porterŕ un'impronta conservatrice e si ricollegherŕ, in molti punti, piuttosto al diciottesimo secolo, a Linneo, agli enciclopedisti e al razionalismo teologico. Si potrŕ vivere meglio in mezzo a questi spiriti, e sarŕ piů facile controllarli. Sono i conservatori nel mondo della distruzione.

Poi nella sala dei manoscritti, dove erano esposte cose meravigliose, come l'Evangeliario di Carlo Magno, la Bibbia di Carlo [p. 137]

il Calvo, e il Libro delle Ore del duca di Berry, aperto al calendario dei mesi di agosto e di settembre. Tutta la stanza pareva un grande reliquiario: nell'aria luminosa tremolava il pulviscolo del sole come in un quadro di Memling. L'ordinata disposizione di un museo č perfetta quando gli esemplari raccolti hanno anche un carattere di reliquia; allora la preziositŕ viene elevata a un livello anche superiore dalla presenza di potenze antichissime. E

qui, a dispetto degli sviluppi storici, un nuovo clero dovrebbe assumere l'ufficio dei custodi. Il che presuppone tutta un'altra mentalitŕ. Non ci si possono aspettare queste cose da uno stato che vuole sorvegliata dai poliziotti la tomba del Milite Ignoto.

Tra le opere musicali lo spartito dell'opera Pelleas et melisande di Debussy, che ha qualcosa di straordinariamente preciso: somiglia al disegno planimetrico d'una centrale elettrica; le note disposte in fila come piccoli isolatori di vetro.

La sera con Ziegler, le cui visite parigine mi fanno sempre piacere, e con Heller nella Rôtisserie Nique, all'Avenue Wagram.

Abbiamo parlato della situazione, riguardo alla quale siamo della stessa opinione da dieci anni. Si č parlato poi di conoscenti, tra gli altri di Gherardo, la cui moglie č ebrea, come si usa dire, al venticinque per cento, ragione per cui non le č consentito dai coinquilini l'accesso al rifugio antiaereo. Non č possibile che il senso della purezza del sangue sia cosě sviluppato tra i professori di Amburgo che abitano in quella casa; perň fiutano con sinistra precisione i loro capri espiatori.

A tarda notte ho letto ancora nel libro dell'Ecclesiaste; poi ho dormito poco e male come spesso nell'ultimo tempo. Il sonno č il principio opposto della volontŕ, ragione per cui si diventa sempre piů desti quanto piů si tenta di costringere il sonno. Il pensiero, invece, corre sullo stesso binario della volontŕ. Cosě si puň pensare a

tutte le cose a cui si vuol pensare, mentre non si riesce a bandire dalla mente una sola cosa alla quale non si vuole pensare. Si puň opportunamente citare la storia del contadino cui fu promesso un tesoro, ma a patto che egli non pensasse a un orso mentre stava scavando. Lo scherzo č piů profondo di quanto possa sembrare; indica la via che porta ai tesori della terra.

Parigi, 2 ottobre 1942

Perpetua mi scrive che la fine di questo secolo sarŕ forse ancora piů tremenda del suo inizio e di questa metŕ. Io non sono di questo parere, e ho spesso pensato che un giorno lo si dovrŕ paragonare a Ercole, che stritolň i serpenti nella culla. E' giusto, perň, quel che ella dice sulla necessitŕ di sviluppare in questi momenti una virtů da lucertole, saper scoprire e sfruttare quel po di sole che c'č. Cosě per la guerra: non dobbiamo passare il tempo a riflettere oziosamente a quando finirŕ. E' una data indipendente da noi. Ma pure, in mezzo alla tempesta, possiamo [p. 138] sempre farci dispensatori di gioia per noi e per gli altri, e avvistare cosě il primo lembo di pace.

Perpetua mi dice, inoltre, che da qualche tempo č scomparso il padre dell'astrologo. Si ritiene assassinato da prigionieri russi, che volevano impossessarsi dei suoi vestiti. Questo mi ricorda il destino terribile che colpě il vecchio Kügelgen. Del resto giŕ da molti anni prevedevo il ritorno dei masnadieri, senza immaginare sotto quale travestimento la storia li avrebbe fatti apparire. Lo deducevo semplicemente da presagi negativi, come il prevalere dell'ingiustizia, organizzata e gestita dallo stato.

Ieri incontrai la Doctoresse in un caffč di Place des Ternes, davanti al malinconico infuso di verbena che lei mi ha prescritto. Da quando sono preoccupato del mio stato di salute, profitto di quest'ora per consigliarmi con lei.

Poi, a letto, il diario di Leon Bloy, e ancora l'Ecclesiaste.

Strano che questo libro, profondamente scettico, sia parte autentica delle Scritture; questo č comprensibile soltanto se vediamo la Bibbia come paesaggio, come un frammento della creazione nel quale le parti si completano e si armonizzano tra di loro. In questo senso, qui sale nelle alture, dove si annida l'aquila reale dalla bianca corona.

L'aria si č fatta piů sottile, e talora traspare nelle sue linee essenziali. Nessuno ha lo sguardo piů acuto del bianco sovrano, ma Giobbe penetrň piů a fondo. E ancora nella sua vecchiaia gli nascono frutti, perché il dolore ha arato questa terra.

Il Predicatore ritiene vano anche il dolore. In questo modo egli č sfuggito al destino di re Lear, godendo della vecchiezza di Faust. Ha trasformato terre in giardini fiorenti, ha piantato foreste e vigneti e nei suoi ameni castelli č vissuto tra schiere di schiavi e di cantanti. E tutto non fu che vanitŕ, un modo di vedere piů terribile ancora di chi vi vede il velo di Maia.

In una vita esiste un determinato numero di cose, che non si confidano neppure nella piů stretta intimitŕ. Sono come le pietre che si trovano nello stomaco dei polli, non c'č simpatia che riesca ad assimilarle. Sono le cose piů terribili e le cose migliori quelle che l'uomo conserva cosě gelosamente. Anche se le prime passano nella confessione, il segreto delle cose migliori č riservato soltanto a Dio. Ciň che č nobile, buono, sacro in noi rimane lontano dalla sfera sociale; non č comunicabile.

Del resto, sotto questo aspetto le donne sono molto piů segrete, vere tombe di amori dileguati; ne esiste una sola di cui un uomo, marito o amante che sia, possa dire di saper tutto, pur stringendola tra le sue braccia? Chiunque abbia rivisto dopo anni una antica amante, resta spaventato da questa maestria del silenzio. Figlie della terra veramente. Esistono terribili e solitarie scienze che le donne coltivano in segreto nel seno; cosě quella della paternitŕ.

Sono gli abissi medeani, voragini aperte in mezzo a un mondo borghese. Cosě l'immagine della donna, [p. 139] che per molti anni vede il marito accarezzare un figlio che non č suo.

ŤDue che si amano dovrebbero dirsi tuttoť, ma sono anche sufficientemente forti per farlo?

ŤIo ti direi volentieri tutto se tu mi ascoltassi, ma temo che anche come confessore mi ascolteresti pensando a te stesso, e non con quel distacco che deve avere il rappresentante di Dio. Temo che tu diventeresti il mio giudice.ť

Questo č l'immenso significato della preghiera come sola via di salvezza; la preghiera apre i recessi del cuore e li lascia per un momento inondare di luce. Soprattutto per gli uomini delle nostre latitudini settentrionali, č l'unica porta che conduce alla veritŕ, all'onestŕ ultima e senza riserve. Senza questa risorsa non riescono, nemmeno davanti alle persone piů prossime e piů care, a restare senza malizia, senza una stanza buia: quando non č la prudenza, č il riguardo che impedisce loro di parlare.

A proposito delle consonanti negative e peggiorative, particolarmente n e p. Pes, pejus, pied, pire. Il piede in genere come simbolo delle cose basse, concepito come degenerazione della mano. Di questi nessi delle espressioni relative al corpo umano intendo occuparmi dopo la guerra da un punto di vista filologico. A questo fine sarebbe utile tornare ad abitare con Friedrich Georg, poiché il parlare agita le idee.

Parigi, 3 ottobre 1942

Come ogni sabato dal parrucchiere. La manicure mi raccontň di essere stata ieri all'incontro di pugilato,

era scontenta che la lotta fosse finita per knock-out dopo un solo minuto.

ŤVous n'avez pas honte de voir des choses pareilles?ť ŤMais non. C'est leur metier quils ont choisi; alors quils le fassent carrement.ť

Questo č il punto di vista classico davanti agli spadaccini pagati e agli incantatori di serpenti, lo si trova giŕ nell'Ecclesiaste 12, 13.

Tra la posta una lettera dello storico della letteratura Rasch di Würz-burg, che mi acclude un lavoro sulla Agnes Bernauer di Hebbel.

Perpetua mi comunica inoltre che Grunert, un vecchio conoscente del Magister, mi ha mandato da Gaschwitz alcune piante rare, particolarmente l'eremuro, sul quale egli ha scritto quel bel saggio.

Durante il pomeriggio nella libreria del Palais Royal, dove acquistai l'edizione di Crebillon stampata nel 1812 da Didot. Da queste legature in pelle di vitello verde si vede quale senso di stile avesse l'impero, il quale perň poteva ancora servirsi del ceppo dell'artigianato dell'ancien regime, un dato di fatto ancora piů importante dello stile. La Francia gode oggi ancora, e probabilmente saprŕ conservare, il beneficio di una tradizione [p. 140] ereditata e ininterrotta, grazie alla sua politica in complesso ispirata alla ragione. E lo vediamo ora di che cosa si preoccupa questa nazione: che i suoi vecchi nidi, le cittŕ, non vengano devastati e non sorgano da queste rovine quelle filiali di Chicago, che vedremo sorgere in Germania. Mettere in azione, portare verso il mondo del fuoco, il grande capitale che qui dorme ancora, questa č la tendenza dei due partiti in guerra; un piccolissimo gruppo di persone č riuscito finora a tenere in equilibrio il braccio della stadera. Cosa tanto piů sorprendente quanto piů contraria agli interessi della grossolana politica del giorno.

Ho deciso di non cancellare piů quella osservazione sullo stato di conservazione, numero delle tavole, valore delle edizioni, ecc' che i librai annotano spesso sul foglio di guardia. Anch'esse aggiungono qualcosa a ciň che Feltesse chiama autenticitŕ del libro. Sull'ex libris segno il luogo e la data di acquisto del libro, oppure il nome del donatore e talvolta anche certe particolari circostanze.

Ho mangiato dalla Doctoresse. Il pimento, che le ho regalato, ha perduto le foglie e i suoi baccelli si sono trasformati in lucenti pannocchie rosse. Ho assistito ai suoi preparativi in cucina. Nel suo modo di fare c'č qualcosa della femme savante, nel suo modo di dividere il tempo, distribuire le faccende, prendere le misure. Il cucinare assume l'aspetto di un processo meditato, di un esperimento chimico. Del resto giŕ il procurarsi gli alimenti č diventato un'arte, perché nei negozi non c'č quasi piů nulla, e la fame avanza.

Lettura: Conan-Doyle. Sono giunto a un'etŕ in cui ci si annoia anche dei buoni romanzi polizieschi. Il gusto per le trasformazioni caleidoscopiche dei fatti comincia a svanire; gli elementi sono troppo noti. Cosě anche con la vita stessa, a un certo punto, dominiamo i fatti, ci sentiamo sazi. ŤLa nostra vita dura settant'anniť, al che si puň aggiungere: e basta cosě. Chi fino a quel momento non ha imparato quel che occorre per passare a un ordine superiore, č bene che ricominci da principio, che ripeta l'anno.

Ecco perché c'č qualcosa di infantile nei vecchi falliti, particolarmente nella loro lubricitŕ, avarizia, crudeltŕ, grettezza.

Il disordine ha a tal punto preso il sopravvento, che si č smarrito persino il concetto di quella beata vecchiezza, riconoscibile anche da ben definiti segni esteriori.

Parigi, 4 ottobre 1942

Gita a St' remy-les-Chevreuse. Dopo colazione ho girato per i boschi. In questa densa umiditŕ prosperavano ora i funghi, con i cappelli lucenti in mezzo al muschio, tra imperlate tele di ragno.

Vidi un tipo di vescia che non conoscevo, con lunghe spine bianche sul cappello, il porcospino di questa strana compagnia.

[p. 141] Lungo un alto castagno correva su e giů uno scoiattolo d'un bel rosso arsiccio sul fondo verde umido. Probabilmente raccoglieva i lucidi frutti per l'inverno buttandoli giů dall'albero, e noi pure prendemmo parte alla sua raccolta.

Sono molto malinconico, perché sempre piů preoccupato del mio stato di salute. Da qualche settimana vado dimagrando rapidamente. Sarei spesso tentato di perdere la pazienza e considerare il corpo come un ammutinato. Ma č meglio aprire le orecchie e sentire che cosa vuole.

La sera ho continuato a leggere nella Porte des humbles di Leon Bloy; Bloy mi soddisfa malgrado i suoi scatti maniaci e ciechi contro tutto ciň che č germanico. Cosě vorrebbe distruggere per sempre Londra con una sola granata, e la Danimarca la vede come una specie di sudicia Sodoma. Credo perň di avere imparato da molto tempo a riconoscere gli uomini nello spirito, anche se nella volontŕ sono diversi da me, e a vederli nella intimitŕ al di lŕ dei confini e dei contrasti.

Avanti con il Cantico dei Cantici.

Parigi, 5 ottobre 1942

Il pomeriggio ho sfogliato il Pyrrhus di Crebillon. Non mi pare che si possa dischiudere piů di cosě il segreto della lingua. La politura, la curvatura sono perfette, portate all'estremo limite consentito dalle leggi fisiche. Per giungere a nuovi suoni, a nuovi colori, bisognerebbe poter forzare le parole con altri mezzi, che direi chimici. Introdurre, cioč, la decadence.

Bella anche la leggerezza con la quale i versi si incalzano correndo spontanei incontro alla rima, la lingua

qui č meno sottomessa agli artifici della poesia, si muove con piů naturalezza e libertŕ. A renderla cosě duttile contribuisce probabilmente anche questo abbondare di monosillabi, che le dŕ un'andatura dattilica.

Qui me rend ŕ moi-męme, ŕ mon Prince, ŕ mes Dieux. (atto V) La sera al Quai Voltaire, dove incontrai i fratelli Valentiner e Poupet. Le case erano immerse nella nebbia grigio argento, e in alto le nuvole di un azzurro grigiastro, orlate di una zona di bruno che alludeva al tramonto. Alcuni toni di colore restavano inghiottiti: cosě le mura chiare di St' Germain des Pres scomparivano e non si vedeva che il tetto oscuro del campanile.

La pietra chiara in cui sono costruite moltissime case, selciati, ponti e Quais racchiude spesso il calco di una chiocciola. Io mi rallegro ogni volta che lo scopro, perché fa parte di quel mondo dei misteriosi animali araldici, degli ornamenti microcosmici, di questa cittŕ.[p. 142]

Parigi, 6 ottobre 1942

Finito La porte des humbles di Leon Bloy. Qui il vecchio leone, si sente, č diventato piů mite; un mosto cosě forte ha bisogno di settant'anni per finir di fermentare.

La lettura, particolarmente durante il riposo di mezzogiorno, mi procurň grande godimento. Il fascino dei diari non č nell'avvenimento strano e insolito. E' molto piů difficile, invece, la descrizione della vita semplice e quotidiana, del ritmo fisso che la vita ha raggiunto. Il problema č felicemente risolto qui; il lettore vive con lui il corso di una giornata. Cosě gli anni passati ci portano ancora un dono, come il calore di una estate lontana continua a scaldarci nella legna che arde nel caminetto.

Questo libro contiene alcune profezie, tra le altre quella della rivoluzione russa. Effettivamente viene da quella parte l'elemento apocalittico della nostra epoca. Sotto la data 16 ottobre 1917 poi, prevedendo la sua morte imminente, scrive: ŤIo non mangio piů. Sono senza appetito. Sarebbe necessario che tutto cambiasse in meť, e a questo mutamento provvide infatti la morte, trasfigurando perfino il suo volto. Chi vide quei tratti, li trovň Ťmaestosi, sereni, autoritariť

La sua vita mi dice che non sono gli errori a mettere in pericolo la nostra sovranitŕ nel momento in cui passiamo per quell'ultima porta trionfale a cui tende il nostro spirito, ma piuttosto la mancanza di errori sentita in quel punto come vergogna del nudo. Noi li lasciamo su quella soglia come don Chisciotte la sua armatura, e un senso di serenitŕ accompagna questo gesto.

Di pomeriggio, dall'antiquario Jean Bannier, Rue de Castiglione, 8.

Acquistai la Roma subterranea di Aringhus, un libro che contiene tavole e iscrizioni del mondo delle catacombe e che si puň considerare il piů antico modello della Roma sotterranea del De Rossi. Nelle nostre zone di fuoco e di distruzione, la pace di queste tombe nascoste nella profonditŕ della roccia, il sonno di millenni nascosti nel grembo della terra, acquistano un fascino straordinario.

Ma l'acquisto piů importante fu un bell'esemplare di La Chine en miniature di Breton, un'opera che mi aveva piů volte tentato, come l'esca tenta la volpe finché la fa cadere nella trappola. L'acquisto superava le mie possibilitŕ, e del resto ho sempre il dubbio di radunare libri perché finiscano tra le macerie delle case in cui si trovano, che possono crollare da un momento all'altro. Ma stasera ho molto goduto sfogliando questi sei volumi dalle miniature splendenti di colori bellissimi, sebbene siano vecchie di centotrent'anni.

Deserti e mari creavano vuoti profondi come abissi celesti, e forse per questo la vita di quei regni remoti ci fa pensare alla figurazione di un paesaggio stellare.

[p. 143] A proposito delle perversioni: dietro la mania del sapone e degli unguenti, di cui tanto si č scritto nei libri di psichiatria, si nasconde un atavismo che ha radici remote: č il ricordo di quando la pelle era ancora mucosa. La mucosa č la forma primitiva della pelle, ereditata dalle culle marine e testimonianza delle origini nettuniche. Il tatto nella mucosa tende a sensazioni analoghe a quelle che l'occhio prova alla vista del rosso. Ma nel caso di questi maniaci si trovano altri tipi che non il sanguigno-solare, e precisamente figure linfatiche con scarsa pigmentazione, con predilezione per i bagni a vapore, per le botteghe dei parrucchieri, per gli specchi, per il mondo lunare e per quello delle caverne. Tra le malattie a cui vanno soggetti, frequenti quelle del sangue con tendenza agli eczemi e al prurito. Una grande pulizia, spesso maniaca, talvolta l'albinismo, la paura dei microbi e l'orrore dei serpenti sono caratteristiche di questo tipo.

Le perversioni non sono veri e propri traviamenti: piuttosto il libero sfogo di elementi presenti e attivi in ognuno, ma tenuti in soggezione. Spesso nei sogni affiorano dai loro abissi. Quanto piů profondamente questi elementi sono sepolti sotto i pilastri del nostro essere, tanto piů viva sarŕ la sorpresa, l'indignazione, quando la natura riesce come un chimico a separarli e a renderli allo stato puro. Allora il serpente esce dal buco. Cosě, per esempio, l'eccitazione tremenda che domina l'intera popolazione di una grande cittŕ di fronte a un Lust-mord. Tutti sentono tentennare i catenacci nel proprio sottosuolo.

Lo stesso fenomeno si riscontra nei traviamenti di certi medici, che tentano di sottrarre il colpevole al giudice facendolo passare per malato. E' un punto di vista che si potrebbe anche sostenere, se la malattia che si manifesta cosě palesemente nel colpevole non fosse anche nostra e non si richiedesse il ferro per curarla. Allora come in un antico sacrificio umano, si mura il colpevole sotto i pilastri dei ponti che sostengono la comunitŕ.

Parigi, 7 ottobre 1942

Dormito male. La mattina presto mi sveglia un leggero movimento che sento dentro di me e che non č mio. Si ha l'impressione che il corpo voglia comunicare qualcosa, voglia parlare con noi, ma nella vita artificiale che meniamo le sue frasi e le sue parole non sono piů convincenti di quelle di un vecchio fittavolo, che venga a trovarci in cittŕ, per parlarci di sagre, di raccolto e di cattive annate.

Come ci sbarazziamo di lui col denaro, cosě del corpo con le pillole.

In tutti e due i casi: tornare in campagna, cioč alla terra, agli elementi.

Il pomeriggio incontrai la Doctoresse sul Rond Point, e passeggiammo lentamente per vecchie strade come la Rue du Bac.

Mi ha raccomandato di non smettere il carbone, e di usare [p. 144]

inoltre il termoforo. Discorsi sui segreti, particolarmente delle donne, sulla confessione e sulla letteratura che ne tratta.

Dai giornali: ŤUn libro che si pubblica in un milione di copie č in ogni caso un fatto insolito… un avvenimento insolito nel mondo spirituale… Vi si riconosce il prodotto di una profonda necessitŕ.

Il successo del Mito č uno dei segni in cui si puň leggere la volontŕ celata di un'era avvenire…ť Cosě il saggio Kastor nel Völkischer Beobachter del 7 ottobre 1942, sul Mito di Rosenberg, la piů banale raccolta di luoghi comuni mal redatti, che si possa immaginare. Lo stesso Kastor polemizzava dalle colonne dello stesso giornale or son quasi dieci anni: ŤCome, il signor Spengler non ha forse letto i giornali?ť Dunque, un filosofo che rimanda un altro filosofo ai giornali come fonte di conoscenza, e ciň in Germania e, per di piů, expressis verbis: un fatto che prima, in una forma cosě esplicita, non deve esser mai avvenuto. E dire che Kastor passa per il migliore nel suo ramo, e per il superfilosofo della concezione eroica della storia e cose simili. Ciň come piccolo esempio dell'aria nella quale viviamo.

Persone come questo Kastor appartengono, del resto, a quel tipo di maiali da tartufi, che s'incontrano in ogni rivoluzione.

Poiché i loro grossolani compagni di fede sono incapaci di individuare gli oppositori piů fini, si servono di intelligenze superiori ma corrotte per scoprirli e snidarli e, possibilmente provocarli in modo da dare alla polizia la possibilitŕ di entrare in azione. Ogni volta che lo vedevo occuparsi di me, mi preparavo ad avere una perquisizione. Anche contro Spengler egli chiamň a soccorso la polizia, e gli iniziati dicono addirittura che lo ha sulla coscienza.

Parigi, 8 ottobre 1942

La sera da Beres. Mi sono messo a sfogliare dei libri. Ho comperato il vecchio Malleus maleficarum di Sprenger, e precisamente nell'edizione veneziana del 1574, un acquisto che venti anni fa mi avrebbe fatto un piacere molto maggiore, quando non solo m'interessava lo studio delle ebbrezze, ma anche quello della magia e del demonismo.

Parigi, 9 ottobre 1942

Il pomeriggio cavalcata nel Bois de Boulogne: le foglie cominciano a colorirsi. A quanto mi disse il colonnello Kossmann, sembra che la faccenda del mio trasferimento in Russia si concerti in questi giorni: sono arrivati gli ordini preliminari. Dal momento che la mia vita a Parigi ha raggiunto una compiutezza della quale mi ricorderň sempre, questo intervento č forse desiderabile. Assorto in questi pensieri, ho rovesciato un [p. 145] bicchiere dal lavamano e l'ho rotto. Voglio provare a ottenere che Rehm venga con me.

La sera al Raphaël con Treskow, nominato generale, Kossmann e il comandante in capo. All'uno do del tu, l'altro lo chiamo per nome e col terzo parlo di solito in forma indiretta. In questi casi per rivolgere la parola contemporaneamente a due dei convitati, oppure a tutti insieme, ci vorrebbero i modi d'una coniugazione cinese.

Parigi, 11 ottobre 1942

Domenica. Il pomeriggio in Rue de Bellechasse, passando per il Pont du Carrousel, dove raccolsi una foglia di pioppo, piů appassita dell'altra, chiudendola tra le pagine del mio taccuino. Da uno dei bouquinistes comperai De arte gymnastica, di Hieronymus Mercurialis nella edizione veneziana del 1601.

Forse per l'ultima volta mi sono immerso nella luce di ametista di quelle scale, dove mi prende sempre una specie di angoscia, come davanti alla porta di un grande segreto. Mi accorsi che anche la pietra della soglia č decorata da quella piccola impronta di lumaca, alla cui vista mi sono rallegrato tante volte in questa cittŕ.

Parigi, 12 ottobre 1942

Ho dormito molto male, senza dubbio perché non sto bene. Ma chi sta per partire per la Russia non puň marcare visita. Mi sono trovato spesso nella vita di fronte a queste coincidenze, nella stessa incomoda situazione forzata.

Con la posta una lettera di Umm-el-Banine, scrittrice tartara che mi manda il suo romanzo Nami. Sfogliando il volume cadde un bel mughetto pressato. Dal suo gambo, d'un bruno scuro, si diramano dieci fiori gialli a campanula che sembrano ritagliati in carta a mano.

Suresnes, 13 ottobre 1942

Ho dormito nuovamente malissimo; al mattino dal maggiore medico, che mi raccomandň un breve soggiorno nel lazzaretto di Suresnes finché arriverŕ l'ordine di marcia. Sono appena arrivato. Passo il tempo in parte disteso sul letto leggendo, in parte guardando dalla finestra aperta sul Mont Valerien. Le fronde che rivestono il monte sono in gran parte ancora verdi, chiazzate qua e lŕ di rosso rame, rosso fuoco e giallo. Il forte, il vecchio Bullerjahn (11) del 1871, č tutto ricoperto di verde fino al tetto.

Delle visioni di quest'ultima notte mi resta questo ricordo: [p. 146]

mi trovavo con mio padre nella stanza di soggiorno con vari fratelli e sorelle; uno di loro pigiava con i piedi nel cesto della biancheria. Volevo fare una osservazione a questo proposito e mi rivolsi parecchie volte a mio padre, il quale sembrava non sentirmi intenzionalmente. Finalmente mi riuscě di vararla: ŤCon nessuno di noi vi č riuscita l'unione ottimale. Lo deduco dalle virtů che vedo in tutti noi collettivamente, ma che non sono riunite in nessuno di noiť

Il vecchio rifletté alcuni secondi, fissando nel vuoto col suo sguardo da analista di laboratorio, e poi disse seccamente: ŤQui hai ragioneť

Ho sognato altre cose simili, che avrei volentieri annotate, perň temevo di distrarmi dal sonno accendendo la luce.

Una brutta malinconia. Ieri č venuto Rehm; in ogni modo, se mi serve qualcosa, posso darne l'incarico a lui.

Suresnes, 14 ottobre 1942

Di sera visita della Doctoresse, che mi portň alcune zinnie rosse.

Non mi ha dato tregua finché non sono andato dal medico dello stato maggiore. Come se non bastasse, ella ha tenuto consulto col medico superiore che mi cura qui.

Ancora a proposito del sogno di ieri: lo scritto sulla morte dovrebbe forse cominciare con un capitolo che sottolineasse gli elementi casuali della nostra vita individuale. Noi non saremmo, se nostro padre avesse sposato un'altra donna, o nostra madre un altro uomo. E anche accettata l'esistenza di questo matrimonio, veniamo scelti tra milioni di germi. Cosě non siamo che fugaci combinazioni dell'assoluto, simili a biglietti della lotteria che vengono tirati a sorte, e le vincite, scritto su di essi il destino in caratteri mistici, ci vengono pagate in valuta terrestre, con i talenti che dobbiamo mettere a frutto.

Partendo da queste considerazioni, si dovrebbe poi dedurre che, come individui, siamo imperfetti e che l'eternitŕ non č né adeguata né sopportabile per noi.

Dovremmo piuttosto ritrasformarci nell'assoluto, e proprio questa possibilitŕ ci viene offerta dalla morte. La morte ha una forma esterna e una interna, quest'ultima, del resto, visibile, fisionomicamente, sul viso dei morti. La morte ha il suo mistero, che supera perfino quello dell'amore. Quando essa ci conduce per mano, diventiamo iniziati, mistagoghi. Il sorriso della sorpresa č giŕ spirituale, ma i suoi riflessi gettano il loro riverbero ancora sul mondo corporeo, ancora sui tratti del moribondo.

Allo stesso proposito quel che annotai sulla ruota della fortuna e sul disco cifrato.

Lettura: Paul Bourget: Voyageuses, un mazzetto di brevi novelle, col quale l'autore si presenta in modo da toglier la voglia [p. 147]

di riprenderlo in mano. Non si arriva ad assaggiare il frutto dell'umano chiuso nella spessa scorza della convenzionalitŕ.

Ho riguardato le mie miniature cinesi; bellissimo un venditore di serpenti. In un cesto c'č sotto un brodo di vipere e sopra un vaso con serpenti vivi. Anche qui, come nelle antiche farmacopee dell'occidente, si attribuisce una particolare virtů medica al piacere accompagnato da un rischio mortale. Il serpente, l'animale della terra, č la grande medicina.

Anche qui, come mi č capitato spesso nel corso delle mie letture durante questi ultimi anni, ho trovato citati i diari dell'imperatore Kang-Hi, un'opera che desidero da lungo tempo. Il potere d'attrattiva di un tale spirito resiste alle distanze e al tempo.

Continuo a leggere Geremia, cantore nella decadenza sulla quale Ťil suo cuore vibra come un'arpať Un buon veggente anche per quest'epoca.

La mia tendenza ad allontanarmi da una persona che amo: come se la sua immagine dentro di me seguisse uno sviluppo che non trova piů rispondenza nella presenza fisica.

L'uomo che uccide la sua amata sceglie il cammino inverso: egli estingue la sua immagine, per possederla completamente.

La morte in comune č sempre un atto importante: č descritto molto bene nell'Axel di Villiers de L'Isle Adam. In confronto, Kleist somiglia a una persona che abbia fretta, e si faccia accompagnare dal primo che gli capiti sotto mano.

ŤOggi sarai meco in Paradiso.ť

Suresnes, 15 ottobre 1942

Una nottata cattiva. Ho sognato di medici che avevo consultato durante la mia vita, tra questi un medico immaginario, il cui studio mi faceva l'impressione di essermi particolarmente familiare. Dopo il risveglio mi ci volle molto tempo prima di riuscire a staccare quest'apparenza dalla realtŕ, forse la precisione di questo sogno mi veniva dal ricordo di sogni precedenti.

Al mattino un senso di sfinimento, misto a una grande forza spirituale; me ne accorgevo dalla plasticitŕ che avevano al mio sguardo gli alberi verdi e gialli dei giardini.

Ho continuato a leggere Isaia, č uno spirito che prospera in immagini di distruzione. La sua visione fondamentale č quella della distruzione del mondo storico, delle antiche cittŕ, dei campi e dei vigneti, e il trionfo dell'elementare che rappresenta la tregua necessaria stabilita per preparare quella indistruttibile ricostruzione che avverrŕ nello spirito divino. Gli uomini e i regni, quali finora sono soltanto apparsi all'occhio interiore, appaiono, appariranno cosě allora nella piena luce della realtŕ.

In questo mondo d'immagini si potrebbe parlare di una specie di cultura divisa in tre campi: coltivazione terrestre, [p. 148]

maggese, raccolto spirituale. La parte centrale di questo trittico, l'etŕ del deserto, č d'una particolare bellezza. Il pittore conosce bene i deserti in fiore, le selvagge solitudini gravide di attesa. A questo campo Dio si avvicina con la sua pertica a misurare.

Mi sono pesato: sono molto dimagrito. Ma sull'immagine degli alberi ho misurato questa mattina il mio peso spirituale.

Nel pomeriggio visita di Valentiner e della Doctoresse, che ha lasciato sul mio tavolo una Cattleya viola con un grosso labbro inferiore arricciato e un calice giallo vaniglia. E' bello osservare come la piccola suora dello Holstein (che ama vedermi con la Bibbia in mano) giri, mentre sbriga le sue faccende, intorno a questo fiore come intorno a un insetto preoccupante.

Suresnes, 16 ottobre 1942

Nuovamente una notte inquieta, depressa. In sogno con Friedrich Georg, in una stanza pavimentata di porcellana bianca e con le pareti di mattonelle di vetro. La stanza era ingombra di vasi cilindrici di vetro e di argilla, approssimativamente della forma e della grandezza di uno scaldabagno.

Qui ci divertivamo a tirare delle palline di vetro simili a coccole, ma su dieci, ce n'era una sola bianca, le altre erano incolori e invisibili in volo. Cadendo sul pavimento, davano un suono secco, e rimbalzando tra le pareti e i vasi formavano, con i loro angoli e le loro rette, rigide figurazioni matematiche. La traiettoria delle palline invisibili ci divertivamo a immaginarla, mentre le bianche formavano tutta una complicata rete che dava a questo gioco troppo spirituale, troppo astratto, un collegamento sensibile.

Pensiero: deve essere una delle celle interne, senza peso, nel chiostro del mondo del lavoro.

Ho continuato a leggere Isaia, con l'aggiunta degli aforismi di Lichtenberg e dei Parerga di Schopenhauer, due vecchi consolatori provati in momenti difficili.

Del resto, scoprii in Lichtenberg l'esempio di una deduzione insufficiente:

ŤChe esistano forse degli esseri, i quali sappiano con precisione ciň che succede di noi dopo la morte, magari come io so che il corpo del cane imputridirŕ se lo ammazzo?ť

E' evidente ciň che egli vuole esprimere, e non dovrebbe essere difficile trovare un paragone che crei il passaggio al livello voluto.

Il giudizio di Lichtenberg su Jean Paul: ŤSe ricomincia da principio, diventerŕ grandeť

Un giudizio che, pure partendo da una premessa impossibile, indica la forza creatrice, spermatica, insita nella prosa di Jean Paul. Sono i germi che vediamo spuntare in diversi racconti di Stifter.

[p. 149] Diciamo: ŤSicuro come due per due fa quattroť. Non diciamo perň: ŤCome uno per uno fa unoť

Effettivamente, la prima versione č piů convincente dell'altra; ha giŕ superato lo scoglio del teorema dell'identitŕ.

Contro il rimprovero che non uso piů certi termini coniati da me anni or sono, e poi divenuti di uso comune, come per esempio la parola Ťtotaleť: ŤIn tempi di inflazione si ritira l'oroť Da una lettera a Grüninger, che si diverte a queste battute.

Suresnes, 18 ottobre 1942

Domenica. Al mattino la cima della torre Eiffel era avvolta di nebbia. Friedrich Georg mi ha scritto ieri, soprattutto per dirmi della sua lettura di Isaia, cominciata, come vedo, quasi insieme a me. Uno dei tanti filamenti siamesi che ci tengono uniti.

Visita di Camilla, che mi portň dei fiori. Cos'č in lei che mi attrae tanto? Probabilmente quella natura infantile, che ho scoperto in lei. S'incontrano persone che destano in noi il bisogno di far doni: č l'unica ragione per la quale mi rammarico di non essere provvisto di ricchezze terrene.

Soltanto verso sera apparve il Sacré Coeur, a tratti splendente di luce dall'alto della sua collina, a tratti circonfuso di vapori violetti. La costruzione ha qualcosa di fantasmagorico; la sua malia sta nella distanza, che

la fa apparire come il simbolo dell'elemento prodigioso presente in ogni uomo.

Suresnes, 20 ottobre 1942

Di notte forti attacchi: la frousse.

Ho sognato: stavo pescando all'amo, lungo la sponda del mare, una grande tartaruga, ma appena l'ho tirata a terra, č scappata ed č riuscita a seppellirsi nella terra. Nell'inseguimento non soltanto mi ferii con la punta dell'amo, ma mi riempii di schifosi insetti di mare usciti dall'animale e che mi strisciavano addosso, movendo i loro mille piedi.

E' la prima volta che la tartaruga mi appare in sogno, e subito in un modo cosě incredibilmente significativo.

A mezzogiorno fui dimesso dall'ospedale con la diagnosi di Ťcatarro addominale anacidoť nel mio libretto militare. La Doctoresse, che sembrava aver temuto di peggio, fu contenta della diagnosi e parlň ancora una volta col direttore dell'ospedale militare, che conosceva dalla clinica di Berg-mann. Rehm venne poi a prendermi. Con lui in macchina al Majestic, per prepararmi alla partenza.

Parigi, 21 ottobre 1942

Ho comperato da un antiquario del Boulevard St' Germain gli atti del processo contro Damiens, in un volume apparso giŕ nel [p. 150]

1757. L'attentato era avvenuto nel gennaio dello stesso anno. Nel riassunto storico, che forma l'introduzione del libro, c'č anche la descrizione precisa dell'orribile esecuzione.

Il comportamento di Luigi XV durante l'attentato alla sua persona fu veramente regale: egli indicň il colpevole, che poté riconoscere poiché era l'unico che avesse il cappello in testa, diede ordine di arrestarlo, ma proibě che gli facessero del male.

Di sera alla Nique, poi al biliardino.

Parigi, 22 ottobre 1942

Una brutta notte. La frousse. Da un medico francese nella Rue Newton; mi giovň assai piů con le sue parole di quanto non mi avessero giovato i medici dell'ospedale con tutti i loro apparecchi.

Quando seppe che stavo per andare in Russia, non volle accettare l'onorario. Telefonato a Ritter von Schramm.

Pomeriggio: Rue de Bellechasse per vedere stoffe. La commessa, per dire che uno dei disegni era impossibile, disse: Ť'C'est riquiqui!ť Sono passato da Morin, per frugare un'ultima volta fra i suoi libri; ho passato ancora un'ora bellissima nel suo piccolo negozio di antiquario. Qui scoprii uno scritto di Magius che cercavo da lungo tempo: De tintinnabulis. Era rilegato insieme a un trattato: De Equuleo. Poi il De secretis di Wecherus, una vera miniera. Il Viaggio spagnuolo di Swinburne, legato in marocchino rosso e infine, tra altre cose, il processo contro Carlo I; scorsi le pagine in cui č descritta l'esecuzione; il re si comporta con moltissima dignitŕ, al di sopra di ogni preoccupazione materiale, come un passeggero che sul punto di salpare per un lungo viaggio, in piedi sulla scaletta della nave, si congeda dai suoi amici e dal suo seguito.

Il mondo dei libri mi mancherŕ molto; vi ho passato ore preziose, oasi nel mondo della distruzione. E cosě questo cammino lungo le due rive della Senna č perfetto nel suo genere: il tempo scorre senza fatica. Non saprei mutare un solo particolare. Cosě, se i libri fossero gratis sarebbe molto meno bello. E anche l'acqua appartiene a questo mondo.

Di sera alla Nique: si č parlato del cavaliere sulla stanga, il piccolo Alcor. In quel mentre, nonostante la pioggia, un piccolo allarme, con alcuni spari nell'oscuritŕ; ho giocato nuovamente al biliardino, quei labirinti dove palline di nichel accendono lampadine elettriche e file di cifre. E' il gioco antico del destino sotto il travestimento della tecnica.

Parigi, 23 ottobre 1942

Ho preso congedo da Kossmann e dal comandante in capo, il quale mi ha detto che nel suo comando ci sarŕ sempre una stanzetta, come la cella di Lutero, alla Wartburg, riservata per me. [p. 151] Trovai che tutti erano piů cordiali; ma forse non era che un riflesso del mio morale migliorato. Il mondo č opinione, dice Marco Aurelio.

Per prender congedo sono andato pure in chiesa: St' Pierre de Chaillot.

Mi parvero di buon augurio il grande portale ornato di panneggi e la scalinata coperta da un tappeto rosso. Ma il portale era chiuso e fui costretto a passare per una entrata laterale. Uscendo perň lo trovai aperto, varcai la soglia senza badarci, ma fuori mi accorsi che era stato decorato e apparecchiato cosě bene per un cadavere. Il labirintiaco di questa figura mi divertě: conteneva un'ironia superiore a quella socratica. Rebus, Ťper mezzo delle coseť, questa sola parola potrebbe essere un motto.

Ancora una volta nella Rue du Faubourg St' Honoré; si camminava come sui disegni di un tappeto, il tappeto del passato. Anche nella Rue de Castiglione, dove comperai un sigillo a ricordo di questa giornata. Strano come dopo quel sogno, io m'incontrai cosě spesso con l'immagine della tartaruga. Tutti i segni ci circondano, ma l'occhio ne sceglie sempre alcuni soltanto.

Per congedarmi, alla Nique. Allarme. Per fortuna fu dato presto il segnale che era cessato, altrimenti avrei

perduto il treno di Berlino, dove mi attendeva un posto nel vagone-letto.

[p. 155]

NOTE:

(11) Bullerjahn: termine dialettale per denominare un compare chiassoso; un veneziano direbbe ŤUn Todaro brontolonť [N'd'T']

Note del Caucaso

1942 Kirchhorst, 24 ottobre 1942

A mezzogiorno sono passato per Colonia: dal vagone ristorante ho visto i suoi quartieri distrutti. Tutte queste cose e file di case in rovina assumono la cupa grandezza di palazzi, una grandezza che non ha niente a che vedere con la loro vita di un tempo. Ci si passa in fretta davanti come se fosse un mondo più alto e più freddo. Ivi dimora la morte.

Anche Düsseldorf aveva un aspetto triste. Le rovine recenti e le molte chiazze rosse sui tetti ricordavano il fuoco caduto dal cielo.

Anche questo č uno dei gradini che portano all'americanismo: al posto delle nostre antiche culle avremo cittŕ ideate da ingegneri. Ma forse soltanto greggi di pecore pascoleranno tra le rovine, cosě come si vede nelle antiche figurazioni del Foro romano.

Di sera alla stazione venne a prendermi Perpetua. Scholz aveva risparmiato da lungo tempo la benzina per permettermi questo viaggio.

Mandai Rehm in licenza da sua moglie a Magdeburg.

Kirchhorst, 2 novembre 1942

A Kirchhorst sento meno il bisogno di prendere appunti. Qui faccio il carico. Non si puň dire niente di meglio di una localitŕ.

All'arrivo mi accorsi che i libri, la corrispondenza, le correzioni mi creano ormai un certo imbarazzo per le proporzioni che hanno assunto. Pretesero subito che io mi occupassi di loro, e ciň facendo mi resi conto giŕ per il mio esaurimento, come queste cose vivono di compartecipazione, di responsabilitŕ spirituale e fisica. Noi Ťpossediamoť, in virtů di una dote particolare, una specie di forza magnetica. Ricchezza in questo senso non č soltanto dono, ma anche dote, che ognuno ha secondo la propria statura. E' significativo che la grande maggioranza degli uomini non sia spiritualmente capace di sostenere il peso di una ricchezza; anzi, nemmeno quella di un modesto possesso. Se per cause che non dipendono da loro si trovano tra le mani qualcosa, ecco che gli scivola via senza lasciare traccia. Per questa ragione i fasti delle antiche fortune non si rinnoveranno perché si tramanda di padre in figlio non solo il patrimonio, ma anche la capacitŕ di sostenerlo e di usarlo liberamente.

Tenersi a dieta, anche rispetto alle cose e ai beni che sappiamo attrarre nella nostra orbita. In caso contrario, anziché facilitare il cammino della nostra vita, questi beni ci condannano alla parte di guardiani, di servitori, di custodi.

Il tempo č autunnale, talvolta grigio, di tanto in tanto col sole.

Il chiaro giallo oro dei pioppi, come quelli che sono sulla strada di Neuwarmbüchen, s'intona all'azzurro pallido del cielo, che ricopre il nostro modesto paesaggio.[p. 156]

Kirchhorst, 5 novembre 1942

Di notte ho sognato un antichissimo sistema di gallerie a Creta, ove i soldati pullulavano come formiche. Una carica di esplosivo proprio in quel momento aveva annientato migliaia di questi soldati.

Soltanto risvegliandomi mi ricordai che Creta č l'isola del Labirinto.

Giornata nebbiosa. Sulle foglie rossonero del cavolo crespo s'era depositata la rugiada che formava una spessa orlatura. Mi ricordai di quelle perle d'argento che l'aria deposita sull'alga rosso scura dei fondi marini. Un particolare osservato per la prima volta da Broches.

Del resto, tutta la sua opera mostra ampiamente in qual modo e per quali vie un nuovo senso della natura sorga dalla pesantezza barocca spesso indistinguibile; cosě le epoche si confondono in un grigio-tortora, in una specie di materia cangiante.

Pensiero: la natura ha dimenticato gli animali dell'idrogeno, gli animali dal volo piů leggero dell'aria, che nuotano nell'atmosfera come le balene nel mare. Ci č rimasta cosě debitrice di veri giganti, nella fretta di arrivare a quella piů elegante soluzione che č il volo.

Dopo mangiato passeggiata all'acquitrino.

Sull'uso di toccar legno quando ci si vuole premunire contro le conseguenze di un cattivo presagio. Probabilmente ha un'origine episodica, tuttavia questi usi non resistono a lungo se non hanno di per se stessi vitalitŕ di simboli. In questo caso potrebbe essere il carattere organico del legno; si tocca il legno come cosa Ťcresciutať e, trasportato nel destino, si pensa al tempo concesso alla vita con le sue strutture, in contrasto col meccanismo morto dei secondi, al tempus mortuum.

Il vetro del bicchiere che si rompe concepito come simbolo di fortuna andrebbe, per analogia, interpretato come distruzione della forma meccanica e liberazione del contenuto vivo.

Kirchhorst, 6 novembre 1942

In una lettera da überlingen, Friedrich Georg parla dei gigli, e dell'eremuro; ha piantato due bulbi di eremuro nel giardino di Leisnig. Con grande gioia apprendo che non solo ha portato a termine una nuova raccolta di poesie, ma pure il suo secondo scritto mitologico I titani e che č animato dal fervore del lavoro. Talvolta, nelle ore serene, non solo mi sento grato al destino per la sorte che mi ha data, ma mi meraviglio che

mi abbia per giunta dato con questa nostra fraterna amicizia un premio dello stesso valore.

Di sera con la nebbia e la pioggerella attraverso i campi deserti, dai quali tralucevano da lontano gruppi confusi di alberi e le antiche fattorie simili ad arche grige cariche di uomini e di animali.

[p. 157] Finito di leggere Le general de Galliffet di Louis Thomas.

Il mio esemplare č nobilitato dalla firma dell'autore e da quella del generale. Galliffet č il tipico temperamento sanguigno, il temperamento che deve avere un buon soldato di cavalleria e particolarmente un capo di usseri, quello di chi č costretto a muoversi e a decidersi piů presto, piů facilmente, piů impetuosamente degli altri. L'ottimismo dei sanguigni si slancia incontro alla meta, meta che in genere non č remota, ma appartiene a una limitata visuale. Questa č anche la ragione per la quale lo spirito del mondo manda avanti questi caratteri dove č necessario un intervento rapido.

Cosě Galliffet a Sedan e durante le sommosse č un personaggio che interessa oltre tutto la storia della brutalitŕ moderna, la riscoperta delle condizioni zoologiche. E il Messico č stato in questo caso la sua scuola preliminare.

Durante la lettura, mi ricordai di un vecchio progetto: descrivere in una figura come l'ordine, muovendo da sinistra a destra, s'immerge nel diritto naturale, prima con l'ala tribunizia, e poi con quella senatoriale con Mario e Silla, con Marat e Galliffet. Del resto, vorrei rischiare una volta una brevissima tipologia della storia, la descrizione delle pietruzze che si muovono nel caleidoscopio.

Che cosa mancň a Galliffet per diventar Silla, e che cosa lo distinse da un Boulanger?

Ho continuato a leggere Chamfort, che leggo a piccole dosi. Le sue massime sono di gran lunga piů pungenti e piů indigeribili di quelle di Rivarol.

Di pomeriggio ho scavato carote, sedani e barbabietole, e li ho portati in cantina. Lavorando cosě con la terra ci si sente di nuovo sani.

Kirchhorst, 9 novembre 1942

Di mattina sogni di attacchi aerei in epoche future, nel fuoco, un grande mostro meccanico della grandezza della torre Eiffel volava sopra una grande fattoria; vicino a questo apparecchio una costruzione che ricorda le torri di una stazione radio, sulla piattaforma c'era un osservatore avvolto in un lungo mantello. Di tanto in tanto faceva annotazioni, che gettava poi giů chiuse in una cartuccia fumogena.

Di pomeriggio funerale della vecchia signora C' Come sempre in queste occasioni mi dŕ sull'occhio il gruppetto dai cinque ai sette uomini di media etŕ, in tight e cilindro. Sono costoro i notabili di Kirchhorst; poiché la comunitŕ non possiede un carro funebre, i vicini portano la bara a spalla fino al cimitero, e si radunano con un invito di questo tenore: Jur Vadder mot mit an'n Sarg faten.

(Vostro padre dovrebbe dare una mano per la bara.) Di sera visita dei vicini, ma proprio mentre si avviava la conversazione, si scatenarono le sirene di Hannover. Raduno nella stanza di sotto, con cappotti e valigie come nella cabina di [p. 158]

una nave in pericolo. Il comportamento durante questi attacchi č mutato; la gente sente ormai la vicinanza della catastrofe.

Sopra, vidi dalla finestra dell'Ťeremitaggio per i giorni chiari di autunnoť le catene rosse e variopinte dei proiettili, che dal Bult (1) vengono lanciati contro la cortina di nubi, e vidi i bagliori guizzanti delle scariche e la vampa degli incendi in cittŕ. Alcune volte la casa barcollň dalle fondamenta, benché le bombe cadessero a grande distanza. La vicinanza dei bambini dŕ a questi avvenimenti un tono piů stringente e piů cupo.

Kirchhorst, 10 novembre 1942

A quanto dicono, ieri non si trattň che di una quindicina di aeroplani. Molto piů di queste cose mi preoccupa lo sbarco degli americani nell'Africa settentrionale. Il mio modo di prendere parte alla storia contemporanea mi sembra quello di chi si sente coinvolto non tanto in una guerra mondiale, quanto in una guerra civile mondiale. Mi sento preso in un intrico di conflitti, ben diverso da quello degli stati nazionali in lotta fra loro.

Berlino, 12 novembre 1942

Al mattino partenza, con mamma e Perpetua. Per prendere congedo mostrai al piccino una bell'anatra maschio, che vicino alla fermata nuotava con grande gusto in una pozzanghera. Non mi era mai accaduto di mettermi in viaggio cosě, senza alcuna idea di come sarebbe andato e delle possibilitŕ che mi avrebbe offerto; sono simile a un pescatore che in una giornata d'inverno getti la sua rete nell'acqua torbida.

Durante il viaggio studi fisionomici. Il sottile, quasi impercettibile tratto di esperienza, che segnava gli angoli della bocca d'una giovane ragazza. Cosě il piacere lascia scalfitture, come il diamante.

La sera a Dahlem. Abitiamo da Carl Schmitt.

Berlino, 13 novembre 1942

Venerdě, 13 novembre. E per di piů, la prima neve dell'annata. Di mattina passeggiata con Carl Schmitt nel Grunewald.

Berlino, 15 novembre 1942

Lettura della rivista Zalmoxis, che ha preso questo nome da un Ercole scitico menzionato da Erodoto. Vi lessi due saggi, uno sui riti stabiliti per l'estrazione e l'uso della radice della mandragora, e un altro sul Symbolisme aquatique, che tratta dei rapporti tra la luna, le donne e il mare. Tutti e due di [p. 159]

Mircea Eliade, il direttore della rivista. Di lui, come del suo maestro René Guénon, C' S' mi dŕ informazioni dettagliate.

Significativi sono particolarmente i rapporti etimologici tra le conchiglie e i genitali femminili, come vediamo nella parola latina conca e in quella danese Kudefisk (conchiglia), ove Kude ha lo stesso significato di vulva.

Il piano che si profila in questa rivista č molto promettente; anziché una scrittura logica, si tenta una scrittura figurata. Son cose che mi fanno l'impressione del caviale, delle uova di pesce; in ogni frase c'č fertilitŕ.

C' S' mi regalň anche un libro di De Gubernatis: La mythologie des plantes. L'autore č stato sessant'anni fa professore di sanscrito e di mitologia a Firenze.

La sera abbiamo passeggiato per Dahlem oscurata; parlando dei sorteggi giornalieri di Herrnhut, (2) delle quartine di Nostradamus, di Isaia e delle profezie in genere. Che le profezie si avverino, e in tempi disparatissimi, č un pronostico al quale si riconosce la vera e propria forza profetica della visione. Col decorrere del tempo si ripete caleidoscopicamente ciň che il veggente vede negli elementi. Il suo sguardo non posa sulla storia, bensě sulla sostanza, non sul futuro, ma sulla legge. Giustamente, quindi, la pura conoscenza di date future e di oroscopi futuri passa come indizio di un'intelligenza morbosa o di bassa magia.

Breve visita a Popitz, dove vidi per qualche minuto anche il chirurgo Sauerbruch. Conversazione sulla differenza tra autoritŕ militare e medica, come piů o meno i due poteri confluiscono nelle funzioni del medico militare, e a volte sviluppano contrasti. Poi sulla grande edizione di classici antichi che il ministro ha in programma.

Lötzen, 17 novembre 1942

Ieri alle nove partenza dalla Schiesischer Bahnhof dove mi accompagnň Perpetua. Sedemmo per un po di tempo nella sala d'aspetto. Poi, al treno, vennero Hans e Rehm, che non posso portare con me. Dopo la partenza mi misi presto a dormire d'un sonno profondo, e mi svegliai tardi, quando eravamo in piena Masuria. Un paesaggio che ricorda un po il capriolo, per un non so che di modesto e di segreto, con la sua bruna pelliccia di terra dal cui folto ti guardano i silenziosi occhi dei laghi.

Passai il giorno nei campi forestali intorno ad Angerburg e a Lötzen, dove mi procurai legittimazioni e permessi di circolazione, e ora sto qui a Lötzen nell'albergo, in una stanza giŕ mezzo in rovina.[p. 160]

Lötzen, 18 novembre 1942

Ancora a Lötzen, poiché tutti i posti nell'aeroplano di Kiev sono occupati. La disponibilitŕ č diminuita in seguito a un disastro avvenuto tre giorni or sono, provocato dal gelo.

Mattinata nello squallido cimitero della cittŕ, pomeriggio, al museo, che dovrebbe piuttosto essere considerato un Heroön, poiché vi sono raccolti soprattutto i cimeli delle battaglie della Prussia orientale combattute nel 1914. E' stata una visita penosa; son cose ancora troppo recenti. Il corpo di quella guerra non č ancora imputridito. E a ciň si aggiunge la spettrale resurrezione di molti dei suoi fenomeni. Spettri nei cimiteri.

Lötzen, 19 novembre 1942

Di mattina all'aerodromo, ma sempre, a causa del tempo, mancava nuovamente un certo numero di posti. Rimarrň qui anche domani.

Prima di mangiare feci una breve passeggiata tra i campi; osservai davanti a un granaio abbandonato due cappellacce.

Pensiero: in viaggio si dovrebbe essere imbacuccati cosě contro il freddo come questi uccelli dal loro rivestimento di piume. Quante volte li ho invidiati, quando in un bosco coperto di neve li ho visti fermi su qualche ramo, solitari, ma non abbandonati. Come a loro sono date le piume, cosě a noi la nostra aura psichica, che ci protegge e ci difende dalla perdita di calore. Essa fortifica e difende l'uomo con la preghiera, della quale solo questo basta a far capire l'impareggiabile valore.

Il pomeriggio in macchina col maggiore Dietrichsdorf a Widminnen, dove eravamo stati invitati da uno dei suoi camerati che ha un podere da queste parti. Era giŕ quasi buio; a occidente un lago silenzioso era avvolto di vapori bruni e violetti; mentre l'oriente riluceva di delicati riflessi di un fresco verde. Era incorniciato di giovani betulle, i fusti bianchi splendevano folti nel bruno tenero del boschetto che li circondava.

A Widminnen fummo accolti con caffč e montagne di focacce. Poi bevemmo il Bärenfang (acchiappaorsi) della Prussia orientale, una forte soluzione di miele e di alcool. Il miele serve ad attirare i ghiottoni, che restano poi storditi dallo spirito. La sera comparvero a tavola salumi, cosce e petto d'oca bollita. E poi la conversazione, che anch'essa s'aggirava su questi temi. In queste province orientali la vita circola un po piů lentamente, con forza tonica maggiore, maggior sonnolenza e pacato godimento. Ci si avvicina ai paesi degli orsi.

Il nostro ospite era un grande cacciatore, nella sua stanza, tra gli animali impagliati, mi colpě una

nocciolaia degli abeti, mai vista; un uccello marrone con chiazzatura chiara e coda orlata di chiaro, proprio il colore mimetico che ci vuole al crepuscolo nei boschi di abeti del settentrione.[p. 161]

Lötzen, 20 novembre 1942

Di mattina passeggiata intorno al forte Boyen, i cui spalti merlettati sono cintati da un bosco rado di betulle e di ontani.

Sulle nude cime degli alberi svolazzavano stormi di cornacchie bige.

Passai per la collinetta che si sporge sul lago, con il suo alto crocifisso di ferro, eretto a ricordo di Bruno di Querfurt, che qui subě il martirio il 9 marzo dell'anno 1009 come missionario.

Lettura: ho continuato Geremia, e ho sfogliato un poco La mort et ses problemes di Henri Bon. Vi trovai citata una sinistra opinione di Parmenide, che attribuisce una certa sensibilitŕ ai cadaveri, in grado, secondo lui, di avvertire il silenzio, il freddo, l'oscuritŕ.

Leggendo pensai con orrore alle teste dei cavalli caduti, che vedevo mutare d'aspetto in modo raccapricciante, a mano a mano che l'avanzata in Francia procedeva.

Di sera, nell'oscuritŕ, ancora una volta sul lago, mentre la luna splendeva tra le nuvole. Mi sentii nell'intimo piů forte, e per questo piů curioso di vedere come finirŕ questa spedizione.

Kiev, 21 novembre 1942

Verso le nove, partenza in aeroplano. Banchi di nuvole basse, nevicava leggermente. Vidi ancora una volta dall'alto i laghi intorno a Lötzen, con i loro orli di betulle e le pallide cinture di canne.

Poi campi, cosparsi leggermente di neve, cosě che sotto il manto ancora traspariva il bruno della terra e il verde del seminato.

Seguirono foreste di pini selvatici e paludi ingiallite striate di vene di acqua azzurra, che rilucevano in mezzo alla brina, e la terra grassa, nera delle torbiere. E qua e lŕ grandi aree o piccole isole verde-bruno di terreno coltivato, con abitati isolati, e raggruppati in fila lungo le strade. Le capanne e le stalle giacevano nel sonno, ma le orme dei passi sulla neve, disposte a ventaglio, tradivano la sollecita cura di chi era andato nei granai, nei fienili e nei pagliai per provvedere di fieno, di paglia e di altro mangime le bestie.

Verso mezzogiorno le nubi diventarono piů dense e l'apparecchio sfiorava quasi il terreno. Mi ero un po appisolato quando, svegliandomi, vidi alzarsi una lunga fiamma rosso-pallida dal cofano del motore. L'apparecchio piegava sempre piů verso terra, semplicemente perché avevamo raggiunto Kiev. Ma io credetti in un primo momento che fosse un incendio e provai un improvviso terrore insieme a un senso di sorpresa, come se si trattasse di un sogno, e la risultante fu una specie di attenzione esasperata. In questi momenti si desta in noi non so quale antica memoria.

Dopo l'atterraggio parlai ancora brevemente col pilota della disgrazia avvenuta la settimana scorsa in questo aeroporto.

L'apparecchio caduto bruciň completamente, si trovarono i cadaveri dei viaggiatori ammucchiati addosso alla porta che probabilmente, in seguito all'urto, s'era chiusa ermeticamente.

A Kiev mi fu dato alloggio al Palace Hôtel. Benché accanto ai [p. 162]

lavandini mancassero gli asciugamani, nella sala di scrittura l'inchiostro, per le scale qualche gradino di marmo, dicono sia il migliore albergo di tutta la Russia. Anche i rubinetti, per quanto li girassi, non davano acqua, né calda né fredda. Neppure nei gabinetti c'era acqua, perciň tutto il Palace Hôtel era invaso dal cattivo odore.

Passai quell'ora che mancava all'imbrunire girando per le strade della cittŕ, dopo di che fui contento di tornare all'albergo. Come esistono paesi incantati a questo mondo, cosě ne esistono altri ove il disincantamento č stato compiuto, senza lasciare nessuna traccia dietro a sé del meraviglioso.

Rostov, 22 novembre 1942

Dividevo la stanza con un giovane capitano d'artiglieria, il quale, appena cominciň a fare freddo, malgrado tutte le mie proteste, mi volle coprire col suo mantello. Svegliandomi, vidi che s'era accontentato di una sottile coperta. Inoltre, egli dette la caccia a un grosso ratto, sbucato da uno dei crepacci di questo albergo con l'intenzione di banchettare sulle mie modeste provviste.

La sveglia fu data di buon'ora. Verso le sei, con tempo nebbioso, lasciavamo l'aeroporto. Il volo ci portň a sfiorare gli immensi campi di grano dell'Ucraina: soltanto qua e lŕ ingiallivano ancora le stoppie, mentre sulla distesa dei campi splendevano giŕ le zolle nere vangate di fresco. Pochi alberi, invece frequenti burroni che si diramavano in una quantitŕ di profonde crepe scavate dall'acqua, mettendo a nudo i segreti della buona terra, che giunge a impensate profonditŕ, cosicché le messi non toccano che la sua fronda piů alta, leggera e sottile come un alito. Alle nove a Stalino e un'ora dopo a Rostov. Qui il tempo diventň cosě malsicuro che il pilota decise di portare la valigia del corriere fino a Voro4(2)silovsk, lasciando a terra i passeggeri, tanto piů che si era andata formando una spessa crosta di ghiaccio sul profilo dell'apparecchio.

Decisi di continuare il giorno dopo il mio viaggio in ferrovia fino a Voro4(2)silovsk, e presi alloggio nella ŤDimora degli ufficialiť Cosě si chiama una di queste squallide case, con i paglericci in fila per terra e i corridoi invasi di puzzo.

Giro per la cittŕ; le stesse immagini di disincantamento. A Rio o a Las Palmas o lungo qualche sponda del

mare le mie passeggiate somigliavano a una ben composta melodia, qui invece le dissonanze offendono lo sguardo. Vidi giocare alcuni bambini stracciati: scivolavano sul ghiaccio, e ne fui sorpreso come da una luce colorata vista in un inferno. L'unica merce in vendita sono i semi neri di girasole, che le donne sulle soglie delle case bruciate espongono nelle piatte ceste di paglia. Sulle cime degli alberi, nei viali più percorsi dal traffico, ho osservato gruppi di nidi: probabilmente sono nidi di corvi.

Disgraziatamente non sono sufficientemente equipaggiato; non immaginavo che perfino inezie come uno specchietto, un [p. 163]

temperino, il filo da cucire o lo spago siano qui cose introvabili.

Fortunatamente continuo a incontrare gente che mi aiuta. Spesso sono lettori miei, allora reputo il loro aiuto come un capitale che č mio.

Rostov, 23 novembre 1942

Al mattino alla ŤCasa del soldatoť, dove mi riuscě di scovare un piatto di minestra. Tento di mangiare meno pane possibile, perché ha un aspetto poco invitante e certamente non č cibo da convalescenti.

Ho cambiato la valuta. Le banconote russe portano ancora il ritratto di Lenin. Per calcolare il cambio, l'impiegata si servě di una macchina calcolatrice che somigliava a un pallottoliere: faceva saltare qua e lí le palline con molta abilitŕ. Tuttavia mi dicono che il paragone non č esatto, perché chi sappia usare questa specie di calcolatrice arriva, in ogni modo, al risultato prima che con carta e matita.

Di pomeriggio in uno dei rari caffč che possono vendere generi al mercato libero; un pezzetto di torta costa due marchi, un uovo tre. E

si diventa tristi a vedere la gente in attesa mezza addormentata, come nelle sale di aspetto prima di partire per un'orribile meta. E

dire che quelli che siedono lě sono i privilegiati.

Nuovi studi sulle strade; perdura l'impressione di un oriente smagato. L'occhio deve abituarsi alla vista delle cose più sgradevoli che si possano immaginare; non trova alcuna oasi, alcun punto di riposo. A posto sono soltanto gli oggetti tecnici: le ferrovie, le automobili, gli aeroplani, gli altoparlanti e, naturalmente, quanto appartiene al mondo delle armi. Manca invece tutto ciň che č organico, cibo, vestiario, calore, luce. Questo vale in più alto grado dei gradini più alti della vita, della gioia, della felicitŕ, dell'allegria, della serenitŕ, della caritŕ. E dire che ci troviamo sopra uno dei suoli più ricchi della terra.

Sembra che la storia della torre di Babele si ripeta continuamente.

Qui non siamo più nella fase preliminare, ma dopo la confusione delle lingue e dopo la caduta. Queste opere razionali portano sempre in sé il germe della rovina. La freddezza della tecnica attira il fuoco, come il ferro attira il fulmine.

Nei palazzi pubblici e industriali, che sono stati incendiati, le riquadrature delle finestre in alto, dove la fiamma č passata, sono calcinate di rosso; ai due lati si disegnano le ali nere del fumo. I pavimenti sono crollati; lungo le pareti vuote pendono i radiatori dei termosifoni. Dalle cantine emergono contorti cespugli di ferro vecchio e, tra i mucchi di cenere, bambini stracciati armati di ramponi cercano resti di carbone. Si cammina attraverso un mondo di rottami, nel quale i ratti si sentono a proprio agio.

Quanto a industria, oltre alle venditrici di semi di girasole, non si vedono che ragazzi con le spazzole per pulire le scarpe, e [p. 164]

altri che si sono rabberciati carrettini per portare i bagagli ai soldati. Prendono più volentieri pane e sigarette che denaro.

Il vestiario rasenta il camuffamento; sembra che gli uomini si mettano addosso tutti i pezzi di vestiario che posseggono, e che non se li levino nemmeno di notte. Soprabiti se ne vedono pochi, in genere si tratta di grosse vestaglie imbottite, che perň, come tutto il resto, cascano a pezzi. In testa hanno berretti con paraorecchi o con risvolti imbottiti. Si vede spesso anche il berretto sovietico color sabbia che finisce con una punta che ricorda quella dell'elmo.

Quasi tutti, particolarmente le donne, portano sacchi in spalla; il loro aspetto desta l'impressione di un'esistenza gravosa, piena di pesi. Hanno un'andatura rapida, inquieta, ma senza una meta chiara, come in un formicaio dove qualcuno abbia allungato la mano.

In mezzo a questa folla, una quantitŕ di uniformi, anche ungheresi e romene, e altre completamente sconosciute, forse dei volontari ucraini o del servizio di sicurezza locale. Quando cala il buio si sentono spari nella zona deserta delle fabbriche distrutte vicino alla stazione.

Nel pomeriggio furono fermati i soldati che stavano per andare in licenza ed erano in attesa del treno; raggruppati alla meno peggio, furono mandati al fronte. Pare che i russi abbiano rotto il fronte a nord di Stalingrado.

Voro4(2)silovsk, 24 novembre 1942

Verso sera proseguii il viaggio, fino a Kropotkin, dove arrivammo alle quattro del mattino. Dormii al buffet della stazione fino alla partenza del treno per Voro4(2)silovsk. In soli due giorni mi sono abituato a una esistenza passata in scompartimenti stracarichi, in sale fredde, senza acqua, senza servizi, senza cibi caldi. Ma si vede chi sta peggio; per esempio i russi, che sotto la gelida sferza del vento viaggiano in piedi sui carri merci scoperti o sui predellini.

Il viaggio mi ha portato attraverso le fertili steppe del Kuban; i campi erano stati mietuti, ma poi lasciati in gran parte abbandonati.

Imponenti le dimensioni di questi campi, che si aprono a perdita d'occhio. In questa nuda distesa si eleva di tanto in tanto un gruppo di silos, di serbatoi o di granai, dai quali splende l'oro giallo o bruno di montagne di grano, come una divinitŕ, nella quale si fosse trasformata la buona terra con la grazia della sua fertilitŕ. Sono ancora visibili tracce di colture di frumento, di granturco, di girasoli e di tabacco. Lungo la ferrovia c'č tutta una flora bruna di piante secche, di cardi e di altre composite; c'č tra l'altro anche una pianta che assomiglia a un equiseto, ma della forma e della grandezza d'un piccolo abete. Quest'inventario floreale mi ricorda quei fiori giapponesi che da bambino scioglievo nell'acqua tiepida; in modo molto simile tento ora di indovinare alcune specie, facendole rifiorire con l'aiuto della mia fantasia.

[p. 165] Dopo l'imbrunire arrivo a Voro4(2)silovsk, dove, avendo telefonato dalla penultima stazione alla sezione militare, mi attendeva una macchina. Fui alloggiato nella sede della GpSu.

L'edificio č di proporzioni immense, come tutto ciň che si riferisce alla polizia e alle prigioni. Mi fu assegnata una stanzetta con un tavolo, una sedia, un letto e, soprattutto, con i vetri alle finestre. E trovai anche un pezzetto di specchio per farmi la barba.

Dopo le dure esperienze di questi ultimi giorni, ho imparato ad apprezzare il valore di queste cose.

Voro4(2)silovsk, 25 novembre 1942

Il tempo č piovoso, le strade sono coperte di fango. E cosě per un po di tempo rimarrň fisso in questo paese. Alcuni quartieri che ho attraversato fanno una impressione piů simpatica di quello che ho visto finora. Soprattutto le case che risalgono all'epoca degli zar emanano un certo calore, mentre ognuno di quegli immensi casoni, che i soviet hanno fatto spuntare come per incanto dal suolo, opprimono la terra per un'ampia distesa circostante.

Di pomeriggio salii sull'altura ove sorge la chiesa ortodossa, un rosso edificio bizantino con la cupola della torre mezza crollata. In genere, da tutti i vecchi edifici traspare sempre l'elemento barbarico, che tuttavia riesce piů gradevole allo sguardo della astratta nuditŕ delle nuove costruzioni. Qui si puň dire con Gautier: La barbarie vaut mieux que la platitude, nel qual caso la traduzione migliore di platitude č nichilismo.

Di pomeriggio comparve a tavola il nuovo comandante supremo del corpo d'armata il Generaloberst (3) von Kleist. Come quasi tutti gli alti ufficiali di questa guerra, mi era giŕ noto dai tempi di Hannover. Conversazione sul generale francese Giraud, che attualmente ha il comando di Tunisi. Pare che, subito dopo la sua fuga, Hitler abbia detto che da Giraud c'erano da aspettarsi ancora molte cose spiacevoli.

Le voci delle donne, particolarmente delle giovani, non sono precisamente melodiose, eppure sono piacevoli. Nascondono un senso di forza e di serenitŕ; in esse si sente che la vita fa vibrare una sua corda. Pare che i mutamenti costruttivi e schematici scivolino su queste forze della natura senza intaccarle. Osservai qualcosa di simile nei negri sudamericani; una profonda gioconditŕ che ha resistito alla schiavitů dopo tante generazioni. Del resto, il medico maggiore von Grävenitz mi raccontň che alle visite mediche la grande maggioranza di queste ragazze risulta intatta. Ciň č visibile anche fisionomicamente; č difficile dire se lo portino scritto in fronte o negli occhi, certo una argentea luce di purezza s'irradia da questi visi. Non č la luce viva della virtů [p. 166] attiva, ma piuttosto una luce riflessa, come quella lunare. Ma forse proprio per questo si intuisce il grande potere che irradia da questa serenitŕ.

Voro4(3)silovsk, 26 novembre 1942

Nevicata, con forte vento. Tentai dapprima, per avere uno sguardo d'insieme, di salire sul campanile, ma giunto a metŕ trovai i gradini che portavano in cima carbonizzati. Cosě mi limitai a dare da lě uno sguardo tutto intorno e poi mi diressi verso un bosco rado che avevo scoperto dall'alto. Ma purtroppo la strada non era praticabile, tanto che dovetti fermarmi e mi misi a guardare uno stormo di uccelli che guizzava tra cespugli e siepi. Somigliavano alle nostre cincie more, ma un po piů grandi e di colore piů vivo.

A tavola vidi il maggiore von Oppen, figlio del mio vecchio comandante di reggimento. Parlammo tra l'altro della poesia Il Tauro che Friedrich Georg ha dedicato alla memoria di lui che č rimasto laggiů.

Di pomeriggio vaccinazione contro la febbre petecchiale. La vaccinazione č sempre un atto strano; una volta la confrontavo volentieri col battesimo, ma forse la corrispondenza piů esatta nel mondo religioso č con la comunione. Noi sfruttiamo l'esperienza viva che gli altri hanno raccolto per noi, a prezzo di sacrifici, di malattie, di morsi di serpenti. La linfa dell'agnello che ha sofferto per noi. In genere, tutti i nostri miracoli sono giŕ in precedenza compiuti e chiusi nella materia, che acquista cosě senso e valore assoluti.

La sera, il tenente colonnello Schuchardt mi spiegň sulla grande carta la situazione che si č creata in questi giorni nella zona dell'armata vicino a noi, con la rottura del fronte da parte dei russi. Il colpo ha frantumato in un primo momento le resistenze del fronte tenuto dai romeni, e quindi ha provocato l'accerchiamento della sesta armata. Una sacca di questo genere va rifornita dall'aria, finché si riesce a ricostruire un ponte.

La vita in queste zone circondate dalla distruzione pretende l'impossibile; č simile, nella sua minaccia, a quella delle antiche cittŕ assediate, ove non c'era da aspettarsi clemenza.

Moralmente č la stessa cosa. Si vede la morte avvicinarsi da lontano, per settimane e per mesi. Cosě si arriva al pareggio: la struttura politica che si sono dati gli stati compare nel suo rovescio guerriero.

Voro4(3)silovsk, 27 novembre 1942

Di mattina al Museo civico, fondato ancora all'epoca degli zar. La parte essenziale consiste di una raccolta zoologica, piuttosto deperita col tempo. C'erano serpenti sbiaditi dal sole, che si intrecciavano intorno a certi rami e sembravano bianche ombre squamose; altri erano rinsecchiti come mummie, perché l'alcool [p. 167]

dei vasi di vetro era svanito. Perň si vedeva che tutte queste cose erano state a suo tempo disposte con amore e con senso plastico. Chi ha una certa esperienza, se ne accorge da piccoli indizi; e del resto un piccolo scritto, che mi capitň tra le mani, indicava l'esistenza di appassionati amatori locali: Acta Societatis Entomologicae Stauropolitanae, 1926. Stavropol č l'antico nome di Voro4(3)silovsk.

Tra le bestie impagliate notai due esseri con due teste, una capra e un vitello. La capra era bifronte, come Giano, mentre il vitello aveva due grugni, ma tre occhi soltanto, e quello singolo era collocato polifemicamente in mezzo alla fronte. La fusione di questi elementi non era riuscita priva di una certa eleganza estetica, come se fosse stata una combinazione studiata, l'abbozzo non di un animale, ma di un essere mitologico.

Sarebbe del resto un bel compito, tanto per lo studioso di storia naturale, quanto per chi si occupa delle scienze dello spirito studiare il fenomeno del Ťbicefalismoť Si concluderebbe, probabilmente, relegando il fenomeno tra quelle infime manifestazioni di vita che sono tra il mondo vegetativo e quello demonico. Mentre i vantaggi che potremmo immaginare, per esempio una particolare spiritualitŕ stereoscopica e la possibilitŕ di un inaudito tipo di monologo, ci verrebbero dati in modo molto piů semplice e piů geniale dalla formazione bilaterale del cervello.

Malgrado fosse ancora molto presto, vidi un certo numero di visitatori attenti davanti alle vetrine. C'erano, per esempio, due donne vestite da contadine, che conversavano sugli oggetti esposti e si divertivano a osservare, tra l'altro, una conchiglia rosa munita di lunghi pungiglioni come un istrice.

La sera dall'ufficiale di sussistenza, il tenente colonnello Merk; era evidentissima in lui quella forma d'intelligenza precisa e concreta, che distingue questi organizzatori delle retroguardie.

Servivano a tavola, con molta grazia, due sorelle coreane.

Conversazione con un certo capitano Dietloff, che prima della guerra era stato da queste parti come direttore di una grande azienda agraria; parlammo delle coltivazioni e dei raccolti possibili su questi terreni. C'č abbondanza di tutto e quindi anche, come sempre accade, di mali. Esistono per esempio dei venti gelati, che in pochi minuti distruggono il grano in fiore; esiste la ruggine o uredine, che al tempo del raccolto si solleva in nubi cosě dense di polvere che i cavalli diventano ciechi; inoltre ci sono legioni di cavallette e di Ťinsetti di giugnoť, e cardi il cui torsolo raggiunge la grossezza di un braccio. Temuto č anche un pruno, che a un certo punto si chiude formando una sfera, che poi si stacca dalle radici, imputridisce e, spinta dal vento di autunno, rotola per i campi ove sparge i suoi semi.

Voro4(3)silovsk, 29 novembre 1942

Di mattina al mercato grande, che č molto frequentato, ma dove ci sono scarse mercanzie. Sono prezzi da tempi di carestia. [p. 168]

Pagai tre marchi per una piccola spagnoletta di filo, che in Francia ancora pochi giorni fa costava pochi centesimi. Attorno a un mendicante che cantava e aveva un moncherino bendato di fresco, si affollavano gli uditori, pareva che ascoltassero non tanto la musica quanto le parole di quella storia che non finiva mai.

Passň anche un funerale. Davanti c'erano due donne che portavano una croce di legno, inghirlandata, ed erano seguite da altre quattro col coperchio della bara sulle spalle come fosse stata una barca ornata di fiori. La bara stessa poggiava su tele di lino sostenute da quattro giovanotti, il morto era una donna che poteva avere trentasei anni, aveva i capelli neri e i tratti del viso marcati. Il capo poggiava su un cuscino di fiori e sotto i piedi era posato un libro nero. Conoscevo giŕ da Rodi questo costume ortodosso, che mi piace moltissimo: si mostra l'uomo per l'ultima volta alla luce. E' come se fosse ancora cosciente e consapevole di prendere congedo da tutti prima di scendere nell'oscuritŕ.

In questi giorni ho pensato ancora al piano di un nuovo lavoro: Il sentiero di Masirah. Othfried, che parla in prima persona, inizia il suo racconto quando, attraversato il grande deserto, comincia a capire che la costa č vicina. Vede formazioni di sale, cavallette e serpenti, una fauna e una flora che sembrano nate dal mondo dell'arida sabbia. Poi vede spineti in fiore e, finalmente, palme e tracce di abitati abbandonati. Perň č terra distrutta e deserto. Ogni tanto incontra cittŕ devastate, e davanti alle brecce aperte nelle mura vede grandi catapulte insabbiate, come l'apriostriche che si lascia vicino ai gusci d'ostrica.

Othfried č in possesso di una carta che fu disegnata da Fortunio e che, metŕ in lettere, metŕ in geroglifici topografici, descrive la strada che porta a Gadamar, dove Fortunio ha trovato una miniera di pietre preziose. Lo studio di questa carta č faticoso, e perciň Othfried avrebbe scelto piů volentieri la via del mare, ma č stato costretto a seguire questo tracciato, poiché un'indicazione si ricollega all'altra, come gli anelli. Si direbbe che Fortunio ponga un compito davanti a chi ha in mano questa strana carta, compito la cui soluzione sarŕ coronata dal ritrovamento del tesoro. Il carattere di queste prove, da avventuroso diventa spirituale e infine addirittura etico.

Othfried, che dispiega sera per sera questa carta come il mantice di un'armonica, avrebbe da gran tempo rinunciato all'impresa, se non fosse sempre nuovamente spronato dalla vista di una pietra preziosa datagli da

Fortunio per campione. E' un opale della forma e della grandezza di un uovo d'oca, che brilla in tutti i colori del velo d'Iride, con una magica profonditŕ di nuvole variopinte. A chi l'osserva a lungo, rivela giochi magici e immagini del futuro e del passato. La miniera di pietre preziose risale alle favolose etŕ della Terra, č un'ultima testimonianza delle scomparse ricchezze di un'etŕ aurea. Fortunio diceva che il solo volerla basta per essere felici.

Il sentiero di Masirah, che Othfried deve percorrere insieme [p. 169]

ai suoi compagni (un sentiero tagliato a un'altezza paurosa a picco sul mare), rappresenta una delle prove etiche. La sua storia, la sua topografia. E' uno strapiombo cosě stretto e la roccia č cosě priva di qualsiasi anfrattuositŕ, che vi puň poggiarsi un solo piede di uomo o di animale alla volta. Poiché l'occhio non arriva a percorrerlo tutto, per evitare che le carovane si scontrino c'č, alle sue due estremitŕ, una specie di pulpito, dal quale si annuncia con un grido l'intenzione di imboccare il sentiero. Othfried trascura di dare l'avviso, lo stesso fa un gruppo di ebrei di Ophir, che viene dalla direzione opposta. Le due parti si incontrano con i loro muli nel punto piů stretto, piů tremendo dell'abisso, dove il cuore s'agghiaccia alla sola idea di doversi voltare. Come risolvere il conflitto, che minaccia di finire con la rovina di uno dei due gruppi, o anche di tutti e due?

Durante il mio giro per il mercato riflettei su questo tema, e pensai che era peccato trarne la narrazione di un singolo episodio staccato, mentre si presta a raffigurare addirittura tutto il cammino della vita. La carta allora dovrebbe adombrare il destino, segnato in essa come nelle linee della mano. La miniera di pietre preziose č la corona che premia per la strada compiuta. E cosě molti altri motivi potrebbero fondersi in questa trama.

Certo questa ispirazione mi viene in un momento pochissimo indicato. Oggi ho riposto la prima pagina che ho scritto. Forse verranno giorni piů liberi e piů propizi.

Voro4(3)silovsk, 30 novembre 1942

Al cimitero, il piů abbandonato cimitero ch'io abbia visto finora.

Si estende su una vasta superficie rettangolare, un muro mezzo crollato lo racchiude. Sorprende la mancanza di nomi; non ci sono quasi iscrizioni, né sulle lastre tombali coperte di muschio né sulle croci di sant'Andrea corrose dal tempo, tagliate in una tenera pietra d'un bruno-oro. Su una tomba credetti di poter decifrare la parola Patera a caratteri greci, e pensai a Kubin e a Perla, la sua cittŕ di sogno, come mi č accaduto piů volte girando per questi paesi.

Sulle tombe son cresciuti fitti cespugli; cardi e lappole invadono dappertutto. In mezzo a questo verde hanno scavato qua e lŕ, come a caso, altre fosse che non portano alcun segno distintivo, né di pietra né di legno. Soltanto delle vecchie ossa sbiadiscono sul fondo rimosso. Vertebre, costole, tibie disposte come in un gioco di pazienza; vidi, vicino al muro, anche un teschio infantile verdognolo per la muffa.

Ritorno per i quartieri periferici in rovina. Nella costruzione delle case, nel taglio dei visi, in infiniti particolari, per lo piů imponderabili, i sensi afferrano un'assonanza, un'atmosfera asiatica.

Notai questo specialmente vedendo un bambino incrociare curiosamente le mani in grembo. C'č qualcosa di sospeso negli elementi, una specie di nebbia leggera e una fine irradiazione [p. 170] trasmessa dall'al di lŕ del visibile. Il terzo occhio, l'organo parietale, di cui gli scienziati credono di aver trovato il ricordo, era forse l'occhio che coglieva le immagini primordiali; gli antichi vedevano i paesi, gli animali, le fonti, gli alberi (tutto quello che noi vediamo come corpo) come figure, come dče e demoni.

Voro4(3)silovsk, 1 dicembre 1942

Visita all'Istituto della Peste, che lavora con scienziati e personale russi. Questa terra lussureggiante č anche l'Eldorado dei morbi e delle malattie: la febbre ucraina, la dissenteria, il tifo, la difterite e una specie di itterizia epidemica della quale non č stato trovato ancora il virus. La peste, a quanto dicono, ritorna ogni dieci anni; comparve nel 1912, nel 1922, nel 1932, e dovrebbe dunque ricomparire quest'anno. Se la trascinano dietro le carovane che vengono dalla zona di Astrakhan. Dapprima fa strage di roditori. E'

una specie di segnale. In questi casi, l'istituto organizza spedizioni di zoologi, batteriologi e osservatori per studiarla nei suoi particolari. L'avanzata dell'epidemia viene osservata e combattuta da un cordone di stazioni minori: sono i fortini contro la peste. Particolare cura viene dedicata alla distruzione dei ratti, affidata a cacciatori specializzati, i Ťderattizzatoriť, presenti in tutti i kolchoz.

Conversazione col direttore scientifico, il professor Hach, che mi fece un'impressione piacevole. Questo rapporto da uomo a uomo, che i francesi chiamerebbero umano, con i russi acquista un altro aspetto elementare, che io sento, senza capire bene: quell'amabilitŕ che in Francia č frutto di un nobile sforzo e appartiene alle attivitŕ dell'anima, qui pare piuttosto frutto di una specie di rilassamento, ha un tratto piů femminile, ma anche piů oscuro, piů amorale.

Il professor Hach č condannato a una forma temperata di esilio, denominata Ťmeno seiť: cioč egli non puň soggiornare nelle sei cittŕ principali dello stato.

L'istituto, che prepara inoltre grandi quantitativi di vaccino, subito dopo l'ingresso delle truppe tedesche fu messo sotto la protezione del nostro comando; gli fu assegnato, per l'approvvigionamento dei viveri, un kolchoz che fino allora era servito a mantenere e a ospitare ottocento malati di mente. I ricoverati, per dare posto all'istituto, furono soppressi dal servizio di sicurezza tedesco. Questi fatti tradiscono molto chiaramente

la tendenza del tecnico a sostituire l'igiene alla morale, come sostituisce la propaganda alla veritŕ.

Voro4(3)silovsk, 2 dicembre 1942

L'odore dello scannatoio talvolta č cosě forte, da soffocare in me ogni voglia di lavorare, di dare forma ai pensieri o alle immagini.

La malvagitŕ ha in sé un elemento soffocante e [p. 171] deprimente; il terreno umano diventa inospitale, č come quando in un campo c'č una carogna nascosta. Tutto intorno le cose perdono la loro magia, il loro profumo e il loro sapore. Lo spirito perde interesse ai compiti che un tempo l'occupavano e lo animavano. Ma proprio contro questo bisogna reagire. I fiori che crescono sulle creste della morte non devono impallidire ai nostri occhi, anche se l'abisso č cosě vicino.

Questa č la situazione descritta nelle Scogliere.

Voro4(3)silovsk, 4 dicembre 1942

Tempo nebbioso; si schiarě verso sera, lasciando sospeso nell'aria un velo che lasciava intuire le stelle nascoste.

I semi di girasole, qui, vengono offerti dappertutto. Sono neri, con una sottile striatura bianca. Giovani e vecchi, camminando o stando fermi, non fanno che masticare questi semi; se li mettono uno dietro l'altro in bocca, li rompono coi denti sputano l'involucro e mangiano il piccole seme. Puň essere un passatempo qualsiasi come il fumo, oppure un modo di nutrirsi a gocce. Si dice tra l'altro che diano alle donne quel petto sodo che qui hanno tutte. Ovunque si cammini si vede la pula di questi semi per terra come dopo un passaggio di roditori.

Nei miei rapporti con gli uomini, mi avvedo di non destare simpatia tra gente di mezza misura, come intelligenza e come carattere; mentre mi č facile trattare con i semplici o con le persone piů evolute.

Somiglio, dunque, a un pianoforte di cui risuonino soltanto i tasti estremi. Per questa ragione i rapporti usuali mi sono difficili, sono sempre una faticosa traduzione nel linguaggio quotidiano. Mi sembra spesso di muovermi in un mondo per il quale non sono attrezzato. Un giorno non sarŕ piů cosě.

Voro4(3)silovsk, 6 dicembre 1942

Domenica, un limpido gelo. C'č anche un po di neve in terra.

Stamattina sono andato a passeggio nel bosco; vedendo quel leggero strato di neve intatto mi sono ricordato di uno strano verso che Perpetua mormorň svegliandomi una mattina nella nostra soffitta di Lipsia:

Es schneet der Wind das Aergste zu… (4) Le immagini del bosco erano un po piů allegre. Mi vennero incontro, per esempio, delle contadine che reggevano sulle spalle lunghe pertiche curve, da cui pendevano secchi d'acqua e involti. Mi divertivo anche a vedere i cavallini del Panje, col giogo che saltava loro alto sul collo mentre trottavano.

[p. 172] Tutto ciň ricorda vecchi tempi, l'antica abbondanza. Si sente ciň che la fredda astrazione ha sottratto a questa terra, e come essa rifiorirebbe sotto il sole di una potenza generale e paterna. E quando nel parlare della gente colgo quel tono di gioia segreta, di riso sommesso che si scopre soprattutto nelle vocali, mi ricordo di certe giornate d'inverno quando, sotto la crosta di ghiaccio, si sente il rumore dell'acqua che scorre.

Ho finito Geremia, che avevo cominciato a leggere il 18 ottobre a Suresnes.

Le sue visioni non possono paragonarsi a quelle di Isaia, che ha una forza incomparabilmente superiore. Isaia descrive il destino dell'universo, mentre Geremia č profeta di costellazioni politiche.

Naturalmente, ha una parte importante; egli č ufficialmente il veggente, lo strumento piů sottile della ispirazione nazionale. Le forze del sacerdote, del poeta, dell'uomo di stato, in lui sono ancora unite, ancora indivise. Nella rovina egli non vede la catastrofe cosmica che provoca orrore, ma anche piacere, vede solo il fallimento politico, il naufragio dello stato, conseguenza dell'abbandono dell'ordine divino.

Egli si vede sotto la minaccia di Nabucodonosor, la cui potenza sa valutare ben piů esattamente del re. In questi frangenti egli consiglia Zedechia, ma senza successo. Noi non sappiamo piů giudicare la difficoltŕ della sua funzione, perché non possiamo piů capire le teocrazie. Per comprenderla bisognerebbe paragonare il compito di Geremia a quello di un veggente favorito, che alla corte prussiana, nel 1805, non avesse soltanto previsto l'esito del 1806, ma anche quello del 1812 e avesse voluto sconsigliare il re di combattere contro Napoleone. In questi casi non soltanto si ha contro il partito favorevole alla guerra, ma anche la plebe. Per questa ragione non si puň apprezzare abbastanza l'ardire di Geremia; egli premette che non esisteva alcun dubbio sulla realtŕ della sua connessione divina. Essa gli dava la sicurezza.

Voro4(4)silovsk, 7 dicembre 1942

Ieri č stato un giorno importante; mi balenň la prima intuizione del: ŤQuesto sei tuť Da anni, dall'America del Sud, non ho subito una irradiazione cosě forte.

Esistono influenze geografiche che incidono anche sul carattere?

Cioč, non soltanto sui costumi, come osservň Pascal e piů tardi Stendhal, ma anche sulla parte piů profonda della nostra natura?

Cosě, per esempio, in altre latitudini potremmo esperire la dissoluzione e poi la ricristallizzazione. Sarebbe una Ťcorrispondenzať superiore di processi fisici; in un primo momento veniamo colti da febbri, poi ci viene concessa una nuova salute.

Saremmo cosmopoliti nel senso piů alto, se la sfera terrestre nella sua totalitŕ ci formasse e figurasse. I dominatori del mondo assurgono a questo stato, superando le loro [p. 173] nazioni; a questo allude la leggenda della procreazione cosmica di Alessandro. I grandi poeti come Dante nelle sue peregrinazioni e Goethe nel suo Divano occidentale-orientale, lo accennano spiritualmente. Cosě le religioni universali, prescindendo dall'Islam, che č troppo climatico. San Pietro che sogna degli animali: nel loro godimento si simbolizza l'aspetto dei regni e dei paesi di questo mondo.

Una sera limpidissima piena di stelle; le grandi costellazioni scintillavano in una luce che ho vista soltanto nel sud. Chissŕ se la sensazione di freddo immenso che ci assale alla vista del cielo stellato fu sensibile ad altre epoche? Finora l'ho trovata descritta nel modo piů chiaro in alcuni versi di Friedrich Georg.

In sogno ero occupato in molteplici faccende; conservai perň soltanto l'immagine che precedette il risveglio: un'automobile col radiatore rostrato da un piccolo punteruolo, la nucifraga. Ma era grande come un agnello, e scintillava alla luce del sole con la trasparenza del corno: era color ciliegia screziato di rosso. Il fragore di sette bombe gettate nel crepuscolo da un aviatore russo mi svegliň nel momento in cui stavo mirando questa strana apparizione.

Anche il mattino era splendente, non una nuvoletta nell'azzurro del cielo. Salii sul campanile: sul suo basamento quadrato si eleva una torretta ottagonale, che sostiene una cupola schiacciata a forma di cipolla. Per la prima volta potei dare uno sguardo d'insieme a tutta la cittŕ con i suoi estesissimi quartieri rettangolari di case basse, dalle quali si leva qua e lŕ una gigantesca costruzione moderna: caserme o uffici di polizia. (Pensiero: per poter costruire casoni di questo genere fu dunque necessario ammazzare qualche milione di uomini.) L'Elbrus pareva alle porte della cittŕ con la sua doppia cima, i fianchi coperti di neve risplendenti nella luce mattutina come lastre di argento; eppure č ancora distante molte giornate di marcia. L'oscura catena del Caucaso, dalla quale emerge, sembrava minuscola a confronto. Da molto tempo non sentivo piů la terra cosě, come un'opera fatta con le mani, come il lavoro di Dio.

Sulla via del ritorno passai davanti a un gruppo di prigionieri che lavoravano sulla strada, sotto sorveglianza. Avevano steso i loro cappotti sull'orlo della via e di tanto in tanto, i passanti vi lasciavano cadere un piccolo dono: banconote, fette di pane, cipolle e perfino uno di quei pomodori verdi che qui vengono messi sotto aceto. Questo č il primo aspetto umano che ho potuto osservare in questo paesaggio, se prescindo da alcuni giochi di bambini e dal bel cameratismo che regna tra i nostri soldati. Ma questa volta tutti ne erano partecipi: la gente che dava, i prigionieri che accoglievano questa elemosina e i guardiani che lasciavano fare.[p. 174]

Kropotkin, 9 dicembre 1942

Ieri sera partenza per la 17a armata col treno che porta il corriere. Il treno non era altro che un'automobile posta sul binario con vagone merci a rimorchio. Dopo un breve tratto il treno si fermň sui binari sotto una bufera di neve e cosě passň una parte della notte. Riuscimmo a scovare un po di legna e ci scaldammo per una o due ore intorno a una piccola stufa.

Di mattina arrivo a Kropotkin, dove passai la giornata in attesa del treno che porta a Belore4(4)censk. Nella grande sala squallida della stazione aspettavano con me molte centinaia di soldati.

Formavano dei circoli silenziosi oppure se ne stavano seduti sul bagaglio. A una data ora si affollavano agli sportelli dove veniva distribuita la minestra o il caffč. La stanza era alta, e si sentiva la presenza delle paurose potenze coercitive che muovono gli uomini senza essere visibili ai loro occhi: la gelida potenza titanica. Da ciň l'impressione che la volontŕ venga sfruttata fino all'ultima fibra, mentre l'intelligenza rimane oziosa. Se fosse possibile un atto di contemplazione pura, che sia per esempio il quadro di un pittore, si avrebbe senza dubbio una distensione, un sollievo. Ma č impossibile, come č pure impossibile, giŕ a questo punto, l'interpretazione degli eventi da parte di un grande storico. E

ancora non si sa nemmeno quali siano le potenze schierate le une contro le altre.

Pensiero a questa vista: la libertŕ non puň venir ricostruita nel senso del diciannovesimo secolo come molti ancora sognano; la libertŕ dovrŕ elevarsi alle nuove e glaciali altezze del processo storico.

Anch'essa deve passare per il dolore: va meritata ancora una volta. E

sarŕ una cosa importante.

Belore4(4)censk, 10 dicembre 1942

Partito da Kropotkin con quindici ore di ritardo. E' vero che la parola ritardo perde qui il suo significato. Bisogna abbandonarsi a quello stato vegetativo nel quale si perde l'impazienza.

Poiché pioveva a dirotto, mi permisi di leggere un po nello scompartimento, al lume di una candela. Anche con la lettura vivo ora ŕ la fortune du pot, in quanto accetto cose che in altre condizioni mi sarebbero state indigeste. Per esempio l'Abu Telfan di Wilhelm Raabe, che ho portato con me da Voro4(4)silovsk; l'avevo giŕ sentito lodare da mio nonno, l'insegnante di scuola, ma non avevo mai avuto voglia di leggerlo. Gli arzigogoli ironici che si ripetono continuamente in questa prosa somigliano alle borchie dorate dei mobili di noce finto rococň di quell'epoca. Per esempio: ŤI pioppi dimostrarono nuovamente di essere in grado di gettare un'ombra

grandissimaŤ

Oppure:

ŤLa nebbia bianca, disgraziatamente giŕ usata liricamente dall'onesto messaggero di Wandsbek, si fece anch'essa notare sui pratiŤ

[p. 175] In questi anni di Russia, non cadono soltanto uomini, ma anche libri; ingialliscono come foglie gelate; un giorno vedremo che intere letterature si sono estinte in silenzio in questo frattempo: Nelle ore del mattino arrivo a Belore4(4)censk dove, in seguito a una mia telefonata, mi mandarono a prendere con una macchina. e mi portarono al mio alloggio. In attesa, sulla fangosa banchina, studiavo le costellazioni che scintillavano di luce meravigliosa. E'

strano come le stelle afferrino lo spirito in un modo nuovo, quando, come qui, ci si avvicina al regno del dolore. Cosě fu per Boezio in quel suo ultimo e piů bel verso.

Nel letto destinato a me trovai due autisti che erano rimasti fermi davanti alla casa con la macchina bloccata dal fango. Il sottufficiale che mi accompagnava li voleva mettere alla porta, ma mi sembrň una crudeltŕ un po esagerata. La capanna consisteva in una sola stanza divisa a metŕ da una grande stufa; negli altri due letti che vi si trovavano dormivano due donne. Una di esse passň nel letto dell'altra e io mi accontentai del giaciglio caldo che cosě era rimasto libero. Dopo una buona dormita, andai a trovare il tenente colonnello Höfs, quindi pranzai dal comandante in capo, il generale d'esercito Ruoff.

Discorso sulle posizioni. Mentre nel primo inverno russo la minaccia era costituita dal freddo, ora, almeno su questo settore del fronte, č subentrata l'umiditŕ, che ha un effetto ancora piů spossante. Le truppe sono accampate nei boschi umidi, per la maggior parte ancora nelle fosse scavate per terra, poiché l'avanzata si č arrestata soltanto tre settimane fa. La stoffa delle tende costituisce l'unica protezione. Le piene hanno divelto i ponti dei ruscelli e dei fiumi, tanto che la retroguardia č ferma. Perfino gli aviatori non possono gettar nulla sulle foreste piene di nebbia. In questo modo gli sforzi giungono al limite estremo, quello in cui si muore per esaurimento.

Il pomeriggio assistetti all'interrogatorio di un tenente russo diciannovenne caduto prigioniero. Il viso non ancora definito era come quello di una ragazza, con una peluria delicata non ancora rasa.

Il ragazzo aveva un berretto di pelo di agnello e in mano un lungo bastone di legno. E' un figlio di contadini, passato alla scuola d'ingegneria; quando fu catturato comandava una compagnia di granatieri. E l'impressione, del resto, era quella di un contadino che fosse diventato fabbro. Muoveva le mani con gravosa lentezza, come uno abituato a maneggiare cose pesanti. Erano mani che non s'erano scordate del legno, pur essendo avvezze all'uso del ferro.

Conversazione con l'ufficiale che l'interrogava, un baltico, che confrontň la Russia a un bicchiere di latte, dal quale sia stato tolto il leggero strato di crema e sul quale il nuovo strato non si č ancora formato, oppure č di sapore cattivo. L'immagine rende bene l'idea; resta da chiedersi quanto dolce sia ancora sottilmente mescolato a questo latte. Se ci saranno tempi piů calmi, forse potrŕ riformarsi e condensarsi questo nuovo strato. In altre parole: [p. 176]

il taglio crudele dell'astrazione tecnica č penetrato fin nell'intimo del singolo, fin nel fondo del frutto? Io da parte mia lo negherei, semplicemente basandomi sull'impressione che la voce e la fisionomia degli uomini destano in me.

Ricaduta. Strano che proprio nel momento in cui riconobbi che era una ricaduta, si staccasse dal soffitto e cadesse per terra un pezzo pesante d'intonaco, lasciando un vuoto che aveva i contorni della Sicilia.

Belore4(4)censk, 11 dicembre 1942

Stanotte ha gelato, cosě ho potuto fare un giro per il paese, le cui strade melmose ieri erano impraticabili. Oggi parevano tutti grossi stagni coperti di una lucida lastra di ghiaccio. Le case sono piccole, a un piano solo, col tetto coperto di giunchi, di tegole di legno o di una lamina rosso minio. Nei tetti di giunchi gli strati inferiori sono fatti con steli solidi, quelli superiori invece con fronde, che formano una specie di ciuffo di capelli gialli sulle case. Uno strano baldacchino orna l'ingresso degli edifici un po piů ragguardevoli, sia per riparare i gradini dalla pioggia sia per dare lustro alla casa. Questo baldacchino č probabilmente un ricordo dell'etŕ delle tende, trasmesso allo stile edilizio. Cosě come certe decorazioni di bandoni di zinco che ornano questi passaggi coperti ricordano ancora le frange e le nappe di un tempo.

Nell'interno delle capanne non č raro vedere piante di paesi caldi, alti alberi della gomma e cespugli di limoni, sui quali crescono i frutti; le piccole stanze con le grandi stufe somigliano a una serra.

Dai giardini e lungo i margini delle strade piů larghe si levano numerosi pioppi. L'intreccio racemoso dei rami era trasfigurato dalla luce del sole.

Al piccolo cimitero militare che ospita, oltre ad alcuni aviatori caduti in questa zona, i morti di un ospedale da campo. Una trentina di tombe erano state chiuse e portavano una croce sul tumulo. Altre erano pronte per riserva, cosa temeraria, biasimata da mastro Antonio nella Maria Maddalena di Hebbel.

Uscito di lě, mi son messo a guardare il fiume, la Belaja. E' in piena, con un'acqua grigio-sporco piena di mulinelli. Lungo le sue sponde c'era un campo trincerato con reticolati e posti di tiro.

C'erano gruppi di donne che lavoravano sotto la sorveglianza dei guastatori. In una strada affossata c'era un cavallo morto, a cui avevano strappato la carne fino all'ultimo brandello. Vista da qui, la cittŕ, con le sue

capanne di legno e con i suoi tetti coperti di muschio verde, non ha un brutto aspetto; si sente ancora quel tanto di vivo che emana dal lavoro artigiano e quel disgregamento organico che cela un'atmosfera nella quale si puň vivere.

Sono andato poi dalla mia padrona di casa, la signora Vala (un'abbreviazione di Valentina) Il marito č assente dal [p. 177]

principio della guerra, č al fronte in un reparto chimico. C'era una sua amica sedicenne, la figlia di un medico. Victoria parla qualche parola di tedesco, e ha letto anche Schiller che defině Ťprimať ŤOh Schiller, prima!ť Ora vuole andare in Germania, dove č stata arruolata per il servizio del lavoro. E' scolara di ginnasio. Le sue condiscepole, che avevano superato i sedici anni, erano state mobilitate come partigiane. Mi raccontň di un'amica quattordicenne che era stata fucilata in prossimitŕ del fiume, e ne parlň con una specie di superiore oggettivitŕ che le invidiai. Trasportň l'avvenimento in un'altra sfera che non era affatto piů dura di quella sentimentale. Mi fece viva impressione.

La sera di nuovo conversazione col maggiore K' Particolarmente sui partigiani che egli ha il compito, tra altre cose, di identificare e combattere. Giŕ la lotta fra le truppe regolari č estremamente spietata. Il combattente lotta fino allo stremo delle forze per non cadere in mano del nemico, e questo spiega all'ingrosso la forza tenace con la quale si resiste nelle sacche. Furono trovati proclami russi che stabiliscono un premio per la consegna di prigionieri vivi necessari al servizio d'informazione. Altre disposizioni dicono che i prigionieri devono essere portati prima alle autoritŕ militari e poi a quelle politiche; in altre parole il limone va spremuto secondo un certo ordine.

I nemici non si aspettano clemenza l'uno dall'altro, e la propaganda li rafforza ancora in questa opinione. Avvenne, per esempio, durante l'ultimo inverno, che una slitta con ufficiali russi feriti finisse erroneamente nelle posizioni tedesche. Appena se ne accorsero fecero esplodere delle bombe a mano in mezzo a loro.

Tuttavia prigionieri se ne fanno, sia per avere mano d'opera, sia per incoraggiare i disertori. Ma i partigiani stanno completamente al di fuori della legge di guerra, se si puň parlare ancora di legge di guerra. Come branchi di lupi vengono circondati nei loro boschi e sradicati. A questo proposito sentii raccontare fatti che appartengono esclusivamente al mondo zoologico.

Ci ripensai strada facendo, al ritorno. Qui vedo tradotto in realtŕ un pensiero che in altri tempi avevo sviluppato in altre direzioni: dove tutto č lecito, nasce prima l'anarchia, poi un ordine piů rigido. Chi annienta arbitrariamente il suo nemico, non puň aspettar clemenza per se stesso, ed ecco allora che si formano leggi di lotta sempre piů dure.

Teoricamente, mi sembrň affascinante, ma praticamente č fatale che si giunga al punto dove si deve alzare la mano sugli inermi. E'

possibile farlo a sangue freddo soltanto in una lotta tra animali o nelle guerre tra atei. Allora la Croce Rossa rimane soltanto un obiettivo piů visibile degli altri.

Dunque, esisteranno sempre zone sulle quali non si deve consentire all'avversario di formulare la legge. E del resto la guerra non č una torta di cui si faccia un pezzo per uno senza lasciare niente sul piatto: rimane sempre un pezzo comune, quello che appartiene a Dio, č il pezzo che viene sottratto alla contesa, e [p. 178] che sottrae la lotta alle regole della pura zoologia e della forza demoniaca. Il veramente forte e predestinato al dominio si riconosce in colui che non si presenta soltanto come nemico, come uomo pieno di odio; egli si sente responsabile anche degli avversari. Si puň dimostrare di avere piů forza degli altri su ben altri terreni che non siano quelli della violenza fisica, la quale convince soltanto gli esseri inferiori.

Majkop, 12 dicembre 1942

La conversazione di ieri mi dice che non riuscirň a prender possesso spirituale di questo paese: ci sono troppe localitŕ che sono tabů per me. Tutte quelle ove avviene che si prendano per il collo innocenti o inermi e tutte quelle ove si cerca di agire con rappresaglie e misure collettive. Del resto non ho nemmeno la speranza che qui un cambiamento sia possibile. Sono cose che appartengono allo stile dell'epoca, si vede dall'aviditŕ con cui si imitano e si applicano questi metodi. Gli avversari copiano gli uni dagli altri.

Mi sono anche domandato se invece non sarebbe meglio conoscere questi posti d'orrore, come testimone, per poter documentare un giorno la qualitŕ dei criminali e delle vittime. Basta pensare agli effetti ottenuti da Dostoevskij col suo resoconto della Casa dei morti. Ma il solo pensiero di assistere a questi spettacoli mi riempie di nausea. E poi chi non mi riconoscerebbe subito come avversario? E a chi servirebbe ciň?

Pensiero: per accedere a questi spettacoli bisognerebbe avere credenziali superiori che la nostra epoca non sa dare.

Dovevo partire per Majkop al mattino, e invece di ora in ora si rimandň la partenza fino all'imbrunire. Cosě fui ancora una volta ospite del comandante in capo, insieme a un piccolo generale sassone, che non aveva potuto proseguire per la melma. Questi raccontň delle difficoltŕ che aveva incontrato a Kharkov. Tra l'altro gli morivano di fame settantadue persone al giorno: egli riuscě ad abbassare la cifra a venticinque. Sulle misure di polizia parlň col tono di una guardia forestale.

Diceva: ŤRitengo che sia un errore non voler eliminare i ragazzi di tredici e di quattordici anni che vengono catturati con le bande. Chi č cresciuto cosě, vivendo alla macchia, senza padre né madre, non

diventerŕ mai niente di buono. In questi casi una pallottola č la miglior cosa. Del resto, i russi fanno con loro lo stessoť.

Di sera congedo dalla signora Vala; non mi sono trovato male in questa stanzetta con la grossa stufa, una specie di benessere da minestra di cavolo. Esistono strane stazioni nella nostra vita.

A Majkop fui ospite del comandante della retroguardia. Alloggiai in una casa illuminata soltanto da una minuscola fiamma [p. 179] accesa davanti a un'icona. Perň il comandante mi mandň una candela di un giallo miele, fatta con la cera delle api, e si diffuse per la stanza un profumo piacevolissimo.

Kurinskij, 13 dicembre 1942

La mattina prestissimo partenza per Kurinskij. Subito dopo Majkop la strada s'interna nelle montagne fittamente coperte di boschi. Sul margine dei boschi ci sono avvisi che dicono: ŤAttenzione, pericolo di partigiani. Tenere pronte le armiť.

Nelle zone boscose le nostre posizioni sono deboli, spesso si tratta di posti isolati, e in tutta la vasta zona retrostante le truppe non osano avventurarsi fuori delle grandi vie di comunicazione.

Il pericolo č dato non soltanto dalla presenza dei partigiani o dei banditi, come sostiene il comando tedesco, ma anche dai reparti esploratori e dalle pattuglie di ronda dell'esercito regolare. Poco fa, per esempio, piovve una gragnola di proiettili sull'automobile di un generale di divisione.

La terra era dura per il gelo, e la macchina saliva facilmente, seguendo la strada che porta a Tuapse, famosa per l'attacco sferrato dai reggimenti di cacciatori tedeschi e per la difesa russa. I margini della strada, a quanto sembrava, erano stati sgombrati, soltanto si vedevano ancora gli ordigni piů pesanti, i rulli compressori e i potenti trattori che erano stati precipitati giů dalla strada. A destra si vedeva nel bosco un cavallo, incassato nel ghiaccio; aveva tagliata via tutta la metŕ che sporgeva; il resto, con quel torace vuoto e le viscere congelate, azzurre e rosse, sembrava la sezione di un cavallo descritta in un atlante anatomico.

Il bosco era fitto e denso di cespugli, e gli appezzamenti (non recintati) di giovani querce si succedevano l'uno dietro l'altro, disposti come quinte di teatro, fino ai limiti della visibilitŕ, fin dove i picchi e le vette bianche dell'alta montagna sostituivano i colli azzurri. Di tanto in tanto si alternavano gruppi di alberi piů vecchi, e c'era un andirivieni di picchi che battevano il legno fradicio; la loro pancia sgargiante di rosso lampone spiccava sui tronchi bianchi di neve.

Mi fu detto a Kurinskij che queste alture sono coperte in parte di cespugli e in parte di polloni, cioč di rami che spuntano dalla base dei tronchi. Sembra che il rimboschimento sia avvenuto sotto il dominio russo, perché i circassi che abitavano queste terre, essendo pastori, avevano disboscato la zona. Risparmiarono soltanto alcuni giganteschi alberi annosi, che perciň vengono chiamati querce dei circassi. Queste immense foreste, nelle quali vivono ancora gli orsi, presentano qua e lŕ appezzamenti che risalgono a etŕ remotissime. Del resto, da tutto questo mare di alberi spira una forza primordiale, lo sguardo si posa su un panorama ancora vergine, incontaminato dagli entusiasmi dei viaggiatori.

[p. 180] Presso 4(4)sadi4(4)senskaja un ponte era stato distrutto dalla piena. Alcuni genieri ci trasportarono con barconi di gomma al di lŕ del fiume vorticoso: lo P4(4)si4(4)s. Vicino a me un giovane soldato di fanteria sedeva accovacciato sul suo bagaglio: ŤQuando viaggiai l'ultima volta su uno di questi arnesi, un proiettile lo colpě in pieno, lo spaccň in due pezzi e uccise quattro camerati. Soltanto io e un altro ce la cavammo. Eravamo sulla Loirať.

Questa guerra fornirŕ a intere generazioni materia di racconti per figli e nipoti. E ogni volta il narratore si vanterŕ di avere avuto fortuna in questa terribile lotteria. Perché soltanto i sopravvissuti raccontano, e sono loro che scrivono la storia.

A Kurinskij, un paese completamente distrutto, mi presentai al generale De Angelis, austriaco, comandante del 44o corpo dei cacciatori. Mi mostrň le posizioni sulla carta. L'avanzata sulla strada Majkop-Tuapse aveva causato molte perdite: i russi si erano annidati nel folto delle vaste foreste, e si difendevano con tenace abilitŕ. Cosě č accaduto che l'attacco, come direbbe Clausewitz, č culminato poco prima dello spartiacque e si č arrestato prima di raggiungere gli obiettivi strategici. In questa incomoda posizione ci piovvero addosso una quantitŕ di guai. Dopo violenti corpo a corpo nelle boscaglie, la furia delle piogge distrusse i ponti e rese impraticabili le strade. Ora le truppe vivono da giorni e giorni accampate in umide tane, spossate dal freddo e dall'umiditŕ ed esposte al fuoco e a frequenti attacchi.

Di pomeriggio sulla vicina collina boscosa, che sovrasta le capanne di Kurinskij. Il sottobosco consisteva di rododendri, che portavano giŕ i boccioli verde-gialli. Al ritorno passai per un'angusta valle, ove scorreva un ruscello di montagna dal fondo verde marna. Durante la battaglia la gente era venuta a ricoverarsi quassů in piccole caverne, ove si vedevano ancora i resti e le tracce di questi campeggi forzati.

Kurinskij, 14 dicembre 1942

Notte chiara, stellata. L'ho passata in una nuda capanna cosacca, arredata di un arnese di fil di ferro che serve per dormire. Per fortuna la grande stufa di pietra di taglio funzionava ancora bene, e un buon fuoco mi scaldň fino a una certa ora. Prima di addormentarmi, ascoltai per un pezzo il grillo del focolare; aveva una voce chiara e melodica, che non strideva affatto e somigliava piuttosto a un lontano scampanio. Verso il mattino si fece sensibilmente freddo. Si sentivano gli aviatori russi che volavano in cerchio sulla valle e gettavano in lontananza grappoli di bombe e, di tanto in tanto, si sentiva il rumoreggiare rapido e affannoso

della contraerea.

Di mattina mi misi in cammino col tenente Strubelt, per dare una occhiata, visto che il tempo era chiaro, al terreno ai due lati della strada che porta da Majkop a Tuapse. Partimmo con [p. 181] una macchina che, sulla parte posteriore, era tutta crivellata dai proiettili d'un attacco partigiano.

La valle dello P4(4)si4(4)s, ove oltre alla strada da noi percorsa, č incassata anche una linea ferroviaria, pareva un inferno di melma.

Il fiume, in piena fino a pochi giorni fa, s'era nuovamente abbassato e banchi di sassi biancheggiavano tra i mulinelli. Dove la valle si allargava, erano dislocati batterie, posizioni di tiro, posti di medicazione e depositi di munizioni. Ivi la strada era maciullata dalle ruote e si era formata una poltiglia tenace giallastra, che pareva senza fondo, e dalla quale trasparivano resti di cavalli e di carri. Poco piů in alto sulla costa del monte erano state costruite file di tende e di capanne, e nell'aria volteggiavano nastri azzurri di fumo; davanti alle porte delle capanne si vedevano prigionieri russi e turcomanni intenti a spaccare la legna. L'insieme dava l'impressione di un caravanserraglio sorto sulle sponde di un largo e viscido fiume di fango, al quale parevano ispirarsi l'opaco colore e l'accidiosa sonnolenza di quella vita. In certi punti folgoravano rossi raggi di fuoco: l'artiglieria sparava su una posizione che i russi avevano sfondato nella mattinata.

Colonne di animali razziati e lunghe teorie di portatori dai lineamenti asiatici, strisciavano attraverso la palude. Erano soprattutto armeni dagli occhi scuri e pungenti, il naso grosso e arcuato, la pelle olivastra spesso mangiata dal vaiuolo. Si notava anche il tipo mongolico dei turcomanni dai capelli lisci e neri e, a volte, la bella figura slanciata, tipica delle tribů caucasiche, i grusini o georgi. Alcuni si trascinavano a stento, si vedeva che non ne potevano piů. Difatti, secondo Strubelt, capita di vedere qualcuno che si butta, muto, in una cunetta del terreno e muore come una bestia.

Deviando dalla valle per una strada in dolce salita, c'inoltrammo con la macchina nel bosco invernale. Per brevi tratti si vedevano lontano cime rilucenti. In parte erano in mano russa. Dunque i russi potevano vederci; ma l'avversario non fa spreco di tiri qui, dove attraverso questo mare di melma le munizioni arrivano a prezzo di una dura fatica. Per qualche secondo comparve anche un aeroplano, ma cambiň rotta non appena si vide vicino due nuvolette grige di fumo.

Nella virata la parte inferiore luccicň come il corpo di una trota d'argento, con i due puntini rossi della stella sovietica.

Sostammo sul passo Elisabeth Polskij, vicino a un piccolo cimitero o piuttosto a un gruppo di tombe, tra cui quella di un soldato dell'antiaerea; i suoi compagni gli avevano fatto un recinto di sottili cartucce gialle. Erano allineate come quei fondi di bottiglia che cingono talvolta le aiuole dei nostri giardini. Vicino, c'erano le tombe di tre genieri con un effimero ma pietoso recinto di foglie di quercia allineate l'una vicina all'altra. Vidi anche la tomba di un soldato turcomanno, con una stele di legno su cui era una iscrizione indecifrabile.

Cominciammo a salire il fianco settentrionale della montagna. Il leggero manto di neve, che cominciava a sciogliersi, nel corso [p. 182]

della notte s'era nuovamente gelato e uno strato cristallino di grossi, lucenti aghi azzurrognoli decorava la superficie del terreno.

Dopo una salita di tre quarti d'ora raggiungemmo il crinale, donde la vista spaziava su questo mare di monti e di boschi. I piů vicini erano di un verde che ricordava il muschio e, del resto, quel verde era dato dai licheni che rivestivano i rami nudi degli alberi; a mano a mano che l'orizzonte si allontanava, i monti azzurri apparivano sempre piů scuri, mentre sullo sfondo ultimo si stagliavano i netti profili e i fianchi lucenti delle montagne coperte di neve. Vedevamo di fronte il lungo crinale dell'Ingiuk, bruscamente interrotto dal doppio corno della cima; all'Ingiuk si attaccava un monte dalla groppa rotonda. Dietro una specie di cono bianco, a destra delle nostre posizioni, sorgeva il Saraj-Gora, sulla cui cima s'era annidato un osservatore russo. Ragione per cui, quando dovemmo spiegare le carte, che erano bianche, ritornammo nella macchia.

Avevamo raggiunto il crinale nel punto dal quale un tenente di artiglieria dirigeva il fuoco contro i russi, lí dove era avvenuto lo sfondamento quella mattinata. Molto in basso, dietro a noi, dal fondo del bosco, saliva il pesante ronzio delle batterie; le granate passavano dritto sulle nostre teste, con un fischio leggero che si perdeva lentamente in lontananza fino a che risuonava nelle verdi gole il colpo, smorzato e appena percettibile, dell'esplosione.

Allora tra gli alberi si formavano bianche nuvole, che salivano in alto e restavano a lungo sospese nell'aria umida.

Stemmo a guardare per un po di tempo questa astratta fatica nell'amplissimo spazio; quindi passeggiai un po sul pendio meridionale, dove il folto degli alberi mi nascondeva alla vista del nemico. Il sole scaldava il pendio, chiazzato di fronde sbiadite, come in una bella giornata primaverile. Mentre il fianco esposto a nord non portava che faggi coperti di muschio a forza di piogge e brulicanti di funghi neri a forma di falce, il fungo da esca, qui predominava la quercia. Ma verdeggiavano anche altre piante, grandi cespugli di elleboro, col fondo viola e le foglie chiare.

C'era un sapore di casa. Mi parve di essere stato tante volte su quel pendio ricoperto di querce. Il Caucaso non č soltanto un'antica miniera di popoli, di lingue, di razze, ma racchiude come in uno scrigno la flora, la fauna, i paesaggi di tante zone dell'Europa e dell'Asia. Le montagne destano ricordi; il senso della terra affiora alla superficie, come affiorano i metalli e le pietre preziose, e l'acqua trova, qui, la sua origine.

Kurinskij, 16 dicembre 1942

Col tenente Häussler passammo tra le posizioni che sovrastano 4saumjan. Accompagnammo il generale Vogel fino alla posizione di tiro del reggimento 228, arrampicandoci in una [p. 183] forra stretta e ripida, che l'acqua delle nevi aveva scavata nel fondo del bosco. Ai margini c'erano capanne impastate di mota come nidi di rondine: sporgevano dal fango soltanto la facciata, la porta e le finestre.

L'interno era stretto e sudicio, ma le stufe di mattoni irradiavano un discreto calore. Certo non manca la legna in questo mare di boschi.

Salimmo poi attraverso il bosco folto, ma senza fronde, e seguimmo un sentiero faticosissimo, profondamente scavato nella melma bruna dal passaggio delle bestie da soma e dei mulattieri. Il sentiero era stato poco tempo fa sotto il fuoco delle granate; un proiettile aveva colpito uno degli animali, un grazioso cavallino nero-marrone che giaceva disteso nel fango. Nelle buche che segnavano il passaggio degli zoccoli nell'argilla giallastra era colato il sangue scuro ed era rimasto lě senza alterarsi come in un'urna. Gli alberi, per lo piů querce, erano tutti ricoperti di licheni epatici, e i licheni pendevano dai rami in lunghe barbe, di un verde argenteo; essi conferivano al bosco un che di tenero e di mobile.

Nella luce del sole invernale i picchi comuni e gli agili picchi muratori volavano di ramo in ramo, e gracchiando volava via la ghiandaia. Le ghiandaie che animano questi boschi sono di una particolare specie caucasica, che si distingue per la crestina nera.

Ma, nonostante tutto, sentivo come lo spirito del tempo tenti di estinguere in noi ogni bellezza; la guardiamo sempre come attraverso una grata, come dalle finestre di una prigione.

Salimmo, seguendo certi segni incisi negli alberi, verso un'alta posizione, che si spinge in avanti come un naso. Né una siepe di filo spinato né un sistema continuo di trincee segnavano il confine della terra di nessuno, non si vedeva altro che quei mucchi di terra, simili a quelli fatti dalle talpe, sparsi per il bosco. Ognuno di questi monticelli di terra nascondeva un rifugio, un buco scavato a galleria con un tetto di tronchi d'albero coperto di terriccio. Come misera protezione contro la pioggia avevano steso qua e lí qualche telo da tenda.

Il comandante della compagnia, un giovane tirolese di Kufstein, ci mostrň il suo regno. A pochi passi da lě, sull'altro pendio, si erano annidati i russi; una lieve differenza di colore ci consentě di distinguere uno dei loro blockhaus nel riflesso grigioverde del fondo del bosco. Come a conferma di ciň, partě una raffica secca diretta verso di noi.

Dei proiettili si sentivano soltanto quelli che passavano frusciando attraverso i rami. Un proiettile portň via il mirino a una mitragliatrice.

Saltammo nella fossa aspettando che la bufera passasse. Quel che sento in questi momenti č l'anacronismo, metí comico, metí spiacevole. Quell'etí, o piuttosto quello stato d'animo che sa godere di queste esperienze, di cui anzi cerca di aumentare le proporzioni, appartiene oramai alla mia vita passata. Non so inginocchiarmi davanti al pericolo fisico senza sentire di compiere un rito ridicolo alla mia etí.

[p. 184] Per cacciarci dai nostri cunicoli, i russi hanno trascinato fin qui anche un cannone anticarro. Bastano quei piccoli proiettili, che non esplodono prima di giungere nell'interno dell'obiettivo, per provocare numerose perdite. Molti alberi troncati a metí testimoniano la violenza del tiro.

Un tempo cupo, malinconico, umido. Dopo la notte passata vegliando, la maggior parte degli uomini ancora dormiva. Alcuni erano di guardia e tenevano d'occhio il bosco, altri raschiavano la ruggine fresca rossa dalle loro armi. Un piccolo soldato della Turingia si era insaponato dalla testa fino ai piedi e da un camerata si faceva lentamente versare sul corpo una pentola di acqua tiepida.

M'intrattenni con loro, sbattuti quassů come ai confini del mondo.

Hanno preso parte alle grosse battaglie dell'avanzata, e sono infine arrivati su questi monti, combattendo passo per passo, per poi finire sepolti in queste tane, quando l'impeto dell'avanzata si č affievolito. Sono da molto tempo sulla linea del fuoco e non hanno possibilití di ricevere il cambio. Le ferite, i colpi mortali, e in piů le malattie che portano con sé questo stato di esaurimento e l'umiditá, hanno decimato giorno per giorno il gruppo gií esiguo all'inizio; e cosě continuano a vivere questa vita che quasi non č piů vita.

Nella discesa verso 4saumjan passammo nuovamente davanti al cavallo che avevo visto la mattina: ma lo trovammo scarnito fino all'osso, asportati perfino i visceri meno utilizzabili. E' opera dei soldati turcomanni, potenti mangiatori di carne di cavallo; si vedevano da lontano i loro visi gialli piegati sui grandi pentoloni pieni di gulasch fumante.

4saumjan č tutta massacrata. Tirano ogni giorno sul paese. Basta un proiettile che arrivi per scomporre tutte le capanne, come se fossero fatte con le carte da gioco, e metterne a nudo la struttura: quattro pareti di legno sottile, intonacate con un miscuglio di mota e di sterco bovino, e il tetto coperto di assicelle di legno sottili come una foglia. Sul suolo invaso di macerie sporgono due pezzi dell'arredamento: la grande stufa di pietra e il fusto di ferro del letto.

A 4saumjan fanno stazione gli automezzi. Dalle montagne i feriti vengono portati fin qui a braccia. Il cimitero, con le nuove croci gií in parte abbattute dai proiettili, mostra quanto sia caro il pedaggio che si paga fin da questa prima stazione.

Andammo in cerca del posto di medicazione, una capanna ricostruita.

Qui incontrammo il dottor Fuchs nell'esercizio delle sue funzioni di medico e di soldato insieme. Ospitalmente ci invitň a mangiare con lui. Il posto non ha alcun contrassegno, perché la Croce Rossa qui č

fuori corso. Proprio ieri una granata colpě la casa accanto, e ferě gravemente un portaferiti.

I feriti arrivano a scaglioni, quando la battaglia si riaccende, e allora c'č molto da fare. Gli ammalati partono dai boschi a notte e arrivano spesso in uno stato di esaurimento estremo; anzi, spesso muoiono per strada. Stamattina, per esempio, il dottore [p. 185]

sentiva gridare da fuori: ŤMa aiutatemi! Aiutatemi!ť e trovň un soldato che era caduto a mani avanti nella melma e non aveva piů la forza di tirarsi su.

Dopo la colazione, il nostro ospite ci offrě, insieme a una tazza di caffč, la focaccia natalizia che gli aveva mandata sua moglie. Poi prendemmo congedo da questo silenzioso sostegno dei sofferenti, circonfuso di quella atmosfera che uomini della sua specie riescono a mantenere in qualsiasi condizione.

In tema di mitologia. Il segreto dell'Odissea e delle influenze che esercita č nella sua natura di parabola: la parabola del cammino della vita umana. Qui, per esempio, si pensa soprattutto alla primordiale figura che si nasconde sotto l'immagine di Scilla e Cariddi. L'uomo perseguitato dall'ira degli dei si trova tra due pericoli, uno piů tremendo dell'altro. Nel nostro caso, circondati dal nemico, ci si trova tra la morte in combattimento e quella in prigionia. Unica risorsa č quell'angusto, tremendo passo che sta tra le due minacce.

Il grande poeta che volesse oggi esprimere la nostalgia di riposo che prova chi si sente gettato sull'orlo dell'annientamento, dovrebbe dare all'Odissea una continuazione: un nuovo poema epico o un idillio dal titolo Ulisse presso Penelope.

Kurinskij, 18 dicembre 1942

Ho camminato sul Saraj-Gora, un'altura la cui cima č in mano russa.

Saraj č parola di origine tartara e significa granaio; Gora, in russo, significa montagna.

Questa spiegazione mi fu data da un giovane interprete, che Häussler aveva portato con sé perché si trascinasse dietro la pistola mitragliatrice visto che la zona č infestata dai partigiani. Questo interprete era un russo-tedesco, discendente di emigrati svevi. I genitori, contadini piuttosto abbienti, vivevano in Crimea, vicino a Evpatorija; accusati di essere dei kulaki furono deportati in Siberia, e costretti a lasciare il figlio che aveva otto anni. Dal 1936 non si ebbe piů notizia di loro.

Salimmo attraverso un folto bosco di giovani querce, alberelle e faggi. Ogni tanto passavamo in mezzo a cespugli dal fogliame rosso chiaro e verde lucente, a piccole isole di fango ricoperte di giunchi dai quali pendeva l'ovatta bruna. Strada facendo si aggregň a noi anche un sottufficiale, che andava girando con un'ascia alla ricerca di un albero di Natale.

Dopo una salita di due ore e mezzo raggiungemmo il crinale: al di lŕ era stata tesa una cintura di fortini. Le postazioni erano un po piů in alto, per avere la visuale dell'altro versante. Camminammo lungo la linea discontinua di queste postazioni. Sull'ala destra c'era un'ampia lacuna, poi veniva un battaglione di turcomanni. A questo punto il sottufficiale proseguě con la sua accetta, e dopo un'ora ritornň con un bell'abete; gli aghi [p. 186] erano ornati sotto da certi trattini chiari che parevano segnati nella cera.

Sosta dal capo della compagnia, che ci portň su un punto alto, dove due settimane prima i russi avevano rotto la linea, facendo strage dei nostri. Varie croci incoronavano l'altura. Intorno alle croci erano stati piantati degli ellebori neri. (5) Da lě si vedeva la vetta, una cima squallida, con dei bunker nascosti in uno sterpeto.

Proprio in quel momento un fascio di granate esplose nei pressi con fragore, spaventando una grande aquila che si levň a volo tracciando nell'aria placidi cerchi al di sopra del turbine.

Durante la discesa Häussler raccontň della fucilazione di alcuni partigiani. Sentii ridere l'interprete vicino a noi. Lo guardai bene in faccia. Mi parve di scorgere quel non so che di incartapecorito nella pelle e quella fissitŕ dello sguardo che ho riscontrati tante volte nei visi dei sanguinari. L'automatica abitudine di uccidere provoca le stesse devastazioni fisionomiche che provoca l'automaticitŕ nella pratica della vita sessuale.

Al tč dal generale Vogel, che mi rimandň poi a Kurinskij con una scorta, dato che soltanto ieri, dopo l'imbrunire, due corrieri sono stati uccisi in un agguato e depredati di tutto.

Novoginskij, 19 dicembre 1942

A mezzogiorno partenza per la zona di combattimento della 97a divisione. Il comandante, generale Rupp, mi attendeva sulla sponda dello P4(5)si4(5)s vicino al ponte saltato in aria. Attraversammo il fiume, giallo di mota, su una zattera di galleggianti. Per giungere al comando dovemmo scavalcare una ripida catena di monti, perché la galleria che vi passava sotto era stata resa impraticabile da un'esplosione. Ci aprimmo la strada tra i folti cespugli e poi saltando tra le rocce dove la lingua di cervo allungava le sue foglie carnose. Centinaia di portatori russi e asiatici percorrevano in senso inverso lo stretto sentiero carichi di provviste, materiali e munizioni.

Sullo stesso pendio trovammo un morto dai lunghi capelli neri, con la faccia a terra, coperto di mota dalla testa ai piedi. Gli avevano rubato gli stivali. Non lo si distingueva quasi dal fango. Il generale si chinň su di lui e poi continuň la strada senza dire una parola. Anch'io non avevo ancora visto un morto che rendesse cosě terribilmente superfluo e insufficiente pronunciare una qualsiasi frase. Era come un naufrago in questo mare di indifferenza.

Nella valle incontrammo di nuovo il fiume. Anche qui l'alto ponte della ferrovia era saltato. La piena aveva

trascinato una quantitŕ di legname che si era ammassato contro il ponte finché la potente costruzione aveva ceduto. Dai travi del ponte [p. 187] pendevano alberi, carri, avantreni, tra i rami di una quercia era rimasto impigliato alla cavezza un cavallo che, visto vicino a tutto il resto, sembrava piccino come un gatto annegato.

Il comando si era stabilito nella casa del casellante ferroviario.

A tavola ero seduto accanto al generale, che sembrava amabile, timido, un po malinconico. Si aveva l'impressione che gli ufficiali gli volessero bene, nonostante qualche sua stranezza. Come Cicicof nelle Anime morte va pellegrinando da un proprietario all'altro, cosě io vado a far visita ai vari generali e osservo tra l'altro come si siano trasformati in lavoratori. Bisogna rinunciare completamente alla speranza che possa sorgere in mezzo a loro un Silla o almeno un Napoleone. Sono i lavoratori specializzati della tecnica del comando, e ognuno di loro puň essere sostituito o scambiato con estrema facilitŕ come se fosse il primo venuto.

Ho passato la notte nel fortino dell'ufficiale d'ordinanza. Le fessure che si aprivano tra le grosse tavole di quercia erano state chiuse con muschio. C'erano tre lettiere, un tavolo per le carte e uno da lavoro. Due telefoni che suonavano a brevi intervalli. Da fuori giunge un fruscio continuo come fosse quello di una macina: uomini e animali passano sguazzando nel fango. Vicino alla stufa č accovacciato un prigioniero russo addetto ad aggiungere legna quando la fiamma s'affievolisce.

Novoginskij, 20 dicembre 1942

Col maggiore Weihrauter siamo saliti a un posto di osservazione dislocato in alto sopra la vallata. L'aria era densa di vapori umidi.

Passammo sotto gallerie di grossi faggi sui quali s'erano annidati neri funghi polipori; c'erano querce e una quantitŕ di peri selvatici dal rugoso tronco grigio chiaro. La strada era indicata dalle scalfitture dei tronchi; i nostri piedi scoprivano nella mota grassa delicati germogli e i tuberi piatti dei ciclamini.

Giunti alla nostra meta, una capanna nascosta da un rivestimento di rami, accendemmo un piccolo fuoco e puntammo i cannocchiali sulla zona boscosa. In quelle valli si trascinavano nebbie fitte e pigre, che ostacolavano la vista, ma in compenso davano plasticitŕ alle strutture del paesaggio, come in una carta a rilievo. Il campo visivo si chiudeva con le alte creste dello spartiacque. Anche oggi si vedeva sparare nelle posizioni ai piedi dell'Ingiuk. Il monte si ergeva alla nostra destra, ripido e scosceso con la vetta a due corni. A sinistra il Semaso; dalla sua vetta, la piů alta della zona, si puň vedere il mar Nero. Era stata occupata dai tedeschi e poi abbandonata poiché l'approvvigionamento era troppo difficile. Il cammino che conduce a queste cime č presto cosparso di cadaveri di portatori e di bestie da soma.

Su una radura coperta di neve il cannocchiale riuscě per un istante a individuare un piccolo gruppo di russi: si vedeva un confuso andirivieni di gente che faceva pensare alle formiche.

[p. 188] Per la prima volta, vidi gli uomini come attraverso un telescopio puntato sulla luna. Ma cercai di reagire.

Pensiero: durante la prima guerra mondiale avrebbero ancora ordinato il fuoco.

Novoginskij, 21 dicembre 1942

Di mattina presto partenza con Nawe-Stier lungo la valle del P4(5)si4(5)s. Gli alberi a mezza costa erano coperti di brina. Da lontano si vedevano i rami, incipriati d'argento, profilarsi sullo sfondo piů scuro del sottobosco. E' sempre una nuova emozione per me scoprire che basta un piccolo spostamento dalla posizione abituale, come qui una differenza di pochi gradi, per dare alle cose questo aspetto incantato. Io vi trovavo sempre motivi di speranza per la vita e anche per la morte.

Siamo passati davanti a un posto di medicazione. Vedemmo arrivare un ferito portato da quattro armeni. Vedemmo prima le scarpe e poi la testa. La teneva sollevata, il che faceva credere che non fosse in condizioni disperate.

Visita al capitano Mergener, il comandante di un gruppo di linea.

Il comando di linea era alloggiato in una grande casa bianca, isolata come la casa di un guardiacaccia, in mezzo a una radura fangosa. In questo deserto seminato di rottami, colpivano lo sguardo alcune tombe ben tenute. Le stavano decorando per il Natale con foglie di alce e vischio. La fattoria era circondata da grossi crateri, ma gli abitanti non se ne erano andati. Passare da queste camere calde all'inospitale palude era troppo duro.

Questo comandante di ventisei anni aveva sotto di sé un battaglione di genieri, una squadra di ciclisti e qualche altra unitŕ. Dopo aver bevuto una tazza di caffč, salimmo per vedere la posizione tenuta dai genieri. Nell'insieme stavano meglio degli altri. Per lo meno c'era un piccolo reticolato che si estendeva sul ripido pendio tra gli alberi a difesa degli appostamenti. Davanti a esso era seminata una triplice catena di mine.

Piazzare le mine, particolarmente di notte, č un lavoro pericoloso.

Bisogna seguire il disegno di una pianta per poterle ritrovare, e bisogna nasconderle bene perché i russi non le scavino, come č accaduto piů volte, per metterle davanti alle proprie posizioni.

Qui si usa particolarmente la mina salterina, che al primo urto salta in aria fino all'altezza di un uomo e poi esplode. Lo scoppio avviene o per trazione, se un piede s'impiglia in un filo, o per urto; a questo scopo la mina č provvista di tre punte di ferro che emergono dal terreno come antenne. Le sentinelle camminano con molta precauzione lungo il perimetro minato, particolarmente nel buio, tuttavia avvengono spesso disgrazie.

Poco tempo fa, proprio su questo terreno, un aspirante, accompagnato da un sottufficiale e da una recluta, stava controllando i dispositivi. Tenevano d'occhio il filo, s'intende, ma non [p. 189] si accorsero che il gelo in un punto lo aveva fissato a una zolla di terra. Il sottotenente mise il piede sulla zolla e il filo si mosse. Il sottufficiale lanciň un grido: ŤAttenti che fuma!ť e si gettň a terra. Egli se la cavň, ma la mina sbranň i suoi compagni. Prima che la mina scatti in alto, si sente per qualche secondo un leggero sibilo. Finché dura il fischio si fa ancora in tempo a buttarsi in terra. Del resto lo scoppio viene provocato talvolta anche dalle lepri o dalle volpi di passaggio.

Qualche settimana fa saltň in aria un grosso cervo, che preso dalla fregola aveva bramito per tutta la valle finché era capitato nella linea.

Anche al capitano Abt, col quale discussi queste cose, č capitato di mettere il piede su una mina, ma si buttň a terra e non fu colpito: Ť semplicemente perché non era stata messa secondo le mie indicazioni!ť aggiunse con una specie di rammarico. L'aggiunta avrebbe fatto molto piacere a un vecchio prussiano.

La situazione di queste linee č migliore, ma i soldati sono ugualmente esausti. Vivono in tre in una galleria connessa a un piccolo appostamento. Uno č sempre appostato e poi ci sono i servizi vari, bisogna andare a prendere il vitto, scavare le trincee, piazzare le mine, pulire le armi e tagliare la legna. Dalla fine di ottobre sono sempre gli stessi a difendere questa posizione presa molto di mira e conquistata da loro a prezzo di lunghi e duri combattimenti.

Basta dare un'occhiata al bosco per capire che siamo sotto un tiro serrato: č tutto pieno di crateri, alcuni recentissimi, il fondo dell'imbuto č ancora fresco, e ai margini la terra continua a sgretolarsi. Alcuni erano pieni di vapori soffocanti. Gli alberi tutto intorno erano svettati. I russi non fanno economia di granate, e l'una o l'altra delle postazioni resta sempre colpita.

Visita al capitano Sperling, comandante del battaglione, nel suo sotterraneo rivestito di tronchetti di quercia. Il soffitto č puntellato da tronchi d'albero un po piů grossi. C'erano due rozzi giacigli, ai muri scaffali, e sugli scaffali scatolette di conserva, arnesi di cucina, fucili, coperte, cannocchiali. Il comandante, stanco, con la barba lunga, la faccia di uno che abbia passato la notte (e non l'ultima soltanto) a strapparsi i capelli. Aveva girato per il bosco buio e gocciolante, riparandosi di albero in albero, aspettando un attacco mentre l'Ťorgano di Stalinť faceva schizzare in alto la terra e pezzi d'albero gli piovevano sulla testa. Un morto, un ferito. E cosě ogni notte.

Del resto anche l'artiglieria tedesca aveva colpito le sue posizioni.

ŤIn questo caso non ci si puň meravigliare se non avanziamo. Io sono conciliante quando il proiettile scoppia tra gli alberi.ť Dunque la vecchia disputa classica tra artiglieria e fanteria.

ŤGli uomini non mugugnano piů. Diventano apatici. Ciň mi preoccupa.ť

Parlai del suo soffitto di travi che resiste ai petardi, ma che non saprí resistere alle granate pesanti. Delle perdite dice: ŤPuň accadere che passi un giorno in cui non se ne registra [p. 190]

nessunať Malattie: reumatismi, itterizia, infiammazioni renali che provocano il gonfiore degli arti; gli uomini muoiono per la strada che li conduce al posto di medicazione.

Tutti questi discorsi li avevo giŕ uditi nella prima guerra mondiale, ma ora la sofferenza č diventata piů cupa, piů inevitabile, č piuttosto la regola che l'eccezione. Tutta la zona č uno di quegli immensi mulini di ossa, che non si conoscevano prima di Sebastopoli e della guerra russo-giapponese. Solo l'incontro della tecnica e del mondo degli automi, con la forza ctonica e la capacitŕ di soffrire che ha la terra, possono produrre questi orrori. Verdun, la Somme, le Fiandre sono episodi in confronto, né questo mondo si puň immaginare su uno scenario diverso, in mare per esempio o nell'aria. Sub specie della storia delle idee, questa seconda guerra mondiale č completamente diversa dalla prima; č probabilmente la piů grande discussione sul libero arbitrio che abbia avuto luogo dopo le guerre persiane. Ed ecco che ancora una volta le linee del fronte non sono quelle segnate sulle carte. La prima guerra mondiale i tedeschi l'hanno persa insieme ai russi, ed č possibile che perdano la seconda insieme ai francesi.

Discesa verso mezzogiorno. L'artiglieria, per colpire quelli che andavano a prendere da mangiare, cominciň a tirare nelle gole certe grosse granate che impensierivano Sperling in pena per il suo rifugio. Effettivamente tuonavano con tale fragore, come se fossero montagne che si spaccavano in due.

Ritorno attraverso la valle dello P4(5)si4(5)s. Sulla sponda del fiume, un pupazzo di fango: era un russo morto con la faccia a terra, davanti alla quale aveva appoggiato il braccio destro come uno che dorma: si vedeva la sua nuca nera e la sua mano, pure nera. Il cadavere era cosě gonfio, che il vestito, tutto infangato, gli tirava da tutte le parti come la pelle delle foche o dei grandi pesci. Cosě giaceva come un gatto morto portato dall'acqua, e gridava vendetta al cospetto di Dio. Negli Urali, a Mosca, in Siberia, moglie e bambini continueranno ad attenderlo ancora per anni. Questo fu lo spunto per una conversazione sul Ťtemať, durante la quale potei stupirmi una volta di piů della ottusitŕ generale, anche degli esseri colti, quando si tratta di questioni morali. L'uomo ha la sensazione di trovarsi in una grande macchina, nella quale non esiste che la partecipazione passiva.

La sera vidi con quali strane perifrasi si parla, nel bollettino di guerra, del pericolo che minaccia le ali del fronte. Si allude probabilmente alla situazione poco promettente di Rostov, che senza dubbio rappresenta l'obiettivo strategico degli attacchi russi. Cosě si vive con la prospettiva di restare presi da un momento all'altro nel laccio di una catastrofe generale, come un pesce nel branco quando una rete si chiude a grande distanza. C'č sempre un modo individuale di morire, che non č quello delle masse prese dal panico.[p. 191]

Kurinskij, 22 dicembre 1942

La mattina ritorno a Kurinskij. Passai nuovamente davanti al ponte ferroviario divelto dalle acque. C'č sempre quel cavallo morto, che pare visto col rovescio di un binocolo, appeso a un albero. Altri alberi coronano il ponte come fossero mazzi di fiori.

Proprio in quel momento si spaccň la trave che sosteneva uno di quei ponti di fortuna sui quali si avventuravano, rimbombando sul legno, gli avantreni; un cavallo cadde nel vuoto che si era aperto, col muso in avanti, e restň sospeso alle briglie sulle onde che schiumeggiavano. Le narici andavano sott'acqua di tanto in tanto, poi le pause si fecero sempre piů brevi, mentre i guidatori eccitati e confusi si agitavano inutilmente. A un tratto un sottufficiale spiccň un salto dalla sponda sul ponte e, con la baionetta sguainata, tagliň le briglie: l'animale cadde in acqua e si salvň a nuoto. Un'aria di inquietudine, di imprevisto aleggiava in quel punto. L'aria delle gole.

Ripassai per l'altura della galleria; Omar, un buon uomo dell'Azerbajd4(5)zan, che in questi giorni mi faceva da ordinanza, mi portava il bagaglio. Il portatore morto stava sempre lě, in mezzo al fango, nonostante che centinaia di soldati gli passassero ogni giorno davanti. Ma l'ostentazione dei cadaveri appartiene probabilmente al sistema, non a quello degli uomini s'intende, ma a quello del demone che governa questi luoghi.

Un po piů in alto due altri morti, uno dei quali era stato spogliato fino ai calzoni. Stava buttato in mezzo al letto di un torrente, e il suo robusto torace, reso bluastro dal gelo, sporgeva dall'acqua. Come se dormisse, teneva il braccio destro sotto la nuca, dove s'intravedeva una ferita. All'altro, a quanto sembrava, avevano voluto portar via anche la camicia senza riuscirvi. Nel tentativo, gliel'avevano tirata su fino a scoprire un piccolo, pallido foro d'entrata nei pressi del cuore. E a due passi da loro passavano i cacciatori di montagna, con gli zaini rigonfi e catene di portatori carichi di travi, rotoli di fil di ferro viveri, munizioni. Tutti con la barba lunga, coperti di croste di mota; lasciavano dietro di sé un tanfo come di gente che da molto tempo non ha fatto uso di acqua e sapone. I morti li guardano appena, ma sussultano quando sentono la scarica di un mortaio pesante che pare la esplosione d'una grossa caldaia. Con loro passavano gli animali da soma, tutti inzuppati di fango come ratti.

Con la funicolare oltre la valle dello P4(5)si4(5)s. Da questa altezza con i piedi su una tavola sottile, sospesa sul letto del fiume, i pugni stretti a un cavo, guardo il paesaggio e ne afferro tutto il senso plastico in uno di quegli istanti che dicono assai piů di tutti i libri. Le brevi onde del fiume diventano rigide, immobili senza tempo, come squame. Il fiume č il corpo di un serpe, dalle scaglie orlate di chiaro. Io sono sospeso accanto a uno dei grandi pilastri del ponte che sostiene la galleria: č [p. 192] rimasta come una specie di torre spaccata con finestre romaniche. Da una di queste crepe, un ufficiale sta in osservazione e grida dei numeri agli artiglieri addetti a un grosso calibro, pare uno di quegli omini che nei quadri di Bosch si affacciano dal guscio di un uovo o dall'ingranaggio di una macchina. Li vedo farsi intorno a un mostro grigio, poi indietreggiare e turarsi gli orecchi, mentre un rosso raggio di fuoco lacera l'aria. Subito dopo riappare tra i sassi del muro la testa che grida i numeri. Feriti dalle bende appariscenti vengono portati, sulle zattere, al di lŕ del fiume e poi, in barella, verso le autoambulanze che gremiscono la sponda. Le croci rosse sono nascoste. Centinaia e migliaia di portatori camminano in lunghe file come formiche, trascinando ancora piů avanti tavole di legno e fil di ferro. La musica delle canzoni di Natale sovrasta con voce sovrumana il fragore di questa immensa caldaia: l'altoparlante del servizio propaganda urla: Stille Nacht, heilige Nacht. E intanto rimbombano i mortai e ne rintrona tutta la montagna.

L'insieme assomiglia a un grande circo che giri diabolicamente intorno a se stesso, formando anelli ove ai colori opachi non si aggiunga che il rosso. Qui non esiste che potenza e dolore, e l'una confluisce nell'altro.

Kurinskij, 23 dicembre 1942

Stasera la prima posta che de Marteau, detto anche Martöchen, ha portato da Majkop. Un pacchettino di focaccia di Natale; il pane festivo delle solennitŕ impastato da Perpetua con le nocciole del giardino della parrocchia. Lettere sue, di mamma, di Carlo Schmid che parla del nichilismo al quale egli, durante la traversata dei quattro elementi, associa la natura del fuoco. E' nichilismo, dice, il bisogno di farsi bruciare nei crematori. Dalla cenere sorgerebbe l'araba fenice, cioč un regno dell'aria.

Comunque, egli appartiene ai pochi che tentano di inquadrare gli avvenimenti in categorie che non sono del tutto squinternate, come quelle nazionali, sociali, economiche. La cecitŕ cresce con l'illuminismo; l'uomo si muove in un labirinto di luce. Egli non conosce piů la potenza delle tenebre. Chi sa vedere, per esempio, la grandezza, che per suo godimento esige spettacoli come quello a cui assistei ieri sospeso a quel filo? Che qualcuno, in qualche luogo, ricavi la gioia da questi inferni, č evidente.

Lettura: Werwolf (Il lupo mannaro) di Lons che non ho letto piů dalla mia infanzia. L'ho trovato qui nella biblioteca di un bunker.

Malgrado quella sua maniera xilografica, che rende tutto piů grossolano, la descrizione risente delle antiche saghe, dell'antico nomos. Senza dire che sono prevenuto, perché l'azione si svolge nelle immediate vicinanze di Kirchhorst, meglio ha Kirchhorst come centro.

[p. 193] Ho continuato a leggere il libro di Ezechiele. Avendo un bagaglio limitato, l'edizione su carta

india della Bibbia č il libro piů adatto a portarsi dietro; nessuno dei tanti libri stampati in edizione tascabile puň sostituire la Bibbia. Somiglia a una scatola inesauribile di tč, ogni sera ci si puň preparare una bevanda che ristori, oppure a un vaso d'incenso, basta bruciare un granello per volta. E' l'unico libro che ci si puň far leggere per viatico, né un brano di Zarathustra, né una poesia di Hölderlin si prestano a questo officio.

La visione con la quale Ezechiele apre il suo libro nasconde prospettive altissime, č uno sguardo rivolto alla piů segreta struttura del mondo. Né i filosofi piů arditi né l'arte piů eccelsa hanno mai raggiunto queste vette. Varchiamo il cerchio delle concezioni immediate, dove ci si inoltra soltanto con l'estasi, dove si inoltrano i fondatori di religioni incontro allo splendore iridescente del mondo e dei suoi mondi superiori, manifesto in un modello afferrabile e tangibile.

Kurinskij, 24 dicembre 1942

Di notte vari sogni: parlavo a lungo con Friedrich Georg, lo introducevo a Parigi. Tra gli altri con cui mi sono intrattenuto, un piccolo sassone che diceva: ŤGli uomini posseggono tutte le disposizioni per una vita felice; perň non ne fanno usoť Dopo colazione ho fatto un giro nella valle dello P4(5)si4(5)s per una breve Ťcaccia minimať Son cose che mi servono a mantenere la dignitŕ, come simbolo del mio mondo di libero arbitrio.

Pomeriggio, festa di Natale. Si ricordň la sesta armata. Se dovesse cedere all'accerchiamento, tutta questa parte meridionale del fronte comincerebbe a vacillare; corrisponderebbe esattamente a quanto Speidel mi ha predetto questa primavera sulle conseguenze probabili di una offensiva nel Caucaso. Mi disse che era un ombrello che si apriva, ossia il fronte sempre piů grande e i collegamenti sempre piů sottili. Poi cena nel piccolo vano che il capitano Dix si č fatto arredare in quello che a suo tempo era il bagno del paese. Intorno a un tavolo da fumatoio ci sono i sedili di cuoio di un autobus, la ruota di legno (pesante parecchi quintali) di un cannone russo che fu catturato pende dal soffitto come lampadario. Dal muro della grossa stufa risuona di tanto in tanto il canto di un grillo, tenero e trasognato. Ci passarono l'oca arrosto e il dolce spumante del mar Nero.

Me ne andai presto per leggere nella pace della mia capanna cosacca tutta la posta che de Marteau mi aveva portato durante la festa.

Conteneva un quantitŕ di notizie, e, quel che mi importava di piů, quattro lettere di Perpetua. Friedrich Georg mi racconta del suo viaggio a Friburgo e dei discorsi tenuti coi professori, i quali laggiů Ťnei loro eremitaggi alemanni osservano il corso dei tempiť Grunert mi parla dell'eremuro e dei gigli e annuncia anche di avermi spedito bulbi di un aglio che dŕ [p. 194] una bella fioritura. Nella sua lettera c'č una nota marginale sul Magister a proposito di un incontro che ebbe con lui in una taverna londinese poco prima dello scoppio della guerra. Claus Valentiner mi parla degli amici di Parigi, anche della graziosa signora Thomas e del suo incontro con C'

S' ŤIl est si doux.ť Due lettere di sconosciuti che richiamano la mia attenzione su due autori: Sir Thomas Browne che visse dal 1605 al 1681, e Justus Marckord autore delle Preghiere di un infedele. Questi per me sono sempre indizi preziosi. Dalla fotocopia di un testamento apprendo che un altro sconosciuto, che di tanto in tanto mi scriveva, č morto in guerra e mi ha fatto erede della sua opera letteraria postuma. Un certo dottor Blum di München-Gladbach mi parla di un passo che ha letto in Giardini e strade, e questo mi interessa. A proposito della visita a Domremy menzionai a pagina 209 la tomba di un tenente Reiners (non Reimers) caduto il 26 giugno 1940. Mi annotai nome e data e li citai nel testo. Ora apprendo che questo giovane ufficiale č stato un geniale cultore di giardini, un coltivatore amoroso di frutta rare e di fiori, tra i quali prediligeva l'amarilli. Superando i giardinieri olandesi riuscě piů volte a ottenere da un solo stelo otto fiori giganteschi dal bianco piů puro al rossonero piů cupo, e teneva un diario sulla coltura di tutti i suoi fiori. Blum ritiene che non sia un caso questo mio omaggio alla memoria di un uomo di cosě rare qualitŕ, e io sono d'accordo con lui.

Son casi che capitano a chi ha la mano felice. Altre lettere: del generale Speidel. di Stapel, di Höll, di Grüninger, di Freyhold, che mi annuncia la spedizione di un salmone dalla costa del mare finnico, ecc' E' strano come la vita spirituale continui la sua sottile tessitura in mezzo a queste rovine. Se la posta non funzionasse piů, bisognerebbe confidarla all'etere.

Kurinskij, 25 dicembre 1942

Al mattino un giovane sacerdote cattolico celebrň la messa con molta devozione. Nel pomeriggio il pastore evangelico, un giovane sottufficiale, distribuě la comunione con molto decoro.

Subito dopo me ne andai sulla sponda dello P4(5)si4(5)s a caccia d'insetti. Nel tronco di un albero marcio trovai un nido di Diaperis Boleti, dalle cosce rosse. E' una varietŕ caucasica. Lo studio degli insetti ha inghiottito molto tempo della mia vita, ma bisogna considerare queste passioni come una palestra in cui si esercitano le piů sottili capacitŕ critiche. Questa mia esperienza inoltre mi rende attento agli aspetti piů delicati di un paesaggio. So leggere in queste composizioni come un cinese che conosce centomila ideogrammi.

Nel pomeriggio col tenente Strubelt, uno degli intelligenti discepoli di Hielscher, nella gola della Mirnaja. Durante un nostro discorso, che prese spunto dalle posizioni della sesta armata, mi riuscě di definire un rapporto di cui non mi ero [p. 195] ancora reso cosě chiaramente conto. Ognuno di noi viene rifuso in questi

crogiuoli, anche se non č fisicamente presente. Qui non esiste neutralitŕ.

Errammo nella nebbia dove i rami larghi e bassi delle querce e dei peri selvatici rendevano piů folto il bosco che copre la cima della bassa collina. Su un pendio vedemmo un gruppo di tombe, tra le quali quella del caporalmaggiore dei pionieri Herbert Gogol, caduto qui il 4 ottobre 1942. Davanti a questa croce sperduta nel cuore della foresta umida di nebbia, in questo intrico di grigi licheni, fui preso dalla profonda tristezza di tanto abbandono.

Pensiero: si sono stretti insieme come bambini in questo cattivo bosco incantato.

Ap4(5)seronsk, 27 dicembre 1942

Per due o tre giorni ad Ap4(5)seronsk per prendere un bagno e per far riparare la mia roba resa malconcia dalle escursioni di questi giorni.

Il paese č occupato da truppe di sussistenza e di retroguardia, e anche da ospedali, intorno ai quali si stringe una corona di cimiteri che si vanno estendendo di giorno in giorno. Seminiamo i morti con grande generositŕ. Tra i soldati sepolti qui, ci devono essere molti morti di malattie epidemiche, poiché si incontra spesso sulle croci il nome di medici.

Ho passato la serata rispondendo alla posta; avevo appena finito di scrivere quando si scatenň vicino a me la furia di un altoparlante.

La genia dei rumori č diventata assai piů aggressiva dal tempo in cui Lutero tirň il calamaio a un moscone: sono l'equivalente acustico dei demoni che tentano i santi nei quadri di Bosch, di Bruegel e di Cranach. E questa infernale insolvenza, questo stridulo cachinno di demoni s'insinua nella nostra vita spirituale, come s'insinua in un paesaggio la risata del fauno che fa capolino tra le rocce, o l'orgiastica allegrezza che dalle caverne degli elfi sale alla superficie.

Ap4(5)seronsk, 28 dicembre 1942

Sono giunto all'altra sponda dello P4(5)si4(5)s, passando sul lungo e stretto ponticello pensile che dondola attaccato a due cavi, come a liane. Qui il fiume č giŕ piů largo che lassů tra le montagne, l'acqua di un bel verde minerale scorre in un letto di oscura ardesia a stratificazione verticale.

Sull'altra sponda grandi distese boschive. In mezzo a una di queste belle piantagioni c'era un gruppetto isolato di grige case di legno: dai tetti, coperti di tegole di legno fradice, si levava un filo di fumo. Nonostante il freddo le donne sbrigavano le loro faccende davanti alla porta di casa, chine sui fornelli esposti all'aria aperta. Eravamo in pieno medioevo, un mondo di legno e di creta, appena dissotterrato dagli scavi [p. 196] archeologici. E vicino le macchine, cui spetta la parte che ha avuto l'uomo bianco in America.

C'era, per esempio, una segheria, che per un grandissimo raggio aveva fatto piazza pulita del bosco. Davanti a questi spettacoli, l'occhio avverte chiaramente quel processo divoratore di consunzione, che Friedrich Georg ha descritto nelle Illusioni della tecnica.

L'avanzata continua finché trova ricchezze naturali, lasciando alle spalle terreni esauriti, condannati a un'eterna sterilitŕ. Mancano spiriti dello stampo del vecchio Marwitz, che si preoccupino di sfruttare soltanto le rendite e non il capitale della terra.

Kutais, 29 dicembre 1942

Di notte, sogni. Tra l'altro, sfogliavo una storia di questa guerra, ordinata per materie. C'era per esempio un capitolo: ŤDichiarazioni di guerrať, che ne trattava molte forme: dalla semplice aggressione fino ai piů complicati cerimoniali.

Al mattino partenza, dalla stazione di Muk, proseguii per Asphalti e Kura-Zize fino a Kutais. A partire da Kura-Zize viaggiai in furgone, poiché i profondi avvallamenti del fondo stradale non consentono il transito delle macchine leggere. Aveva gelato, ma la pressione delle ruote scioglieva quel primo strato di ghiaccio, e dava alla strada la consistenza di una fetta di pane imburrato. In piů le salite, le buche prodotte dalle esplosioni, gli incontri quando bisognava scendere e spingere il furgone attraverso la melma.

Il conducente era uno svevo di Esslingen di temperamento collerico che si prendeva molto a cuore tutte queste contrarietŕ.

ŤSe uno provasse quel che provo io per una macchina, dovrebbe mettersi a piangereť, diceva nel dialetto del suo paese, e a ogni urto esclamava rivolgendosi a quella specie di mostro mastodontico: ŤPovero carrettino!ť

La strada passava quasi sempre tra il bosco, soffocato qua e lŕ dai licheni, che pendevano dai rami in lunghi intrecci verdi. Lungo la strada si vedevano le trivellatrici saltate in aria e gli impianti distrutti della zona del petrolio. Si cominciavano giŕ a vedere singolarmente persone, che vagavano tra le macerie come formiche.

Kutais, 30 dicembre 1942

Il paese somiglia a una palude fangosa, qualche raro sentiero lastricato con tronchetti di legno collega due o tre edifici tra loro; il comando, gli ospedali, l'ufficio approvvigionamento. Al di fuori di questi sentieri non si puň transitare senza molta fatica.

Casi di morte per sfinimento non sono rari.

Questa lava di fango invade anche l'interno degli edifici, come quell'ospedale che ho visitato stamattina, costruito in mezzo a un pantano bruno giallastro. Entrando mi scontrai con alcuni che portavano la bara di un tenente, morto ieri in seguito alla [p. 197]

sesta ferita di questa guerra. Cominciň in Polonia perdendo un occhio.

In questi ospedali si deve tentar di raggiungere almeno i tre requisiti inferiori del benessere: caldo, asciutto, sazio. Qui ci erano riusciti. Si vedevano gli ammalati vegetare in gruppi apatici, nei loro scompartimenti riscaldati. Predominano le malattie per raffreddamento nelle loro forme piů gravi di infiammazioni ai reni e polmoniti. Si vedevano anche casi di congelamento; qui, dove i soldati sono costantemente bagnati, il congelamento si verifica perfino a temperature sopra lo zero; č pericoloso soprattutto il freddo che succede all'evaporazione. Ci si trova di fronte a truppe che sembrano spremute fino all'ultimo. Ormai si tratta di organismi privi di riserve di qualsiasi genere, ai quali basta una ferita superficiale per andare all'altro mondo, perché il corpo non ha piů sangue sufficiente per reagire. Si osservarono perfino diarree con esito letale.

In paese ci sono ancora numerose mine, e avvengono continuamente disgrazie. Giorni fa trovarono sull'orlo della strada un russo con le gambe staccate dal corpo. Essendo stato sorpreso con degli esplosivi in tasca, fu fucilato subito dopo: un miscuglio di umanitŕ e di bestialitŕ che corrisponde alla scomparsa di qualsiasi criterio morale. Il regno della morte diventa una specie di magazzino di sgombero; ci si mette dentro tutto quello che sembra difficile e incomodo, per non vederlo mai piů. Ma forse ci si sbaglia.

Kutais, 31 dicembre 1942

Di notte sogni. Tra l'altro assistevo al colloquio che si svolgeva tra una signora vestita da amazzone e un signore di media etŕ, ma ero io che pronunciavo le battute del dialogo e a volte ascoltavo. Il sogno rivelava l'abisso che divide chi agisce e chi osserva: il processo, benché nella visione lo afferrassi nella sua chiara unitŕ, assumeva un carattere dialettico quando io mi mettevo a parlare.

Questa immagine č anche indicativa per la mia situazione in genere.

Di mattina feci una visita al signor Maiweg che comanda, a 4(5)sirokaja Balka, un reparto della cosiddetta brigata dell'olio minerale. E' il nome di un organismo metŕ tecnico e metŕ militare che ha il compito di individuare, rendere sicuri ed efficienti i pozzi di petrolio delle zone conquistate. 4(5)sirokaja Balka, che significa voragine larga, era in una delle zone piů ricche di petrolio. Prima della ritirata, i russi distrussero con molto metodo tutte le pompe e gli impianti di ogni genere. Arrivarono perfino a colare nei pozzi il cemento mescolato a pezzi di ferro, spirali, viti e trivelle fuori uso. Immersero nel terreno anche pezzi di ferro in forma di fungo, i quali si aprono facendo crollare il perforatore se, toccati dalla trivella si tenta di estrarli.

Dopo una lunga conversazione, montammo a cavallo e [p. 198] facemmo un'ispezione della zona. Tutto il terreno, con i castelli di ferro ribaltati, le caldaie esplose, ricordava le casse di ferraglia che si vedono nell'officina del fabbro. Pezzi arrugginiti, piegati, frantumati, gettati alla rinfusa tra il macchinario, le caldaie e i serbatoi saltati in aria. Soltanto il cominciare a fare ordine in questo caos poteva sembrare un'impresa disperata. Qua e lŕ si vedeva qualche soldato, solo o in gruppo, vagare per il terreno come se decifrasse un puzzle. E, specialmente nei pressi delle trivellatrici, spalancavano la bocca i crateri aperti dalla recente esplosione della mina. A vedere questi uomini che giravano tentando il terreno con la forcella di ferro, si aveva l'angosciosa sensazione di non potersi fidare nemmeno della terra. E' vero perň che tra me e la terra c'era questo bravo cavallo!

A colazione, tra un bicchiere e l'altro di vino caucasico, toccammo il grosso tema della durata della guerra. Maiweg, che era vissuto dieci anni nel Texas come ingegnere del petrolio, era dell'opinione che la guerra contro la Russia avrebbe portato a una specie di limes, e anche quella contro l'America sarebbe finita per esaurimento, e precisamente a spese degli imperi inglese e francese.

Io invece sostenevo che proprio la violenza della guerra smentiva queste previsioni. Inoltre un esito indeciso sarebbe stato la peggior cosa.

La prognosi molto diffusa di una durata senza fine si basa essenzialmente sulla mancanza di fantasia; va bene per coloro che non vedono una via d'uscita.

Particolare: prigionieri russi che Maiweg aveva fatto scegliere in tutti i campi, operai specializzati dei pozzi, geologi, operai del petrolio residenti nella zona. Furono requisiti alla stazione da truppe di linea, che se ne servirono come portatori.

Di questi cinquecento uomini, trecentocinquanta morirono per la strada. Altri centoventi morirono dopo il ritorno per esaurimento; cosě non rimasero che trenta persone.

La sera, festa della vigilia di capodanno, al comando. I soliti discorsi che mi deprimono. Il generale Müller raccontň delle inaudite infamie del servizio di sicurezza dopo la conquista di Kiev.

Parlarono ancora delle gallerie di gas velenosi, nelle quali vengono inoltrati i treni carichi di ebrei.

Sono voci che corrono; ma senza dubbio si compiono stragi in grande stile.

Pensai al buon potard della Rue Laperouse, che era tanto in ansia per sua moglie. Chi ha conosciuto certi singoli destini e considera quali siano le proporzioni delle stragi, che si consumano in questi nidi di carnefici, si sente naufragare in un mare di sofferenza senza speranza.

Allora mi assale lo schifo delle uniformi, delle spalline, delle decorazioni, del vino, delle armi, di cui un tempo tanto amai lo splendore.

La vecchia cavalleria che dette nobiltŕ alla potenza nelle [p. 199]
guerre napoleoniche, e perfino nella guerra mondiale, č finita per sempre. Le guerre sono dirette dai tecnici. L'uomo ha raggiunto quello stadio lungamente previsto, che Dostoevskij ha descritto in Delitto e castigo. Considera i suoi simili come pidocchi, come schifosi insetti. La sola cosa da evitare per non finire classificati anche noi tra gli insetti. Per l'uomo come per le sue vittime vale ancora l'antico terribile detto: ŤQuesto sei tu!ť Me ne andai all'aria aperta, dove scintillavano le stelle, e balenavano in cielo gli spari. I segni e i simboli eterni; l'Orsa maggiore, Orione, Vega, le Pleiadi, la cintura della Via Lattea. Che cosa siamo noi uomini, che cosa sono i nostri anni sulla terra al cospetto di questo splendore? A mezzanotte, tra il fracasso dei beoni, pensai intensamente ai miei, e mi sentii raggiungere dal saluto che loro inviavano in quel momento.

1943 Ap4(5)seronsk, 1 gennaio 1943
Sogni profetici di capodanno. Mi trovavo in un grande ristorante insieme alla signora Ritter, alla principessa verde e a Perpetua.
Parlavo col portiere, che aveva le chiavi ricamate in argento, parlavo delle valigie dei viaggiatori. Egli diceva che i viaggiatori non si staccano dalle loro valigie, neppure quando esse danno loro noia; le valigie non sono soltanto l'involucro dei loro beni, ma rappresentano la continuazione del viaggio, la considerazione e il credito. Sono come la nave che si abbandona come ultima cosa, anzi sono come la loro pelle. Compresi vagamente che la locanda era il mondo, le valigie la vita.
Poi tagliai da una pianta di rose una freccia che doveva servire per l'arco di Alexander, in cui un bocciolo rosso doveva servire come punta.
Mi sono alzato presto, per tornare ad Ap4(5)seronsk. Un sole meraviglioso splendeva sulle montagne e i boschi respiravano giŕ nei colori violetti che preludono alla primavera. Ero di buon umore come un gladiatore che rientri nell'arena. In questo primo giorno dell'anno si fa ogni piccola cosa quotidiana con piů amore: lavarsi, farsi la barba, far colazione, scrivere appunti nel giornale; sono tutte celebrazioni, tutti atti simbolici.
Tre buoni proponimenti. Come primo: vivere con misura, perché quasi tutte le difficoltŕ della mia vita hanno origine in questa mancanza di misura.
Secondo: aver sempre l'occhio aperto per chi soffre. Nell'uomo č innata la tendenza a non avvertire la vera infelicitŕ, anzi, a distogliere lo sguardo da essa.
[p. 200] E infine voglio respingere la preoccupazione della salvezza individuale nel turbine delle catastrofi che possono accadere. E' molto piů giusto comportarsi degnamente. Noi ci possiamo garantire soltanto per certe zone superficiali, che sono parte di un insieme che non conosciamo: proprio la difesa che escogitiamo puň ucciderci. Molto piů importante č una certa elasticitŕ delle membra, quell'elasticitŕ che hanno i bambini appena nati.

La strada era un po migliore che nell'andata; č anche vero che c'erano circa cinquecento uomini intenti a ripararla. Altri cinquecento erano occupati a mandare avanti con autocarri o cavalli la nuova infornata. Queste scene rivelano la forza di gravitŕ dei grandi spazi. Una sola montagna isolata, come il Semago per esempio, puň acquistare il significato dell'antico Atlante. Mi venne in mente anche l'eccellente prognosi di Spengler.
Ad Ap4(5)seronsk prima mangiai con Massenbach, poi facemmo una passeggiata per il bosco. I monti splendevano bianchi di neve. Si parlň delle infamie dell'epoca. Con noi c'era un terzo, che le riteneva inevitabili. Col massacro della borghesia russa dopo il 1917, disse, e con l'assassinio sistematico di milioni di persone chiuse nelle cantine (avvenimenti di cui oggi si sono poi vantati), il piccolo borghese tedesco č stato preso dal panico, e si č fatto terribile. E cosě č venuto da destra quel che minacciava, in una forma ancora piů spaventevole, da sinistra.
Durante simili conversazioni, diventa chiaro fino a che punto la tecnica ha invaso il mondo morale. L'uomo si sente in una grande macchina, da cui non puň scappare. Dappertutto regna la paura; l'oscuramento, la smania grottesca di tener tutto segreto, la diffidenza che regna dovunque, sono tutte manifestazioni di questa paura. Il sospetto avvelena qualsiasi incontro e si manifesta giŕ al primo saluto.

Majkop, 2 gennaio 1943
Di notte caddero sul paese una cinquantina di bombe. Al mattino, partenza per Majkop; durante il viaggio, incontrammo truppe che avevano avuto il cambio. Si trascinavano dietro carriaggi d'aspetto medioevale. Del resto, tutto ricorda piů la guerra dei trent'anni che quella passata, non soltanto negli aspetti esteriori, ma anche per i problemi religiosi che traspaiono cosě chiaramente.
Il tempo era mite e chiaro. La mattina sono stato nel Kulturpark, pieno di statue di gesso che si vanno sgretolando. Raffiguravano superuomini moderni. Poi sulla sponda ripida della Belaja. Di pomeriggio, dal generale Konrad, comandante del fronte dell'alto Caucaso. Mi accolse con cordialitŕ, mi mostrň la grande carta del fronte e mi disse che si stava preparando la ritirata. I colpi che riceve la sesta armata scuotono tutta l'ala [p. 201] meridionale.
Disse che, secondo lui, quest'anno si era fatto un immenso spreco di forze per colpa di gente che sa forse fare ogni genere di cose, ma certo non la guerra. Particolarmente dilettantesco, disse, il fatto di aver trascurato la formazione di centri di gravitŕ; Clausewitz si rivolterebbe nella tomba. Si lasciano sedurre dai piů

vari impulsi, dalle idee più momentanee e gli obiettivi della propaganda soppiantano quelli strategici. Si puň benissimo attaccare il Caucaso, diceva, l'Egitto, Leningrado e Stalingrado, ma non allo stesso tempo, come hanno fatto, e per di più essendo impegnati anche in altri progetti.

Teberda, 3 gennaio 1943

Alle otto all'aerodromo di Majkop, dove aveva atterrato in quel momento un apparecchio da ricognizione tedesco. Durante il suo giro mattutino sopra Tuby, un proiettile della contraerea lo aveva colpito all'ala sinistra. C'era un buco della grandezza di un cocomero. Poco dopo era stato assalito da quattro caccia. Uno dei mitraglieri, mentre l'aereo si impennava prendendo quota, aveva aggiustato una raffica di venti colpi nei piani di coda.

Durante il combattimento, un colpo di cannoncino fece a brandelli l'alettone destro, e più di trenta proiettili perforarono l'apparecchio. Lo strato di vernice grigia s'era scrostato e il metallo aveva screpolature argentee. Anche il serbatoio di benzina perdeva.

Il comandante dell'apparecchio, un tenente, pallido, col viso sfinito della persona che non ha chiuso occhio tutta la notte spiegň rabbiosamente come era andata. I fori nel serbatoio di benzina si chiudono automaticamente mediante una membrana di gomma. Si parlň di atterraggi in caso di incendio.

ŤAtterrare in zona russa č impossibile. Del resto č lo stesso se ci si spara quando si č ancora su, oppure col paracadute.ť Poi salii sulla Cicogna Fieseler, che mi era stata messa a disposizione dal generale, un piccolo apparecchio da turismo a due posti, per un pilota e un passeggero. Via via che l'aeroplano si sollevava da terra si scopriva la pianta uniforme dei caseggiati disposti in quadrati uguali, con un giardino in mezzo. Giravamo lentamente sulla zona, e intanto mi divertivo a osservare gli uccelli; le oche, che correvano in fila, e le galline, che sbattendo le ali andavano in cerca dell'ombra delle siepi e degli steccati, come usano quando vedono passare le cicogne vere. Anche uccelli da preda dalle ali di sparviero fuggivano davanti a noi. Nubi di cingallegre e di frinqueli scintillavano sulla terra piantata con girasoli.

Intanto io ripensavo a un discorso che avevo tenuto con mio padre verso il 1911. Discutevamo se un giorno non ci si sarebbe più meravigliati di vedere volare uno stormo di gru. Allora io trepidavo di una romantica attesa del futuro, quasi andassimo incontro a un'etŕ dei sauri. E' un'ottica differente: una [p. 202] cosa č trovarsi in mezzo alla cateratta, una cosa esserne ancora fuori.

Dall'aerodromo di Cerkessk, risalimmo, in macchina, la valle del Kuban, una delle grandi e solenni arene che preludono all'alta montagna. Le acque verdi, gelide, trasportavano blocchi di ghiaccio.

L'ampio bacino era limitato da lunghe alture brune e ondulate, che precipitavano bruscamente verso la valle con una bianca scogliera a pareti lisce e verticalmente scanalate, alle quali si alternavano forme di organo e armoniosi panneggi. Poi vedemmo dei canyon che si aprivano su un tavoliere di pietra rossobruna o rossochiara, a strati superficiali, con spaccature di traverso, cosicché si aveva l'impressione di correre lungo mura ciclopiche. E in basso, l'immenso letto del fiume con la ghiaia bianca e levigata.

A Kumarinskij e in altri villaggi si vedevano piccole moschee di legno con mezzelune. Pastori a cavallo spingevano avanti giů dai boschi asini con grossi carichi di legna. Portavano la burka, il rigido mantello di pelle di agnello soppressata, che č caratteristico dei Karagaj.

Gradatamente le montagne si avvicinavano e spingevano avanti portali d'ingresso a punte aguzze, attraverso i quali lo sguardo cadeva sui bianco-azzurri giganti di alta montagna. Presso Mikojan-4(5)sakhar, una sede governativa, fatta scaturire dalla terra, la valle diverge in quella della Teberda. Teberda, un luogo di cura per ammalati di petto, ha un'aria di accogliente agiatezza, che ci si aspetterebbe piuttosto nelle valli dello Harz o delle Alpi tirolesi.

Sono ricevuto dal colonnello Seeberg, che comanda un gruppo d'assalto composto di cacciatori di montagna. Lo conosco, come conosco quasi tutti gli ufficiali superiori, da quando l'esercito contava centomila uomini. Incontro con il suo piccolo stato maggiore in un'atmosfera di cordialitŕ. Le alte montagne rasserenano, come ho giŕ sperimentato più volte. Rendono più facile e lieve il flusso del sangue, più leali e cordiali i rapporti.

A proposito del diario: le brevi e piccole annotazioni sono spesso secche come il tč in foglie; la stesura č l'acqua calda, destinata a estrarne l'aroma.

Teberda, 4 gennaio 1943

Ho continuato a risalire la valle della Teberda, fino alla base di combattimento del capitano Schmidt, che sbarra con i suoi cacciatori di alta montagna due valichi. Mi servii della motocicletta a catene ideata appunto per questi ripidi sentieri.

Lo stretto viottolo saliva tra gigantesche conifere e blocchi di roccia coperti di muschio. Un piccolo ruscello scorreva sul sentiero sotto campane di vetro che parevano bollicine gelate. A destra correva, divisa in molti rami, tra bianchi mucchi di [p. 203] ghiaia, la Teberda, e poi l'Amanaus, che viene alimentato dai ghiacciai. Ero allegro, in una specie di ebbrezza dell'alta quota.

Molto in alto, nel bacino, dell'Amanaus, si trovano le baracche di legno di una scuola di alpinisti e di un sanatorio. Il capitano Schmidt mi accolse nella sua base di combattimento, ai piedi dei giganti di ghiaccio: a sinistra il massiccio del Dombaj Ulgen, la sottile guglia della Karagaja, la Belaja Kaja orientale e occidentale e

in mezzo lo strano corno del Sofrugiu. Nell'immenso ghiacciaio dell'Amanaus, dalle levigate distese di ghiaccio verdastro, liscio, tra i profondi crepacci e le creste scintillanti, sono piazzati gli appostamenti che difendono i valichi. Per arrivare alle loro capanne di ghiaccio e di neve ci vogliono altre sette ore di cammino, tra dirupi paurosi e frane di pietre. Perň, come Schmidt mi spiegň, i pericoli della montagna passano in seconda linea; in questa difficile ascensione si pensa piuttosto al nemico. Proprio in quel momento gli fu portato un messaggio: alcuni esploratori russi s'erano annidati nelle buche aperte tra la neve. Era in corso un combattimento. Queste buche vengono tappezzate con giornali e riscaldate con una candela; altro conforto non offrono.

Pensavo di restare quassů piů a lungo possibile e di salire di tanto in tanto fino ai ghiacciai. Mi sentivo giunto in un posto conosciuto, cosě vicino a quella purezza di morte di cui ho bisogno.

Sentivo, come sentě cosě profondamente Tolstoj, che in quelle rupi vive ancora una delle grandi sorgenti del mondo.

Mentre stavo discutendo con Schmidt i particolari del mio soggiorno, da Teberda ci venne dato, per radio, l'ordine di ritirarci immediatamente. Significa probabilmente che la situazione presso Stalingrado č ancora peggiorata. E cosě fui costretto ad abbandonare questa zolla di terra, la sola in cui, al primo vederla, mi fossi trovato a mio agio. Anche il tempo, da settimane e settimane sereno, divenne improvvisamente minaccioso. Vedevamo le correnti dell'aria calda del mar Nero turbinare e sventolare tra le gole e brandelli di nubi conquistare le guglie dei monti. Ancora una volta guardai dal fondo della valle i giganti, vidi la cresta, i pinnacoli, i dirupi.

Il pensiero volteggiava ardito e nobile tra quelle rocce, misto a un senso di tenebroso terrore della potenza. Questi paesaggi scoprono l'elemento cosmico, mettono a nudo la struttura del mondo.

Anche a Teberda trovai una confusione generale. A sinistra i reparti blindati della prima armata abbandonano le loro posizioni; il fronte dell'alto Caucaso ne resta travolto. In pochi giorni rinunciamo a quelle posizioni, e nessuno saprŕ mai a quale prezzo di sangue e di stenti erano state conquistate. In questa fuga precipitosa, ci lasciamo dietro una gran quantitŕ di materiali. Il colonnello ha l'ordine di far saltare le munizioni e di distruggere le provviste; anche le croci vengono tolte dalle tombe, e ogni traccia viene cancellata. In mezzo a tutto questo egli mantiene un umore piuttosto olimpico, tra l'altro dice: [p. 204] ŤVorrei sapere chi pizzicherŕ il didietro di Anastasia tra una settimanať

Anastasia era una delle due ragazze che servivano a tavola. Loro invece piangevano e dicevano che i russi le avrebbero sgozzate, alla qual cosa il colonnello diede loro il permesso di seguire la ritirata.

Teberda, 5 gennaio 1943

Stamattina sono tornato ancora una volta nella valle della Teberda, benché piovigginasse. Chi sa quando lo sguardo di un tedesco si poserŕ nuovamente su questi boschi. Temo che subito dopo la guerra grandi parti del nostro pianeta si chiuderanno ermeticamente.

Volevo godermi ancora una volta la visione degli antichi alberi; che essi scompaiano dalla terra č un segno di malaugurio, fra i tanti il peggiore. Essi non sono soltanto simboli piů potenti della forza materna della terra, ma dello spirito degli avi, palese nel legno delle culle, dei letti e delle bare. Sono come reliquari, che racchiudono una vita piů sublime destinata a morire con loro.

Ma qui stavano ancora in piedi; abeti potenti, sul cui tronco i rami formavano come uno spesso mantello. Faggi lucenti di riflesso d'argento, querce rugose da foresta vergine, il grigio pero selvatico. Presi congedo da queste selve di giganti come Gulliver prima di partire per il mondo dei nani, ove tutto ciň che č grande č frutto di costruzione e non di una libera crescita. Vidi tutto nella fugacitŕ di un sogno, come i miracoli che i bambini guardano attraverso il buco della serratura la sera di Natale. Ma resta il ricordo, come pietra di paragone. Bisogna prima sapere che cosa offre il mondo per poter trattare la resa.

Voro4(5)silovsk, 6 gennaio 1943

Mi sono alzato presto, per partire alla volta di Voro4(5)silovsk.

Nel denso turbinare della neve non si vedeva quasi niente della valle della Teberda né, piů oltre, di quella del Kuban. Pensieri e fantasie lievi, liberi, pieni di forza spirituale. Oltre all'aria di montagna, lo attribuisco al nettare del miele, antico cibo non solo degli dei, ma anche degli eremiti e dei solitari. In questi ultimi giorni non ho mangiato quasi altro. Basterebbe avere miele in abbondanza, pane bianco e vino rosso, per sentirsi lo spirito leggero come una farfalla.

La strada era giŕ ingombra del riflusso delle truppe. Si vedevano anche molti Karagaj avvolti nei loro mantelli neri; conducevano via il bestiame o s'inoltravano nelle valli trasversali. Questa gente č in una brutta situazione; hanno salutato i tedeschi come liberatori e, se non li seguiranno nella ritirata, dovranno rifugiarsi nelle montagne impervie, per evitare di venire [p. 205] massacrati. Il terribile sta in questo fluttuare delle potenze, che richiede un tributo di sangue sempre piů forte nell'avvicendarsi, sempre piů frequente, degli errori.

Dopo 4(5)cerkessk la strada sparě completamente sotto la neve; era fiancheggiata da campi di granoturco e piante secche di girasole. Poi anche questi segni a poco a poco sparirono e non ci rimase che seguire a lungo la traccia solitaria di una ruota. Ma ci portň davanti a un grande pagliaio, intorno al quale formava un anello che si chiudeva. Tornammo indietro. In un secondo tentativo finimmo sul greto di un fiume scuro, che

rompeva quel deserto di neve. Poi cominciň il crepuscolo e si alzň la nebbia.

Finalmente raggiungemmo un capannone dove degli uomini stavano trebbiando; un giovane ci mostrň la strada galoppando col suo cavallo accanto alla macchina. Riprendemmo a seguire la traccia dei veicoli, finché ci trovammo ai piedi di una salita coperta di argilla sottile, bruna e sdrucciolevole come burro di cacao. Tentammo di mandare avanti la macchina spingendola, mentre le ruote giravano intorno a se stesse imbrattandoci da capo a piedi di fango vischioso. Alcuni contadini che lavoravano nelle vicinanze, bene intenzionati ad aiutarci, si misero all'opera, ma con la grazia di un orso, tanto che ruppero i vetri della macchina con le loro grosse spalle, nel tentativo di spingerla.

Tentammo di aggirare la posizione, col risultato che la macchina fině su una lastra di ghiaccio coperta di neve. La lastra si ruppe e la macchina cominciň ad affondare in una buca paludosa. Sprofondava sempre piů quando passň un carrettiere che staccň i suoi cavalli e tirandoci su con una corda ci liberň da quei pasticci. Cosě riprendemmo la corsa nella notte. La bufera di neve turbinava intorno a noi con migliaia di fiocchi che si accendevano e volteggiavano in un cieco vortice alla luce dei riflettori e poi si spegnevano come se si dissolvessero. Tardi si arriva a Voro4(5)silovsk.

Questa odissea mi diede un'idea dell'impeto col quale lo spazio investe le forze dello spirito. La reazione che desta quest'attacco č, in questo senso, di disagio ottuso, paralizzante, come non ne ho mai provato di simili in mare.

Voro4(5)silovsk, 7 gennaio 1943

L'umore che trovai tra gli ufficiali dello stato maggiore era assai piů depresso di quello della truppa. Forse perché loro conoscevano tutta la situazione. L'accerchiamento di tanta parte dell'esercito produce uno stato d'animo che non si conosceva nelle guerre precedenti della nostra storia: una specie di irrigidimento per il freddo, che precede la corsa allo zero assoluto.

I fatti non sono sufficienti a giustificare questo stato d'animo, per quanto sia spaventosa la prospettiva di morire tra gelo e neve, in mezzo a masse compresse di cadaveri e di moribondi. [p. 206] Si tratta piuttosto di gente che crede che la distruzione sia totale.

Negli ambienti di uno stato maggiore si avverte il fruscio che fa la rete quando sta per chiudersi; si vede la rete farsi ogni giorno piů stretta. Diventa facile studiare i vari temperamenti in certi moti dell'animo che preannunziano il panico, come certe correnti preannunziano la marea, vicina, ma ancora invisibile. In questa fase gli uomini si isolano l'uno dall'altro, diventano silenziosi, meditativi come negli anni dell'adolescenza. Ma sui piů deboli giŕ si comincia a vedere quello che dovrŕ succedere. Sono i punti di minor resistenza, come quel piccolo tenente che ho sorpreso a piangere disperatamente, quando sono entrato nel suo ufficio.

Anche la popolazione č inquieta: merci nascoste ricompaiono sul mercato, il valore delle banconote sale. Quelle russe vengono richieste dai contadini costretti a restare, quelle tedesche invece dalla gente che abita nella cittŕ, decisa in parte a seguire la ritirata. Lo stesso sarebbe giŕ avvenuto, a giudicar da quel che si sente dire, nelle zone della prima armata corazzata. Perň si raccontava pure di persone che si erano messe in cammino con moglie e figli, ma che erano state costrette a desistere dopo due o tre giorni di marcia. La loro situazione era divenuta ben piů grave di prima, poiché proprio questo tentativo di fuga sarŕ quello che suggellerŕ il loro destino.

Naturalmente, i russi tentano ancora di piů, adesso, di far saltare in aria ponti e ferrovie. A questo scopo impiegano forti gruppi di sabotatori, che in parte entrano insinuandosi tra le maglie del fronte, in parte scendono con i paracadute. L'ufficiale capo del controspionaggio dell'armata, del resto uno dei pochi tipi umani che facciano questo mestiere, mi raccontň particolari intorno a uno di questi gruppi: era composto di sei membri: tre uomini e tre donne.

Degli uomini due erano ufficiali dell'armata rossa e uno era radiotelegrafista, delle donne una era radiotelegrafista, l'altra esploratrice e furiera, la terza infermiera. Furono sorpresi mentre dormivano in un pagliaio e fatti prigionieri. Non avevano potuto portare a termine il loro compito di far saltare i ponti, perché il paracadute, che portava l'esplosivo, era caduto in un villaggio. Le donne, studentesse di ginnasio, avevano prestato servizio nell'armata rossa ed erano state comandate a un corso di sabotaggio. Un bel giorno dovettero prepararsi a partire, salirono su un aeroplano e furono lanciate dietro le linee tedesche, senza aver avuto nessuna istruzione. L'attrezzamento era composto di pistole mitragliatrici di cui una anche per l'infermiera, radio, scatolame, dinamite e una valigetta di pronto soccorso.

Tratto umano: al momento dell'arresto una delle ragazze si buttň addosso a un medico russo che accompagnava il sindaco e i soldati tedeschi, tentando di abbracciarlo e chiamandolo padre. Poi si mise a piangere e disse che somigliava a suo padre.

[p. 207] Ciň che mi colpisce č di veder rivivere in queste persone i vecchi nichilisti del 1905, naturalmente mutate le circostanze esterne. Identici rimangono i loro mezzi, il loro compito, il loro stile di vita. La sola differenza č che ora gli esplosivi vengono forniti dallo stato.

Voro4(5)silovsk, 8 gennaio 1943

Di mattina presto al mercato. C'era molta gente. La situazione incoraggia il commercio, č piů facile portar con sé denaro che merci.

Il mangiare ora si fa ghiotto, si banchetta con le provviste. Sentivo nell'aria il terrore che annunciava

l'avvicinarsi dell'esercito orientale.

A pranzo dal comandante in capo, il generale d'esercito von Kleist.

Lo trovai assorto e preoccupato davanti alla carta. E' bello piombare dalla confusione del mercato al centro degli avvenimenti. La prospettiva dei generali č estremamente semplificata, ma diabolicamente elevata. I destini dei singoli non esistono sul loro orizzonte, tuttavia sono presenti spiritualmente, si condensano nell'aria che il generale respira, un'aria estremamente pesante.

In anticamera l'ufficiale di servizio mi consegnň un telegramma: mio padre č gravemente ammalato. Intanto si spargeva la voce che la ferrovia che porta a Rostov č interrotta. Per caso incontrai il tenente colonnello Krause, al quale mi lega il ricordo di comuni imprese, soprattutto quella della seduta segreta all'Eichhof. Il colonnello aspettava un aeroplano da Berlino, e mi offrě un posto per il ritorno. Mentre stavamo parlando di questa possibilitŕ, il capo del personale del comandante in capo mi fece sapere che nell'aeroplano del corriere, che parte domattina da Armavir, č stato riservato un posto per me. Tra due ore parte una macchina per Armavir.

Kiev, 9 gennaio 1943

Durante il viaggio notturno ho pensato tanto a mio padre. Non l'ho piů visto dal 1940, quando dopo la campagna di Francia passai un periodo di congedo a Leisnig. Da allora ho parlato qualche volta con lui per telefono. E adesso nella stanchezza di quella prima ora mattutina, vedevo sul cielo oscuro risplendere i suoi occhi, grandi e di un azzurro piů profondo, piů vivo che mai. Erano i suoi veri occhi quelli, quegli occhi il cui velluto a volte era corroso dagli acidi della ragione o dall'inquietudine della vita dei sensi. Ora mi guardavano con una tenerezza infinita. Vorrei poterne fare il ritratto un giorno come di una madre dotata d'intelligenza maschile, con una giustizia piů profonda.

Alle due arrivo a Armavir. Mi addormentai per qualche momento sui sacchi gonfi di posta. Segretari insonnoliti smistavano [p. 208] la corrispondenza e i pacchetti e intanto piovevano bombe. Durante questo sonno inquieto afferrai l'elemento notturno che c'č nella guerra; un atto d'insonnia, di veglia.

Alle sei, partenza in un aeroplano laccato di verde, si chiama Globetrotter e lo pilota un principe di Coburgo-Gotha. Due ore dopo sorvolavamo il Don coperto da uno strato di ghiaccio verdastro interrotto dal bianco dei crepacci. Sulle strade si vedevano grosse colonne che rientravano. A Rostov atterrammo per un momento su un aerodromo dove stormi di bombardieri stavano caricando delle bombe gigantesche.

A Kiev presi alloggio nel vecchio albergo, che questa volta mi sembrň molto confortevole. Tanto č relativo il nostro modo di vedere le cose! Divisi la mia stanza con un ufficiale che aveva fatto la prima guerra mondiale, e ora veniva dalla sacca di Stalingrado. Pare che gli aerodromi della cittŕ siano giŕ sotto il tiro del cannone.

Sono ingombri di apparecchi distrutti. La gente di un grande campo di prigionieri compreso nella sacca č vissuta dapprima di carne di cavallo poi mangiandosi fra di loro e, infine, č morta di fame. Da queste armate circondate si esce cauterizzati, con cicatrici, forse con stimmate di una gloria futura.

Lötzen, 10 gennaio 1943

A mezzogiorno giunsi a Lötzen, e chiesi subito l'interurbana per Kirchhorst e per Leisnig. Alle sette appresi da Perpetua che mio padre era morto: il presagio che avevo avuto era giusto. Lo seppelliranno mercoledě a Leisnig. Il pensiero di arrivare in tempo mi tranquillizza molto.

Come spesso negli ultimi giorni ho pensato molto a lui, alla sua morte, al suo carattere, alla sua umanitŕ.

Nel vagone letto, 11 gennaio 1943

In giro per commissioni a Lötzen dove fa un freddo mordente. La sera partenza per Berlino. In treno il colonnello Rathke, capo divisione dell'esercito. Conversazione sulla situazione di Rostov, situazione che egli ritiene riparabile. Poi sulla guerra in genere.

Bastano i primi tre giudizi che questa gente sa esprimere, per capire che appartengono all'altro campo, e tornare sul piano della cortesia e dei luoghi comuni.

Kirchhorst, 21 gennaio 1943

Uno sguardo indietro. Durante il viaggio a Leisnig, il 12 gennaio, mi colpirono i visi delle persone che viaggiavano con me; li vidi giallastri, gonfi non so di che cosa, la carne non era che un'esca per malattie maligne, devastatrici. La maggior parte dormiva, sfinita e spossata.

[p. 209] Il Ťsaluto tedescoť, il piů forte simbolo di coazione spontanea o di spontaneitŕ coatta. Il singolo lo fa quando entra in uno scompartimento o quando esce, dunque quando č individualmente visibile. Ma nell'anonimitŕ del gruppo, non risponde a questo saluto.

Durante viaggi di questo genere si hanno frequenti occasioni di studiare le finezze di cui č capace la tirannide. Non č possibile che l'uomo spirituale si trovi a suo agio qui, neanche per un solo momento.

A Leisnig, dopo aver brevemente salutato i fratelli, mi recai subito al cimitero, dove la Heimbuergin o Ťsindachessa del villaggioť mi diede la chiave della cappella mortuaria. Era giŕ il crepuscolo quando apersi la porta. Dalla bara scoperta sporgeva, visibile a grande distanza, la figura solenne di mio padre in frac. Mi avvicinai lentamente, accesi le candele a sinistra e a destra del capo. Guardai a lungo il suo viso: m'era

diventato completamente estraneo.

Particolarmente la parte inferiore, il mento, il labbro inferiore, erano di un'altra persona, di uno sconosciuto. Mi allontanai di qualche passo per vederlo di profilo. Allora soltanto, osservando la fronte e la guancia sinistra, sulla quale ancora si vedeva la striscia rossa di una cicatrice di sciabola, che conoscevo cosě bene, mi riuscě di ricostruire il legame col resto, allora lo vidi come l'avevo visto tante volte mentre chiacchierava seduto nella sua poltrona, dopo mangiato. Gioia di ritrovarlo prima che la terra me lo nascondesse.

Pensiero: si rende conto di questa visita? Toccai il suo braccio diventato cosě magro, la mano fredda sulla quale, come per rompere quel gelo, cadde una lagrima. Che cosa significa il mostruoso silenzio che regna intorno ai morti?

Tornato a casa, prendemmo il tč nella vecchia, familiare stanza da pranzo, discorrendo di lui. S'era ammalato il primo giorno delle feste di Natale, e s'era messo a letto, dopo aver passato qualche giorno sul divano. ŤAdesso dovete fare in modo da cavarvela da soliť, disse poco dopo. Poi le sue condizioni si aggravarono rapidamente, tanto che il medico lo fece trasportare all'ospedale, dove lo dichiararono affetto da polmonite doppia.

Friedrich Georg ebbe l'impressione che una volta entrato in ospedale si fosse sempre piů assorto nei suoi pensieri, cosě da non trovar piů tempo per le persone che venivano a fargli visita. ŤMa sedeteviť e Ťacquať sono le ultime parole che egli ha raccolto da nostro padre. Lo vide ancora il pomeriggio di venerdě. Pare, a quanto ha detto l'infermiera, che sia morto nella notte di sabato, all'una.

Sarebbe dunque proprio la stessa ora nella quale vidi comparire i suoi occhi durante il mio viaggio verso Armavir. E adesso, sfogliando nei miei diari, ho avuto la sorpresa di scoprire che esattamente un anno fa a quell'ora mi ero svegliato triste perché avevo sognato che era morto.

Ha raggiunto l'etŕ di settantaquattro anni, dieci di piů di suo padre e dieci di meno di sua madre, il che conferma la mia [p. 210]

opinione che uno dei metodi per calcolare la probabile durata della vita consiste nel far la media dell'etŕ nella quale sono morti i genitori, premesso, naturalmente, che la loro morte sia avvenuta in circostanze normali.

La sera dormii nella sua stanza, dove, al lume discreto di una lampada, usava leggere a letto o giocare a scacchi. I libri, dei quali egli si era occupato nei suoi ultimi giorni, erano ancora sul comodino: la Storia dei greci di Jager, alcuni studi sul deciframento dei geroglifici, e anche giornali di scacchistica. Mi sentii molto vicino a lui, e provavo un'acutissima pena nel rivedere la sua casa ben ordinata con le sue raccolte di libri, i laboratori, i cannocchiali e gli strumenti. Poco prima di morire aveva fatto collocare in una particolare soffitta, sistemata a questo scopo, una grande macchina elettrica a influenza con un tubo Roentgen. La casa č il nostro vestito, č l'ampliamento dello spazio vitale, che ordiniamo intorno a noi. Quando passiamo a un'altra vita, la casa perde prestissimo gli aspetti che furono nostri, come il viso perde i suoi tratti. Ma qui tutto era ancora recente, ogni oggetto pareva fosse stato ordinato dalle sue mani un momento prima.

Il giorno dopo fu seppellito. Ha assistito, come era suo desiderio, soltanto la famiglia. Gli porgemmo ancora una volta la mano. ŤCosě freddať, disse la mamma, quando la toccň.

Tornato a casa, fui preso da un'allegria quasi indomabile. Forse č un'antichissima reazione dell'uomo nelle varie fasi di misteri che ci sono diventati estranei.

Sabato a Kirchhorst per passarvi qualche giorno. In treno ci furono quattro controlli, uno da parte della polizia criminale. Non č lontano il giorno in cui vedremo ogni tedesco vestito da poliziotto.

Kirchhorst, 22 gennaio 1943

Studio gli ultimi scritti di Friedrich Georg, quelli di cui abbiamo discusso durante le nostre passeggiate a Leisnig, per esempio i Titani e lo Zeffiro, di cui lessi vari brani che non conoscevo, tra questi Il martin pescatore e il suo Autoritratto. Nelle sue poesie sugli animali, per esempio sulle lepri e sui gufi, domina una magica intuizione, una quiete miracolosa, che non hanno niente a che vedere con l'interpretazione impressionistica degli animali trattati dai suoi immediati predecessori. Appare nella lirica il contrasto che in pittura č giŕ da tempo evidente.

Tra la posta una lettera di ŤFiore di fuocoť, che mi riferisce un sogno della notte di capodanno; sentě pronunciare il nome di una cittŕ: Todos o Tosdo. Il ricordo di questo sogno la indusse a non prendere il 3 gennaio un determinato treno per Hannover, un treno che poi deragliň con gravi conseguenze. Interpreta Tosdo come: So Tod (cosě morte)[p. 211]

Kirchhorst, 23 gennaio 1943

Lettura: Les aventures de Lazarille de Tormes nella bella edizione illustrata da Ransonnette e stampata a Parigi da Didot-jeune verso il 1801. Carta, stampa, legatura e incisioni contribuiscono al piacere della lettura.

Poi continuai le Histoires desobligeantes di Leon Bloy. A pagina 254 trovai la frase seguente, perifrasi di uno dei pensieri fondamentali delle Scogliere di marmo:

Ť avevo giŕ il presagio che questo mondo č formato secondo l'infame immagine dello scannatoioť

Berlino, 24 gennaio 1943

Sono da ieri a Berlino per una breve visita. Abito anche questa volta da Carl Schmitt. Oggi ho preso parte alla tradizionale cerimonia con la quale ogni anno i decorati Pour le merite depongono una corona sul monumento di Federico il Grande. Oggi avevo la precisa sensazione di parteciparvi per l'ultima volta. Basta rendere negativa la bella frase di Murat: ŤPorto le medaglie affinché si tiri su di meť, per comprendere la situazione nella quale attualmente mi trovo.

A Dahlem forti distruzioni. Nell'ultimo attacco, oltre allo sfracellamento completo di interi isolati di case, volarono via i tetti di quartieri interi e si ruppero molte migliaia di vetri. La pressione dell'aria ha spesso effetti curiosi; per esempio qui, in una casa vicina, lasciň intatta la vetrata di un balcone e nell'interno della stanza spaccň in due uno sgabello da pianoforte.

Passeggiata con C' S' nel buio del parco. Discorsi sulla morte di Albrecht Erich Günther, poi sul sogno. C' S', che sogna di discutere durante una conversazione una faccenda piuttosto difficile a comprendersi. Poiché l'interlocutore ammira o forse mette in dubbio la sua competenza, C' S' dice: ŤAllora lei non sa che io sono il don Capisco?ť (6)

Trovo che questa frase č eccellente per riassumere ed esprimere quel tanto di avventuroso e, nello stesso tempo, anche di pazzesco che c'č nella sottigliezza.

Ieri l'altro č stata evacuata Tripoli.

Kirchhorst, 9 febbraio 1943

A Kirchhorst, dove voglio fermarmi ancora fino al 18 febbraio. Sono in ritardo con le mie annotazioni. Da settimane mi tormenta una leggera emicrania, una cosa che mi capita di rado e che accompagna i grandi rivolgimenti dello spirito, da cui, anche nella vita piů solitaria, non ci si puň liberare in nessun modo. Gli effetti si riscontrano dovunque, sia nel regno [p. 212] elementare, sia nel centro del mondo morale. E' una specie di contagio universale, che si respira nell'aria, per non parlare di contatti ben piů pericolosi.

Oggi feci il grande giro che passa per Stelle, Moormühle, Schillerslage, Oldhorst e Neuwarmbüchen; tre ore anche se si va di buon passo, mentre il piccolo giro per Stelle e Fillekuhle si compie in mezz'ora.

A destra, nei campi, il capannone con la scritta ŤPiantagioni di asparagi di Burgdorfť a caratteri cubitali come il titolo sensazionale di un giornale; da lontano non si vede che questo scritto, che fa completamente scomparire la costruzione. Ma le insegne possono cambiare l'aspetto delle cose come vogliono finché il vento e le intemperie non le cancellano, e allora ricompare, sotto la crosta, il vecchio e onesto capannone che le ha portate sulla groppa per tanti anni, come un bravo somaro. Nel corso del tempo sopravvivono le vere dimensioni.

Pensieri sul rapporto tra ebbrezza e produzione artistica. Benché simultaneamente si escludano a vicenda, pure una dipende dall'altra come scoperta e descrizione, come esplorazione e geografia.

Nell'ebbrezza lo spirito si spinge lontano con immediatezza e avventurositŕ insolita. Raccoglie esperienze nello sconfinato. Senza queste esperienze non v'č poesia. Chissŕ che la vita e la morte non si trovino in un rapporto simile, chissŕ che noi non si raccolga qui esperienza per un ordine piů alto?

Del resto lo sconvolgimento che accompagna la concezione di un'opera poetica non va confuso con la ebbrezza; somiglia piuttosto allo spostamento di molecole che precede immediatamente la cristallizzazione. E cosě opera anche l'amore, per vibrazioni: cambiamo chiave nello stesso modo, per un accordo superiore.

Vedendo Moormühle pensai a Friedrich Georg e alla conversazione che abbiamo avuto qui nel 1939 a proposito delle Illusioni della tecnica. Questo libro, che evoca gli spiriti del silenzio, č giusto che non sia uscito allora. Fa parte del suo destino. E' in contraddizione con gli avvenimenti; quando gli avvenimenti avranno seguito il loro corso, allora il libro avrŕ la sua efficacia.

Poi pensai a Schopenhauer e alla sua Metafisica dell'amore sessuale. E' giusto che egli veda nel bambino, non negli individui, la calamita dell'incontro erotico. In fondo perň anche il bambino non č che un simbolo dell'integrazione superiore, che avviene nell'incontro. In questo senso la penetrazione come segno č piů importante, piů immediata, e Platone svela meglio nel Simposio i misteri. Schopenhauer č offuscato dalla biologia. Villiers de L'Isle Adam penetra piů profondamente nel nucleo acrono e incolore della fiamma erotica.

E inoltre al prender nota di certe date della vita, a proposito per esempio delle annotazioni fatte sul mio caro padre. Tra queste ve ne sono ancora alcune che io sento come tabů; [p. 213] non ho chiarificato ancora le oscuritŕ e i punti foschi nel passato. Per questa chiarificazione non c'č bisogno, come pensava Rousseau, di onestŕ. E' vero che la confessione onesta non va disprezzata, ma quel che piů conta č la forza con cui l'autore sa assolvere la sua immagine effimera, questo compito gli riuscirŕ in quanto la sua personalitŕ di poeta e di pensatore saprŕ superare la propria parvenza individuale.

Dovendo rifare questa strada, si potrebbe forse fare una passeggiata da Schillerslage a Neuwarmbüchen passando per la torbiera.

Kirchhorst, 10 febbraio 1943

Prima colazione insieme alla grassa Hanne e a Perpetua. Lettura di Rimbaud; il suo Bateau Ivre č senza dubbio l'ultimo fanale non soltanto della poesia del diciannovesimo secolo, ma di tutta la poesia copernicana in genere. A partire da questo punto finale, ogni poesia va letta con riferimento a un cosmo nuovo, non importa che la fisica l'abbia giŕ scoperto o meno. In questo senso il terribile Isidor Ducasse č soltanto apparentemente della stessa epoca; č un moderno.

Mi sono occupato della colazione, ordinando particolarmente la specie Galeruca, di cui si trovano numerosi esemplari negli umidi acquitrini di questa zona. Specie affini si trovano per lo piů negli stessi ambienti o, per usare un termine da cacciatori, nelle stesse bandite. Esistono perň eccezioni, per esempio c'č un piccolo gruppo di Scymnus che vive di pidocchi delle foglie anziché di succhi di piante. Considerazioni sulle teorie che partono o dall'ambiente o dal carattere, perché questa č la base fondamentale della struggle for life. Tutte e due sono unilaterali, e le lotte a cui hanno dato origine queste teorie somigliano alla discussione dell'uovo e della gallina. Ognuna rispecchia un singolo aspetto della realtŕ. Tutte insieme sapientemente sovrapposte fanno intravedere, come dalla velina di un calco, la carta variopinta della natura.

Certamente questo procedimento (che ho descritto nella Lettera siciliana) richiede anche nuove capacitŕ visive.

Il pomeriggio nel capoluogo di provincia dal barbiere. Mi ripeté la storia della cattiveria dei russi, che portano via il mangiare ai cani e se lo mangiano loro, con l'aggiunta di nuove osservazioni.

Diceva che non si puň dare ai russi un fagiuolo da seminare, perché se lo divorano subito, e ingoiano anche gli asparagi crudi. Del resto Ťnulla di mangiabile č sacro per loroť, dichiarava il barbiere, che tuttavia passa per un uomo di cuore.

Scrivo queste righe in biblioteca. Sul tavolo la mia lampada, un microscopio, i libri aperti, i manoscritti dello Zeffiro e delle Scogliere di marmo nella legatura rossa di Gruel. La posta del giorno con le lettere di Valentiner, di Heller, del generale Köchiing e di altri. Una medaglia di Turin con l'Isle de la cité, una [p. 214]

scatola persiana per scrivere, una fotografia del coro della cattedrale di Chartres, e simili. Tutto questo puň bruciare domani, e venirmi strappato di dosso come la spoglia variopinta di un bruco.

Kirchhorst, 13 febbraio 1943

Lettura: Echermann, i diari dei Goncourt, le Anime morte di Gogo4(6)l, dopo molto tempo. Senza le riflessioni questo romanzo sarebbe ancora piů forte, senza l'ostentata coscienza da parte dell'autore di dipingere quadri di genere.

La mattina, poiché tirava vento e pioveva, restai a lungo a letto e vi feci anche colazione. Intanto pensavo alle armi degli erbivori. Le armi sono un particolare appariscente e strano in molte classi del regno animale. Riflettuto sul crescere copioso e vegetativo di queste armi volanti. Basta pensare alla ramositŕ delle corna dei cervi, agli aculei di certi insetti che si nutrono di legno. Anche la procurata caducitŕ delle corna č un fenomeno che appartiene al mondo vegetale.

Gli animali feroci non presentano alcuna di queste caratteristiche.

L'elemento difensivo di queste formazioni č, del resto, probabilmente una qualitŕ secondaria: basta pensare che per molte specie sono distintivi del sesso, e che queste formazioni si presentano in specie che non se ne servono mai come arma. Cosě molti coleotteri che vivono di escrementi, e altri che vivono nel legno e nel terriccio. In questi casi fanno parte dell'habitus, e trasformano non soltanto le mascelle, ma anche altre parti dello scheletro tegumentale. Si ha l'impressione che questi vegetariani amino sembrare piů terribili di quel che sono.

Il nostro modo di vivere, il nostro modo di essere, č l'arsenale dal quale, al momento del bisogno, ci affluiscono le armi. Questo pensiero č importante in confronto allo schematismo della struggle for life. Si potrebbero citare varie massime, tra le altre quella che dice: ŤDio manda il freddo secondo i panniť In Kniébolo vedo l'incarnazione delle teorie scientifiche del diciannovesimo secolo in tutta la loro bruttura.

Kirchhorst, 14 febbraio 1943

Tempesta e pioggia. In camera, un ramo di pruno che ho colto in giardino per farlo fiorire. Adesso č completamente fiorito. Ora il nudo legno č coperto da un'infinitŕ di stelline bianche.

L'emicrania aumenta. Vivo come sotto un peso di nuvole.

Kirchhorst, 15 febbraio 1943

Ieri i russi conquistarono Rostov. Tra la posta una lettera della sorella di Edmondo, che pensa fin d'ora a fuggire dalla Polonia.

Abbiamo offerto ospitalitŕ a lei e ai bambini.

[p. 215] Poi Friedrich Georg da überlingen: ŤPuň darsi che un giorno i nemici di oggi siano costretti a provvedere anche per noi e se, per spirito di vendetta, non lo faranno, si aprirŕ un profondo buco nero, sotto i loro piediť

Esistono animali feroci che si comportano da erbivori, per esempio le balene che Ťbrucanoť la preda.

Kirchhorst, 17 febbraio 1943

Dopo tempestose giornate di pioggia splende un bellissimo sole. Di mattina tra i cespugli di uva spina colsi del prezzemolo fresco, verde, muschioso e incrostato di rugiada gelata.

I Goncourt scrivono di Daumier che, nella descrizione del borghese, egli ha raggiunto un grado di realtŕ che sfocia nel fantastico. E'

una cosa che si osserva in ogni forma esasperata di realismo: le ultime pennellate danno al quadro una luce

fantastica.

La vista di certe coppie di amanti provoca in noi la nausea di qualsiasi accoppiamento, come un pezzo di carne guasta, o il solo pensiero della carne guasta, puň renderci nauseante il cibo migliore.

Ieri i russi hanno conquistato Kharkov. Aspettiamo Fritzi Schultz, che ha l'intenzione di fuggire con i bambini da Alexandrov, dove la sua famiglia si č stabilita piů di cento anni fa. Prima della mia partenza intendo mettere al sicuro ancora una parte dei miei manoscritti, oltre ai pericoli dei bombardamenti e degli incendi bisogna considerare anche la possibilitŕ di saccheggi e di perquisizioni. Vedendo com'č difficile un nascondiglio efficace, mi pare strano che tante vecchie carte siano potute giungere sino a noi attraverso l'agitato volger del tempo.

[p. 219]

NOTE:
(5) In italiano si chiamano anche rose di Natale. [N'd'T']
(6) In italiano nel testo. [N'd'T']

Il secondo diario parigino

1943 Parigi, 19 febbraio 1943

Nel pomeriggio di ieri partenza per Parigi. Perpetua mi ha accompagnato alla stazione e mi ha salutato a lungo, accennando con la mano, mentre il treno si allontanava.

Durante il viaggio conversazione con due capitani; secondo loro Kniébolo sferrerŕ quest'anno il suo attacco e con nuovi mezzi: probabilmente coi gas. Non sembrava, proprio, che approvassero; si comportavano perň con quella passivitŕ morale che č una delle caratteristiche dell'uomo moderno. In questi casi sono gli argomenti tecnici quelli che hanno ancora la piů convincente efficacia; come, per esempio, che una tale avventura tentata con forze aeree inferiori equivalga a un suicidio.

Se Kniébolo pensa veramente a qualcosa di simile, sarŕ, come tutto quello che escogita, per ragioni di politica interna. La propaganda avanti tutto. In questo caso vorrebbe scavare tra i popoli un abisso tale, che neppure dalla migliore volontŕ potrebbe essere valicato.

Asseconda con ciň il suo genio, che si basa sul disgregamento, sulle divisioni, sull'odio. Abbiamo imparato, oramai, a conoscere i tribuni.

Una considerazione: un essere siffatto, qualora gli vengano riferite indegnitŕ commesse dal suo avversario non si sentirŕ infiammato di sdegno, tutt'altro: un lampo di gioia demoniaca accenderŕ il suo volto. Per questo, nel regno delle tenebre, la diffamazione del nemico č un dovere per il cortigiano.

Parigi mi č apparsa, dopo aver veduto cittŕ come Rostov, in uno splendore nuovo e incredibile, nonostante che la miseria vi abbia ancora gravato la mano. Se non ci fosse stato altro, sarebbero bastati i libri: con essi ho festeggiato il ritrovamento. Prima di ogni altra cosa ho acquistato la bella monografia dedicata a Turner: vi ho trovato la narrazione della sua strana vita, a me ignota. Non spesso la voce del destino parla con tanta fatalitŕ. Negli ultimi anni non dipingeva piů: beveva. Vi saranno sempre artisti condannati a sopravvivere alla loro missione: forse, in maniera particolare, proprio nei casi in cui l'ingegno si rivela precocemente. Sono simili allora a impiegati in pensione, che assecondano ormai le proprie inclinazioni, come Rimbaud quella del denaro e questi il bere.

Parigi, 20 febbraio 1943

Nel pomeriggio da Valentiner; purtroppo il panorama sui tetti era quasi del tutto velato dalla nebbia. Da Valentiner ho incontrato anche Heller, che aveva condotto con sé un giovane ufficiale, il capitano von Lepel. Piů tardi, ho cenato con ambedue da Maxim. Quivi abbiamo visto l'editore C', il quale ora, grazie alle sue relazioni politiche, nuota nell'oro, ma č [p. 220] tormentato dal timore di quello che succederŕ. Mentre ritornavamo, mi ha confessato questo suo incubo. Ha aggiunto, perň, che oggi il suo motto č: carpe bellum.

Parigi, 21 febbraio 1943

A mezzogiorno alla Tour d'argent con Heller, von Lepel, la signorina Knüppel e un pittore di nome Kuhn. Conversazione sul tema: libri e quadri esercitano la loro influenza anche se tutti li ignorano. ŤPoiché, nell'intimo, la cosa č fatta.ť Ma questo diviene per i contemporanei tanto piů inattuabile, quanto piů essi aumentano la possibilitŕ di muoversi e di comunicare tra loro: sostituiscono, cioč, alle relazioni spirituali quelle tecniche. Ma era proprio necessario che le preghiere di un monaco nel suo monastero fossero anche udite da quelli per i quali erano elevate? Wieland sapeva anche questo: egli affermň una volta a Karamsin che su un'isola deserta avrebbe scritto con uguale trasporto le sue opere nella assoluta certezza che sarebbero state ascoltate dalle Muse.

Dopo al Meurice, dove Kuhn, il quale presta servizio come caporale presso il comandante, ci ha mostrato alcuni quadri, dipinti da lui.

Particolarmente mi č piaciuta una colomba variopinta, i cui colori rosei e cupi si fondevano, in lontananza, con quelli di un agglomerato di case: crepuscolo in cittŕ. Di questo abbiamo parlato durante il ritorno, e anche del crepuscolo come stato d'animo e del suo influsso. Esso trasforma gli individui in figure, spoglia le persone dei loro particolari, e le lascia in un significato generico, mettiamo come uomo, donna, creatura umana. In questo č simile all'artista. E' necessario, infatti che anche l'artista viva molto di questo crepuscolo, molto di ciň che č oscuro, onde possa vedere le sue figure.

Adesso č sera: sto sfogliando un numero della rivista Verve anno 1939, e vi trovo riportate alcune frasi da un autore che mi č ignoto, Pierre Reverdy. Trascrivo le seguenti:

ŤSono cinto da una corazza forgiata soltanto di erroriť ętre ému c'est respirer avec son coeur.

ŤLa sua freccia č avvelenata; l'ha intinta nella propria ferita.ť Sui muri delle case di Parigi si puň leggere ora, di frequente, scritta col gesso, una data: Ť1918ť Anche ŤStalingradoť Parigi, 23 febbraio 1943

Nella mattinata ho potuto vedere alcune fotografie che il reparto propaganda del colonnello Schmidke ha preso delle esplosioni che hanno fatto saltare in aria il quartiere portuale di Marsiglia. E'

stato cosě distrutto un altro luogo che mi era profondamente caro, un luogo che si era rifiutato di sottostare a una qualsiasi norma.

[p. 221] Durante la pausa di mezzogiorno, cerco sempre ora di avere qualche cosa che nutra anche i miei occhi. Cosě oggi ho sfogliato il mio Turner, nelle marine del quale le sfumature verdi, azzurre e grige destano un gran senso di freddo. Esse offrono il senso dell'illusoria profonditŕ che dŕ una immagine riflessa.

Poi, al piccolo camposanto vicino al Trocadero, dove ho riveduto la cappella sepolcrale di Maria

Bashkirzev, nella quale si sente, in maniera quasi sconcertante, la presenza della morta. Alcuni fiori, come il leucoio giallo e il muschio screziato, erano giŕ sbocciati.

Nella libreria in piazza Victor Hugo ho trovato ancora alcune opere di Leon Bloy, uno scrittore che voglio studiare piů profondamente.

Ogni grande catastrofe sconvolge anche il destino dei libri e ne sospinge legioni intere nell'oblio. Soltanto dopo un tremendo sconvolgimento si vede di quali basi si č fidato l'autore in tempi sicuri.

Anche di sera sono uscito un poco. La nebbia era piů fitta di quanto mai l'avessi veduta, tanto fitta che i raggi di luce, che filtravano dalle fessure dell'oscuramento, mi sembravano consistenti come travi, contro le quali temevo di andare a urtare. Ho incontrato anche molti che mi hanno chiesto in che direzione fosse l'étoile, senza che sapessi loro indicarla: eppure vi stavamo in mezzo.

Parigi, 24 febbraio 1943

La vera misura di quello che noi possiamo valere ci č data dal crescere degli altri. Esperimentiamo cosě il nostro reale peso e anche il tremendo: ŤPesati, ripesati e trovati troppo leggeriť Che ci diviene evidente a tale insufficienza.

Vi č un morire peggiore della morte, e consiste nel lento dissolversi che una creatura amata fa in sé della immagine con la quale vivevamo in lei. Noi ci spegniamo in lei con le nostre emanazioni. Questo deriva forse dall'oscuro irradiare che trasmettiamo. A poco a poco i fiori si richiudono in silenzio davanti a noi.

Parigi, 25 febbraio 1943

Notte insonne. Ogni tanto attimi di dormiveglia agitati da sogni.

Dapprima un incubo. Mi sembrava di vedere falciare dell'erba. Poi scene come da uno spettacolo di marionette. E melodie, che finivano col prorompere in tuoni minacciosi.

Secondo le leggi di una segreta estetica morale, sembra piů dignitoso, se si cade, cadere in avanti anziché sulla schiena.[p. 222]

Parigi, 1 marzo 1943

A sera riflessioni sulla parola Schwärmen. (1) Cosě potrebbe essere intitolato uno dei capitoli fondamentali di un libro sulla storia della natura umana. Tre manifestazioni sono proprie dello Schwärmen: aumento dello slancio vitale, istinto a riunirsi, periodicitŕ.

Lo slancio vitale o la vibrazione č, come si puň osservare in alcune zanzare (per esempio il Chironomus Plumosus), una forza sopraindividuale: eleva gli individui alla specie. Questa attivitŕ serve alla collettivitŕ; ne sono esempio il matrimonio, la raccolta delle messi, le migrazioni, il gioco.

Nei tempi primordiali il suo ritmo seguiva, probabilmente, il corso della natura, e veniva determinato dalla luna, dal sole, dal loro influsso sulla terra e dalla vegetazione delle piante. Cosa propriamente sia questo fenomeno naturale si comprende, in maniera singolare e meravigliosa, nei grandi alberi in fiore, quando sono come penetrati da un infinito ronzio. Il primo destarsi degli umori e il loro maturare sono infatti particolarmente contraddistinti. Anche le ore del giorno potrebbero avere la loro influenza: il crepuscolo, per esempio, e cosě pure l'elettricitŕ dell'atmosfera, come accade con l'aria di un temporale. Questi contrassegni naturali e cosmici sono sottoposti alle epoche storiche e ai loro mutamenti; cosě essi rimangono come le date delle cerimonie sacre, il cui significato sembra cambiare con il variare dei culti e delle civiltŕ. Varia soltanto, invece, la parte che consacra, non quella che č vincolata alla natura. Da ciň il contributo pagano a ogni solennitŕ cristiana.

Del resto č assai felice l'espressione Schwarmgeister per indicare un fuorviamento, la cui essenza consiste nello scambio della parte consacrante di una solennitŕ sacra con quella pertinente alla natura.

Parigi, 3 marzo 1943

A mezzogiorno sulle rive della Senna, con Camilla. Siamo andati, seguendo in basso la banchina, da piazza dell'Alma sino al viadotto di Passy; lŕ ci siamo seduti su una spalletta di legno e abbiamo guardato l'acqua scorrere. In un crepaccio del muro era giŕ fiorita una pianticella di lattuga con sette corolle giallo-oro; in una s'era posato un moscone d'un verde metallico. Ho visto anche di nuovo, pietrificate nel parapetto del fiume, molte piccole chiocciole.[p. 223]

Parigi, 4 marzo 1943

Colazione con Heller da Lady Orpington che ora abita un appartamento della Avenue Malakoff. Vi abbiamo trovato oltre a lei e a Jouhandeau anche Marie-Louise Bousquet e il pittore berard.

Ci siamo intrattenuti dinanzi a una vetrina di antichitŕ egiziane ritrovate a Rosetta. La nostra ospite ci ha mostrato vasi unguentari antichissimi e urne lacrimatorie rinvenuti in antiche tombe; e poiché da essi, scherzando, ha lievemente raschiato il sottile velo oscuro color madreperla e viola che li avvolge, quale sedimento dei millenni, il pulviscolo iridato vorticava nell'aria. Ha voluto, quindi, che noi pure ne accettassimo in dono: cosě non ho potuto rifiutare un grazioso scarabeo grigio chiaro con una lunga iscrizione sulla base. Poi ci ha mostrato libri e manoscritti rilegati da Gruel; da un'opera con antiche illustrazioni

mancavano tre pagine, da lei stessa strappate dal testo per farne dono a un ospite cui erano molto piaciute.

A tavola, poiché avevo ricordato Reverdy, ho appreso alcuni particolari su di lui, da berard e da madame Bousquet che gli sono amici. Uno spirito si rivela e si impone anche con un solo epigramma.

Con Jouhandeau, di cui, anni fa, Hercule mi aveva inviato le Chroniques maritales, conversazione sulla sua maniera di lavorare. Si alza alle quattro del mattino, dopo un riposo di appena sei ore, e si siede al suo lavoro sino alle otto. Poi si reca al ginnasio dove insegna. Le quiete ore del mattino, che trascorre con una bottiglia di acqua calda sulle ginocchia, sono per lui le più intense di piacere. Abbiamo parlato poi sulla struttura delle frasi, la loro interpunzione e, particolarmente il punto e virgola, del quale non potrebbe fare a meno, per il fatto che lo considera, ogni qual volta la frase prosegue nel suo svolgimento logico, il surrogato necessario del punto. Su Leon Bloy mi ha riferito alcuni particolari a me ignoti della sua vita: li aveva appresi da Rictus. Bloy non č ancora un classico, ma un giorno lo diverrí. Anche per le opere dello spirito occorre che trascorra un certo periodo di tempo prima che sia caduto tutto ciň che in esse c'era di transitorio. Anch'esse hanno il loro purgatorio.

Parigi, 5 marzo 1943

Durante la pausa di mezzogiorno al Trocadero: volevo vedere i fiori del croco. Essi, a gruppi bianchi, azzurri, d'oro costellano i pendii erbosi. Questi colori, che raggiano dai calici slanciati, sono splendenti come gemme: si vede che sono le prime, purissime luci della nuova primavera.

Sono andato sin lí perché ero assetato di bellezza. Uno spettacolo simile č come un lavacro, che purifica dal fango che ogni giorno ci insudicia.

[p. 224] Terminato: Leon Bloy, Quatre ans de captivité í Cochonssur-Marne, contenente il diario dal 1900 al 1904. Questa volta mi ha particolarmente colpito la intangibilitŕ assoluta dell'autore di fronte alle illusioni della tecnica. In mezzo all'atmosfera entusiasta ed eccitata della Esposizione Universale del 1900, egli se ne vive come un eremita antimoderno. Vede nelle automobili farsi avanti potenti ordigni di distruzione. In generale considera la tecnica legata, con stretti rapporti, all'avvicinarsi di grandi catastrofi. Cosě ritiene tutto ciň che tende a una piů rapida possibilitŕ di moto, come i motori e le locomotive, escogitazione di uno spirito pervaso dall'idea di fuga. Il 15 marzo 1904 si serve per la prima volta del metro, alle cui catacombe riconosce una certa infernale bellezza, venata perň da un'ombra demoniaca. E ha l'impressione, guardando quest'opera, che la divina dolcezza delle sorgenti e dei boschi, delle aurore e dei tramonti sia, ormai, giunta alla sua fine; l'impressione, cioč, che l'anima umana sia per morire.

A pagina 139 del primo volume il motto di una meridiana: ŤE' piů tardi di quello che tu crediť

Parigi, 6 marzo 1943

Nel pomeriggio da Poupet in Rue Garanciere. Nella sua soffitta, stipata di libri e di quadri, ho incontrato megret, con il quale ero in corrispondenza giŕ da prima della guerra. Vi era anche la Doctoresse. Possano tali isole vivere a lungo! Piů tardi ho mangiato con la Doctoresse in un bistro nei pressi della Sorbona.

Continua a tormentarmi la leggera emicrania, con la quale ho cominciato l'anno. Mi ricordo perň che, nonostante questo, mi sentii allora, all'inizio dell'anno, profonda in me la certezza di andare verso tempi migliori.

Tra noi uomini. La nostra posizione tra due donne č simile a quella del giudice della sentenza salomonica, pur essendo, tuttavia, simile anche al bambino. Noi dobbiamo appartenere a quella che non vuole dividerci.

Parigi, 9 marzo 1943

Nel pomeriggio, a una rappresentazione del vecchio film surrealista Le sang d'un poete, per la quale Cocteau mi aveva mandato un biglietto d'invito. Certe scene mi hanno ricordato, naturalmente soltanto nella loro impostazione esteriore, lo schema del mio lavoro La casa; per esempio: occhiate attraverso i buchi delle serrature di una fila di camere di albergo. In una, ripetuta in due differenti sequenze, la fucilazione di Massimiliano del Messico, in un'altra si vede come a una bambina viene impartito l'insegnamento al volo con [p. 225]

l'aiuto della frusta, e simili. L'universo si presenta come un alveare, nelle cui cellule segrete la vita si svolge incoerentemente senza nesso, con una rigiditŕ maniacale. Il mondo quale un manicomio razionalmente costruito.

Appartiene a questo genere la scoperta, da parte dei surrealisti, di Lautreamont e di Emily Brontë, come pure la loro strana predilezione per Kleist, del quale, a quanto pare, conoscono soltanto la Käthchen von Heilbronn, ma non il saggio sulle marionette, nel quale ha dettato la piů pericolosa ricetta. Altri, come Klinger, Lichtenberg, Büchner e persino il corrispondente substrato in Hoffmann, non hanno destato la loro attenzione. Se si guarda piů oltre, ci si deve chiedere perché il marchese de Sade non sia gran maestro di questo ordine.

Parigi, 10 marzo 1943

Di sera da Baumgart, nella Rue Pierre Charron, per la nostra abituale partita a scacchi. In questo gioco si impara a riconoscere, se non l'assoluta, una particolare superioritŕ dello spirito, una specie di costrizione

logica e la sorda reazione di colui che la esperimenta. Ci dŕ una immagine delle tribolazioni degli stupidi.

Durante il ritorno, mentre come al solito camminavo in fretta nel buio, sono caduto piuttosto violentemente su uno di quegli sbarramenti costruiti intorno agli edifici requisiti per impedire gli attentati. Fino a che ci accadono simili cose, non siamo ancora del tutto ragionevoli; una tale ferita scaturisce dall'interno. Tutto ciň che ci ferisce cosě, si affretta verso di noi come dal fondo della nostra immagine riflessa.

Cimiteri segreti: vocabolo dell'etimologia moderna. I cadaveri vengono nascosti, perché l'avversario non possa disseppellirli e fotografarli. Tali commerci indicano il mostruoso crescere della malignitŕ.

Parigi, 11 marzo 1943

A mezzogiorno da Armance. Quivi Marie-Louise Bousquet ci ha parlato della sua visita a Valentiner:

ŤCon un reggimento di simili giovani i tedeschi avrebbero conquistato la Francia senza sparare un solo colpo di cannoneť Poi Armance, parlando della sua attivitŕ come infermiera in una sala operatoria a Limoges, ha detto:

ŤHo trovato notevolmente piů sopportabile veder tagliare una gamba che una manoť

Quindi a proposito del matrimonio:

ŤIo posso vivere benissimo sposata; questo č certo, perché lo sono stata due volte e, sempre, felicemente. Soltanto [p. 226] farei una eccezione per Jouhandeau, poiché egli ama le donne terribiliť Jouhandeau: ŤMa io non ho nessuna simpatia per le scene che mi vengono recitate col contagocceť

Parigi, 12 marzo 1943

Lettura: Contes magiques di P'u Sung-ling. Vi ho trovato un bel quadro: un letterato, costretto a spaccare la legna in remoti boschi, si affatica tanto da farsi venire sulle mani e sui piedi Ťvesciche come bozzoli di bachi da setať

In uno di questi racconti si impara un mezzo per riconoscere quando si č in presenza di una creatura demoniaca. Si deve condurre al sole l'essere della cui natura umana dubitiamo e guardare se alla sua ombra manchi qualcosa.

Quanto questo sia importante, si puň esperimentare da uno scherzo assai di cattivo gusto fatto da una di queste maghe a un giovane cinese. Essa, in un giardino, lo aveva saputo talmente affascinare, che egli la aveva abbracciata, ma subito era caduto a terra con un terribile grido di dolore. Si vide, allora, che aveva stretto fra le sue braccia un grande ciocco di legno, in un buco del quale stava all'agguato, col suo aculeo velenoso, uno scorpione.

Tra le barzellette che, ogni giorno, da Raphaël, circolano a tavola, ve ne sono alcune assai felici, come, per esempio: ŤLa razione del burro aumenterŕ, se i ritratti del Führer saranno tolti dalla corniceť (2)

Forse vi sono dei collezionisti che hanno, quotidianamente, preso nota delle barzellette che hanno accompagnato tutti questi anni.

Sarebbe veramente utile, poiché il loro ordine č assai ricco di significati. L'epigramma, infatti, č anche l'unica moneta che possa circolare nei tempi della totale oppressione, per dar corso alla voce della libertŕ spirituale.

Esiste anche una scortesia stilistica, che si manifesta in espressioni come nichts weniger als (tutt'altro che) o ne pas ignorer. Tali locuzioni sono simili a nodi, con i quali intralciamo il filo della prosa e di cui lasciamo la soluzione al lettore. I piccoli grani velenosi dell'ironia.

Parigi, 14 marzo 1943

Nel pomeriggio da Marcel Jouhandeau, il quale abita una piccola casa nella Rue du Commandant Marchand: un angolo di Parigi che da molto mi piace in maniera particolare. Ci [p. 227] siamo seduti con sua moglie e Marie Laurencin nel piccolo giardino, il quale benché assai minuscolo, raccoglie in sé una discreta quantitŕ di fiori. La signora ricorda nel volto le maschere caratteristiche di vecchi villaggi, dove si coltiva la vite. Essi ci suggestionano, piů che con la loro espressione, con la rigiditŕ che emana dai loro volti lignei e vivacemente dipinti.

Abbiamo, poi, fatto un giro per la casa, che, a eccezione della piccola cucina, comprende una stanza per ognuno dei tre piani che la compongono: in basso un salottino, nel mezzo la camera da letto e, in alto, simile a un osservatorio astronomico, una biblioteca-salotto.

Le pareti della camera da letto sono dipinte di nero, con decorazioni dorate: i mobili sono di stile cinese, laccati di rosso.

L'aspetto di questa camera silenziosa ha qualche cosa di opprimente; tuttavia Jouhandeau vi si trattiene volentieri e vi lavora anche, al mattino presto, mentre sua moglie dorme ancora. In maniera suggestiva ci ha raccontato anche come poi, a poco a poco, gli uccelli si destino e alternino le loro melodie.

Piů tardi č venuto anche Heller e ci siamo seduti nella biblioteca.

Jouhandeau mi ha mostrato la sua collezione di manoscritti, i suoi erbari, la sua raccolta di fotografie; dei

manoscritti ha voluto che ne accettassi uno. In un album di fotografie di sua moglie, ve ne sono alcune nelle quali ella č completamente nuda; risalgono al tempo in cui faceva la ballerina. Questo, perň, non mi ha sorpreso molto.

Infatti sapevo giŕ dai suoi libri che ella, specialmente d'estate, si aggira volentieri per casa in quella condizione, e riceve cosě i fornitori, gli operai o l'impiegato del gas.

Discorsi vari. Prima, sul nonno della signora Jouhandeau, un portalettere, che si alzava alle quattro del mattino per lavorare nella sua vigna, prima di andare a distribuire la posta. ŤIl lavoro in quella vigna era la sua preghiera.ť Riteneva il vino come una panacea, tanto che ne dava anche ai ragazzi, quando erano malati.

Poi, sui serpenti. Un amico di casa ne aveva portato una volta una dozzina, che si erano dispersi per tutta l'abitazione. Per molti mesi era stato possibile trovarne sotto i tappeti. Uno di questi aveva preso l'abitudine di strisciare, la sera, lungo l'asta di un paralume da pavimento e di attorcigliarsi attorno allo schermo della lampada, proprio lí dove era piů caldo.

Si č confermata di nuovo qui la mia impressione sulle strade, le case, le abitazioni di Parigi: sono archivi di una sostanza il cui substrato č l'antico vivere; esse sono, sino all'orlo, stipate di storia, di testimonianze, di ogni sorta di ricordi.

Di sera, da Armance, che č inferma: si č ferita a un piede in casa di celine. Mi ha raccontato che questo autore, nonostante le sue grandi rendite, č sempre a corto di denaro, poiché lo distribuisce completamente alle prostitute, che, con tutte le loro malattie, ricorrono alle sue cure.

[p. 228] Anche se tutti gli edifici verranno distrutti, rimarrŕ tuttavia sempre la lingua; castello magico con torri e merli, volte antichissime e gallerie che nessuno potrŕ, mai, esplorare. Quivi, nelle sue segrete, nei suoi misteri, si potrŕ ancora vivere e sfuggire a questo mondo. Cosě pensando mi sono, oggi, confortato.

Terminato i Contes magiques. In questo libro, a pagina 106, una frase mi ha fatto piacere: ŤSu questa terra soltanto gli uomini di spirito elevato sono capaci di un grande amore; sono i soli che non sacrificano l'idea al fascino esterioreť

Parigi, 17 marzo 1943

A proposito del Lavoratore. Il disegno č esatto; tuttavia quest'opera č simile a una medaglia efficacemente incisa, che ha, perň, un lato solo. Sarebbe ancora da descrivere, in una seconda parte, la subordinazione a una armonia equilibratrice. Quando la casa sarŕ completamente attrezzata, i meccanici e gli elettrotecnici se ne andranno. Ma chi sarŕ il padrone di casa?

Chissŕ che il tempo non mi riporti, prima o poi, di nuovo a rimettere mano a questo lavoro. Perň un passo veramente significativo in questo senso l'ha compiuto Friedrich Georg, con le sue Illusioni della tecnica. Questo dimostra che noi siamo veramente fratelli, ancora uniti nello spirito.

Spirito e sangue. La parentela spesse volte provata si rispecchia anche nelle combinazioni biologiche, in quanto la differenza fra i globuli del sangue e il siero ha pure una corrispondenza spirituale.

Vi č qui da distinguere uno strato materiale e uno spirituale, un duplice gioco del mondo delle immagini e dei pensieri. Tuttavia, nella vita, sono ambedue strettamente legati tra loro e soltanto raramente si separano. Le immagini, infatti, confluiscono nell'onda del pensiero.

Cosě si puň distinguere una prosa sierosa da una ricca di globuli; vi sono gradi di arricchimento con immagini sino allo stile geroglifico di Hamann. Esistono anche strane compenetrazioni come, per esempio, in Lichtenberg. Qui si tratta di uno stile imaginifico spezzato dall'intelletto, di una specie di mortificazione. Si potrebbe, per rimanere nel paragone, dire che i due elementi si erano separati l'uno dall'altro e che poi sono stati mescolati di nuovo in una unione artificiale.

Parigi, 20 marzo 1943

A mezzogiorno col presidente: s'č parlato delle esecuzioni capitali. Egli, nella sua qualitŕ di procuratore generale, ha dovuto vederne un numero considerevole. Sui vari tipi di carnefici: si presentano per questo incarico soprattutto i [p. 229] macellai di cavalli. Quelli che ancora decapitano con la scure hanno, di fronte a coloro che si servono della ghigliottina, una superbia in un certo qual modo da artista, il consapevole orgoglio del lavoro a mano e su misura.

Alla prima esecuzione sotto Kniébolo: il carnefice, che per decapitare la vittima si era tolto il frac, si presentň in maniche di camicia, il cilindro di traverso sul capo, la scure gocciolante di sangue nella sinistra e la destra levata nel saluto nazista ad annunciare: ŤEsecuzione avvenutať

Gli anatomisti del cervello, che vogliono fissare il cranio e il suo contenuto quanto piů fresco sia possibile, stanno a spiare, come avvoltoi, l'attimo della esecuzione. Una volta, prima della decapitazione di un uomo che aveva tentato di impiccarsi nella sua cella, cosa che gli era stata impedita, se ne videro a branchi ai piedi del patibolo. Si ritiene infatti che, proprio dopo questo genere di tentato suicidio, si sviluppi nel sopravvissuto una particolare malattia mentale, e che, forse, questa disposizione si mostri precocemente nelle mutazioni strutturali del cervello. Avis au lecteur.

Nel pomeriggio a St' Gervais, un'alta chiesa, nella quale sono entrato oggi per la prima volta. I vicoli stretti che la circondano conservano un lembo del medioevo. In queste costruzioni tutto č insostituibile; con ognuna

viene estirpata una radice della civiltŕ.

Nella cappella di santa Filomela, una santa a me sconosciuta. Quivi ho veduto una raccolta di ex voto in forma di cuore; da essi, come da piccole ampolle rotonde, si levano fiamme. Alcuni sono di rame, altri di bronzo, pochi d'oro. Mi č sembrato, questo, il luogo adatto per riflettere sui mutamenti con i quali č cominciato l'anno.

Sfondando la volta di questa chiesa, il venerdě del 1918 e precisamente il 29 marzo, esplose nell'interno una granata tedesca, un proiettile della grossa Berta, e uccise un gran numero di fedeli che vi stavano pregando. Alla loro memoria č consacrata una cappella, sui vetri delle cui finestre č scritto: Hodie mecum eritis in Paradiso.

Poi sui Quais, per guardare i libri: sono i momenti, questi, nei quali, sempre, mi sento particolarmente sereno; una specie di oasi nel tempo. Vi ho acquistato Le proces de Sieur Edouard Coleman, gentilhomme, pour avoir conspiré la mort du roi de la Grande Bretagne, Hambourg 1679.

Moisson, 21 marzo 1943

Partenza per Moisson, per un corso di istruzione. Movendo dalla stazione di Bonnieres, siamo andati lungo la valle della Senna, e abbiamo visto, a sinistra, sulla riva opposta del fiume, una catena di scogliere di creta. Davanti a esse la cittadella e il castello di La Roche-Guyon e anche un campanile solitario costruito sulla volta della chiesa di La Haute—Isle, scavata in una caverna.

[p. 230] Abito da un vecchio religioso, di nome Le Zaire, un gesuita, che ha trascorso tutta la sua esistenza in Cina, a costruirvi chiese cristiane. Ora ha dedicato il resto dei suoi giorni a questa parrocchia, situata in un terreno misero e, certo, non ambito da alcuno. Il suo sguardo, sebbene egli sia cieco da un occhio, č dolce come quello di un bambino. Parlando delle scogliere viste lungo la via, ho conversato con lui sui vari paesaggi e l'ho trovato dell'opinione che non vale la pena di viaggiare per terre lontane, poiché si incontrano ovunque le medesime strutture, delle quali soltanto pochi sono i modelli.

Questo č il pensiero di uno che č ormai lontano dalle cose, che ama la vita al di lŕ del prisma, di uno che potrebbe, anche, definire inutile l'indagine attraverso lo spettro, poiché l'intera gamma dei colori č giŕ compresa nella luce del sole. Tuttavia si deve controbattere che, mentre questa gamma si svolge, viene, nello stesso tempo, offerta agli occhi dell'uomo, come regalo prezioso, la visibilitŕ dei colori stessi.

Questa conversazione mi ha fatto tornare alla memoria un mio antico dubbio: se nel ritorno all'unitŕ non vada perduto per noi un piacere che soltanto il tempo e la varietŕ possono dare, e se proprio in questo non si debba ricercare il principio della nostra esistenza, che, cioč, Dio ha bisogno della individuazione. A me, molte volte, č accaduto di avere questa sensazione guardando gli insetti della terra, gli esseri che popolano il mare, e tutte le miracolose meraviglie che accompagnano il fluire della vita. Allora, profondo si fa il dolore al pensiero che, un giorno, dovremo dire addio a tutto questo.

Al contrario si puň sostenere che in questo ritiro acquistiamo organi che non conosciamo, sebbene siano, in potenza, vivi e connaturati in noi, come i polmoni di un bambino che la madre porta nel grembo. Gli occhi mortali, qualcosa di simile al nostro cordone ombelicale, si spegneranno e a noi sarŕ data una nuova iride. Cosě, come qui vediamo i colori nelle loro varietŕ, li vedremo, allora, con piů alto godimento, nella loro essenza, in una luce non piů franta.

Di sera nella vicina Lavacourt a Chez Silo. Ci attendeva un grasso coniglio. Abbiamo parlato dell'oriente e anche del cannibalismo. Si č detto che, in maniera particolare, sono ricercati i testicoli. Si tratta, a quanto pare, di qualcosa di raffinato, che non si mangia soltanto per fame: si dice siano stati catturati dei guerriglieri, che ne portavano nei loro tascapane, come merce di scambio, a un dipresso come si fa con le sigarette.

Tali manifestazioni zoologiche e demoniache della zona inferiore, che non vorrei trascurare di notare, mi fanno sempre ricordare Baader e la sua teoria. Le dottrine puramente economiche devono necessariamente condurre al cannibalismo.[p. 231]

Moisson, 23 marzo 1943

Nuovi piaceri che ho, qui, imparato a gustare: lo spettacolo dei peschi in fiore, nel quale si completa il meraviglioso risveglio dal sonno invernale, cosě come una farfalla che uscita dalla crisalide oscura, distende le ali. L'arida terra dei campi e i muri grigi delle case vengono vivificati da questo splendore: un lieve, colorito velo li illumina. Maggiore č il numero dei fiori bianchi, e tuttavia piů vivace la fioritura di quelli rosa, quanto piů sboccia su rami nudi.

Anche il sentimento ne prova una impressione piů intima. Questo fiorire č simile a un sipario delicato; con esso l'anno apre il suo incantesimo.

Poi il fuoco mattutino nel caminetto. La sera, nella camera fredda, preparo la legna accastellata, insieme con tralci asciutti e schegge di quercia; la mattina, mezz'ora prima di alzarmi, l'accendo. Lo spettacolo del fuoco crepitante, il suo calore e i suoi riflessi rallegrano l'inizio del nuovo giorno.

Moisson, 26 marzo 1943

Nella mattinata, esercitazione nella landa arida, coperta di muschi verdi e biancastri; qua e lŕ qualche betulla e qualche pino silvestre. Il destino ci volge come in una specie di movimento a spirale verso cose giŕ

vissute: le superiamo ed esse divengono per noi, qualora non siano insignificanti, materia di un più alto trionfo. Così mi avviene con la prima e la seconda guerra.

Nell'attimo della morte tutta la vita trascorrerebbe di nuovo, fugacemente, dinanzi alla nostra mente: il caso, allora, viene consacrato dal necessario. Su di esso viene impresso un più alto sigillo, dopo che la sofferenza ha distolto quello di cera.

Sulla landa, tra i pinastri, faceva già assai caldo. Sul mezzogiorno ho visto sfrecciare via un animale, che mi è sembrato di conoscere. Un essere le cui ali vitree avevano uno splendore rosa pallido e opalino e che portava dietro di sé, come strascichi o bandiere, due lunghi corni, bellamente ricurvi. Dopo, però, ho riconosciuto che si trattava dell'Acanthocinus Aedilis L', maschio però, che ho visto volare, oggi, per la prima volta. Tale fugacissimo spettacolo ha destato in me un senso di felicità: vi intravedo i moti segreti della natura. L'animale compare nella sua particolare essenza, nelle sue danze magiche, nella sua abilità, che la natura gli ha concesse.

Da simili interpretazioni mi deriva la possibilità di comprendere più profondamente con un solo sguardo una creatura nuova e sconosciuta, che non mediante uno studio particolare. Questo è uno dei supremi piaceri che la conoscenza ci offre: ci addentriamo, così, nel profondo del mistero della vita e viviamo nelle creature. E' come se si comunicasse a noi una piccola scintilla di quella gioia singolare e irriflessa che vibra in loro.

[p. 232] Nel pomeriggio, con Münchhausen e Baumgart, per la seconda volta, sino a Haute-Isle e a La Roche-Guyon. In questo paesaggio, con le sue erte scogliere di gesso, ricche di caverne, che accompagnano e sovrastano il corso del fiume, simili alle canne di un organo, vi è qualcosa di antico che fa sentire come esso sia stato abitato fino dai tempi più grigi della umanità. La successione delle epoche si manifesta evidente a La Roche-Guyon. Nelle bianche rocce rivestite di edera, si vedono aprirsi le gole oscure di profonde caverne con vaste ramificazioni. Proprio accanto a queste, le goffe fortificazioni dei tempi normanni e, infine, in primo piano, il superbo castello, con le sue torri, i suoi palazzi, come si è sviluppato nel corso di secoli più miti. E tuttavia al di sotto di tutto questo, come profonde cantine nelle quali vibri sempre lo spirito dei tempi primevi, si aprono ancora le caverne che conservano pietre focaie, forse tesori, oro, armi, scheletri di assassinati, orme di giganteschi antenati e forse, anche, in qualche galleria segreta e crollata, dei draghi.

Questo si sente anche nell'aria aperta, con violenza quasi, come la spirale di una presenza magica.

Poi, di nuovo all'albergo Le vieux donjon. L'ostessa ci ha salutati. Nel ŤNous avons…ť col quale si è avvicinata al nostro tavolo per elencarci ciò che la cucina ci poteva offrire, c'era, nel fondo, ancora una traccia dell'antico spirito di ospitalità: qualcosa di simile al gesto col quale si solleva il coperchio di un recipiente che contenga qualcosa di gradevole. Come ciascun nostro piacere, anche il mangiare deve essere preceduto da un preludio di delicatezze e di raffinatezze! Questo è possibile soltanto se la materia prima viene trattata come un bene. Nel regno economico essa diviene merce, in quello tecnico sostanza. Sostanze nutritive e calorie ci vengono distribuite del tutto senza amore.

Parigi, 27 marzo 1943

In serata, ritorno a Parigi, poi prima di mezzogiorno, accanto al caminetto, alcune aggiunte al diario. Da Raphaël ho trovato, già, mucchi di posta per il mio compleanno. Dopo un bagno caldo, comodamente seduto in poltrona, mi sono messo a leggere. Dapprima le lettere dei conoscenti e dei Ťclientiť poi quelle degli amici; infine quelle delle persone care: prime, tra queste, Perpetua e Friedrich Georg.

Perpetua mi racconta alcuni strani sogni. In uno voleva pescare con la rete un pesce; invece ha estratto dall'acqua, con grande fatica, un'ancora con sopra incise, lievemente, le parole: ŤDivano persiano 12-4-98. Rimbaud ai suoi ultimi amiciť. Tolta un poco la ruggine si è accorta che l'ancora era tutta d'oro.

Del valore delle persone che ci stanno vicino, ci possiamo vantare anche noi. Vale, in questo caso, una legge [p. 233] topografica: la posizione diviene manifesta su un buon terreno, nel luogo appropriato. D'altra parte parla contro di noi l'infedeltà di scolari, di amici, di amanti. Se, come Socrate, noi cadiamo in disgrazia, dovrebbe sempre essere possibile un ultimo simposio.

Parigi, 28 marzo 1943

Da Valentiner. Egli mi ha portato da Berlino una lettera di Carl Schmitt, in questa una visione avuta in sogno e notata all'alba apposta per me. Insieme una citazione dal Geheimnis vom Salz di Oetinger:

ŤAbbiate in voi il sale della pace o verrete, altrimenti, salati con un altro saleť

Parigi, 29 marzo 1943

Poiché durante la notte le lancette degli orologi sono state portate un'ora avanti, è come se fossi entrato con un salto nel nuovo anno di vita. Svegliandomi da un sogno, ho scribacchiato su un foglio che ho ritrovato poi quando mi sono alzato: ŤPlacenta di Eva. Der Mad(t)reporen-Stockť. Il senso, se ben mi ricordo, era il seguente: il cordone ombelicale fisico viene tagliato, ma quello metafisico rimane. Da questa relazione scaturisce, dal fondo della vita, una seconda, invisibile genealogia.

Attraverso le sue vene noi siamo legati, in una indissolubile comunione, con ognuno che è mai vissuto, anche in tempi remoti, con tutte le stirpi, con tutte le infinite legioni di morti. Scorre in esse come un fluido, che diviene visibile nei sogni e nelle loro immaginazioni. Noi sappiamo l'uno dell'altro più di quanto ognuno non creda.

Due sono i mezzi che abbiamo per riprodurci: la gemmazione e la copula. Nel secondo senso ci genera il padre, nel primo nasciamo soltanto dalla madre, e rimaniamo con lei in una sempre viva relazione. In questo senso vi č un solo giorno della nascita e uno solo della morte per tutta l'umanitŕ.

A questo proposito si deve anche indagare il polo matriarcale del mistero che si nasconde dietro il dogma della immacolata concezione.

Senza dubbio questo mistero ha anche un polo attinente al padre, per quel tanto che ogni generazione nasconde un atto spirituale, e questa relazione si manifesta nella creazione dell'Ťuomo assolutoť nella sua piů pura perfezione. Cosě l'Ťuomoť ha origine, per quello che riguarda il lato maschile come quello femminile della sua radice primitiva, dalle possibilitŕ estreme.

Del resto questa duplice derivazione si puň dedurre anche dalle parabole della Scrittura. In alcune di queste prevale l'origine materiale, in altre quella spirituale: l'uomo parla come giglio, come chicco di grano o di senape, ma parla anche come erede del cielo e Ťfiglio dell'uomoť

[p. 234] Alle nove mi ha telefonato dall'Ucraina il generale Speidel e mi ha augurato per primo, da una cosě immensa distanza, le cose migliori. Il giorno č trascorso sereno e piacevole. Con esso ho considerato concluso il primo trimestre del '43; si deve giŕ riconoscere perň che io, con ragione, avevo visto avvicinare quest'anno come un anno straordinario, sino dalla notte di san Silvestro, laggiů nel Caucaso.

Di sera, con Heller e Valentiner da Armance, con la quale abbiamo festeggiato l'anniversario della nostra conoscenza. Abbiamo ripreso la conversazione di allora sulla morte. Poi ella mi ha regalato una bella coppa di giada, rinvenuta in una tomba.

Parigi, 30 marzo 1943

Di sera, dal tenente von Münchhausen, col quale ho fatto conoscenza a Moisson, durante le esercitazioni. Egli discende da una di quelle nostre stirpi spiritualmente costruttive come nella Germania orientale, quelle di Kleist, Arnim o Keyserling. Del resto lo si *nota bene* in lui. Da Münchhausen vi era anche il suo medico personale, il professor Salmanov, un emigrato russo.

Stando vicino al caminetto, abbiamo parlato di malati e di medici: ho trovato in Salmanov, dopo Celsus, dal quale sono stato in Norvegia, e Weizsacher, col quale ho avuto soltanto fugaci rapporti a überlingen, il primo medico con idee universali e aperte, e desidererei affidarmi alle sue mani. Egli parte dal tutto, e perciň anche dall'epoca, come tutto, e pensa che essa stessa sia malata; di modo che il mantenersi sano č per il singolo che vi vive in mezzo tanto difficile quanto per una goccia d'acqua il mantenersi immobile in un mare tempestoso. Come malattia particolare del nostro tempo, egli vede la tendenza alle convulsioni e al crampo. ŤLa morte č gratis.ť Cioč ciascuno deve meritarsi la propria salute e questo, precisamente, con lo sforzo riunito del medico e del malato. Nel malato spesso la malattia comincia come male morale, che poi si manifesta negli organi. Se il malato mostra, decisamente, di non voler tendere alla salute su questo strato morale, il medico si deve rifiutare di curarlo. Riscuoterebbe un onorario inutile.

Salmanov ha ora settantadue anni, ha studiato ed esercitato la medicina in quasi tutti i paesi d'Europa e su molti teatri di guerra e ha abbandonato, quando era giŕ in etŕ matura ed era divenuto professore di universitŕ, la medicina accademica per ricominciare tutta di nuovo, dal basso, la sua scienza nella prassi. Tra i suoi pazienti vi č stato anche Lenin. Salmanov sostiene che la causa della sua morte sia stata la noia. Le sue capacitŕ essenziali sarebbero state quelle di cospirare e formare piccoli gruppi rivoluzionari.

Posto sopra tutti e in possesso di una autoritŕ incontrastata, la sua situazione sarebbe [p. 235] divenuta simile a quella di un giocatore di scacchi, che non riesca a trovare un avversario o a quella di un ottimo impiegato, messo troppo presto a riposo.

L'onorario essenziale di Salmanov consisteva in questo: quando andava a visitare Lenin, poteva fargli avere un biglietto col nome di qualche arrestato, di cui poi si provvedeva alla liberazione. Lenin, inoltre, gli procurň il passaporto, che diede a lui e a tutta la sua famiglia la possibilitŕ di emigrare.

Parigi, 31 marzo 1943

Durante la pausa del mezzogiorno per un'ora, circa, al Musée de l'Homme, del quale ammiro sempre di nuovo la compenetrazione, riuscita al massimo, tra razionalitŕ spirituale ed essenza magica. Lo vedo come una medaglia potentemente incisa, tutta di un antichissimo metallo oscuro e radioattivo. Cosě lo spirito sottostŕ a un duplice riflusso, sia dell'intelligenza ordinatrice, sia delle invisibili irradiazioni della sostanza magica accumulata in essa.

Dopo, brevemente, una visita a madame Cardot, la mia libraia. Di sera, con Baumgart. Scacchi da Raphaël. Poi con lui e Weniger, conversazione. Weniger era, nel 1915, artigliere con me a Monchy. Ora va in giro tra i soldati per tenere conferenze e sondare poi, in colloqui notturni, le opinioni degli ufficiali. Egli crede che vi sia, oggi, intorno ai generali piů rappresentativi, un movimento che ricorda la frase del Vangelo di Luca: ŤSei tu, Signore, colui che deve venire, o dobbiamo attendere un altro?ť Parigi, 1 aprile 1943

A mezzogiorno da Armance, dalla quale ho veduto Giraudoux e madame Bousquet. Armance mi ha regalato per la mia raccolta di manoscritti, una lettera di Thornton Wilder, di cui apprezzo il romanzo.

Lettere. E' strano: io scrivo frettolosamente alle donne cui piů mi sento vicino. Forse questa negligenza nello stile nasce dalla sensazione che tali lettere siano, in fondo, quasi superflue. Qui infatti domina la materia. Invece mi preoccupo sempre assai quando scrivo a Friedrich Georg a Carl Schmitt e a due o tre altri.

In questo caso la preoccupazione č simile a quella del giocatore di scacchi, per il quale tutto dipende dall'avversario. Strana anche l'irritazione che provo, se uno sconosciuto si presenta a me per lettera e noto che non si č data la minima pena stilistica.

L'incontro spirituale č l'unico nel quale attribuisco, ancora, valore alle forme.[p. 236]

Parigi, 2 aprile 1943

Nel pomeriggio, nella Rue Lauriston, invitato a bere un caffč alla maniera turca da Banine, una maomettana del Caucaso meridionale, della quale ho letto, poco tempo fa, il romanzo Nami. In questo libro ho trovato brani che mi hanno fatto ripensare a Lawrence, come pure una simile mancanza di riguardi di fronte al corpo sino ai trefonds della violazione. Singolare la possibilitŕ dell'uomo di staccarsi, in una maniera cosě decisiva, dal proprio corpo, dai propri muscoli, nervi, tendini, come da uno strumento composto di corde e di tasti, tendendo, come un estraneo, l'orecchio alla melodia intonata dal destino. Questa possibilitŕ nasconde sempre in sé il pericolo di un peculiare ferire.

Io ho fatto, in questi giorni, la conoscenza di un grande numero di persone, nello stato d'animo di chi entrasse in strane congiunture d'astri. Fra le cause che operano qui, io conto anche questa specie di vuoto che sussiste da quando ho strappato dal mio essere le radici che vi aveva prese Camilla. In questo vuoto affluisce una folla di oggetti.

Parigi, 3 aprile 1943

Nel pomeriggio da Salmanov. La stanza dove riceve i pazienti č piccola, completamente foderata di libri. Mentre mi rivolgeva le sue domande, ne osservai i titoli: mi hanno ispirato fiducia. Visita accuratissima; non gli č sfuggita la piccola lesione polmonare, residuo della mia vecchia ferita. Diagnosi e prescrizioni sono semplici. Egli pensa che fra tre mesi dovrei essere contento di me.

Per il resto, Salmanov si distingue dal mio buon Celsus, in quanto fa uso, sia pure in misura modesta, di farmaci. Vi č sempre, nei medici, anche in quelli migliori, qualcosa del ciarlatano. Sarebbe facile tratteggiare uno schema del loro modo di comportarsi con i pazienti. C'č, nella loro maniera, qualcosa che si addice ai profeti: quando fanno una domanda, comunque a essa venga risposto, il loro credito aumenta. Nel caso in cui venga risposto affermativamente, li ha guidati una profonda ponderazione; nel caso opposto esclamano con fare divinatorio: ŤVede? Lo sapevoť

Cosě, facilmente, mi accade di sentirmi a disagio. Questo dipende dalla ipersensibile acutezza di osservazione, alla quale sono condannato, come altri a una, mettiamo, esasperata sensibilitŕ dell'olfatto. Io vedo anche troppo chiaramente i tratti nascosti di ciascun individuo. Quando sono debole, ammalato, questa mia sensibilitŕ si accentua. Cosě mi č accaduto di scrutare i medici che si avvicinavano al mio letto, quasi come se li scrutassi attraverso i raggi X.

Il bravo stilista. Voleva scrivere: ŤHo agito giustamenteť, [p. 237]
ma poiché questa frase non gli tornava bene, ha scritto: Ťingiustamenteť

Parigi, 4 aprile 1943

Domenica. Mentre da Raphaël, dopo il desinare, mi stavo cambiando, č suonato l'allarme: contemporaneamente ha cominciato a sparare la contraerea. Dal tetto ho visto all'orizzonte levarsi un'alta muraglia di fumo, mentre i bombardieri si erano giŕ allontanati. Sembra che un tale attacco duri soltanto poco piů di un minuto.

Dopo, poiché la metropolitana non funzionava, a piedi, da Poupet, nella Rue Garanciere. Era un meraviglioso, tepido e azzurro pomeriggio di primavera. Mentre, nei sobborghi, centinaia di persone si contorcevano nel proprio sangue, i parigini, in massa, passeggiavano, oziosamente, sotto i verdi castagni degli Champs-Elysées. Mi sono fermato a lungo dinanzi al piů bel gruppo di magnolie che mai abbia visto. La prima aveva una fioritura con un colore bianco abbagliante, la seconda rosa delicato, la terza rosso-porpora. Nell'aria il fremito della primavera, l'incanto che si sente una volta ogni anno, come una superiore vibrazione vitale.

Da Poupet ho incontrato i coniugi megret. Abbiamo parlato di guerra e di pace, poi della carestia, di Hercule e degli anarchici del 1890, sto appunto leggendo il processo contro Ravachol. megret ha raccontato che Bakunin, un giorno che passava con la sua vettura dinanzi a una casa che veniva demolita, si fermň, scese, si tolse la giacca, afferrň un piccone e si mise ad aiutare. Questi sono i grotteschi primi ballerini del mondo del nichilismo; essi iniziano la loro rossa ridda dinanzi agli occhi stupiti dei borghesi.

Dopo, brevemente, a St' Sulpice. Ho visto, quivi, le pitture murali di Delacroix: i loro colori sono alquanto danneggiati. Ho visto anche il leggiadro organo di Maria Antonietta, i cui tasti hanno sentito il tocco delle mani di Gluck e di Mozart. Nel coro due donne cantavano un inno latino; un vecchio, che ugualmente cantava, le accompagnava con l'armonium. Le belle voci che salivano dai corpi logori, dalle bocche rugose, dalle gole inaridite, sulle quali era visibile il gioco dei tendini e delle cartilagini, destavano viva l'impressione di fragili strumenti, che l'Artefice ha costruito, e delle eterne melodie, che da loro possono sgorgare. Anche sotto la volta di questa chiesa, come quella di St' Michael a Monaco, regnano una teologia razionale e una astronomica forza dello spirito. Come sempre, in simili luoghi, il mio pensiero si č rivolto a meditare il

disegno della creazione, la sublime architettura del mondo. Chi potrebbe dire quale č la parte che una simile chiesa rappresenta nella storia umana?

Nonostante l'ora avanzata, mi sono fatto condurre, su per la stretta scala a chiocciola, che Huysmans descrive in Lŕ-bas, [p. 238]

sulla piů alta delle due torri, intorno alle quali si dispone a cerchio la piů bella visione della cittŕ. Anche la luce, essendo il sole appena tramontato, era la piů favorevole. Il verde fresco del Lussemburgo splendeva, meravigliosamente, tra l'argento grigio dei muri.

Sarŕ sempre qualcosa che parlerŕ in favore degli uomini, l'essere stati capaci di una tale creazione, anche se li si vede, ogni giorno, bassamente sprofondati nei loro affari e nelle loro passioni. Un simile senso di meraviglia destano le iridescenti costruzioni che i molluschi fabbricano col loro muco e che continuano a rilucere sulla spiaggia del mare, anche quando chi le abitava non č piů.

Parigi, 5 aprile 1943

Sino al mezzogiorno di oggi i morti, in seguito all'incursione di ieri, erano piů di duecento. Alcune bombe sono cadute sull'ippodromo di Long-champ, che era affollatissimo. La folla domenicale, che usciva dalle gallerie della metropolitana, si č vista correre incontro, terrorizzati, senza fiato, i feriti con gli abiti a brandelli, che si reggevano la testa o un braccio. Una madre stringeva al petto il suo bimbo insanguinato. E' stato colpito anche un ponte e molti passanti sono stati scaraventati nella Senna. I loro cadaveri vengono ora ripescati.

Alla medesima ora, in un'altra parte del Bois, la folla oziosa passeggiava lentamente, godendosi gli alberi, i fiori, l'aria primaverile.

Parigi, 10 aprile 1943

Durante l'allarme aereo nella piazza des Ternes: luogo che ha un significato assai importante nella mia storia intima. La topografia di Parigi, ha dovunque, per me, un significato demoniaco-morale.

Conversazione accanto alla piccola rivendita di fiori, mentre vicino a noi la folla si affrettava verso i rifugi. Figure retoriche. Cosě per i piů audaci i giochi di esplosione delle bombe cadenti rischiaravano l'aria.

Attraversai le strade deserte verso l'étoile, mentre rosari luminosi di proiettili bianchi, rossi e verdi si levavano al di lŕ del Bois per dissolversi, in alto, in migliaia di scintille, come nell'officina di un fabbro. Un simbolo, in generale, del sentiero della vita, una passeggiata da Flauto magico.

Parigi, 11 aprile 1943

Gli umani incontri e gli umani distacchi. Se si prepara un distacco, ci sono dei giorni nei quali la fiamma, che sta per spegnersi, sembra, ancora, farsi piů intensa e ferma; si presenta cosě nella sua forma piů pura e necessaria. E, tuttavia, sono [p. 239]

proprio questi i sintomi che confermano la fatalitŕ del suo tramonto.

Cosě segue spesso a una serie di giorni sereni un tempo incerto; poi, un mattino di particolare chiarezza, nel quale tutti i monti e tutte le valli si mostrano, di nuovo, nel loro pieno splendore, annunzia il grande tracollo del tempo.

Pensavo a questo, stamani, mentre ero nella stanza da bagno, e proprio come allora, quando stavo per partire per la Russia, ho urtato un bicchiere che si č infranto.

La buona prosa č come il vino: continua, come quello, a vivere anche dopo che č stato riposto in cantina. Cosě vi sono frasi che non sono ancora vere, ma che, da una loro intima vita segreta, vengono portate alla veritŕ.

Inoltre la prosa fresca č ancora un po ruvida: soltanto il volger degli anni le dona la patina adatta; come noto, spesso, rileggendo vecchie lettere.

A mezzogiorno, a tavola, parlato con Hattingen di orologi in generale e di clessidre. Nello scorrere lento della clessidra pulsa ancora il tempo non meccanizzato, il tempo del destino. E' quello stesso che avvertiamo nel sussurrio dei boschi, nel crepitare del fuoco, nel frangersi del mare, nel volteggiare dei fiocchi di neve.

Poi nonostante che il cielo fosse coperto, per breve tempo al Bois, nelle vicinanze della Porte Dauphine. Vi ho visto giocare alcuni ragazzi dai sette ai nove anni; volti e gesti mi sono sembrati insolitamente espressivi. La personalitŕ, qui, si sviluppa prima e si manifesta in una forma piů decisa. Tuttavia si ha l'impressione che nella maggioranza dei casi, press'a poco verso i sedici anni, la loro primavera si spenga. Cosě i latini superano troppo presto il confine, passato il quale essi si completano, mentre per lo piů i germanici non li raggiungono. Per questo il connubio ha risultati favorevoli; da due mancanze opposte, si perviene a un incontro costruttivo.

Pensando a questo, me ne stavo seduto sotto un olmo, ai piedi del quale erano rigogliosamente cresciute ortiche color viola pallido.

Sui fiori andava volando un calabrone; quando esso, ronzando sommessamente, si indugiava su un calice, si vedeva il suo corsetto marrone vellutato, l'addome lievemente curvo e il pungiglione teso, puntato in cauta esplorazione, come una nera sonda cornea. Sulla fronte una macchia di giallo-oro, traccia del polline dei fiori, era un segno della sua grande, incessante attivitŕ. Notevole era il momento in cui si tuffava nel fiore: afferrava

con ambedue le zampette anteriori la lunga spata e ne faceva quasi una guaina alla sua proboscide, press'a poco quello che fa un buontempone in carnevale con un naso finto.

Per il tč da Valentiner. Vi ho incontrato Heller, Eschmann, il conte Rantzau e la Doctoresse. Abbiamo parlato di Washington [p. 240]

Irving, di Echermann e del principe Schwarzenberg, per consiglio del quale č stato raccolto a Vienna un immenso materiale, ancora non adoperato, sulle societŕ segrete europee.

Parigi, 12 aprile 1943

Lettura: Carthage punique di Lepeyre e Pellegrin. La conquista della cittŕ č descritta, seguendo Appiano, con abbondanza di quei particolari che si addicono a tale grandioso avvenimento. Dopo che i romani furono riusciti a penetrare entro la cinta delle mura, coloro che erano decisi a combattere sino alla morte si asserragliarono nel tempio piů alto; tra questi, Asdrubale con tutta la sua famiglia, vari notabili cartaginesi e novecento transfughi romani, che non potevano sperare nella grazia.

Nella notte precedente l'attacco decisivo Asdrubale abbandona furtivamente i suoi, e si reca da Scipione, portando in mano un ramoscello d'olivo. Scipione la mattina seguente lo fa condurre dinanzi al tempio in maniera che tutti lo vedano e si sentano scoraggiati nei loro propositi di resistenza. I difensori, perň, dopo aver infinite volte vituperato e maledetto il condottiero fedifrago, danno il tempio alle fiamme e si precipitano nella voragine ardente.

Si dice che, mentre al tempio veniva appiccato l'incendio, la moglie di Asdrubale, che si era ritirata in una delle sue stanze interne per adornarsi con i suoi abiti piů belli, venisse poi alla balaustra, mostrandosi in tutta la pompa dei suoi magnifici ornamenti, e parlasse rivolgendosi innanzi tutto a Scipione. Gli augurň felicitŕ per tutta la vita e gli assicurň che non nutriva alcun rancore verso di lui, poiché egli si era comportato secondo le leggi di guerra. Quindi, in nome della sua cittŕ, dei suoi dei, in nome suo e dei suoi figli, maledisse lo sposo e se ne dichiarň per sempre sciolta. Poi, strozzati i figli, li gettň nelle fiamme, precipitandovisi a sua volta.

In tali situazioni l'uomo acquista dimensioni quasi raccapriccianti; l'individuo diviene, sino alla massima tensione, espressione di un valore simbolico. Cosě, simbolizzata in questa donna, Cartagine stessa, nell'attimo del suo tramonto, compare sulla scena fiammeggiante, dinanzi all'altare apparecchiato per il supremo sacrificio. Essa benedice e maledice con la paurosa forza ieratica che la invade. Il luogo, le circostanze, la creatura umana che entro vi opera, tutto č fatalmente connesso, niente č piů casuale. Cosě ha un profondo significato il fatto che l'antico culto di Baal, il sacrificio dei bambini nelle fiamme, si ripeta qui per l'ultima volta. E' stato compiuto perché la cittŕ sopravviva; viene offerto affinché essa eternamente viva. Poi, bruci insieme coi frutti anche il tronco: la madre sacrifica se stessa.[p. 241]

Parigi, 13 aprile 1943

A mezzogiorno passeggiata per l'Avenue des Ternes. Un sottile pettine di corno color avorio, come ne rompo spesso, due al mese, e proprio come quello che poco tempo fa mi si č spezzato in mano la prima volta che l'adoperavo, costa, press'a poco, cento franchi.

Qualora se ne prenda, invece, un altro del tutto simile, di una specie di celluloide, che fa, piů o meno, il medesimo servizio e che ha il pregio di una durata quasi illimitata, si paga un quarto di questo prezzo. Tuttavia, nell'uomo, quella forza che lo trattiene da tale economia vale come la piů preziosa.

Avanti con la Carthage punique. Si ha l'impressione che, a quei tempi, i rapporti fra gli stati fossero piů plastici, e piů impegnativa la forza dei trattati. Alla stipulazione del famoso patto tra Annibale e Filippo di Macedonia, erano presenti anche gli dei dei rispettivi popoli, in particolare gli dei della guerra, rappresentati dai loro sacerdoti.

Dopo la distruzione della cittŕ, il luogo dove era edificata fu maledetto. Vi fu anche, in segno di maledizione, sparso del sale. Il sale vale, dunque, qui, come simbolo di infeconditŕ. Altrimenti, in genere, č considerato simbolo di spirito; noi vediamo, ovunque, in ogni simbolo, un polo positivo e uno negativo. Specie, in maniera particolare, per quello che riguarda i colori; il giallo vale come simbolo di nobiltŕ e di plebeitŕ, il rosso per la signoria e la rivoluzione, l'azzurro per il meraviglioso e per il nulla.

Naturalmente, questa scissione viene accompagnata anche da una diversitŕ nella loro purezza, come Goethe ha notato nella sua Teoria dei colori, specialmente a proposito del giallo. Cosě si deve immaginare sale della maledizione quello grezzo e non raffinato; al contrario, sale attico quello col quale vengono condite le vivande dello spirito che esso conserva durevolmente.

Inoltre, sfogliata una graziosa edizione tascabile di La Cocodette, un libro che, se fosse stato visto da mia madre, sarebbe stato da lei definito Ťuna insulsaggine eroticať Vi ho trovato a proposito della descrizione di una toilette la bella frase. C'était la perfection dans le Joli. In questo si cela un intero stile di vita.

Poi, lettere. In alcuni casi, ora, tralascio anche la risposta. Per fortuna gli uomini si classificano da soli. Per molti č giŕ sufficiente la sola firma. Anche Kubin mi ha inviato di nuovo da Zwickledt uno dei suoi geroglifici, che voglio decifrare, meditando, quando avrň piů tempo. Grüninger mi annuncia le copie delle ultime lettere da Stalingrado del tenente colonnello Crome. Sembra che in questi luoghi perduti risplenda un forte impulso di ritorno al cristianesimo. Si sente parlare molto anche delle distruzioni delle cittŕ; cosě Elfriede Krichier scrive che tutto intorno alla sua abitazione sono cadute delle bombe incendiarie. Ella mi ha destinato erede dei suoi diari, che ha tenuto [p. 242] sempre fino dal suo dodicesimo anno e che ora sono custoditi nella

cassetta di sicurezza di una banca. Questa č, scrive, una dubbia ereditŕ; tuttavia permetterŕ, forse, uno sguardo nella sfera.

Parigi, 14 aprile 1943

Visita del pittore Hohly. Mi ha portato i saluti della moglie di Cellaris e mi ha detto che questi, nonostante la sua grave malattia, č assai vivo spiritualmente. Si puň sperare, cosě, che possa, ancora, vedere la luce.

Di sera alla Comedie Française, alla prima del lavoro di Cocteau, Renaud et Armide, che conoscevo giŕ dalla lettura nella Rue Verneuil.

Ho notato che ambedue i forti brani, che allora mi avevano colpito, mi erano rimasti bene impressi nella memoria: il canto magico di Armida e la preghiera di Oliviero. In un talento come quello di Cocteau si puň osservare bene come l'epoca lo avviluppi con i suoi lacci dolorosi, per ridurlo alla sua sostanza. Queste doti magiche si sviluppano e scompaiono, secondo gli strati nei quali esse operano.

Negli strati piů spiritualmente poveri divengono funambulismo e buffoneria.

Nel pubblico molti volti noti: ho visto anche Camilla.

Parigi, 15 aprile 1943

In mattinata conversazione con Rademacher sulla situazione della guerra. Di sera, da Salmanov.

ŤSe l'intelligenza tedesca avesse conosciuto quella russa come quest'ultima la tedesca, non si sarebbe mai giunti alla guerra.ť Poi sulla fossa di Katyn, nella quale si vuole che sian stati trovati migliaia di ufficiali polacchi, che erano caduti prigionieri dei russi. Salmanov ritiene tutto questo un espediente della propaganda.

ŤMa come possono i cadaveri essere arrivati sin lŕ?ť ŤPerché? Devono forse pagare il biglietto?ť Abbiamo parlato di Aksakov, di Berdjaev e di un autore russo di nome Rozanov. Salmanov vorrebbe che mi interessassi di lui, me ne ha procurato, anzi, un libro.

Ritorno attraverso il Bois; sull'umido verde pendeva la luna.

Malgrado che la popolosa cittŕ fosse vicina, regnava un perfetto silenzio; ne nasceva un effetto piacevole e preoccupante insieme: come un palcoscenico prima di una recita pericolosa.

Parigi, 16 aprile 1943

Verso l'alba, sogno significativo su Kniébolo; si trattava di alcune scene che si svolgevano nella mia casa paterna, dove egli era atteso per un motivo che, ora, mi sfugge. Mentre si prendevano, da ogni parte, misure preventive, io, per non incontrarmi con lui, secondo la mia abitudine, mi appartavo in stanze [p. 243] remote.

Quando ricomparvi, la visita era giŕ terminata; ne ascoltai i particolari e, primo di tutti, che mio padre lo aveva abbracciato.

Questo, anche quando mi sono svegliato, mi ha fatto una particolare impressione. E', infatti, il segno piů importante dopo l'incontro decisivo e la discussione avvenuta durante la traversata per Rodi.

Di sera, con Neuhaus e suo cognato von Schewen al Coq Hardi.

Conversazione con l'ostessa circa l'arte culinaria, sulla quale ella ha espresso alcuni pensieri che si possono addire anche ad altri argomenti. Le vivande si devono preparare nella maniera migliore, finché lo permette la disponibilitŕ di materia prima, poi, piuttosto che peggiorarle nella loro qualitŕ, non si devono servire piů.

Scompaiono. Un uovo, cucinato secondo tutte le regole dell'arte culinaria, č migliore di una maionese preparata con sostanze dubbie.

Di notte, numerosi sorvoli sulla cittŕ. Ho udito in dormiveglia il fuoco della contraerea. Si trattava di squadriglie, che tornavano da massicci bombardamenti eseguiti sulla Germania meridionale. Gli attacchi alle cittŕ divengono sempre piů poderosi; superano, ormai, la misura che era ritenuta utopistica prima di questa guerra.

Conversando della crudeltŕ del nostro tempo ci si domanda spesso da dove vengano tutte le forze demoniache, i torturatori e gli assassini, che in altre epoche nessuno ha mai visto nel nostro popolo e che, pure, come ora prova la realtŕ, potenzialmente covavano in esso. Quel che č di nuovo č che, ora, sono visibili e scatenati, e questo permette loro di nuocere liberamente; responsabile di questo scatenamento č la nostra comune colpa. Mentre noi ci spogliavamo dei nostri vincoli, abbiamo scatenato anche costoro. Cosě non ci dovremmo lamentare se questo male ci colpisce pure come individui.

ŤIo sono libero, io sono libero!ť cosě ha suonato il piů alto motivo degli spiriti forti e degli esteti per oltre un secolo. Col risultato che sono stati sciolti ben altri spiriti. Del resto Swedenborg conosce tutto ciň che a questo č collegato; cosě egli ha descritto il divieto per i demoni di avvicinarsi a coloro che dormono.

Parigi, 17 aprile 1943

Nel pomeriggio nel parco de La Bagatelle. Sento l'influsso lunare come femminile; sento il mio sangue come sedimento di mare, il cui specchio si solleva, fiottando verso il mite astro.

Il caldo deciso di questi giorni ha fatto sbocciare sinfonicamente, in folla, i fiori; innumerevoli tulipani fiammeggiavano sui prati erbosi e sulle isole del laghetto. In alcuni fiori, come per esempio, in quei grappoli azzurro-viola e grigio-seta, lievi come piuma eppure grevi di bellezza, dei glicini che pendono [p. 244] dal

muro, sembrava che Flora superasse se stessa. Questo ci riporta alle fiabe, ai giardini incantati.

Io sento, sempre, tali spettacoli come una lusinga, come una promessa di eterni splendori, come un fulgido raggio balenante dalla stanza di un tesoro, di cui sia stata per un attimo socchiusa la porta. Il fuggente č l'appassire, e tuttavia il miracolo dei fiori č l'immagine di una vita che non appassisce mai. Da questo nasce l'entusiasmo che destano i loro colori e il loro profumo. Accende nel cuore come una variopinta scintilla.

Ho rivisto anche una vecchia conoscenza, il leucisco dorato; il suo dorso splendeva nella verde acqua delle grotte. Mentre io ero sul fronte orientale, esso continuava, qui, la sua placida vita.

Sulle perversioni. Credo che ne sia fonte la ripulsione tra il padre e la madre. Dovrebbero, quindi, essere più frequenti in quei paesi e in quegli strati sociali dove dominano i matrimoni di convenienza. Ugualmente dovrebbero prevalere tra le razze di sangue freddo e non viceversa, come comunemente si crede. L'avversione per l'altro sesso si trasmette nell'attimo del coniugio. Questo č il motivo fondamentale; al quale se ne aggiungono, poi, altri.

Naturalmente, ha luogo anche una selezione; la natura dŕ la sua preferenza ai frutti delle unioni godute. Forse, in questo caso, l'individuo viene compensato spiritualmente; nature geniali sono, spesso, frutti di procreazioni tardive, come Baudelaire; si ripensi, anche, alla maniera scurrile, con la quale il vecchio Shandy carica l'orologio.

Queste correlazioni sono ancora poco studiate, si sottraggono, anche, all'indagine della scienza. Si dovrebbe potervi penetrare per ricostruire la storia segreta di intere famiglie e di intere stirpi.

Contro questa tesi si potrebbe obiettare che ci sono regioni agricole, nelle quali, a memoria d'uomo, gli sponsali sono, sempre, collegati al patrimonio. Ma, quivi, l'individualizzazione ha fatto minori progressi; ogni persona, purché sia sana, va sempre bene per un'altra. Bisogna, inoltre, ammettere che la degenerazione di alcune di queste regioni uguaglia quella delle grandi cittŕ; solo che č più nascosta. Forse, anche le sue manifestazioni sono diverse, come dimostra, per esempio, il prevalere della sodomia.

Del resto, quello che noi consideriamo come deviazione, puň essere, intimamente, collegato a una più profonda visione del mondo, e proprio per il fatto che l'indagine non si lascia dominare dalla costrizione, dai veli della generazione. Questo si nota, di solito, negli omosessuali che abbiano giudizio e spirito. Per questo essi sono, sempre, utili agli uomini di pensiero; senza considerare che il loro contatto č divertente. Tenersi in buone relazioni con essi e con gli ebrei, era il consiglio che volevo dare a Kniébolo, allorché mi fece annunciare la sua visita nel 1927, e lo dissi anche a Grandgoschier, quando ci riunimmo [p. 245] insieme alla cosacca.

Questa č la prima cosa di cui ci si deve preoccupare quando si vogliono varcare i confini. In ogni caso, non poteva andare a finire peggio di quello che sta succedendo oggi. Qualche volta bisogna chiudere un occhio su certe cose; come č stato fatto nell'aviazione inglese: le nostre cittŕ dimostrano, purtroppo, che tutto ciň č meno pericoloso di quanto si creda.

Il processo Dreyfus č un brano di storia segreta, di quella storia, cioč, che di solito non diviene palese, ma rimane nei labirinti sotterranei nascosti sotto le costruzioni politiche. Da ciň, sempre, leggendola, la sensazione di stare di fronte a un qualcosa che č tabů. In questi casi, come avviene quando ci si avvicina alla mummia di Tutankhamon, ci si accosta a sostanze assai dense; ed č per questo che si prova un certo senso di preoccupazione per la disinvoltura con la quale si vedono giovani storici come Frank occuparsi di tali argomenti.

Scelta della professione: vorrei essere un pilota delle stelle.

Circa l'autoeducazione. Anche se si č nati con una costituzione piuttosto debole, si puň riuscire a raggiungere un notevole grado di salute. Cosě pure nella scienza; con lo studio ci si puň liberare dall'influsso dei cattivi maestri e dei pregiudizi del proprio tempo.

Molto più difficile, in stato di assoluta corruzione, anche il più modesto progresso nel campo della morale. Qui il male sta alla radice.

Se un miscredente, per esempio in uno stato ateo, richiede un giuramento da uno che crede, si comporta come colui che giocando tiene banco e bara, pur esigendo, nel medesimo tempo, che i suoi avversari puntino con oro genuino.

In uno stato ateo uno solo č il giuramento che puň valere, ed č lo spergiuro. Tutto il resto č sacrilegio. Con i turchi, invece, si puň giurare e scambiare con loro giuramento. E' questo uno scambio senza inganno. Su questo tema tengo, talora, ai giovani ufficiali, che mi vengono a trovare al Majestic, un privatissimum.

Di sera terminato, con la lettura del profeta Malachia, il Vecchio Testamento, che avevo cominciato a Parigi il 3 settembre del 1941.

Domani voglio cominciare gli Apocrifi.

Cominciato, inoltre, Esseulement di Rozanov. Non ostante che questa lettura, come del resto quasi sempre, per me, nel caso degli scrittori russi, sia accompagnata da una certa ripugnanza, ho sentito subito, tuttavia,

che Salmanov mi ha consigliato, in questo caso, uno scrittore che, se non stimola in me pensieri, porta almeno al loro sviluppo quelli che giŕ sono in me.[p. 246]

Parigi, 18 aprile 1943

Per il tč da Marie-Louise Bousquet, in piazza Palais Bourbon, che si contraddistingue per l'austeritŕ romana della sua architettura. Si ha l'impressione che queste antiche abitazioni, stipate di oggetti tramandati di generazione in generazione, si siano ormai, nel corso dei decenni e dei secoli, adattate all'uomo e alla sua particolare maniera, come abiti, che, per il lungo uso, si siano modellati in tutto e per tutto alla persona di chi li porta. Sono, perciň, come conchiglie, a un grado zoologico superiore. Quivi ho incontrato anche Heller, Poupet, Giraudoux e madame Olivier de Prevost, una pronipote di Liszt. Con madame Bousquet, nei rapporti verso la quale, per altro, lascio sempre prevalere una certa circospezione, come un chimico dinanzi a elementi dalle reazioni incerte, ho visitato la biblioteca, la quale č come a me piace, piccola, quadrata e completamente rivestita di legno. Vi ho esaminato i manoscritti, le dediche, le magnifiche rilegature. Queste erano, in parte, di quella pelle granita, porosa, il cui tatto raddoppia il piacere della lettura e che io apprezzo particolarmente nei colori che possono essere studiati nelle sfumature della viola ciocca, dal viola morbido, che si incupisce quasi sino a fondersi col nero, alle sue gradazioni piů chiare, e dall'oro cupo ai disegni dorati in maniera screziata e fiammante.

A sera, ritorno attraverso gli Champs Elysées. E' stato un meraviglioso giorno di sole. E io ero anche contento di me, cosa che noto, perché soltanto raramente posso dirlo. Tuttavia, questo č stato piů frequente, per qualche ora almeno, nelle ultime settimane.

Qualche volta mi sembra quasi come se io tenessi in mano se non la veritŕ, per lo meno i fili che conducono verso di essa, fuori del labirinto della vita. All'uscita ci attende la luce.

Terminato Esseulement di Rozanov; una delle poche opere nelle quali, ai giorni nostri, sia riuscita a realizzarsi la personalitŕ di un autore, cioč il pensiero originale. Simile riconoscimento desta, sempre, in me una particolare impressione; come se si chiudesse uno dei bianchi interstizi nella volta che limita il nostro spazio.

Singolare, in Rozanov, l'affinitŕ con l'Antico Testamento: cosě, per esempio, adopera la parola Ťsemeť proprio con il medesimo significato. Questa parola, riferita all'uomo, per simboleggiare l'essenza, ha sempre avuto del resto, per me qualcosa di imbarazzante. Ho, sempre, provato nei suoi riguardi una istintiva ripulsione, simile a quella che Hebbel provava per la parola Ťcostolať, che aveva perfino raschiato via dalla sua Bibbia.

Probabilmente cooperano qui antichi concetti-tabů. In genere, il carattere spermatico dell'Antico Testamento di fronte a quello pneumatico dei Vangeli.

Rozanov č morto, dopo il 1918, in un convento; si dice che sia morto di fame. Circa la rivoluzione ha detto che fallirŕ, per [p. 247]

il fatto che non offre lusinghe ai sogni. Cosě dovrebbe andare in rovina anche tutto il suo edificio. Simpatico, che i suoi frettolosi appunti, una specie di movimento protoplasmico dello spirito o del tessuto-sostanza, gli vengano alla mente negli attimi di ozio, quando, per esempio, sta mettendo in ordine la sua collezione di monete o mentre, dopo il bagno, sta prendendo il sole sulla spiaggia.

Parigi, 19 aprile 1943

Neuhaus, un appassionato dei fiori, ha avuto oggi l'idea veramente felice di lasciare con me, per un'ora, l'ufficio per recarsi al giardino botanico di Auteuil, dove sono fiorite le azalee. Una grande serra era talmente affollata da migliaia e migliaia di queste pianticelle; da essere simile a una sala addobbata con tappeti intessuti di vari colori e dalle pareti variopinte. Sembrava impossibile riunire una piů ricca varietŕ, una piů grande vivacitŕ di colori cosě delicati. Eppure, io non sono un amico delle azalee, poiché ho l'impressione che i loro colori siano Ťametafisiciť Sono, infatti, colori tutti di una dimensione. Questo č, appunto, il motivo per cui sono amati cosě: si rivolgono solo ai sensi, ai quali soltanto parlano; manca, tuttavia, in questa tintura puramente distillata, la stilla dell'arcanum arcanorum supracoeleste. Del resto, manca loro, per questo motivo, anche la fragranza.

Dopo, ancora in alcune altre serre, come in quella delle glossinie e in quella delle calceolarie. Le calceolarie formano uno dei cuscini della vita; in esse la varietŕ ha il suo gioco maggiore: tra milioni e milioni di fiori non ve ne sono due che possano essere scambiati l'uno con l'altro. Le piů belle varietŕ sono quelle porpora cupo e giallo screziato.

Per godere sino nel profondo l'intimitŕ di questi calici traboccanti di vita, dovrebbe essere possibile la metamorfosi in un calabrone. Questo mio pensiero, che riferisco a Neuhaus, č sembrato assai malizioso all'autista che ci accompagnava, e ne ho compreso bene il motivo.

Soltanto poche orchidee erano fiorite; tuttavia abbiamo attraversato i loro vivai, giacché Neuhaus ne č coltivatore. Un cipripedio verde striato di viola mi ha colpito per gli oscuri piccoli porri che ornano la sua superficie; da ognuno spuntavano capricciosamente tre o quattro peluzzi pungenti. Vedendo questo, ho dovuto ricordare il sorriso di un'amica ormai perduta, il suo neo ombroso.

In tali giardini č della massima importanza che i giardinieri rimangano invisibili; soltanto il loro lavoro

deve comparire. Cosě dovrebbero essere subito cancellate da una mano soprannaturale le impronte che si lasciano sulla sabbia. Soltanto cosě si puň giungere al godimento completo delle piante e del loro linguaggio; per esse si potrebbe incidere il motto: Praesentes sed invisibiles.

[p. 248] Il prototipo di tutti i giardini č il giardino incantato, il prototipo dei giardini incantati č il paradiso. Il giardinaggio, come tutte le occupazioni semplici, ha uno sfondo mistico.

Di sera, dai Nostitz, Place du Palais Bourbon. Quivi Heller,Münchhausen ed Eschmann, che mi ha dato il suo diario greco.

Abbiamo parlato anche dei Griechischen Götter di Friedrich Georg.

Terminato, nella Bibbia, il libro di Giuditta, un racconto alla maniera di Erodoto. Nella presentazione di Oloferne si dŕ uno sguardo a una delle sale sfarzose della torre babilonese; la cortina del suo letto č intessuta di pietre preziose. Prima della notte che Giuditta passa nella tenda di Oloferne, questi scambia con lei complimenti orientali. L'orlo del calice viene cosparso di zucchero; nel suo fondo attende il veleno mortale.

Viene cosě risparmiato a Giuditta di sottostare a Oloferne; tuttavia, era pronta a questo. Si sente in questo libro la forza della bellezza: essa č superiore a quella degli eserciti. Poi il suo canto di trionfo sul capo di Oloferne. Mi piacerebbe, per la mia zoologia superiore, individuare in un capitolo simile a quello sullo Schwarmen, l'archetipo che sta alla sua base.

ŤGiuditta e Carlotta Corday: un paragone.ť ŤGiuditta e la Pulzella, come eroine nazionali.ť Due temi per gli scolari e le scolare delle scuole medie; essi dovrebbero, perň, avere giŕ gustato dell'albero della conoscenza.

Parigi, 20 aprile 1943

A mezzogiorno, per un'ora circa, nell'atmosfera mauretana della casa di Banine. Questa definizione č la piů rispondente, anche per il fatto che madame Banine prende il caffč standose ne sdraiata sul letto; lo abbandona, infatti, tanto malvolentieri quanto il paguro la sua conchiglia. Le finestre del suo studio danno sull'alto bacino d'acqua della Rue Copernic. Davanti a esse č fiorita, pur essendo ancora senza foglie, una grande paulovnia. Gli alti calici color lilla smorto in cui le api si tuffano si distinguono vivamente, seppur senza stridore, dall'azzurro pallido del cielo primaverile.

Cosě, sedendo al sole, č bello contemplarne il nobile esemplare.

Conversazione sui tipi meridionali, in particolare sui liguri e i guasconi. Poi, legge e mistica nella religione. Nelle moschee sarebbe evidente la presenza della legge. Credo che questo valga anche per le sinagoghe. Infine sulle parole che esprimono Ťpaurať nelle varie lingue e sulle loro sfumature.

Per me ha qualcosa di enigmatico il fatto che io, inclinato, in fondo, piuttosto alla solitudine della natura elementare o anche organica, mi volga, in tale maniera, alla compagnia degli uomini.

Tuttavia mi sembra di operare, in questo, una specie di selezione, come uno che parla da una serie di microfoni sensibili, o non parla affatto.

Vi sono in ciň differenze enormi, che mi divengono chiare, [p. 249]

a poco a poco, soltanto ora; cosě puň essere piů importante, nel tempo in cui la propaganda si rivolge a milioni e milioni di uomini, un uditorio composto soltanto di un piccolo gruppo di persone, anzi, una rete di figure di sogno.

Di sera dal dottor Weber, che ora, di tanto in tanto, capita a Parigi e abita nella Rue François Ier. Quivi, per alcuni minuti, anche Toepfer di ritorno dalla Spagna e in partenza per Hannover.

L'ho pregato di interessarsi di trovarmi, a Tanzen, una casetta sperduta nella landa. Conversazione politica, poi ricordi di Cellaris e del vecchio tempo in cui militavamo tra i nazionalisti.

Particolarmente rimane notevole il convegno segreto di Eichhof nel 1929. La storia di questi anni con i suoi pensatori, i suoi uomini di azione, i suoi martiri, le sue comparse deve ancora essere scritta; vivevamo allora nell'uovo del Leviatano. La scuola di Monaco, cioč la piů superficiale, č poi riuscita; era, infatti, alla portata di tutti. Nelle mie lettere e nei miei appunti di allora compaiono una infinitŕ di persone; avevano, inoltre, grandi vedute Niekisch, Hielscher, Ernst von Salomon, Kreitz e Albrecht Erich Günther, il quale č morto da poco. Gli altri o sono stati assassinati o sono emigrati o si sono disillusi; alcuni occupano oggi posti di responsabilitŕ nell'esercito, nel controspionaggio, o nel partito.

Tuttavia coloro che ancora restano sulla terra parleranno sempre volentieri di quei tempi; si viveva allora profondamente nell'Ťideať Cosě mi immagino Robespierre ad Arras.

Continuando la lettura della Bibbia ho iniziato la Sapienza di Salomone. La morte ha un significato del tutto diverso a seconda che riguardi il pazzo o il saggio. L'uno viene portato all'annientamento, l'altro viene raffinato e vagliato come l'oro nel crogiolo. La sua morte č apparente: ŤViene solo un poco frustatoť A queste parole mi č tornata alla memoria la bella massima di Leon Bloy: ŤLa morte rappresenta molto meno di quanto crediamo; niente di diverso, forse, dalla spolveratura di un mobile di valoreť Parigi, 21 aprile 1943

A mezzogiorno visita di Schaer, un vecchio colonnello della bassa Sassonia. Abbiamo parlato della situazione. Per ora, nessun ramoscello d'olivo. Tra le cose che mi ha raccontato, particolarmente orrenda č stata la descrizione di una fucilazione di ebrei. Ne aveva saputo i particolari da un altro colonnello, Tippelskirch, credo, che la sua armata ha mandato laggiů per vedere quello che si stava tramando.

A questi racconti mi prende il terrore, mi afferra il presentimento di un immane pericolo, come una

sensazione panica: non mi meraviglierei se la Terra andasse in frantumi, sia per l'urto [p. 250]

di una cometa, sia per esplosione interna. Ho la sensazione, infatti, che questi uomini trapanino il globo terrestre, e non puň essere un caso che essi scelgano gli ebrei come loro vittime capitali. C'č, nei loro sommi carnefici, una chiaroveggenza sinistra che non si basa sull'intelligenza, ma su una specie di istinto demoniaco. A ogni crocevia sceglieranno, sempre, quella strada che conduce verso una distruzione ancora maggiore.

Del resto, si dice che queste fucilazioni non avranno piů luogo, poiché si č passati all'annientamento delle vittime mediante il gas.

A mezzogiorno da Gruel. Lungo la strada ho colto di nuovo una foglia fresca dal fico della chiesa dell'Assumption. E' il terzo anno che il rinverdire delle sue foglie mi rallegra. A Parigi č la pianta che mi č piů cara, seconda č la vecchia acacia, molto cimata, che si trova nel giardino del palazzo della Legion d'onore. Terza, forse, la paulovnia del giardino di Banine.

Parigi, 22 aprile 1943

Colazione dai Morand. Vi erano, anche, celine, Benoist-mechin e una certa contessa Palfy. La conversazione ha inclinato di preferenza verso aneddoti lugubri. Benoist-mechin ha raccontato, infatti, che, essendo un giorno la sua macchina slittata sulla strada ghiacciata, aveva sospinto violentemente contro un albero una signora che andava a passeggio con suo marito. Fattili salire ambedue sull'auto per condurli all'ospedale, notň che l'uomo sospirava e gemeva piů della donna.

ŤSpero che non sia ferito Lei pure…ť

ŤNo, noť, fu la risposta, Ťma una rottura del bacino… vorrŕ dire almeno tre mesi in ospedale, una spesa enorme; e, poi, chi penserŕ alla mia dieta durante questo tempo?ť

La visita accertň che si trattava soltanto di una contusione, la quale avrebbe richiesto, tuttavia, otto settimane di cure.

Trascorso questo periodo, il ministro si recň dalla signora, per informarsi della sua salute e la trovň vestita a lutto. Il marito era, nel frattempo, morto di indigestione. Poiché egli voleva farle le sue condoglianze:

ŤOh, prego, lasci pureť, disse, ŤLei non sa che piacere mi ha fattoť

Poi conversazione sul tema: mogli di prigionieri di guerra. Come la guerra troiana rimane, in senso assoluto, il modello mitico di ogni guerra storica, cosě sempre si rinnova anche la tragedia di colui che ritorna; e rivive la figura di Clitennestra. Una donna, sentendo che suo marito sta per essere rilasciato dalla prigionia, gli invia, a questa notizia, ancora un pacco viveri. Il marito, nel frattempo, ritorna prima di quello che la donna si aspetti e trova non soltanto lei, ma anche il suo amante e due bambini avuti da lui.

[p. 251] In Germania, intanto, nel campo di concentramento, i compagni di prigionia si dividono il contenuto del pacco: quattro di loro muoiono dopo aver mangiato del burro confezionato con l'arsenico.

Sempre su simili argomenti ha, poi, parlato celine, la cui esperienza, evidentemente, deve avere alla sua base un numero considerevole di fatti atroci. Del resto egli č bretone; questo spiega la mia prima impressione, seguendo la quale lo avevo inquadrato nell'epoca della pietra. Adesso č in procinto di partire per la fossa di Katyn, con la quale, oggi, si fa propaganda. Si comprende bene come tali luoghi lo attirino.

Spesso mi accade, ora, di imbattermi in persone, anche donne, che si vantano di non essere affatto turbate dalla crudeltŕ e, in particolare, dalle uccisioni in massa dei nostri tempi; e vi vedono, anzi, qualcosa di comprensibile, di naturale, di desiderabile, anche, di familiare. Si nota pure che questa confessione fa loro piacere, come se si liberassero da un segreto tenuto a lungo, a fatica. Si potrebbe, cosě ugualmente, gettare via gii abiti per mettere in mostra la carne per troppo tempo tenuta nascosta e denudare il petto, le cosce e tutto ciň che si suole celare invitando gli altri, anche estranei, a guardare.

Da questo deriva pure il sorriso falsamente ingenuo, assolutamente senza pudore, che accompagna tali confessioni: č come se si guardasse negli occhi una ragazza che vanta i piaceri dell'onanismo o di altri sistemi simili. In queste occasioni si vede, come alla fine di un ballo in maschera, con chi eravamo insieme.

Dopo mi ha riaccompagnato Benoist-mechin, il quale č come ossessionato da una demoniaca eccitazione. Abbiamo parlato di un argomento che si ripete, ormai, infinite volte, dall'alba dei tempi: in quale realizzazione della forza sia nascosto un piů alto piacere; se nella politico-pratica o in quella, invisibile, dello spirito.

Di sera ho letto l'articolo di Cocteau, datomi da Marie-Louise Bousquet, sulla morte di Marcel Proust. In esso una frase, nella quale diviene palpabile il tremendo silenzio al quale i morti discendono:

Il y regnait ce silence qui est au silence ce que les tenebres sont ŕ l'encre.

Ho ripensato alla spaventosa descrizione che l'americano Wolfe fa di un morto nella ferrovia sotterranea di New York.

Parigi, 23 aprile 1943

Venerdě santo. Nella mattinata visita di Eschmann, che veniva da Valery. Conversazione sui sogni, nei quali ha visto anche me e inoltre, come molti altri, Kniébolo. Gli ho taciuto le mie esperienze del tutto simili: č meglio che fermentino come in un recipiente, il cui coperchio deve essere tenuto chiuso.

ŤDapprima l'ho odiata; la vedevo come un carro [p. 252] armato in un prato. Col passare degli anni le

sono, tutto intorno, cresciuti arbusti, gelsomini, lilla. Quando la incontrai la prima volta, mi sembrň che da lei irradiasse un intenso calore, la seconda volta, invece, ne ebbi una straordinaria sensazione di freddo.ť La conversazione ha sfiorato, poi, argomenti che non mi č sembrato opportuno approfondire. Tuttavia č stato come se qualcosa mi fosse divenuto piů chiaro, come se mi fossi guardato in uno specchio assai terso. Gli specchi - anche quelli piů tersi, sono, del resto, sempre appannati - hanno la dimensione della profonditŕ. Ci si entra di peso.

Nel pomeriggio al Quai Voltaire, passando per la Rue du Faubourg St' Honoré. Qui, mi piace sempre indugiare: regna sempre su questa strada il tempo delle clessidre. Sono entrato in St' Philippe du Roule. I fiori dell'ippocastano, bianchi con lievissime tracce di rosso, erano caduti, disperdendosi, sul selciato del cortile, in maniera da orlare le pietre come guarniture d'avorio o di altre sostanze preziose. Ciň rendeva solenne l'entrata. Prima di tutto, nella cappella: in essa era esposto Cristo crocifisso.

Appropinquatio. Poi in chiesa, dove le donne si affollavano. Vi ho ascoltato una buona predica sulla passione. I grandi simboli si avverano, quotidianamente, di nuovo; ne sia esempio quello per il quale l'uomo sceglie l'omicida Barabba e non il Principe della luce.

Da Valentiner; quivi ambedue i fratelli, Eschmann e Marie-Louise.

Conversazione sulle Nouvelles chroniques maritales di Jouhandeau, sul gioco degli scacchi, sugli insetti, su Valery. Poi dalla Doctoresse, la quale mi aveva invitato, in compagnia di Schiumberger, che non vedevo dal 1938.

Parigi, 24 aprile 1943

Nella mattinata ho parlato col colonnello Schaer. Gli ho chiesto, di nuovo, a proposito dei terribili massacri di cui mi ha raccontato i particolari, se mi ricordavo bene che Tippelskirch ne č stato testimone oculare. Me lo ha confermato. Talvolta tutto ciň mi torna alla memoria come un incubo, come un sogno infernale. Pure č necessario che se ne indaghi la diagnosi con gli occhi del medico, che non si finga di non vedere. Il borghese si chiude in se stesso di fronte a tali spettacoli.

Tra la posta il manoscritto dei Titani di Friedrich Georg. Nel pomeriggio di nuovo nella Rue du Faubourg St' Honoré. Mandato, poi, alla Doctoresse un mazzo di tulipani-pappagallo.

Riflessioni sulle colonne che ho osservato, ieri, in St' Philippe du Roule. Quantunque sembrino cosě potenti, sono tuttavia cose morte, non-spazio nello spazio. Cosě noi pure siamo cadaveri nel fluire della vita. Solo quando la morte ci spezzetta diverremo vivi.

Di sera lettura dei Titani, poi sonno profondo, come dopo un potente farmaco.[p. 253]

Parigi, 25 aprile 1943

Il pomeriggio nel Bois. Passeggiata dalla Porte Dauphine sino ad Auteuil. Sui cespugli diversi balanini; l'animale mi ha ricordato il sogno che feci a Voro4silovsk.

Poi, come a me piace, per strade sconosciute, finché, improvvisamente, mi sono trovato, sul Quai Bleriot, di fronte al grande edificio al settimo piano del quale avevamo, allora, festeggiato il compleanno della piccola modista. Avanti per il Boulevard Exelmans. Qui il metro diviene sopraelevato; gli archi poderosi del viadotto hanno, nella loro sagoma, qualcosa di antico, di romano classico, di definitivo: si distaccano dalla nostra architettura. Si abiterebbe piů piacevolmente in cittŕ costruite secondo un simile stile. Sempre, di nuovo, la paulovnia, l'albero imperiale. Essa rappresenta una grande ricchezza per la cittŕ, poiché, cosě, il grigio sfumato degli edifici si copre, assai felicemente, del suo velo viola. Anche nei tronchi hanno, questi alberi, qualcosa di architettonicamente potente: sono simili a solenni candelabri, sui quali tremi una fiamma delicata. Quello che per Rio č il flamboyant, č per Parigi la paulovnia; in questa equazione si potrebbero, pure, inquadrare le donne.

Da Valentiner. Vi erano, anche, suo fratello e lo scultore Gebhard, la cui madre č minacciata, dopo che la zia č scomparsa senza lasciare traccia. Sulle scale ho incontrato, inoltre, la principessa Barjatinskij, la quale si occupa di lui, insieme col conte Metternich, che gli ha dato asilo sotto i panni del comandante in capo. Ritorno attraverso le Tuileries. Ivi, di nuovo, la paulovnia e anche gli alberi di Giuda, i cui fiori splendevano come grappoli di coralli. Una vecchia sdentata, eppure ancora tutta vivacemente dipinta, aveva portato due sedie nel boschetto; mi ha fatto un cenno invitante, mentre, con una smorfia, tentava di sorridere. Era il crepuscolo e, questa, una figura crepuscolare: mi č corso nelle vene un leggero brivido. Brevemente nella chiesa de l'Assomption, uno dei miei punti di sostegno. Vi ardevano delle candele di cera. Quivi, parecchie riflessioni. Poi, passato davanti al fico, da Prunier, dove, da lungo tempo, non ero piů stato.

Proseguito, da Raphaël, la lettura dei Titani. Si passa di capitolo in capitolo come attraverso l'antica fabbrica del mondo. La loro impalcatura convince.

L'arrivo degli dei me lo immagino come uno sbarco dai pianeti, tra dilaganti, luminosi torrenti di gaudio. Talvolta, durante la lettura, mi č parso di vedere Friedrich Georg sorridere lievemente, come era solito fare, chinandosi un po in avanti, quando lungo le nostre passeggiate ci fermavamo a osservare fiori e quadri.

Nella notte, sogni. Mangiavo, e mi sono sentito qualcosa di duro in bocca: un dente rotto. Era di vetro refrattario e mostruosamente grosso. Secondo la credenza popolare, il [p. 254] cadere di denti in sogno annuncia la morte di un conoscente. Tuttavia ho provato una sensazione piacevole, quando mi sono sentito liberato dalla sterile materia.

Parigi, 27 aprile 1943

A mezzogiorno dai Morand, dove ho trovato anche Abel Bonnard. Mi sono fatto mostrare l'immagine della dea messicana della morte, di cui mi aveva parlato Eschmann, e che la signora Morand tiene nella penombra della grande sala dietro un paravento. Si tratta di un raccapricciante e rozzo idolo di pietra grigia, dinanzi al quale probabilmente furono sgozzate innumerevoli vittime. Tali immagini sono infinitamente piů impressionanti e infinitamente piů reali di qualunque fotografia.

Abbiamo parlato della situazione; mentre parlavamo, consideravo fino a che punto persone tuttavia cosě intelligenti riescono a capire la mia posizione, dietro le fronde che la camuffano. Poi su Gide, che Bonnard ha definito le vieux Voltaire de la pederastie. Movimenti come quelli intorno a Gide, Barres, Maurras, George consumerebbero se stessi; avrebbero nel loro intimo qualcosa di sterile, simile al fruscio che si leva da campi di spighe vuote, sotto i raggi di un astro artificiale. Al tramonto tutto sarebbe finito, non rimarrebbe alcun frutto. Si tratterebbe soltanto di una eccitazione a freddo.

Su Leon Bloy, al quale Bonnard rimproverava di aver creduto a miracoli operati espressamente per lui; un lato che a me, anzi, piace. Su Galliffet e Rochefort, quest'ultimo, Bonnard ebbe la possibilitŕ di conoscerlo anche personalmente. Avrebbe fatto l'impressione di un piccolo fotografo.

Poi sui russi, che oggi vengono tanto sopravvalutati, quanto, due anni fa, venivano sottovalutati. In effetti, sono ancor piů forti di quanto tutti pensino; ma potrebbe anche darsi che questa forza non sia temibile. Ciň vale, del resto, per ogni forza reale e generativa.

La conversazione con Bonnard mi č piaciuta; aveva per me un interesse generale, perché Abel Bonnard impersona eccellentemente una sorta di spiritualitŕ positivistica, che č ormai al tramonto. Per questo motivo colpisce anche il carattere solare, senza dubbio, tuttavia, alquanto depresso, dei suoi lineamenti, che tradisce una specie di petulanza puerile e senile insieme. Si sente che per questo modo di pensare vi sono ancora dei centri di irradiazione. Certo, perň, simili conversazioni, come anche quelle col mio buon padre, somigliano all'indugio in anticamera. Tuttavia, le stimo di piů che non l'intrattenermi con i nostri speculanti e mistici.[p. 255]

Parigi, 28 aprile 1943

Lettera sui Titani a Friedrich Georg. Anche sui sogni nei quali ci appare il babbo. A questo proposito Friedrich Georg mi aveva scritto di averlo visto, con me, in un giardino e di aver particolarmente notato che aveva un abito nuovo.

Di sera al Raphaël con l'editore Volckmar-Frentzel, Leo e il berlinese Grewe, studioso di diritto internazionale, dal quale ho appreso alcuni particolari sulla morte, straziante, di A'E' Günther.

Proseguita la lettura della Sapienza di Salomone. Il suo settimo capitolo, si puň dire, fa riscontro al Cantico dei cantici, ma in un campo piů significativo; ciň che lŕ č piacere dei sensi, diviene qui gioia dello spirito. Vi č una voluttŕ spirituale che non puň essere provata da coloro che passano i loro giorni nei vestiboli della vera vita, e le cui sublimitŕ sono negate loro. Tuttavia Ťcoloro che le sono amici provano la pura voluttať (8, 18) La Sapienza di Salomone č l'intelligenza piů elevata, indipendente dagli uomini, č lo spirito santo che riempie, onnipresente, l'universo. Anche le piů audaci strade dello spirito umano non ci conducono di un solo passo piů vicino a esso. Soltanto quando l'uomo si purifica, quando fa del proprio petto un altare, soltanto allora, impercettibilmente, la sapienza penetra in lui. Della perfetta sapienza, dunque, ciascuno puň essere partecipe.

Strano che, coi proverbi di Salomone, abbia trovato accoglienza nella Sacra Scrittura l'estremo scetticismo, mentre questo libro, tutto pervaso da una sorta di economia divina, viene elencato tra gli apocrifi.

Parigi, 30 aprile 1943

Tra la posta una lettera di Hélene Morand sull'Arbeiter. (3) Ella vi definisce arte della vita l'arte di costringere gli altri al lavoro, mentre noi stessi godiamo.

ŤLa celebre frase di Talleyrand… n'a pas connu la douceur de vivre, valeva soltanto per una piccola élite, che neppure era particolarmente attraente. Nel salotto di madame du Deffand o in quello di madame Geoffrin noi tutti ci saremmo sentiti come soffocare. Questa gente non aveva né cuore né intelletto né immaginazione: era matura per la morte. E, infatti, ha saputo anche morire bene. Peccato soltanto che Talleyrand sia riuscito a sguizzar via al pericolo, strisciando sul ventre.ť In questa donna mi colpiscono le spiccate doti politiche di fronte alle quali sento il fascino e l'orrore insieme, che queste particolari forze mi suscitano. Vi č pure connessa, [p. 256] sempre, una specie di arte magica e, prima di tutto, anche, una volontŕ ardente, che accende di un assai grande bagliore i suoi idoli, rendendoli simili a quelli posti su tetti di templi esotici, illuminati dalle fiamme di un incendio. Ho provato questo anche di fronte a Cellaris: il vero pericolo non sta neppure nel fatto che qui si gioca con carte da ciascuna delle quali dipende il destino di migliaia di uomini e la loro felicitŕ, ma nella decisione del singolo, nella maniera con la quale egli tende la mano. Si ha l'impressione che l'intero mondo dei demoni si faccia attento. Non conosce ciascuno di noi l'attimo del rischio, nel quale si comanda a tutto ciň che sta dentro di noi di tacere, prima di fare quel salto, di osare quel tentativo? Tale attimo, ma piů violentemente accentuato, e tale silenzio ma infinitamente piů profondo, l'ho provato in alcuni incontri lungo la mia strada. Cosě le nature demoniache sono anche piů pericolose quando tacciono che quando parlano, e quando intorno a loro c'č agitazione.

Poi un nuovo numero della Storia del tempo, a cura di Traugott e Meinhart Sild; a proposito degli articoli di costoro noto, senza particolare compiacimento, come siano ricorsi all'Arbeiter, per avere una spina dorsale. Giusta, perň, per quanto riguarda questo libro, l'osservazione di uno dei collaboratori: si tratterebbe di una pianta icnografica, senza che venga detto alcunché sulle architetture che sarebbe possibile costruire su di essa. Io credo di aver dato un certo respiro ai miei libri, poiché essi vivono una loro vita che spesso mi ha meravigliato, e qualche volta mi ha spaventato. Cosě Giardini e strade č simile a un buon bambino: mi porta nuovi amici.

In questo caso mi č riuscito di realizzare il desiderio di uno che conosce tali situazioni: ŤPotessi allontanare la magia dal mio sentiero.ť L'Arbeiter, invece, č completamente simile a un distributore automatico: mi crea, qua e lí, circoli di nemici o di sostenitori, che entrambi mi riescono inattesi. E' simile a un figlio che assolutamente non vuole ubbidire a suo padre. Anche in questo si manifesta la sua parentela con il mondo della tecnica. Tuttavia, esso pure mi č caro, poiché non poco del mio sangue vi si č trasfuso.

Rappresenta per me la mia presa di posizione di fronte al mondo della tecnica. [p. 257] Vi sono passato attraverso come nel mezzo di violente battaglie, e in questo senso il libro dí un esempio della impossibilitá di staccarsi da questo mondo. Vi č, in questo, una sola strada, quella della salamandra, che attraversa le fiamme. Dobbiamo pagare lo scotto. Del resto, ho l'impressione che la mia opera, per lo meno quella giá scritta, formi come un atrio, nel quale si incontrino e si compensino forze disparate, sia generazioni che partiti. Questo traspare giá dalle non comuni diversitá delle mie conoscenze, tra le quali qualche volta mi sembra di rappresentare la parte del direttore di un serraglio.

Vi sono intensitá del sonno, profonditá del riposo. Sono simili al movimento concatenato delle ruote, intorno a un centro che si chiama quiete. Cosě possono pochi minuti di sonno profondo essere piů riposanti che notti intere di assopimento.

Le Mans, 1 maggio 1943

Viaggio con Baumgart e la signorina Lampe, una giovane studiosa di storia dell'arte, a Le Mans, a trovare il pittore Nay. Prima avevamo trascorso la piů gran parte della notte a uno dei piccoli ricevimenti del comandante in capo. Era presente anche un certo professor Bertram, considerato il piů esperto conoscitore del diabete. Sempre piů mi meraviglia la serietá con la quale č possibile udire, ancora oggi, frasi come questa:

ŤSino a ora si sono giá individuati ventidue ormoni, che la ghiandola pituitaria secerneť

Per quanto innanzi questo spirito possa spingersi, rimane sempre un progresso di pura raffinatezza. Si avvolge nell'atto del conoscere come all'esterno di un cilindro, spiralmente, verso l'alto, mentre la veritá riempie il suo intimo. Allora devono, naturalmente, accrescersi le malattie.

Tra i convitati vi era anche Weniger, di ritorno dalla Germania. Ci ha riferito le ultime battute spiritose che sono in giro, tra l'altro, anche questo non cattivo epigramma: ŤAl partito vittorioso la Wehrmacht riconoscenteť come epigrafe di un futuro monumento, dedicato al ricordo di questa seconda guerra mondiale. Il comandante in capo ha, in queste occasioni, qualcosa di simpaticissimo, una specie di umore piů elevato, con il sorriso di un re da fiaba, che offra doni ai bambini.

Nella mattinata partenza da Montparnasse. Era il giorno dei mughetti: ci venivano offerti in vendita ovunque, e mi facevano ricordare Renée. Ancora a tali ricordi mi tormenta il dolore di giardini, nei quali mai siamo entrati. Pioveva, e tuttavia la terra era meravigliosamente in fiore. Tra gli alberi mi ha colpito il rossospino, tra le cui sfumature una soprattutto, arieggiante alla creta, mi č piaciuta: qualcosa di esitante tra il rosa chiaro e il rosa scuro. Nei tratti boscosi i grandi giacinti selvatici, che non si vedono in Germania. I loro fiori di un azzurro profondamente scuro risaltavano in maniera particolarmente meravigliosa su un pendio, dove li si vedevano splendere tra gruppi di euforbie verdegiallo.

A Le Mans, Nay ci č venuto a prendere al treno e ci ha accompagnati all'albergo. Dato che egli presta qui servizio come caporalmaggiore, dopo pranzo ci siamo incontrati nello studio che un certo signor de Thérouanne, scultore dilettante, gli ha messo a disposizione. Ho avuto, dei quadri, una forte impressione di lavoro sperimentale, di creazione prometeica, che [p. 258] tende alla fusione di nuove forme.

Pure non sono giunto a un giudizio sicuro, poiché si tratta di cose che devono essere esaminate spesso e a lungo. Abbiamo parlato sulla teoria. Nay, come la maggior parte dei buoni pittori, sa dire qualcosa a proposito. Anche Carl Schmitt lo ha ispirato con le sue riflessioni sullo spazio. Particolarmente felice ho trovato l'espressione, che egli, nel suo lavoro, raggiunge un punto nel quale la tela Ťaumenta la sua tensioneť In tali attimi gli sembra che il quadro si ingrandisca straordinariamente. Questo avviene anche nella prosa; una frase, un periodo, acquistano una particolare tensione, una particolare inflessione. Tutto ciň č da paragonare all'attimo in cui una donna che per lungo tempo abbiamo osservata indifferentemente, oppure anche amichevolmente, acquista un richiamo erotico; subentra allora qualcosa che trasforma tutto.

Poi ci siamo recati dall'antiquario Morin, che ci ha mostrato i suoi libri, tra i quali alcune magnifiche edizioni di tempi passati.

Parigi, 2 maggio 1943

Pioggia a dirotto. Ciň nonostante, in tre, siamo andati a mangiare a ępeau. Poi da Morin; vi abbiamo incontrato anche Nay. Il signor Morin ci ha mostrato le sue raccolte di quadri, tra i quali un Deveria, di

mobili, di monete, di chinoiseries e simili cose. Tutta questa raccolta, nel suo insieme, č una specie di distillazione, di fusione e rifusione attraverso riduzioni, cernite, vagliamenti e scambi degli oggetti raccolti, e da questo punto di vista era notevole l'essenza addensata del contenuto di due o tre stanze.

Mi sono trattenuto con Morin nella stanza del suo unico figlio, che č stato da poco tempo mandato in Germania, e precisamente a Hannover, a lavorare. Mi ha raccontato alcune cose di lui: come giń da ragazzo abbia trattato i libri con venerazione e abbia trascorso piů volentieri il suo tempo vicino a essi che non all'aperto o praticando qualche sport. C'est un homme de cabinet. Quando poi Morin mi ha detto di avere arredato per suo figlio un piccolo negozio di antiquario nella Rue du Cherche Midi, ho compreso immediatamente che non poteva trattarsi di altri se non di quell'antiquario che mi ha venduto, non molto tempo fa, il libro De tintinnabulis di Magius. Il signor Morin me lo ha confermato, e ha aggiunto che suo figlio gli aveva parlato della conversazione avuta con me in occasione di quella vendita. Poiché questo incontro mi č sembrato abbastanza degno di nota, ho voluto annotare l'indirizzo del figlio per occuparmi di lui durante la mia prossima licenza.

Poi, di nuovo dai libri. Ho potuto quivi farmi una buona provvista di vecchia carta, per la massima parte del diciottesimo secolo: cosě per lungo tempo non avrň piů [p. 259] preoccupazioni per la carta dei miei manoscritti. In parte era rilegata in grossi libri, poco usati, di conti, come ne ho veduti da Picasso e che io posso adoperare anche come erbari. Abbiamo parlato pure dell'inchiostro che si addice a questa carta, e Morin mi ha consigliato di prepararlo con quello di china.

Attraverso la cittŕ alta, nella quale le strade hanno conservato ancora molti caratteri gotici, alla cattedrale: particolarmente potente č l'effetto del coro stretto, fortemente rialzato.

Vivacemente, in questa grande costruzione, balza agli occhi la sagoma, in una nuditŕ scheletrica, che spaventa. Molte tristezze future sonnecchiano in questa audacia, che svela cosě manifestamente il suo scopo a colui che sa.

Infine ancora da Nay, per rivedere brevemente i suoi quadri. C'č in essi qualcosa di primitivo e di consapevole insieme, e in questo, appunto, si manifesta il sigillo della nostra epoca. I colori sono adoperati liberamente, e cioč in una maniera che simbolizza il valore del moto. Cosě un braccio levato all'azione č dipinto con un color rosso sangue.

Alle sei partenza per Parigi, dove siamo giunti alle nove.

Parigi, 3 maggio 1943

A mezzogiorno da Valentiner, che parte oggi per Aix. La sua soffitta sul Quai Voltaire rappresenta una parte nella storia delle mie relazioni, simile a quella avuta una volta dalla tavola rotonda del George V. Gli ho dato una raccomandazione per medan.

Nel pomeriggio visita di Carlo Schmid. Sulla situazione: č convinzione generale che la prossima catastrofe militare in Tunisia porterŕ con sé mutamenti politici, particolarmente in Italia. Sulle coste della Manica sarebbero in costruzione poderose batterie per razzi, con i quali si pensa di bombardare Londra per mezzo dell'aria liquida. Kniébolo ha sempre sopravvalutato la portata di tali novitŕ.

Di sera con il comandante in capo, in compagnia di una bottiglia di Aloxe-Corton.

Parigi, 4 maggio 1943

Tra la corrispondenza francese lettere di Banine e di Morin: quest'ultimo ha una bella scrittura da archivista. Nel pomeriggio Weinstock, al quale ho dato, per il viaggio, i Titani. Di sera con Carlo Schmid al Ritz. Mi ha raccontato, tra l'altro, la grottesca storia di un suo collega, un sessantenne dottore di legge, facente parte della amministrazione militare di Lilla, al quale era stato affidato l'ufficio-passaporti. Questi faceva in maniera, ogni volta che una signora o una signorina richiedeva un passaporto, di farla andare nella propria abitazione; e quivi, prima che egli consegnasse il documento, si svolgeva sempre il medesimo colloquio: [p. 260] ŤCara figliola, dovrete perň piangere prima di ricevere il vostro passaportoť

ŤMa perché dovrei piangere? Proprio non capisco!ť ŤLo capirete subito!ť

Dette queste parole, sospingeva con accorta destrezza la sua vittima sopra un divano, le sollevava rapidamente le vesti e le somministrava sulle natiche, con una sottile canna una vigorosa razione di vergate.

Questa strana scenetta si ripeté automaticamente un gran numero di volte, poiché le vittime non avevano il coraggio di protestare. Ma infine il tribunale di guerra, avutone sentore, si occupň della cosa.

Il protagonista di questa storia era stato, sino a poco tempo prima, direttore a Berlino di un ufficio per questioni ebraiche e collaboratore dello Stürmer, nel quale aveva scritto articoli sui misfatti sessuali degli ebrei. Come si vede, sono sempre le medesime, corrispondenti relazioni.

Poi su Kniébolo. Molti, anche tra i suoi nemici, gli riconoscono una certa grandezza demoniaca. Ma questa potrebbe essere soltanto rudimentale e sotterranea, priva di una forma e di una sublimitŕ personale, come si osserva invece in Byron e in Napoleone. Carlo Schmid ha detto, molto profondamente, che ai tedeschi manca l'istinto fisionomico: chi ha un aspetto tale che nessuno, pittore o fotografo, gli puň dare un volto, chi adopera con tale banalitŕ la lingua materna, chi ama essere circondato da una simile genia di nullitŕ…

e tuttavia questo č un enigma le cui radici scendono nel profondo.

Parigi, 5 maggio 1943

Nel pomeriggio nella clinica Eastman da un dentista, che aveva la mano molto pesante. Le numerose paulovnie in Place de l'Italie: sembra che un olio leggero e aromatico bruci in candelabri incantati.

Ho ripensato al mio caro padre, e anche alle sue durezze e ai suoi errori: la morte completa le creature divinizzandole nel ricordo. Del resto io sento ogni giorno piů venire meno la convinzione che con l'attimo nel quale uomini, azioni e avvenimenti entrano nel passato acquistino una loro forma assolutamente invariabile e che tale rimarrŕ per tutta l'eternitŕ. Al contrario proprio quel tempo, che allora era futuro, li varia continuamente. Da questo punto di vista il tempo č un tutto, e cosě come tutto ciň che č passato collabora anche al futuro, il presente opera sul passato variandolo sempre.

Cosě vi sono cose, che allora non erano ancora vere; noi perň facciamo in maniera che divengano vere. Ugualmente cambia il contenuto dei libri, come accade per la frutta e per i vini messi in cantina a stagionare. E, del pari, altro vi appassisce presto, diviene vuoto, mai stato, incolore, insipido.

Proprio in questo si cela una delle molte ragioni che giustificano il culto degli antenati. Infatti, se noi viviamo da uomini veri, [p. 261]

innalziamo anche i nostri padri, come i frutti valorizzano l'albero.

Questo si nota anche nei padri dei grandi uomini; č come se rientrassero nel cerchio delle luci del regno di ciň che č senza nome e senza colore.

Pensiero: passato e futuro sono due specchi: tra essi riluce, impenetrabile ai nostri occhi, il presente, che solo č reale, come centro del tempo. Nel morire perň tutto si cambia: gli specchi cominciano a offuscarsi e sempre piů puro si fa avanti il presente, fino a che, nell'attimo della morte, si fa uno con l'eternitŕ.

La vita divina č il presente eterno. E vita č soltanto lŕ dove qualche cosa di divino č presente.

Pensieri spiacevoli, penosi, parole oscene o bestemmie, che si affacciano alla mente, nel soliloquio. Sono segni indubitabili che in noi qualcosa non č in ordine. Cosě come il fumo nella fiamma rivela l'umiditŕ del legno. Parimenti, irascibilitŕ e incapacitŕ di controllarsi nei rapporti con gli altri sono spesso segni di notti passate bevendo o peggio.

A mezzogiorno dal presidente, di cui ho cercato la camera nei complicati corridoi del Raphaël. Conversazione sull'allontanarsi e sull'avvicinarsi dei beni: essi vengono a noi con gli anni e con la maturitŕ. Il presidente definisce questa una illusione ottica; noi siamo simili nella gioventů al cacciatore, che per essere troppo inquieto fa fuggire la selvaggina; quando raggiungiamo la calma, notiamo il suo affannarsi per entrare nella rete.

Di sera in un piccolo locale nella Rue de la Pompe. Sembra pure molto piů facile, per lo meno per le donne, passare dall'amicizia all'amore, che non il contrario. Questo si nota anche nei matrimoni che continuano come amicizie: sono pure sempre la tomba di misteri spenti.

I corpi sono calici; il senso della vita sta nel riempirli di essenze sempre piů preziose, di balsamo per l'eternitŕ. Se questo si effettua nella misura piena, non importa se essi si infrangono.

Questo vuol dire la Sapienza di Salomone quando afferma che la morte del saggio č soltanto apparente.

Noi possiamo nel corso della nostra vita guadagnare o perdere sub specie aeternitatis: questa č l'alta, terribile posta che č in gioco.

E ne troviamo una insuperabile rappresentazione nella parabola del talento che ci č dato a far fruttare.

Proseguito la lettura degli Apocrifi. La Sapienza vale assai meno nella parte storica nella quale va a sfociare. La leggo con minore interesse, come in Spinoza, le dimostrazioni che seguono le sue tesi.

Il passaggio attraverso il mar Rosso ha lasciato in Israele un trauma, un'incisione decisiva che non si dimentica mai: il miracolo č la sostanza di cui si ciba la vita.

[p. 262] Il mare č rosso, č anche il mare dei giunchi. Questi sono simboli del circolo della vita vegetativa, nel quale regna la legge dei pesci: l'uno divora l'altro. Rimane il grande miracolo, che non si viene inghiottiti da questo mare.

Tobia, una storia edificante, che si legge piacevolmente. Ci dŕ anche bei quadri dell'antica vita pastorale, in quella fase in cui entra in contatto con potenze storiche e ne viene minacciata.

Cominciai a leggere l'Ecclesiaste: se ben mi ricordo, Lutero lo definisce come un buon libriccino di pietŕ domestica; pure offre subito, al principio, le piů alte prospettive.

Circa lo stile. L'uso dei sostantivi č in tutti i casi piů vigoroso che non quello delle forme verbali. ŤSi siedono a mangiareť č piů debole che: ŤSi siedono a tavolať o: ŤSi siedono per il pastoť ŤEgli si pente di quel che ha fattoť č piů debole che: ŤEgli si pente della sua azioneť Queste note, per la revisione del diario atlantico.

Parigi, 6 maggio 1943

Durante la pausa di mezzogiorno da Ladurée, dove la Doctoresse mi aveva pregato per telefono di recarmi. Prima mi ero fermato da un antiquario nella Rue de Castiglione, e vi avevo comprato alcuni bei libri; tra gli

altri, la raccolta delle fonti riguardanti i Goti di Grothius e le memoires sur venus di Larcher, un trattato sui nomi, i culti, le statue di Venere. Ho preso questo libro per Friedrich Georg, nonostante conosca la sua prevenzione verso ogni contributo francese alla mitologia.

La Doctoresse mi ha detto che stamattina č stata a casa sua la polizia, che le ha chiesto informazioni circa le sue amicizie e altre simili cose. Dai particolari che mi ha riferito si poteva concludere che si trattava di una semplice denuncia. Non cattiva ho trovato la risposta con la quale ha salutato questi visitatori, quando hanno voluto farsi riconoscere:

ŤPrego, prego, lo vedo da meť

Parigi, 7 maggio 1943

Di nuovo alla clinica Eastman. In Place de l'Italie mi trattengo di solito un poco a osservare un uomo in maglietta sulla cinquantina, un gigante dai capelli grigi che si guadagna il pane con esercizi sui manubri e altre esibizioni simili, il suo modo di fare rivela con una particolare evidenza ciň che nell'uomo vi č di bonario-animalesco.

Raccoglie il denaro con un imbuto.

Prendo volentieri il metro in questa direzione per il fatto che in molti tratti corre all'aperto. Le facciate delle case, che, apparentemente inanimate, scoloriscono al sole, mi rendono pių sereno: a questi spettacoli si ridesta in me un'antica [p. 263]

animula di lucertola. Dietro il silenzio dei muri di queste case irradiate dal sole, vedo la gente che, nelle sue stanze, pigramente si riposa o sogna o si abbandona agli amorosi ludi. Si passa lungo una galleria di segrete nature morte, davanti a tavoli con bicchieri roridi e cocomeri tagliati a fette, davanti a una donna avvolta in un accappatoio rosso, che taglia le pagine di un romanzo, davanti a un uomo con una gran barba, che, nudo, comodamente seduto in una poltrona, sogna cose elevate, davanti a una coppietta di amanti, che, dopo le carezze, divide un'arancia.

Chi pensa per concetti e non per immagini, tratta la lingua con la medesima crudeltŕ di colui che vede soltanto le categorie sociali e non gli uomini.

La strada che porta a Dio si perde, nel nostro tempo, in una smisurata lontananza, come se l'uomo si fosse smarrito negli spazi sconfinati, che il suo stesso ingegno ha escogitato. Vi č quindi un grande merito anche nel pių piccolo avvicinamento. Ma anche questo non puň riuscire senza aiuto divino. Dio deve essere nuovamente concepito.

In questo stato di cose l'uomo č capace, per quello che riguarda l'essenziale, di raggiungere soltanto risultati negativi: puň rendere puro il calice che incarna. E ne varrŕ bene la pena per lui: acquisterŕ cosě nuovo splendore e pių diffusa letizia. Tuttavia, anche la regola pių elevata che egli puň darsi si effettua nello spazio ateo, svuotato di Dio, che č pių spaventoso di quello senza Dio. Puň darsi, perň, che un giorno, dopo anni magari, Dio risponda: sia che si avvicini lentamente quasi con le sensibilissime antenne dello spirito, sia che si riveli nella folgore. Ci siamo messi in contatto radio con una stella, ed essa ha mostrato di essere abitata.

In questo si cela una delle pių grandi bellezze del Faust di Goethe: nella descrizione del quotidiano, instancabile affannarsi verso mondi superiori, e nell'entrare improvvisamente nelle loro leggi.

Nel pomeriggio visita del dottor Göpel; ho parlato con lui di una natura morta del Campidoglio che ho visto in una bottega nella Rue St' Honoré. Gli ho esposto in sintesi il progetto del mio Sentiero di Masirah; mi č parso che gli sia piaciuto. Ci sono arrivato quasi senza volerlo, dato che sa eccellentemente ascoltare: in questo consiste la pių abile arte della conversazione. Mi ha parlato poi di un conte da lui visitato sulla costa normanna; la sua stirpe abita quella terra giŕ da mille anni.

ŤNel corso di questo tempo la mia famiglia ha consumato tre castelliť, espressione molto esatta, poiché le case sono per le stirpi quello che gli abiti sono per gli individui.

Dopo č venuto anche il conte Podewils: mi ha portato dalla Russia i saluti di Speidel. Di sera con Weniger al Raphaël. [p. 264]

Conversazione su George e Blutleuchte di Schuler, inoltre sul libro pazzoide che Klages vi ha scritto sopra. Weniger conosce in Germania quasi tutti coloro che hanno una qualche importanza, e questa conoscenza si addentra persino negli intrecci genealogici del passato. Siffatti fenomeni sono importanti proprio in questi giorni, nei quali sono avvenuti mutamenti fondamentali nella situazione spirituale-politica, senza che la coscienza comune se ne sia ancora resa conto. Sono simili a fili che raccolgono le maglie e le uniscono per la tessitura. Si troverŕ anche che essi vivono per lo pių una vita-viaggio; spesso vanno cosě sprofondati in discussioni, colloqui, chiacchiere, che la storia pių tardi ne ricorda appena i nomi.

Tra la posta una lettera di Friedrich Georg: č d'accordo col mio consiglio di sopprimere l'introduzione ai Titani.

Parigi, 8 maggio 1943

Nel pomeriggio con Heller a St' Germain da Henri Thomas, che abita in una vecchia dimora dirimpetto al castello ornato di salamandre. Vi abbiamo trovato, oltre a lui e a sua moglie, anche due amici letterati, e di nuovo mi ha meravigliato l'armonia spirituale di tali incontri al paragone di quelli con giovani tedeschi,

segnati da un carattere elementare-anarchico e privi di un'intesa sui luoghi comuni più elevati.

In Thomas personalmente mi colpisce lo strano accostamento di assenza e presenza spirituale. Si parla con lui come con uno che si trovi sperduto nel regno dei sogni e che tuttavia dia risposte sorprendenti e calzanti. Forse tutto questo č una cosa sola in lui; egli Ťimportať le risposte. Si potrebbe dire anche di lui con il principe di Ligne:

J'aime les gens distraits; c'est une marque quils ont des idées.

Conversazione su Pascal, Rimbaud, Leon Bloy, poi sui progressi della rivoluzione europea. Anche su Gide, che ora soggiorna a Tunisi.

Ritorno lungo la Senna, sulle cui rive i salici splendevano col rigoglio del loro verde intenso, quasi nero. La valle della Senna ravviva l'ideale umiditŕ che si addirebbe agli altari di Afrodite.

Di sera, con il consueto circolo, da Armance, tornata da Nizza.

Armance ha raccontato che Frank Jay Gould, dopo la lettura delle Falaises de marbre, avrebbe detto: ŤQuell'uomo va dai sogni alla realtŕť Per un miliardario americano non č un cattivo giudizio.

Jouhandeau, dopo aver alquanto bevuto, ha cominciato a spiattellare alcuni particolari del suo menage matrimoniale; cosa che ci ha, senza dubbio a torto, piuttosto esilarati. Tra l'altro ha raccontato che una volta, poiché la sua élise cominciava giŕ a fargli una scenata mentre stava apparecchiando la tavola per la prima colazione, egli aveva sferrato un calcio, [p. 265] cosě preciso e cosě da funambolo, al vassoio che lei teneva in mano, che tutte le stoviglie si erano sparpagliate in cocci sul pavimento.

Parigi, 10 maggio 1943

Dall'antiquario Dussarp, Rue du Mont Thabor. Vi ho comprato Mondo incantato di Balthasar Bekker, un libro che desideravo da molto tempo; ho trovato perfino la firma dell'autore su ognuno dei quattro volumi stampati ad Amsterdam intorno al 1694.

Pensiero: anche io ora faccio parte di quei milioni innumerevoli di uomini, che hanno dato a questa cittŕ qualcosa della loro linfa vitale, dei loro pensieri e dei loro sentimenti; l'immenso mare di pietre li inghiotte per trasformarsi misteriosamente nel corso dei secoli e ricavarne, simile a un banco di coralli, il destino di ognuno. Se rifletto che lungo questa strada sono passato davanti alla chiesa di Sť Roche, sui cui gradini fu ferito cesar Birotteau, e davanti all'angolo della Rue des Prouvaires, dove la bella calzettaia Baret prese, nella retrostanza della sua bottega, le misure delle calze a Casanova, e che queste sono soltanto due minime date nel mare fantastico e reale della vita, allora mi afferra una specie di festosa pena, di dolorosa gioia. Io partecipo pure sempre volentieri alla vita degli uomini.

L'oscura irradiazione postuma della vita vissuta opera anche come una specie di aroma, di odore, nel ricordo. Cosě sento sempre nei piccoli vicoli intorno alla Bastiglia qualcosa dell'essence de Verlaine. Poi anche ombre: in questo senso meryon č il grande disegnatore e descrittore della cittŕ.

Nel pomeriggio da Salmanov. Mi ha regalato un libro di Berdjaev, pure suo paziente. Sulla caduta di Tunisi e sulla situazione politica in generale. Ha ripetuto la profezia dell'alleanza tra Russia e Germania nel termine di breve tempo. Questo presuppone la caduta dei dittatori.

Poi abbiamo parlato di malattie: ŤLa malattia smaschera l'uomo; essa rivela cioč piů chiaramente le sue qualitŕ sia buone sia cattiveť

Ciň che Schopenhauer ha detto su Ťquello che uno rappresentať, lo ha paragonato alle foglie del carciofo: vi sono circostanze, le quali fanno a poco a poco cadere questa fronda e viene miseramente alla luce Ťciň che egli čť

Parigi, 11 maggio 1943

Di sera al Ritz col generale Geyer, che durante la prima guerra mondiale era collaboratore di Ludendorff. Sulla situazione, che č divenuta piů acuta con la caduta di Tunisi. Poi sulle relazioni tra Ludendorff e Hindenburg, nelle quali ho sempre visto una manifestazione particolarmente chiara della [p. 266] differenza tra volontŕ e carattere. Dopo il 1918 Ludendorff avrebbe dovuto soltanto mantenersi calmo per guadagnare tutto, pure proprio questo non gli era possibile. In lui si possono studiare tutti gli elementi positivi e negativi del quartiere generale prussiano, che dopo il congedo del vecchio Moltke si č sempre piů unilateralmente volto alla pura violenza. Questa č una delle effettive ragioni per cui non č stato e non č capace di opporre resistenza a Kniébolo. Tali spiriti possono soltanto rimaneggiare, organizzare, ma il presupposto di tutto questo sarebbe l'aggiungere qualcosa di diverso, e precisamente di organico.

In Hindenburg c'č questo qualcosa di organico. Quando Groener seppe che Hindenburg era divenuto presidente del Reich, disse: ŤIn ogni caso questo vecchio signore non commetterŕ mai sciocchezzeť, e indovinň. Non erano in nessun caso le forze della democrazia, cioč proprio quelle che alimentavano e rincaravano il principio energetico, ad avere la possibilitŕ di opporre resistenza a ciň che minacciava. Il suo soggiacere era ineluttabile: non dipendeva neppure dalla sua etŕ avanzata, la quale, anzi, era simbolica. La struttura organica aveva in lui una particolare disposizione al ligneo; e veramente la sua testa la si puň immaginare soltanto formata di questa sostanza. Lo ŤHindenburg di ferroť era un Hindenburg di legno, riempito di chiodi. Intorno a lui spira senza dubbio l'aura propria della forza storica: in contrasto con le irradiazioni di Kniébolo disintegranti e distruttive.

Naturalmente io, come giovane ufficiale, ero dalla parte di Ludendorff. A questo si deve perň aggiungere

che mi aveva irritato una osservazione del vecchio a mio riguardo. ŤE' molto pericolosoť, aveva detto, Ťessere insigniti della decorazione piů alta in cosě giovane etŕť Allora ritenni che questa osservazione fosse pedantesca, oggi perň so che era giusta.

Parigi, 12 maggio 1943

Colloquio con la Doctoresse, che mi aveva telefonato perché suo marito č stato arrestato dai lemuri, e precisamente il giorno seguente quello in cui lei, qui a Parigi, ne ricevette la visita.

Poiché tali rapimenti avvengono per Ťordini oscuri e nebbiosiť di Kniébolo, cioč senza precisazione di motivi e senza comunicazioni di sorta, bisogna prima di tutto stabilire dove č stato portato. Mi ha fatto piacere che la Doctoresse conti su di me.

Parigi, 13 maggio 1943

Di sera col dottor Göpel, Sommer e Heller al Chapon fin alla Porte Maillot. Abbiamo parlato di quadri e dell'influsso magico legato alla sostanza artistica a essi connaturata. Il banchiere Oppenheim, dopo aver acquistato le Rose bianche di [p. 267] Van Gogh, le contemplň per due ore di seguito; e si recň poi a quella seduta nella quale riuscě ad assicurarsi la maggioranza delle azioni della Banca nazionale: il suo migliore affare. Da tale punto di vista, il possesso di quadri dŕ anche una vigorosa potenza magico-reale.

Conversazione col Patron, che imbandiva festosamente la tavola.

Egli, parlando, ha detto una frase che esprime bene la caratteristica della sua professione: Je peux vivre partout oů j'ai quarante copains.

Dopo, ancora nella mia camera al Raphaël, dove sono venuti anche Kossmann, il presidente, Horst e Ravenstein.

Sdraiato, sono rimasto a lungo sveglio e ho pensato a ciň che vi č di tragico negli uomini che qui incontro. Per esempio in questo oste, detto dai suoi vicini anche le boche de la porte Maillot. E' animato da una passione marziale e ha concepito una predilezione fanciullesca per i tedeschi, per il cui modo di fare guerresco e cameratesco insieme egli sente affinitŕ. Aveva per me qualcosa di commovente il vedere in quale maniera disperata egli cercasse un compromesso tra questa relazione oroscopica e le antitesi del sangue e della terra.

Ho, qualche volta, la sensazione di vedere in quell'uomo il contrasto delle sue passioni segrete, e che egli pure lo comprenda, come ci puň comprendere un fedele cane da guardia, che noi guardiamo negli occhi.

Poi il colonnello Ravenstein, una delle alte personalitŕ del mondo guerresco. Poiché egli per me appartiene alla ristretta cavalleria della prima guerra mondiale, ho portato il discorso sulle fosse di assassini che Tippelskirch ha visitate, e gli ho chiesto come sia possibile conciliare con ciň il comando militare e le alte decorazioni. Mi ha dato, quasi senza rispondere direttamente, una risposta che mi č giunta inattesa:

ŤForse tutto questo lo pagherŕ un giorno la mia piů giovane figlia in un bordello di negriť

Cosě vi č ancora una seconda maniera di ignorare ciň che sta in basso, una maniera che non ha niente in comune con quella del borghese.

Der stille Held indes aufs Schwert sich senkte,@ Er hat dies alles nicht zu sehn geruht. (4)

Parigi, 15 maggio 1943

Circa lo stile. La pretesa di Schopenhauer di non introdurre proposizioni relative nelle principali, ma di lasciare svolgere ogni frase per se stessa, č completamente giusta, soprattutto per quello che riguarda lo svolgimento logico del [p. 268] pensiero e il suo concatenamento. Per il mio stile, nel quale si fa conto della geometria delle dimostrazioni, non posso valermi di questa regola.

Io, al contrario, introduco volentieri, come ho fatto proprio ora, frasi relative nella principale. Cosě la tensione si accentua e si risolve, come se la corrente della frase, dopo l'interruzione, si accendesse scintillando. Naturalmente, questa č una questione tecnica del puro trasporto delle immagini e dei pensieri, ma tuttavia esiste in tutte le particolaritŕ della lingua un rapporto tra contenuto e forma.

Tali caratteri ci divengono chiari, molto tempo dopo che li adoperiamo; siamo simili a M' Jourdain che non sapeva affatto, e se ne meravigliava, di parlare in prosa.

Proseguito la lettura dell'Ecclesiaste; bella la descrizione della luna, del sole e dell'arcobaleno, che si trova al quarantatreesimo capitolo. Poco lontano anche l'affermazione che ogni singola cosa del creato č buona: il male ha carattere puramente prospettivo, si presenta in alcune particolari situazioni periodiche, nelle quali Dio stesso se ne vale. Viene ricordato l'esempio dello scorpione. Cosě durante un procedimento chimico, durante la produzione di un arcano, emergono veleni effimeri che collaborano ai disegni della sapienza.

Una sola frase simile, come, del resto, nell'Ecclesiaste ve ne sono molte, puň servire da base a filosofie ed etiche, a elevate visioni nello stile di Jacob Böhme. In questo senso la Bibbia č, senza dubbio, il libro dei libri; seme ed elemento originale di ogni scritto; ha dato vita a intere letterature e continuerŕ a dar vita ad altre.

Nell'Ecclesiaste, insieme a ogni esperienza, allo spirito filtrato nel corso dei secoli, si ritrova anche la pienezza dell'oriente: ŤIo ho ancora molto di piů da dire, poiché sono gravido di pensieri come la luna pienať (5)

A questa, alla sua grande letteratura, deve volgersi di nuovo il popolo ebraico, e sicuramente ve lo ricondurrŕ la spaventosa persecuzione di cui, ora, č vittima. L'ebreo, per lo piů non simpatico con la sua

astuzia, diviene altamente significativo quando entra in questa sfera della saggezza.

Hannover, 19 maggio 1943

Partenza per Kirchhorst, dalla Gare du Nord. Prima notte agitata.

Mentre giŕ il mio bagaglio veniva portato da basso, ho scritto in fretta ancora una riga al presidente per raccomandargli R': č stato, infatti, reso noto in quale carcere si trovi.

Di sera arrivo a Hannover: mi ha dato il benvenuto l'allarme aereo.

Mi sono recato in un rifugio, ove ho proseguito nella [p. 269] mia lettura: una relazione sui disgraziati pescatori di aragoste che, dimenticati nell'isola di San Paolo, caddero vittime dello scorbuto.

Dopo, alcune ore di riposo all'albergo Mussmann; mi č stata assegnata una camera, nella quale ho trovato un'altra persona che giŕ dormiva.

Kirchhorst, 20 maggio 1943

Al mattino, mentre mi vestivo, breve conversazione con il mio compagno di riposo. Mi ha raccontato di avere comandato in Norvegia una compagnia di punizione. Quivi gli era accaduto di dover, poco prima dell'esecuzione, rendere noto a un ventenne volontario di guerra condannato a morte, che la sua domanda di grazia era stata respinta: tale incontro lo aveva talmente impressionato, da farlo cadere ammalato di convulsioni, divenute ora croniche.

Ho ascoltato questa storia, tirata, del resto, assai per le lunghe, mentre mi radevo, e ho fatto anche in proposito alcune domande, alle quali l'altro, che ancora se ne stava in letto (si trattava di un grasso uomo di circa cinquantotto anni, dal volto bonario) ha risposto premurosamente. Dato che avevo fretta e, in fondo, la cosa mi incuriosiva appena, la nostra conversazione ha avuto qualcosa di singolarmente ufficiale.

Poi, con l'autobus, sono partito. Perpetua mi ha guidato attraverso il giardino, che č tutto bellamente in ordine. Mi č sembrato piů folto e piů ricco di foglie, ma, nel medesimo tempo, un po estraneo a me, come quelle oasi vicino alle quali si passa, talora, fugacemente con la ferrovia, e la cui vista desta in noi, intenso, il desiderio di un angolo ombroso dove si possa trovare la pace. Il mio desiderio si č avverato qui. Tra le piante ho salutato con gioia l'Eremurus, che avevo affidato alla terra prima della mia partenza per la Russia. Esso stende quattro alte braccia fiorite, che rilucono nell'ombra verde, fra l'argento e il bianco della neve.

Con Alexander nella palude. Quivi, bagno di sole. La veronica: quantunque conoscessi questo fiore sin dalla mia piů lontana infanzia, pure soltanto oggi l'ho visto per la prima volta, con i suoi occhi azzurri, intorno alle cui pupille grige č racchiuso lo smalto oscuramente irradiato dell'iride. Ho l'impressione che, in genere, da qualche tempo gli oggetti azzurri acquistino per me una particolare evidenza. L'ho notato per la prima volta nella stanza del comandante in capo a proposito di un portacenere: era fatto di quel medesimo vetro azzurro dai riflessi giallastri, che deve essere stato adoperato per quella testa di Napoleone, che Echermann descrive cosě vivamente in una lettera a Goethe.[p. 270]

Kirchhorst, 23 maggio 1943

L'incubo di essere oppresso dal cadavere di un assassinato, senza potere trovare mai un luogo dove nasconderlo e la raccapricciante paura che gli č indissolubile compagna, questo incubo deve essere tanto universalmente diffuso, quanto č di antichissime origini. Caino č bene uno dei nostri grandi antenati.

L'antichitŕ della Genesi si rivela anche in questo: in essa, segretamente, fremono potenti, misteriosi fantasmi, che di notte, forse ogni notte, rivivono in noi. Anche per questo diviene evidente che č una delle espressioni originarie della storia umana. Cosě sono figure della Genesi, oltre al sogno della maledizione di Caino, quello del serpente e quello di essere esposti agli occhi di tutti sulle piazze, nudi o, anzi, non vestiti.

Se verrŕ, una volta, trattata la storia di questo nostro pianeta, la Terra, come rispondere alla domanda: ŤChi č stato veramente l'uomo?ť C'č qualcosa di oscuro, di ignoto, intorno a questo essere, al quale il salmo ottantanovesimo canta il pauroso inno del destino.

Soltanto tre, in realtŕ, sono stati coloro che hanno veramente impersonato questa anonima creatura vivente in ognuno di noi: Adamo, Cristo ed Edipo.

Dove tutto acquista importanza, l'arte deve tacere: poiché essa č basata sulla distinzione e sulla scelta. Similmente sarebbe la fine di ogni coltura organizzata, dove tutto desse frutto e non vi fossero erbacce.

La grande strada dello spirito conduce per questo al di lŕ dell'arte. La pietra filosofale si trova cosě alla fine di una serie di distillazioni, che si avvicinano sempre piů all'assoluto, a ciň che č assolutamente puro; chi, allora, possiederŕ questa pietra non avrŕ piů bisogno della scienza alchimistica.

Ci si puň immaginare questo rapporto anche come passaggio attraverso una serie di giardini collegati. In ognuno, colori e forme divengono piů intensi e piů ricchi. Necessariamente, questa ricchezza raggiunge limiti oltre i quali non puň piů accrescersi come tale; subentrano, allora, miglioramenti qualitativi, che sono, nel medesimo tempo, semplificazioni e anche spiritualizzazioni.

I colori divengono cosě, a poco a poco, piů luminosi, poi diafani, come pietre preziose, e trasumano lŕ dove i colori muoiono. Cosě anche le forme salgono a rapporti sempre piů sublimi e piů semplici, attraverso le forme cristalline, a quelle circolari e sferiche, nelle quali finalmente si estingue il contrasto tra periferia e centro.

Ugualmente tendono a confondersi frutto e fiore, luce e ombra e, in genere, salgono a una piů alta unitŕ i regni e le differenze generalmente limitati. Noi ascendiamo dalla ricchezza alla sorgente della ricchezza, nelle vitree camere del tesoro.

I primi grani di questo rosario li possiamo giŕ individuare [p. 271]

nella nostra vita quotidiana, poi dobbiamo abbandonare il corpo e procedere oltre.

Nel paradiso, come nel primo e ultimo di questi giardini, nel giardino di Dio, regna l'unitŕ suprema; non si distinguono piů bene e male, vita e morte. Le belve non si sbranano, ma sono ancora nella mano del creatore, nello sfondo originario, nella loro figura spirituale e invulnerabile. La parte del serpente consiste appunto in questo, nell'insegnare a distinguere.

Da questo giardino hanno origine anche le due grandi sette, che sono individuabili in tutta la storia del pensiero e del sapere umani. Delle due, l'una si ricorda dell'unitŕ e vede le cose sinotticamente, l'altra č sempre intenta a un lavoro analitico. Nei tempi buoni si puň comprendere donde provenga la veritŕ indipendentemente dal campo nel quale si manifesta.

La precisione accusatrice.

Atome piů H di Hamman uguale Athome uguale At home.

Kirchhorst, 26 maggio 1943

Di buon mattino il capostazione di Bugdorf ha comunicato l'arrivo della principessa Li-Ping; a riceverla abbiamo mandato la grassa Hanne, che, assai tenera di cuore, per proteggere la delicata dama dal vento e dal cattivo tempo, l'ha nascosta nel suo considerevole seno. La bestiola č color cinerino: sembra che le sue zampette siano state come sfumate con l'inchiostro di china. Non ha voluto accettare altro che un pezzetto di tonno; questo perň l'ha divorato con voluttŕ. Nonostante le sue minuscole proporzioni, ha salutato con la schiena altamente inarcata e con un sottile sibilo i tre persiani e ha saputo subito farsi rispettare. Dopo aver dormito un po nel mio letto, mi ha seguito come un cucciolo in giardino e, quando mi sono seduto, mi č balzata sulle ginocchia. C'č in lei una sottile raffinatezza, una flessuositŕ che sa dell'Estremo Oriente con risonanze di bambů, di seta, di oppio.

Per quello che riguarda i colori di tali creature, noto che da molto ho perduto quel senso darwinistico, con il quale li consideravo prima. Oggi ho l'impressione che siano sorti da un atto spontaneo, come dalla tavolozza di un pittore per mezzo di pennello e inchiostro di china. Una bestiola come Li-Ping č stata immersa con la punta delle zampe in un nero profondo.

La teoria di Darwin č vera, come sono vere le prospettive; si tratta di allineamenti. Che la materia transitoria abbia una parte importantissima in questo processo si deduce giŕ dal compito poderoso che viene attribuito al fattore del tempo, ai milioni di anni. La creazione viene concepita nell'inflazione.

Tra la posta una lettera di Friedrich Georg, che noi attendiamo in persona. Nella lettera alcune osservazioni sulla espressione übrigens (del resto) Giusto che si dovrebbe fare attenzione, [p. 272] in maniera piů rigorosa, all'uso di simili mezzi di collegamento, specie se c'č, in noi, una particolare inclinazione per essi. In primo luogo, devono essere necessari; secondo, devono applicarsi perfettamente alle circostanze che si vogliono con essi precisare. Da questo punto di vista, si raccomanda di notomizzare assai spesso le frasi che si sono scritte.

Inoltre, una lettera del presidente, il quale promette di interessarsi del prigioniero. Comincio a considerare ora l'amicizia dei cinquantenni come una fonte, nella quale si cela una gioviale fertilitŕ.

Kirchhorst, 27 maggio 1943

Arrivo di mamma e di Friedrich Georg. Passeggiata attraverso Fillekuhle fino al piccolo stagno; accanto a esso Friedrich Georg mi ha parlato degli anni a noi meno noti di nostro padre, tra questi il suo soggiorno londinese. Perpetua: ŤQuando lo vidi disteso nella bara, ebbi chiara la sensazione: ŤEcco, il secolo diciannovesimo si congeda da noiť E' giusto: egli lo rappresentava in tutta la sua espressione, sino, quasi, ad accentuarlo troppo; per questo sono lieto che Friedrich Georg vada raccogliendo ciň che lo ricorda.

Nella guerra passata, ogni volta che ci rivedevamo, parlavamo dei feriti e dei caduti, in questa dei deportati e degli assassinati.

Kirchhorst, 30 maggio 1943

Visita del mio antiquario parigino, Charles Morin: gli ho mostrato i libri e la carta che ho comprati da suo padre, a Le Mans. Con lui, Friedrich Georg e Alexander, attraverso la palude; quivi era fiorito il verbasco: i suoi cuscini color marrone emanavano un dolce tepore.

Nella conversazione con giovani francesi meraviglia la assoluta concretezza. Questa rende la conversazione, in un certo senso, accogliente; le quattro pareti della stanza sono sempre presenti. Al contrario, il Vult dei Flegeljahre (6) si sente a suo agio in una casa alla quale una parete manchi, di modo che egli si puň trovare ugualmente bene all'aria aperta, con i suoi monti e i suoi pascoli fiorenti. Nei tedeschi e nei francesi si potrebbero riunire Shakespeare e Moliere.

Sui Titani di Friedrich Georg e le possibili obiezioni filologiche: per esempio, che fonti come le tragedie di

Sofocle non sono state tenute in conto. Si puň rispondere che l'autore č sovrano rispetto alle fonti, e che egli stabilisce i testi, ma non li commenta.

Inoltre, sulla nostra metodica in generale, sulla differenza tra conclusioni di sintesi e conclusioni di logica. Le grandi leggi della corrispondenza sono piů sciolte dal [p. 273] tempo che non le causali, e per questo piů adeguate alla descrizione del rapporto tra dei e uomini. Un terzo scritto, sugli eroi, deve completare il ciclo del mito.

Kirchhorst, 3 giugno 1943

Partenza del fratello e della mamma. Li ho accompagnati alla stazione di Hannover, che si fa sempre piů desolata. Chissŕ cosa mai puň accadere prima che ci si riveda! Vi č soltanto una massima ed č questa: ŤChe ci si deve fare amici della morteť Vicino a Friedrich Georg ebbi l'impressione che egli sia entrato nell'etŕ virile dell'arte, nella piena consapevolezza delle sue possibilitŕ.

Nel giardino il gelsomino č tutto in fiore: quest'anno, per la prima volta, il suo profumo mi č gradito. Cosě mi accade con molte cose spesso vantate: prima di poterle prendere sul serio bisogna superare la zona che le circonda, dove si conoscono soltanto come motivi ornamentali.

Vi sono esseri che nella nostra vita rappresentano la parte di lenti di ingrandimento o, meglio, di ingrossolanamento, e che per questo ci sono di danno. Tali nature impersonano le nostre inclinazioni, le nostre passioni, forse anche i nostri vizi segreti che soltanto la loro compagnia rende visibili in noi. Invece mancano loro le nostre virtů. Cosě taluno rappresenta per il suo eroe quello che č un cattivo specchio: travisa ciň che riproduce. Perciň il tratteggiamento di tali figure, per esempio nell'occupazione di servi, č assai caro a molti autori; lumeggiano cosě di una luce piů viva i loro personaggi principali. Cosě Falstaff č circondato da volgari compagni, da affinitŕ sensuali, privi di capacitŕ spirituali.

Corrispondentemente, essi vivono del suo credito.

Tale compagnia ci č posta accanto anche per metterci alla prova, per permetterci di conoscere noi stessi. Essa loda ciň che di scadente e di appariscente c'č nella nostra personalitŕ intellettuale e sensuale e ci sviluppa in questa direzione. Per lo piů non č la nostra perspicacia che ci allontana da lei, ma una qualche ingloriosa avventura, alla quale la sua comunanza porta inevitabilmente. Allora ci separiamo dal nostro cattivo genio.

Kirchhorst, 4 giugno 1943

Dopo pranzo nel giardino, rigogliosamente in fiore; potate le viti, a causa della limitatezza del mio tempo, piů rapidamente di quanto non avrebbe richiesto un lavoro accurato. Nello stesso tempo ho dovuto risolvere problemi secondari: risparmiare i tralci che rivestono di verde la camera di Perpetua, e salvare il nido di un pettirosso, che ha posto la sua dimora sotto la finestra della biblioteca.

La vite si afferra con piů tenace presa con i tralci ormai [p. 274]

legnosi dell'anno o degli anni passati, che con quelli che sono oggi verdi. Esempio assai significativo della parte rappresentata nella natura dagli organi morti. Ciň che č morto collabora ancora, e non soltanto da un punto di vista storico, ma attuale.

La collaborazione di ciň che č morto, come in questo caso il legno, non ha mai un carattere puramente strumentale, ma in essa vibra ancora l'eco della vita. Si tratta di sostanze nelle quali la vita si conserva, come nel carbone, nell'olio, nella cera, nella calce, nella lana, nel corno, nell'avorio. Questo rapporto si rispecchia anche nella economia umana. L'uomo si nutre di cose che rapidamente si corrompono, ma gli sta sempre intorno uno strato di sostanze, nelle quali continua a vibrare l'eco della vita. Si veste di tessuti di lino, di abiti di lana, dimora in case di legno tra mobili pure di legno, alla luce di candele di cera o di lampade a olio. Gli oggetti di cui ogni giorno si vale: letto, culla, tavolo, bara, carro, barca, e quelli piů nobili, il violino, il pennello, la penna, il quadro a olio: tutto questo lo avvolge come un'aura dell'elemento vitale. Da lungo tempo perň č evidente in lui lo sforzo di sottrarsi a questi rivestimenti, che la vita tesse a sua protezione e che essa lascia in eredităŕ al figlio della terra. Pericoli ancora insospettabili ne saranno le conseguenze. L'uomo si troverŕ dinanzi al sole, come qualcuno al quale manchi lo strato atmosferico, esposto senza difese alle irradiazioni cosmiche.

Se il nostro amore deve fare frutti, dobbiamo lasciare una sola gemma al germoglio del cuore.

Sembra che la resistenza degli ebrei nel ghetto di Varsavia sia terminata con il loro annientamento. Sono avvenimenti, questi, sui quali soltanto il tempo farŕ luce. Per la prima volta essi hanno qui combattuto come contro Tito, o come durante le persecuzioni delle crociate. Come sempre in tali casi, anche ora alcune centinaia di tedeschi si sarebbero messi dalla loro parte.

Kirchhorst, 7 giugno 1943

In queste notti ho pensato con grande piacere al mio lavoro sulla lingua, che a poco a poco mi si fa dinanzi agli occhi sempre piů chiaro nelle sue parti. Sensazione che andrň a caccia in una terra completamente vergine, in mezzo a schiere di belve. Spero, ora, di raggiungere un punto nel quale le scienze siano bene inquadrate, specialmente la grammatica, la teoria dei colori, la storia, la zoologia. Se Dio vuole, dopo questa

guerra, gli anni di noviziato saranno terminati.

Lettura: di nuovo ancora una volta Lichtenberg, raro esempio di un tedesco che conosce limiti. Sembra che nella razza germanica debba sempre sopravvivere qualcosa di vincolante, una sorta di ceppi, di modo che essa non si perda negli [p. 275] elementi. Questo puň essere rappresentato, come per gli inglesi, dai ceppi del mare o, per Fontane, dalla mescolanza di sangue occidentale. In Lichtenberg, č rappresentato dalla sua gobba.

Il tedesco č simile a certi vini che, tagliati, divengono ottimi.

Inoltre Naufrage de la meduse, di Correard e Savigny, Parigi, 1818.

Negli ultimi tempi mi č accaduto di studiare una intera serie di simili naufragi. Il loro insegnamento consiste nel fatto che sono una fine del mondo in miniatura.

Kirchhorst, 16 giugno 1943

Ultimo giorno di licenza: l'ultimo forse, di questa guerra? Dopo colazione, passeggiata in giardino e al cimitero. Quivi, sulle tombe, fresca fioritura di gigli rossi (7) in magnifici esemplari. Questi fiori, se si accendono in mezzo a erbe grasse e nella penombra fresca dei cespugli, hanno una loro vigoria particolare e illuminante.

Ardono come lampade dalle quali una sensuale consapevolezza irradi sul segreto vigor vitale.

Le nostre azioni sono cernite, sistemazioni da una ricca provvista: sono chiarificazioni. Il nostro ingegno č simile a quella tenda delle Mille e una notte, che Peri Banu dona al suo principe: piegata puň essere contenuta in un guscio di noce, spiegata puň offrire riparo a eserciti interi. Talvolta riandiamo immediatamente a questo ingegno.

Come quando tendiamo la mano a qualcuno dopo un colloquio importante: tentiamo di esprimere con un attimo di silenzio piů che non con le parole che fino a quel momento sono state dette. Accade anche che, dopo aver riflettuto lungo tempo a una cosa, dopo averne pesato il pro e il contro, ci si senta di nuovo senza idee e senza piani, e ascoltiamo nel nostro intimo. Sentiamo allora la giustificazione o la costrizione al cambiamento.

Il rapporto tra gioventů e vecchiaia non č un rapporto temporale-lineare, ma qualitativo-periodico. Cosě alcune volte nella vita mi sono sentito piů vecchio di quello che non mi senta oggi; particolarmente verso il trentesimo anno. La medesima cosa la noto anche nei miei ritratti. Vi sono periodi nei quali ci sentiamo Ťcompletiť; a essi possono seguire turbamenti assai importanti per l'uomo costruttivo. Ugualmente, anche Eros riporta spesso a una nuova gioventů. Questo nuovo sviluppo puň essere causato da dolori, da malattie, da lutti; cosě il nuovo fogliame corona il ramo che č stato potato dall'ortolano.

La vera forza dell'uomo produttivo consiste soprattutto nella sua vita vegetativa, mentre quella dell'uomo attivo si nutre di volontŕ animale. L'albero puň cosě divenire anche vecchissimo; č giovane a ogni fioritura. Alla vita vegetativa appartengono il sonno, i sogni, l'ozio e il vino.

Lettura: Faulkner, Pylon, un libro che rileggo da anni, poiché in esso č descritto con esattezza l'inferno astratto del mondo [p. 276]

meccanico. Inoltre, ancora, una volta la storia del capitano Raggad, lo spaccamontagne, che Cazotte ha ripreso nella continuazione alle Mille e una notte, e la cui lettura mi dŕ sempre nuovo piacere.

Questo Raggad č il prototipo dello smargiasso e del potente volgare, che con il suo modo di fare rovina se stesso e si spinge ad absurdum.

Cosě c'č appena la possibilitŕ di saziare le sue straordinarie voracitŕ, tuttavia, Ťil terrore che egli incute a tutti tiene lontane da lui le risorse che gli sono necessarieť Il suo arsenale tecnico ispira paura, e tuttavia si infrange da se stesso. Cosě gli č anche accaduto di vincere, senza che gli sia stato possibile godere della sua vittoria.

In treno, 17 giugno 1943

Nel pomeriggio, come ormai molte volte, partenza da Hannover: Perpetua mi ha accompagnato sino alla stazione. Forte abbraccio: non so quello che in questo tempo puň accadere, conosco perň la creatura che lascio.

Viaggio attraverso le cittŕ della Germania occidentale devastate dagli incendi: ormai una catena tragica. E connesso il pensiero: Ecco il quadro delle vostre teste. I discorsi grossolani dei compagni di viaggio hanno confermato tale impressione; lo spettacolo di quegli ammassi di macerie destava in essi soltanto il desiderio di renderle ancora piů estese; speravano di vedere presto Londra nel medesimo stato, e buccinavano di mostruose batterie che a quanto pare si vogliono piazzare sulle coste della Manica per bombardare quella cittŕ. Nel mio dormiveglia mi tormentavano ancora i loro discorsi, simili a secchi richiami demoniaci, echeggianti in viaggio verso l'abisso. ŤNessuna compassione, non deve restare pietra su pietra.

Tutto deve essere spaventosamente vendicato.ť Sensazione di trovarmi rinchiuso in un carro bestiame. Kniébolo ha ridestato la bestialitŕ ottusa, le velleitŕ piů basse: tutti costoro si riconoscono in lui come nella propria immagine. Le nature umane sono due: una con elemento bestiale, l'altra spirituale. Tutto procede bene, fino a che l'elemento bestiale non prevale. Una volta alla superficie, non sarebbe piů possibile vincerlo, se esso stesso non scegliesse, nella sua cecitŕ, la via della rovina, che gli č destinata.

Parigi, 18 giugno 1943

Alle nove, circa, arrivo a Parigi. Prima di tutto, al Raphaël; nella mia piccola boîte, che ha qualcosa della

tana della volpe, ho dormito due ore. Poi, con Neuhaus, Humm e il presidente al Coq Hardi.

Quivi mi son fatto informare dal presidente sulla sorte del prigioniero: č oscura. I lemuri lo tengono nelle loro segrete, dove non penetra nessun raggio di sole.

Tra la posta una lettera di Friedrich Georg che ha terminato il suo soggiorno a Leisnig e pensa di partire per überlingen. L'ufficio del lavoro ha steso verso di lui le sue grinfie e lo ha [p. 277]

destinato a un posto di dattilografo. A tale grottesco porta il dominio di questi segretari e poliziotti. Questa č gente che raschierebbe volentieri i colori di una tela del Tiziano per farsene pezze da piedi.

Inoltre Grüninger mi ha mandato lettere e frammenti di diari di soldati caduti a Stalingrado. Tra gli altri quelli del sottufficiale Nüssle, che anch'io ho conosciuto. La morte l'ha raggiunto l'11

febbraio nelle vicinanze di Kursk. Sul fronte orientale, in questi due inverni, si č giunti a confronti decisivi, a incontri nel deserto, dopo il raggiungimento dello zero assoluto. Dopo tutte queste prove, lo spirito assume un atteggiamento infantile, commovente; come nei soliloqui di Nüssle, il quale, premendosi una bomba a mano sul petto, cammina vacillando nella strada coperta di neve, mentre accanto e dietro tuona e lampeggia nell'oscuritŕ il fuoco minaccioso dei carri corazzati che inseguono: ŤBuon Dio, tu lo sai, se io ora la faccio esplodere, che non sarebbe rivolta contro di meť

Parigi, 19 giugno 1943

Nel pomeriggio al Rumpelmeyer per informarmi del prigioniero: sembra tuttavia che le cose vadano meglio di quanto mi ero immaginato dalle informazioni datemi dal presidente. Comprata da un libraio della Rue de Rivoli la nuova monografia su James Ensor. Poi ad Auteuil da Salmanov: č rimasto contento della mia veste terrena.

ŤI mediciť, ha detto, Ťhanno due metodi, l'uno imbelletta, l'altro lava; quello che io ho adoperato con lei č il secondoť Salmanov č d'opinione che in ottobre la partita sarŕ conclusa.

Riflessioni sul morale delle masse: non ha significato alcuno, per quanto in basso possa scendere. Le masse scontente sono simili a zeri, che certo possono divenire temibili, appena una unitŕ dia loro di nuovo un significato.

Strano: la grafia dei gastronomi č quasi sempre rivolta verso l'alto.

La grafia di Kniébolo č, invece, quella che piů violentemente mira verso il basso che io abbia mai visto. Essa rappresenta il nihilum nigrum nel laboratorio divino.

Parigi, 22 giugno 1943

Visita del pittore Hohly; mi ha portato una sua incisione in legno.

Su Cellaris: il suo comportamento č considerato un potente esempio: dimostra come su questa terra la vera resistenza sia rara. Sembra che poco tempo prima del suo arresto lo avvolgesse giŕ un'aura ammonitrice di quello che lo sovrastava. Hohly ha raccontato infatti come la sua vecchia mamma, morta proprio in quei giorni, nei vaneggiamenti dell'agonia, abbia piů volte esclamato: ŤErnesto, Ernesto, ma č terribile [p. 278] come ti perseguitano!ť Cosě pure il dottor Strünkmann a Blankenburg, si dice, fu preso durante una conversazione con lui da una specie di crampo, durato alcuni secondi, in una specie di chiaroveggenza, e che, poi, divenuto mortalmente pallido, abbia detto: ŤCellaris, io non la rivedo piů. C'č qualcosa di spaventoso davanti a leiť Questo contrasta stranamente con il carattere di Cellaris del tutto pratico e legato al reale. Certo č almeno che questo uomo sarebbe potuto divenire qualcosa di significativo per la storia tedesca; avrebbe potuto incanalare le libere acque in un alveo, nel quale forza e spirito, ora separati, si sarebbero riuniti e in misura tale, che avrebbero dato luogo a una saldezza e a una inoppugnabilitŕ infinitamente superiori. Perň i demagoghi hanno promesso tutto questo molto piů a buon mercato e nello stesso tempo hanno riconosciuto quanto egli fosse pericoloso.

Certo č che sotto la sua egida la guerra con la Russia sarebbe stata evitata e inoltre non si sarebbe mai arrivati alle atrocitŕ contro gli ebrei, che ci pongono contro tutto l'universo. Sarebbe venuta a mancare tutta la parte volgare, falsa, pretenziosa della faccenda, l'assurdo panoptico dei falsi idoli non avrebbe mai acquistato un significato. E sarebbe mancato alle vele delle democrazie gran parte del cosiddetto Ťvento di giustiziať

Se questo non č stato possibile, č colpa delle forze conservatrici, che dovevano prevedere dove le cose sarebbero andate a finire.

Ugualmente la gioventů tedesca ha tradito i suoi istinti. Cosě erano i giovani: Ťforti come l'acciaio Krupp, resistenti come cuoio, veloci come levrieriť, cosě erano i giovani che Kniébolo a ragione arringava come il seguito adatto a lui: cioč la stirpe in caso di bisogno si sarebbe potuta produrre anche nella siderurgia e nelle concerie con l'aiuto dello sperma animale. Cosě si doveva per forza giungere all'americanizzazione, ma senza il loro Ťvalore planetarioť, alla soluzione ametafisica, a una esecuzione puramente tecnica della Ťmobilitazione totaleť

Parigi, 23 giugno 1943

A mezzogiorno da Armance; mi ha mostrato i quadri che si č fatta mandare per l'arredamento. Tra questi il ritratto di Lord Melville di Romney, un Goya, un Jordaens, alcuni primitivi: in una parola, una piccola galleria. Era impressionante vedere come prendeva i quadri che stavano sul pavimento e li mostrava, come

uno che maneggi con disinvoltura pesi superiori alla forza umana. Ho pensato anche al rischio che č legato alla conservazione di oggetti di tale valore, di materia elevata alla sua massima espressione; sono simili al radium e ad altre sostanze radioattive custoditi nella propria stanza.

Colazione, poi caffč nel Ťpiccolo ufficioť Conversazione su Pylon di Faulkner e sul Libro degli schizzi di Irving, che sto leggendo proprio ora; poi sulle ebbrezze provocate dagli stupefacenti.

Masketta ha raccontato di una riunione equivoca, [p. 279] alla quale ella aveva attirato, per giocargli uno scherzo, un suo conoscente.

Questi si distingueva, oltre che per la piccola statura, anche per la voce assai stridula e un pappagallesco modo di ridere. Si era, perciň, convenuto di trattarlo a base di confetti di hascish, dato che questa droga suole provocare lunghi, convulsi, attacchi di riso.

Ma la serata mancň il suo effetto. Per quanto ci si affannasse a servire al minuscolo uomo confetture drogate e per quanto si stesse in furtiva attesa di udire la sua voce, egli non rise una sola volta.

Infine prese congedo. Quando fu montato sulla sua auto si udě, tutt'a un tratto, prorompente come un getto d'acqua a lungo trattenuto, uno scoppio di risa, squillante, spettrale, il quale si perse col rumore della macchina che si allontanava.

Di sera, passeggiata al Bois. Ai piedi di una quercia poderosa ho visto un cervo volante, maschio e, precisamente, della specie dei Capreolus, la cui impalcatura delle corna č ridotta a un semplice paio di tenaglie. Giŕ a Mardorf, in quel deserto nido acquitrinoso lungo il lago di Steinhud, ne avevo trovati, in magnifici esemplari, nelle antiche foreste di querce, e sempre avevo sperato di incontrarli anche in questa piccola specie. Finalmente l'ho visto, qui, seduto su una radice, rilucente di un rosso corneo alla luce del sole cadente, come se balzasse da un sogno a lungo carezzato. A tali spettacoli mi si fa sempre piů chiaro che la creazione degli animali č come un potente miracolo, e che essi ci appartengono, come le foglie delle rose al loro calice; questa č la nostra forza vitale, la nostra forza originaria, che si riflette qui in uno specchio sfaccettato.

Come sempre quando si spiano tali misteri, si sono aggiunti anche altri non desiderati spettacoli. Cosě mi sono imbattuto in coppie di innamorati che popolavano, in tutti gli stadi dell'abbraccio, il tiepido crepuscolo del bosco. Qui vi sono, tra gli alberi di piccolo fusto, cespugli rotondi, che, nel corso del loro sviluppo, sono divenuti incavati come sfere verdi o come lampioni. Le coppiette avevano trasportato tra il loro fogliame le panchine gialle che l'amministrazione cittadina ha abbondantemente distribuite nel bosco.

Mentre l'ombra lentamente saliva, se ne stavano taciti, divenendo a poco a poco sempre piů languidi, avvicinandosi sempre piů. Sono passato dinanzi a gruppi di un alto valore plastico: in uno l'uomo, seduto su una panchina, accarezzava lentamente con ambedue le mani le cosce della ragazza, che stava in piedi dinanzi a lui e scivolando sempre piů in alto verso le anche le sollevava, nel medesimo tempo, il leggero vestito primaverile. Cosě il bevitore assetato, dopo il caldo soffocante del giorno, abbraccia l'anfora mollemente rotonda, per accostarla alla bocca.

In queste battaglie io sto dalla parte della lettera contro le cifre.[p. 280]

Parigi, 25 giugno 1943

In mattinata č venuto il dottor Göpel che mi ha parlato di una sua visita alla casa dove č morto Van Gogh. Vi ha incontrato il figlio del medico dal quale fu curato Van Gogh. Ne ha fatto anche il nome: dottor Sachet, credo. Göpel č d'opinione che, in simili casi, un ambiente spiritualmente insignificante aiuti, in una certa maniera, a evitare la catastrofe; cosě risulterebbe giusto che Hölderlin si sia rifugiato da un artigiano. Il Sachet sarebbe stato stranamente riservato: ŤNessuno puň sapere che cosa, tra cinquant'anni, qualcuno scriverŕ del nostro colloquioť Questo č senza dubbio vero, ma non c'č niente da fare. Le nostre parole sono come dei proiettili: noi non sappiamo che cosa andranno a colpire oltre il muro degli anni. E

questo, particolarmente, in rapporto ai grandi: sono come lampade nel buio dell'oblio.

Poi il colonnello Schaer. Abbiamo parlato di Kirchhorst, dove sua sorella abitava davanti a noi nella canonica. Sembra che il cosiddetto Ťservizio di sicurezzať si sia, qui in Francia, alleato con la delinquenza del posto, allo scopo di ricattare i ricchi francesi: scopo di questa alleanza sarebbe di preparare una fotografia nella quale si possa vedere la vittima in compagnia di frammassoni.

Schaer ha detto, inoltre, che l'ultima incursione sulla Germania occidentale č costata la vita, in una notte sola, a sedicimila persone. Le visioni divengono apocalittiche; sembra di vedere piovere il fuoco dal cielo. Si tratta di una sostanza incendiaria composta di una miscela di caucciů e di fosforo, che avvolge inestinguibilmente e inevitabilmente le vittime. Si sono viste delle mamme gettare i loro figli nei fiumi. Questo spaventoso accrescersi del delitto ha provocato una specie di incubo: si aspettano rappresaglie inaudite, l'impiego di ancor piů terribili ordigni infernali, che vengono apprestati in segreto. Gli uomini si avvinghiano alla speranza di nuovi mezzi di distruzione, e questo in uno stato nel quale sarebbero necessari soltanto nuove concezioni e nuovi sentimenti.

Poi lettere. Dopo una piů lunga pausa ho creduto di ricevere di nuovo un biglietto di ŤFiore di fuocoť, ma m'avvidi poi che non era la sua scrittura, ma quella di sua madre. Mi dice che ŤFiore di fuocoť č morta, a Parigi! Sapevo che questa cittŕ era la sua meta: ecco che l'ha raggiunta. Tuttavia, questa volta, non ha udito in sogno, prima, la parola: ŤTosdo: cosě morte!ť Questa creatura, dalla quale per la prima volta ricevetti a

Bourges, la Capua del 1940, quella strana lettera, č entrata nella mia vita come una apparizione romantica. Allora mi prese spiritualmente per mano e mi volle mostrare il suo giardino, con il castello, sulla cui banderuola era scritto: ŤFa quello che ti piaceť Ci siamo veduti alcune volte; negli anni seguenti ella mi ha scritto centinaia di lettere. Questo sbocciare, questo aprirsi spirituale, come in una serra, offriva uno spettacolo, la [p. 281] cui contemplazione avrebbe potuto essere sufficiente a un uomo meno occupato di me. A me sembrava prodigalitŕ eccessiva: oggi ne capisco il significato. Credo che lo troverň anche rileggendo i suoi scritti affrettati: essa cercava, in questi tempi di crepuscolo, un lettore autentico, un buon depositario: in questo, non dovrŕ essere ingannata.

Poi, una lettera del vecchio mago Kubin da Zwickledt: i suoi segni astrologici mi divengono sempre piů illeggibili, pure li sento ugualmente densi di significato. Queste sono le vere lettere, ideogrammi, che attirano l'occhio in vortici sognanti. In un punto ho creduto di capire: Ť pure alla fine esiste soltanto il teatro astrale, che la nostra anima rappresenta per se stessi… Io!ť Di sera, come quasi ogni giorno, passeggiata solitaria nel Bois.

Per la prima volta ho veduto, qui, il picchio minore, il piů piccolo della sua specie, e ho trovato il suo modo di fare completamente rispondente alla bella descrizione che Naumann ne ha fatto.

Forse dovrei ripensare, raccogliere il materiale per la descrizione del periodo storico, nel quale la mia coscienza si č destata, dunque dal 1900 alla fine di questa guerra: potrei valermi della mia personale storia segreta e di quello che ho veduto e udito dagli altri. Naturalmente si tratterebbe soltanto di notizie, per andare piů oltre mi manca il tempo, e d'altra parte sono ancora troppo giovane per un simile lavoro.

Terminato il libro di Baruch, il cui ultimo capitolo č importante per la descrizione particolareggiata del culto magico e della idolatria. Appartiene a quei libri della Sacra Scrittura che si collegano intimamente al mondo di Erodoto.

Parigi, 26 giugno 1943

Da Gruel. L'indugio quivi e la contemplazione dei vari tipi di cuoio e delle rilegature mi fanno sempre immaginare un tardivo, eletto, fiorire del lavoro manuale. Con quale piacere si vivrebbe in cittŕ, che fossero abitate soltanto da esseri come questi. Forse Tamerlano ha creato qualcosa di simile, quando prese gli artisti e gli artigiani di tutte le terre, simili a variopinti uccelli, nelle sue uccelliere.

Poi nella piccola chiesa di St' Roch, sui gradini della quale, ogni volta mi viene fatto di pensare a cesar Birotteau. Del resto vi č, anche in essa, il piccolo simbolo parigino: la chiocciola.

Sui Quais, dai libri: giŕ la lettura dei numerosi titoli č istruttiva. Nel frattempo hanno ululato le sirene, come ormai avviene spesso: ma i parigini se ne preoccupano appena.

Camminando piano piano sono andato riflettendo sulla mia grammatica. Sento che devo penetrare ancora piů profondamente nei suoni. Lo scritto ha creato un rapporto troppo forte tra lingua e occhio. Il rapporto originale sta tra lingua e [p. 282] orecchio: Ťlinguať (linguaggio) e Ťlinguať (organo) sono tutt'uno; e il linguaggio scritto presuppone un lettore particolarmente sensibile e capace di ascoltare in spirito. Orare e adorare: l'azione č la stessa, ma il prefisso fa sentire la presenza divina. Quale potente differenza tra o-a e a-o-a.

Lettura: Guégan, Le cuisinier français, Parigi, 1934.

Coupez en morceaux la langouste vivante et faites-la revenir ŕ rouge vif dans un poęlon de terre avec un quart de beurre tres frais.

Parigi, 29 giugno 1943

Il conte di Podewils mi ha parlato di Maillol, che č stato a trovare a Banjouls, ove, all'etŕ di oltre ottant'anni fa lo scultore e vive da saggio. Il suo intercalare č: ŤA quoi ça sert?ť Poi su Li-Ping; la caratteristica dei gatti siamesi consiste nel fatto che essi si affezionano alla persona, non alla casa: riuniscono, cioč, le qualitŕ del gatto e del cane.

Di sera un attacco di febbre: sono rimasto a lungo nel bagno e vi ho esaminato il nuovo catalogo degli insetti di Reitter di Troppau.

Io studio, ora, gli aridi latinismi come note musicali, pure salgono allo spirito colori invece che musica. La grande penuria di merci e la sovrabbondanza di insetti, opera un rialzo dei prezzi tra gli esemplari essiccati; anche questa č una delle strane conseguenze della nostra situazione economica. Mentre i rami maestri dell'economia si inaridiscono, fioriscono le sue piů remote cime. Su questi argomenti vorrei parlare con uno studioso di economia politica, che superi i limiti della sua stessa materia, cioč abbia la capacitŕ di penetrare la finzione del denaro. Qui si potrebbe imparare molto adesso, come soprattutto in tempi di decomposizione diviene piů chiaro il congegno segreto della macchina societaria. Noi la scrutiamo, allora, come ragazzi che scrutano l'interno di un giocattolo sventrato.

Noi esseri umani: i nostri incontri d'amore, le nostre lotte per la fedeltŕ, per l'affetto. Il loro significato č piů grande di quanto noi sappiamo: pure lo intuiamo nei nostri dolori, nella nostra passione. Si tratta di questo: quale stanza condivideremo nell'assoluto, al di lŕ del regno della morte, sino a quale altezza noi in comune saliremo. Da questo si spiega il terrore che ci puň prendere tra due donne: il problema della salvezza sta dinanzi a noi.

Vocali-boccali? La vocale č abbracciata dalle consonanti; essa stessa abbraccia l'inesprimibile. Cosě il frutto abbraccia il seme e questo il germe.[p. 283]

Parigi, 30 giugno 1943

Una bomba colpisce il duomo di Colonia. Le sue Ťmura annerite dal fumo devonoť, come leggo nella stampa, Ťrappresentare il faro della rappresaglia per il popolo tedescoť Significa questo che si vuole mettere in fiamme non appena possibile Westminster?

Parigi, 2 luglio 1943

Nella mattinata, ricevuto alcune visite: tra le altre quella di un cappellano militare, certo Mons, che mi ha portato saluti, poi Kraus, un esperto di balistica, amico del mio fratello fisico e infine Valentiner, che si trova qui per alcuni giorni, e abita nel suo vecchio studio. Inoltre il sottufficiale Kretzschmar mi ha portato la sua biografia di Schiller.

Come sento da Kraus, Cellaris corre ora grande pericolo. E' in atto lo Ťsfollamentoť del carcere nel quale č detenuto e, al primo tentativo di impadronirsi di lui, si dice, gli si sarebbero posti dinanzi il direttore, il cappellano e anche i secondini. Tuttavia la protezione che questa gente puň offrire a lui, vittima malata e indifesa, contro chi č cosě spaventosamente potente, č purtroppo minima. Il figlio dello stesso Cellaris, del resto, č in Russia, al fronte.

Parigi, 3 luglio 1943

A Colonia il servizio divino si celebra all'aperto, davanti alle macerie fumanti delle chiese. Questa č una cosa che non si inventa: io l'avevo giŕ preveduta e descritta lungo tempo prima dello scoppio di questa guerra.

Tra le lettere che ricevo molte prendono una colorazione funesta, escatologica, simili a gridi dalle piů remote spire del turbine, dove si vede il fondo delle scogliere.

Perpetua, il 30 giugno: ŤPer quello che ti riguarda, sento con sicurezza che riuscirai a superare senza danni il grande Maelström.

Non perdere la fiducia nel tuo vero destinoť Nel Maelström di Edgar Allan Poe abbiamo una delle paurose visioni che prevedevano la nostra catastrofe; certo, di tutte, la piů plastica. Noi ci siamo a poco a poco sprofondati in quella parte del vortice, dove i rapporti divengono visibili nella loro oscura matematica e, insieme, piů semplici e piů affascinanti; nel medesimo tempo, il moto piů vorticoso richiama l'idea della rigiditŕ.

Parigi, 4 luglio 1943

In una raccolta di sentenze dei tribunali di guerra, che circola tra noi per conoscenza, trovo citati i seguenti casi: Un ufficiale fucila, senza essere minacciato, alcuni prigionieri [p. 284]

russi e, all'interrogatorio, giustifica la sua azione dicendo che suo fratello č stato ucciso dai partigiani. Lo si condanna a due anni di carcere. Kniébolo, al quale viene sottoposta la sentenza, la revoca e ordina l'assoluzione, giustificandola col dire che, quando si combatte contro bruti, č impossibile mantenere il sangue freddo.

Un altro ufficiale aveva trascurato, in un momento in cui il traffico stradale era rimasto bloccato, di scendere dalla sua macchina per farsi energicamente avanti e consigliare gli autisti, come č prescritto. E' stato condannato a due anni di carcere e alla perdita del grado.

Si vede da questi confronti che cosa č giustificabile e che cosa č considerato delitto in un mondo di autisti. Certamente non si tratta soltanto, come a lungo ho creduto, di un daltonismo morale, questo vale soltanto per le masse. Gente come Kniébolo sembra seguire il suo piů segreto gusto per le uccisioni quanto piů numerose possibile: sembrano appartenere a un mondo di cadaveri che essi vogliono popolare. Questo diverrŕ evidente piů tardi. L'aroma degli assassinati č piacevole per loro.

Terminato: Fridtjof Mohr, Weites Land Afrika (Africa, terra immensa), Berlino, 1940. In tali libri si prova un piacere simile a quello che ci danno le buone pellicole. Rimane anche la medesima insoddisfazione. La ripresa dei colori, delle forme e della loro cinetica ha qualcosa di macchinale; la successione delle immagini si presenta un po simile a quella che si ha viaggiando su un'automobile, la cui velocitŕ venga ora rallentata e ora accelerata.

La letteratura raggiunge con questo genere di descrizione dei fatti un livello accessibile a ognuno o, per lo meno, a una grande maggioranza, come pure una grande maggioranza puň fotografare.

Io mi allontano sempre piů dall'opinione che questa specie di realismo tecnico sia in fondo da preferire all'impressionismo. Pure č inevitabile che l'uno segua all'altro.

Stilisticamente disturba, in questa traduzione dal norvegese il troppo frequente uso di als (allorché) con il presente: ŤAllorché (als) raggiungo la vetta del colle, vedo sull'orlo del bosco un'antilopeť Als č sempre legato al passato; con questa congiunzione si dŕ in una certa maniera la prima pennellata al quadro del passato.

A questo proposito noto che io, in genere, evito di collegare due azioni presenti con una congiunzione; per esempio mediante Wie (come) e simili. ŤCome lo vedo, stramazza a terra.ť Anche con indem (mentre), che

sembra proprio creata per questi rapporti, mi limito alle percezioni causali e staccate da ciň che č propriamente temporale. Cosě, per esempio, non: ŤMentre lo chiamo, si guarda intornoť, ma: ŤMentre l'acqua penetra la calce, esercita nel medesimo tempo una forza meccanica e chimicať

La sproporzione complessiva che qui si sente č quella esistente [p. 285]

tra il presente storico e il presente logico. In sostanza, esiste contemporaneitŕ soltanto per la cognizione, mai per i sensi. Per quello che riguarda la successione, la limitazione e l'incrociarsi dei tempi, vive nella lingua, generalmente, ancora una assai sicura coscienza, sebbene tante forme dei verbi si siano spente o siano cadute in disuso. Esiste intanto tutta una serie di mezzi e di sistemi ausiliari, che permettono di esprimere la prospettiva temporale e architettonica della descrizione senza che, come Schopenhauer esigeva nelle sue note sullo stile, si debba ricorrere ad antiquate forme verbali, artificialmente sostenute.

Parigi, 5 luglio 1943

Arrivo di Ziegler che non vedevo da quasi un anno. Con lui da Novy, Rue Faustin Hélie. Abbiamo parlato della sua casa editrice, che č stata trasformata, in contraddizione alle tendenze dominanti, in una impresa privata. Le relazioni e gli affari obbligatoriamente collegati a questa trasformazione vennero da lui condotti con grande destrezza. In questi tempi di automatismo fa sempre bene vedere qualcuno che non segue la corrente o le va, addirittura contro.

Poi sulla situazione. Si delineano sempre piů chiaramente due guerre, l'una in occidente, l'altra in oriente. A questo corrisponde un divario tra le ideologie degli eserciti, divario che non č, qui, il caso di spiegare particolarmente. La cosa migliore che Kniébolo puň, oggi, promettere al popolo č che la guerra durerŕ ancora all'infinito. Ziegler ha ricordato anche la frase che il giovane Clemenceau sentě pronunciare, credo, da Gambetta: ŤNon fidatevi dei generali: sono tutti vigliacchiť

Notte agitata. Sul mattino ho pensato, come spesso mi accade, ad alcuni autori, tra questi anche a Leon Bloy. Ho visto un suo ritratto in una piccola casa dei sobborghi: era seduto a una scrivania. Dalla finestra aperta si vedevano i castagni in fiore nel viale di un giardino e un angelo vestito con l'uniforme azzurra di un portalettere.

Parigi, 6 luglio 1943

Da Armance. Conversazione a base di aneddoti. Mi č piaciuto quello che Giraudoux ha raccontato di un galeotto riconoscente, salvato dalla ghigliottina da un certo avvocato Dupont di Lione e condannato poi alla Cayenna. Di lŕ egli avrebbe mandato volentieri un regalo al suo difensore, ma dato che gli mancava tutto, aveva a sua disposizione soltanto ciň che la natura gli offriva. Inoltre, come condannato, non poteva inviare alcun pacco. Un giorno giunse a Marsiglia una nave con dei pappagalli, uno dei quali andava ripetendo: ŤJe vais au maître Dupont ŕ Lyonť Poi Jouhandeau ha raccontato alcune storielle assai spinte sul [p. 286]

terribile G'; alle quali Armance ha posto fine dicendo: ŤJ'adore ces déjeuners spirituelsť

Ho visto qui anche Paulhan.

Parigi, 8 luglio 1943

Dopo colazione, il salmo ottantanovesimo. In esso la mosca che vive un sol giorno, l'effimera, scioglie il suo piů potente inno tragico.

Tra la posta una lettera di Grüninger: mi chiede se sarei disposto ad andare sul fronte orientale con un determinato incarico che il generale Speidel avrebbe riservato a me e che riguarda il destino dei combattenti di Stalingrado. E' questa una conferma della mia esperienza che le terre dove siamo stati una volta ci tendono poi sempre di nuovo la mano. Eppure non ho affatto gettato, come invece sono solito fare con le acque che segnano confini, una moneta nelle acque dello P4(7)si4(7)s. Ma quando, perň, saranno efficaci le monetine di rame che ho gettate nelle acque dell'Egeo a Rodi o in quelle dell'Atlantico a Rio? Forse soltanto con la morte; saremo allora presenti ovunque: in tutti i mondi del mare e delle stelle.

Di sera dal dottor Epting: vi erano anche Marcel Deat e sua moglie.

Abbiamo parlato della terza parte del diario di Fabre-Luce, stampato evitando abilmente la censura: sembra susciti un grande scandalo. Ho l'impressione che la polizia se ne occuperŕ presto.

Deat, che vedevo per la prima volta, rivela caratteristiche che ho giŕ notate in uomini molto diversi: non riesco tuttavia a definirle esattamente. Si tratta di penetranti processi morali, che si rivelano nel fisico e precisamente, soprattutto, nella pelle, alla quale danno un aspetto ora pergamenaceo, ora, in un certo senso, stracotto: in ogni caso, sempre, grossolano. La lotta per il potere a ogni costo rende duro l'uomo e lo fa, nel medesimo tempo, facile preda di un complesso demoniaco. Si nota subito questa aura; mi č divenuta particolarmente evidente quando, dopo che ci eravamo congedati dal nostro ospite, Deat mi ha riaccompagnato con la sua macchina. Anche senza i due robusti messeri che, senza essersi per tutta la sera fatti notare, si sono seduti allora vicino all'autista, avrei senz'altro sentito che questo viaggio non era senza pericolo. Il pericolo in cattiva compagnia perde il suo fascino.

Tra le parole-feticcio, sempre presenti nella conversazione di tale gente, hanno una particolare importanza Ťla gioventůť o les jeunes, pronunciate con quel tono con il quale, una volta, si soleva dire Ťil Papať Importa poco, poi, se la gioventů č veramente dalla loro parte; si tratta piuttosto di un richiamo a questa ardente forza di volontŕ, a questa scarsa capacitŕ di giudizio in cui i provocatori di disordini intuiscono il mezzo che si

addice loro.

Lettura: il grande glossario del latino medioevale del [p. 287]

Ducange, che ho comprato in tre tomi in folio, per pochi soldi, sui Quais. Si penetra, con esso, nel cosmo, nel mondo delle stelle fisse, di una letteratura sommersa. Poi, dopo molto tempo, sfogliato di nuovo un poco Schopenhauer, nel quale ho trovato conferma di diverse esperienze acquistate in questi anni:

ŤSe potessi liberarmi anche soltanto dall'ossessione di ritenere miei simili una razza di rospi e di vipere, mi sentirei molto sollevatoť

Sě, giusto; perň occorre anche, d'altra parte, essere capaci di sapersi sempre dire, anche vedendo l'infimo degli animali: ŤEcco, questo sei tu!ť

Proprio questa č la mia parte perennemente duplice: vedere insieme inimicizia e affinitŕ. Eterno ostacolo a ogni mia azione, nei cui schemi vedo sempre luccicare i motivi fondamentali dell'ingiustizia, ma anche, sempre, quella parte di buon diritto che va a fondo col vinto. Cosě vedo le cose sempre piů acutamente di quanto non giovi all'individuo, a meno che non scriva la storia retrospettivamente: pure, proprio questa dote, forse, si trasforma per me in un istinto che mi guida con sicurezza attraverso il mio tempo.

Parigi, 9 luglio 1943

Congedo da Ziegler al Cameton. Ci ha portato la notizia che Fabre-Luce č stato arrestato stamane. Sugli ultimi giorni di A'E'

Günther: una lunga agonia nella spasmodica ricerca dell'aria che gli veniva a mancare, prima di morire. L'ultima parola a suo fratello: Ť…

e questo tutto in piena coscienzať Una voce della passione di tutto il ventesimo secolo.

Verso le dieci sono poi tornato indietro attraversando il Boulevard de la Poissonniere, dove, ogni volta, mi torna alla memoria la figura di quel baro, che qui, molti anni fa, mi ha rivolto la parola. Tipico per me che io, nonostante avessi subito intravisto come stavano le cose, mi lasciassi, tuttavia, imbrogliare da lui e dal complice, incontrato in una maniera cosě grossolanamente Ťcasualeť: in fondo, dunque, non feci altro che giocare contro me stesso.

Ho letto, oggi, nel bollettino militare, che č caduto anche il generale Rupp, il piccolo, malinconico, simpatico comandante di divisione col quale mi sono trovato nel Caucaso. Ogni giorno, del resto, sempre piů frequente giunge la notizia della morte di persone che io conosco, e anche quella della rovina delle loro case sotto le bombe.

Parigi, 10 luglio 1943

Digiunato. In fondo in fondo mi sembra che la vita artificiale di questa cittŕ, a lungo andare, mi si addica poco. Nella mattinata brevemente a St' Pierre de Charron, la mia chiesa dalla tartaruga: ho trovato, di nuovo, aperto il portone della [p. 288] morte. Sempre prima di mezzogiorno, al Majestic, visita del conte Rantzau: conversazione con lui su M' Bashkirzev e F'C' Haug.

La battaglia che da alcuni giorni infuria al centro del fronte orientale sembra offrire un quadro completamente nuovo, con una concentrazione insolita per quei luoghi. Le forze sono ora quasi equivalenti; questo riduce la possibilitŕ di movimento e aumenta il volume del fuoco.

Nel pomeriggio, di nuovo per i vicoli intorno al Boulevard de la Poissonniere. Frugato nella polvere del tempo. Nell'accogliente libreria di Poursin, Rue Montmartre, osservati con piacere dei libri.

Vi ho comprato per pochi soldi una serie dell'Abeille, nel primo volume della quale vi č una dedica dell'entomologo regimbart, scritta con grafia senile.

Di sera, conversazione con il musicista viennese Schery, su ritmo e melodia, disegno e colore, consonanti e vocali.

Da ricordare questo giorno: gli inglesi sono sbarcati in Sicilia.

E', questo, il primo contatto con l'Europa: la sua eco giunge potente sin qui. Lo stato di allarme si č fatto piů grave.

Lettura: Les bagnes; vi trovo l'affermazione che anche i piů selvaggi e piů terribili tra i condannati ai bagni penali, quando si trovano dinanzi all'esecuzione capitale, abbracciano, in segno di addio, il prete che li accompagna. Il sacerdote č qui presente come Ťl'uomoť, cioč non come rappresentante dell'umanitŕ di fronte all'eterno, ma come Ťl'uomoť simbolico che ha levato per tutti noi la voce nel salmo ottantanovesimo. Come tale egli č presente in veste di testimone, al di lŕ della colpa e dell'espiazione.

Parole: terrasser nel significato di Ťgettare a terrať, Ťscaraventare al suoloť, Ťatterrareť: in tedesco manca un verbo di una corrispondente precisione. Generalmente, i verbi derivati da sostantivi sono piů efficaci: in essi il valore del movimento viene potenziato dalla forma materiale e reale del sostantivo. Cosě fourmiller č piů denso di significato di wimmeln (brulicare), a meno che non si voglia vedere in questa paroletta Imme (ape) Ugualmente pivoter (rotare) č piů evidente che schwenken e barbieren (far la barba) č da preferire a rasieren (radere) Viceversa i sostantivi derivati da una forma verbale sono i piů deboli. Cosě das Sterben (il morire) č meno efficace che der Tod (la morte); die Wunde (la ferita) č piů forte che der Schnitt (il taglio)

Uno dei punti fondamentali del mio lavoro sulla lingua deve essere questo: il descrivere la funzione delle parole nella frase, cosě come si descrive quella di singoli pezzi in una partita a scacchi.

Parigi, 11 luglio 1943

Digiunato ancora: solo a sera, due fette di pane bianco. Nel pomeriggio in cittŕ: per molte strade e piazze, senza meta, uno [p. 289]

tra i tanti, nella oziosa folla domenicale. Breve visita a Notre Dame de Lorette. Vi ho visto delle candele votive, non di cera, come al solito, ma di vetro; una piccola, aguzza, lampadina elettrica rappresenta la fiamma. Erano poste su tavoli, in una fessura dei quali si introducono le monete: viene cosě provocato il contatto, che accende la lampada per uno o piů minuti, a seconda della moneta introdotta. Vi erano anche delle donne, che si davano da fare intorno a questi automatici della devozione: si deve, infatti, ricorrere a questa orribile espressione, se si vuole essere linguisticamente aderenti alla scena.

In questa chiesa viene anche conservata la porta della cella, dietro la quale fu prigioniero uno dei loro religiosi, l'abate Sabattier, prima che nel 1871 la plebaglia lo fucilasse.

Poi da Valentiner, che oggi ritorna ad Aix. Sul Quai ho visto due vecchie clessidre, quali da lungo tempo desidero; purtroppo perň sono molto care.

Sulla Sicilia scarse notizie. Lo sbarco č riuscito; rimane da vedere se condurrŕ piů in lŕ della formazione di teste di ponte.

Comunemente si vede nell'esito di queste battaglie il pronostico della decisione generale. Questa isola ritorna, ancora una volta, alla sua antica funzione di linguetta della bilancia tra i due continenti, come giŕ al tempo di Cartagine.

Parigi, 13 luglio 1943

Notte agitata, nervosa; allarmi aerei. Ho sognato serpi e precisamente serpi oscure, nere, che ne divoravano altre variopinte e chiare. Di queste bestie, che hanno una cosě grande importanza nei sogni, non ho piů, in genere, alcun ribrezzo; sembra quasi che esse sappiano presentarmi piacevolmente la loro vita, la loro natura sfuggente, veloce, mobile, che Friedrich Georg ha visto cosě bene: E come il ventre della vipera,@ che argenteo riluce@ quando essa rapidamente fugge,@ cosě scorreva cinto di fronde il ruscello.

La forza primordiale di questi animali consiste appunto in ciň: che personificano vita e morte, e poi anche bene e male; nel medesimo istante in cui l'uomo acquistň, mediante il serpente, la conoscenza del bene e del male, si acquistň anche la morte. Per questo la vista di una serpe rappresenta per ognuno di noi qualcosa di mostruoso, in un certo senso in una forma piů violenta di quella del sesso, con il quale č collegata. Su tali rapporti devo inoltrarmi nella mia zoologia, e ritornare molto indietro nel tempo, agli antichi culti, alle favole per ragazzi, agli idoli ofitici.

Il comandante in capo mi fa sapere mediante il colonnello Kossmann, che non posso, per il momento, partire per la Russia.

[p. 290] Mi dispiace perché avrei volentieri cambiato aria: sento che ho bisogno della ricetta di Cesare.

Tra la posta, una lettera di un certo tenente Güllich dal fronte orientale; nello stato maggiore del suo reggimento ci si occupa delle mie Scogliere di marmo.

Ť di notte, quando la tensione della battaglia e tutti gli orribili avvenimenti tacevano, abbiamo letto, sotto le nostre tende, nelle Scogliere di marmo, che cosa avevamo veramente vissuto.ť A mezzogiorno, incontro con il giovane capitano che a Kiev mi ha coperto col suo cappotto. Sempre notevole come i pezzi piů diversi, i paesaggi piů vari della nostra esistenza si intreccino, si uniscano.

Abbiamo in noi una forza modellatrice e si puň dire che tutto ciň che noi viviamo č simile alle immagini tessute su un arazzo con un sol filo.

Di sera dal conte Biéville de Noyant, che abita nella Rue des Saints-Peres una casa arredata con grande cura. Queste abitazioni, di cui Parigi, specialmente sulla riva sinistra, č ricca, sono simili a magazzini segreti di una antica sostanza: ciň che da loro emana č straordinario. Certo vanno sempre aumentando le cose che hanno soltanto questa irradiazione e non servono piů ad alcun uso, e perciň il vivere tra loro ha qualcosa che ricorda gli spiriti e i fantasmi.

Mi č venuto fatto di pensare a questo, guardando un'antica scacchiera con meravigliosi pezzi: evidentemente stava sul tavolo soltanto per essere guardata.

Dal conte Biéville ho incontrato il critico Thierry Maulnier, la signorina Tassincourt e, inoltre, l'ammiraglio celier, che ha in sé qualcosa di sostanziale, come in generale la gente di mare di questa nazione terrestre. Secondo la sua opinione, l'arte in Francia č molto meno individuale che in Germania, perciň un numero minore di geni o nessuno affatto, ma molto piů talenti. Per la medesima ragione l'impulso formativo č piů collettivo, e la sua opera piů significativa sarebbe Parigi.

Conversazione sul maresciallo Lyautey, su André Gide, celine, Janin, Malraux e altri. Poi sulle battaglie di Sicilia e le possibilitŕ di un avvicinamento franco-tedesco. A tutto questo mi diviene chiaro come io sia giŕ molto fuori dello stato nazionale e mi succede in simili discorsi un po come a Lichtenberg, che talvolta recitava per puro esercizio la parte dell'ateo o come a Jomini sul campo di battaglia, il quale pensando cercava di vedere le cose dalla parte dello stato maggiore avversario. Gli uomini oggi combattono sotto le vecchie bandiere per un mondo nuovo; si illudono di trovarsi ancora nel punto dal quale sono partiti. Tuttavia non si puň qui voler essere troppo intelligenti, poiché l'illusione nella quale si muovono č necessaria per le azioni, appartiene al meccanismo degli ingranaggi.

La posizione dei tedeschi č favorevole, come diverrí manifesto proprio in caso di sconfitta. Infatti, allora cadranno i vantaggi secondari e rimarranno soltanto quelli primari, come per esempio quello della situazione in sé. Allora si mostrerí come Riviere ha detto molto bene, che i tedeschi non sono un popolo del [p. 291]

Ťo…oť, bensě del Ťnon solo … ma ancheť. Cosě avranno di nuovo due strade invece di una soltanto, come, oggi, quella per la quale si sono ostinati. In questo caso dipenderí da loro se il mondo del ventesimo secolo si volgerí a Oriente o a Occidente o se sarí possibile la sintesi.

Parigi, 15 luglio 1943

Stile. Da fare attenzione a espressioni come: Ich möchte Ihre Ansicht darüber hören (vorrei ascoltare le sue vedute in proposito) e simili, nelle quali la lingua passa non troppo correttamente dal campo di un senso a quello di un altro. Simili frasi si basano per lo piů sulla inconsiderata accettazione di clichés; pure una tale contaminatio delle immagini, se deriva dalla forza, puň potenziare stereoscopicamente l'espressione.

Sento sempre piů grande il desiderio di lavorare alla mia grammatica. Soltanto mi manca il tempo. Alcuni capitoli, come quello sulle consonanti o quello del ritorno all'eufonia mi sono gií chiari.

Soprattutto mi riescono sempre nuove scoperte per quello che riguarda il Ťriflesso del corpo umano su quello della linguať Dissodo campi nei quali ad altri saranno possibili ulteriori raccolte.

A mezzogiorno da Armance. Vi era anche Marie Laurencin e l'editore Habbel, che non vedevo piů da vent'anni.

Parigi, 16 luglio 1943

Prima di mezzogiorno al ministero della marina: rapporto sulla situazione. Tema: la Penicion-Aktion, cioč l'invio al sud di tutte le chiatte da canale disponibili, per rifornire mediante piccolo cabotaggio le truppe operanti in Sicilia, poiché a causa della superioritá aerea e navale inglese č impossibile l'invio di grandi trasporti. Questo dice abbastanza sulla situazione.

Parigi, 17 luglio 1943

Durante il desinare č venuto il presidente. Breve colloquio a quattr'occhi sul nostro prigioniero.

Da Banine un caffč talmente turco che per tutto il pomeriggio il cuore mi batteva troppo forte. Banine mi ha dato Pilgrim's progress, e Brave New World di Huxley. Si era procurati questi libri apposta per me. Conversazione: prima sugli harem, poi su Schopenhauer e il professor Salmanov; infine sul dominio dei sensi nel regno della lingua: un tema del quale io ora mi occupo molto spesso col pensiero.

Mi ha detto a questo proposito che in russo si dice: ŤOdo un odoreť Il turco per dire Ťha fissato gli occhi su un oggettoť dice Ťli ha cucitiť L'ho pregata di andare un po a caccia di parole per me: mi occorrono ovunque collaboratori per il [p. 292] lavoro che vorrei fare. Come titolo potrei scegliere: ŤMetagrammaticať o ŤPasseggiate metagrammaticaliť

Al ritorno faceva straordinariamente caldo. Le strade erano silenziose nella grande afa. Ho guardato attraverso le vetrine l'interno di una piccola bottega di antiquario nella Rue Lauriston.

Tra gli antichi mobili, quadri, bicchieri, e raritá, la commessa, una bella giovane signora con un cappello piumato sulla testa, seduta in una poltrona di broccato, dormiva. Il suo sonno aveva qualcosa di magnetico: non si movevano né il petto né le narici. In questa maniera ho guardato in una stanza altamente magica, nella quale il valore di ogni oggetto sembrava infinitamente trasumanarsi, nel medesimo tempo perň anche la dormiente sembrava trasformata in un oggetto, in un automa.

Tutto il pomeriggio ha avuto, del resto, qualcosa di stregato; cosě anche nella libreria tedesca, dove mi č sembrato che al mio entrare le commesse assumessero tutte un atteggiamento decisamente ostile verso di me. Finora una cosa simile mi č accaduta rarissime volte.

Come in sogno ho salito una scala che portava ad altri locali, senza preoccuparmi se era permesso al pubblico di entrarvi, e mi sono trovato in una stanza nella quale sopra un tavolo stavano delle riviste. Le ho sfogliate e ho scritto alcune annotazioni marginali accanto ai quadri politici, che avevano destato la mia attenzione.

Poi sono sceso di nuovo nel negozio, nel quale il gruppo delle commesse mi ha scrutato con grande attenzione. Ho sentito una di loro dire: ŤMa cosa avrí fatto di sopra?ť

Poi a Sť Philippe du Roule. Crux Aquae. Ritorno al Raphaël, dove in una delle coppe, che mi ha regalato il comandante in capo, ho sfatto con la forchetta una grossa pesca, l'ho cosparsa di zucchero d'uva e l'ho poi innaffiata abbondantemente con dello Château Latour 1934. Infine ho fatto scorrere con grande piacere tutta questa miscela nella gola.

Sfogliato il dizionario De la langue verte di Delveau, Parigi, 1867.

Vi ho trovato la parola: Breda-street spiegata come una Citera parigina, nella quale da piů di venti anni abita una popolazione femminile dont les moeurs laissent ŕ desirer, mais ne laissent pas longtemps desirer.

Bismarcher nel gergo dei giocatori di biliardo significava carambolare. La parola divenne di moda la prima volta nel maggio del 1866.

Donner cinq et quatre indica uno di quegli schiaffi economici, che vengono dati a destra e a sinistra, precisamente col palmo e quindi col dorso della mano. Nella seconda mossa il pollice non entra in azione. Se l'azione viene ripetuta si dice anche: donner dix-huit.[p. 293]

Parigi, 18 luglio 1943

Di notte impossibile prendere sonno, dopo la lettura delle prime tappe del pellegrinaggio di Bunyan. L'effetto del caffč di Banine si fa ancora sentire. Dopo la mezzanotte accesa la luce di nuovo e scritto, seduto sul letto, le seguenti annotazioni.

Nutro un particolare rancore verso coloro che fanno affermazioni che poi non sono confermate e che spiegano tutta la loro abilitŕ per convincermene. La faccia tosta o l'improntitudine, per esempio quella della propaganda, ha sempre qualcosa che in un primo momento prendo sul serio. Mi č difficile credere che non si nasconda nulla oltre la pura volontŕ dietro le argomentazioni.

Quando poi, spesso soltanto dopo anni, i fatti parlano, sento piů violenta la puntura. Capisco che sono stato turlupinato da puri ruffiani, malfamati giovinastri da quattro soldi al servizio delle forze attualmente al potere. Questi villani prezzolati avevano imbellettato la loro prostituta ché sembrasse la veritŕ.

A questo si aggiunge che a loro manca ogni senso di vergogna spirituale: conoscono soltanto il rossore che segue agli schiaffi.

Perciň tenteranno di nuovo di prostituirsi a nuovi servigi e ora, forse per uomini e forze altamente stimati e considerati come genuini. Inoltre desta una particolare amarezza il sentire siffatti esseri spregevoli lodare il vero per puro opportunismo.

Mi sembra col mio amore per la veritŕ di essere quanto piů vicino possibile all'assoluto. Io posso trasgredire le leggi della morale, posso anche non corrispondere alla fiducia del prossimo, e tuttavia non posso tenermi lontano da ciň che riconosco puro e vero.

La mia debolezza morale potrebbe farmi intravedere completamente desiderabile un tale distacco, potrei con la volontŕ acconsentire a questo tradimento, ma mi sarebbe impossibile portarlo a effetto.

Ammetto che il mio carattere non sarebbe capace di resistere alle seduzioni di false potenze; potrei mettermi al loro servizio, ma tutto il mio essere oppone resistenza. Da questo punto di vista sono simile a un giovane che acconsentirebbe anche a sposare una ricca vecchia, ma che tuttavia, durante la notte delle nozze, sarebbe incapace di consumare il matrimonio nonostante tutti gli eccitanti. I muscoli involontari del mio spirito si rifiutano a questo servizio.

Particolarmente il linguaggio č a mia disposizione solo dove sono convinto sino alle fondamenta del diritto, della logica delle mie frasi. Questo notano subito alle prime parole i falsi profeti quando parlano con me, e perciň evito di incontrarmi con loro. Cosě mi sono comportato con Kniébolo; e Grandgoschier che ho visto alcune volte, mi giudicň subito un eccentrico, cioč qualcuno che non faceva per lui e per i suoi affari. Cosě mi si potrebbe offrire un patrimonio per elogiare una situazione o una persona, dei cui rapporti con l'assoluto non sono convinto, forse desidererei la ricompensa, ma la mia penna non si presterebbe. La veritŕ, [p. 294] il rapporto verso ciň che č puro e vero, sono simili per me a una donna, la cui conoscenza mi condanna di fronte a tutte le altre all'impotenza.

Cosě avviene anche che il mio modo di arrivare alla teologia passi attraverso la conoscenza. Io devo convincermi di Dio prima di credere in lui. Cioč devo ripercorrere la medesima strada nel ritorno, che ho percorso quando l'ho abbandonata. Prima che io, con tutta la persona e senza limitazione alcuna, mi avventuri verso altre rive attraverso la corrente del tempo, devo essere preceduto da ponti basati su una forte e raffinata spiritualitŕ, da una laboriosa attivitŕ di pionieri. Piů bella, certo, sarebbe la grazia, pure essa non corrisponderebbe né alla posizione né allo stato in cui mi trovo.

Anche questo ha il suo significato: sento che proprio mediante il mio lavoro, mediante i miei archi, ognuno dei quali rafforza nelle sue basi, rendendolo praticabile, il contrappeso del dubbio, sento che proprio mediante questo lavoro posso guidare piů di uno alla riva. Un altro sa forse volare o conduce coloro che gli si affidano a piedi attraverso le acque tenendoli per mano, perň sembra che tali uomini non nascano nella nostra era.

Per quello che riguarda la nostra teologia, essa deve improntarsi del tutto alla modestia e adattarsi alla misura di una stirpe umana indebolita nella sua forza elementare. Da molto tempo la nostra fede, per ognuno che possa vedere le forze, vive piů profondamente nella biologia, nella chimica, nella fisica, nella paleontologia, nell'astronomia, che nelle chiese; e altrettanto si puň dire che anche la filosofia si č suddivisa nelle scienze singole.

Naturalmente, tutte queste sono strade sbagliate: le discipline devono di nuovo essere purificate sia dagli influssi teologici sia da quelli filosofici, e questo proprio per loro stesse, affinché una pura Weltanschauung possa ricondurre alla scienza. Gli elementi teologici e filosofici ne devono risultare puri come l'oro e l'argento; la teologia come oro dŕ poi alle scienze valuta e corso. E

pone loro anche dei freni, poiché si vede dove puň condurre la conoscenza scatenata. Simile al carro di Fetonte appicca fuoco alla terra e fa di noi e delle nostre images mori, neri e cannibali.

Piccole annotazioni alla caratteristica, alla quale mi riferisco.

In Brasile, dopo una estenuante caccia agli insetti nei boschi di montagna, di notte riordinavo il mio bottino, annotandolo. Avvenne che mi sbagliai nello scrivere la data nei cartellini indicanti il luogo di ritrovamento, per esempio invece del 15 dicembre 1936

scrissi 14; benché ciň non potesse cambiare niente, ho ricopiato poi quelle centinaia di cartellini.

Nella mia conversazione sono spesso esitante, poiché prima di pronunciare una frase, pondero in certo qual modo tutti i dubbi e le obiezioni che puň suscitare. Per questo mi trovo sempre in uno stato di inferioritŕ di fronte ad avversari che aggrediscono con le loro opinioni.

[p. 295] Se il discorso porta alle medesime conclusioni, si crea spesso un'atmosfera accogliente, una specie di accordo intimo. A tale proposito noto in me anche nell'ambito familiare, anche nei riguardi di Friedrich Georg, la tendenza a non indugiare troppo a lungo sulla medesima nota, ma anzi il desiderio di evadere da questo porto sia mediante l'introduzione di un nuovo argomento non ancora ponderato, sia mediante una sfumatura ironica. Questo lato del mio carattere mi rende naturalmente impossibile la partecipazione a tutti quei cenacoli, a tutti quei ritrovi che hanno appunto per scopo il raggiungimento di tale concordanza di opinioni; perciň non posso partecipare né a riunioni di societŕ, né a congiure né ad assemblee politiche. Particolarmente penoso puň divenire tutto questo quando io stesso sono l'oggetto di questa atmosfera; per me č sempre stata preferibile una considerazione moderata, una critica o un riconoscimento motivato che non l'ammirazione. Di fronte a questa sono sempre stato diffidente. Del resto mi accade la medesima cosa quando leggo le critiche sui miei libri; un giudizio argomentato o una giustificata repulsione, li preferisco alla lode. Questa mi fa vergognare, ma anche il biasimo infondato, come quello derivato da un antipatia personale o voluta, mi urta e mi disturba a lungo. Al contrario sono lieto di quella critica che mi č contraria riuscendo a motivare se stessa. In questo caso non sento il bisogno di entrare in discussione; perché, infatti, non dovrebbe aver ragione il mio avversario? Quando C' S' ebbe letto il mio Arbeiter, mi chiese: ŤQualificate come lavoro anche la danza degli angeli nel firmamento?ť e questa obiezione mi č stata piů importante di tutte le lodi. Una critica che penetri nell'argomento non tocca la persona; č simile alla preghiera che sento accanto a me, quando sono davanti all'altare. Infatti non ha importanza che Ťioť abbia ragione.

In quest'ultima frase si nasconde anche il motivo per il quale non sono divenuto matematico, similmente al mio fratello physikus. Nella pienezza della logica applicata non si trova la soddisfazione estrema. Il giusto, il corretto, nel significato piů alto, non deve essere dimostrabile, ma deve sempre prestarsi alla discussione. Deve essere ricercato in forme alle quali noi mortali possiamo avvicinarci, senza raggiungerle in modo assoluto. Questo porta a campi nei quali non l'afferrare misurabile, ma quello imponderabile onora il maestro e guida anche al regno delle Muse.

E qui č soprattutto il servizio che mi affascina della parola e con la parola quello sforzo piů raffinato che la porta sempre piů vicina ai limiti che la dividono dall'inesprimibile.

Anche in questo vi č nostalgia della giusta misura secondo la quale č stato creato l'universo e che il lettore deve intuire attraverso la parola come attraverso una finestra.

Nel pomeriggio al Jardin d'acclimatation. Vi ho visto nel suo [p. 296]

successivo spiegamento il gioco dei colori dalle sfumature azzurro-lapislazzulo, verde-oro, oro-bronzeo, messo in mostra dal maschio di una razza di pavoni particolarmente vistosa. Una spuma di frange verdi-dorate riempiva l'aria tra il suolo e questo inaudito rivestimento di piume. La voluttŕ di questo animale consiste nella grande parata, nello spiegamento di tutto il suo fascino; quando questo, poi, ha raggiunto il suo grado piů intenso, si tramuta in un fremito, in un delicato spasmodico gemere e sussurrare dei cannelli delle penne agitate da un frisson elettrico, come se frecce cornee venissero agitate in una faretra. Un atto, questo, che esprime assai chiaramente lo spasimo squisito, ma, nel medesimo tempo, ciň che vi č di automatico e di convulsivo nella voluttŕ.

Poi al parco de La Bagatelle dove era fiorito il Lilium Henryi. Ho visto di nuovo anche l'Orphus Ruber. Faceva molto caldo.

Terminato: Maurice Alhoy, Les bagnes, Paris 1845, illustrato. I vecchi ergastoli (bagni) ammettevano il criminale piů come criminale che non oggi. Non cercavano di accostarglisi mediante concetti estranei alla sua sfera. In conseguenza di ciň, il criminale viveva piů duramente, ma anche piů naturalmente e in una maniera piů a lui appropriata che nelle prigioni di oggi. In tutti gli schemi teorici di miglioramento, in tutti gli istituti della igiene sociale č insita una particolare maniera di esilio, una particolare crudeltŕ. Cosě il proletario viveva meglio nei suoi vecchi, sporchi quartieri, che oggi nella miseria imbellettata di case razionali con buffet e bagno. La vera miseria č profonda, sostanziale; ugualmente la malvagitŕ fa parte dell'essere, della natura intima; non si puň ignorarla puritanamente. Le bestie possono essere rinchiuse dietro alle sbarre e non nuoce che siano in vista. Ma non si puň volerle ivi abituare al cavolfiore, si deve loro passare la carne. Si puň senz'altro riconoscere che il francese manca di questo puritano istinto pedagogico, quale si puň invece osservare negli inglesi, negli americani, negli svizzeri e in molti tedeschi: nelle sue colonie, sulle sue navi, nelle sue prigioni il francese si comporta piů naturalmente. Lascia che la maggior parte delle cose vadano come vanno; il che č sempre gradevole. A questo si collega il difetto di igiene che gli si rimprovera. E tuttavia da lui si puň abitare, dormire, mangiare, molto meglio che lŕ dove tutto č altamente disinfettato.

Particolare strano: ancora pochi anni prima del 1845 nello stabilimento penale di Brest lo scolo delle latrine spettava al medesimo galeotto che si occupava della biancheria. Costui lavava le camicie nell'orina, che deve dunque possedere una virtů detersiva.

Una usanza questa che probabilmente gli etnologi potrebbero far risalire molto all'antico. Anzitutto, il libro offre una buona possibilitŕ di studio dei lati bestiali-rapaci dell'uomo, ma anche delle sue buone qualitŕ:

per esempio, di una bonarietŕ distintamente espressa, e impulsivamente nobile. I [p. 297] bagni erano, in un certo senso, stati di criminali, e studiarli si ha l'impressione che se il mondo fosse abitato soltanto da criminali la legge si imporrebbe ugualmente, non scomparirebbe. Del resto la storia delle colonie penali lo conferma.

Parigi, 20 luglio 1943

A mezzogiorno da Armance. Cocteau ha raccontato di avere assistito alla discussione del processo contro un giovane, accusato di un furto di libri. Tra questi una rara edizione di Verlaine. Il giudice ha chiesto:

ŤSapevate il prezzo del libro?ť

Al che l'accusato:

ŤNon ne sapevo il prezzo, ma ne conoscevo il valoreť Tra i libri ve ne erano alcuni di Cocteau. A una domanda di questo genere:

ŤCosa direste se vi rubassero un libro scritto da voi?ť Ha risposto:

ŤNe sarei fieroť

Conversazione, anche con Jouhandeau, su curiositŕ varie.

L'esibizione narcisistica del pavone che mi aveva divertito nel pomeriggio di domenica gli era nota: sembra che sia possibile percepirla nella sua gradazione musicale soltanto quando il tempo č asciutto. La virtů detersiva dell'orina, di cui si parla nel libro sui Ťbagniť, deve probabilmente derivare dal suo contenuto di ammoniaca. Si dice che in tutto l'Oriente le madri, quando allattano, bevano un po dell'orina del lattante e che questo sia utile alla qualitŕ del latte. Sembra, del resto, che vi sia in quei paesi una vera e propria terapia dell'orina.

Cocteau sosteneva che un prestigiatore indiano gli aveva dato fuoco al fazzoletto a una distanza di circa venti passi, e che gli inglesi, in India, nei casi urgenti, si valgono degli indigeni per comunicazione telepatica di notizie: un sistema piů rapido della radio stessa.

Nei negozi per cacciatori sarebbero in vendita fischietti di una sensibilitŕ di suono tale, da non poter essere percepita dai nostri orecchi, mentre il cane la percepirebbe anche da molto lontano.

Armance coltiva grandi vasi di un meraviglioso sprone di cavaliere, pied d'alouette. Certe varietŕ acquistano sfumature metalliche, rarissime nei fiori. Cosě, per esempio, una di un incantevole verdeazzurro e viola-blu. Il fiore azzurro mi appare come soffuso di un inchiostro verde o violetto ardente che gli si sarebbe asciugato sopra, con riflessi di specchio. Si dovrebbero coltivare questi fiori, cosě come l'aconito, soltanto nelle colorazioni azzurre: le piů belle. Quelle rosse mi sembrano una degenerazione del gusto.

Un particolare fascino lo provo se, ai piedi dei grandi vasi, sul tappeto, giacciono petali sparsi: il fascino di una licenza consentita.

[p. 298] Nel pomeriggio, nell'ufficio, il presidente. Poi un caporalmaggiore della difesa aerea, certo Müller, da St' Cloud, che a suo tempo ha pubblicato il libro Fronte nero. Abbiamo parlato di Cellaris, della testa di legno B', del futuro della tecnica, di chinoiseries.

Parigi, 25 luglio 1943

Noto che, con persone intelligenti, anche molto intelligenti, mi comporto senza impaccio, con piů disinvolta noncuranza, senza preoccupazioni, senza eccessive cautele. Il loro effetto č tonico su di me. Si deve celare in questi rapporti qualcosa dell'all men of science are brothers. Nella comprensione, nel libero scambio di pensieri spontanei, c'č qualcosa di fraterno, un'aria di famiglia.

Per questo anche il nemico quando č intelligente č meno pericoloso per me.

Al contrario, negli incontri con imbecilli, con spiriti che si riconoscono nel luogo comune e che di esso vivono, con coloro che sono ossessionati dalla gerarchia vuota ed esteriore del mondo, divengo malsicuro, imbarazzato, cado talora in qualche dimenticanza del galateo, dico sciocchezze.

A questo proposito mi manca purtroppo la capacitŕ di dissimulare; cosě Perpetua capisce subito, quando mi intrattengo con qualcuno, di chi si tratta. ŤA chi ha, vien datoť, questa č anche la mia massima.

Stile: Das war die Lage, in der ich stand (8) (questa era la situazione, nella quale mi trovavo) Un esempio, questo, delle innumerevoli imprecisioni che, mentre sono scusabili nel discorso, non lo sono nello scritto.

Cependant ha, come il corrispondente tedesco indessen, sia un significato puramente temporale, sia uno avversativo. Si rivela qui una delle connessioni tra grammatica e logica: due avvenimenti contemporanei hanno, per lo meno nella percezione, sempre qualcosa di escludente.

Sul nome del sole in varie lingue: si nota una preferenza per la vocale O come suono luminoso. In Norvegia ho udito dire Sul. E'

possibile che nelle terre dove regna il sole di mezzanotte avvenga questo passaggio alla U?

Parigi, 26 luglio 1943

Nella mattinata ricevuto visite. Tra gli altri un maggiore von Uslar e un tenente Kutscher, che giungeva dall'Olanda. Mi ha portato una lettera di Heinrich von Trott, la cui strana visita [p. 299]

notturna a überlingen, nella casa della vigna, ebbe una qualche influenza sulla concezione delle Scogliere di marmo.

Di sera con Toepfer nel giardino della Casa dell'ufficiale nella Rue du Faubourg St' Honoré. Abbiamo parlato prima di Cellaris, poi ci siamo seduti su una panchina solitaria nel parco, per discutere la situazione. Similmente a molti altri in questi anni, anche Toepfer mi ha detto:

ŤOra lei deve preparare un appello rivolto alla gioventů d'Europať Gli ho risposto che giŕ nell'inverno 1941-42 avevo scritto alcuni appunti sotto questo titolo, ma che poi li avevo consegnati alle fiamme. Piů tardi al Raphaël vi ho ripensato: ŤLa pace - Una parola alla gioventů d'Europa. - Una parola alla gioventů del mondoť.

Parigi, 27 luglio 1943

Iniziato l'Appello, e precisamente stesa la sua ripartizione in tredici sezioni. Il lavoro di una mezz'ora circa. E' soprattutto importante che io rimanga semplice e comprensibile; tuttavia senza luoghi comuni.

Di sera passeggiata solitaria nel Bois. Ritornato al Raphaël, ho trovato sul mio tavolo un mazzo di gigli, e in una scatola di cartone legata con un nastro di seta verde, un grosso dolce, caffč macinato, zucchero, panna montata, in breve tutto ciň che occorre per un piccolo, lieto festino. Simili attenzioni di persone ignote mi danno un senso di gioia, sono come corolle nell'oscuro mazzo di fiori della vita.

La popolaritŕ č una malattia, che minaccia di farsi tanto piů cronica, quanto piů avanti negli anni si rivela.

Parigi, 28 luglio 1943

Lavorato all'Appello; abbozzo e stesura della prima sezione, una specie di prefazione, che non č priva di difficoltŕ, poiché deve esprimere prima di tutto ciň che č ormai nell'aria e precisamente sulla base dei sentimenti. Non scrivo piů, come durante la prima stesura, oscuramente, in una specie di linguaggio cifrato: ma scrivo in termini chiari: sono sceso, cosě, decisamente in campo.

Scrivendo la parola Jugend (giovinezza), mi si č fatta chiara l'eufonia festosa della sua prima sillaba; cosě come per le parole Jubel (giubilo), jung (giovane), Jul, jucundus, iuvenis, iungere, coniungere come si nota anche in molte invocazioni e nomi di divinitŕ. L'antica festa degli Juturnali.

Di sera al Wagram, col direttore ministeriale Echelmann, il colonnello Kräwel, il conte Schulenburg, governatore della Slesia.

Kräwel, che recentemente si č seduto per circa venti minuti di fronte a Kniébolo, ha descritto i suoi occhi come [p. 300] Ťtremolantiť e penetranti attraverso la pelle; come espressione di uno spirito che si avvia rapidamente alla catastrofe. Ho parlato con Schulenburg dell'Appello e della possibilitŕ di svolgere un piů proficuo lavoro se mi facessi trasferire per l'azione al quartiere generale della Wehrmacht a Berlino. Sembra perň che a Berlino non troverei quella protezione, che qui mi offre il comandante in capo. Inoltre giŕ tempo addietro Speidel č stato ammonito da Keitel, per causa mia.

Parigi, 29 luglio 1943

Molta posta. Friedrich Georg risponde alla mia domanda sul lieve mormorare metallico delle penne del pavone, rimandandomi a un brano di una sua poesia su questi animali:

Apre la sua ruota, e trae dalle sue penne robuste,@ un lieve mormorio simile a sbarre di ferro che vibrano.

Si č rivolto poi per mio incarico anche al pastore Horion, che, da quando le sue collezioni sono state bruciate a Düsseldorf, abita a überlingen. Dal gennaio vi ha giŕ raccolto millequattrocento varietŕ di insetti. Forse andrŕ ad abitare presso Friedrich Georg nell'eremitaggio sulla riva meridionale. Purtroppo č andata distrutta dal fuoco anche la casa di Goeche, ma questi č perň riuscito a salvare le sue collezioni. Nuove notizie spaventose da Amburgo e da Hannover. Si dice che la pioggia delle bombe al fosforo accenda l'asfalto, cosě che chi fugge si immerge e rimane carbonizzato.

Sodoma č raggiunta. Perpetua scrive che si distribuiscono in gran fretta maschere antigas alla popolazione. Da Bourges mi si fa sapere che la traduzione di Giardini e strade č ivi molto letta e che č stata anche recensita.

Terminato: Huxley, Brave New World. In questo libro, del quale da molto tempo e da varie parti mi era stato parlato, si vede che tutte le utopie, in fondo, descrivono il tempo proprio dell'autore, sono particolari emanazioni del nostro essere e ne esprimono le conseguenze in uno spazio di piů espressiva acutezza, che si chiama avvenire. Le utopie sono di solito ottimistiche: infatti speranza e futuro sono sostanzialmente legati insieme; in questo caso, perň, si tratta di una utopia pessimistica.

Significativo mi č sembrato quanto segue: un gruppo di cinque alti grattacieli risplende nella notte, lontano, come una mano ha levato le sue dita in lode al Signore. Ma questo nessuno degli atei civilizzati che li abitano lo sa; lo sa soltanto un selvaggio, smarritosi in questa terra dalla sua foresta vergine.

Parigi, 30 luglio 1943

Finalmente notizie da Perpetua. L'attacco su Hannover č avvenuto verso mezzogiorno, mentre lei lavorava in giardino. Il bambino era spaventato e ha recitato una lunga preghiera. [p. 301] Il centro della cittŕ č stato devastato; sono crollati il teatro dell'Opera, il castello Leine, e la chiesa del mercato, con gran parte dei vecchi vicoli e delle loro case rinascimento e barocco. Finora non č riuscita a sapere niente dei suoi genitori.

Mai mi č stato altrettanto evidente come leggendo queste righe che le cittŕ sono sogni. Facili a svanire quando il giorno albeggia, vivono tuttavia ancora nel nostro intimo con una insospettata e intangibile intensitŕ. Di fronte a questo, come di fronte ad alcuni altri avvenimenti dei nostri giorni, mi accade come se vedessi in fiamme dinanzi a una scena un sipario bellamente dipinto in prospettiva, ma che tuttavia proprio cosě mi si rivelasse la profonditŕ dinanzi alla cui invulnerabilitŕ esso tremava.

Per quanto strano possa sembrare, vi č anche una profonda gioia nella perdita, il pregusto di quella gioia, che ci sorprenderŕ nella nostra ultima perdita temporale: in quella della vita.

Hannover, la buona, vecchia cittŕ dei miei avi.

A mezzogiorno dal potard, ancora all'oscuro della sorte di sua moglie. A quanto si sente dire, i lemuri dell'Avenue Foch definiscono queste azioni come Ťschiuma di mareť La completa ignoranza nella quale vengono lasciati i familiari si basa sul decreto ŤNotte e nebbiať di Kniébolo. Questi sono saggi di un grottesco linguaggio canagliesco e demoniaco, derivazioni dalle involuzioni tortuose di Hieronymus Bosch.

ŤNon sono amici della Germania quelli che hanno combinato tutto questoť, ha concluso il buon potard, e avrŕ senza dubbio ragione.

Parigi, 1 agosto 1943

Sabato e domenica col comandante in capo a Vaux-les-Cernay; nonostante il caldo soffocante questo soggiorno č stato assai piacevole.

Ho avuto di nuovo la mia vecchia camera, sfacendo il bagaglio ho notato pure che diversi oggetti, come per esempio il calzascarpe di corno e la cintura per massaggi, mi avevano giŕ fatto compagnia qui l'anno passato. Tali sensazioni, che si potrebbero definire eufonia della ripetizione, mi fanno piacere. Forse tutta la storia, nel suo complesso, si basa su di esse. Nella storia, in fondo, gli elementi periodici sono l'importante e non gli avvenimenti. L'aver perduto la consapevolezza di questo, č una delle cause della rovina che ci minaccia.

Sul lago e nei suoi folti canneti, nei quali ho osservato con Weniger piante e animali. Regnava tutto intorno un'afa tropicale, come si addice a tali passeggiate palustri. Abbiamo parlato di molte persone; Weniger possiede, a questo riguardo, una memoria veramente rara. La sua testa č una vera enciclopedia di nomi. Poi anche su Hannover e i guelfi che ho deciso di ricordare nel mio Appello. La mia intima essenza politica č simile a un orologio, le cui ruote si combattono a vicenda, cosě io [p. 302] sono allo stesso tempo guelfo, prussiano, cittadino della grande Germania, europeo e cittadino del mondo: tuttavia mi potrei immaginare sul quadrante un mezzogiorno, nel quale tutte queste tendenze suonassero contemporaneamente.

Di sera conversazione botanica, per la quale il comandante in capo nutre una particolare inclinazione. La descrizione della hottonia palustre, che il presidente delle dogane Lottner mi ha abbozzato, ha suscitato in me il desiderio di osservare questa pianta in uno dei suoi ambienti paludosi. Anche il ramerino silvestre non l'ho sinora mai visto.

Parole. Wille und Wollen (volontŕ e volere): nella seconda vibra una colorazione, allo stesso tempo piů

morale e piů razionale. Puň essere, questo, uno degli esempi della forza della vocale o. Essa si accresce nella eufonia ripetuta, come per esempio in: Wohlwollen (simpatia), mentre stona in Wohlwillen.

Pondre (far le uova): manca al tedesco il vigoroso sostantivo la ponte, che al massimo puň essere tradotto con das Eierlegen (il deporre le uova) Cosě le lingue sono piů o meno superficialmente intessute alla realtŕ.

Tailler un crayon: in questo caso, invece, il tedesco den Bleistift spitzen (appuntare il lapis) č piů preciso e rispondente.

Parigi, 2 agosto 1943

Tra la posta una bambinesca relazione di Alexander dell'attacco sulla cittŕ.

Nel pomeriggio, come ogni lunedě, un'ora da madame Bouet; abbiamo discusso sulle congiunzioni. Curioso che si sia mantenuto soltanto per Avignone il vecchio en davanti a cittŕ, il cui nome comincia per vocale; forse perché questa cittŕ ha avuto anche valore di stato?

Credo che pure Daudet abbia scherzato con questo en Avignon. Io ho proprio una particolare inclinazione per tali sfumature. Nell'antico castello fantastico della lingua, sono simili a resti di anteriori architetture che occhieggiano sotto l'intonaco.

Sulla porta, mentre uscivo, madame Bouet ha detto: ŤHo pregato perché Kirchhorst non venisse colpitať

Le piante acquatiche a Cernay risplendono sul fondo d'un colore verde scuro. Sono simili a vegetazioni di sogno; l'acqua silenziosa č il sonno. Se di giorno ci ricordiamo dei particolari di un sogno, č come se vedessimo alla superficie un fiore, una piccola foglia, un tralcio. L'afferriamo e tiriamo cosě alla luce, grondante, un intrico di nereggiante vegetazione.

Parigi, 3 agosto 1943

Le lettere quotidiane acquistano un carattere apocalittico, come non piů, certo, dal tempo della guerra dei trent'anni. E' [p. 303]

come se, in simili situazioni, la sconvolta ragione dell'uomo perdesse il senso della realtŕ terrena, penetra nel vortice cosmico e si apre con ciň un nuovo mondo di visioni apocalittiche, di profezie, di apparizioni soprassensibili. Mi meraviglia, in fondo, che non sia ancora comparso in cielo, fiammeggiante, un presagio, come accade di solito in simili trapassi. Forse si puň applicare ancora alla nostra epoca l'apparizione della cometa di Halley, come preannunciatrice del mondo del fuoco.

Proseguito l'Appello di cui oggi ho cominciato e finito il secondo capitolo: ŤQuesta guerra deve portare frutti a tuttiť La prosa mi sembra ancora alquanto aspra, tuttavia la voglio dapprima gettare sul pensiero Ťal frescoť, cosě come viene, piů tardi ne curerň le particolaritŕ.

Parigi, 4 agosto 1943

Colazione da Armance. Si dice che gli ultimi attacchi su Amburgo siano costati la vita a duecentomila persone; senza dubbio questo č esagerato.

Armance, di ritorno da Nizza, riferisce che laggiů le dimissioni di Mussolini furono rese note a mezzanotte. Giŕ prima dell'alba le truppe avevano bruciato i suoi ritratti. Quantunque, in fondo, lo avessi sempre saputo, rimane tuttavia sconcertante il vedere come sfumi nel nulla, senza gloria, senza canti, senza rumore, una dittatura basata soltanto sulla paura.

Poi ci ha parlato di bagni notturni nel Mediterraneo: i corpi solcano le onde con una lucentezza fosforica e lasciano dietro una scia luminosa.

ŤSpesso, guardando muscoli, seppie e meduse mi č venuto fatto di pensare al capitano.ť

Questo č ciň che mi č piů caro: che ci si ricordi di me guardando gli oggetti; a eccezione di quelle due o tre persone care soltanto, alle quali si manca sempre, poiché si č divenuti una parte di loro stessi.

Heller mi ha fatto sapere, con mia gioia, che la prigionia di Fabre-Luce, in seguito alle notizie da me fornite al comandante in capo, č stata resa meno dura. E' stato anche deciso che compaia dinanzi a un tribunale comune.

Stile: Toute mission est ajournée pour la nuit. Roger Labric, L'escadre invisible. Parigi 1943, p' 130.

Parigi, 5 agosto 1943

Come mi accade spesso nei sogni, mi sembrava di essere in una specie di mercato di cianfrusaglie o di fiera. Vi sono passato attraverso con un piccolo elefante, ora standovi sopra, ora conducendolo, tenendo il braccio sinistro appoggiato al suo collo.

Tra le varie immagini mi sta ancora chiara nel ricordo quella di un campo sul quale erano state costruite gabbie per bestie [p. 304]

feroci. Era un mattino freddo e nebbioso e, per proteggere gli animali dal freddo, i guardiani rivoltavano con le pale grandi mucchi di ferro. Si trattava di pezzi simili ad anelli di catena o a frammenti di calamite marrone; e tutti erano surriscaldati, di modo che quando venivano rimossi penetravano la nebbia con un tremolio vivace e raggiante.

Ho dato soltanto una rapida occhiata a questo sistema di riscaldamento, poiché mi era noto in tutti i

particolari della sua tecnica. Si trattava di una sostanza che non aveva bisogno, come il carbone, di essere accesa, ma che emanava un calore radioattivo.

Terminato Washington Irving: Libro degli schizzi, una delle opere della grande letteratura di cui sino a ora avevo rimandato la conoscenza. Vi ho trovato brani che mi hanno parlato assai vigorosamente, e altri che mi hanno insegnato qualcosa. Come, per esempio, il tratteggiamento del carattere inglese sotto il titolo ŤJohn Bullť Ne ho tratto alcuni appunti per il mio Appello.

Ricordando Giacomo I di Scozia, prigioniero per lunghi anni durante la sua giovinezza a Windsor, viene nominato Boezio; č vero che la sua lettura č particolarmente adatta ai tempi della infelicitŕ. Io stesso l'ho esperimentato sul fronte occidentale.

A pagina 82 si trova una buona osservazione su certi nuovi ricchi: ŤLa modestia degli altri la attribuiscono alla propria elevata posizioneť

Stile: ŤSe un vicino presta la sua opera, sarebbe considerata offesa offrirgli una ricompensať L'impressione di obliquitŕ che desta una tale frase e la ragione di questa.

Parigi, 6 agosto 1943

Nella mattinata lavorato di nuovo all'Appello, e precisamente al terzo capitolo nel quale č da esporre come il grano, dal quale la guerra trarrŕ i suoi frutti, č il sacrificio. Accanto a quello dei soldati, dei lavoratori, di coloro che soffrono senza colpa alcuna, non mi č lecito in nessuna maniera dimenticare il sacrificio di coloro che sono stati massacrati per sete di sangue e senza motivo alcuno. Soprattutto su di loro, come sui bambini murati una volta nei pilastri dei ponti, si baserŕ la costruzione del nuovo mondo.

Incertezze stilistiche: Stärker verblassen (impallidire piů vigorosamente) mi suona male e a ragione. Mi devo sforzare con sempre maggiore energia di adoperare in maniera che corrisponda esattamente alle immagini, quella lingua che č decaduta a una volgaritŕ logica.

Devo in genere tornare a quelle immagini delle quali il Logos č soltanto la radiazione, la prima sfaccettatura. In questo senso devo tornare non ai romantici e neppure ai classici, ma ai tempi prima di Erodoto. La lingua č il piů antico, il piů venerando edificio che ci č rimasto; la [p. 305] nostra storia e preistoria si imprimono in lei con i loro piů fini lineamenti vitali.

Durante la pausa di mezzogiorno ancora una volta al Musée de l'Homme. Chi č piů crudele, il selvaggio che con artistica cura concia, dipinge, solca di linee variopinte i crani del nemico vinto e ne riempie le orbite degli occhi di conchiglie e pezzetti di madreperla, o l'europeo che raccoglie crani e li conserva nelle sue bacheche?

Ancora una volta e piů fortemente mi si č fatto palese il non comune arricchimento della materia e specialmente della pietra in seguito al lavoro a mano. Questa penetrazione, questa animazione č materialmente percepibile; si sente un alone magico intorno a ogni antico lavoro a mano. Oggi questo quasi non esiste piů, se non in sperdute province cinesi o in remote isole; e poi anche lŕ dove un pittore ancora sa che cosa č colore, dove un autore sa che cosa č lingua.

Del resto al Musée de l'Homme mi colpisce anche un forte desiderio di toccare gli oggetti; cosa che non ho provata dinanzi ad altre collezioni. Bello č anche che qui ci si imbatte frequentemente in giovanetti dell'etŕ dai dodici ai sedici anni.

Di sera con Neuhaus e con suo cognato von Schewen al Coq Hardi.

Abbiamo parlato di diplomatici del tempo prima della prima guerra mondiale come Kiderlen-Wächter, Rosen, Holstein e Bülow, che Schewen conosce per stretti rapporti. Anche le piů piccole cose acquistano allora un significato come l'inizio di una cosmica partita a scacchi.

Poi, sui fiori, Neuhaus che č un grande coltivatore soprattutto di orchidee, mi ha consigliato per il mio giardino le Cal-liopside Badengold.

Si diffonde in Germania la setta col motto: ŤGodi la guerra, la pace sarŕ terribileť In generale osservo, in tutte le conversazioni su ciň che accadrŕ, due specie di uomini; gli uni credono che nel caso di una sconfitta non potranno sopravvivere, mentre agli altri questa sembra una cosa sicuramente possibile. Forse hanno ragione gli uni e gli altri.

Parigi, 7 agosto 1943

Lavorato all'Appello. Ho cominciato il quarto capitolo che deve proseguire le considerazioni sul sacrificio. Penso di mettervi in rilievo quattro strati sempre piů densi: dapprima il sacrificio della partecipazione attiva, cioč dei soldati e dei lavoratori di ambedue i sessi; poi quello del puro dolore, che si sprofonda in quello dei perseguitati e degli assassinati; infine, quello delle madri, nel quale sfocia, come in una profonda coppa del dolore, la sofferenza di tutti.

Questo scritto rappresenta un cambiamento significativo nel mio lavoro; in una certa maniera un libero collegamento alla gerarchia della morale, connaturata alla creazione. Procede lentamente e questo spesso mi preoccupa: non so se potrŕ [p. 306] comparire al momento esatto. Ma questi sono pensieri oziosi - se č necessario, comparirŕ al momento giusto. Ho giŕ notato questa strana sincronizzazione, molto piů precisa del piů sensibile meccanismo di un orologio, nelle Scogliere di marmo.

Nel pomeriggio studio delle strade dietro il Pantheon, nella Rue Mouffetard e nei suoi vicoli laterali, dove si č conservato ancora qualcosa del movimento dei sovrappopolati quartieri prerivoluzionari del secolo diciottesimo. Per le strade veniva venduta della menta: tutto questo mi ha ridestato il ricordo della strana notte nei quartieri mauri di Casablanca. I mercati sono sempre ricchi di illuminazioni, sono le umane terre dei sogni e dei bimbi.

Di nuovo ho provato un grande senso di gioia, di gratitudine, per il fatto che questa cittŕ delle cittŕ č rimasta sinora risparmiata dalla catastrofe. Miracolo inaudito sarebbe per noi se essa, simile a un'arca stipata sino all'orlo di un carico antico e prezioso, riuscisse, dopo questo diluvio universale, a raggiungere il porto della pace e ci rimanesse conservata per i nuovi saecula.

Parigi, 10 agosto 1943

A mezzogiorno da Armance, dove ho parlato con il costruttore-capo Vogel sulla nostra produzione di aeroplani. Alcuni mesi fa mi aveva predetto che l'aumentata costruzione di bombardieri notturni avrebbe soffocato, press'a poco in questo tempo, gli attacchi sulle cittŕ.

Che cosa puň dire ora che le squadriglie volano liberamente in pieno giorno? Anche sul fosforo come arma: sembra invero che noi abbiamo posseduto questo mezzo sin dai tempi della nostra superioritŕ, ma che abbiamo rinunziato al suo impiego. Questo sarebbe un merito, anche se sufficientemente strano, dato il carattere di Kniébolo. La massa del fosforo viene trasportata in grandi recipienti di terra; e si dice che sia per il pilota un carico estremamente pericoloso poiché un'unica scheggia č sufficiente a ridurre l'apparecchio in una ardente meteora, dalla quale ogni scampo č precluso.

Di sera da Jouhandeau, nella sua cosě quieta casa nel vicolo Commandant Marchand agli orli del Bois. Vi ho trovato dapprima sua moglie, l'élise divenuta famosa attraverso la maggior parte dei romanzi di lui, e abbiamo alquanto chiacchierato insieme. E' una donna di qualitŕ demoniache, di carattere forte, anche troppo forte per questi tempi, che Jouhandeau paragona volentieri a una pietra: sia al macigno di Sisifo sia allo scoglio con il quale egli č naufragato. Abbiamo parlato alquanto insieme ed ella ha coniato in questa conversazione il concetto del degeneré superieur, che si puň usare per la maggior parte degli odierni autori francesi e che mi č subito sembrato evidente. Sarebbero, qui, giŕ entrati in decadenza il corpo e anche la morale, mentre lo spirito si manifesta con forza ed elevata maturitŕ. [p. 307] Cosě il meccanismo sarebbe in certa maniera troppo debole per la forte molla che lo muove, e questo sarebbe il motivo per un gran numero di sconvenevolezze e di perversitŕ.

Verso le dieci č venuto Jouhandeau e mi ha accompagnato in un giro lungo le strade intorno all'étoile. Quivi riluceva da ponente un alto e vitreo cielo verde, soffuso di quella fredda luce che segue all'ultimo rosseggiar del tramonto. Nuvolette dai colori notturni di ametista e viola-grigio lo coronavano. ŤVoilŕ un autre Arc de Triompheť, ha detto Jouhandeau. Siamo passati anche davanti al posto dove ho fatto conoscenza con madame L'; per pura albagia, per mettere alla prova la ricetta di Morris, che posso considerare uno dei miei maestri nell'arte del perverso. Cosě affiorano di nuovo nel nostro girovagare per i labirinti delle cittŕ le ore perdute, come se case e strade si colorassero, si animassero e si snodassero variopinte, simili a un caleidoscopio di ricordi. Jouhandeau mi ha dato ragione e pensava di dedicare formalmente al ricordo di certi amici singole piazze e strade. Abbiamo attraversato anche l'Avenue de Wagram, che Jouhandeau ha definito nel suo complesso, con i suoi caffč illuminati di rosso, con le sue cortigiane, e con i suoi vicoli laterali pieni di piccoli hôtels de passe, come una strana isola nell'altrimenti cosě degno sedicesimo arrondissement; una vena allegramente infiammata nel groviglio delle strade.

Peripateticamente su Pascal, Sophie Arnould, san Crisostomo e il libro di Cassian sulla vita degli eremiti. Poi sulla distruzione delle cittŕ e la vita dell'uomo spirituale in questo tempo.

Parigi, 11 agosto 1943

Di notte, protrattosi per ore, il fuoco della contraerea ha cercato di ostacolare il ritorno delle squadriglie reduci dalla distruzione di Norimberga. Gli aerei volavano a grande altezza. In mattinata il comandante in capo mi ha fatto chiamare e mi ha regalato una bella opera botanica. Poi breve visita del tenente Sommer di ritorno da Amburgo. Ha raccontato di aver visto una processione di bambini dai capelli grigi, piccoli vegliardi incanutiti in una notte di fosforo.

Terminato il quarto punto dell'Appello, la cui stesura progredisce con lentezza. Le sue parti potrebbero essere descritte come la fondamentale e la costruttiva, nella prima deve essere descritto il motivo del sacrificio e nella seconda il nuovo ordine, che puň essere edificato su esso. Ora č difficile, nella prima parte, il non cadere nella pura compassione, e mi aspetto perciň che nella seconda la penna mi divenga piů scorrevole.

Di sera, con Baumgart, due partite a scacchi. Krause, che si trovava ad Amburgo durante l'attacco o subito dopo, ha detto di aver visto una ventina di cadaveri carbonizzati, l'uno accanto all'altro, appoggiati sopra la ringhiera di un ponte, come se fossero su una gratella. Si trattava senza dubbio di alcuni [p. 308] che, sorpresi dal fosforo, avevano voluto precipitarsi nell'acqua ma che erano rimasti carbonizzati prima di poterlo fare. Pare che vi fosse anche una donna con il cadavere di un bambino bruciato su ciascun braccio.

Parigi, 13 agosto 1943

Mi alzo qualche volta una ventina di minuti prima per leggere un po durante la colazione, Schiller, e precisamente nella piccola edizione a cura di Kretzschmar e che recentemente lui stesso mi ha regalato.

Questa lettura mi ha fatto ricordare un mio antico disegno e cioč quello di un libro di Ťedificazione terrestreť Dovrebbe essere composto da una serie di brevi letture, nelle quali da una parte la religione dovrebbe penetrare nell'arte e dall'altra l'arte nella religione. In esse lo spirito umano si spiegherebbe nella maniera piů elevata davanti all'eterno: l'uomo naturale vi tende sulla base del bene a lui innato e cosě pure l'uomo legato a una confessione, elevandosi a espressioni la cui validitŕ rimarrŕ oltre tutte le divisioni di fede e tutti gli sviluppi dogmatici. Potrebbero trovare posto in questo breviario anche alcune riproduzioni dell'arte figurativa. In ogni vasta lettura ho sempre sentito il bisogno di un vademecum di questo genere.

Nella poesia delle Tre parole di Schiller e in quella di Goethe Primitive parole orfiche č entrata una elevata costellazione dello spirito ideale e sostanziale nel nostro campo visivo e sarŕ sempre meraviglioso che due astri di tale grandezza si siano riuniti in una residenza provinciale, nella quale, del resto, non mancavano dei grandi luminari, mentre oggi lo spazio nel quale abitano centinaia di milioni di uomini non basta ad accenderne uno.

Del resto č significativo per la differenza or ora accennata, oltre alla celeberrima discussione sulla pianta originale, Urpflanze, l'accenno alla astrologia nella corrispondenza su Wallenstein.

Tra la posta, accanto a una lettera quasi illeggibile di Tronier Funder, che sembra sia fuggito da Berlino, anche una recensione di Giardini e strade di un certo Adolf Saager nel Büchereiblatt del 19

giugno 1943. Tra l'altro vi leggo:

ŤL'incomprensione di questo antirazionalista si conferma anche nella realtŕ della campagna. Certo si comporta correttamente e anche umanamente, ma nonostante la sua delicatezza di sentimenti cerca di accostarsi a tutti i francesi possibili, come se niente fosse accadutoť

Parigi, 15 agosto 1943

Ritorno da Le Mans, dove ho passato il sabato e la domenica in compagnia di Baumgart e della signorina Lampe.

Nell'atelier di Nay, che mi ha regalato un suo disegno preparato per un acquarello. Una coppia di amanti in mezzo a un [p. 309] parco tropicale, nel quale la flora esplode. Una luna enorme pende sui tronchi e sulle foglie esotiche: nello sfondo un guardiano con un solo grande occhio dipinto in rosso sulla fronte.

Vi ho incontrato di nuovo il signor Thérouanne, uomo di elevata e piacevole spiritualitŕ, come solo puň formare una vita trascorsa nell'ozio assoluto. In questi casi ho l'impressione che l'abito dello spirito sia divenuto vecchio e comodo, in maniera da essersi adattato a tutte le particolaritŕ del corpo e che sia infine divenuto una seconda natura. Onde la non comune superioritŕ di fronte a tutte le differenze di condizione sociale di possibilitŕ economiche, di nazionalitŕ, di fede e anche di spirito e precisamente non mediante dilatazione nel generale, ma mediante ascesa, crescita della nobiltŕ, della distinzione. Il substrato nobile puň divenire cosě importante da conferire caratteri infantili, e da rendere visibili in colui che lo possiede gli antichissimi tempi, nei quali gli uomini erano fratelli. Al di sopra di tutte le caratteristiche particolari, il piů semplice rimane sempre il piů nobile. Adamo č il nostro principe sovrano. Ogni nobiltŕ riporta a lui.

Nay č uno di quei lavoratori ossessionati come spesso ne ho trovati tra gli artisti; dipinge anche nelle brevi pause di mezzogiorno che il servizio gli lascia libere. Talvolta viene nell'atelier anche Thérouanne, si sdraia su un divano e legge; una specie di comunione.

Sebbene Nay come caporalmaggiore sia veramente molto occupato, si sente assai bene a Le Mans. Questo dimostra che lo stato non vizia i suoi veri artisti. Certo che i poliziotti non si spingono sino nell'atelier a constatare se i pennelli siano stati adoperati. Come tutto in Kniébolo č simbolico, cosě lo č anche la sua professione di imbianchino. La vendetta per Sadowa č completa.

Nella mattinata di domenica, dapprima al servizio divino di rito cattolico della Wehrmacht, dove mi ha portato un caso fortunato, giacché ho potuto cosě ascoltare con piacere una breve e buona predica su Maria madre eterna. Poi passeggiata lungo la Huisne, un fiumicello dalle acque basse color della creta, sul cui specchio galleggiano numerose le foglie cuoriformi delle ninfee, mentre innumerevoli pescatori all'amo si dedicano al culto dell'ozio.

Accanto alla riva sono fissate delle grandi chiatte coperte adibite a lavatoi pubblici.

Poi al cimitero; intorno alle tombe c'era molta vita, poiché č la festa dell'Assunzione, e i morti prendono parte alle feste. Tra i monumenti funebri un modesto obelisco indica il luogo dove riposa Levasseur de la Sarthe, che si č insolitamente definito Ťex convenzionaleť Nato il 27 maggio 1747, morto il 18 settembre o 7'bre del 1834 a Le Mans, come vi č scritto. Leggendo questo ho pensato, se non si darŕ il caso forse piů tardi, fra trent'anni mettiamo, che qualcuno si faccia seppellire come Ťex nazistať Chi puň profetizzare le bizzarrie dello spirito umano?

[p. 310] A mezzogiorno dai Morin, il desinare si č protratto sino verso le cinque. La padrona di casa ci ha rallegrati, tra l'altro, con un pasticcio fatto di funghi, uova e midollo di manzo: l'amourette. Tra i vini un borgogna, imbottigliato dal signor Morin l'anno della nascita di suo figlio, e che doveva accompagnare le feste della sua vita come una melodia che diviene sempre piů bella.

Aveva un gusto particolarmente delicato, dato che l'interno della bottiglia nel corso degli anni era stato

galvanizzato dal tannino.

Poi, giů in negozio, abbiamo ancora guardato i libri: ho acquistato la Vulgata, che da molto tempo desideravo portare con me e precisamente in quella bella edizione parigina del 1664, impressione celebre ma microscopica.

Durante il ritorno ci ha sorpresi lo spettacolo di una eclissi di luna. Poiché il suo momento culminante ha coinciso col crepuscolo, l'orlo della falce lunare dapprima bianco si č fatto, crescendo, piů colorito, poi si č dilatato facendosi sempre piů denso d'oro.

Lettura durante il viaggio: Charles Benoist, Le prince de Bismarck: psychologie de l'homme fort, Parigi, 1900, presso Didier.

D'importante, in questa lettura, soltanto il godimento di una certa stereoscopia, dato che nel corso di decennali colloqui a tavola col mio buon padre sono venuto a conoscenza di tutti i particolari della vita di Bismarck.

Poi ho sfogliato un poco lo Spleen de Paris in quella edizione che Charmille mi ha regalato lo scorso anno. Nell'epilogo, l'ultimo verso:

Je t'aime, ô capitale infâme! Courtisanes@ Et bandits, tels souvent vous offrez des plaisirs@ Que ne comprennent pas les vulgaires profanesesprime un sentimento che conosco bene io pure: il superiore piacere che sta nelle cose volgari, nella loro allegria variopinta alla quale si prende parte come qualcuno che č penetrato tra le sbarre di un giardino zoologico. Questo fa piacere anche in Petronio.

L'Appello puň comparire soltanto in un momento politico, che non puň essere esattamente previsto. Se dovesse essere terminato prima, continuerň a lavorarvi intorno finché non sia giunta la sua ora. Io sono, in questo caso, completamente isolato, perché non posso fare assegnamento sull'amicizia né dell'una né dell'altra parte.

Parigi, 16 agosto 1943

In sogno ho visto una nuova, perfetta macchina che dall'aria produceva stoffe. Quando girava lentamente si vedeva uscirne e coagularsi una specie di soffice ovatta; quando correva piů in fretta produceva shirting e lino. A tutta forza, ne uscivano nastri di lana grossa. In ognuno di questi casi venivano [p. 311] assimilati gas diversi. Ho osservato questa filanda ad aria con una certa meraviglia, sebbene ne provassi anche repulsione.

Nella mattinata la cittŕ č stata sorvolata da circa trecento aerei: dai tetti piani del Majestic ho osservato il fuoco di sbarramento.

Questi sorvoli offrono uno dei grandi spettacoli: si sente nell'immenso spazio la potenza titanica. Non si potevano distinguere particolari, tuttavia qualcuno sembra che sia stato colpito, dato che in direzione di Montmartre ha ondeggiato a lungo nell'aria un paracadute.

Parigi, 17 agosto 1943

L'attacco su Amburgo č, tra l'altro, anche il primo avvenimento di tale natura, che non č stato possibile descrivere per mezzo della statistica. Gli uffici dello stato civile non sono in grado di precisare quante persone vi hanno perduto la vita. Le vittime sono morte come pesci o cavallette, fuori della storia, nella zona elementare che non conosce registri.

Stile: la ripetizione di certe preposizioni in tedesco, come: das reicht nicht an mich heran (questa non giunge sino a me), oppure: das gehört zu ihm hinzu (anche questo fa parte di lui), non mi disturba piů tanto come prima. Vi trovo anche un rafforzamento, una affermazione. Soltanto che non se ne puň essere prodighi.

Virgolette nelle citazioni. Si deve fare attenzione, se si cita una frase intera, o una parola che si trovi per caso alla fine del periodo. Nel primo caso il punto fermo deve essere compreso tra le virgolette, nel secondo no.

Di sera con Weniger e Schnath abbiamo ricordato figure e cose di Hannover. Ci ha riportati a questo la distruzione della nostra vecchia cittŕ. Il maestro di nuoto Schrader, l'intagliatore di maschere Gross e il mio buon nonno, l'insegnante, come molti altri spiriti originali sono rivissuti nelle nostre parole.

Dietro la colonna di Waterloo, un brutto e oscuro angiporto portava alla Masch, (9) dove i soldati della Bultkaserne prima della ritirata si congedavano dalle loro ragazze, o dove vaneggiavano ubriachi e dove, infine, fiorivano scherzi salaci e porcherie d'ogni sorta. Per questo lo si chiamava Köttelgang (vicolo del sudiciume) Dopo la rivoluzione del 1918, mediante la quale divenne direttore della cittŕ Leinert, uomo del resto meritevole, si poteva leggere su questa stecconata:

Leinert-Strasse

(giŕ Vicolo del sudiciume)

Una pasquinata tipica della bassa Sassonia.[p. 312]

Parigi, 21 agosto 1943

Di sera da Jouhandeau, che ha molto del monaco medioevale e precisamente del tipo estatico. Nella sua spiritualitŕ colpiscono raffinate elevazioni; un po piů lievi e comincia il volo. Vi sono perň anche tratti

demoniaci.

Abbiamo parlato della mancanza di sicurezza nel Bois: mi si č fatta particolarmente evidente in una mia recente passeggiata nell'oscuritŕ. I sentieri e i cespugli erano veramente animati soltanto da figure sospette. Come conseguenza del fatto che molti chiamati per il servizio del lavoro in Germania hanno abbandonato le loro abitazioni, si č accresciuto notevolmente il numero di coloro che vivono fuori della legge, e con ciň la criminalitŕ. Le grandi e rinnovate minacce alla libertŕ portano innumerevoli reclute ai fuorilegge. Questo l'avevo giŕ previsto da molti anni, anche senza avere la consapevolezza esatta delle circostanze speciali nelle quali si sarebbe attuato.

La Rue du Commandant Marchand č proprio ai margini del Bois.

Jouhandeau ha detto che vi si sentono echeggiare numerosi colpi di rivoltella. Si č dato anche di recente il caso di aver sentito le grida raccapriccianti di un moribondo. Sua moglie allora si recň sulla strada per portare aiuto: un gesto che la dipinge assai bene. E'

come quei soldati che il cannone attira; appartiene a quelle nature, le cui forze si rivelano soltanto nel pericolo. Tali donne sono capaci di provocare insurrezioni popolari. Del resto ho osservato che la germanofilia, fatta esclusione, naturalmente, per i soggetti venali, si rivela proprio in quella parte della popolazione nella quale vive ancora una forza elementare. E' questa una segreta sottocorrente, simile a quella che in Germania si manifesta come russofilia. Contro di essa agiscono le forze dell'ordine che si allineano verso l'ovest. Da questo contrasto, il cui campo č soprattutto il centro, emergeranno le nuove combinazioni politiche.

Sui morti. La madre di Jouhandeau morě vecchia. Nell'attimo della morte il suo volto si illuminň come a causa di una esplosione interna; acquistň i lineamenti di una ragazza di vent'anni. Poi riprese di nuovo a invecchiare e mantenne sino alla sepoltura l'aspetto di una donna sulla quarantina. Sull'idiozia moderna che diviene particolarmente visibile nel rapporto con la morte e nella cecitŕ di fronte all'agire di forze immani nella piů prossima vicinanza. Poi su Leon Bloy.

In una notte del 1941 la moglie di un conoscente di Jouhandeau sentě approssimarsi il momento del parto. Suo marito corse subito fuori ad avvertire la levatrice. L'ora del coprifuoco era giŕ suonata. Una pattuglia francese lo fermň e lo portň al posto di guardia. Quivi egli spiegň il suo caso; si provvide allora ad avvertire la levatrice e, per controllare la veridicitŕ delle sue affermazioni, lo si trattenne sino al mattino seguente. [p. 313] Nel frattempo fu data notizia di un attentato, si raccolsero alcuni ostaggi e insieme ad altri contravventori al coprifuoco fu fucilato anche lui. Questa storia č di una superiore veritŕ e ricorda perciň uno dei malvagi brani delle Mille e una notte.

Storie mauretane:

1) Le scogliere di porfido. Descrizione della cittŕ riscoperta da Braquemart quale sede originaria della potenza.

2) Sentiero di Masirah. Ricerca da parte di Fortunio della miniera di pietre preziose e sue avventure in questa spedizione.

3) Il Dio della cittŕ. Deve portare al di lŕ del superuomo, in quanto il piů alto concetto dell'uomo viene nel medesimo tempo animalizzato e divinizzato. La volontŕ si esercita nel rendere presente questo Dio, la sua dinamica sta nel sacrificio, nella venerazione; il rapporto perň, la meta, sta in una potenza altamente statica. Questo come uno degli scopi del mondo moderno e della sua scienza, che sotto la maschera razionale ha lineamenti magici.

Congelamento nella torre di Babilonia. Certo č una avventura molto pericolosa giŕ nella sua ponderazione, nella sola prospettiva di tale possibilitŕ.

Chi puň conoscere, del resto, i gradi della pericolositŕ?

Probabilmente le creazioni di un pittore come Picasso sono piů pericolose del lavoro della maggior parte degli uomini politici.

I primi cinquant'anni di questo secolo. Il progresso, il mondo della macchina, la scienza, la tecnica, la guerra come elementi del mondo pre-eroico, del mondo dei titani. Come tutto diviene ardente, primitivamente pericoloso. Per descrivere questo tempo, per esempio in un romanzo, si dovrebbe cominciare da una figura che l'afferma, sě, oscuramente, ma anche con esuberanza, un Werther del secolo ventesimo; dunque con Rimbaud, forse. A questa figura demoniaca dovrebbe essere data per compagna un'altra con una superiore coscienza dell'ordine; dunque con una coscienza non puramente conservativa, ma vigorosamente operante, un Ťgran maestroť della torre di Babilonia.

Parigi, 24 agosto 1943

Sognato: sedevo a tavola con mio padre e con alcuni conoscenti; era il momento in cui il cameriere si avvicinava per fare i conti. Mi ha stupito il fatto che si dilungasse particolarmente sul vino e il suo prezzo di acquisto e che poi, nel corso della conversazione, avvicinasse una sedia e si sedesse. Da una osservazione di mio padre mi č venuto evidente che era l'oste quello che parlava con noi. A questa sua condizione erano anche appropriati alcuni gesti e alcune parole che non si sarebbero addetti a un cameriere.

Con Lichtenberg mi sono chiesto, svegliandomi, quale sia l'intima economia e drammatica di tali scene.

Perché č [p. 314] seguita la spiegazione dello stato di fatto, circa il quale non vi era al principio alcun dubbio, soltanto una osservazione fatta ai margini del discorso? Collabora forse in qualcosa alla regia dei suoi sogni colui che sogna, in maniera da renderli piů interessanti? O invece quale attore in uno spettacolo piů importante di lui?

Ambedue queste tesi sono giuste, in quanto nei nostri sogni entriamo come persone e, contemporaneamente, come parti dell'universo. In questa seconda qualitŕ vive in noi una intelligenza incomparabilmente superiore, che noi guardiamo con meraviglia quando il risveglio ci riporta alla nostra limitatezza. Nel sonno siamo simili a statue che pensano col cervello e che sono nel complesso collegate con tutte le molecole a correnti cosmiche del pensiero. Ci immergiamo nelle acque dell'intelligenza che precede e segue la morte.

Era Lichtenberg troppo intelligente per comprendere questo doppio gioco? In ogni caso parlerei volentieri con lui su questo argomento, poiché la sua domanda č una di quelle che per me sono piů fruttuose di cento risposte.

Terminato Cashel Byron's Profession di Bernard Shaw, un libro che mi č notevolmente piaciuto nonostante la sua polvere vittoriana. In tali opere un po invecchiate si impara a vedere che cosa prima di tutto diviene preda del tempo. Tra i numerosi paradossi diffusi qua e lŕ e che sono un po piů significativi di quelli di Wilde, noto il seguente:

ŤLa follia razionale č la peggiore, perché possiede armi contro la ragioneť

Inoltre una breve biografia del pittore Pierre Bonnard, raccomandatami da madame Cardot. Tra gli aneddoti riferiti su di lui, uno l'ho compreso in maniera particolare: l'impulso a ritoccare di nuovo vecchi quadri, anche se li aveva da lungo tempo venduti, poiché sentiva sempre come eterno rimprovero ciň che li separava dalla perfezione. Cosě, nei musei, stava a spiare che il custode si fosse allontanato, per estrarre poi una minuscola tavolozza e una parvenza di pennello col quale in fretta faceva risaltare alcuni riflessi di luce.

Un tale particolare illumina diversissime relazioni; cosě anche la qualitŕ del pittore, sulla sua opera, č inferiore a quella dello scrittore. Il pittore infatti č molto piů legato alla materia: appunto per questo i greci lo avevano posposto a ragione al filosofo, al poeta, al cantore.

Mi sono ricordato oggi di una mia considerazione infantile circa la filosofia. Per un ragazzo non c'era proprio male: ŤIl Ťveroť pollo č nudo, come lo si puň vedere pendere nei negozi dei pollivendoli. Che cosa avrebbero da fare le penne? Servono soltanto a riscaldare, come un abitoť

Corrispondentemente avrei senza dubbio anche potuto concludere che in fondo lo scheletro o la carne muscolosa e il suo [p. 315] sistema nervoso con cervello e midollo spinale costituiscono la forma Ťverať, e in effetti mi sento ancor oggi una specie di scopritore quando sfoglio un atlante anatomico. Pure nel medesimo tempo vedo le cose anche dall'altro lato, in maniera che i diversi sistemi che formano i nostri corpi mi si presentano come schemi, come proiezioni dall'al di lŕ nello spazio immenso. Solo nel rapporto col tutto, col limitato, sta la loro realtŕ, e senza questo sarebbero ridicoli, senza senso, come una gallina spennata.

Gli alberi sono del resto i migliori quadri dello sviluppo dal limitato; il punto effettivo della loro vegetazione sta altrettanto poco nello spazio quanto poco č visibile il vero asse di una ruota. A questo appartiene anche il carattere ramificato e radicato proprio di molti nostri organi. Cosě il nostro cervello č uguale a un cotiledone a due foglie, che si č legato al corpo con il complesso delle sue radici. Questo dovrebbe dimostrare che esso stesso non č frutto, ma sostanza che produce e prepara frutti.

Circa un quarto prima delle sette ha sorvolato la cittŕ a bassa quota una grande formazione di aerei, avvolti dalle nuvole marrone-viola delle esplosioni. Senza deflettere dalla loro rotta hanno volato verso l'étoile seguendo l'Avenue Kleber. Questi spettacoli sulle metropoli hanno qualcosa di titanico; la forza immane che oggi opera nel lavoro collettivo, esce dall'anonimo, acquista carattere visibile. Per questo hanno anche qualcosa di rasserenante.

L'attacco era diretto contro il campo di aviazione di Villers-Coublay, dove sono stati distrutti dodici capannoni e ventun bombardieri ed č stata completamente rovinata la pista. Inoltre sono state colpite alcune fattorie dei villaggi vicini e molte persone ci hanno rimesso la vita. In un boschetto č stato trovato un ciclista con la sua bicicletta; vi era stato scaraventato da grande distanza dall'esplosione di una bomba.

Di sera capricci all'étoile.

Parigi, 25 agosto 1943

Nel pomeriggio a Les-Essarts-les-Roi: caccia alle starne. L'autunno si intreccia invisibilmente all'estate, come nell'acqua madre un cristallo. Il suo profumo, il suo primo rabbrividire, la maniera con la quale esprime nel paesaggio il suo carattere fruttifero, nella quale matura le forme, le arrotonda, le rende piene di vigore.

Non ho sparato neppure un colpo, poiché sulle sponde dello stagno mi sono perduto nella caccia minima, assai piů interessante. Ho teso insidie agli animaletti che scavano passaggi sotto la superficie del fango umido, ai Bledi (10) dalle corna [p. 316] strane, e agli eteroceri, il cui dorso dai peli scuri, č ornato nelle sue diverse variazioni da un disegno di macchie finestrali giallo-argilla. Ho veduto anche la Yola bicarinata, un essere occidentale, della cui struttura mi sono occupato di sera con l'aiuto della bella opera di Guignot sugli idrofilidi

di Francia.

Poi sono ancora sceso a bere del borgogna nella camera del presidente. Di ritorno da Colonia ha raccontato che vi si trovano nelle cantine delle rovine bettole uso renano. In esse si danno convegno i sinistrati, e vi regna un intensivo buon umore. Vi vengono anche cantati dai bevitori gli antichi inni carnevaleschi e particolarmente Ja, das sind Sächelchen! (sě, queste sono cosette!) Questo mi ricorda la lettura del King Pest di E'A' Poe, che insieme a Defoe con la sua Peste di Londra puň essere considerato del tutto un autore dei nostri tempi.

Parigi, 26 agosto 1943

Lavorato un poco all'Appello che avevo interrotto durante la grande calura: č strano come io possa costruire poco con la sola volontŕ.

L'elemento pertinente alle Muse appartiene proprio alla nostra esistenza vegetativa e non a quella animale. Perciň č molto dipendente anche dal tempo. E anche non lo si puň domare, né alcuna minaccia puň obbligarlo a prestare il suo contributo: la penna genuina non puň mai essere venale.

Di sera al bar del Maxim con Neuhaus e suo cognato von Schewen, nel quale, come del resto in tutti i vecchi conservatori, trovo il difetto, che sopravvaluta le nuove forze. Non vedono che la loro superioritŕ consiste solo nel fatto che lavorano piů a buon mercato, mentre osservano le norme del costume, del diritto, della creanza, soltanto quando questo torna loro utile. Un doppio gioco che lascia sempre a loro qualche via d'uscita. In questa maniera terminano una partita a scacchi con una bastonata, o un contratto di rendita vitalizia eliminando il beneficiario. Tutto questo sorprende, ma solo per un po di tempo. Proprio siffatti giocolieri del sentimento ammutoliscono se si parla nella medesima maniera, l'unica che possono capire. Di questo sono ben capaci i conservatori, qualora abbiano una sufficiente profonditŕ di penetrazione e tocchino il loro proprio fondo autoctono, come si puň vedere in Silla e ancora in Bismarck.

Spesso mi sembra che certi trapassi che si ripetono sempre nella storia debbano servire soltanto a rievocare e rimettere in marcia questa reazione come risposta della razza originaria, cosě come la pioggia fa germogliare il seme. Certo l'innocenza č allora perduta, la monarchia restaurata segue al peccato originale.[p. 317]

Parigi, 27 agosto 1943

Caffč da Banine. Mi ha dato un articolo di Pierre Velut sul Lavoratore. Mi sono imbattuto nell'espressione: la pensée juengerienne. Parole autunnali che incontriamo quando si va verso la cinquantina. Su Salmanov, Huxley, Jouhandeau, Fabre-Luce, Tolstoj, Turgenev, Melville e altri. La piů grande arte nei rapporti con gli uomini sta nel saper mantenere a lungo la medesima piacevole distanza media, senza raffreddamenti, senza avvicinamenti e senza scambio di qualitŕ. Su questo equilibrio tra forza centrifuga e forza di gravitazione si basa, come il cosmos astronomico, anche quello sociale della conoscenza, dei matrimoni, delle amicizie. La parte piů piacevole della vita č senza dubbio quella che si basa non sul cambiamento, ma sulla ripetizione.

Di sera al Raphaël una lunga conversazione con Weniger sul nostro compaesano Löns e quella particolare forma di decadenza che egli ha in comune con gli autori nordici e con diversi inglesi. Il germanico cade in questi ultimi decenni in una strana morbositŕ, la cui comprensione dŕ la chiave di una numerosa serie di cose e di persone.

Cosě esercita un forte influsso sul Jugendstil, che viene ancor oggi concepito da un punto di vista troppo stretto e formalistico, troppo poco come dramma spirituale. In un ben definito decennio questo vale quasi di tutti. Ciň mi si č fatto evidente per la prima volta nel circolo del 73mo di Hannover; lŕ sono appesi alle pareti i quadri dei vecchi ufficiali sino dai tempi di Waterloo e traspare palesemente lo strano rammollimento avvenuto sulla fine del secolo.

In queste condizioni i germanici abbisognano anche di un Mentore ebreo, di un Marx, un Freud o un Bergson, che possano onorare in maniera infantile, e del quale essi, poi, aspirano a diventare l'Edipo. Tutto questo deve essere saputo, se si vuole capire questo sintomo tipico che č l'antisemitismo di salotto.

A letto cominciato Point counter Point di Huxley. Anche le temperature sotto zero affascinano, se scendono sufficientemente in basso. Lo si nota particolarmente in certi romanzi del rococň, ed č possibile in questo senso che anche Huxley debba fare l'esperienza di un tale apprezzamento postumo. A tali temperature anche la carne e il contatto erotico perdono il lustro del loro richiamo: balza innanzi evidente il loro rapporto fisico-chimico. Nel suo complesso Huxley ci dŕ l'armatura scientifica del nostro tempo, come onesto disegnatore e notomista, ed č proprio in questo uno dei suoi pochi autori di significato, che a me sia accaduto di conoscere. Il buon stile presuppone oggi una cultura nel campo delle scienze naturali, come una volta in quello della teologia.

I nostri piccoli disturbi cronici, i doloretti, che ci [p. 318]

trasciniamo dietro attraverso gli anni ora in questa, ora in quella parte del corpo. Sono i contrassegni della nostra salute, gli indizi che non ci siamo spinti ancora sino alle piů profonde sorgenti di Igea. E poi c'č anche qualcosa di gradevole in essi: in fondo ci č caro occuparcene, ci piace preoccuparci dei nostri dentini, della nostra lingua patinosa e della nostra digestione, della quale non siamo soddisfatti. Si nota pure che si č ancora qui. Questo č un tema di primo ordine, e noi siamo felici se troviamo qualcuno che ci prende sul serio in questo campo, senza perň esagerare, e che ci sa trattare da malati o da sani secondo il nostro umore. In questo

sta uno dei motivi del mio ritorno alla Doctoresse dopo essere stato da Salmanov.

Parigi, 28 agosto 1943

Sul fare del mattino ho parlato, come giŕ molte volte nella mia vita, col mio buon padre, di libri, e ho improvvisamente notato che da lungo tempo ero in errore circa i nostri rapporti. L'errore consisteva in questo che non lui, ma io piuttosto ero il morto.

ŤGiusto, egli muore in me; quindi non puň essere diversamente: io sono morto in lui.ť

Ho cercato allora di ricostruire le circostanze della mia morte, ma per molto tempo non son riuscito a trovare alcun punto di riferimento. Era come se si fosse trattato di un piccolo viaggio, un semplice cambiamento di residenza, subito dimenticato. Ma poi come un lampo mi si č presentato alla memoria in tutte le sue particolaritŕ l'ultimo viaggio.

Una grande stazione con molte piccole sale di attesa; in una di queste io stavo, insieme a un gruppo di altri viaggiatori, davanti a una porta. Eravamo semplicemente vestiti come operai, che vogliono fare una gita domenicale; gli uomini in traliccio azzurro, le donne in tute di canapa marrone. Come distintivo portavamo uno spillo con una di quelle farfalle gialle il cui colore, nel movimento delle ali, tende all'azzurro. Mi colpě che nessuno di noi avesse in mano bagagli, nessuna valigia e neppure una piccola cartella, come se ne vedono spesso in mano agli operai.

Giŕ da un po di tempo attendevamo in piedi, in mezzo alla ressa della sala d'aspetto, quando la porta si aprě e, frettolosamente, entrň un sacerdote. Piccolo e magro, indossava una scura veste talare e aveva quell'aria affaccendata propria dei pastori di parrocchie grandi e mal dotate, nelle quali il susseguirsi dei doveri viene interrotto ora da un battesimo, ora da una sepoltura, ora da una confessione urgente.

Il prete ci salutň con una stretta di mano, poi attraverso corridoi male illuminati e lungo scale, ci condusse nell'interno della stazione. Pensavo che ci saremmo, forse, recati con lui alla ferrovia secondaria di un qualche sobborgo per un breve pellegrinaggio a una immagine miracolosa o a un convento dove predicasse un vescovo forestiero.

[p. 319] A un tratto, perň, mentre noi cosě camminavamo, percepii in me il tremito di una sempre piů affannosa angoscia e, infine, spossato, come in preda a un sogno pauroso, compresi la situazione in cui mi trovavo. Coloro con i quali ero stato accompagnato lungo quei corridoi sotterranei non erano altro che i membri di una confraternita della morte; bisognosi della estrema purificazione, essi volevano disfarsi del corpo come di un vecchio vestito. Da quando il mondo era precipitato nel disordine, esistevano molte confraternite simili, distinte fra loro soltanto dalla maniera di morire che avevano scelta gli adepti. La nostra morte sarebbe avvenuta per un bagno di fosforo. Da ciň la esiguitŕ del nostro gruppo.

Quanto vivamente avevo desiderato questa grande purificazione! I miei studi teologici non meno delle mie conoscenze metafisiche, le mie disposizioni stoiche e spirituali, l'innata voglia dell'estremo rischio e anche il lusso di una sublime curiositŕ, non meno degli insegnamenti di Nigromontano, la nostalgia di Dorotea e dei grandi guerrieri che mi avevano preceduto… tutto questo aveva contribuito a rafforzare la mia decisione e a superare ogni ostacolo. E ora, in questo andito stretto e oscuro, ecco, assolutamente inattesa, prendermi un'angoscia piena di orrore.

ŤQuanto č beneť, pensavo, Ťche tu abbia, almeno, lasciato il tuo bagaglio; cosě puoi giungere le maniť E subito mi aggrappai alla preghiera come colui che, sopra un abisso spaventoso, si afferra alla ultima radice. Ripetevo affannosamente il Padre Nostro, con una specie di ferocia quasi, e ricominciandone sempre un altro non appena ne avevo terminato uno. E non c'era in questo né conforto né merito né ragionamento, ma soltanto un feroce istinto estremo, un'elementare consapevolezza, simile a quella di chi sta per annegare e lotta per procurarsi un po d'aria, di chi ha sete e vuole l'acqua, del bimbo che piange e chiama la madre. Solo di quando in quando, nei fuggitivi attimi di sollievo pensavo: ŤO preghiera, sublime, immensa ricchezza, nessuna invenzione terrena ti equivaleť

Finalmente ebbe fine il nostro errare attraverso questo labirinto; ci condussero in un locale illuminato dall'alto, arredato come un auditorio musicale. Il sacerdote scomparve in una piccola sagrestia, e ritornň con indosso una cotta di seta candida e una stola ornata di pietre variopinte. Noi eravamo nel frattempo saliti su una specie di piattaforma o di balconata; mi accorsi, lassů, che era formata dal coperchio di un grande pianoforte a coda. A questo pianoforte si sedette il sacerdote e ne tentň i tasti. Alla sua melodia incominciammo a cantare, e dai toni che mi penetravano tutto, affluě in me una straordinaria sensazione di felicitŕ, un nuovo coraggio, piů forte di qualsiasi altro che ci possa venire da elevazione spirituale e corporea. Sempre piů intensa si faceva la gioia, e si fece cosě forte che mi svegliai: e, cosa strana, questo era uno di quei sogni dai quali non si č contenti di svegliarsi.[p. 320]

Parigi, 29 agosto 1943

Domenica. Nel pomeriggio sfogliato alquanto il mio libro delle fiabe: cioč il Musée de l'Homme. Vi ho rivisto anche miss Bartmann, la Venere degli ottentotti: intorno a lei c'č sempre un cerchio di visitatori in parte divertiti, in parte scandalizzati. Morě a Parigi verso il 1816, a trentotto anni; e veramente non fu impagliata, ma venne rifusa in tutte le singolaritŕ delle sue grazie intime che si allontanano da ogni norma. Cosě fu riprodotta in un gesso fedelissimo all'originale. Accanto si puň vedere, inoltre, anche il suo scheletro.

Mentre osservavo coloro che la guardavano pensavo: ŤCi saranno forse anche esseri invisibili e altamente

pericolosi per i quali anche voi sareste pezzi da museo o da collezione?ť Poi alla mostra della marina, organizzata, per alcune settimane, nei locali inferiori del museo. Accanto a numerosi modelli di navi, armi, strumenti nautici, clessidre e documenti vi č anche una raccolta di quadri; fra l'altro varie vedute di porti e di cittŕ marinare del pittore Joseph Vernet. Il primo piano di Bandol, č ravvivato da una scena di pesca del tonno. Le barche dei pescatori, sulle quali in gran daffare si compie la strage, sono circondate da pompose galere: da esse un pubblico elegante assiste alla carneficina. Fra le creste spumeggianti delle onde e le grosse maglie delle reti, alcuni giovani pescatori mezzi nudi sono alle prese con pesci della lunghezza di un uomo e stranamente rigidi. Essi, dopo averne trafitto le branchie con ramponi, li tirano a sé o li stringono con le braccia; poi con lunghi coltelli li trafiggono mortalmente alla gola: fanciulli assassini coi loro giocattoli. I cittadini sono come affascinati dalla sanguinaria festa; le donne si coprono gli occhi o, giŕ quasi svenute, protendono le braccia come per difendersi da questa ridda d'immagini cruente: i cavalieri le sostengono, cingendo loro la vita. Si capisce che queste tonnare offrono un sanguinoso spettacolo, come dimostra anche la bella descrizione di Cetti.

Un quadro, dipinto da Gudin intorno al 1828, mi ha reso per la prima volta evidente un naufragio e oltre a ciň la densitŕ di contenuto e il significato della catastrofe che compendia una immensa ricchezza pittorica. Chi osserva il quadro, anche soltanto nelle sue linee generali, prova subito un senso di mancamento e di vertigine.

Si vede una grande nave in mezzo a un mare spaventosamente agitato, coperto di nuvole scure e velato di pioggia. La posizione di questa nave č tale, che poggia quasi verticalmente sulla prua, mentre, simile a un troncone di legno o a una trave, viene trascinata in una spirale nell'abisso da uno spaventoso vortice. E dall'abisso emergono soltanto la vasta arcaccia della nave, sulla quale si puň decifrare la parola Kent, e una parte della murata, dai portelli e dagli oblň della quale escono fumo e vampe. Su questo vasto tavolaccio coperto in parte dal fuoco rosseggiante, dal fumo [p. 321] giallastro e dalla bianca schiuma, c'č una massa di gente addossata, grappolo umano dal quale ogni tanto si stacca qualcuno che precipita nell'abisso o che tenta di aggrapparsi alle funi. A una drizza sta sospesa sopra il ribollente abisso una donna con un bimbo, che si vuol calare in una scialuppa di salvataggio. C'č quasi da stupirsi che in questo spaventoso tumulto si possa ancora pensare a tali tentativi di salvezza, tuttavia in mezzo al gruppo di gente, si vede dominare una figura dai cappello alto e col braccio palesemente imperioso, che pare impartisca ancora ordini. La carcassa della nave č circondata da barche sovraccariche, che lottano con le onde; da una di esse si vede appunto respingere col remo un nuotatore che tenta di avvicinarsi. In mezzo al vorticoso spumeggiare, le acque si appianano in un morbido verde, dal quale sembra emanare un potere narcotico. Vi si vedono uomini che si aggrappano a rottami, e altri giŕ annegati che vengono trascinati nel gorgo; sembrano dormire, ancora visibili nei loro colori, ma giŕ adagiati sul verde letto, sul cristallo verdeazzurro.

Poi sui Quais, mi sono fermato a guardare i pescatori con le loro canne. Gli arnesi e la furberia usati a tendere insidie alle poche argentine, lunghe una spanna, sono veramente straordinari. Poi anche dai librai. L'interessante di queste visite sta soprattutto nel fatto che esse rappresentano un eccellentissimo modo di ripassarmi gli autori, i titoli, le edizioni.

Di sera da Morand, che č stato nominato ambasciatore a Bucarest.

L'autunno si avvicina, le rondini partono.

Parigi, 30 agosto 1943

Particolari: sulla scala del Majestic, lungo il vecchio e consumato tappeto, č stato aggiunto un tratto morbido e fresco dai colori piů vivaci. Mi accorgo che qui salgo i gradini piů lentamente. Questo circa le relazioni tra colore e tempo.

Nella mia camera, l'angolo di fronte al letto č interamente occupato da due alti specchi rettangolari che combaciano a guisa di porta. Quando, leggendo, alzo gli occhi mi vedo riflesso nel destro, ma stranamente lontano; anche i movimenti sono contrapposti ai miei. E'

l'immagine della mia immagine riflessa che io percepisco cosě quasi svanita in una profonditŕ vitrea: la mia stessa immagine riflessa nello specchio di sinistra, che, visto in direzione diretta mi pare tuttavia vuoto. Lo specchio vuoto si riempie dunque della mia immagine in quello di destra; devo confessare che, nei vani tentativi di penetrare e di svelare questo mondo delle immagini, mi assale improvvisa una viva paura di perdere il contatto con la realtŕ. Mi sento sconcertato da questo vincolo nel cristallo.

Talvolta, negli specchi, entrando nella mia camera, ho visto sul tavolo un mazzo di zinnie. La stanza era giŕ nella penombra, ma riceveva ancora luce dall'esterno. Dallo specchio posto tra le finestre la parte del mazzo colpita dalla luce si [p. 322] tuffava in una meravigliosa luminositŕ, che penetrava di sé, quasi quadro idealizzato, la stanza ormai oscura.

L'idealizzazione per mezzo dello specchio si basa anche su una semplificazione; mediante sezione, inquadramento, proiezione di piani. Perciň gli specchi buoni sono anche adulatori, in particolare col favore di una luce propizia e, come accade di fronte a tutti gli adulatori, del buon umore di chi si specchia.

C' S' scrive che la sua bella casa di Berlino č distrutta. Tra i suoi beni e averi che č riuscito a salvare, fa cenno soltanto ai quadri di Nay e Gilles; questa preferenza č giusta, poiché l'opera d'arte č il bene piů grande fra le masserizie magiche, essendo i quadri equipollenti ai lari e ai penati.

Parigi, 31 agosto 1943

Pranzo con Abel Bonnard nella Rue de Talleyrand. Parlando di Luigi Xvi, Bonnard gli rimproverava di aver avuto, accanto a tutte le virtů, un grande difetto: ŤEgli voleva essere amato e voleva cominciare precisamente da questoť

Abbiamo parlato quindi di viaggi marittimi, di pesci volanti e dell'argonauta argo, l'ultimo ammonite, che solo quando il mare č completamente tranquillo sorge dalle profonditŕ nella sua preziosa conchiglia, come in una barca di gala, e inizia i suoi giochi. Poi, del quadro di Gudin, esposto alla mostra della marina, di cui ho descritto i particolari. Bonnard ha raccontato che questo pittore, quando si accingeva a dipingere una scena di naufragio, distruggeva a colpi di bastone gli antichi e bei modelli di navi a vela del diciottesimo secolo per poterli ritrarre nella situazione desiderata.

Perché una mente cosě intelligente e chiara come quella di Bonnard si perde nelle ambagi della politica? Pensavo, guardandolo, a quello che Casanova ha detto: intimamente collegati agli affari di un ministro doveva esserci sempre un fascino, che egli non poteva capire, ma che perň aveva visto agire in tutti coloro, i quali rivestivano una simile carica. Ma nel ventesimo secolo rimangono solo il lavoro e i calci d'asino del demos, coi quali, presto o tardi, si hanno da fare i conti. Anche la cattiva fama cresce pure senza interruzione.

Parigi, 1 settembre 1943

Sempre piů frequente mi vedo costretto ad annotare sulla mia lista di indirizzi l'uno o l'altro dei seguenti appunti:mortodistrutto dalle bombe.

Cosě il dottor Otte di Amburgo mi scrive che il 30 luglio č stata distrutta, assieme con l'intero mercato del pesce, anche la [p. 323]

sua farmacia; con essa sono scomparsi tutti i beni passati in ereditŕ dai tempi del bisnonno e i locali dove teneva i suoi documenti su Kubin. Ora ha improvvisato una farmacia di fortuna in una tabaccheria: ŤMi basta soltanto di non andarmene da Amburgo, io devo vivere qui, se no muoioť

Di sera, a tavola col presidente, che mi ha parlato dei campi di concentramento della Renania nel 1933, riferendomi molti particolari sull'ambiente degli scannatori. Cosě uno di quei cannibali soleva annunciare le mortali fustigazioni che erano sempre al suo ordine del giorno: ŤOra vogliamo un po vedere come sono fatti i rognonciniť Io sento purtroppo che la conoscenza di tali fatti comincia a influire nei miei rapporti, non precisamente verso la patria, ma verso i tedeschi.

Parigi, 4 settembre 1943

Ieri, inizio del quinto anno di guerra; profondamente malinconico, sono andato a letto presto. Anche della mia salute non sono soddisfatto; tuttavia, ciň mi preoccupa meno da quando mi sono creata una idea in proposito. La forza vitale che io possiedo ricorda il rizoma che vegeta nel sottosuolo; sovente sembra quasi del tutto inaridito e tuttavia, ogni tanto, nel corso degli anni, spiritualmente stimolato, produce germogli verdi, fiori e frutti.

Proseguita la lettura di Huxley: l'arida freddezza di questo autore lo rende perň alquanto pesante. Degno di nota ho trovato un brano, nel quale lo scrittore spiega minutamente come l'influsso delle stagioni, l'ordinamento della vita secondo il ritmo delle stagioni, si riduca con l'evolversi della civiltŕ. Cosě, in Sicilia, il numero delle nascite in gennaio sarebbe ancora doppio di quello in agosto. E'

giusto: la periodicitŕ tende a diminuire nel corso del tempo: una specie di consumazione, di assottigliamento dovuto alla rotazione.

Cosě, a poco a poco scompare anche la netta differenza fra giorno feriale e giorno festivo; nella cittŕ c'č fiera ogni giorno. Ci sono ancora indizi che, tempi indietro, la morale variasse a seconda dei mesi. Cosě sul lago di Costanza si considera ormai come un fatto acquisito, una reciproca indulgenza fra i coniugi durante il carnevale. Lo scomparire della periodicitŕ rappresenta tuttavia un solo lato dell'avvenimento; l'altro č rappresentato dal vantaggio che a sue spese acquista il ritmo. Le vibrazioni si fanno piů basse e per questo piů numerose: alla fine sta il nostro mondo delle macchine. Il ritmo della macchina č febbrile ma le manca la periodicitŕ. Le sue vibrazioni sono innumerevoli, ma senza alcuna distinzione tra loro.

La macchina č un simbolo; ciň che in essa c'č di economico č pura illusione ottica, essa č una specie di macinapreghiere.

Nel sonno mi sono sentito meglio. Mi vedevo in un giardino mentre mi accomiatavo da Perpetua e dal bimbo. Rimuovendo la terra del giardino, avevo scoperto con la mia vanga una [p. 324] piccola cavitŕ e in essa avevo visto dormire una serpe scura. Partendo, ne avevo parlato a Perpetua; preoccupato che il bambino, giocando, potesse venirne morso ero ritornato sui miei passi e stavo per uccidere il rettile. Ma ora mi accorgevo che il giardino ospitava numerose serpi, le quali, a grovigli, se ne stavano al sole sul terrazzo di un padiglione un po rovinato. Ne vedevo di rosso scure, di azzurre, e altre che, a guisa di marmo, erano striate di nero e giallo, rossonero, o nero e avorio. Avevo appena incominciato a buttarle giů dalla terrazza col bastone, che si rizzarono a gruppi, stringendosi attorno a me; allora le riconobbi innocue e non mi intimorii quando scorsi accanto a me il piccolo, che, senza che me ne fossi avveduto, mi aveva seguito. Egli afferrava le bestie per il ventre e, come in un lieto gioco, le portava fuori in giardino. Questo sogno mi ha rallegrato; mi sono svegliato con rinvigorito coraggio.

Stamani si č saputo che gli inglesi sono sbarcati all'estremitŕ sudoccidentale della Calabria. Nella

incursione aerea di ieri sulla cittŕ, sono stati colpiti per la prima volta i quartieri piů interni e, in essi, strade che mi sono care, come la Rue de Rennes e la Rue Sť Placide. Anche nella Rue du Cherche Midi sono cadute due bombe, una rasente il negozio di antichitŕ di Morin, che ho chiamato immediatamente al telefono, e una di fronte alla casa della Doctoresse.

Nel pomeriggio al Quartiere Latino; dapprima da uno sconosciuto lettore di nome Leleu, che mi aveva sollecitato a un colloquio mediante una lettera per posta pneumatica. Risultň essere un rappresentante di stoffe di Lione, e mi ricevette in una minuscola stanza di un albergo piuttosto male in arnese. Dopo esserci seduti, io sull'unica sedia e lui sul letto, ci siamo immersi in un discorso sulla situazione: ha manifestato forti seppur non chiare velleitŕ di tendenze comuniste. Ciň mi ha fatto ricordare gli anni nei quali anch'io facevo della mia vita fiori di carta con le forbici dei concetti. Quanto tempo prezioso si dissipa in questo modo!

Poi, da Morin; nel recarmi da lui ho dato un'occhiata ai danni della Rue du Cherche Midi. La bella pietra liscia con la quale la cittŕ č costruita giaceva giŕ, radunata in grandi mucchi bianchi, davanti alle case colpite; e dalle finestre squallidamente vuote pendevano tende e biancheria da letto; su un davanzale faceva ancora mostra di sé, unico, un vaso di fiori. Questi fulmini a ciel sereno hanno colpito piccoli commercianti e l'umile gente che vive nelle vecchie angolose abitazioni, sopra i loro negozi. Sono entrato anche dalla Doctoresse, e poiché essa si trova in viaggio mi sono fatto aprire l'appartamento per vedere in che condizioni si trovasse. Come in quasi tutte le case, i vetri sono caduti dalle intelaiature; perň niente altro č stato danneggiato. Da Morin, dopo esserci intrattenuti su Kirchhorst e Le Mans, ho guardato alcuni libri e ne ho anche comprati: tra l'altro, nella edizione di Lione, il Malleus [p. 325]

maleficarum che possiedo giŕ in quella veneziana. Durante i miei giri, un aereo nemico isolato volteggiava sul centro della cittŕ, attorniato dalle nuvolette delle esplosioni, senza che l'allarme suonasse o che la folla nelle strade se ne lasciasse impressionare.

La piů grande rapina che Kniébolo abbia commesso ai danni del popolo tedesco č stata quella del diritto, egli ha, cioč, defraudato i tedeschi della possibilitŕ di aver ragione e di sentirsi dalla parte della ragione di fronte ai soprusi che vengono loro usati e che li minacciano. Certo perň che il popolo stesso si č reso colpevole con le sue acclamazioni: era questa la terribile, sconcertante stonatura che si avvertiva nelle furoreggianti orge di giubilo. Tra tante altre cose giuste, ha detto una grande veritŕ Eraclito, affermando che le lingue dei demagoghi sono affilate come coltelli squartatoi.

Parole elevate e parole basse, che solo l'estasi consente di usare.

Parigi, 5 settembre 1943

Di nuovo salute incerta; dimagrisco visibilmente. Due ne sono le cause: prima, perché la vita sedentaria nell'ambito di una grande cittŕ mi č sempre, a lungo andare, nociva; poi, perché il mio spirito č come una lampada che consuma molto. Inoltre sento che il mio compito č ancora tremendo.

Ho deciso di impiegare l'unico mezzo che promette successo: lunghe passeggiate. Cominciai movendo dalla strada dell'étoile lungo la Cascade verso Suresnes, e di lŕ, costeggiando la Senna, ritorno all'étoile, passando per il ponte di Neuilly.

Rapida caccia minima sulle rive dello stagno di Suresnes. Le piante sulla vasta distesa di rottami che si trova quivi: un paradiso di erba morella. Invano ho cercato la Datura tramonio, ho trovato invece, in un campo aperto, la Nicandra peruviana, una bacca velenosa. Si era insediata sul fianco volta a nord, di un monticello di macerie, in cespugli lussureggianti rigogliosi e aveva giŕ, accanto ai calici, dai sepali stellati a cinque punti picchiettati in giallo e scuro, piccoli lanternini, ancora verdi. Mai nei giardini l'ho vista cosě vigorosa. Come, di solito, anche molte specie di erba morella, queste piante mi ricordano quelle esistenze che sono indifferenti di ogni educazione; esse prosperano infatti meglio fra le macerie e i rifiuti della societŕ.

Sul Quai Galliéni, gruppi di pescatori con la canna; uno aveva allora preso una scardola (11) della lunghezza di un mignolo, nominandola teneramente: viens, mon coco, l'aveva con tutta prudenza fatta scivolare sulla superficie liscia dell'acqua sino alla riva. Di nuovo, come ormai spesso durante [p. 326] passeggiate significative, il martin pescatore; si librava meravigliosamente sull'acqua pantanosa accompagnandosi con un canto delicato e affascinante.

Sosta, in una piccola chiesa in rovina campestre, in mezzo ai quartieri periferici. Su una malandata baracca del Quai National una lapide a ricordo del compositore Vincenzo Bellini, ivi morto, il 23

settembre 1835. Leggendola ho pensato al sacrificio dell'uomo costruttivo e alla sua parte di straniero in questo mondo. Anche qui raggruppamenti di pescatori alla canna, che accoccolati nelle barche, o seduti sui sassi della riva, adescavano minuscole argentine dalle onde. La vista del pescatore ristora; egli, infatti, č maestro nell'arte di prolungare piacevolmente il tempo e con ciň rappresenta una delle figure da contrapporre al tecnico.

Ho intenzione di ripercorrere spesso questa strada, quale ŤGrande Giro intorno al Bosco e al Fiumeť, sia da solo, sia in colloquio peripatetico.

Impatiens o Noli-me-tangere, o il Ťnon mi toccareť Ogni qual volta che mi sono trovato a passeggiare in un bosco, in compagnia femminile, ho sempre notato quanto le donne siano suscettibili al fascino tattile di tale

pianta. ŤOh, ça bande.ť In queste balestre di semi vi č turgore e una intensa compressa forza vitale, sempre elastica, pronta a scattare. Nelle serre ne ho viste alcune specie tropicali, di grandezza quasi naturale. Desidererei piantarle nel mio ideale giardino, in aiuole, ornate di serene statuette di Priapo, e, con esse, ancor altre in certo senso, scherzose piante.

Non mi contraddico: questo č un pregiudizio del tempo. Mi destreggio, piuttosto, in mezzo a diversi strati di veritŕ, la piů alta delle quali sottomette talvolta le altre a sé. In questi strati piů elevati, la veritŕ, obiettivamente vista, diventa piů semplice; cosě pure soggettivamente considerata, nei piů alti strati del pensiero il concetto aumenta di forza subordinata. Vista fuori del tempo, la realtŕ della mia vita assomiglia a un rizoma ramificato che si aggroviglia in filamenti sempre piů tenaci e lŕ, dove fuoriesce alla luce, si racchiude in un solo germoglio. Cosě, spero, avverrŕ nel momento della morte.

Proseguita la lettura di Huxley. Nel suo stile c'č ancora, perň, molta teoria, pura razionalitŕ costruttiva. Ma ogni tanto il lettore trova, quali frammenti d'oro in uno strato di terreno saponaceo, alcuni quadri concreti di grande forza materiale. Cosě, per esempio, nella osservazione che mi ha colpito oggi: l'economia umana, cioč, tende allo sfruttamento della vita che si č spenta; ai giacimenti di carbone, come ai resti di primordiali selve; alle miniere di petrolio, alle costiere di guano e simili. A questi giacimenti convergono linee ferroviarie e marittime; quivi si insediano a frotte, fanaticamente, i nuovi venuti. Considerato da un lontano astronomo e nella [p. 327] concentrazione del tempo, un tale spettacolo sembrerebbe simile all'agitarsi di uno sciame di mosche che ha fiutato un grande cadavere.

In tali immagini, l'autore penetra piů profondamente, toccando quegli strati nei quali č insita la superioritŕ del pensiero del nostro secolo di fronte a quelli precedenti. E' la differenza della luce che non č piů soltanto vibrazione, ma anche, nel medesimo tempo, luce corpuscolare.

Parigi, 6 settembre 1943Proseguo nell'Appello. Noto in questo lavoro una specie di fatica, difficile a descriversi. Una frase mi č chiara tanto che la potrei disegnare; tuttavia la sua stesura č preceduta da una grande agitazione, una lotta interna. E' come se per questa avventura mancasse ancora la goccia di una speciale essenza, che č possibile procurarsi solo con grande fatica. E' perň da notare che la stesura prende per lo piů forma dalla prima concezione; eppure mi pare di sentire che essa, passando per gli stadi della tensione, si sia oramai trasformata.

Braquelinne mi ha messo in guardia contro quel grado di maestria che mi potrebbe far credere superflua una simile ansia.

Potrebbe ogni tanto essermi utile nel mio lavoro un meccanico spirituale, una specie di homunculus, riscontratore di vocaboli, suggeritore di nomi e titoli dimenticati, amministratore del sapere inferiore, intermediario fra il mio bagaglio spirituale e scientifico. Questo factotum non dovrebbe, perň, avere alcuna personalitŕ spirituale e rappresentare nel mondo delle lettere e del pensiero ciň che č l'eunuco nell'harem.

Forse una testa di legno come Q', dopo che gli si fosse estirpata la glandola pineale giŕ sensibilmente atrofizzata, potrebbe servire a un tale uso. Questo avrebbe in sé anche il senso di una sottile vendetta; si terrebbe un tale factotum come un indio dell'Amazzonia conserva il cranio scotennato del nemico vinto.

Di sera, nuovamente la mia passeggiata per il bosco e lungo il fiume; mi sono ancora fermato a osservare l'erba morella.

Proseguita la lettura di Huxley. Poi ho sognato a lungo di soggiornare in una casa rustica, dove ero ospite: tuttavia l'unico particolare che ho potuto ricordare al mattino č stato quello di essere entrato in una stanza, sulla cui porta c'era un cartello con la parola: Astuce.

ŤAh!ť ho pensato, svegliandomi, Ťuna specie di salotto buono, questo, certo visto che astuce significa alterigiať Sfogliando perň or ora il vocabolario ho notato che questa parola č da tradursi con perfidia, scaltrezza. E ciň corrispondeva pure alla situazione.[p. 328]

Parigi, 7 settembre 1943

Di sera passeggiata per il bosco e lungo il fiume in compagnia di Jouhandeau, il quale ha detto che il prepotente affluire di immagini e di pensieri lo tiene tanto occupato, da obbligarlo a un quasi continuo lavorio. In realtŕ lo avevo trovato dove ci eravamo dati appuntamento, una panchina dell'étoile, infervorato a scrivere, sprofondato nelle sue annotazioni. Ho l'impressione che la grande sciagura, che affligge i popoli, liberi forze spirituali, le quali, a ondate sempre piů forti e con vibrazioni sempre piů potenti, influiscono sulle piů sensibili percezioni. I capi sono, come vette di torri nella tempesta, avvolti da stormi di colombi e di cornacchie; legioni di spiriti cercano un luogo di riposo.

Ho mostrato a Jouhandeau le piante sulla montagnola di macerie e ho sentito che egli chiama l'erba degli asini le bon Henri.

Parigi, 9 settembre 1943

Questa mattina č stata resa nota la capitolazione incondizionata dell'Italia. Mentre stavo ancora osservando

la grande carta del Mediterraneo, hanno ululato nuovamente le sirene e io mi sono recato al Raphaël. Lŕ ho terminato la lettura degli Apocrifi e con essa quella del Vecchio Testamento, iniziata due anni or sono: il 3

settembre 1941. Ho letto cosě tutta la Bibbia e penso ora ancora una volta di passare con l'aiuto della Vulgata e dei Septuaginta alla lettura del Nuovo Testamento.

Queste due opere sono collegate in modo meraviglioso. Presentano la storia dell'uomo, prima come creatura di Dio, poi come Figlio di Dio.

Ho riflettuto sul carattere aperto, inconclusivo di questa opera e con ciň sulla questione di un terzo testamento, dopo la risurrezione, che emanasse dalla apoteosi. Ciň, infatti, appare alla fine della Bibbia: nella Apocalisse. Il massimo sforzo dell'arte occidentale potrebbe essere cosě interpretato; che esso tenta di creare questo testamento: ciň appare chiaro attraverso le sue grandi opere. Ma si potrebbe anche dire, che ognuno di noi č autore del terzo testamento; il manoscritto č la vita, e da esso si crea la piů alta realtŕ del testo nell'invisibile, nello spazio al di lŕ della morte.

Affacciandomi alla finestra ho guardato due formazioni di bombardieri: simili a stormi di gru, sorvolavano la cittŕ, mentre la contraerea sparava.

Il bel passo all'inizio dell'appendice a Ester, (12) con il quale comincia la lettera di Artaserse ai centoventisette principi a lui [p. 329]

sottomessi, dall'India all'Etiopia, e ai loro ministri. Eppure queste parole rappresentano l'introduzione a un sanguinoso comando: č un esempio che vale ancor oggi.

Di sera da Jouhandeau nella sua casetta nella Rue du Commandant Marchand. Prima del pranzo abbiamo letto poesie del sedicesimo e del diciassettesimo secolo, come per esempio il Sonetto di Mellin de Saint-Gelais dal grazioso ritornello: Il n'y a pas, il cui intreccio si risolve tutto nell'ultimo verso. Mi ricorda molto L'aria di consolazione di Johann Christian Günther, nella quale la parola Ťfinalmenteť si ripete nella medesima maniera.

Endlich blüht die Aloe,@ Endlich trägt der Palmbaum Fruechte,@

Endlich, endlich kommt einmal. (13)

Significative sono del resto anche le ultime parole di Saint-Gelais. I medici intorno al suo letto tenevano consulto e discutevano sulla sua malattia e come si dovesse curarla. Dopo aver ascoltato il loro litigare, si voltň verso la parete dicendo: ŤMessieurs, je vais vous mettre d'accordť, e spirň.

Questo episodio mi ha rammentato la mia raccolta di parole estreme.

Avanti con Huxley. La prosa assomiglia a una rete intrecciata di sottili filamenti di vetro, entro i quali sono prigionieri pochi bei pesci. Solo questi ricorda la mia mente.

Parigi, 10 settembre 1943

Durante la notte, sogni; ne ricordo solo frammenti. Cosě ho detto, per definire un pittore da strapazzo: ŤNon avendo potuto vendere i suoi quadri, ha accettato il sussidio dei disoccupatiť Svegliandomi ho ripensato ai diari di tanti anni, che ho bruciati assieme ai miei primi lavori e alle poesie. Certo, le idee erano ben imperfette e spesso ingenue: tuttavia con l'andare del tempo si diventa piů indulgenti nell'autocritica. Ci dobbiamo allontanare molto dai nostri lavori, e bisogna inoltre che noi stessi cambiamo, per vederli in modo piů equo e senza pregiudizi. Questo fatto ricorda quei padri malcontenti dei propri figli e scontenti soltanto per il fatto che assomigliano a loro: i medesimi padri si trovano poi nuovamente bene con i nipoti. Anche a Perpetua dispiacque allora il mio Ťautodaféť, compiuto in seguito a una perquisizione nella primavera del '33. Credo che si cercassero in casa mia lettere del vecchio anarchico Mühsam, che era allora acceso per me da una puerile simpatia, e che poi fu ucciso in [p. 330] maniera tanto spaventosa.

Egli era uno dei migliori e piů bonari uomini che abbia mai incontrati.

L'unione, il contatto deve bene essere cosa assai importante sulla terra. Lo noto nel dolore che si rivela in una perdita di contatto; dolore che rimane sempre vivo. Cosě a proposito della piccola Tentyria scura, sugli aridi pascoli presso Casablanca, dov'era anche quel fico intristito. Quanto mi irrita il non aver preso quella bestiola. E particolarmente lo noto poi nei rapporti erotici, in tutte le occasioni perdute, negli appuntamenti mancati. C'č qualcosa che deve andare perduto, qualcosa che va al di lŕ della sfera fisica, quando noi, nella nostra parte di cacciatori, non riusciamo a Ťfare il colpoť Non abbiamo tratto profitto dal nostro talento. Senza dubbio, anche questo č compreso, se pur in luogo circoscritto, nella grande parabola.

Pensiero: quando noi stabiliamo un contatto, si accende forse una luce in luoghi sconosciuti.

Riguardo alla percezione delle realtŕ storiche, a me sembra di prevenirle; le intuisco cioč alquanto prima della loro manifestazione. Ciň non č favorevole alla mia esistenza pratica, perché mi porta a mettermi in contrasto con le forze dominanti. Anche da un punto di vista metafisico, non vi vedo alcun vantaggio, perché quale differenza c'č nel fatto che la mia comprensione si riferisca al presente o a uno dei suoi posteriori sviluppi? Al contrario, tendo allo sposalizio mistico con l'attimo nella sua profonditŕ acrona, perché esso solo e il non perdurare č simbolo di eternitŕ.

Di sera da Armance. C'era anche Calandrus che aveva passato l'intera notte sveglio perché era stato avvertito che avrebbe dovuto essere incluso in una lista di esecuzione. Esponendoci questo suo timore aveva qualcosa del ragazzetto, al quale un poliziotto ha chiesto il nome per scriverlo sul suo taccuino.

Parigi, 11 settembre 1943

Fra la posta una lettera di C' S', uno dei rari spiriti capaci di guardare la situazione senza pregiudizi. Mi parla del libro Russia e germanesimo di Bruno Bauer.

ŤNel 1835, la situazione era assolutamente chiara per Tocqueville.

La fine del primo volume di democratie en Amerique rimane il piů grandioso documento del Ťtramonto dell'occidenteťť Poi sopra Benito Cereno e l'accenno a esso, da me ispirato a Fabre-Luce. Du reste: Ecclesiaste, 10, 1.

Nella quotidiana lettera di Perpetua alla quale č piaciuto il sogno delle serpi: ŤIo sento anche che, da questo punto isolato, viene a te la forza necessaria e che tu ritornerai per completare il tuo compito quiť

L'avventura di questi anni per noi che la viviamo al centro [p. 331]

sta nel fatto che non se ne vede alcuna uscita. Nessuna stella brilla nella notte solitaria. Questa č la nostra situazione oroscopico-metafisica; le guerre, le guerre civili, i mezzi di sterminio, si palesano come secondario, temporaneo decoro. Questo č il compito che dobbiamo svolgere: il superamento della forza distruttrice, che non puň riuscire sul piano storico.

Nel pomeriggio all'Archivio nazionale dove Schnath mi ha mostrato un insieme di atti, nei quali la storia francese e quella tedesca hanno punti di contatto. Fra i documenti hanno particolarmente attirato la mia attenzione quelli papali. Un alto culto della pergamena č fiorito attraverso i secoli nelle cancellerie pontificie.

Nei documenti che conferiscono una onorificenza, il sigillo pendeva da un nastro di seta, altrimenti da uno di canapa. I monaci, ai quali spettava il compito di sigillare, dovevano essere analfabeti, fratres barbari, per una piů grande segretezza. Certe finissime pergamene venivano fatte con pelli di agnelli non nati.

Giro per i magazzini, dove c'č ancora da nutrire generazioni di archivisti e di topi di biblioteca. L'Archivio nazionale si trova nei locali dell'Hôtel de Soubise, un palazzo del vecchio Marais; si vede che durante la sua costruzione la nobiltŕ era ancora forte e spregiudicata.

Poi, giro per crocicchi e vie trasversali dalla Rue du Temple attraverso i vecchi quartieri, fino alla Bastiglia: fra i nomi delle strade ce n'erano molti che mi hanno divertito come Rue du Roi Doré e Rue du Petit Musc. Ho comperato dell'uva e ne ho offerta ai bambini che sedevano fuori delle porte. Quasi tutti hanno rifiutato o, diffidenti, si sono spaventati: l'uomo non č abituato a ricevere regali. Sui Quais, dai librai: ho acquistato alcune riproduzioni di uccelli tropicali.

Avanti con Huxley. Mi sono imbattuto nell'osservazione: ŤOgni avvenimento ha essenziali rapporti con il particolare carattere dell'individuo che lo esperimentať Questa č anche la mia opinione; non č assolutamente casuale che, per esempio, a proposito di un omicidio, rappresentiamo la parte di assassino, assassinato, testimonio, poliziotto o giudice. Anche la teoria dell'ambiente non contraddice questa concezione, vi si fa piuttosto inquadrare en bloc.

L'ambiente č il contrassegno della nostra specie, come la forma e il colore delle conchiglie e il guscio delle lumache lo sono nel mondo dei molluschi. Cosě, come ci sono molti petit-gris, ci sono anche molti proletari.

Perciň l'immensa importanza del lavoro per il nostro intimo. Noi non formiamo soltanto il nostro destino, ma anche il nostro mondo.

K' ha la consistenza della zucca; se la si preme con un dito, prima č dura, poi tenera, poi vuota.

P', invece, assomiglia alla pesca: prima c'č la polpa, poi il nocciolo duro, dentro di esso il tenero seme.[p. 332]

Parigi, 12 settembre 1943

A mezzogiorno dallo scultore Gebhardt nella Rue Jean Ferrandiou, dove egli abita in uno di quei piccoli studi. La principessa Barjatinskij ha fatto gli onori di casa e ha offerto una serie di piatti, in questo momento divenuti rari.

Abbiamo parlato della confusa situazione italiana, nella quale questa guerra porta nuovissimi e strani fiori. I due grandi elementi della guerra di nazioni e guerra civile si compenetrano in maniera piů intima ed esplosiva. Nello stesso tempo si arriva a quadri non piů visti dal tempo del Rinascimento.

Poi sulla Francia. Anche qui l'odio si propaga senza sosta, ma piů di nascosto, come in acque stagnanti. Cosě, per esempio, molta gente ora riceve con la posta piccole bare. Anche in questo consiste la parte di Kniébolo: screditare buone idee elevandole sulla sua insegna. Come quella dell'alleanza fra i nostri due paesi, in favore della quale parlano tanti elementi.

Al momento di andarmene ho dato un'occhiata alle macerie della casetta vicina, distrutta sino alle fondamenta, dal recente bombardamento. Lungo il ritorno sono passato da St' Sulpice; sono entrato per un poco in chiesa. Particolare: due gigantesche conchiglie che servono da acquasantiere: il bordo ondulato con orlo di metallo; il rivestimento di madreperla aveva la tinta d'un opale citrino. Erano poste su due basi di marmo bianco, una ornata di erbe marine e d'un grosso granchio: l'altra di una seppia. Tutto si intonava molto bene all'idea dell'acqua.

Poi alcune riflessioni, davanti a un mediocre quadro, raffigurante il bacio di Giuda. Pietro sguaina una spada, č forse, questa, una spada che Pietro portava per abitudine? Gliel'ha permesso Cristo di portarla? O l'ha forse strappata a Malco, prima di colpirlo? Una cosa da rivedere.

La nostra speranza si basa soltanto su una evoluzione intima dell'uomo; non su un qualche sviluppo, ma su una mutazione, su una generatio spontanea, su un nuovo rivoluzionamento. Visti matematicamente noi siamo perduti; e lo siamo anche da un punto di vista biologico.

Parigi, 13 settembre 1943

In mattinata, la notizia che Mussolini č stato liberato da paracadutisti tedeschi. Si tacciono il luogo e le circostanze. La guerra diviene sempre piů apocalittica. Se in Italia la situazione dovesse prolungarsi a lungo vi si rinnoverebbe probabilmente la spaventosa furia omicida della guerra civile spagnola. La strage si eleva alla seconda potenza.

Con Schnath per telefono, parlato del conte Dejean e della possibilitŕ di vedere gli atti che lo riguardano. Nei miei scritti minori, introdurrei volentieri una serie di articoli su uomini e [p. 333]

libri che mi sono stati di aiuto nella mia vita. Sarebbe un monumento della riconoscenza.

Secondo quanto Horst mi fa, proprio ora, sapere, la bella casa del generale Speidel a Mannheim č Ťdistrutta dalle bombeť Quasi contemporaneamente un corriere venuto dalla Russia mi ha consegnato, insieme a lettere di Speidel e di Grüninger, anche un esteso rapporto sulla battaglia presso Belgorod. Grüninger pensa che ci sia poco da contare sulla sfilata dei paladini a cavallo di bianchi destrieri sotto la porta di Brandeburgo, in primo luogo perché č incerto fino a quando la porta di Brandeburgo rimarrŕ in piedi, e poi, perché il colore bianco sta giŕ per scomparire. Ciň č giusto, ma la piů alta posta contro il rosso ha luogo in campo azzurro.

Avanti con Huxley, dove ho trovato la seguente buona considerazione: ŤNon si dovrebbe mai dare un nome a qualcosa di sinistro che si sente avvicinare; si viene altrimenti a fornire al destino un modello sul quale esso puň plasmare gli avvenimentiť Questo spiega il fenomeno che il popolo chiama Ťdello scongiuroť e al quale, oggi, milioni di uomini si affidano. La mania delle prefigurazioni spirituali, lo sprofondarsi in particolari di un avvenire sinistro, la paura, in una parola, incrina in noi il sottile strato di salvezza e di sicurezza che ci fa schermo. Particolarmente preoccupante si fa, questa tendenza, in uno stato di cose nel quale č andata largamente perduta la conoscenza dei mezzi di conservare e di rafforzare questo strato e, soprattutto dove si č persa la conoscenza della preghiera.

Parigi, 14 settembre 1943

Parlato per telefono con Marcel Jouhandeau: ŤJe vous conseille de lire la correspondance de Ciceron; c'est le plus actuelť Parigi, 15 settembre 1943

Durante la notte, leggera febbre. Sogni; mi aggiravo per prati rigogliosi, ma umidi di pantano; cercavo insetti. Da un alto cerastio o finocchio acquatico, ho colto alcuni esemplari delicatamente metallici, erano bupresti, come, stupito, ho notato.

ŤScoperta veramente strana: il loro ambiente, infatti, č, secondo la loro struttura, l'asciutto calore del sole; esse sono veramente estranee al fango e all'acqua.ť

Insieme ho perň sentito in me, piů profonda, anche una voce: ŤQuesti sono passaggi, conferme, in un elemento estraneo queste specie sono passate insieme al finocchio acquatico all'elemento umido; inoltre il finocchio si erge con la sua altezza verso il calore solare. Pensa, dunque, a Prometeoť.

Cosě per noi niente č piů spiegabile delle eccezioni: fra eccezione e spiegazione intercorre infatti un rapporto diretto. La regola, completamente simile alla luce, č inspiegabile, invisibile, e si fa chiara solo in un contrasto. Si dice perciň giustamente [p. 334] che l'eccezione conferma la regola; si potrebbe anzi dire che soltanto essa la rende visibile.

Qui, del resto, sta anche la cifra, o segreto, il fascino spirituale, della zoologia; nello studio della differenziazione prismatica che la vita invisibile vive nelle infinite varietŕ dei Piotopi. Fra veri zoologi vengono scambiate, quasi fossero regali, comunicazioni di questo genere: ŤC'č un piccolo pesce, il Fierasfer, che č ospitato nel lobo polmonare sinistro delle Olothurieť Quale gioia estatica provavo da fanciullo, quando magari il mio caro padre mi svelava tali misteri. Certo, tutte queste particolaritŕ formano gli arabeschi all'incastonatura del grande mistero, dell'invisibile pietra filosofale alla quale sono volte tutte le nostre ricerche. Un giorno scomparirŕ l'incastonatura: la pietra risplenderŕ luminosa.

A mezzogiorno, dalla Doctoresse: mi attendeva un arrosto di vitello portato da Clermont. Attraverso i vetri infranti della sua finestra, lo sguardo si posa sulla casa vicina, di cui rimane ancora in piedi solo la nuda facciata. Poi, in giro per vari quartieri e strade della cittŕ, con breve sosta nella chiesa di St' severin di cui l'esterno e l'interno mi hanno vivamente colpito. In questa chiesa il gotico non č rimasto soltanto elemento architettonico: ha conservato la sua irradiazione segreta.

Al Raphaël stavo mangiando nella mia stanza, quando, circa venti minuti prima delle otto, le sirene hanno dato l'allarme. Subito dopo č cominciata una animata sparatoria; mi sono affrettato sul tetto.

Davanti agli occhi mi si č aperto un quadro terribile e grandioso insieme. Due potenti squadriglie in

formazione a cuneo, sorvolavano il centro della cittŕ, da nordovest a sudest. Avevano evidentemente giŕ sganciato, poiché nella direzione di provenienza si innalzavano per un lungo tratto nere nubi di fumo, che salivano sino al firmamento. Lo spettacolo era lugubre ed era lampante che in quel momento, lŕ, di sicuro, centinaia, se non migliaia di persone, soffocavano, bruciavano o si dissanguavano.

Dinanzi a questa oscura cortina, si stendeva la cittŕ nella luce dorata del tramonto. Il rosso della sera colpiva dal basso gli apparecchi e li rendeva chiaramente visibili; le loro sagome si stagliavano nel cielo azzurro, come pesci argentei. In particolare i timoni sembravano captare e radunare in sé i raggi; brillavano come palloncini illuminati.

Le squadriglie, sempre in sfolgoranti formazioni a cuneo, si sono portate a bassa quota sopra i sobborghi, accompagnate da grappoli di nuvolette bianche e scure. Si distinguevano, intorno agli aerei, i colpi della contraerea, dapprima acuti e minuscoli come teste di spillo, che poi, a poco a poco, sbandando, si disperdevano qua e lŕ.

Ogni tanto, un aereo in fiamme precipitava, ma lentamente e senza code di fumo, come una dorata sfera di fuoco. Uno perň, senza fiammeggiare, č precipitato volteggiando come una foglia cadente d'autunno, lasciandosi dietro una densa scia [p. 335] bianca. Di un altro, pure abbattuto, ha ondeggiato a lungo nell'aria una grande ala. E' caduto anche qualcosa di voluminoso, qualcosa di color marrone-seppia, che precipitava con crescente velocitŕ. Certo un uomo sospeso a un paracadute carbonizzato.

Nonostante la precisione degli spari, le squadriglie hanno mantenuto la loro rotta senza piegare a destra o a sinistra e questo procedere rettilineo ha destato in me l'impressione di una tremenda potenza. Si aggiungeva il cupo rombo dei motori, che riempiva lo spazio e che faceva volare all'impazzata intorno all'Arco di Trionfo stormi di colombi spaventati. Lo spettacolo raffigurava molto chiaramente i due grandi elementi della nostra vita e del nostro mondo; l'ordine severo, consapevole, disciplinato e il caos primordiale. Uno spettacolo nello stesso tempo di elevata bellezza e di vigore demoniaco. Per lunghi momenti sono rimasto stordito, cosa rarissima in me, e la coscienza si č come sperduta nel paesaggio e nella percezione della catastrofe, ma anche del suo significato segreto.

Violenti incendi, i cui focolari si confondevano all'orizzonte hanno, con il loro contrasto, reso piů evidente lo scendere della notte. I lampi delle esplosioni guizzavano, abbaglianti, nell'oscuritŕ.

Avanti con Huxley, la cui deficienza di struttura stanca. Si tratta di un anarchico dalle rimembranze conservative, che prende posizione contro il nichilismo. In tale sua posizione, dovrebbe fare piů uso di immagini e meno di pensiero. Solo di rado raggiunge la vera potenza del suo talento, probabilmente a causa di verbositŕ e per mancanza di disciplina.

Riuscita č l'immagine con la quale descrive l'elemento impersonale, aggrovigliato, dei contatti sessuali: un viluppo di serpi, le cui teste si levano nell'aria, mentre in basso i corpi sono avvinghiati in confusa compenetrazione.

Il cinema, la radio, il mondo della macchina nel suo complesso, deve forse servire a una migliore conoscenza di noi stessi, alla consapevolezza di quello che Ťnoně siamo.

Parigi, 17 settembre 1943

Fra la posta, un contributo per la mia raccolta hamanniana, intitolato: Ťl'G' Hamann, discorso ufficiale tenuto il 27 gennaio 1916 nell'aula della Wilhelms Universität di Münster (Westfalen) da Julius Smendť; me lo ha mandato Donders, prevosto del duomo di Münster.

Hamann č, secondo Herder, Ťun uomo dell'Antico Testamentoť: questa č l'attitudine geroglifica che io chiamo carattere pre-erodoteo e pre-eracliteo. Come Weimar ha avuto Goethe e Schiller, cosě Königsberg ha avuto Hamann e Kant.

Kant parla della Göttersprache der anschauenden Vernunft (linguaggio divino della ragione contemplante) di Hamann.

[p. 336] Come autore si deve andare a scuola anche dai pittori; soprattutto per il lavoro di rifinitura; per l'arte di pulire e raffinare sempre meglio il testo rozzo.

Di sera ho terminato di leggere Huxley; fra i suoi difetti, c'č quello che non considera seriamente i suoi personaggi; molto meno seriamente di Dostoevskij e ancor meno di Gide.

Parigi, 18 settembre 1943

Giro per il bosco e lungo il fiume con la Doctoresse. Fra le svariate specie di erbe morelle che fioriscono lungo questa strada, ho scoperto sulla scarpata della Senna, di fronte alla piccola chiesa campestre di Notre-Dame de la Pitié, una rigogliosa datura verde erba, carica di fiori e di frutti.

Ho terminato: Le vrai visage du marquis de Sade di Jean Desbordes, Parigi 1939. Da notarsi č la misura nella quale l'elemento scandalo si č attaccato a questo nome, tanto da farsi intenso come per pochi altri. Lo si puň comprendere solo considerando la piů alta potenza della penna e dell'ingegno: la sua vita scandalosa sarebbe stata da lungo tempo dimenticata, senza i suoi scritti scandalosi.

Se nella lingua si introducono nomi che formano in essa concetti e categorie, ciň di rado suole avvenire nel

campo dell'azione. Sotto questo aspetto č solo Cesare che emerge fra i grandi uomini d'azione e fra i principi. Si puň bensě dire: questo č alessandriano, federiciano, napoleonico; ma a questa parola č sempre legato il particolare e l'individuale. Questo č cesareo, questo č un Cesare, uno zar, un kaiser; il nome si č, in questo caso, staccato da chi lo porta.

Molto piů frequenti sono i casi nei quali il nome č unito a una dottrina, come calvinismo, darwinismo, malthusianesimo e altri.

Questi termini sono numerosi, imprecisi e, per lo piů, di breve vita.

Sul gradino piů alto stanno i nomi nei quali dottrina e modello si uniscono: buddismo e cristianesimo. Singolarissima č la posizione dei cristiani, perché, almeno nella lingua tedesca, ognuno porta il nome del fondatore: Ich bin ein Christ (io sono un Cristo: cristiano) In questo caso, Cristo č divenuto sinonimo di Ťuomoť e in ciň si rivelano grado e mistero di questa dottrina, che risuonano pure nelle definizioni come: Ťl'uomoť, Ťil figlio dell'uomoť, Ťfiglio di Dioť Parigi, 19 settembre 1943

In mattinata ho terminato, al Majestic, la prima parte dell'Appello, che porta il titolo: ŤIl sacrificioť Sfogliando per caso Spinoza, ho scoperto un motto adatto a questa parte e precisamente nella quarantaquattresima tesi dell'etica: ŤL'odio che viene vinto completamente dall'amore si trasforma in amore; e [p. 337]

allora l'amore diviene piů forte di quel che sarebbe stato se l'odio non lo avesse precedutoť

Scoperta, questa, che mi ha rallegrato; e non ritengo un caso l'essermi imbattuto in questo autore: l'avevo con me per il comandante in capo, che me lo aveva chiesto.

Ho iniziato Sodome et Gomorrhe di Proust.

Parigi, 20 settembre 1943

Sogno: bevevo da una brocca che aveva la forma di un corpo femminile. Il fondo era posto al bacino, l'orlo lí dove il petto ha la sua piů ampia circonferenza; la mano lo stringeva per la vita.

Ho iniziato la seconda parte dell'Appello: ŤIl fruttoť Lettura: A' Chavan e M' Montoccio, Fossiles classiques, Parigi 1938. Dal libro apprendo che la mia piccola lumaca porta il nome Cerithium Tuberculosum. Quella grande che ho trovato nel cratere di una bomba presso Montmirail si chiama Campanile Giganteum. Ambedue le ha descritte per primo Lamarck.

Parigi, 23 settembre 1943

Questa mattina č stata data notizia di un nuovo, massiccio bombardamento su Hannover, attendo notizie.

Nel pomeriggio con Baumgart da Bernasconi, che mi vuol rilegare il Catalogus coleopterorum. Ritorno per i giardini del Trocadero; sull'erba grosse dalie color mattone e asteri multifioriti dal cuore giallo picchiettato di lilla. In questa stagione sono attorniati di mosche da fiori (14) dal color ambra-miele; vi si č pure posata con le ali aperte una bella farfalla Ťammiraglioť Il rosso chiaro, nitido e vivo delle striature di questa farfalla, si č confuso, nel mio ricordo, con la visione di silenziosi parchi e giardini che sembrano sognare al sole, mentre l'autunno gií rinfresca le ombre.

Poi, allarme aereo, durante il quale nella stanza del presidente ho parlato con lui di politica. Gli eserciti tedeschi sul fronte orientale sono in ritirata; gli inglesi e gli americani in Italia divorano terreno; le squadriglie aeree radono al suolo le cittŕ della Germania.

Ogni tanto mi sembra che alla sciagura che dovunque imperversa partecipino le leggi del riflesso. L'universo ci sta intorno come uno specchio: noi dobbiamo anzitutto rendere chiari noi stessi, se vogliamo che si schiarisca l'orizzonte.

I nuotatori si avvicinano alla costa a fatica, lentamente, attraversando i flutti. Solo pochi la raggiungeranno, solo pochi [p. 338]

arrivano fino dove le ode si infrangono; e solo qui si prova se si č capaci di superare l'ultima, la piů difficile ondata.

Di sera con Heller e con il dottor Göpel al Chapon fin. Parlato con l'oste che mi sembra singolare, perché in lui sono impressi chiaramente i lineamenti di un Marte in sottordine. La robusta persona č coronata da una testa i cui capelli scuri scendono bassi sulla fronte. Ha zigomi sporgenti, occhi inquieti e scrutatori; i suoi movimenti sono vivaci. Il contrasto fra volontŕ e intelligenza č reso palese da una specie di tormento col quale egli esprime le sue idee e che si fa notare anche nel suo linguaggio. La maniera di conversare a lui adeguata č una rumorosa giovialitŕ nel cerchio dei camerati. Si č fatto amico dei tedeschi per una specie di affinitŕ elettiva; la loro natura marziale gli piace, lo tiene continuamente occupato e in movimento. Non gli mancano neppure, da qualche tempo, inquietudini e minacce. Gli č stata gií fatta anche recapitare una piccola bara.

Stavamo per andarcene, quando hanno suonato le sirene e squadriglie hanno sorvolato la cittŕ. Il nostro uomo si č sentito allora nel suo elemento; attrezzato con elmetto d'acciaio, mantello e lampadina tascabile, accompagnato da un grande cane pastore, si aggirava per la piazza oscura, dando segnali con un fischietto stridulo e fermando passanti e carrozze. Tali individui sono sempre pronti a prestarsi: sono i servitori indaffarati, i piccoli sicofanti del grande incendio. Non mancano loro, tuttavia, virtů come coraggio e fedeltŕ, essi posseggono in generale i pregi e i difetti del cane; animale che, del resto, č la loro normale compagnia.

Anche Kniébolo ha le caratteristiche del Marte inferiore: su lui perň agiscono contemporaneamente anche altre costellazioni dal cupo splendore di sciagura, come Giove. Egli č stato dotato di tutte le qualitŕ atte ad

aprire un'epoca di lotta: strumento di quella collera che ha aperto il vaso di Pandora. Quando metto a confronto le giuste esigenze della patria con ciň che č venuto fuori sotto tali mani, mi prende un infinito lutto.

Parigi, 24 settembre 1943

Visita del parroco B' che spesso viene a leggermi poesie. Discorso sulla situazione, per la quale, a suo parere, c'č un'unica via d'uscita: l'uso cioč della nuova arma, sulla quale dappertutto in Germania, con segreta collaborazione e regia della propaganda, si sussurrano cose fantastiche. Si crede che sia possibile la distruzione di gran parte o di tutta la popolazione inglese. Non a torto perň si č convinti, nello stesso tempo, che simili desideri esistano anche nella parte avversaria, e cioč non solo presso i russi, ma anche presso gli inglesi. I grandi attacchi con bombe al fosforo su Amburgo sono giŕ una localizzata dimostrazione delle loro intenzioni. Cosě nel deserto di fuoco si [p. 339] accendono speranze e sogni orrendi: di estinguere, cioč, popoli interi. Significativo, per il grado di aberrazione nel quale gli uomini sono caduti, in questa rossa boscaglia, č il fatto che perfino un sacerdote non solo partecipi a questa pazzesca mania distruttrice, ma veda anche in essa l'unica salvezza. Cosě si vede l'umanitŕ sprofondare gradatamente nell'oscuritŕ, nella morte dello spirito, cosě come i bambini di Hamelin nella montagna.

Terminato: Maurice Pillet, Thebes, palais et necropoles, Parigi, 1930. Ho trovato in esso la fotografia del sarcofago dove giace Tutankhamon con la maschera d'oro e i gioielli. Leggendo, mi si č fatto chiaro come la nostra essenza culturale corrisponda su un piano inferiore al culto dei morti in Egitto. Ciň che lŕ č la mummia dell'immagine umana, presso di noi č la mummia della civiltŕ; e ciň che lŕ č la paura metafisica, da noi č la paura storica: la preoccupazione che ci turba č questa: che la nostra espressione magica non muoia col crescere della consapevolezza. Ma la pace, nel grembo delle piramidi e nella solitudine dei mausolei rocciosi, in mezzo a opere d'arte, scritti, utensili, immagini di divinitŕ, monili e ricchi doni funerari, poggia su una superiore forma di continuitŕ.

Parigi, 26 settembre 1943

Mentre facevo colazione ho cominciato la seconda lettura del Nuovo Testamento. Confrontato Matteo 5, 3 con i testi dell'edizione Nestle.

Selig sind, die da geistig arm sind… (beati coloro che sono poveri di spirito) Finora avevo in mente questo passo con la parola geistlich (di spirito religioso) Tale contrasto non compare nelle espressioni in spiritu o 45(14)t# 45(14)pneümati. Senza dubbio si vuole intendere l'una e l'altra cosa; una volta geistlich nel senso di dotto nei testi sacri, come si addice ai farisei e poi geistig, in quanto la vita spirituale in una piů alta manifestazione comprende anche il dubbio e rende perciň piů invisibile la via della salvezza.

Entrambe le espressioni sarebbero comprese nella parola Ťsempliceť ŤBeati i semplici.ť In questa parola si celano, contemporaneamente, la debolezza terrena e la superioritŕ metafisica. Anche il chicco di senape č semplice. Buona parte delle parabole tendono a questo, alla forza ingenua dell'uomo, alla sua capacitŕ di sognare e di sentirsi bambino.

Poi, Matteo 6, 23. La vigorosa frase: ŤOra, se la luce che č in te č tenebra, quanto grande deve essere la tua tenebra?ť In questo passo trovo pure un elemento positivo: la tenebra č una forza immane.

L'occhio riesce a penetrare e a sminuirla un poco. Questo senso, l'ho provato anche nello studio sull'apparato ottico nei vermi e nei protozoi: che il senso profondo delle tenebre, il senso del tatto, si scompone in questi punti, si raffina e si indebolisce. Che cosa veramente significhi il senso del tatto, ce ne possiamo ricordare soltanto nell'attivitŕ sessuale.

[p. 340] Forse noi, come i ribelli di Pitcairn, dopo esserci quasi completamente distrutti, ritorniamo indietro alla Scrittura come alla legge.

Parigi, 28 settembre 1943

I bollettini accennano di nuovo a un violento attacco aereo su Hannover, nella notte scorsa. Cosě passano i giorni su di noi, simili ai denti di una sega.

Finito: Mirabeau di Erdmannsdorfer. Sebbene io abbia poca comprensione per la Ťpoesia incompiutať, o, come dice Bourget, poésie des destinées inachevées, stimo questo lavoro come uno dei migliori tratteggiamenti di caratteri storici che mi sia capitato di leggere.

Quando l'autore lo ha composto era giŕ verso la settantina. In questo libro traspare la mite chiaritŕ della vecchiaia e cosě tradisce la piů bella conversione che lo spirito puň raggiungere nel suo autunno: la conversione alla semplicitŕ.

Sul mio tavolo da lavoro ho trovato, in un vasetto, un quadrifoglio, dono di una mano sconosciuta. Sono arrivati anche alcuni libri: tra questi il Plaisir des meteores di Maria gevers, una scrittrice a me sconosciuta. Con la posta ho ricevuto le Passeggiate nell'isola di Rodi e Lettere da Mondello di Friedrich Georg. Durante il riposo di mezzogiorno mi sono sprofondato con lui nelle nostre passeggiate mediterranee.

Parigi, 29 settembre 1943

Sempre in alto mare su questo bastimento di schiavi. Nella mia futura incarnazione, vengo al mondo, come un branco di pesci volanti.

Di notte sogni. Ho trovato sul tavolino da notte di una stanza che mi ospitava un registro dei visitatori

rilegato in pelle rossa. Fra i molti nomi c'era anche quello del mio buon babbo.

Pomeriggio, nella Rue Raymond Poincaré. Da Schneider ho comprato per Perpetua la versione per pianoforte della Symphonie fantastique di Berlioz, trascritta da Liszt, per pianoforte; strani suoni per Kirchhorst.

Le code: si vedono aumentare davanti agli uffici pubblici o fuori dei negozi. Se passo accanto a esse in uniforme, mi sento addosso sguardi nascenti da quella profondissima resistenza passiva nella quale cova il desiderio di uccidere. Si vede dalle espressioni, quanto delizioso sarebbe per loro che il luogo, che ora č pieno di vita, si mutasse in spazio vuoto. Innumerevoli sono coloro che, con ansia febbrile, aspettano il momento in cui toccherí a loro spargere il sangue. Tuttavia proprio da tale smania occorre sapersi tenere lontani.[p. 341]

Parigi, 30 settembre 1943

Tempo d'autunno umido e grigio. Le foglie incolori degli alberi si confondono con la nebbia. In sogno mi č apparsa Violetta, un'amica quasi dimenticata. Ella aveva nel frattempo imparato il volare o, meglio, lo svolazzare e si esibiva nel circo, in una gonnellina azzurra che si gonfiava come un paracadute attorno alle gambe rosee.

Noi, suoi vecchi amici berlinesi, l'avevamo trovata in una chiesa, nella quale doveva accostarsi alla comunione e ci sussurravamo, come allora, stando nella cantoria, scherzi a doppio senso sul Ťtesoruccio del marinaioť Tuttavia abbiamo intuito il singolare rischio quando ella si č mossa verso l'altare, sulle rosse piastrelle della navata centrale. Ci prese terrore quando ai suoi piedi si aprě, con schianto di tuono, una botola e davanti agli occhi le si spalancň un vuoto spaventoso. Con un senso di smarrimento distogliemmo lo sguardo.

Quando finalmente osammo guardare giů, scorgemmo sul fondo della cripta un secondo altare, impicciolito dalla profonditŕ del precipizio; lo circondava una corona di oggetti d'oro. In mezzo a essi stava Violetta; vi era volata come una farfalla.

Nel pomeriggio al Salon d'automne all'Avenue de Tokio per vedere i quadri di Braque, al quale ho intenzione di fare visita lunedě. Li ho trovati forti, tanto per forma che per colore, e dipinti con piů anima di quelli di Picasso. Per me essi vogliono rappresentare l'attimo in cui emergiamo dal nichilismo e la materia si precipita per nuove composizioni. Corrispondentemente alle linee spezzate si sostituiscono quelle rotondeggianti e fra i colori sono particolarmente riusciti un azzurro carico e un viola scuro che si fonde in un tenue color marrone vellutato.

La mostra era assai ricca. Si ha l'impressione che i pittori, come in generale tutti gli artisti, continuino a creare istintivamente.

anche in piena catastrofe, come formiche in un formicaio per metŕ distrutto. Questa perň č una conclusione superficiale; puň darsi che al di sotto del grande annientamento esistano arterie piů profonde e intatte. A questo mi sento io pure legato.

L'esame dei quadri mi ha come sempre spossato. Le opere d'arte in gran numero producono un magico effetto. Se poi riusciamo ad avvicinarci amichevolmente a qualcuna di esse o le facciamo penetrare in noi, ci divengono familiari e da esse deriva a noi la loro forza.

Parigi, 2 ottobre 1943

Depressione, che, come al solito, ci fa dimagrire. La mia sensibilitŕ fisica č troppo suscettibile: mi ha procurato grandi gioie, ma anche molte sofferenze.

Durante la colazione, proseguito la lettura del Vangelo di [p. 342]

Matteo. La storia dello statere trovato dai discepoli nella bocca di un pesce č probabilmente una tarda aggiunta magica e contraddice quella tendenza semplice verso la salvezza e non mirante allo sbalordimento, che di solito distingue i miracoli. Capitolo 16, verso 14: testimonia la credenza che alcuni ritornano nuovamente sulla terra. Vengono ricordati Giovanni, Elia, Geremia. Forse questa credenza si riferisce in particolare ai profeti. In questo passo, come in qualche altro, sembra che si sia conservata la spicciola, comune moneta del discorso di tutti i giorni del quale altrimenti vengono tramandate soltanto le monete d'oro.

Fra la posta una lettera del tenente Häussler dalla testa di ponte di Kuban. Mi scrive che il dott' Fuchs, presso il quale noi fummo ospiti a 4(14)saumjan, č caduto.

Nel pomeriggio, giro per il bosco e lungo il fiume con la Doctoresse. Gli alberi intorno allo stagno di Suresnes si specchiano in delicato rosso-vino, in fulvo, in oro intensamente bruno nell'acqua chiara. E questa ne viene ornata, all'intorno, quasi da un nastro di alghe e di erbe acquatiche verde pallido. Brevemente anche nel parco de La Bagatelle. Ho cercato qui, con lo sguardo, ma invano, il grande Orphus Ruber. Ho invece scoperto una ninfea. Il delicato fiore dai petali appuntiti si apriva come un giacinto. Anche le sue foglie, sulle quali gli insetti avevano disegnato i loro geroglifici, erano giŕ sfiorate dall'autunno e racchiudevano la meraviglia del fiore, come in un cerchio di sigilli rosso-lacca a forma di cuore.

Di sera ho sfogliato la monografia del Crapouillot relativa alla stampa francese; questa lettura mi ha dato l'impressione di gettare uno sguardo nel labirinto della Ťcloaca massimať La libertŕ di stampa č, nel campo politico-sociale, ciň che č il libero arbitrio nella metafisica: essa appartiene a quelle questioni che sempre sono poste e mai risolte.

Parigi, 3 ottobre 1943

La mattina, avanti col Vangelo di Matteo: 18, 7: ŤE' necessario che gli scandali avvengano, ma nondimeno guai all'uomo per cui lo scandalo avvieneť

Qui, in nuce, la spiegazione del limite fra predestinazione e libero arbitrio, e certo questo passo č fra quelli che hanno servito d'ispirazione a Boezio.

Sono stato ingenuo, e mi ingegnerň di ridiventarlo.

Parigi, 4 ottobre 1943

Nel pomeriggio, con Jouhandeau da Braque, che possiede nei pressi del parco di Montsouris un piccolo caldo studio che dŕ a mezzogiorno.

Siamo stati ricevuti da un uomo di media statura, ma robusto, [p. 343]

di circa sessant'anni. Indossava una giacca di lino azzurro e pantaloni di velluto Manchester color marrone. Aveva comode pantofole di pelle, morbide calze di lana e la pipa accesa, tutto ciň contribuiva a dare una chiara impressione della sua disinvoltura in quello che era il suo ambiente abituale. La sua testa precisa e molto espressiva era coronata da una chioma folta e completamente bianca; gli occhi non comuni, di uno smalto mirabile, avevano la convessitŕ di lenti assai forti.

Le pareti erano ricoperte da numerose pitture. Particolarmente mi č piaciuto il quadro di un tavolo nero. La sua superficie sembrava spiritualizzare piů che semplicemente specchiare i vasi e i bicchieri posativi sopra. Sul cavalletto, ereditato ancora dal padre, una natura morta incominciata, i suoi colori erano incrostati a densi strati e pendevano come variopinte stalattiti.

Discorso sopra i nessi fra la pittura impressionistica e il camouflage in guerra, che Braque pensa di aver inventato in quanto l'annullamento della forma nel colore č avvenuto per la prima volta nella sua arte.

Braque evita il modello e dipinge sempre a memoria: ciň dŕ ai suoi quadri una realtŕ piů profonda, quella del sogno. A questo proposito ha raccontato di aver recentemente aggiunto a un suo quadro una aragosta senza sapere quante zampe essa avesse. Piů tardi, essendogli capitato di mangiarne una, aveva potuto notare di averne indovinato il numero esatto. Ha messo ciň in relazione al concetto di Aristotele, secondo il quale a ogni specie č destinato un determinato rapporto numerico.

Come sempre quando incontro una persona comunque costruttrice, gli ho chiesto quali esperienze l'etŕ gli abbia portato. Egli ritiene piacevole per sé il fatto che l'etŕ lo ponga in una situazione nella quale non ha piů bisogno di scegliere. Cioč, potrei io tradurre: con l'etŕ la vita si fa piů necessaria e meno casuale; rimane un solo binario.

Ha poi aggiunto: ŤSi deve anche giungere alla conclusione che la capacitŕ di creare non viene da qui, ma da quiť Mentre diceva questo ha indicato prima la fronte, indi il diaframma. Questi gesti nella loro successione mi hanno stupito, perché di solito si ritiene che il lavoro divenga sembra piů consapevole: anche lŕ dove lo semplificano l'esercizio, l'abilitŕ, la esperienza, si tratta di inconsapevoli abbreviazioni di processi creativi. Tuttavia questo mi ha reso comprensibile il trapasso, cosě come č possibile vederlo nella sua comprensione, dal cubismo al piů profondo realismo. Si puň anche progredire verso l'ingenuitŕ. Nel regno dello spirito ci sono alpinisti e minatori; i primi seguono la corrente ideale della tradizione, gli altri quella Ťmaterialeť Gli uni raggiungono piů grandi altezze, una crescente chiarezza; gli altri penetrano come l'eroe di Hoffmann nella novella La miniera di Falun, in pozzi sempre piů profondi, lŕ dove l'idea dormiente, feconda, si rivela allo spirito in cristallina bellezza.

[p. 344] Qui sta anche la vera differenza fra l'apollineo e il dionisiaco. Ai piů grandi sono concesse ambedue queste forze, hanno doppia misura, cosě come le Ande, la cui assoluta altezza č dimezzata per gli occhi dallo specchio del mare. Il loro dominio si espande dalla sfera piů eccelsa dove regna il condor, fino al regno dei mostri, nel profondo del mare.

Con Braque e con Picasso ho visto due grandi pittori del nostro tempo. L'impressione č stata ugualmente forte e tuttavia specificamente diversa, in quanto Picasso mi č parso sotto lo strato cerebrale come un mago possente, mentre Braque dispone di una irradiante cordialitŕ. Ciň si manifesta anche nella differenza dei loro ateliers; quello di Picasso mette, nel medesimo tempo, in rilievo la sua caratteristica spagnola. L'elemento spagnolo si impone con vivace e forte tonalitŕ.

Nello studio di Braque mi ha colpito la grande quantitŕ di piccoli oggetti, di maschere, vasi, bicchieri, idoli, conchiglie e simili; ho avuto l'impressione che si trattasse, piů che di modelli nel senso comune, di talismani, una specie di parafulmini o di calamite per accumulare la sostanza del sogno. Da questa stessa sostanza tesaurizzata e poi di nuovo dissolventesi si č forse influenzati anche quando si compera un quadro di Braque. Fra questi oggetti vi č pure una grande farfalla con le ali segnate da occhi azzurro scuro.

Braque l'ha presa nel suo giardino, nel quale cresce una paulovnia, e pensa che sia immigrata dal Giappone assieme a quest'albero.

Di sera al Ritz, a quattr'occhi con Schulenburg. Abbiamo discusso su tutta la situazione, anche in rapporto all'Appello per la pace, di cui gli ho spiegato lo schema. Forse viene il momento di trasferirci a Berlino. Certo ho giŕ accennato che Kniébolo guarda con diffidenza il mio attuale soggiorno.

Parigi, 5 ottobre 1943

Fra la posta, la prima lettera di Perpetua riguardante la notte del 28 settembre a Kirchhorst. Sono cadute bombe sui pascoli vicini alla casa. Il colmo del terrore pare si avvicini quando gli Ťalberi di Nataleť brillano nel cielo, si tratta di fasci di luce che annunciano il precipitare di numerose bombe. La figlioletta settenne di un vicino č stata portata la mattina seguente al manicomio. Il futuro dei fanciulli mi preoccupa: ŤQuali frutti puň dare questa primavera?ť Le violente variazioni di temperatura imprimeranno strani segni sulle esili ali di farfalle di queste animule.

Parigi, 6 ottobre 1943

Di sera, in giro con Husser al quale avevo dato appuntamento presso il monumento del Milite Ignoto. Mi ha raccontato la sua vita, durante la strada lungo il Bois sino alla Porte Maillot, e di lŕ, indietro, per la Place des Ternes. La sua disgrazia [p. 345] dipende dal fatto che suo padre č ebreo e che egli stesso č stato appassionato soldato tedesco e combattente a Douaumont. Questa cosa non poteva conciliarsi a lungo nella presente situazione. Cosě egli emerge ora come uno che abbia gettato via la sua ombra, come uno sconosciuto, con altro nome, altra identitŕ e nuovo passaporto. Abita in un albergo a buon mercato a Billancourt ed č ora di ritorno dalla costa dove ha custodito le pecore di un bretone nazionalista al quale Bogo lo aveva raccomandato. Del resto egli stesso verrŕ fra poco a Parigi, perché vuol mandare bretoni in Irlanda.

Ho preso la posta per sua moglie; voglio pure mandarle dei pacchetti; ma per la spedizione c'č la difficoltŕ che non deve essere fatto il nome né di lei come destinataria, né di Husser come mittente, né di me come intermediario.

Al Raphaël ho ancora meditato sulle quisquilie di quella volgaritŕ che nessuno dei futuri storici potrŕ capire. Cosě, per esempio, il comportamento delle vecchie associazioni di reggimento, che hanno dapprima cercato di proteggere camerati come Husser, e che poi, quando ciň si č fatto pericoloso, li hanno abbandonati al demos. Cosě Friedrich Georg e io, a proposito di un tale fatto, ci siamo ritirati dalla ŤUnione degli ex 73ť Nel mio disegno della Ťcasať dovrei aggiungere ancora una stanza, nella quale la corrotta cavalleria, sotto la pressione della plebaglia che rumoreggia all'esterno, respinge chi dovrebbe proteggere. Il completo miscuglio di falsa dignitŕ, di paura e di vuota giovialitŕ l'ho letto sulla maschera del presidente Bünger, quando nel processo dell'incendio del Reichstag dovette interrogare gli sgraditi testimoni. Ponzio Pilato č il prototipo. Poi, se possibile, si assolve il colpevole, ben sapendo in quali mani cadrŕ subito fuori del tribunale. Questo lo potrei esperimentare anch'io se il comandante in capo dovesse abbandonare il Majestic. Soltanto, l'atto di lavarsene le mani sarebbe forse un po profumato: ŤMio caro J', questo č un campo troppo limitato per il suo talento. Perciň l'abbiamo messo a disposizioneť. Si viene poi festeggiati, come č uso fra camerati. Il buon viso si fa a cattivo gioco, cosě come si alza il bicchiere quando ci si congeda; sono queste le mosse che si trovano in Shakespeare e con le quali egli fa arrossire ogni storico di mestiere.

Parigi, 10 ottobre 1943

Questa mattina a letto ho terminato la lettura di Matteo; poi colazione domenicale, assai piacevole, grazie alle cure del presidente.

Pensiero: sebbene in questa seconda guerra mondiale io sia riparato in gran parte fra le quinte della comoditŕ, vivo tuttavia in un rischio piů grande che non durante la battaglia della Somme o delle Fiandre. Perň sembra anche che fra cento vecchi combattenti, quasi nessuno abbia sopportato il nuovo terrore. Giŕ nelle Scogliere di marmo ebbi a dire che anche il [p. 346] piů audace incomincia a tremare quando i lemuri si sono arrampicati sui bastioni dominanti.

Dalla sfera eroica si passa a un'altra. Ciň mi viene spesso in mente, quando mi trovo di fronte a quel tipo di visitatore, il quale lascia comprendere che, veramente, si sarebbe aspettato di trovare in me almeno il comandante di un reggimento di carri armati.

Il venticinquesimo capitolo di Matteo č metafisicamente importante, sebbene nel primo verso inizi con un errore di logica, in quanto non č giŕ il regno dei cieli quello che rassomiglierŕ alle dieci vergini.

L'elevato argomento di questo capitolo č che l'uomo nella vita puň guadagnare in valore metafisico raccogliendo olio per la lampada che arde eterna, che con la sua ereditŕ, con il suo talento si puň acquistare una imperitura ricchezza. Questa nostra forza trascendente di trarre il tributo dal tempo č, infatti, un miracolo incredibile, tanto da essere studiato in mille monasteri e in innumerevoli celle di eremiti: il tempo, cioč, come grandioso torchio, il mondo, come frutto. Non per nulla un cosě grande numero delle immagini accennano al vino e al lavoro del vignaiolo sui monti, lo sviluppo del vino, infatti, fino al momento in cui, bevuto, si tramuta in spirito, rappresenta un potentissimo simbolo di vita.

Noi viviamo per realizzarci. Solo mediante questa attuazione la morte diviene priva di importanza. L'uomo ha cambiato il suo avere in oro che ha sempre valore, dovunque e al di lŕ di ogni confine. Da ciň il detto di Salomone che per i giusti la morte č solo apparente. ŤDio li scruta come oro puro nel crogiolo e li accetta come un sacrificio puro.ť

Noi possiamo, dunque, raggiungere uno stato nel quale nessuna perdita ci minaccia nel nostro divenire.

Parigi, 11 ottobre 1943

A mezzogiorno da Armance. Conversazione su Kniébolo e sulla sua qualitŕ di pittore: ŤIl fait de la peinture au pistoleť, ha detto Marie-Louise, e Armance ha soggiunto: ŤMais on m'a dit quil sait tres bien faire les

natures mortesť Io lo trovo invece altamente espressivo nelle sue firme. Perché la sua firma č il piů spiccato sigillo del nichilismo che si possa immaginare.

Siamo rimasti a lungo nel piccolo ufficio a sfogliare libri e manoscritti.

Si annuncia un nuovo attacco aereo su Hannover, questa volta pare con fosforo. Cosě l'ansia ci perseguita come un'ombra.

La diabolica speranza di Ťrappresagliať nutrita dalla propaganda, sogna mezzi per la completa distruzione, come per esempio la pioggia di fuoco, il raggelamento, grandinate di esplosivo e batterie di razzi, sotto il cui effetto intere popolazioni dovrebbero venire sterminate. Cosě, di recente, un parroco me lo ha riferito per certo.

Questi progetti perň potrebbero riuscire solo nel caso che, paralleli a essi, procedessero mutamenti nel mondo morale. [p. 347]

L'uomo dovrebbe perdere sempre piů di valore, dovrebbe divenire metafisicamente sempre piů indifferente, per essere possibile il trapasso dalla distruzione delle masse, che noi oggi stiamo vivendo, a quella totale. E' da premettere che l'uomo dovrebbe mutarsi prima completamente in un lurido insetto. Come la nostra situazione generale, anche questo rapporto č previsto nella Sacra Scrittura e precisamente non solo nella descrizione del diluvio universale, ma anche nella distruzione di Sodoma: Dio lo esprime dicendo che, fino a quando nella cittŕ vive un solo giusto, la vuole risparmiare. Questo č anche un simbolo della immane responsabilitŕ del singolo in questo tempo. Uno solo puň essere mallevadore per innumerevoli milioni.

Parigi, 14 ottobre 1943

Sogno: scendevo in una cripta verso la tomba di mio nonno, l'insegnante. Di mattina ho cercato in un libro di sogni che avevo comperato alcuni giorni prima, e ho trovato sotto tombeau: longevité.

Questa č una delle insulse spiegazioni per le quali questi libri si distinguono. Recarsi alla tomba di un antenato significa piuttosto che in gravi situazioni si vuole chiedere quel consiglio che, come individuo, non ci si puň dare.

Fra la posta, una lettera di un giovane soldato, Klaus Meinert che giŕ una volta mi ha scritto in seguito al mio piccolo lavoro sulle vocali. Questa volta mi partecipa una scoperta sul simbolico contenuto delle maiuscole romane, che egli spiega, secondo il mio procedimento, cosě:

A deve rappresentare vastitŕ e altezza. Questo č testimoniato nel modo piů semplice da due punti lontani che si incontrano allo zenit.

E č il suono del non-spaziale, del pensiero astratto, del mondo matematico. Tre monotone parallele lo indicano, unite da una linea perpendicolare.

I esprime il segno erotico, il fallo, rapporti del sangue, dell'amore, della libidine.

O, come suono della luminositŕ, rappresenta visibilmente il sole e l'occhio.

U, come gli antichi scrivevano, V, č il suono della terra che si immerge nella profonditŕ. E' infatti anche il segno contrario all'A.

Il lavoro mi ha fatto piacere, perché dimostra dell'intuito. Ho anche pensato alle condizioni nelle quali č nato, durante le marce, nelle ore di sentinella, durante la notte, negli accampamenti. I giovani si aggrappano agli elementi spirituali della vita come a una costellazione che si vede da uno sperduto posto di vedetta. Ben raramente essi vengono assistiti in questa, che č la loro migliore tendenza.

Il saggio sulle vocali che io scrissi allora, in alcune notti silenziose a Goslar, ha stimolato piů di uno al pensiero e mi ha [p. 348]

rallegrato per la ripercussione della sua eco. Prima ritenevo inconcepibile di avere discepoli: oggi mi fa piacere di avere seguaci. Da ciň si deduce che io allora mi ritenevo una solitaria apparizione, mentre oggi credo di non esprimere niente altro che quello che noi tutti siamo.

Horst che siede assieme a me a tavola, ha ricevuto la notizia che il suo vecchio babbo durante l'attacco aereo su Münster č stato colpito mortalmente. Ci sono state circostanze spaventose. Cosě sempre piů violente scoppiano le folgori. I danni causati a Hannover nella notte dal 9 al 10 ottobre sono considerevoli; centinaia di migliaia di uomini devono essere stati privati del loro tetto. E io sono sempre senza notizie di Perpetua!

Nel pomeriggio, conversazione con un certo capitano Aretz, che mi aveva fatto visita da studente a Goslar; con lui ho parlato a lungo sulla situazione. Egli pensava che io non potessi conoscere la situazione spirituale dei giovani fra i venti e i trent'anni, che hanno creduto solo ciň che č stato scritto nei giornali e non hanno mai imparato altro. Sembrava che egli ritenesse ciň favorevole alla incrollabilitŕ delle potenze dominanti; mentre proprio il contrario č giusto; basta dunque cambiare ciň che č stato scritto nei giornali.

Parigi, 16 ottobre 1943

Chiudendo gli occhi, dopo aver fissato una finestra irradiata dal sole al Majestic, mi sono accorto che la sua superficie si disegnava in rosso chiaro; il suo telaio, invece, e le pareti, in azzurro scuro. Ciň č durato per un buon tratto, fino a quando questi colori si sono scambiati a vicenda; ho annotato questo per la mia teoria dei colori.

I miei pennini d'acciaio. Se sono troppo duri, li faccio diventare incandescenti con un fiammifero, come da bambino ho imparato dal maestro, e li intingo nell'inchiostro, nel quale si raffreddano con breve sibilo.

Questo, col quale scrivo in questo momento, si č adornato nell'attimo del raffreddamento di variopinti colori, come li sfoggia la cetonia aurata: da una tinta chiaro-argentea a una viola-azzurro pallido e poi da giallo-oro a oro-fuoco. Ciň mi fa piacere: scrivendo, ogni tanto mi fermo e riposo lo sguardo su questo gioco di luci colorate. Quali misteri si nascondono nella materia! Un po di fuoco, un po d'amore la fanno fiorire e sbocciare.

Ho meditato sulla macchina e su quello che con essa abbiamo smarrito. Considerata come perfezionamento del puro intelletto maschile, essa č da paragonarsi a una belva, la cui ferocia l'uomo non abbia subito riconosciuta; egli l'ha allevata presso di sé, sventatamente, per scoprire poi che essa non si lascia addomesticare.

Soprattutto non č uno strumento per [p. 349] privati. Notevole č che essa in un primo tempo sia giunta, come locomotiva, a un buon risultato. La ferrovia statale o parastatale, con regolamento coscienziosamente amministrato, ha procurato in questi cento anni una esistenza sufficientemente discreta a innumerevoli famiglie; il ferroviere č, in generale, un uomo soddisfatto. Gli ingegneri, gli impiegati e gli operai godono in questa cornice i molti vantaggi del soldato e al contrario pochissimi dei suoi svantaggi. Quale benedizione, se si fosse trattato sin dal principio nello stesso modo, il regno dei telai automatici, e cioč in un susseguirsi costruttivo fin dal loro apparire. Veramente, nella ferrovia c'č anche qualcosa di particolare, cioč il suo carattere speciale; il fatto che essa č un impianto diramato e vasto. Cosě ha la possibilitŕ di associarsi un grande numero di esistenze, che solo per metŕ sono legate alla tecnica; per l'altra lo sono alla vita organica, come per esempio i casellanti, col loro tenore di vita semplice ma sano. In questo modo si sarebbe dovuto sin dall'inizio affidare a ogni tecnico un pezzetto di terra, magari soltanto un giardino; poiché ogni vita dipende dalla terra come da una comune nutrice e durante le crisi solo in essa troverŕ protezione.

La tecnica č come una costruzione che č stata innalzata su ipotesi sbagliate, su basi insufficientemente esplorate. In cento anni questa costruzione si č accresciuta cosě prodigiosamente che i mutamenti, in generale, sono divenuti nel grande piano del suo insieme estremamente difficili. Questo ha un particolare valore per quei paesi nei quali essa č sviluppata in piů alto grado. Su ciň si basa il vantaggio della Russia, ora palese, e che si puň spiegare con due ragioni principali: non aveva precedenti tecnici e possedeva sufficiente spazio. Certo, perň, ha subito potenti perdite di beni e di vite; ma ciň si basa su una ragione che esula dalla pianificazione.

La grande distruzione della nostra patria potrebbe avere almeno un vantaggio, procurando un secondo inizio a quelle cose che sembravano irrevocabili. Creano una situazione che supera i piů arditi sogni di Bakunin.

Ho terminato il primo volume del libro Causes celebres, edito nel 1772 ad Amsterdam da M' Richet ex avvocato al parlamento. In esso ho trovato nella descrizione della causa contro la Brinvilliers la frase: Les grands crimes, loin de se soupçonner, ne s'imaginent męme pas. Questa cosa č giustissima e si basa sul fatto che il crimine aumenta nella stessa misura per la quale, elevandosi dall'istinto bestiale, viene ad acquistare spiritualitŕ. Nella stessa misura scompaiono anche gli indizi. I piů grandi crimini si basano su combinazioni che, vedute logicamente, prevalgono sulla legge. Il crimine, poi, si sposta sempre piů dall'azione all'essenza, per raggiungere gradi nei quali vive come spirito astratto del male, nella pura conoscenza. Infine viene a scomparire anche l'interesse; il male vien fatto [p. 350] per il male, il male diventa un rito. In questo caso anche la domanda: Cui bono? non dŕ alcun affidamento, vi č soltanto una potenza nell'universo che ne trae vantaggio.

Di sera, visita di Bogo in compagnia di Husser. Abbiamo vuotato al Raphaël due bottiglie di borgogna. Bogo mi č parso, in questa epoca cosě priva di originalitŕ, come una delle mie conoscenze sulle quali piů avendo riflettuto, meno sono giunto a un giudizio sicuro. Avevo pensato in un primo tempo che egli sarebbe entrato nella storia del nostro tempo come una delle sue figure intellettualmente accentuate e tuttavia meno conosciute, ma oggi credo che egli potrŕ raggiungere molto di piů. Ci sono, prima di tutto, molti giovani intellettuali, forse la maggior parte della generazione del primo dopoguerra, che hanno subito il suo influsso e sono cresciuti alla sua scuola; quasi sempre ho potuto constatare che l'incontro con lui č visibile in loro.

E' venuto dalla Bretagna, dopo essere stato in Polonia e in Svezia.

Secondo una sua vecchia sguaiata abitudine, ha incominciato a prepararsi alla discussione, togliendo dalla sua cartella oggetti diversi, tra l'altro una serie di pipe intagliate, con relative borse per il tabacco, e pulisci-pipa, inoltre un berretto di velluto nero, col quale ornava la sua testa divenuta giŕ da lungo tempo calva.

Intanto mi guardava furbescamente e con occhi scrutatori ma pur tuttavia giovialmente, come uno che aspetta schiarimenti e che tiene anche lui celate cose piacevoli. Ho avuto l'impressione, che scegliesse le pipe adeguandole al procedere della conversazione.

Gli ho chiesto di alcuni conoscenti, come per esempio di Gerd von Tevenar, morto di recente, ed egli mi ha detto di averlo seppellito lui stesso. Di Aretz invece, che mi ha fatto visita ieri, ha detto: ŤQuello lo ho unito in matrimonioť In questo modo mi ha confermato un sospetto che ho giŕ da tempo, e cioč che egli abbia fondato una chiesa. Ora si dedica alla dogmatica, mentre con la liturgia č giŕ avanti. Mi ha mostrato una serie di canti e un ciclo di festeggiamenti: ŤL'anno paganoť che comprende un susseguirsi di divinitŕ, feste, colori, bestie,

cibi, pietre, e piante. Ho visto in esso che la festa della luce si festeggia il giorno 2 febbraio.

Questa festa č sacra alla dea Berch-ta, il cui segno č il fuso, il cui animale č l'orso e il cui fiore č il bucaneve. I suoi colori sono il fulvo e il niveo; come dono per la sua festa si usa il pentagramma. Come cibo sono convenienti aringhe con gnocchi, come bevanda Seehund e quale dolce, un Klemmkuchen. Per carnevale invece, che viene festeggiato in onore della dea Freya, lingua, champagne e krapfen.

Sulla situazione. A questo proposito era dell'opinione che non essendo riusciti i Biedenhörner (15) a far saltare in aria [p. 351]

Kniébolo, questo compito spetti ormai a determinate cerchie. Ha inoltre lasciato intravedere, come, in date circostanze, egli stesso sarebbe costretto a preparare e ordinare ciň, cosě come il Vecchio della montagna, che manda i suoi giovani nei palazzi. Il problema base della politica di oggi, come egli la interpreta e praticamente la prepara, suona all'incirca cosě: ŤCome si arriva, per cinque minuti, armati, nella cerchia chiusa n' 1?ť Mentre lo ascoltavo trattare a fondo i particolari, mi č apparsa lampante la situazione di Kniébolo che oggi viene ricercato e pressato da ogni parte da coloro che gli danno la caccia.

In fondo ho creduto di scorgere in Bogo una trasformazione che mi pare valga come contrassegno di tutta l'élite spirituale: egli si affretta con il raggiunto impulso razionale del pensiero, verso i campi della metafisica. Ciň mi ha gií prima impressionato in Spengler e conta tra i presentimenti favorevoli. Sommariamente parlando, il diciannovesimo era un secolo razionale, mentre il ventesimo č dedito ai culti. Di questo vive anche Kniébolo, e perciň la completa incapacitá delle intelligenze liberali di guardare anche solo al punto in cui egli si trova.

Poi sopra i suoi viaggi: qui si nascondono molti misteri.

Soprattutto mi hanno angosciato alcune particolaritá che egli ha riferito sul ghetto di Lodz, o, come ora si dice, di Litzmannstadt.

Egli vi si era introdotto con un pretesto e aveva conferito col capo della comunitá ebraica, un ex tenente austriaco. Lá stipati in luogo assai ristretto, vivono centoventimila ebrei, lavorando per gli armamenti. Hanno costruito una delle piů grandi opere dell'Europa orientale. Cosě riescono a sopravvivere, perché sono divenuti indispensabili. Frattanto affluiscono di continuo dai paesi occupati sempre nuovi ebrei. Per eliminarli sono stati costruiti vicino ai ghetti alcuni forni crematori. Le vittime vi vengono portate in automobili che si dice siano una trovata del nichilista capo Heydrich: in esse il gas dello scappamento č portato nell'interno, tramutato cosě in cella mortuaria. Si dice che ci sia una seconda maniera di macellare le vittime: denudate, prima della cremazione vengono condotte su una grande lastra di ferro nella quale poi viene immessa una corrente ad alta tensione. Si č passati a questo metodo, perché si č visto come gli uomini della Ss destinati a sparare alla nuca abbiano subito alienazioni mentali e si siano, alla fine, rifiutati di eseguire gli ordini. Per questi forni crematori abbisogna poco personale; quivi effettuano il loro lavoro una sorta di infernali mostri e garzoni. Qui, dunque, scompaiono in massa quegli ebrei che, con la scusa del trasferimento, vengono spediti da ogni parte d'Europa. Questo č il paesaggio dove la natura di Kniébolo si palesa nel modo piů chiaro e che lo stesso Dostoevskij non ha previsto.

Coloro che vengono destinati ai forni crematori bisogna che li scelga il capo del ghetto. Dopo una lunga consultazione con i rabbini, vengono scelti i vecchi e i bambini ammalati. Si dice [p. 352]

che molti vecchi e infermi si presentino volontariamente; cosě tali spaventose azioni tornano sempre piů in onore ai perseguitati.

Il ghetto di Litzmannstadt č isolato; in altre piů piccole cittá ce ne sono alcuni formati soltanto dalle poche strade abitate dagli ebrei. Si dice che colá poliziotti ebrei, incaricati della cattura delle vittime, abbiano afferrato e consegnato anche passanti tedeschi e polacchi che erano entrati per caso nel ghetto; di loro non si č saputo piů nulla. Ciň viene specialmente asserito dei tedeschi del Volga, che colá aspettavano venisse loro affidato un pezzo di terreno. Naturalmente, essi assicuravano ai loro aguzzini di non essere ebrei, ma solo per sentirsi dire: ŤIn questo luogo, ognuno ha detto le stesse coseť

Nel ghetto non devono essere generati bambini, eccetto quelli della piů sacra delle sette: i Chassidim.

Pronunciando Litzmannstadt, si capisce quali onorificenze Kniébolo č capace di elargire. Cosě egli ha onorato il nome di questo generale, vincitore di battaglie, legandolo per sempre a uno scannatoio. Fin dal principio mi č stato chiaro che le sue dimostrazioni di rispetto erano da temersi al massimo, e ho ripetuto con Friedrich Georg:

Non porta gloria@ combattere al tuo fianco;@ vale una disfatta@ la tua vittoria.

Parigi, 17 ottobre 1943

Nel pomeriggio al Theatre de Poche, al Boulevard de Montparnasse, da poco nuovamente aperto. Schiumberger aveva invitato la Doctoresse e me a vedere il suo cesaire. E' stato rappresentato anche Tempesta di Strindberg, il cui carattere gií di per sé spettrale lo diviene ancora di piů in un luogo come questo. E' stato recitato con costumi fine secolo, riscovati per l'occasione da vecchi armadi. Anche un telefono, inaudita novitá per le scene di quel tempo, era nel gusto dell'epoca.

Poi, durante il tč, la Doctoresse: ŤIl lavoro dei grandi si riconosce dal loro carattere matematico: i problemi sono esattamente divisibili, non rimane alcun restoť

In questa affermazione c'č qualcosa di giusto, sebbene comprenda solo uno dei due lati della forza produttiva. D'altra parte, i risultati si distinguono appunto per il fatto che non sono esattamente divisibili:

rimane sempre qualcosa che non puň essere diviso. Questa č la differenza fra Moliere e Shakespeare, fra Kant e Hamann, fra ratio e lingua, fra luce e ombra.

Esiste, certo, un piccolo numero di spiriti sublimi che sono nello stesso tempo indivisibili e divisibili. Alla loro schiera appartengono Pascal e E'A' Poe e, nell'antichitŕ, Paolo. Lŕ [p. 353]

dove la lingua sfocia negli elementi luminosi del pensiero, quale forza cieca, splendono nella sfaccettata oscuritŕ palazzi, nelle costruzioni della super-matematica.

Parigi, 18 ottobre 1943

A mezzogiorno da Armance. Nuovamente mi hanno abbagliato i colori delle bottiglie e dei bicchieri trovati in antichissime tombe: hanno un colore azzurro, piů cupo e ancor piů delicato di quello delle ali delle farfalle nei boschi montani del Brasile.

Masketta ha raccontato di una donna, che si era recata in una delle cittŕ bombardate della costa, alla ricerca del marito che non era piů ritornato da un viaggio. In municipio, le avevano detto che non si trovava nella lista delle vittime. Passando per la piazza del mercato aveva visto, su alcuni carri, un gran numero di bare; su ciascuna di esse era infissa un'asticella che portava un biglietto con il nome del morto. I suoi occhi scorsero subito il nome di suo marito proprio nel momento in cui il carro si muoveva per dirigersi al cimitero.

Cosě, vestita da viaggio, seguě la bara del marito travolta da uno di quei fulminei colpi di scena come avviene soltanto nei sogni. La vita diviene sempre piů simile a un incubo.

Quei fiori gialli che da noi si chiamano ŤfIori degli studentiť sono conosciuti qui come ŤgarofanI d'IndiaťI (16) Parigi, 19 ottobre 1943

E' stato reso noto un nuovo terribile attacco aereo sferrato su Hannover la notte scorsa. Invano tento di saperne qualche cosa e di parlare con Perpetua, i cavi telefonici e telegrafici sono distrutti.

Sembra che la cittŕ sia ormai del tutto ridotta in macerie.

Nel pomeriggio alla bottega d'arte di étienne Bignou, il quale, per farmi piacere, ha tirato fuori dal nascondiglio sotto il banco un grande quadro del doganiere Rousseau, che per lungo tempo era scomparso. Rousseau ha definito questo grande quadro, dipinto nel 1894, ŤGuerra o cavalcata della discordiaťI e gli ha dato il motto: ŤDove passa porta il terrore: lascia dietro a sé disperazione, lacrime e rovineť

Al primo sguardo colpiscono i colori: nuvole che si sfaldano in un cielo azzurro come grandi fiori rosa; in primo piano un albero nero e uno grigio, dai cui rami pendono foglie tenere, tropicali. L'angelo della discordia su un cavallo nero, senza occhi, galoppa per il campo di battaglia. Porta una camicia ornata di piume, nella destra tiene una spada sguainata, nella sinistra una fiaccola, fra il cui nero pennacchio di fumo sprizzano piccole scintille. La terra, sopra la quale questo [p. 354] terribile ospite astrale cavalcando trasvola, č coperta di cadaveri nudi o quasi; corvi ne fanno banchetto. Al cadavere in primo piano, unico, del resto, che sia a malapena velato da pantaloni rappezzati, Rousseau ha dato il proprio volto; un altro nello sfondo, cui un corvo divora il fegato, ha i lineamenti del primo marito di sua moglie.

Vedo in questo quadro, del cui ritrovamento mi aveva informato Baumgart, una delle grandi visioni del tempo: dŕ anche un'idea della necessitŕ pittorica, in contrapposizione alla caleidoscopica dei soggetti. Come i quadri dei primi impressionisti erano conformi agli antichi dagherrotipi, cosě questo alla fotografia del momento. Alla carica elementare del contenuto sta in stringente contrasto una specie di fascino del terrore o di decorativa rigiditŕ: si puň considerare in pace, ciň che altrimenti si sottrae alla percezione sia mediante il carattere esoterico delle essenze demoniache, sia mediante incalcolabile celeritŕ. Si vede che giŕ in quel tempo questo era divenuto oltremodo pericoloso. Si aggiunge l'elemento messicano: trenta anni prima Galliffet era ritornato da questo paese. Una delle fonti del presente terrore sta senza dubbio nello sviluppo di germogli tropicali su terreno europeo. Potrebbe fornire l'argomento di uno studio interessante.

Notevole tra le diverse qualitŕ č anche il fanciullesco: una specie di purezza nel favoloso sgomento, che ricorda Emily Brontë Parigi, 20 ottobre 1943

Finalmente notizie da Perpetua. Lo spaventoso attacco del 10

ottobre, che ha ridotto in macerie gran parte di Hannover sfiorň appena Kirchhorst. Perpetua ha veduto dalla canonica come il fosforo, simile ad argento liquido, pioveva sulla cittŕ. Nel pomeriggio dell'11 si č spinta tra le macerie fumanti sino alla casa dei suoi genitori: era l'unica in un vasto tratto che fosse rimasta in piedi.

Tuttavia qualche spezzone incendiario era penetrato nelle stanze; ha trovato i suoi genitori sfiniti dalla fatica dello spegnere, gli occhi gonfi. Particolarmente si era data da fare la sua piccola nipote; cosě in tali momenti si vedono proprio i deboli rivelare forze che nessuno sospetterebbe in loro.

Parigi, 23 ottobre 1943

ŤCapriccio tenebrosoť Quadro di una ghiandaia morta con la lanugine del petto rosa-grigia e le penne maestre nere, picchiettate di bianco e di azzurro. Giace giŕ mezza sprofondata nel terreno soffice, sotto il quale frugano numerosi i necrofori. Il suo corpo scompare tra scosse e spasimi nella terra oscura. Infine si vede soltanto l'estremitŕ celeste di un'ala, coperta [p. 355] da una pioggia di piccole uova gialle. Anch'essa scompare, mentre giŕ i vermi sgusciano dalle uova e strisciano via.

Quando il delitto diviene malattia, la pena capitale diviene operazione.

Che noi si sia simili ad accumulatori, che vengono caricati e ricaricati nell'eternitŕ?

Parigi, 24 ottobre 1943

Finalmente mi tranquillizza una lettera di Perpetua anche a proposito della spaventosa notte del 19. Kirchhorst č stato colpito, fattorie e granai sono arsi. Bombe dirompenti, bombe incendiarie, recipienti di fosforo sono caduti intorno alla parrocchia, mentre gli abitanti della casa si erano rifugiati nel corridoio. Poi č risuonato un fragore immane, come se la buona vecchia costruzione volesse crollare col suo eremitaggio per i chiari giorni autunnali, e Perpetua si č precipitata col piccolo in giardino. Quivi ambedue si sono stretti alla tuia, l'albero della vita.

In questo anno ho perduto non soltanto il padre, ma pure la cittŕ nativa. Anche da Leisnig e da Monaco giungono sinistre notizie. Nella prima guerra mondiale ero solo e libero; attraverso questa vado invece con tutto ciň che amo e tutto ciň che possiedo. Pure, durante la prima guerra mondiale pensavo talvolta a questa seconda; similmente come durante l'avanzata in Francia nel 1940 mi impressionavano meno i quadri del presente, che la previsione di futuri mondi di distruzione, che intuivo nello spazio vuoto di esseri umani.

Nel pomeriggio da Claus Valentiner, giunto da Aix. Mi ha portato i saluti di medan, al quale sono giŕ state fatte recapitare a casa dai suoi compatrioti due bare e una condanna a morte. La sua colpa consiste nel ritenere possibile l'amicizia tra Francia e Germania.

Un generale e Ahlemann, zio di Valentiner, che ho conosciuto per mezzo del Magister, erano stati invitati a cena da C' S' e cercavano insieme la Kaiserswertherstrasse a Dahlem. Arrivati, trovarono la casa in macerie; pure, piů per provare che altro, suonarono il campanello del giardino. Allora, emergendo da una delle cantine, comparve la signora Duschka vestita di velluto nero e comunicň loro in maniera cerimoniosa che era costretta, suo malgrado, a disdire la cena.

Valentiner ha raccontato anche un orrendo episodio avvenuto ad Aix.

Quivi ha stanza una compagnia di Ss; da questa era fuggito in Spagna un giovane soldato. La diserzione era riuscita, egli perň fu riconsegnato. Allora il comandante della compagnia lo fece portare, legato, dinanzi alla truppa schierata e lo uccise egli stesso, di sua mano, scaricandogli addosso la pistola-mitragliatrice. Questo gesto dovette provocare una [p. 356] spaventosa impressione: molti giovani soldati, infatti, caddero svenuti.

Simile misfatto č appena credibile, se si pensa che il comandante č sempre anche il padre dei propri uomini. Certo perň che corrisponde a uno stato di cose nel quale, univoca, domina la bruta violenza, e perciň la massima autoritŕ č rappresentata dal carnefice.

Sotto una lieve pioggerella al Lussemburgo. Delle magnifiche canne d'India, d'un rosso pomposo orlato di giallo fiammante, erano fiorite intorno alla grande aiuola ovale, sulla cui superficie ora, in tempo di guerra, si coltivano teste di cavoli e pomodori.

Parigi, 25 ottobre 1943

A mezzogiorno da Armance. Ha descritto alcuni particolari dell'arredamento di un castello da lei anni addietro comprato in Normandia, del quale perň non riusciva a ricordarsi il nome.

A tavola vi era anche Marie Laurencin, con cui ho parlato del doganiere Rousseau, che ella ha conosciuto quando era una giovinetta, in un tempo in cui egli dava lezioni di pittura e di violino. Ha ricordato con entusiasmo l'armonia della sua parola; ascoltarlo faceva piů piacere che vederlo dipingere. Una volta ella posň anche per un ritratto, nel quale egli, nonostante che lei fosse allora assai sottile, la dipinse con circonferenza enorme. Avendoglielo fatto notare, egli disse: ŤC'est pour vous faire plus importanteť Risposta da epoca della pietra.

Parigi, 26 ottobre 1943

A un pranzo, al quale era invitato anche Socrate. Era piccolo, magro, con i capelli tagliati corti, il viso scarno e intelligente: portava un abito da passeggio, grigio, di buon taglio.

ŤPure č consolante che un simile uomo viva ancorať, mi sono detto e lo pensavo press'a poco nella medesimamaniera come se avessi saputo che Burckhardt o Delacroix fossero ancora in vita.

Ne ho parlato con uno dei commensali, che mi versava burro liquido su un crostino di pane bianco. Era un critico nordico, che conosceva anche la mia amica Birgit e mi ha fatto gli elogi di un componimento epico mandatogli da lei. Di alcuni versi che mi ha citato, ricordo soltanto il primo, che cominciava con le parole: Morus, mehr Tänzer als Heimerŕ (17)

Egli ha definito questo inizio Ťeccellenteť, pure ho intuito, nella sfera della sopra-intelligente comprensione, che questa [p. 357]

parola era adoperata con significato contemporaneamente elogiativo e limitativo, poiché eccellente sta sempre ancora in rapporto col generale, mentre non si puň dire altrettanto dell'assoluto.

I sogni mi ispirano speranza per il futuro, mi danno sicurezza.

Vale soprattutto per quello nel quale io, durante la traversata per Rodi, ho sostenuto la prova contro Kniébolo e la sua cricca, allora all'apogeo della loro forza. Tout ce qui arrive est adorable, č una delle frasi piů felici che Bloy abbia trovate.

Svegliandomi ho conosciuto una nuova armonia… voglio dire quella nella quale si riuniscono, in linee e strisce, il verde tenero e il giallo delicato e che puň essere definita come armonia del giunco.

Sarebbe perfettamente al suo posto in padiglioni al margine di acque, in bungalows, berceaux, in capanni per le anitre, su ponti di bambů e come legatura delle opere di Turgenev e Walt Whitman.

Proseguito l'Appello, nel quale ho cominciato il capitolo sul nichilismo, mentre ne ricopio gií delle parti. Osservo che, nel ricopiare, riporto anche diversi errori: non scrivo soltanto la correzione, ma contemporaneamente la parola cancellata, che vi sta sotto. Cosě il testo mi sembra piů completo, piů significativo che non quello riveduto. Io penso sempre, in questi casi, all'ottica nell'atto in cui si guarda al microscopio; essa diviene plastica soltanto se si muove con delicatissima oscillazione la vite micrometrica. Questo fa parte della stereoscopia e scompare con la stampa.

Per questo anche i manoscritti divengono per me sempre piů preziosi. Il manoscritto č simile a una figura magica, nella completazione della quale sta il lavoro vero e proprio. Le migliaia di esemplari, nei quali poi si diffonde, sono soltanto repliche.

Posso anche dire che nello scrivere mi si fa completamente chiaro l'elemento esoterico, l'incantesimo che gli č inerente, come nello scongiuro, intorno ai cui circoli magici si affollano gli spiriti.

Parigi, 27 ottobre 1943

Nella sua lettera del 21 ottobre Perpetua scrive dei bambini berlinesi, che si sono rifugiati da noi. Uno di questi, un povero ometto di sei anni, le ha detto: ŤZia, le mie gambe si spaventano sempre cosě tanto, che non reggonoť

Poi la fiducia del piccolo nella madre forte, che terrí lontani i pericoli. Queste son cose, che mai si sarebbero vedute in tempi sicuri.

ŤMa dove c'č pericolo…ť (18)[p. 358]

Parigi, 28 ottobre 1943

Nel pomeriggio mi ha fatto visita Cramer von Laue, uno di quei lettori che, similmente a Braquelinne, hanno imparato a conoscere sin da ragazzi i miei scritti e sono cresciuti con essi. Nel frattempo č divenuto capitano e ha sulla guancia sinistra una cicatrice di arma da fuoco, che gli si confí.

Sulla situazione, e specialmente sulla questione di quanto il singolo abbia a sentirsi responsabile dei misfatti di Kniébolo. Mi fa piacere vedere come i giovani passati attraverso la mia scuola pervengano subito al cuore della questione. Il destino della Germania č disperato se dalla sua gioventů e particolarmente dai suoi lavoratori non si forma per lei una nuova casta di cavalieri. Che cosa serve marciare a vuoto nel mondo degli incendiari? Un nastrino azzurro dell'ordine dello Spirito Santo vale di piů che non queste masse di stoffa rossa.

Cramer ha richiamato la mia attenzione su un libro di Walter Schubart dal titolo L'Europa e l'anima dell'oriente, apparso in Svizzera. Me ne ha anche comunicato alcuni brani. Spero di riuscire a procurarmelo, nonostante che debbano esserne in circolazione soltanto poche copie.

In quei brani ho trovato anche il motto per la seconda parte dell'Appello; sentivo che in questi giorni mi si sarebbe presentata un'espressione per definirne il contenuto.

Parigi, 29 ottobre 1943

Da Bernasconi, Avenue Lowendal. Vi ho ritirato i due volumi del Catalogus coleopterorum, che egli ha solidamente rilegati. Poi lungo la Rue d'Estrée e la Rue de Babylone, dalla Doctoresse. Nella mattinata, a causa di suo marito che continua a languire in prigione, era stata pregata di recarsi alla Gestapo. Poiché sempre un simile invito comprende anche il pericolo di nuove illegalitŕ, la breve visita di oggi č stata simile a quella fatta a un convalescente.

In queste vecchie strade mi sono sentito di nuovo veramente bene; camminavo nel loro fascino come avvolto da una sottile ebbrezza.

Parigi, 30 ottobre 1943

Horst, di ritorno dai funerali del suo vecchio padre rimasto ucciso in un bombardamento, mi ha portato da Münster i saluti del canonico decano Donders. Questi ci ha rimesso, nel grande incendio, la sua bella biblioteca, che contava piů di ventimila volumi.

ŤMeno male perň che avevo regalato lo Hamann a Ernst Jüngerť, ha detto a Horst.

I grandi incendi arrecano alla consapevolezza della proprietŕ un mutamento maggiore, che non tutte le scartoffie scrittevi [p. 359]

sopra dal principio del mondo. Questo č ciň che ho definito la revolution sans phrase.

Dalla mia lettura: Das sechs Nektar grosse Weingut: una vigna di sei nettari, sul Pariser Zeitung di oggi. Un bell'errore di stampa!

L'autista di Kniébolo aveva l'apocalittico nome di Schreck (terrore) Lo apprendo dal secondo volume di Benoist-mechin sulla storia dell'esercito tedesco.

Vaux-les-Cernay, 31 ottobre 1943

Da ieri pomeriggio a Vaux, ospite del comandante in capo. Di sera intorno al grande camino gli abituali discorsi. Il comandante in capo ha raccontato che nell'Ucraina gli sbirri di Sauchel avevano fatto sapere che oramai le feste pasquali sarebbero state celebrate di nuovo nell'antica solenne maniera; ma poi avevano circondato le chiese e avevano trascinato via, tra coloro che si erano recati al servizio divino, tutti quelli che erano sembrati loro utilizzabili.

Sui treni tedeschi viaggerebbero poliziotti travestiti, incaricati di inveire, nei singoli scompartimenti, contro il regime e poi arrestare quelli che prendono parte al loro discorso o che solo ascoltano senza reagire. Puň darsi, perň, che si tratti soltanto di dicerie escogitate con estrema raffinatezza e messe apposta in circolazione.

Nella mattinata di domenica nei boschi, a Ťcaccia minimať Ho veduta una bella coccinella, che volando nel pieno splendore solare indugiava lungo la foglia di un giunco. Aveva sulla sua lieve corazza giallo tenero una fitta picchiettatura di punti bianchi in forma d'occhio. Una armonia, questa, che riesce soltanto quando la natura mischia i colori.

Due grossi calabroni, dal ligneo corpo giallo-limone e dai tatuaggi marrone-mogano, succhiavano il liquido umore di una quercia. Talvolta si toccavano scambievolmente con le mandibole, quasi baciucchiandosi, il capo e il petto; certamente per leccare il succo che vi era rimasto invischiato. I gesti che accompagnavano questi movimenti erano simili a un tenero abbraccio, e certamente in tutto questo vi č insita anche della simpatia, poiché una delle fonti della carezza č il desiderio di pulire. Ne abbiamo un esempio nell'uso di leccare i piccoli subito dopo la nascita, come fanno non soltanto molti mammiferi, ma ancora oggi gli eschimesi; nell'accarezzare e nel riordinare reciproco delle penne col becco e simili. Sono le fonti della simpatia, il cui significato riposto ha bene compreso Rimbaud nella sua bella poesia Chercheuses de poux.

Poi le boviste, o vesce di lupo, che popolavano i margini quietamente autunnali dei sentieri, simili a globi screpolati, a pistoni giallo bruni o a calici rigonfi verso la cima. Quando sono maturi si forma sulla loro sommitŕ un fonticolo dal quale [p. 360]

sfugge il pulviscolo delle spore. Sono esseri, questi, che si tramutano completamente in seme, in feconditŕ, e lasciano soltanto una piccola pelle pergamenacea come resto individuale. Si potrebbe anche immaginarli come mortai, dai quali viene sparata una sostanza vitale. Da questo punto di vista, non disdirebbero come ornamento per tombe e stemmi di uomini intellettuali.

Anche altrimenti vi č molto di misterioso nella loro modesta stirpe.

Parigi, 1 novembre 1943

Comincia il novembre. Sono inquieto; in sogno erravo tra le rovine di Hannover, essendomi tutt'a un tratto venuta l'idea che, preso dalla preoccupazione per la moglie e i bimbi, avevo completamente dimenticato la nonna e la sua piccola abitazione, che era ancora nella Krausenstrasse.

Parigi, 5 novembre 1943

Di sera dai coniugi Didier. Vi era Henrik de Man, l'ex ministro belga, il quale mi ha dato il suo scritto sulla pace, stampato, ma non divulgato. Intorno a questa parola roteano costellazioni, oggi ancora invisibili.

Abbiamo parlato di Lipsia, dove egli ha vissuto prima dell'altra guerra mondiale come collaboratore della Volkszeitung socialdemocratica. Sempre riesce sorprendente quello che c'č di tipico in questi vecchi socialisti, che allora erano considerati rivoluzionari. Era in fondo un nuovo strato di portatori d'ordine, i quali, con la nascita dello stato del lavoro, hanno fatto la loro comparsa in tutti i paesi. Il passaggio dall'impiegato al funzionario o, per dirla alla Carl Schmitt, dalla legittimitŕ alla legalitŕ, mi ricorda il passaggio dalla scrittura ieratica a quella demotica.

Questo lo si puň intuire anche fisionomicamente. Mac Donald in Inghilterra e Winnig in Germania sono tipi di questa specie.

Parigi, 8 novembre 1943

Colazione da Armance. Quivi Heller mi ha parlato di un sosia, che si dice io abbia e la cui somiglianza si spingerebbe sino nei particolari della gesticolazione, della voce e della scrittura. In questo caso ci deve essere certo anche una parentela di sangue.

A Marie-Louise, che non puň ricordare le date: ŤMarie-Louise, lei naturalmente non ricorda neppure la data del compleanno di suo marito?ť

ŤInfatti, perň non dimentico mai il giorno della sua morte.ť Questa risposta č giusta, poiché solo mediante la morte una [p. 361]

persona ci viene affidata definitivamente, come, ora, esperimento io stesso con mio padre.

Quale fortuna che sia sfuggito loro l'unico sistema con il quale avrebbero potuto danneggiarmi: quello di onorarmi. Per giocarmi un simile tiro difettano di autocritica postuma.

I discorsi di Kniébolo fanno pensare ora a una seduta fallimentare, nella quale il bancarottiere, per guadagnare tempo, assicura i creditori che verranno pagati completamente.

Parigi, 9 novembre 1943

Ho terminato oggi di ricopiare il mio Appello. Vorrei proprio sapere qual sorte č destinata a questo lavoro. Leon Bloy lo loderebbe forse perché č rivolto Ťcontro tuttiť Per me č giŕ un buon segno che, nel suo complesso, mi sia riuscito. Si potrebbe paragonarlo a quei nodi, che divengono visibili in una rete filata invisibilmente.

Io credo che ancor oggi venga facilmente sottovalutato lo spaventevole goliatismo di Kniébolo.

Parigi, 10 novembre 1943

Nel pomeriggio colloquio con Schnath, che parte per Hannover. Anche il suo archivio č andato per la maggior parte distrutto dalle fiamme.

Prima di tutto sono bruciati i registri, in maniera che la rimanenza di atti č divenuta una inutilizzabile massa di carta. Abbiamo parlato di nascondere i suoi tesori in miniere di potassio. Quivi il luogo č talmente asciutto da corrodere i fili con i quali sono legati i pacchi. Vi si depositano anche cristalli salini, che una volta portati alla luce attirano l'umiditŕ. Il dolore dell'archivista di fronte agli incendi č particolarmente grande.

Di sera da Haumont, un piccolo editore, nella Rue Boissonade, che č ossessionato dalla mania tipografica. E', questa, una forte passione.

Ho parlato con lui e con Heller sul principe di Ligne, che egli sta ora stampando. Poi č venuto anche il dottor Göpel, che mi ha portato il lavoro di Huebner su Hieronymus Bosch. Siamo poi andati al Viking e abbiamo quivi mangiato insieme a un poeta di nome Berry, che ha dedicato un poema epico di piů di seimila versi alla Garonne. Uno di questi, che egli ha citato tra due sorsi di vino, suona: Mourir n'est rien, il faut cesser de boire.

Del resto egli si č mostrato anche altrimenti un ragazzo sveglio, cosě ha voluto tentare di comporre in versi un dialogo in onore della nostra unica convitata, venuta con Haumont; in questo dialogo uno dei seni di lei doveva essere in contrasto con [p. 362] l'altro. Ho trovato questa idea non propriamente adatta a un oggetto nel quale l'uguaglianza e la simmetria entusiasmano molto piů che non la diversitŕ.

Parigi, 13 novembre 1943

Nella mattinata mi ha fatto visita una mia lettrice, la signora von Oertzen, direttrice generale alla Croce Rossa. Abbiamo scambiato quei segni segreti, coi quali oggi ci si riconosce subito. Si č parlato dei viaggi che lei ha fatto su tutti i fronti e in tutti i territori occupati. Poi del Vecchio e Nuovo Testamento. Ella ritiene che se dovesse portare con sé soltanto due libri, uno dovrebbe essere la Bibbia. E quale l'altro? Per me, probabilmente, le Mille e una notte.

Nel pomeriggio con Marie-Louise da Marie Laurencin, che, al piano piů alto di una casa in Rue Savorgnan de Brazza, ha uno studio simile a una stanza da bambola o al giardino della buona fata delle fiabe.

Vi regnava il suo colore preferito, un verde fresco, con qualcosa di rosa. Abbiamo sfogliato libri di fiabe illustrati e, soprattutto, alcuni stampati a Monaco nella seconda metŕ del secolo precedente.

Come apprendo, gli F' rivelano ora a Bucarest tendenze bolsceviche.

Questo č un cattivo segno per Kniébolo. Il suo bicipite perde charme.

Parigi, 14 novembre 1943

Nel pomeriggio con la Doctoresse a Versailles, per andare a passeggio sotto la pioggia nei grandi viali solitari. Quasi a notte siamo ritornati dal Trianon in cittŕ. I colori, resi del resto indefiniti dalla nebbia, si lasciavano appena indovinare; nessun pittore li potrŕ realizzare; un soffio di rosa, una traccia di giallo, un marrone rosso cinnamomo si tuffavano nella notte come se variopinti animali marini scivolassero nei loro gusci e rivelassero, nello scomparire, il segreto del loro splendore.

Parigi, 15 novembre 1943

Colazione da Armance. Cocteau ha definito P', nella cui prosa vengono trattati luoghi comuni come se fossero cose d'importanza, un Ťpiattone delle acque profondeť, une limande des grandes profondeurs.

Nel pomeriggio č entrato furtivamente da me Husser simile a un Peter Schiemihl. Mi ha portato la storia della congiura spagnola contro Venezia.

Sulla situazione: durante discorsi di tale carattere stacco sempre il ricevitore del telefono. Husser ha citato una frase di Voltaire dalla storia di Carlo Xii, nella quale dice che chi combatte contro una coalizione di nemici potenti, [p. 363] difficilmente puň essere annientato del tutto. Sě, ma prima vien messo nel sacco.

Poi sul clero cattolico. Egli č d'opinione che il nichilismo si manifesti qui in controversia con le scienze.

Parigi, 16 novembre 1943

Nel pomeriggio visita di Morin, che mi ha recato la notizia della morte di suo padre e mi ha pregato di aiutarlo a sistemare le sue cose. Di nuovo mi ha meravigliato con quale abilitŕ il francese, seppur giovane, sa mettere in ordine le cose intorno a sé. Egli si tiene nel loro centro, mentre il giovane tedesco ora indugia fuori del quadro dei suoi interessi, ora vi erra dentro senza meta. Il concetto di sviluppo č qui piů elementare-caotico, comprende in misura molto superiore l'imprevisto. In questi confronti devo sempre pensare alla differenza tra Moliere e Shakespeare, e questo porta con sé il pensiero se non sia possibile una superiore

umanitŕ costruita su ambedue queste colonne; impersonamento di un nuovo ordine, che si unisce da elementi contrari: forza centrifuga e gravitazione.

Di sera all'istituto tedesco. Vi era lo scultore Breker con sua moglie, che č greca; inoltre la signora Abetz e le simpatiche figure di Abel Bonnard e Drieu La Rochelle, contro il quale nel 1915 ho scambiato colpi di fucile. Inoltre penne vendute, esseri che non si possono toccare neppure con le molle. Tutto questo ribolle in una miscela di interessi, di odio, di paura: taluni portano giŕ sulla fronte le stimmate di una morte ignominiosa. celine, con le unghie sporche: entro ora in una fase nella quale la vista dei nichilisti mi diviene fisicamente insopportabile.

Parigi, 18 novembre 1943

Nella mattinata, conversazione con Bagatzki, al quale ho dato l'Appello. Ne č il secondo lettore. E' d'opinione che se dovesse riuscire una qualche purificazione dell'ambiente, la sua stampa sarebbe la prima misura necessaria. Abbiamo anche parlato della possibilitŕ di una edizione segreta, rebus sic stantibus. Per questo ho pensato a Haumont, e anche a una traduzione da affidarsi a Henri Thomas, con il quale deve mettersi in contatto Heller.

Nel pomeriggio č tornato Ziegler da Amburgo e ci ha riferito i particolari dei grandi bombardamenti. Nei quartieri in fiamme la gente č miseramente perita, in gran parte soffocata dalla mancanza d'aria, in parte perché l'ossido di carbonio ha invaso le cantine. Da questi particolari si puň comprendere meglio il numero delle vittime.

Similmente a quello che riferisce Plinio descrivendo la distruzione di Pompei, una mostruosa nuvola di cenere faceva sulla cittŕ del giorno notte, tanto che sul [p. 364] mezzogiorno Ziegler, per scrivere a sua moglie, ha dovuto accendere una candela.

I grandi centri focali: i profeti vi convergono, gli apostoli ne divergono.

Parigi, 20 novembre 1943

Cramer von Laue mi ha portato un altro libro di Schubart. In questo vengono considerate, quali figure principali del secolo diciannovesimo, Napoleone, Nietzsche e Dostoevskij in un trittico nel quale il grande uomo d'azione si trova tra il buono e il cattivo ladrone.

I libri di Schubart sono stampati in Svizzera e precisamente dal Vitanova-Verlag. Cramer sapeva anche alcuni particolari della vita di questo autore. Sembra che egli, prima dello scoppio della guerra, sia andato a trovare sua moglie a Riga e quivi, dopo l'arrivo delle truppe russe, sia stato deportato. Da allora non si č piů saputo nulla di lui. I suoi libri sono altamente significativi, anche perché in essi viene trattata la seconda possibilitŕ del tedesco, l'unione all'oriente. Cosě anche non č certo un caso che io vi abbia trovato citazioni dal mio Lavoratore, cioč da quell'opera nella quale ho tentato di avvicinarmi il piů possibile al polo del collettivismo.

In treno, 24 novembre 1943

In viaggio per Kirchhorst. Hanne Menzel mi ha portato alla stazione un cestino di provviste assortite con molta cura. Sto leggendo Il sogno di una notte d'estate. Nella prima scena del quarto atto, Oberon dice a Titania:

E sonno ai cinque tramortisca i sensi@ piů greve che natura non dispensi.

Il sonno possiede dunque delle qualitŕ; si puň anzi dire che possiede due diverse dimensioni: prima, la lunghezza e, poi, la profonditŕ, che conosce altre regioni oltre a quella del puro riposo.

Considerato meccanicamente, il sonno non č che il semplice contrappeso dell'essere svegli, ma quanto piů esso č profondo, tanto piů si manifestano le forze della lega della sua fusione: ed ecco le profezie, i moniti, le guarigioni, i contatti con gli spiriti e con i defunti. Anche il ristoro che proviene da queste profonditŕ puň a volte essere completamente inconsueto. Conosciamo assopimenti di pochi minuti, dai quali ci si risveglia come rinati. Le malattie finiscono con un sonno ristoratore, che ci libera come un bagno dalle scorie del male. In ogni epoca la scienza medica ha cercato di penetrare queste relazioni; in maniera particolarmente bella lo hanno tentato i greci; ai tempi di Esculapio, c'erano luoghi appositi, dove si [p. 365] poteva dormire, per conoscere in sogno dal dio i rimedi del male. Anche tutto quanto mi si č mostrato capace di reggere nel mesmerismo si collega al sonno profondo. Oggi tutto questo ci č quasi estraneo; nelle nostre cittŕ il sonno non tocca mai la sfera dove si č allettati da una ricca preda, ed č spaventoso pensare che per il medesimo motivo, forse anche la morte perde la sua feconditŕ.

La porta westfalica. Venendo da occidente la saluto sempre come l'adito che ammette alla patria piů ristretta, alla bassa Sassonia.

Sono, questi, contrassegni divini: rimangono incrollabili. Guardando dal finestrino assorto nei miei pensieri, meditai sopra una tomba in questi paraggi.

Kirchhorst, 26 novembre 1943

Al tavolo da lavoro nella stanza superiore, dove giacciono accatastati lungo le pareti pacchi di libri non ancora aperti e rotoli di tappeti persiani portati qui in salvo dalla cittŕ. Nel corridoio, come in una sala

d’aspetto, il bagaglio per la fuga. Il giardino č inselvatichito; in esso alcuni prigionieri hanno costruito un rifugio. Le aiuole e anche i viali sono verdi di Galinsoya. (19) Nella torbiera e nei campi, alla rinfusa, gettati dagli aerei, bidoni di fosforo, volantini e fascette di stagnola. Di notte gli inglesi sorvolano a centinaia la casa, mentre le batterie antiaeree ruggiscono e le schegge tintinnano sulle tegole del tetto. L’edificio sembra sradicarsi dalle fondamenta; in quei momenti si direbbe che un vincolo piů stretto ci leghi ai suoi muri, come forse altrimenti provano soltanto gli abitanti delle Halligen. (20) come se la casa si fosse trasformata in una nave; si spera che non naufraghi nella tempesta, ma che riesca a raggiungere il porto con il suo prezioso carico. Nella biblioteca riordino in cartelle le lettere e i manoscritti ammucchiati alla rinfusa. Poi studio al microscopio gli idrofili che ho pescato nella palude insieme ad Alexander. Nel groviglio dell’erba verica e dei muschi natanti, che verdeggiano sulle giallastre acque nei tagli delle torbiere, se ne nascondono alcune varietŕ proprie soltanto dell’estremo nord, e io amo confrontarle con gli esemplari occidentali, che ho portati con me dagli stagni e dai ruscelli del bacino parigino. Si prova sempre un piacere incantevole nell’osservare l’evoluzione di una struttura organica. Le differenze dei climi si manifestano con indizi minuscoli, con rune della creazione, di una finezza, che solo la musica puň raggiungere. Gli scienziati del diciannovesimo secolo mi sembrano compositori che abbiano bensě conosciuto i caratteri, ma non il testo meraviglioso al quale stavano [p. 366] lavorando, e d’altronde č appunto questo che forma una parte della grandezza, che verrŕ riconosciuta loro.

Il pericolo d’annientamento che ci sovrasta aggiunge un nuovo fascino allo studio di questi fragili oggetti, e ci dŕ una nuova sensazione della loro caducitŕ.

Notizie locali. Perpetua č andata a trovare il piccolo Grethe, che č stato assalito e quasi ucciso da un montone. Giocava nei pressi di un pascolo con suo fratello, quando il montone lo ha scaraventato al suolo forse perché indossava un giubbetto rosso. A ogni tentativo del bimbo di rialzarsi, il montone si č sempre piů inferocito; gli ha cosě calpestato violentemente ambedue le clavicole, e gli ha tanto tempestato di colpi col capo la piccola testa, che questa si č gonfiata fino a divenire irriconoscibile. Il fratellino č corso allora al paese e ha chiamato aiuto. Ha sentito come il bimbo per ammansire il cornuto avversario gli ripetesse, ogni volta che riusciva a rialzarsi: ŤMontone, io sono un bravo bambinoť Un artigliere, che prestava servizio durante la terribile incursione distruttiva su Hannover, ha veduto in una strada ardente correre verso di lui un vecchio, mentre un’alta facciata si inclinava e crollava, investendolo completamente. Pure, quando la polvere si diradň, l’artigliere si accorse con grande sorpresa che il vecchio era rimasto incolume: l’intelaiatura di una finestra, facendogli intorno cornice, lo aveva salvato.

Kirchhorst, 27 novembre 1943

Nel pomeriggio a Hannover, che ho trovato ridotta a un cumulo di macerie. I luoghi dove ho vissuto da bambino, da studente, da giovane ufficiale sono rasi al suolo. Mi sono fermato a lungo nella Krausenstrasse davanti alla casa dove mia nonna abitň per piů di vent’anni, e dove sono stato infinite volte a farle compagnia. Non restano della casa che alcuni muri di mattoni: ho ricostruito nel ricordo la piccola stanza degli ospiti, la cucina, il salotto e l’accogliente stanza di soggiorno con le finestre dove la nonna coltivava i suoi fiori. A decine di migliaia sono state distrutte in una sola notte abitazioni come questa, con la loro aura di vita vissuta, come nidi scagliati al suolo da un temporale.

Nella Ifflandstrasse, dove morě il nonno, una casa č crollata dopo che io con Ernstel l’avevo appena sorpassata. E’ pericoloso girare fra questi mondi di macerie.

Dei campanili sono arse le punte: i loro resti si ergono nell’aria come vuote corone annerite dal fumo. Mi ha fatto piacere ritrovare intatto il vecchio campanile delle beguines del Hohen Ufer.

Fra le rovine regnava una grande attivitŕ. L’andirivieni e la calca della grigia folla mi hanno ricordato scene viste a Rostov e in altre cittŕ della Russia. L’oriente avanza.

[p. 367] Questo spettacolo mi opprime, benché l’impressione di disagio sia minore di quella provata molto prima della guerra, alla previsione spirituale del mondo del fuoco. Questo č stato un presentimento che ho avuto anche a Parigi nel 1937. La catastrofe doveva venire; essa ha scelto la guerra come suo migliore fautore.

Tuttavia, anche senza di lei, la catastrofe sarebbe venuta ugualmente, o con la guerra civile come in Spagna, oppure, piů semplicemente, con un fenomeno naturale: una cometa, per esempio, un fuoco dal cielo o un terremoto. Le cittŕ erano mature e asciutte come esca e l’uomo avido d’incendio. Quando in Russia si cominciarono a bruciare le chiese e in Germania le sinagoghe, quando si gettarono i propri simili nei campi di concentramento senza ragione e senza processo legale, allora si capě quel che doveva accadere. Si era giunti al punto in cui le cose gridano vendetta al cospetto del cielo.

Kirchhorst, 6 dicembre 1943

Nella torbiera di Oldhorst. Poiché il terreno era indurito dal gelo, ho potuto farmi strada attraverso il folto delle betulle, per sentieri dove in condizioni normali non possono aggirarsi che gli animali selvatici.

Leggo le vecchie annate della Zeitschrift für Wissenschaftliche Insektenbiologie (Rivista scientifica sulla biologia degli insetti) alternandole alla lettura della Guerra ebraica di Giuseppe Flavio. Mi sono di nuovo imbattuto nel punto in cui č descritto come ebbero inizio i disordini in Gerusalemme sotto Cumano (11, 12) Mentre gli ebrei si riunivano in cittŕ per la festa del pane azzimo, i romani avevano disposto una coorte di

sorveglianza sopra il colonnato del tempio. A un certo punto, uno dei soldati sollevň il mantello e, volto il deretano agli ebrei con un inchino di scherno, Ťemise un suono volgare conforme alla posizione in cui si trovavať Cosě si venne a un urto in cui perirono diecimila esseri umani, perciň si puň ben parlare del peto piů funesto della storia.

Certo anche da questo episodio risulta particolarmente chiaro quanto il motivo contingente sia in contrasto con la vera causa di un fatto. Questo motivo contingente risolutivo non č stato ancora filosoficamente valutato in tutta la sua portata; ma costituisce in certo qual modo un forte attacco al principio di causalitŕ. Si puň dire, cioč, che ogni azione in un certo senso mette in moto forze ignote. Nel nostro modo di agire assomigliamo a clienti che emettono degli assegni; le pratiche e le riserve della banca non ci sono note.

In realtŕ esiste soltanto un'unica causa e si puň definirla in tre parole: ŤIn principio creňť

Come tutti i processi del mondo fisico, anche il motivo determinante risolutivo trova il suo vero interesse soltanto nel mondo morale. Un bambino gioca con i fiammiferi e una popolosa cittŕ finisce tra le ceneri. Vien fatto di chiedersi se colui che, in tali circostanze, impersona la causa determinante non [p. 368] rappresenti davvero una parte piů significativa di quel che comunemente si crede.

Penso in questo caso a Kniébolo; ho l'impressione, a volte, che lo spirito che governa il mondo lo abbia prescelto con raffinatezza sottile. ŤPer le sue mosse piů raffinate spinge avanti le figure piů insignificanti.ť Anche il percussore, che con la sua scarsa forza accende la carica, ha una sua forma determinata. Nelle Mille e una notte sono descritti gli intrighi di una malvagia femmina, che viene infine annegata nel Nilo. Il cadavere, ributtato sul greto vicino ad Alessandria, fa scoppiare un'epidemia in cui trovano la morte cinquantamila persone.

Kirchhorst, 9 dicembre 1943

Proseguo nella lettura di Giuseppe Flavio, che, accanto alla narrazione storica, allinea una serie di quadri d'indole generale di primo rango, come quelli riguardanti la cittŕ di Gerusalemme e la descrizione della potenza militare romana. Ci sono cosě tramandate cognizioni d'inestimabile valore.

E' strano come si senta poco il carattere ebraico in questo autore, che pure fu sacerdote e condottiero di popolo. Forse all'ebreo riesce piů difficile che agli altri liberarsi delle proprie caratteristiche razziali, ma nei rari casi in cui le supera, sa elevare la sua umanitŕ a un livello eccezionalissimo.

Kirchhorst, 10 dicembre 1943

Questa sera Cramer von Laue č venuto a trovarmi in bicicletta e mi ha portato il libro di Schubart. Abbiamo parlato delle tremende distruzioni di Berlino, che egli ha osservate, e della formazione del nuovo proletariato che sorge da queste rovine.

Gli ho mostrato il mio scritto sulla pace.

Kirchhorst, 14 dicembre 1943

Ho passato la mattina osservando gli insetti persiani portati dall'oriente trent'anni fa da Bodo von Bodemeyer e che ho acquistati da Reitter.

Lettura: A'W' Thomas: Il fenomeno Elisabeth Linné. Vi si tratta dello Ťscintillioť di alcune varietŕ di fiori al crepuscolo, fenomeno che da molto tempo mi occupa e anche m'inquieta.

Inoltre Veresaev, Avventure. Sono ricordi di un medico che partecipň alla guerra russo-giapponese. Cominciarono con essa le carneficine aride e automatiche; anzi, piů esattamente cominciarono con la guerra di Crimea.

Ho continuato Giuseppe Flavio. Mi ha colpito alla fine del quinto libro l'affermazione che se Gerusalemme non fosse stata distrutta dai romani, sarebbe stata inghiottita dalla terra o sommersa da un diluvio o divorata come Sodoma da fuoco piovuto dal cielo. Sono questi gli stessi pensieri che sempre vivamente mi preoccupano e ai quali sempre si torna allorché si avvicina la [p. 369] catastrofe.

Quando l'ora della morte si approssima, la malattia č accidentale. La morte mette la maschera che trova.

Notevole anche il passo del settimo libro (8, 7), in cui si parla della morte volontaria sul rogo, in uso presso gli indiani. Si dice, del fuoco, che Ťesso scevera con la massima purezza l'anima dal corpoť Il fuoco rappresenta qui l'elemento purificatore e, come tale, č usato anche quale mezzo per distillare l'io dai vincoli particolarmente tenaci della carne. Cosě nei roghi degli eretici; cosě quando lo spirito č permeato fino nelle piů intime fibre, come ai giorni nostri, dalla materia o, come anticamente Sodoma, dalla luxuria.

Tra la posta una lettera di C' S' in cui parla della sproporzione fra protezione e obbedienza, quale si manifesta tra la folla che gremisce i rifugi, durante i bombardamenti. Fra tutte le persone che conosco, C' S' č quella che possiede la mente piů atta alla definizione. Come pensatore giuridico egli č un seguace dell'idea monarchica e, quando una incorniciatura del demos sostituisce un'altra, la sua posizione si fa necessariamente scabrosa.

Nell'ascesa di poteri illegittimi, al posto del primo giurista della corona rimane un vacuum, e il tentativo di riempirlo va a scapito della reputazione. Infortuni professionali. Da questo punto di vista, quelli che oggi si trovano meglio sono i mimi: infatti, nessuno piů di un attore di grido puň continuamente cambiare personaggio senza fatica alcuna. Alterando lievemente una massima di Bacon, si potrebbe dire che per cavarsela al giorno d'oggi non bisogna essere né troppo galantuomini né troppo poco attori.

Secondo la sua abitudine, C' S' cita anche un passo della Bibbia: Isaia, 14, 17.

Kirchhorst, 17 dicembre 1943

Ho sfogliato i diari dei Goncourt. I cambiamenti portati da questa guerra nel lettore e nelle opere sono singolari. Si sente che un numero infinito di libri non riuscirŕ a superare le barriere doganali da essa innalzate. Le forze della distruzione vi germogliano quasi inavvertite, come un lavorio di tarme in armadi chiusi. Si prende in mano un libro e ci si accorge che ha perso ogni fascino, come un'amante alla quale si č spesso pensato con nostalgico desiderio, ma la cui bellezza non ha resistito a determinate crisi, a determinate avventure. La noia esamina il contenuto di ogni volume con severitŕ assai piů temibile di qualsiasi censura, di qualunque Index librorum prohibitorum. Tuttavia č prevedibile che ciň tornerŕ a vantaggio delle opere di prim'ordine, come anzitutto, della Bibbia.

In data 16 maggio 1889 ho trovato un interessante sogno di Leon Daudet. Gli apparve Charcot, che gli portava i Pensieri di Pascal e nello stesso tempo gli mostrava come giustificativo le cellule cerebrali del grand'uomo, nelle quali i pensieri avevano avuto la loro sede. Somigliavano al favo di un alveare disseccato.

[p. 370] Poco dopo vi č un accenno all'obelisco di Place de la Concorde, quello stesso che mi fa spesso pensare alla lancetta di un orologio magico. Qui invece ricorda Ťil rosato colore di un sorbetto allo champagneť Si sente giŕ in queste immagini la mollezza che corrode la pietra.

Edmond de Goncourt parla di alcuni suoi colloqui con Octave Mirbeau, che era a sua volta in relazione con Sacha Guitry, in conversazione col quale mi sono trovato anch'io alcune volte. Cosě, da un pilastro all'altro, si lanciano ponti fra morti e vivi. A proposito di questo, mi capita spesso di pensare alla catena allacciata dall'amore: due uomini, uno nato nel diciottesimo secolo prima della rivoluzione francese, l'altro morto dopo la prima guerra mondiale, possono aver goduto della medesima donna. Con qualche cognizione storica, alla sera, prima di addormentarsi, si possono gettare simili ponti fino a Lutero e a Carlo Magno.

In treno, 20 dicembre 1943

Ho lasciato Kirchhorst ieri nel pomeriggio. Pioveva leggermente e soffiava un tiepido vento. Löhning mi ha mandato la sua automobile.

Poiché ho perso il treno, ho vagabondato ancora una volta attraverso le tristi rovine, pensando alla folla lieta che, prima del 1914 e persino prima del 1939, percorreva carica di doni quelle medesime strade nelle sere precedenti il Natale. Che calca allora nella Pack-hofstrasse, ridotta adesso a due cumuli di macerie! La mia cara mamma era solita portarmi con sé: mi comprava piccoli pasticci di carne al mattino e torta di noci per la merenda.

Si ha l'impressione che pure i volti cambino, che si facciano non solo piů stanchi, piů smunti e pesti, ma che imbruttiscano anche moralmente. E' una sensazione che provo soprattutto nelle sale d'aspetto; mi pare di essere in una gabbia in mezzo alle belve. In nessun altro luogo come qui mi rendo conto dell'infinita distanza che ci separa dalla meta.

Mi sono poi recato nella Königswortherstrasse, dopo aver visitato l'antico cimitero della Langenlaube con le sue strane pietre sepolcrali. La casa sulla Leine, dove abbiamo abitato nel 1905, era intatta. Mi sono ricordato delle malinconie che provavo spesso da bimbo nell'andare a scuola, del grande senso di abbandono. Mi tormentava allora il pensiero di quel che sarebbe avvenuto di me se mia madre fosse morta, e anche la consapevolezza di essere tanto diverso da quello che gli altri si aspettavano da me. Ora, mentre camminavo sulle orme delle strade distrutte, risorgeva dall'oblio l'animo di allora, come in un brutto sogno il ricordo di passate angosce.

L'arcobaleno nel pulviscolo acqueo al di sopra del fragore delle cateratte. Sono fatti di lacrime questi veli, oppure di quelle medesime essenze dalle quali nasce la perla? Non importa, esso ci [p. 371]

fa presentire il meraviglioso ponte dello spirituale che conduce al di lŕ della distruzione.

Parigi, 21 dicembre 1943

Tra la posta francese che mi aspettava al Raphaël ho trovato una lettera di Jean Leleu su Leon Bloy, autore che io stesso gli avevo consigliato. Leleu č rimasto colpito dall'Ťinumanitŕť di questo scrittore, e gli rimproverava soprattutto che il suo cattolicesimo si dimentichi troppo spesso di essere cristiano. Ha ragione; a Bloy, come a molti altri latini, si potrebbe rimproverare la deviazione Ťspagnuolať, lo strano indurimento, che infine diventa spietatezza.

Dalla parte opposta sta la deviazione germanica, che aspira a risolversi nell'elementare: il grande inquisitore e Angelo Silesio.

Lettura: Horst Lange, Il fuoco fatuo, un racconto illustrato da Kubin, che me lo ha mandato da Zwickledt. In questo autore mi aveva giŕ colpito fin dal primo romanzo l'assoluta padronanza del mondo delle paludi, con la sua flora, la sua fauna e la sua vita meteorica.

Nel deserto della nostra letteratura, č uno dei pochi che domini la sua simbolica e ne sia sicuro. Egli appartiene a quell'ossessionante mazzo di autori orientali che un giorno, forse, saranno considerati come una scuola, penso a nomi come Barlach, Kubin, Trakl, Kafka e altri. Questi descrittori orientali della nostra decadenza sono piů profondi di quelli occidentali, essi si addentrano attraverso il suo manifestarsi sociale in connessioni elementari e si spingono fino a visioni apocalittiche. Cosě sono esperti: Trakl negli oscuri segreti

della putrefazione, Kubin nei mondi della polvere e della muffa, Kafka in fantastici regni di demoni, Lange nelle paludi, dove vivono piů vigorose le forze del destino, nelle quali persino, d'altro canto, vien destata da loro la fertilitŕ. Del resto Kubin, che da molto tempo conosce questo autore, mi ha detto un giorno che gli sovrastano delle cattive esperienze.

Parigi, 25 dicembre 1943

Fra le tristi notizie mi giunge quella della morte del giovane Münchhausen, da me conosciuto in primavera. Aveva nell'aspetto e nella spiritualitŕ ancora qualcosa del diciottesimo secolo. Anche Salmanov lo aveva caro per questo. Spesso ho l'impressione che i tempi futuri si preparino attraverso una cernita negativa, troncando ciň che vi č di piů elevato negli uomini, negli edifici, come le forbici di un giardiniere svettano i rami di un parco. Ci avviamo verso una societŕ Ťtenuta a stecchettoť

Proseguendo in Luca, ho letto oggi il ventiduesimo capitolo. Cristo rimprovera ai suoi nemici di essere venuti a prenderlo di notte, mentre egli si mostrava ogni giorno nel tempio… Ťma questa č la vostra ora e il potere delle tenebreť, motto [p. 372] che vale anche per le violenze dei nostri tempi, commesse nella piů orrida oscuritŕ e dietro facciate erette per assecondare il gusto del demos.

Nello stesso capitolo (36-38) si trova lo strano passo delle spade, che Cristo permette siano portate come simboli, affinché egli Ťpossa essere annoverato fra i malfattoriť

Parigi, 26 dicembre 1943

Solo, Ťgiro nel bosco e lungo il fiumeť in una giornata tiepida e assai nebbiosa, meditando su come il singolo individuo crei il suo mondo e viva in esso ciň che metafisicamente č tagliato a sua misura.

Sulla riva di Suresnes mi sono indugiato in un luogo dove uno scolo intorbida la Senna; vi ho trovato riunita una mezza dozzina di pescatori. Avevano infilato sugli ami dei vermiciattoli rossastri, ed estraevano di scatto dall'acqua pesciolini d'argento grossi come sardine e dalla schiena squamosa color azzurro-acciaio.

Di sera dal presidente con Leo, Schery e Merz. Sulla situazione.

L'attrezzamento tedesco č diventato cosě magro, da non poter rispondere nemmeno qui in occidente alle esigenze del nuovo anno.

Nella mia historia in nuce, dovrei accludere un capitolo sulle Ťguerre del popolo germanicoť, in cui dimostrare come sempre vengano ripetuti gli stessi errori. Napoleone potrebbe comparirvi come duca dei franchi. Vi sono, in questo, elementi segreti che altri popoli non capiranno mai, come per esempio il magico fascino della sala di Attila. (21) E' stato questo ad attirare Kniébolo; o come si spiegherebbe, altrimenti, la tendenza, la perspicacia con cui gli č riuscito di sfuggire a quella vittoria che aveva a portata di mano?

Parigi, 28 dicembre 1943

Ho sognato di Li-Ping che miagolando mi chiamava. Quando l'ho sollevata, mi č sembrata piů pesante e il suo pelo si era fatto bianco: d'un tratto ho riconosciuto in lei il gatto Jacko.

Questo č tipico dei sogni; infatti ci appaiono a volte donne che hanno in sé contemporaneamente elementi della madre, della sorella, della moglie. In questi stati di assopimento penetriamo nel mondo dei prototipi o, si potrebbe anche dire, dei genera. Ciň mi fa pensare che i generi zoologici siano i prototipi della specie. Come il prototipo, anche il genus non esiste nel mondo del giorno, nel mondo visibile. Compare alla luce solo nelle specie, non in se stesso. Ne fanno parte anche i sogni della genesi: la genesi ci dŕ il tipo originario del nostro [p. 373] trasmutare, degli umani processi.

Vediamo in sogno cose che sono altrimenti invisibili.

Nella discussione fra Schiller e Goethe sui prototipi delle piante, ha risalto la differenza che passa nel modo di vedere le cose secondo che siano guardate dal punto di vista notturno o diurno.

ŤCombattere contro il nemicoť o Ťcon il nemicoť, ecco due sinonimi che caratterizzano la razza germanica. Si combatte Ťcon luiť, vale a dire Ťperť qualcosa che appartiene o a entrambi o a nessuno dei due.

Perciň quello che importa non č propriamente la vittoria.

Shakespeare conosce il segreto, che anche Riviere ha vagamente intuito, attribuendo al tedesco non il concetto di Ťfra due cose l'unať ma quello di Ťl'una e l'altra alla voltať Misticamente questa teoria č sviluppata da Eckhart.

Perpetua mi scrive che anche il cognato č caduto. E' stato il 4

novembre, sul Dnepr, durante una ricognizione. Negli ultimi anni avevo avuto maggiori contatti con lui: avevo rilevato da lui alcuni tratti per la figura del Biedenhorn, tra l'altro anche il suo motto Ihr Mannen, macht das Armbein krumm@ De Willekumm geiht um. (22) Naturalmente egli salutava in questa guerra l'occasione a libere lotte e a bicchierate, senza preoccuparsi oltre. Tradiva nell'aspetto il discendente di una vecchia famiglia autoctona della bassa Sassonia, le cui origini risalgono ai tempi preguelfi. Era di coloro che consacrano la vita al cameratismo e che in quell'atmosfera fioriscono. Mentre in molte cose non era possibile fare assegnamento su di lui, era, in questo, oro puro. Una volta mentre nel giardino gli stavo vicino accanto ai pomodori, mi accorsi che, benché rozzo in tutto il resto, era invece capace, in queste cose, di una grande delicatezza. Per tutto questo la sua perdita mi addolora.

Parigi, 29 dicembre 1943

Nel pomeriggio da Jouhandeau.

Si č parlato del suo nuovo libro, Oncle Henri. Poi del romanzo Le grand Meaulnes del suo coetaneo Alain-Fournier, pubblicato nel 1913 e che io sto ora leggendo.

Ci siamo raccontati a vicenda dei nostri sogni, Jouhandeau aveva sognato di essere andato a consultare un medico per una dolorosa infiammazione al dito indice. Il medico gli ha tagliato il dito alla seconda falange, mettendo allo scoperto un nodo [p. 374] rosso, simile a un bocciolo. Il bocciolo si č aperto e ne č sorto un geranio di meravigliosa bellezza, che Jouhandeau ha poi delicatamente portato con la mano protesa. Il quadro gli č tipico e mi ha reso chiaro il rischio che si nasconde nel racconto di sogni.

Ho rivisto in casa sua il pulcino che ha allevato egli stesso invece della chioccia, nutrendolo alla sua tavola e scaldandolo nel suo letto. Adesso č diventato un grosso gallo bianco con la cresta rossa, che si lascia carezzare, abbracciare, prendere in grembo e che canta anche, se qualcuno lo incita.

Durante la notte mi č parso di essere nel giardino di Kirchhorst e di veder passare sulla strada piccoli camion lanciati a folle velocitŕ. Erano carichi di grandi blocchi di metallo, di enormi quadratoni di acciaio incandescente e sprigionavano ondate di fuoco.

I guidatori si spingevano a velocitŕ fortissima, affinché il calore fosse cacciato all'indietro: invano, giŕ il fuoco si era attaccato ai loro abiti e ai loro corpi e si udivano giŕ, come sibili di proiettili, le loro grida di dolore, che subito si perdevano.

Poi su un castello al margine del giardino ho visto scritto in ideogrammi cinesi il proverbio: ŤChi cavalca una tigre, non puň piů discenderneť Prima un segno strano, simile a una chiave musicale: ŤTrasfigurazione occidentaleť

Considerazioni sui portafogli gonfi. Gli osti vedono di buon occhio il cliente che comanda ed č sicuro di sé: sono questi i modi di fare di chi solitamente paga un buon conto.

E cosě pure le ostesse: a certa modestia preferiscono l'audacia e la sfacciataggine.

Parigi, 31 dicembre 1943

Al mattino incursione in forze sulla cittŕ. Mi sono trasferito come il solito dal Majestic alla stanza del presidente, dove cerchiamo di rendere allegre queste pause facendoci un po di caffč e consumando qualche spuntino.

Si udivano le batterie antiaeree lavorare vivacemente. Poi si sono sentiti gli edifici tremare sotto le bombe che seminavano distruzione nel circondario della cittŕ.

A sera si contavano piů di duecentocinquanta vittime. Una bomba č caduta su un rifugio, uccidendo piů di venti operai. Ho sentito che, mentre si cercava quivi di scavare tra le macerie, una donna ha gridato il nome del marito e questi, tenuto da un qualche motivo lontano dal luogo della disgrazia, le ha risposto dalla folla, riuscendo ad aprirsi un varco fino a lei.

In momenti drammatici simili a questi, avviene che ci si abbracci violentemente, come dopo la resurrezione, con forza spirituale.

Pomeriggio dal dottor Salmanov, che ho trovato triste per la morte di Münchhausen. Sulla situazione. Secondo lui lo sbarco degli inglesi e degli americani sarebbe da attendersi per le [p. 375] prossime settimane. Ci sono molte probabilitŕ in questo senso, tuttavia resta ancora da vedere quale vantaggio porterebbe, soprattutto agli inglesi, un'impresa del genere anche se fortunata.

Quanto piů a lungo e piů intensamente dura il reciproco logorio della Russia e della Germania, tanto piů aumenta il potere dell'Inghilterra, che si trova nella situazione di chi tiene banco e trae profitto dall'insieme delle perdite. Un attacco, se non fosse per il prevalere della tendenza americana, farebbe supporre una Russia giŕ piů forte di quanto non si pensi.

Salmanov č anche d'avviso che il futuro riservi alla Russia l'egemonia europea e che questa, con un rivolgimento della politica interna, possa stringere un nuovo patto e allearsi strettamente con la Germania. Il bolscevismo non sarebbe che una prima fase, in un secondo tempo si assisterebbe anche al ripristino della chiesa ortodossa.

Fautori di questo nuovo stato di cose sarebbero i contadini insieme ai generali vittoriosi. Non verrebbero piů deposte le armi.

Necessaria conseguenza della vittoria sarebbero anche il dominio dei Balcani e il possesso del Bosforo.

In connessione a questo ha ricordato anche il carattere particolare della colonizzazione russa. Il suo eroe č il piccolo contadino che, con un pezzo di pane e un pugno di cipolle in tasca, si č spinto, lontano dal rumore della storia, oltre fiumi, foreste vergini e steppe ghiacciate di tre continenti.

Non si puň non essere colpiti dal pensiero che certamente si nasconde in questo una forza poderosa.

Sull'indennitŕ di guerra. Puň consistere solo in mano d'opera, come si conviene a un'epoca di lavoratori. Tuttavia vi sono gradi che vanno da un lavoro da schiavi, attraverso indennitŕ contrattualmente pattuite, fino alla libera collaborazione tra tutte le forze, che prima infuriavano l'una contro l'altra. Cosě ho visto le cose nel mio Appello. Ma l'odio che incessantemente viene nutrito dal basso fa forse di questa unione un'utopia.

Ciň nonostante non dimenticherň mai che anche una via elevata, la via dello spirito, conduce ai nuovi

mondi, di cui noi uomini siamo alle soglie. Come l'arcobaleno, essa sorge dall'annientamento.

Di tutte le cattedrali non resta che quella innalzata dalla cupola delle mani giunte. Soltanto in lei vi č sicurezza.

1944 Parigi, 1 gennaio 1944

Si č chiuso l'anno 1943, di cui ho visto l'inizio nel Caucaso: tutto quanto si temeva si č avverato. Non č giunta invece la fine della guerra, che molti prevedevano per l'autunno.

[p. 376] Programma: invece di una biografia vorrei a ogni fine d'anno, tracciare il profilo di una delle sue belle giornate da me vissute. Ho giŕ due bozzetti del genere, uno del 1915 e uno del 1940; per gli altri mi aiuterebbe la memoria.

Parigi, 2 gennaio 1944

Ho incominciato l'anno rendendomi invisibile e sottraendomi cosě ai soliti rapporti. Divano meridionale, due giorni di siesta, chiacchierando, leggendo, mangiando frutta e bevendo vino e caffč forte.

Rileggendo Hölderlin, mi č capitata ancora sotto gli occhi la lettera a Bellarmin con le sue terribili veritŕ sui tedeschi. Come č vera l'osservazione che agli spiriti piů elevati tocca in questo paese la sorte di Odisseo dileggiato come mendicante nel suo stesso palazzo da una schiera d'inetti usurpatori! Com'č vero anche il passo: ŤCresce il servilismo e con esso la tracotanza!ť Inoltre ho finito quivi Le Grand Meaulnes di Alain-Fournier. E' uno dei rami secchi coi quali il romanticismo si protende verso il secolo ventesimo. Si nota come di decennio in decennio si faccia piů faticoso il fluire della linfa fino agli estremi virgulti.

Infine, a lungo, senza meta, vagabondando tra i meandri del Quartiere Latino e gli strani vicoli nei paraggi della Rue Mouffetard, dopo di che sono tornato al Raphaël, sgusciando per la scala di servizio.

Parigi, 3 gennaio 1944

Nell'intervallo di mezzogiorno volevo visitare la tomba di Verlaine, ma per errore sono andato al cimitero di Clichy anziché a quello di Batignolles. Scorrendo i nomi su una delle pareti mi sono imbattuto in un certo Julien Abondance, che errň sul nostro astro dal 1850 al 1917. Ora so finalmente dov'č rimasta l'abbondanza.

Parigi, 4 gennaio 1944

In mattinata allarme aereo, com'č ormai quasi regolamentare. L'ho utilizzato guardando Ťl'Altare col giudizio universaleť apparso recentemente nel libro di Baldass su Hieronymus Bosch che ho ricevuto in dono dal dottor Göpel. Da queste grandi tavole, simili a disegni a sorprese terrorizzanti affiorano sempre nuovi spaventosi particolari.

Bosch differisce da tutti gli altri pittori per l'immediatezza dell'immagine, che Baldass definisce il suo carattere profetico. La profezia consiste nella sua conoscenza dei piů profondi valori, in cui si specchiano e si ritrovano i secoli; come oggi il mondo della tecnica con i suoi particolari. Infatti, da queste tavole si possono [p. 377]

presagire le forme delle bombe degli aerei e le forme dei sottomarini e in una di esse, mi pare nel Giardino delle libidini, si trova anche il pauroso pendolo di E'A' Poe, uno dei grandi simboli del ritmico mondo della morte. Bosch č il veggente di un aeon, come Poe lo č di un saeculum. Calzante č pure l'immagine dell'uomo nudo, che si aggira come uno scoiattolo in una ruota ricoperta di spine, per far muovere macchine strane.

A mezzogiorno, alla tomba di Verlaine, nel cimitero di Batignolles.

Sul semplice tumulo, composto di pietre, come se ne incontrano a migliaia nelle necropoli di Parigi, sta scolpito il suo nome, in mezzo alla fila degli altri:

Paul Verlaine

Poete

Una croce fatta di violette di carta azzurra copriva questa scritta; ai piedi perň vi era un mazzo verde, da cui ho colto una piccola foglia. Non capita a ogni poeta di avere ancora fiori freschi sulla tomba cinquant'anni dopo la morte.

Su una partecipazione di lutto ricevuta in questi giorni: ŤNel mare č la tua strada e i tuoi sentieri sono nelle grandi acque e le tue orme non sono conosciute.ť (Salmo 76, 20.) ŤLetizia eterna sarŕ sul loro capo.ť

Trovo felicemente uniti in questi due versetti il segreto della potenza terrena e la chiarezza di quella celeste. Entrambe sono in noi, perciň prendo nota di queste parole specialmente per il capitolo ŤTesta e piedeť del mio futuro lavoro sulla relazione fra lingua e fisico. Vorrei trattarvi la figura fisica dell'uomo come chiave al piano dell'universo e precisamente more philologico.

Parigi, 7 gennaio 1944

Tra la posta una lettera di Carl Schmitt sulla vis verborum, con citazioni dagli arabi Avicenna e Averroč, dall'umanista italiano Valla, da Bismarck e da E'A' Poe; la frase di Bismarck in verbis simus faciles č da lui definita Ťun'altra espressione della mentalitŕ dell'Oberförsterť (23)

A mezzogiorno madame Noël mi ha atteso al Majestic. Ella ha sinora lavorato ad Amburgo, dove suo marito č caduto dilaniato da una bomba d'aereo proprio sotto i suoi occhi e dove ha perso in un incendio tutto quanto possedeva. Poiché mi č stato possibile fare qualcosa per lei, mi ha portato un mazzo di fiori.[p. 378]

Parigi, 9 gennaio 1944

E' ormai passato un anno dalla morte del mio caro babbo.

Questa mattina ho proseguito la lettura del Vangelo di Giovanni.

ŤBisogna che egli cresca e che io diminuiscať (3, 30) E' uno dei grandi passi il cui significato non č perfettamente traducibile in parole. Meglio: Illum oportet crescere, me autem minui. In quell'autem che č la meno forte delle congiunzioni avversative si nasconde non solo una contraddizione, ma anche un rapporto di relativitŕ: si accrescerŕ ciň che nell'uomo č immortale, mentre, nel medesimo tempo, si perderŕ quanto vi č in lui di mortale.

Poi in Giovanni 4, 50 un passo che si adatta bene a questo giorno di lutto: ŤTuo figlio viveť Vi ho riflettuto. Il Maestro parla a una folla d'increduli, perciň queste potenti parole non bastano. Per convincere i loro sensi ottusi, egli deve rendere la veritŕ fisicamente manifesta: il Ťcadavereť deve risorgere. Cosě sempre gli viene chiesto ciň che ha minor valore, come quando si pretende da lui un regno terreno. Il Principe della luce deve sfumare d'ombra le sue parole e le sue opere per dare agli occhi umani una lontana idea della vera potenza. Anche i suoi miracoli sono parabole.

Inoltre, terminato The Garden Party, racconti di Katherine Mans-field, giovane scrittrice neozelandese, morta precocemente. In ŤSulla baiať viene descritta una bella scena al chiaro di luna della sua terra: le ombre sono come sbarre di un bronzeo cancello. Conosco bene questo senso di paura di fronte alle ombre lunari e alla loro magia, sentimento che si fa ancora piů vivo quando coincide, come in questo caso, con un incontro d'amore.

Infine, sfogliata una raccolta di riproduzioni di antichitŕ orientali, specialmente assire e fenicie, conservate al Louvre. Il sarcofago di Eshmunazar mi ha divertito, nonostante la sua etŕ veneranda, per la bonomia provinciale con cui questo monarca di Sidone segue la moda funebre egiziana.

Tra la posta una lettera di un certo signor Wittrin, nella quale egli afferma che la giovane generazione pratica e concreta possiede una testa senza vocali, una ŤKpfť (tst) dai contorni marcati, ma priva di sfumature, di carne, di vita.

In seguito alla nostra conversazione, Bogo mi ha mandato alcuni brani del diario di Leonardo, contenenti delle profezie. In un passo sugli uomini viene detto cosě: ŤNella loro smisurata petulanza vorranno raggiungere il cielo, ma l'eccessiva pesantezza delle loro membra li tratterrŕ in basso. Allora sopra le terra, sotto la terra o nell'acqua non rimarrŕ niente che non tormenteranno, non frugheranno, non distruggeranno, e neppure niente che essi trascineranno da una terra all'altra. Il loro ventre servirŕ da tomba e da transito a tutti i corpi vivi che avranno uccisoť

Infine, il mio editore di Berlino mi comunica che tutte le [p. 379]

giacenze dei miei libri sono andate perdute nell'incursione su Lipsia. Altre sono bruciate ad Amburgo, secondo quanto mi ha scritto Ziegler. Ci si libera cosě di molti pensieri.

Pomeriggio alla Madeleine; mi ci ha spinto il desiderio di pensare a mio padre. Mi sono seduto accanto alla lapide marmorea di padre Deguerry, morto il 24 maggio 1871 nella prigione di La Roquette pour la foi et la justice. Felice chi puň morire cosě, senza essere troppo piegato dalla paura.

Poi avventura col lebbroso nella Rue St' Honoré.

Parigi, 11 gennaio 1944

In sogno ho veduto Leisnig durante un bombardamento. Sulle lontane colline si sfasciavano interi blocchi di case, crollavano le facciate. Ho attraversato il mercato e ho visto mio padre in piedi sulla porta di casa,

avvolto in una cappa bianca. Era il suo vecchio camice da laboratorio, consacrato ora a più alte ricerche. Alcuni soldati mi impedirono di avvicinarmi all'entrata, trattenendomi con i loro discorsi, ma ci siamo salutati con cenni, da lontano.

Visita di Mb', che, come tipo, si sottrae alle solite classificazioni in uso da noi. In India lo si riconoscerebbe subito come un appartenente a quella casta speciale, cui spetta di servire a tavola, in cucina e nei bagni, e di provvedere all'interno dei palazzi ai piaceri dei loro signori. Sono persone il cui senso del tatto č estremamente sviluppato e alle quali nel medesimo tempo č data una speciale relazione con la paura e col gusto. Troviamo fra loro i più raffinati intenditori di materia qualsiasi valutabile al tatto, al sapore e all'odore; esperti di tessuti, di fini pelletterie, di profumi, perle, pietre preziose, legni, mobili e vivande prelibate, come pure di schiavi e di tutto quanto riguarda il mondo dei sensi. La lettura del KamaSutra ci trasporta nel loro regno.

Queste cognizioni li rendono preziosi a principi e a grandi signori, come sensibilissimi ricercatori di cose rare, organizzatori di feste, maîtres de plaisir. Nei nostri paesi essi sono gastronomi, fabbricanti di oggetti di lusso, direttori di grandi alberghi o ristoranti. E sempre ci si accorge che possiedono una speciale sensibilitŕ della pelle, capitale del quale vivono nell'ambito del lusso e della lussuria. In ogni caso, perň, ci si rende presto conto che il loro sfoggio proviene dalle sfere inferiori. Perché si realizzi in ranghi più alti devono offrirlo a persone intellettuali o illustri, per cui raramente essi sono indipendenti, ma quasi sempre li troviamo al seguito di qualcuno. E' vero, infatti, che non sono i sarti le persone alle quali stanno meglio i vestiti, e non i parrucchieri quelli ai quali sta meglio l'acconciatura dei capelli.

Conversazione sui profumi e il modo di crearli. Gli [p. 380]

specialisti delle grandi case non chiedono alla cliente il colore dei suoi capelli, per crearle un profumo Ťpersonaleť Si fanno mandare un capo di biancheria che lei ha portato e lo intonano a quello.

Lettura: L'équipage de la nuit di Salvador Reyes, il console cileno, al quale mi ha presentato la Doctoresse. Reyes prende a modello, modificandoli secondo la mentalitŕ sudamericana, i narratori anglosassoni divenuti famosi sul finire del secolo scorso come Kipling, Stevenson, Joseph Conrad, la cui azione si puň riconoscere in tre parole: romantica, puritana, planetaria.

Tra le immagini di questa prosa mi ha colpito quella delle stelle che in una notte tempestosa di pioggia splendono nel cielo, lucenti come se le nubi le avessero forbite. Una immagine poeticamente potente, anche se meteorologicamente errata.

Fra le massime: C'est l'amour des femmes qui forme le caractere de l'homme. Giusto, ma ci formano come fa lo scultore col marmo: togliendoci qualcosa.

Parigi, 16 gennaio 1944

Proseguita la lettura del Vangelo di Giovanni. Al capitolo 8, verso 58: ŤPrima che Abramo fosse, io sonoť Di riscontro nell'opposta direzione del tempo: ŤIl cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passerannoť Cristo si riconosce uomo eterno e come tale si dichiara d'origine divina, figlio di Dio.

Nello stesso modo, nel salmo ottantanovesimo, l'uomo parla come essere eterno, in contrasto con l'ottica dei mortali, quella effimera. La differenza tra la parola di Cristo e quella di Mosč č la stessa che passa fra la prosa del battezzato e quella del circonciso.

All'elemento terreno si aggiunge la luce, di durata cosmica.

Nichilismo e anarchia. La distinzione č difficile, come quella tra anguille e serpi, tuttavia č indispensabile alla conoscenza della loro vera natura. Di capitale importanza č la rispettiva posizione di fronte all'ordine, che manca agli anarchici, mentre contraddistingue i nichilisti. Essendo il nichilismo mimetizzato meglio, č più difficile vederci chiaro. Un buon segno di riconoscimento č costituito dai rapporti verso il padre: l'anarchico lo odia, il nichilista lo disprezza. Cosě Henri Brulard in contrapposizione a Pëtr Stepanovic. Cosě le differenze nella concezione della madre e specialmente della terra, che l'anarchico vorrebbe mutare in palude e in foresta vergine, il nichilista in deserto. Lo studio dovrebbe iniziarsi con la chiarificazione della situazione teologica. Essa renderebbe lo sguardo più acuto cosě da dargli la facoltŕ di scorgere le figure che si celano dietro la tela, dietro le quinte della pittura moderna. Sarebbe utile [p. 381] soprattutto alla gioventů guerriera. Il giovane attraversa necessariamente una fase d'anarchia, nella quale diviene assai facile preda delle pure forze della distruzione.

Parigi, 17 gennaio 1944

Ho proseguito la lettura di Giovanni, nella quale al capitolo decimo mi sono imbattuto nel significativo verso 34. Cristo risponde ai dubbi sulla sua origine divina, richiamandosi al salmo ottantunesimo, dove si dice degli uomini: ŤSiete dei e tutti figli dell'Altissimoť Concetto che egli interpreta nei due versi seguenti come specialmente riferito a se stesso.

Simili passi sono importanti per l'esegesi del ventesimo secolo, la quale deve essere in grado di rispondere a ogni obiezione della consapevolezza, distinguendosi cosě da tutte le altre.

Bisogna leggere consecutivamente il Nuovo Testamento per penetrare la metodica dello sviluppo; solo in

questi giorni sono riuscito a capire la differenza tra miracoli e parabole. Le parabole si riferiscono all'assoluto, mentre i miracoli confermano le parabole nello spazio e nel tempo, cioč nell'episodico. Le parabole stanno in una sfera piů elevata, in quanto sono dimostrazioni spirituali, mentre i miracoli sono dimostrazioni materiali.

Terminato: Le mie prigioni di Silvio Pellico. Queste memorie pubblicate nel 1833 sono un modello scolastico di prosa classica; di fronte a questa l'italiano, nei suoi tipi piů significativi, sta in rapporto diretto, non indebolito da alcuna possibile divagazione. Ciň fa della lettura un piacere; periodo e pensieri vi sono coordinati con un senso innato dell'equilibrio. E' sempre chiara la distinzione tra periodo principale e dipendente, tra fatto principale e secondario. L'effetto ne č istruttivo e vivificante, come una passeggiata fra palazzi e statue.

All'arte classica spetta la corona su tutte le altre, perché essa sola si uniforma interamente all'equilibrio, alla giustizia e cosě alle basi dello stato. Nel suo regno non esistono angoli dove si annidino il brutto, il meschino, l'obliquo, il contorto.

Ho parlato col dottor Schnath, l'archivista di Hannover, di ritorno dalla bassa Sassonia: egli mi ha riferito una sua interessante osservazione. Una volta fatta l'abitudine alle cittŕ distrutte, si ha l'impressione, ritornando in centri ancora intatti come Hildesheim o Halberstadt, di aggirarsi in un mondo artificiale da museo o fra le quinte dell'opera. Questa sensazione dimostra piů chiaramente della distruzione stessa quanto ci siamo allontanati dalla vecchia realtŕ, dalla nostra innata configurazione storica.

Serata dagli Schnitzler nella Rue des Marronniers. Vi erano Bourdin, l'ex corrispondente della Frankfurter Zeitung, e il tenente di vascello von Tirpitz, figlio del grande ammiraglio. Questi ha raccontato di aver trovato nel carteggio di suo padre, dei tempi precedenti la prima guerra mondiale, una [p. 382] quantitŕ di lettere di eminenti ebrei tedeschi e inglesi, i quali tutti consideravano l'eventualitŕ di una guerra fra questi due paesi come una terribile sciagura. Anche tenendo conto del solo punto di vista affaristico, questo punto di vista č piů plausibile dell'opposto.

Parigi, 18 gennaio 1944

Prima colazione da Drouant, con Abel Bonnard, Heller e il colonnello Alerme alla tavola rotonda dell'Academie Goncourt. Bonnard ironizzava su quegli oratori che preparano con tanta cura i loro discorsi da farli sembrare improvvisati, giungendo sino a fingere e a imparare a memoria le interruzioni che possono nascere dalle circostanze. Secondo lui questa č una particolare sottospecie della menzogna, della truffa.

ŤMa se uno non possiede il dono dell'eloquenza spontanea?ť ŤIn questo caso legga. Lo facevano anche grandi oratori come Mirabeau.ť

Di Poincaré si dice che non solo imparasse a memoria i discorsi, ma che si preparasse anche diverse varianti, secondo l'eventuale disposizione degli ascoltatori. In occasione di un discorso alla camera, durante un periodo di tensione fra Italia e Francia, si era preparato tre diverse versioni, una mite, una media, una aspra.

Essendo l'aula piuttosto eccitata adottň quest'ultima.

A proposito dell'incidente d'auto, in seguito al quale Abel Bonnard era rimasto tre ore privo di conoscenza, gli ho chiesto particolari; mi ha risposto:

ŤEra notte, notte fondať

ŤE lei crede che sarŕ cosě dopo la morte?ť ŤNe sono convinto.ť

Cosě dicendo aveva un'aria afflitta, come di chi riveli a un amico un segreto deplorevole.

Il colonnello Alerme, che fu capo di gabinetto di Clemenceau durante la prima guerra mondiale e che da giovane ufficiale prestň servizio nel Sahara, ha raccontato alcuni episodi della sua vita fra i tuareg. La purezza della razza questi uomini non solo la recano scritta in volto, ma anche la manifestano col coraggio e con la nobiltŕ delle loro azioni. Cosě dovrebbe essere ovunque, quando si faccia questione di razza. I nostri esperti d'oggi sono numismatici, che apprezzano solo il conio delle monete e non la qualitŕ del metallo; sono analfabeti, che danno importanza solo alla forma esteriore delle lettere, poiché non hanno cognizione del testo.

Continuando questo discorso si č parlato dei cammelli da cavalcare: i piů nobili perdono la freschezza se allontanati dal cuore del deserto e trasportati in luoghi ricchi d'acqua. Ho preso qualche annotazione per Il sentiero di Masirah.[p. 383]

Parigi, 20 gennaio 1944

Da Armance, cui ho portato una Phalaenopsis da Boissy-St' leger, dove insieme a Neuhaus ho visitato le coltivazioni di orchidee.

Durante il pranzo Jouhandeau ha raccontato di essere capitato in un negozio di antiquario nei pressi della Place du Palais Bourbon, dove č esposta ma non piů in vendita, come in un primo momento, la statua di una divinitŕ indiana che passa per miracolosa. La proprietaria ne trae il suo utile; una volta, per esempio, le fu data una percentuale sopra la vincita a una lotteria ottenuta da un gruppo di stenodattilografe per intercessione del nume. Jouhandeau stesso pare abbia assistito nel negozio alle pratiche devote di un signore attempato, che con la mano destra accarezzava l'idolo, mentre con la sinistra si era tolto rispettosamente il cappello. Simili cose non mi stupiscono; credo, anzi, che in questo campo ne vedremo ancora delle belle.

Nel pomeriggio mi ha fatto visita il dottor Göpel e alla sera sono stato al Raphaël insieme a Hielscher. Abbiamo ricordato anche la strana serata passata a Stralau nell'inverno del 1929, che ebbe inizio con il grande Euphon e con l'incendio del mobilio, e durante la quale Edmond e lui si strinsero la mano sopra le braci ardenti.

Parigi, 22 gennaio 1944

Compiuto il giro per il bosco e lungo il fiume in compagnia della Doctoresse. Vi sono intelligenze con le quali ci sentiamo particolarmente in armonia, non tanto per il loro grado, quanto per il loro carattere. Con loro non esiste tensione, ma concordanza. La conversazione č benefica, ristoratrice, gradevole, e scorre come un ingranaggio d'orologeria, le cui ruote sono ben combinate insieme. E'

questo l'Eros dell'intelligenza: ne mitiga l'asprezza.

La Doctoresse ha qualificato il mio modo di pensare Ťda chimicoť, mentre A' lavorerebbe piuttosto come un muratore. Questo č esatto in quanto io non procedo in modo fisico, attraverso un ingranaggio di cause e di effetti, ma piuttosto atomicamente, per combinazioni molecolari, per osmosi e filtrazioni, per invisibili coesioni e formazioni. Una frase logicamente corretta č per me priva di significato, se non risulta armoniosa pure nella combinazione delle vocali. Onde, anche la sensazione che il mio cervello non elabori soltanto pensieri chiaramente definiti, ma che ininterrottamente, di giorno e di notte, e soprattutto di notte, il suo lavorio continui, come quello di una clessidra. E' questo il motivo per cui anche la struttura della mia opera riesce di difficile comprensione. La trasformazione, tuttavia, č totale, č molecolare. Da qui si spiega pure come io abbia amici, divenuti tali anche loro malgrado.

[p. 384] L'Eros possiede una particolare simmetria, come dimostrano anche i suoi simboli, l'arco di Cupido, lo specchio di Venere e la sua nascita da una conchiglia. Platone nel Convito dice che i sessi nascono da una divisione, da un taglio. La cifra della simmetria č il due, la coppia che cerca di cancellarsi nell'interno, nell'unitŕ.

Onde la formazione degli ermafroditi nel mondo degli insetti: a destra e a sinistra dell'asse simmetrico. Gli organi sessuali saranno sempre simmetrici, e ne abbiamo nei fiori il piů bell'esempio. Qual č, nelle creature, il rapporto fra disposizioni simmetriche e asimmetriche? E se ne possono trarre conclusioni circa il disegno secondo il quale sono costruite? E' un problema di cui mi voglio occupare nel mio lavoro sui rapporti fra il linguaggio e il fisico umano.

Anche nel mondo spirituale esistono come nel mondo fisico colori complementari. Cosě come il verde e il rosso suddividono il bianco, ugualmente unitŕ superiori si polarizzano nelle coppie spirituali; come per esempio, l'universo in azzurro e rosso.

Le grandi lotte dei nostri giorni si svolgono sotto la superficie, come il combattimento fra gli uomini del mondo tecnico e quelli del mondo culturale.

In questa lotta abbiamo perň buone armi; per esempio I titani di Friedrich Georg, che ho ricevuto oggi da Vittorio Klostermann.

Parigi, 24 gennaio 1944

Fa sempre piacere sentire un medico parlare con deciso ottimismo dei problemi della salute. E' questo il caso del dottor Besançon nel suo libro Les jours de l'homme, che la Doctoresse mi ha regalato in questi giorni. Besançon č allievo di Hufeland, e anch'egli, come giŕ questi nella sua Macrobiotica e come il mio amico paterno Parow, asserisce che la durata della vita umana č di circa centoquarant'anni. Anch'egli, come molti vecchi medici, č un cinico, dotato perň di sano buon senso e di ottime basi empiriche.

Tra le sue massime generali, queste mi hanno maggiormente colpito: ŤLa morte č un creditore, cui diamo ogni tanto qualche acconto perché proroghi la cambialeť

ŤLa salute č una generazione a getto continuo.ť ŤOgni sforzo una follia.ť (Tour de force, tour de fou.) ŤCurarsi in maniera radicale, porta alla tomba.ť Tra le sue regole igieniche mi ha stupito trovare disprezzati l'acqua come bevanda, i bagni frequenti, il regime vegetariano e lo sport, specialmente dopo il quarantesimo anno d'etŕ.

Secondo lui l'acqua non č pura e soprattutto non č Ťisotonicať Le preferisce il buon vino, il tč e il caffč zuccherati, [p. 385] i succhi di frutta. Infinitamente piů numerose sarebbero le vittime dell'acqua che non quelle del vino.

ŤSi digerisce con le gambe.ť

Non vi č che un mezzo per purificare i pori ed č il sudore. Ai bagni frequenti č da preferirsi un massaggio a finestra aperta seguito da una frizione con alcool forte.

Sconsiglia le pellicce, perché dice che quando si tolgono č come se calasse sulle spalle un manto di ghiaccio; raccomanda invece l'uso delle maglie bene aderenti al corpo.

A etŕ avanzata fa bene passare ogni tanto una giornata a letto.

La camera da letto deve essere riscaldata da una buona fiamma di legna secca, in un caminetto aperto soprattutto durante le preoccupanti infreddature provocate dai cambiamenti di stagione. Il calorifero invece, in questi casi, č veleno.

Le bordeaux se pisse, le bourgogne se gratte.

Il libro abbonda anche di aneddoti singolari. Per esempio quello del Maresciallo Richelieu, (24) che sposň a ottantotto anni una fanciulla di sedici e ne visse altri otto di felice matrimonio.

Sembrava che la marescialla avesse ereditato da lui la longevitŕ, una sera stupě Napoleone Iii con la frase: ŤSire, come disse una volta Luigi Xiv a mio marito…ť

Le balene devono raggiungere etŕ considerevolissime; molte cose lo provano. Infatti, nel corpo di uno di questi animali č stata rinvenuta la punta di un arpione normanno del nono secolo della nostra era.

Parigi, 29 gennaio 1944

Ho terminato il Vangelo di Giovanni. Nell'ultimo capitolo, all'apparizione del Signore risorto sulle rive del lago Genezaret: ŤNessuno perň dei discepoli osň chiedergli: ŤChi sei Tu?ť Poiché sapevano che era il Signoreť

Qui l'apparizione si sottrae all'ambito umano e alla sua logica; di conseguenza anche alla parola e alla sfera in cui le domande hanno un senso. Il meraviglioso come l'orribile pongono l'uomo in un tale stato di sbigottimento da fargli perdere l'uso della parola, che tuttavia ha qui la sua origine; la favella si scioglie come dalle labbra di un muto.

A ciň corrisponde l'inizio di questo Vangelo: ŤIn principio era il Verbo e il Verbo era presso Dioť Perché il Verbo divino giunga agli uomini e diventi linguaggio deve essere rivelato, allora si fa udibile, divisibile, diventa parole, allo stesso modo che la luce incolore, attraverso la divisione prismatica, si manifesta nelle tinte dell'arcobaleno. Il fenomeno č spiegato con la precisione di un processo fisico negli Atti degli apostoli, [p. 386] 2, 2-4. Dopo una violenta bufera di vento compaiono nell'aria fiammelle, scisse Ťcome lingue di fuocoť e infondono agli apostoli la potenza del linguaggio.

Con questo linguaggio essi possono andare da Ťtutteť le genti, poiché esso possiede qualcosa del carattere indivisibile, prebabilonico della parola.

Lettura di questi giorni: Robert Burnand: L'attentato di Fieschi, Parigi, 1930.

Lo studio degli attentati č utile, in quanto essi rappresentano una delle incognite dell'equazione storica. Ciň vale, tuttavia, soltanto in senso superficiale, poiché un esame piů attento mette in evidenza parecchie delle regole cui sono soggetti. Nella maggior parte degli attentatori, anche quando sono pazzi, l'individuo č soltanto l'esponente di stati d'animo popolari, di correnti d'opposizione, o di importanti minoranze. Bisogna poi pesare il successo dell'attentato. La personalitŕ storica ha la propria aura, la propria superiore necessitŕ, una forza, che fatalmente svia i colpi che le sono diretti. A questo proposito č valido il detto di Napoleone, che finché il suo compito non fosse stato assolto, nessuna forza della terra avrebbe potuto atterrarlo, ma che una volta esaurito quello sarebbe bastato anche un granello di polvere. Ma come applicare la teoria a Cesare e a Enrico Iv?

A volte gli attentati agiscono da antidoto, poiché la loro reazione porta alla superficie le tendenze del tempo ancora oscure, come per esempio il mancato attentato a Lenin. Tuttavia colpire la persona fisica degli esponenti di una idea č sempre indice di una mentalitŕ rozza. I rami potati s'irrobustiscono.

L'attentato di Fieschi č un classico episodio della follia autodistruttrice di simili azioni, l'opaco rovescio del tessuto storico in cui agiscono. Luigi Filippo cavalca sotto lo sfolgorio del sole alla testa del suo sfarzoso seguito, mentre Fieschi, chiuso nella piccola stanza abbuiata, dove il fuoco arde nel camino pone la miccia al suo ordigno infernale. Alcune delle canne esplodono, le schegge gli sfracellano le mani e gli spaccano il cranio, mentre nella strada quaranta persone, fra cui il Maresciallo Mortier, si rotolano nel sangue. Simili creature sono portatrici di disarmonia; ci si chiede a questo punto: č stato l'ordigno a esplodere o č stato Fieschi? A fatica riuscirono a guarirlo, poi gli tagliarono la testa.

Oggi č uno dei padri della chiesa nelle oscure catacombe dell'anarchia.

Tra le frasi che iniziano i capitoli, ne ho trovata una che mi ha colpito per la sua precisione: Le roi monta ŕ cheval ŕ neuf heures.

In questa semplice frase le parole si susseguono secondo la loro importanza, non ve n'č una di piů né una di meno del necessario. La traduzione tedesca la indebolisce; suonerebbe cosě: Der König stieg um neun Uhr zu Pferd (il re montň alle ore nove a cavallo) Le parole abbandonano qui la migliore suddivisione possibile e sono meno bene coordinate sia dal punto di vista logico, sia da quello fonetico e sintattico.

[p. 387] Letto inoltre: Marcel Fouquier Jours heureux d'autrefois, Parigi, 1941. Questo quadro della societŕ parigina dal 1885 al 1935

assomiglia a un dolce raffermo, in cui sono sparse come uvette le buone citazioni. Tra queste un detto della duchessa de la Tremoille: ŤLa credulitŕ si propaga nella misura in cui si vede scomparire la fedeť

La Rochefoucauld: ŤCi riesce piů difficile nascondere sentimenti che proviamo, che fingere sentimenti che non proviamoť Nego: ritengo assai piů difficile la seconda cosa. Il diverso punto di vista al riguardo tocca una delle importanti differenze fra latini e germanici.

Parigi, 2 febbraio 1944

Del linguaggio. In tedesco: eine Flasche Wein (una bottiglia [di]

vino), ein Löffel Suppe (un cucchiaio [di] minestra), eine Karre Kohle (un carrello [di] carbone) Con tali

espressioni, mediante la posizione delle parole che le compongono, la lingua tedesca indica la differenza fra contenente e contenuto, in opposizione a Suppenlöffel (minestra-cucchiaio: cucchiaio da minestra) e a Weinflasche (vino-bottiglia: bottiglia da vino) Il francese invece indica il contenuto con una desinenza speciale: assiettée, cuillerée, gorgée, charretée. Bello questo Ťriempimentoť del recipiente mediante l'accentazione della Ťeť finale. Si potrebbe anche dire che il recipiente viene elevato a un piů alto grado di femminilitŕ, a uno stato di pregnanza.

Parigi, 7 febbraio 1944

Sono costretto a letto da un'influenza. Visita del presidente, al quale il comandante in capo aveva raccontato della sera passata con me e Baumgart. Pare che in quell'occasione io stentassi a mettermi in moto, come un motore pesante, ma che poi partissi d'un tratto a tutta forza.

Grave preoccupazione per Speidel, accerchiato in Russia con la sua armata. Si dice che il generale von Seydlitz gli abbia rivolto un appello attraverso la radio russa.

Del linguaggio. In tedesco Wort (parola) ha due forme di plurale. I lessici danno generalmente Wörter nel senso di Ťvocaboloť, cioč senza nessun riferimento a quanto con esso si esprime, mentre Worte sono le parole connesse. La definizione non č abbastanza acuta e a me sembra piuttosto che il significato nel plurale biforca, cioč in un ramo fisico-grammaticale e in uno metafisico. Nella forma Worte č bene indivisibile. Lo stesso accade in altri sostantivi, mediante l'uso di un differente articolo; come der Verdienst (maschile: guadagno materiale) e das Verdienst (neutro: merito morale)[p. 388]

Parigi, 12 febbraio 1944

Mi sono alzato, ma mi sento l'influenza ancora nelle ossa. Verso mezzanotte giacevo in un bagno di sudore quando sono stato chiamato al telefono da Wilhelmshaven da parte di un cappellano militare, un certo Ronneberger. Non avrei voluto alzarmi, ma d'un tratto mi č balenato il pensiero che Ernstel si trova in servizio su quella costa. ŤForse gli č capitata una disgrazia mentre era ai pezzi.ť Quest'idea mi ha fatto balzare dal letto. In basso, e ne fui quasi consolato, mi fu comunicato quanto segue: si tratta dell'arresto per motivi politici di un gruppo di giovani dai sedici ai diciotto anni, il cui caporione sarebbe stato il mio ragazzo, insieme a un camerata di nome Siedler. Entrambi si trovano giŕ da alcune settimane in stato di arresto a Wilhelmshaven e, se ho ben capito, sarebbe giŕ stata pronunciata una sentenza di condanna a sei e a nove mesi di carcere.

Per un falso senso di ritegno il ragazzo non ha fatto sapere niente a noi, benché un simile guaio non potesse che fargli onore. Sembra anche che nessuno dei suoi superiori abbia ritenuto necessario avvertirmi. Invece di fare questo, da mesi essi spiavano questi ragazzi per Ťraccogliere materialeť, dopo di che li hanno consegnati alle grinfie dello stato.

Simili notizie ci colpiscono di preferenza quando non siamo nel pieno possesso delle nostre forze.

Parigi, 13 febbraio 1944

Ho passato la mattina al telefono con Hannover e Wilhelmshaven. Nel pomeriggio sono stato chiamato al telefono dal professor Erik Wolf, che si trova attualmente da Valentiner, e che mi ha impegnato in una conversazione sui bupresti (25) del Kaiserstuhl, alla quale perň non ho potuto dedicarmi con l'interesse che questo tema di solito risveglia in me.

Parigi, 15 febbraio 1944

Ho potuto rendere un po meno spinosa la situazione avendo trovato nel comandante di Wilhelmshaven una persona ragionevole. Sembra anche che il suo ammiraglio, Scheuerlen, non sia dei Ťneriť Mediante il generale Löhning, comandante di Hannover, sono riuscito a informare Perpetua, in maniera che si occupi subito del ragazzo. Dapprima la difficoltŕ era di carattere tecnico: era quasi impossibile avere la comunicazione. Infine č stato possibile mediante gli sforzi del sottufficiale Kretzschmar, un mio lettore, addetto ora alla centrale telefonica.

Lettura: ŤCanti dall'eremitaggio dei cardi d'argentoť, mandatomi manoscritto da Friedrich Georg. E' notevole come la [p. 389] sua penna si faccia piů libera e leggera a misura che la distruzione avanza. Vi č qualcosa di misterioso dietro il mondo del fuoco: il susseguirsi di raffigurazioni spirituali, che attraversano talvolta il mare di fiamme. E' bello vedere un uomo agire qui in forma sempre piů serena.

Poi, di sera, di nuovo dopo lungo tempo lettura di Saint-Simon. Mi č sembrato di non avere mai gustato tanto l'eleganza di certe espressioni, la finezza soprattutto con cui descrive i caratteri e ne sfuma le differenze. Ci si sviluppa anche come lettori.

Parigi, 16 febbraio 1944

Il dottor Göpel, di ritorno da Nizza, č venuto oggi a trovarmi e mi ha portato una clessidra. Dalla forma potrebbe appartenere al quindicesimo o al sedicesimo secolo, il tempo ha sfumato il vetro in una opalescenza dorata, di modo che la sabbia rossastra č simile a una pioggia sottile dietro un velo tessuto dai secoli. Questo oggetto mi č tanto piů gradito in quanto la vista degli orologi meccanici mi diventa sempre piů ingrata,

specialmente durante le conversazioni, le letture, gli studi e le quiete meditazioni, la cui durata non si puň calcolare a minuti. Infinitamente meglio lasciar scorrere la sabbia.

Il tempo delle clessidre č un altro, piů intimamente collegato alla vita, lí non vi č mai un'ora che batte o una lancetta che avanza.

Questo č tempo che passa, scorre, dilegua: libero da ogni vincolo e da ogni ritmo.

In serata conferenza di un incaricato speciale (Sonderführer) sui sistemi con cui gli aviatori inglesi e americani abbattuti vengono interrogati e abbindolati con tutte le regole dell'arte per carpirne notizie. La tecnica di questi procedimenti č assai ripugnante; ancora i nostri padri avrebbero ritenuto cosa indegna fare anche una semplice domanda in questo senso. Oggi l'uomo č divenuto per gli altri uomini una particolare materia prima, un materiale qualsiasi da cui si traggono lavoro, notizie e altro. E' questa una situazione che si potrebbe anche definire un cannibalismo accentuato. Non si cade direttamente in mano ai divoratori d'uomini, benché anche questo possa accadere, ma sotto i metodi degli psicologi, dei chimici, dei teorici del razzismo, dei cosiddetti medici e di altri frugatori del genere. Allo stesso modo nei grandi quadri di Bosch strani demoni tagliano e sezionano gli uomini con i loro strumenti, dopo averli trascinati via nudi. Tra i particolari noto l'osservazione che Ťi fumatori sono piů facili a parlare degli altriť E' questo infatti uno dei motivi per cui ho rinunciato al tabacco.

Parigi, 18 febbraio 1944

Nuova chiamata da Wilhelmshaven, dove frattanto Perpetua č riuscita con molta energia a penetrare nella prigione. [p. 390] Martedě andrň per il ragazzo a Kirchhorst e a Berlino. Il comandante in capo, che avevo fatto informare da Weniger, ha detto: ŤQuesto č fra i casi in cui č lecito chiedere una licenza al proprio generaleť Cosě noi ripaghiamo i nostri debiti ai padri, e anche questo č uno dei motivi per cui chi non ha figli sta nel nostro alveare come un fuco, purché naturalmente non si eserciti invece della fertilitŕ naturale, quella fertilitŕ metafisica che pone l'uomo sia come sacerdote cattolico, sia come donatore o comunque apportatore di nuovi valori nella schiera dei padri. Non dobbiamo soltanto mettere a profitto il nostro talento, ma anche pagare i nostri debiti.

Nel pomeriggio strepito nel corridoio del Majestic, davanti alla mia porta. Un caporalmaggiore d'aviazione aveva incontrato una donna, che pare truffasse da tempo i soldati e, afferratala immediatamente per un braccio, la stava prendendo a calci, con grida di rabbia che si mescolavano agli strilli acuti della donna. Guardavo dall'alto il gruppo: l'uomo completamente fuori di sé fissava la donna con occhi spiritati, mentre questa sembrava un piccolo furetto tra le spire di un serpente. Li feci arrestare entrambi.

E' straordinaria la grande debolezza, anzi, l'annichilimento che s'impadronisce dell'uomo, quando si lascia in tal modo trasportare dall'odio.

Proseguita la lettura di Saint-Simon. La coscienza ha presso questo principe qualcosa di completamente moderno; la corte č descritta come una grande molecola di chimica organica. I rapporti sociali da uomo a uomo, la sottile distinzione dei gradi sin nelle minime sfumature; di fronte a lui osservatori assai piů moderni, mettiamo lo Stendhal, sembrano dilettanti. Altra caratteristica di Saint-Simon č la coscienza del proprio compito, della propria responsabilitŕ; si nota nel suo contegno il dolore storico, la consapevolezza di essere un abitante della cittŕ di ottone.

Ho continuato la lettura di Paolo e ho meditato sulla differenza tra le sue parabole e quelle del Maestro. Le immagini di Cristo si riferiscono sempre ai rapporti fra l'uomo e Dio, mentre in quelle di Paolo i rapporti fra uomo e uomo e il modo di condurre santamente la propria vita in mezzo alla comunitŕ vengono in prima linea. E' questa la minorazione che si incontra sempre di nuovo nella storia della ricchezza di questa terra: l'abbondanza deve diminuire, quando passa dall'eccelso fondatore all'amministratore. Succede lo stesso anche ai principi, e anche all'arte. Anche nei rapporti fra Bosch e Bruegel notiamo una diminuzione della potenza sostanziale, che si manifesta col moltiplicarsi degli attributi.

Come dal Vecchio al Nuovo Testamento vi sono molte cose che sembrano ritornino in una elevazione riflessa, cosě lo stupendo capitolo tredicesimo della Prima epistola ai Corinzi [p. 391] mi pare corrisponda al Cantico dei cantici di Salomone. Contiene detti stupendi come il seguente: ŤQuando perň verrŕ ciň che č perfetto, tutto ciň che č incompiuto cesserŕ di essereť Importante č anche il dodicesimo verso:

ŤNoi vediamo ora attraverso uno specchio, in una parola oscura; ma allora a faccia a facciať

Traducendo Ťenigmať con Ťparola oscurať, il testo perde quella sfumatura ricordante la teoria platonica delle idee che lo arricchisce nel testo greco. Su simili frasi bisognerebbe meditare per giorni interi.

Parole. Wabe (favo) da weben (tessere) č il tessuto delle api.

Anche l'assonanza con Wachs (cera) non deve essere del tutto casuale.

Kirchhorst, 29 febbraio 1944

Sono andato a Berlino per la questione di Ernstel; ne sono ripartito venerdě. In principio volevo arrivare sino a Dönitz, ed ero giŕ stato anche al suo quartiere generale, ma poi sono stato esplicitamente messo in guardia nei suoi riguardi. Ne avrei ricavato soltanto un inasprimento della condanna. In generale ho notato nell'ambiente della marina la tendenza a trattarmi con una fredda cortesia, che tanto piů si fa notare in

quanto provengo da uno stato maggiore Ťbiancoť come quello di Stülpnagel. La mia č una pratica fatale, con la quale si cerca di avere a che fare il meno possibile.

Cosě mi sono visto costretto a rivolgermi a coloro che devono occuparsene per professione, come il giudice di marina Kranzberger.

Dal suo sostituto ho esaminato col dottor Siedler il verdetto, da cui emergono alcune circostanze aggravanti. Cosě il ragazzo avrebbe affermato che se i tedeschi vogliono ancora concludere una pace decorosa dovrebbero impiccare Kniébolo: dichiarazione che fu perň udita da uno solo dei sedici camerati chiamati a testimoniare, e precisamente dalla spia. Ciň nonostante il tribunale ha ritenuto questa testimonianza come probante. Inoltre Ťnon avrebbe dimostrato durante i dibattimenti alcun pentimentoť, e questo mi fa anche piů piacere. Le persone che s'incontrano in simili circostanze danno un'efficace immagine dei fili bianchi e neri con i quali č tessuta la tela politica.

Le conseguenze della distruzione di cosě grandi cittŕ non si misurano ancora. A prima vista sembra strano che il traffico aumenti fra le rovine, invece č logico, poiché manca la casa, che ne č il riposante riscontro. Cosě le strade e i tram sono sovraffollati.

Rivedere la capitale cosě mutata mi ha stupito meno di quanto mi aspettassi, e ho compreso da questo che giŕ da molto tempo ormai avevo perso la fiducia nella sua stabilitŕ. Subito dopo la prima guerra mondiale e durante l'inflazione la sua compagine sembrava giŕ fortemente incrinata; risalgono a quei tempi ricordi da cittŕ di sogno. Dopo la cosě detta [p. 392] ŤPresa del potereť, la governň il piccone; strade intere furono ridotte in macerie. Poi si saccheggiarono negozi, s'incendiarono sinagoghe, e simili delitti non trovarono giustizia. Anche il sangue scorse impunito. E ingigantě la voluttŕ del rosso e di tutto ciň che esplode.

Tuttavia la distruzione va considerata anche dall'interno, come uno spogliarsi della vecchia pelle. Dapprima si č sbalorditi, poi subentra l'abitudine. L'America ha vinto i luoghi d'antica cultura; intendo l'America la cui influenza diveniva ogni anno piů sensibile nel moderno berlinese.

Ho abitato da Carl Schmitt, che, dopo la distruzione della sua casa di Dahlem, si č trasferito in una villetta a Schiachtensee. Di sera, sorseggiando del buon vino rosso, abbiamo parlato della situazione; egli la paragona a quella degli anabattisti durante l'assedio. (26) Ancora due giorni prima della conquista di Münster, Bokelszoon prometteva ai suoi seguaci il paradiso. L'osservazione di simili procedimenti nel mondo della libertŕ č e rimane odiosa per me, e riesco a sopportarla soltanto se guardo gli uomini come oggetti, more zoologico, salvo rare eccezioni. Mari di sabbia, nei quali sono nascosti i diamanti.

Abbiamo letto insieme la fine del secondo volume della democratie en Amerique di Tocqueville, dove abbiamo trovato alcuni giudizi sorprendenti. A una simile luce il teatro della storia si fa piccolo e chiaro e le figure ne risaltano nitide e semplici. Con uguale acume č pure descritta la nostra situazione. Sono, questi, autori che mantengono viva in noi la fede nel senso che si nasconde dietro il motto apparentemente infinito.

Inoltre abbiamo parlato di Bruno Bauer, i cui manoscritti furono incettati dai bolscevichi prima di questa guerra e mandati a Mosca.

Conoscenti come C' S' sono preziosi, perché mi liberano dall'immensa fatica della vagliatura.

Sono ripartito alle dodici del giorno dopo.

Kirchhorst, 1 marzo 1944

Marzo č incominciato e sarŕ probabilmente un mese di grandi avvenimenti. Lavoro alle mie collezioni, ai miei manoscritti e in biblioteca. Mi sono di nuovo sprofondato nella lettura del giornale segreto di Samuel Pepys, del diario di Gide e del Geist der Kochkunst (Spirito dell'arte culinaria) di Rumohr, che si puň considerare un Clausewitz dello spiedo. Infine studio gli scritti di Bruno Bauer su Filone, Strauss e Renan, che C' S' mi ha dato da leggere per il viaggio. Da questa lettura mi sento stimolato a un piů profondo studio dell'opera di Filone. La distruzione all'ingrosso delle biblioteche mi preoccupa; ciň renderŕ difficile la caccia ai libri e ci riporterŕ forse [p. 393] per qualche decina d'anni alle condizioni che precedettero l'invenzione della stampa. Probabilmente ritorneremo a ricopiare libri. Ancora una volta, come giŕ disse Grimmelshausen, l'incolumitŕ di certi paesi, come la Svizzera, rappresenterŕ una grande benedizione.

La vita č una continua generazione; durante il suo corso noi cerchiamo di riunire in noi padre e madre. E' questo il nostro vero compito, e da esso hanno origine conflitti e trionfi, cui segue la rinascita.

Spesso la grafologia dimostra come l'elemento paterno e materno si uniscano e si disgiungano in noi. Da questo punto di vista le raccolte di lettere sono assai importanti per lo studio delle forze opposte che agiscono sul carattere nel corso degli anni e dei decenni, e del loro equilibrarsi.

Kirchhorst, 2 marzo 1944

Colazione a letto, leggendo Samuel Pepys e discorrendo con Perpetua sulla sistemazione della casa per i futuri anni di pace. C'č da chiedersi, naturalmente, se mai arriveremo dal pelago alla riva.

Ho proseguito la lettura su Filone, Strauss e Renan. Ottime le pagine su Renan e sulle sue descrizioni di paesaggi simili a scenari d'opera; effettivamente ricordano certi quadri di Millet. Secondo Filone anche la sensualitŕ dovrebbe essere esercitata e curata, poiché č impossibile senza il suo aiuto comprendere il mondo delle sensazioni, e cosě Ťci resta chiusa l'anticamera della filosofiať Nevischio, pure giŕ fra gli squarci delle nubi spunta il tiepido sole di marzo, davanti alla finestra aperta mi sono lasciato carezzare dai suoi raggi

mentre leggevo recensioni di Grabbe. Gli sfoghi sul carteggio fra Schiller e Goethe colpiscono per la loro particolare impudenza. Buona invece č la minaccia rivolta a Bettina: ŤSe l'autrice continua su questo tono, bisognerí trattarla non come signora, ma come scrittoreť Per Grabbe vale quanto dice egli stesso nel Gothland:

der Mensch@ Trägt Adler in dem Haupte@ Und steckt mit seinen Füssen in dem Kote. (27)

Cosě ognuno conia il proprio motto.

La critica dei testi negli ultimi due secoli non dí della Bibbia una comprensione piů grande di quanto non faccia il darwinismo con gli animali. Entrambi i metodi sono preziosi sulla pianura del tempo; nell'uno č il Logos che viene scomposto [p. 394] nell'elemento temporale, nell'altro la Ťspecieť Il Verbo si fa divisibile; l'immagine dell'animale si riduce a trapasso fugace, a impressione.

Di fronte a questo vale il detto di Lutero: ŤLascino stare la parolať La Bibbia come il regno animale sono creazioni, sono rivelazioni: ecco da dove deriva la loro tremenda potenza, simile a quella di parabole.

Kirchhorst, 3 marzo 1944

Stamane mi ha rallegrato una lettera di Ernstel, che nella sua cella puň, grazie a Dio, leggere.

Il tempo era burrascoso, il cielo coperto da grandi festoni di nubi bianco abbagliante. Dopo le undici, piů formazioni hanno sorvolato la casa, attorniate da numerose nuvolette di fumo, provenienti dagli spari delle antiaeree e contrastanti vivamente con la chiarezza dello sfondo. Gli aerei si lasciavano dietro, in curve leggere, lunghe strisce, come pattinatori su ghiaccio azzurrognolo.

Proseguito il Journal di Gide, che mi ha stancato. Ogni diario dí naturalmente il riflesso dell'autore; pure non puň esaurirsi completamente in esso. Notevole č, invece, un tardivo, pure mirabile senso di giustizia. Anche la raffinatissima sensibilitá dell'orecchio di questo pesatore d'oro, che accorda parole e periodi, č soltanto un corollario, solo una conseguenza di questa virtů, che ha basi profonde, e rende significativo al di lí dei confini della sua terra colui che la possiede.

Inoltre cominciato il Journal d'un interprete en Chine del conte D'Hérisson, che ho trovato nella mia biblioteca. In tali descrizioni di terre lontane e di avvenimenti importanti č bene che l'autore non disponga di un troppo grande virtuosismo. Cosě, per descrivere Goethe, un secondo Goethe sarebbe certo meno adatto di un Echermann.

In treno, 4-5 marzo 1944

Partenza da Kirchhorst. Nella mattinata ho riguardato ancora vecchi diari, tra gli altri quelli di Rodi e del Brasile; non ho potuto perň decidermi a portarne con me uno a Parigi. Di nuovo, come gií in alcuni altri distacchi da Perpetua, la sensazione che accadranno avvenimenti della piů grande importanza prima che noi ci si riveda.

Al momento della partenza l'autista del generale Löhning, che era venuto a prendermi, ci ha portato la notizia che Wilhelmshaven era stata duramente bombardata. Preoccupati abbiamo pensato alla inconsistente baracca nella quale č prigioniero il nostro ragazzo.

In treno. Mi ha rivolto la parola un colonnello medico, col quale ho poi rievocato alcuni ricordi d'infanzia: Hannover 1905. ŤPrima del 1914ť; questa nozione diverrí senza dubbio ancora piů significativa, che non, una volta, quella del [p. 395] Ťprima del 1789ť. Poi sulla Russia e sui russi, di cui il mio interlocutore sembra conoscere bene la lingua. Tra vari proverbi che ha citato, mi č piaciuto particolarmente il seguente:

ŤIl pesce comincia a puzzare dalla testať Con grande ritardo abbiamo attraversato alcune cittá in allarme; per esempio, Colonia, dove proprio allora una bomba era caduta sul macello riducendo in brandelli sessanta persone.

In dormiveglia ripensato a diverse cose. Cosě mi č tornata alla mente l'acuta osservazione di Perpetua su Weininger: ŤSenza dubbio costui si č ucciso nell'autunnoť A questo riguardo ella possiede acutezza di giudizio, e sa penetrare, senza lasciarsene suggestionare, il piů grande apparato spirituale come se non esistesse, per giudicare colui che se ne ammanta. Sono proprio le intelligenze acute quelle che mi sembrano talora di fronte a lei simili allo struzzo: mentre frugano col capo, come lo struzzo nella sabbia, nelle loro teorie, filosofemi e utopie, le offrono senza accorgersene tutto il corpo a osservazioni spassose.

Poi ho di nuovo gioito dell'attimo in cui, dietro San Miguel, ho visto per la prima volta i pesci volanti. Me ne apparve dapprima uno sciame sfiorante la diritta; una visione molto decisa, distinguevo persino le gocce che ne imperlavano le pinne. Pure si trattava di una visione concettuale, spirituale, li vidi quasi trasparenti, madreperlacei. Ritenni la loro apparizione una illusione ottica, soprattutto perché appunto ne stavo in attesa. Poi vidi un secondo sciame levarsi davanti alla prua e questa volta senza alcun dubbio, poiché anche altri ne furono testimoni e me lo confermarono. In questi due diversi momenti esperimentai, se cosě posso dire, la realtá ideale e quella empirica, la realtá sognata e quella vissuta.

Nel primo il contributo della immaginazione fu incomparabilmente piů forte e creň uno sfondo piů meraviglioso. Erano veramente pesci, quelli che si opalizzavano nella luce, o soltanto un gioco d'onde che si accendeva nell'intimo? Una domanda che mi sembra quasi vana.

Ugualmente mi č accaduto talvolta con gli animali, come se li inventassi, ma poi mi furono noti. L'aspetto mitico precede quello storico.

Che cosa devo dire a proposito del fatto che i cattivi odori sono per me gradevoli? Cosě quelli dei mercati del pesce, dei quartieri troppo affollati, delle cucine da bettola. L'esalazione di una carogna nascosta in un campo, alla quale passai vicino quando ero scolaro a Braunschweig, costituě per me come una rivelazione di connessioni profonde e inaspettate.

Nel pomeriggio alle due il treno č giunto alla stazione Nord.

Parigi, 7 marzo 1944

Avanti nella Prima epistola ai Corinzi. Quivi 15, 22: ŤInfatti, come tutti muoiono in Adamo, cosě tutti saranno fatti rivivere in Cristoť

La distinzione tra l'uomo naturale e l'uomo soprannaturale [p. 396]

č simile alla scoperta di una chimica superiore. Cristo č il mediatore, che rende possibile all'uomo il legame metafisico. Questa possibilitŕ era insita nell'uomo, sin dal principio; cosě egli, mediante il sacrificio, non č creato di nuovo, ma piuttosto Ťredentoť; trasportato, cioč, nella sfera di una piů elevata attivitŕ.

Mentre stamane uscivo di casa e stavo scendendo le scale, mi sono accorto di aver dimenticato il mazzo delle chiavi. Torno indietro a prenderlo ed esco un minuto piů tardi nella strada. In seguito a questo mi si presentano altre genti, altri quadri, altri avvenimenti.

Incontro un vecchio amico, che non vedevo piů da venti anni, si apre proprio in quel momento un negozio di fiori, nel quale vedo un esemplare a me sconosciuto, scivolo su una buccia di arancia, lasciata cadere da un passante proprio davanti a me, e cadendo mi slogo un braccio. Cosě č simile il minuto di ritardo al minimo spostamento della vite di un'arma, che manda il proiettile contro lontanissimi bersagli. Una connessione che mi ha spesso spaventato, specialmente in questo tempo ricco di scontri sinistri sulle strade del mondo irto di pericoli.

A consolazione ci si puň dire che il numero dei casi fortuiti č in veritŕ incalcolabile, ma che non di meno tutti portano probabilmente al medesimo risultato. Non riferendosi ai singoli punti, ma al risultato nel suo complesso, la somma della vita dŕ una determinata grandezza, e precisamente il quadro del destino che ci spetta e che, veduto nel tempo, appare composto da innumerevoli punti casuali.

Veduti metafisicamente, tali punti esistono sulla strada della nostra vita cosě poco come nella traiettoria di una freccia.

Poi la soluzione teologica di questo labirinto tentata da spiriti elevati come Boezio. Finché seguiamo il nostro destino, il caso rimane impotente. Ci guida la fiducia nella provvidenza; se perdiamo questa virtů, il caso č libero, ci invade come un esercito di microbi. Perciň la preghiera come regolatrice, come forza che ci rende fatali. Il caso rimane cristallinamente calcolabile.

Vi sono aspetti del nichilismo, per i quali tutto č risolto nel caso. Si collega a questo la ridicola paura dei microbi che tormenta l'uomo moderno, paura che si trova particolarmente sviluppata nelle sue province piů spiritualmente povere, e che corrisponde alla credenza nelle streghe e nei demoni del quattrocento e del cinquecento. Vi si collegano anche molte astrazioni della fisica moderna, che come scienza nuova libera le forze del caso e raggiungerŕ un adeguato collegamento soltanto mediante la regina delle scienze, la teologia. Perciň č assai importante che le nostre teste migliori si dedichino al suo studio, caduto, ora, completamente in abbandono. Certo perň che questo studio non deve essere il rifugio degli spostati, incapaci di fare altro. La stretta connessione tra scienza e fede, che la nostra epoca rivela cosě chiaramente, fa desiderare che ciascuno il quale vuole qui diventare Maestro, Magister, faccia prima il suo [p. 397] esame di maturitŕ nel campo delle singole scienze. I piů alti devono saper abbracciare il tutto: ecco la riprova della loro posizione.

Mediante questa soluzione verranno a cadere grandi campi di disputa, come il problema dell'educazione laica o confessionale. Ne č premessa perň che lo stato se ne occupi in una maniera del tutto diversa, in una maniera della quale in nessun modo č capace lo stato nazionale-liberale. Cosě come, forse, giŕ domani si metteranno le cose in Russia e in Europa, c'č speranza nell'avvento di mondi spirituali, delle cui doglie noi siamo giŕ testimoni. Cosě scomparirŕ anche l'incubo, che toglie oggi a tanti la gioia della vita; il cupo sentimento di agitarsi nell'insensato, negli spazi dell'annientamento, nell'ambito del puro caso. Si comprenderŕ anche quello che č accaduto durante questi anni in Russia, in Italia, in Spagna, in Germania; perché vi sono profonditŕ di dolore, che rimarrebbero eternamente prive di senso, se non le chiarificasse il frutto. In questo sta l'immensa responsabilitŕ dei sopravviventi.

Parigi, 9 marzo 1944

A mezzogiorno da Armance. Vi era il dottor Verne, il grande studioso e instancabile lottatore contro la sifilide. Abbiamo parlato dell'onorario che il paziente deve pagare al medico: lo ritiene altrettanto poco importante del modo col quale vengono pagati i pompieri durante un grande incendio. E' notevole, come nel nostro tempo anche la figura della malattia si stacchi molto dall'individuo: anche qui si abolisce la proprietŕ. E precisamente si perviene cosě nei sistemi capitalistici come in quelli bolscevistici ai medesimi risultati. L'ho giŕ notato in Norvegia. Verne mi ha invitato per martedě nel suo laboratorio.

Conversazione con Jouhandeau: mi ha consigliato l'epistolario di Michelangelo con suo padre. Conterrebbe consigli importanti sulla salute e sulla condotta di vita.

Parigi, 11 marzo 1944

Il mio Lavoratore e le Illusioni della tecnica di Friedrich Georg sono simili alla positiva e alla negativa di una fotografia: la simultaneitŕ del procedimento mostra una nuova, piů forte obiettivitŕ, mentre lo spirito limitato vi vedrŕ soltanto la contraddizione.

Pensiero nella ferrovia sotterranea Concorde: ŤPer quanto ancora seguirň questi tubi e questi canali, la cui rete fu escogitata da alcuni piccoli tecnici all'inizio del secolo?ť Malattie di questo genere possono essere guarite soltanto amputando la testa. Cosě in La Roquette.

[p. 398] Il cristiano del secolo ventesimo č piů vicino al fisico, al chimico, al biologo di prim'ordine, che non al cristiano del secolo diciannovesimo.

Libri che hanno ancora soltanto questo nome, ma in realtŕ sono macchine spirituali per il cambiamento dell'uomo. Il lettore vi penetra come in un pozzo magico, come in un gabinetto ripieno di raggi ultravioletti. Quando ha letto il libro, č divenuto un altro. E

anche il leggere diviene diverso, accompagnato dalla consapevolezza del grave pericolo.

Parigi, 13 marzo 1944

Tra la posta una lettera di Speidel, che nel medesimo tempo invia un rapporto confidenziale sulla battaglia della sacca di Uman, che egli ha diretta come capo di stato maggiore. E' un documento di umano sforzo, di umano dolore, di umano coraggio, che si puň leggere soltanto con rispetto. Questa operazione fu preceduta dalla decisione di bruciare i mezzi di trasporto e di abbandonare al loro destino millecinquecento feriti, coi loro medici e i loro infermieri. Sento che con questo molto viene rimediato, molto rimesso al suo posto.

Un particolare, che mi ha colpito, č che vien taciuta la notizia della morte del generale Stemmermann, comandante di ambedue i corpi d'armata accerchiati.

Parigi, 14 marzo 1944

Al pomeriggio nell'istituto del dottor Verne. Dapprima con lui nel laboratorio: ho parlato a lungo con uno studioso del cancro, un uomo dalla barba bianca, che, con grande bonomia mi ha spiegato alcuni alberi genealogici di famiglie soggette a questa malattia. I membri risparmiati dalla piaga erano indicati con circoli chiari, mentre gli ammalati sembravano fiori oscuri sui loro rami. Lo schema era simile a un foglio con note musicali: ho pensato alla poderosa sinfonia del destino, che vi č imperscrutabilmente sigillata.

ŤQui vede lo zio di questa donna malata di cancro al naso; in lui la disposizione alla malattia esiste anche, ma non si č manifestata.ť E ha indicato un foetus lě accanto, in un vaso di spirito.

Ho veduto anche i ritratti di due vecchie sorelle, gemelle, nelle quali contemporaneamente al novantaduesimo anno si č sviluppato un cancro al petto. Davanti a tali quadri colpisce il fatto che la nostra scienza fornisca allo spirito incentivi alla religiositŕ incomparabilmente piů numerosi che non qualsiasi precedente.

Poi con Verne mi sono recato al dispensario, nelle cui celle i medici incanalano schematicamente la corrente di trecento sifilitici; ho visitato anche le salette di cura, nelle quali ho [p. 399] visto delle donne sollevarsi le sottane, abbassare le mutandine per farsi fare delle iniezioni sulle natiche, mentre ad altri pazienti venivano fatte punture nelle vene delle braccia, al gomito, per iniezioni di Salvarsan o trasfusioni di sangue. Alla fine di questa fila di boxes vi era un letto, accanto al quale una suora si dava da fare con un vecchio che, in seguito a una iniezione troppo forte, aveva subito un collasso.

Tutto questo era simile a un grande automatico, nel quale cadono i malati, per essere condotti secondo le loro reazioni da questa o da quella parte escogitata dal cervello del dottor Verne. Il dottor Verne č lo scopritore di una medicina puramente matematica e, con ciň, il polo opposto del dottor Parow, dal quale sono stato in Norvegia. Certo anche i loro pazienti sono molto diversi: Parow si occupava di persone libere, indipendenti, mentre Verne cerca di guarire la folla anonima metropolitana dalle centomila teste. Con ciň anche la malattia diviene diversa; l'uno vede i loro corpi individuali, l'altro il loro Mycelium. Cosě per Verne rappresentano la piů gran parte gli elementi extraindividuali e l'indicazione sociologica. Parow, al contrario, parla appena di sifilide: tali nomi valgono per lui come pure astrazioni.

Di notte sogni di mondi piů avanzati sul nostro sentiero; cosě mi trovavo in un gigantesco aeroplano, allo scrittoio, e osservavo il pilota che seduto a un secondo tavolo faceva partire la macchina. Era distratto e ha sfiorato alcune volte le creste dei monti che sorvolavamo, e soltanto la completa imperturbabilitŕ con la quale lo osservavo e gli parlavo ha impedito una catastrofe.

Parigi, 15 marzo 1944

Questi anni sono simili nel loro movimento a una macchina centrifuga dal cui girarsi viene proiettata fuori una scelta di spiriti con un piů alto concetto dello spazio, piů grande capacitŕ di spazio. In questa maniera si viene a formare una piccola selezione di esseri di capacitŕ europea e mondiale.

Parigi, 17 marzo 1944

L'influenza dura ancora. Ho interrotto il sonno risanatore e cosě l'ho fatta diventare cronica. A mezzogiorno con Heller e Velut in un locale degli Champs Elysées. Ci siamo seduti al caldo sole del primo giorno primaverile e ci siamo scambiati brindisi con vino nero. Velut si sta occupando di una traduzione del Lavoratore. Abbiamo discusso sulla parola style, mediante la quale egli pensa di tradurre Gestalt; vi si mostra giŕ la difficoltŕ dell'impresa. Intelligenza precisa, positivistica.[p. 400]

Parigi, 23 marzo 1944

L'influenza a poco a poco cede, la tosse decresce, la temperatura torna normale. Lo noto dal fatto che mentre telefono il ricevitore rimane asciutto.

Tra la posta una lettera di Kubin nella quale mi scrive dei suoi disegni per l'indicazione amburghese di Myrdun.

Ieri ho terminato la trascrizione del mio diario siciliano del 1929, al quale ho dato il titolo La conchiglia d'oro. Durante la trascrizione il testo si č accresciuto di parecchio. E' molto importante che si prendano in tali soggiorni almeno brevi appunti, che poi nella revisione si spiegano come fiori di tč. Forniscono l'armatura del ricordo.

Avanti con Paolo. Colossesi, 2, 17 il bel passo: Ť… che sono l'ombra di cose future; ma il corpo č nel Cristo stessoť In questa frase si nasconde l'alta fioritura della saggezza greca; anche noi siamo ombre, proiettate dal nostro vero corpo.

Parigi, 24 marzo 1944

Dopo lungo tempo di nuovo per il caffč da Banine. La bella paulovnia del suo giardino dorme ancora il sonno invernale. Tornando sono passato dinanzi all'antiquaria che, allora, sorpresi sprofondata nel sonno tra i suoi oggetti rari. Entrerei in negozio se vedessi nella vetrina qualcosa che me ne offrisse il pretesto, ma sino a oggi non vi ho scorto alcun oggetto che possedesse una sufficiente forza di attrazione.

Riflettuto ancora sulla simmetria e il suo rapporto col necessario.

Bisognerebbe, forse, partendo dagli atomi, passare alle molecole e poi al cristallo. In quale rapporto sta la simmetria col sesso, e perché nelle piante sono soprattutto gli organi sessuali quelli contraddistinti da una coordinazione simmetrica? Inoltre, la simmetria del sistema nervoso e cerebrale e il tendere dello spirito a relazioni corrispondenti a questo. Ma d'altra parte puň anche darsi che tutta la simmetria sia di secondo rango. I tibetani la evitano nelle loro costruzioni, perché credono che essa attiri i demoni.

Si aprono cosě vere miniere della prospettiva; pure vengo in questa maniera, anche in altri campi, come in quello della lingua, a contatto con lo sfondo azzurro. Se la fortuna mi aiuta un po, gli anni dai cinquanta ai sessanta dovrebbero essere gli anni della raccolta. Ma poiché c'č sempre da imparare, mi dovrei abituare a lavorare anche durante i viaggi. Non ho ancora visto le piramidi, né le isole dei coralli. Contemporaneamente dovrei fare in maniera di ricavare qualcosa dalla corrispondenza e dai manoscritti accumulati, come faccio ora col diario siciliano. Il rischio č oggi talmente importante, perché il pericolo č cosě grande e il riuscire cosě difficile.[p. 401]

Parigi, 25 marzo 1944

Ho iniziato la revisione dello scritto sulla pace e ho deciso di eliminare l'introduzione, poiché in essa si trova il pronome Ťioť che non deve comparire in tutto l'Appello.

Tra i primi auguri per il compleanno una lettera di Rehm, nella quale si sottoscrive Ťsuo indimenticabile Rehmť Mi descrive il suo destino in oriente: č stato ferito due volte. Dopo che giŕ nel 1941, in un allarme aereo, si era rotto il braccio su una oscura scala in una casa di Magdeburg, l'autunno scorso lo ha colpito al medesimo braccio una scheggia di granata. Non molto fa si č ferito al polso.

Infine mi ricordo di un simile incidente che gli č giŕ capitato nel Vallo Occidentale. Talvolta si ha l'impressione che gli astrologi quando vogliono indicare come particolarmente minacciate certe parti del nostro corpo, certi organi, si accostino con ciň a un ben fondato rapporto.

Parigi, 27 marzo 1944

Avanti in Paolo. Quivi nella Seconda epistola ai Tessalonicesi, 2, 11:

ŤPer questo Dio manderŕ loro forti errori, (28)enërgeian (un influsso ingannatore) [N'd'T'](28) affinché credano alla menzognať Ieri, domenica, in St' remy-les-Chevreuse con la Doctoresse, che ora lavora da Verne, al quale l'ho raccomandata. Colazione al Restaurant de l'Yvette. Come sarebbe bello in tempo di pace! E' stato il giorno piů caldo e piů soleggiato che si abbia sinora avuto, e tuttavia gli alberi e i cespugli lucevano nell'aria ancora spogli di ogni traccia di verde. Dalle colline, il paesaggio si stendeva a perdita d'occhio; nel cielo, a grande altezza, isolati aerei inglesi o americani facevano il loro volo pomeridiano della domenica.

Di notte sogni. Dapprima mi trovavo nella sede di un municipio in preda alle fiamme; vi osservavo libri rari e pergamene, come per esempio il manoscritto dell'antico poema sul tabacco da fumare. Poi sono entrato in un negozio, mentre Perpetua mi attendeva fuori con una carrozzina da bambino. Le ho portato della cioccolata. Lei perň ha chiesto dei limoni, allora sono rientrato nel negozio e senza aspettarmelo ho ricevuto per lei una grande quantitŕ di frutta bella e fresca. Questo mi č sembrato un buon augurio. Infine sono andato a passeggio con un cappello nuovo, un tricorno con il bordo dorato.

Perň, poiché mi era d'impaccio, lo lasciai in un guardaroba.

Lettura di questi giorni: Smith, Les moeurs curieuses des chinois.

Vi sono alcune buone osservazioni. Inoltre le lettere e i diari di Lord Byron e le poesie di Omar Khayyam, simili a tulipani rossi, germogliati dalla terra frolla di un camposanto.

[p. 402] Proseguito la revisione dell'Appello. E' giusto che molte delle mie opinioni e specialmente la mia valutazione della guerra e anche del cristianesimo e della sua durata si siano mutati. Tuttavia non si sa mai, lavorando in questi antichi pozzi, se e quando ci si imbatterŕ in qualche mina.

Bisogna anche vedere la fessura, simile a quella della clessidra; mentre i granelli scendono verso il punto della maggiore strettezza, del maggiore attrito, la loro tendenza č diversa da quella che hanno dopo averlo superato. La prima fase sta sotto la legge della concentrazione, della strettezza, della mobilitazione totale; la seconda sotto quella dell'assestamento definitivo, dell'allargamento.

Pure sono sempre i medesimi atomi il cui fluire crea il quadro.

Di sera č venuto a trovarmi il tenente-colonnello von Hofacher: entrando ha staccato il ricevitore del telefono. Egli č uno dei personaggi del nostro circolo, che il personale del Raphaël chiama con un nome particolare; lo chiamano infatti L'aviateur, mentre Neuhaus č detto Il comandante (29) e io vengo indicato come La croix bleue.

Quantunque avesse staccato il telefono, non sembrava sentirsi troppo sicuro nella mia stanza da lavoro, nella quale sono giŕ state discusse parecchie cose, invece mi ha pregato di accompagnarlo alla Avenue Kleber per potersi spiegare meglio. Mentre passeggiavamo su e giů tra il Trocadero e l'étoile, mi ha riferito alcuni particolari tratti da rapporti di gente di fiducia che lavora per i generali e particolarmente per F' nelle sfere superiori delle Ss. Sembra che quivi si guardi con grande diffidenza il cerchio intorno a Stülpnagel. Soprattutto siamo considerati enigmatici e sospetti, come ha detto Hofacher, il pastore Damrath e io. Egli ritiene prudente che io lasci per qualche tempo la cittŕ, per recarmi nella Francia meridionale, mettiamo a Marsiglia. Vorrebbe parlare in questo senso al comandante in capo. Mi sono contentato di rispondere che aspetto una decisione.

In seguito a questo discorso abbiamo parlato sulla situazione; mi ha fatto una fila di nomi, in primo luogo quello di G', del quale da anni si parla in tutte le combinazioni simili, soprattutto conoscendo Popitz e Jessen. E' impossibile che Schinderhannes e Grandgoschier non ne siano informati, solo che si pensi alle figure messicane che, vestite da generali, ascoltano insieme le conversazioni al Raphaël e al Majestic.

La patria sarebbe in gravissimo pericolo. La catastrofe sarebbe oramai inevitabile, ma si potrebbe bensě renderla meno dura e modificarla, poiché il crollo in oriente sarebbe piů terribile di quello in occidente e sicuramente accompagnato da massacri in grande stile. Per questo si dovrebbe trattare con l'Occidente, perň prima di uno sbarco; si starebbe giŕ tastando il terreno a [p. 403] Lisbona.

Premessa sarebbe la scomparsa di Kniébolo, che dovrebbe esser fatto saltare in aria; la migliore occasione potrebbe essere offerta dal gran rapporto al quartier generale. A questo proposito ha fatto alcuni nomi del suo ristrettissimo cerchio.

Come giŕ in altre simili circostanze, ho manifestato, pure in questo caso, scetticismo e diffidenza, e anche la ripugnanza che mi turba di fronte agli attentati.

ŤFinché non impediamo a quell'incosciente di gridare al microfono, sarŕ sempre capace di trascinare in cinque minuti dalla sua la folla.ť

ŤPer questo proprio anche al microfono dovete essere piů forti.

Finché non possiederete questa forza, non ve la procurerete neppure mediante gli attentati. Ritengo possibile creare una situazione nella quale sia possibile arrestarlo, semplicemente. Se Stülpnagel vuole, e su questo non c'č dubbio, Rundstedt deve collaborare. Con ciň cadono nelle vostre mani le emittenti occidentali.ť Dopo questo come giŕ con Schulenburg, con Bogo e altri, discussioni in tutti i sensi. Niente parla di piů circa la non comune importanza che Kniébolo ha saputo attribuirsi, della misura nella quale anche i suoi piů forti avversari dipendono da lui. La grande partita viene giocata tra il demos plebiscitario e ciň che rimane dell'aristocrazia. Se Kniébolo cade, l'idra si formerŕ una nuova testa.

Parigi, 29 marzo 1944

Compleanno. Nella mia stanza il presidente ha preparato un tavolino con le candele. Tra le visite per farmi gli auguri Valentiner, venuto da Chantilly. Avanti in Paolo, dove nel frammento di oggi ho trovato la profonda massima:

ŤParimenti, se uno lotta nell'agone non č coronato se non ha lottato secondo le leggiť (il Timoteo, 2, 5) A mezzogiorno al Pavillon d'Armenonville. I piccoli insetti animavano giŕ l'aria. Il loro vitreo ronzio mi č sempre sembrato, di marzo, particolarmente giulivo e misterioso, come l'apertura di un nuovo spazio del sentimento, di una nuova dimensione.

Di sera da Armance. E' la terza volta che festeggio con lei questo giorno. E di nuovo, come la prima volta, mentre sedevamo a tavola, č suonato l'allarme. L'atmosfera era alquanto depressa in seguito a numerosi arresti nella cittŕ. Calandrus ha detto che al suo paese natale i giovani si uccidono a vicenda pour des nuances.

ŤContro i democratici ci vogliono soltanto soldatiť, questo era giusto ancora nel 1848, ma non vale piů,

oggi, neppure in Prussia. In questo paesaggio elementare ci si deve piuttosto attenere al detto che nella steppa un incendio puň essere combattuto solamente con un contro incendio. Le democrazie si [p. 404] regolano in misura mondiale. Per questa ragione esistono soltanto ancora guerre approvate dal popolo.

Ma se la casta militare crede di poterne trarre profitto, cade in una illusione ottica. Le teste migliori dello stato maggiore erano contrarie non soltanto all'occupazione della Renania e delle regioni limitrofe, ma anche agli armamenti forzati in generale. Il comandante in capo mi ha raccontato a questo proposito particolari che ogni storico futuro riterrŕ incredibili. La situazione si lascia paradossalmente definire cosě: la casta militare vorrebbe bensě mantenere la guerra, ma in forma arcaica.

Questo atteggiamento permette di comprendere il senso degli innumerevoli attacchi contro l'antico concetto di onore militare e i resti della cavalleria. Durante lo studio degli atti mi sono talvolta meravigliato della caparbietŕ di Kniébolo nelle differenze politicamente parlando insignificanti, come per esempio nel conflitto per le teste di un gruppetto di innocenti. Non lo si comprenderŕ mai, se non vi si vede dietro la volontŕ di violare il nomos la quale infallibilmente lo guida. Si puň definire questo imparzialmente: egli vuole creare un nuovo niveau. E poiché in questo Reich vive ancora molto di medioevale, il taglio č particolarmente esteso.

Veduto politicamente, l'uomo č quasi sempre un mixtum compositum.

Tempi e spazi multiformi accampano pretese su di lui.

Cosě io sono, guardato dal punto di vista della stirpe e da quello feudale, guelfo, mentre la mia concezione dello stato č prussiana.

Nel medesimo tempo faccio parte della nazione tedesca e sono, nella mia struttura mentale, europeo e cittadino del mondo. In tempi di conflitto come questi sembra che le ruote interne si muovano l'una contro l'altra, ed č difficile riconoscere, per chi guarda, come stanno le lancette. Se a noi toccasse in sorte la grande fortuna di essere compresi in ordini superiori, tutte queste ruote girerebbero conformemente. Anche i sacrifici acquisterebbero un significato, e perciň non siamo obbligati a tendere verso il meglio, non soltanto per la nostra personale fortuna, ma anzitutto a motivo del culto dei morti.

Parigi, 2 aprile 1944

Colazione d'addio per Volckmar-Frentzel, l'editore di Lipsia che ritorna alla sua professione nel momento in cui i suoi libri, i suoi macchinari, i suoi fabbricati sono stati distrutti dalle bombe. Vi era anche Damrath, il pastore della chiesa della guarnigione di Potsdam. Abbiamo parlato insieme. Il comandante in capo ha risposto a Hofacher che non intende rinunziare alla nostra compagnia. Damrath ha ricordato anche il motto, da lui fatto incidere sulla sua grossa campana a Potsdam: una frase dalle lettere di Federico Guglielmo I a Leopoldo di Dessau:

ŤSe io coltivassi soltanto la terra e non mi curassi di fare [p. 405]

della mia gente dei cristiani, tutto mi sarebbe inutile. Chi non č leale con Dio, non lo sarŕ neppure con me, che sono solo un uomoť A questo si potrebbe aggiungere a lato una frase di Leon Bloy: Il n'y a plus de serviteurs dans une société qui ne reconnaît plus Dieu pour maître.

Caffč dalla signorina Menzel, Rue Copernic. Dopo, al Raphaël, ho parlato ancora due ore con Ziegler, di ritorno da Amburgo, sui miei manoscritti e i miei lavori.

Di sera, partenza per Kirchhorst, dove mi reco per alcuni giorni in licenza a causa della questione di Ernstel. Spero anche di poterlo vedere a Wilhelmshaven, dove č sempre trattenuto in arresto, mentre la cosa č tuttora indecisa. Eppure č necessario che sia in libertŕ prima della catastrofe.

In treno, 3 aprile 1944

Il treno ha grande ritardo, conseguenza dei quotidiani attacchi a binari e stazioni. Lettura: i diari di Byron e Les moeurs curieuses des chinois.

Al finestrino due giovani ufficiali delle truppe corazzate: uno dei quali si distingue per la bontŕ del suo viso. Pure parlano giŕ da un'ora di uccisioni. L'uno voleva con i suoi camerati far sparire in un lago un abitante sospetto di spionaggio; l'altro ha espresso l'opinione che, dopo ogni attentato contro i nostri soldati, si dovrebbero mettere al muro cinquanta francesi. ŤFarebbe presto a finire.ť

Mi domando come questa mentalitŕ cannibalesca, questa assoluta malvagitŕ, questa mancanza di cuore nei confronti delle altre creature abbia potuto cosě rapidamente diffondersi, e come si sia manifestato questo rapido e generale imbestialimento. Per ragazzi come questi due, č facilmente possibile che non li abbia turbati affatto alcun resto di morale cristiana, tuttavia ci si potrebbe aspettare che fosse loro rimasto nel sangue il senso della vita cavalleresca e dell'onore delle armi o anche l'antico attaccamento germanico all'onestŕ e alla consapevolezza del diritto. In loro stessi, infatti, non sono poi cosě cattivi, e la loro breve vita affronta volentieri sacrifici degni di stima. Cosě si dovrebbe desiderare che accanto all'indubitabile attributo: Ťsenza paurať si potesse aggiungere anche l'altro: Ťsenza macchiať Poiché il primo di questi attributi si completa soltanto mediante il secondo.

Davanti a me un tenente paracadutista con un libro. Volta silenziosamente le pagine, talvolta indugiando e guardando davanti a sé, come uno che rifletta. Poi legge avanti, per sorridere improvvisamente, se arriva a un passo che suscita il buon umore. ŤIl lettoreť: un grande motivo, una significativa rappresentazione

dell'umanitŕ spirituale.

Nel pomeriggio ad Aquisgrana e poi, passando da Colonia, attraverso la Germania occidentale lungo la serie delle cittŕ [p. 406]

olocauste. Spaventevole, come ci si abitui presto a tale spettacolo.

ŤMediante la benedizione dei giusti la cittŕ verrŕ esaltata, e dalla bocca degli empi verrŕ sovvertita.ť Proverbi, Xi, 11. Un motto per future pietre angolari, per nuove porte di cittŕ.

Del resto noto che da questi roghi sorge a volte qualche cosa che puň dirsi bello, ed č rappresentato dall'evidenza che assumono, nel crollo dell'alto dei campanili, le corone dalle quali si alzavano.

Kirchhorst, 4 aprile 1944

Penso di andare a Wilhelmshaven dopodomani, in compagnia di Perpetua.

Riordinato carte e libri, e letto qua e lí un po anche nel Don Giovanni di Byron. Significativo in questo poeta č il senso della consapevolezza o meglio della consapevolezza di sé, sempre presente in lui come in Chateaubriand, l'altra colonna del romanticismo. Qui si innalza sino al demoniaco e si volge cosě da un polo negativo a uno positivo, ottenendo un accrescimento di potenza poetica. Questo tratto, del resto, č quello che, nel ventesimo secolo, contraddistingue l'aristocrazia tra i lavoratori.

I miei compaesani basso-sassoni. L'imperturbabile calma, insita in loro come una delle loro caratteristiche migliori, l'ho trovata ora giŕ ben documentata in una cronaca di Hild-sheim. Il 1o agosto del 1524 scoppiň nella parte nuova della cittŕ un incendio, che distrusse un gran numero di case e attaccň infine anche la vetta della polveriera. Il piombo del tetto cominciň a fondersi e a colare giů.

Sopra questa torre l'architetto di cittŕ, Oldekopp, dirigeva i lavori di spegnimento. Accanto a lui stava suo figlio Giovanni Oldekopp. Il padre, dopo avergli piů volte proibito di rimanere in quel posto gli disse: ŤUnser ein is hire to vele. Westu nicht, dat wi wol twintig tonnen pulvers under den voten hebben?ť (30) E soltanto allora il giovane Oldekopp abbandonň quel posto cosě pericoloso.

Kirchhorst, 5 aprile 1944

Con Alexander alla palude di Oldhorst, per ricercare quel formicaio, che avevo scoperto nell'inverno. E' sempre un piacere realizzare un tale proposito: un nodo stretto nella rete dell'esistenza. Gli animaletti erano giŕ pieni di vita. Tra gli ospiti uno ancora a me ignoto: Myrmecoxenus Subterraneus, che Chevrolat, ex impiegato delle tasse a Parigi, descrisse intorno al 1835.

[p. 407] Nell'andata siamo entrati sotto una tettoia, poiché si era cominciato a sparare contro alcuni bombardieri americani che ci sorvolavano: durante il ritorno abbiamo dovuto rifugiarci dalla pioggia. Abbiamo parlato dell'avventura di Don Chisciotte alle gualchiere, e della fata Peri Banu delle Mille e una notte.

Nel giardino i gigli mostrano la testa e l'Eremurus si annuncia con sei vigorosi germogli. Anche i Crocus, che ho piantati con Friedrich Georg prima della guerra, rilucono ovunque tra i praticelli inselvatichiti: giallo, oro puro, azzurro carico, bianco su sfondo ametista, da dove s'irraggiano le vene che abbracciano il calice come i sostegni di un boccale d'argento. La freschezza di queste sfumature rallegra il cuore: colori iniziali. Sensazione che con questi piccoli bulbi brunastri si siano sepolti tesori, che talvolta, come nelle favole, tornano di nuovo alla superficie. Nel regno delle piante c'č il fondamento di tutta la metafisica; e non c'č niente che dia un'idea migliore delle cose invisibili quanto la vita annuale di un giardino.

Il pollice dorato, che i calabroni involano al fondo azzurro dei calici.

Di sera, sfogliato vecchi diari, che Perpetua ha riuniti in una cassa a parte. Vedo che devo sempre lasciar passare parecchi anni prima di potermi occupare di tali annotazioni. Nel frattempo qualche passo appassisce e altri maturano.

Inoltre letto qua e lí nell'Incitamento al martirio di Origene.

Quivi, paragrafo 46, l'ammonizione di non chiamare Dio con altri nomi all'infuori di quelli che gli son dovuti, di non chiamarlo dunque, per esempio, Jupiter. Certi suoni e certe sillabe potrebbero, simili a vortici, attirare quelli di cui si fa in questa maniera il nome. Ho annotato questo per lo scritto sulle vocali.

Kirchhorst, 7 aprile 1944

Nel pomeriggio sul prato, dove in compagnia di Alexander ho strappato dal suolo alcune acacie selvatiche. Nel frattempo ci hanno sorvolato due squadriglie americane, lucenti ai raggi del sole.

Quando sono state sulla cittŕ, il fuoco della contraerea si č fatto violento, e poco dopo abbiamo visto uno degli apparecchi abbassarsi e fuggire con un lungo strascico di fumo attaccato all'ala destra. Un fuoco vigorosissimo lo ha perseguitato, per cessare poi all'improvviso, quando il suo destino č divenuto evidente. L'aereo ha piegato verso di noi, per fare una curva, mentre tre paracadute si lanciavano fuori. Allora, senza piů guida, l'apparecchio ha tracciato un'ampia spirale, nella quale si č ingrandito poderosamente. Abbiamo pensato che si sarebbe abbattuto nei pressi della casa, invece ha ondeggiato sul bosco di Lohne, e da esso, subito dopo la sua scomparsa, si č sprigionato un oscuro mare di fiamme del color cupo del rame, cambiatosi subito in una parete di fumo. Chi avrebbe mai pensato a tali spettacoli in un villaggio quieto come questo?

Dopo il famoso vuoto del campo di battaglia, entriamo in un [p. 408]

teatro di guerra, con scene visibili da grande distanza. Cosě prendon spesso parte alle battaglie aeree

centinaia di migliaia, anzi milioni di spettatori.

Proseguito il Don Giovanni. Nel terzo canto dal verso 61 in avanti, il modello di un succulento banchetto, per preparare il quale hanno gareggiato sensualitŕ e intelligenza.

Kirchhorst, 9 aprile 1944

Anche in questa domenica di Pasqua numerosi sorvoli. Allarme totale o Vollala, (31) come dice il piccolo Peter, un bambino di tre anni rifugiato qui.

Ho riflettuto alle immense perdite di libri causate dai bombardamenti. I vecchi libri diverranno molto rari. La loro stampa presuppone intelligenti vedute. Cosě come attraverso un terreno completamente sconvolto si traccia dapprima una linea direttiva, sarebbe da riportare subito alla luce ciň che abbiamo di classico nella teologia, nella letteratura mondiale, nella filosofia e nelle singole discipline, mediante una serie di buone edizioni. Se lo stato si occupasse di questa impresa, o per lo meno della sua ripartizione, potrebbe essere affrontato un esteso campo di lavoro, tanto piů che, negli ultimi cento anni, sono giŕ riuscite in edizioni esemplari alcune grandi selezioni. Cosě si potrebbe anche scendere agli autori di terzo e quarto rango, anche ai piů eccentrici, e questi rami laterali graduarli in edizioni piů limitate. A questo potrebbero anche essere collegati alcuni vantaggi, come per esempio quello di un decisivo ritorno dello spirito a ciň che č veramente importante.

Certo sarebbe difficilissimo sostituire le riviste, ma forse se ne potrebbero rifare edizioni per biblioteca. Lo sviluppo collettivo della esistenza darŕ sempre una forte spinta allo sviluppo delle biblioteche.

Kirchhorst, 13 aprile 1944

Ritorno dalla costa, alla quale mi ero recato con Perpetua per la questione di Ernstel. Eravamo partiti il lunedě di Pasqua. Prima perň avevo ancora osservato nel giardino i calici azzurri dei Crocus: nel fondo era caduto, come una polvere d'oro, lo zafferano smosso dalle api. Un efficace viatico.

Il viaggiare č oggi per diversi motivi assai incomodo, ma la noia maggiore la danno gli aerei. Cosě siamo passati da Oldenburg un'ora dopo che era stata bombardata, e quando siamo scesi dal treno a Wilhelmshaven, hanno ululato le sirene. In viaggio avevamo conosciuto due ufficiali, uno dei quali, Emmel, entrerŕ senza dubbio nel nostro circolo piů intimo. Egli aveva giŕ, come aiutante del comandante, visitato, di sua iniziativa, nella sua cella, Ernstel. Senza lasciarci distogliere [p. 409] dall'allarme, siamo andati subito all'albergo. Dopo aver mangiato, ci siamo recati a trovare il diacono Ronneberger, nella sua abitazione mezza distrutta.

La mattina seguente, mentre davanti all'albergo aspettavamo il tram, le sirene hanno suonato di nuovo l'allarme. Allora siamo andati a piedi, carichi dei pacchi che dovevamo portare a Ernstel, lungo le strade che si facevano sempre piů deserte. Infine siamo entrati in un bunker sopraelevato. Si ha l'impressione di entrare in un particolare reparto dell'inferno, sfuggito a Dante durante il suo viaggio.

L'interno di una tale torre č simile alla cavitŕ del guscio di una lumaca; intorno a un fuso si avvolge a spirale un corridoio che sale dolcemente, e lungo il quale si allineano numerose panchine. Qui abbiamo visto gran parte della popolazione attendere accalcata quello che doveva accadere. Questo guscio di lumaca era riempito di plasma umano, che trasudava una oscura paura. Mentre discendevo la spirale, ho guardato i volti, offuscati da una crepuscolare immane stanchezza.

Gli abitanti di questa cittŕ passano rannicchiati in simili orride torri una buona parte dei loro giorni e delle loro notti. Come in tutti gli impianti siffatti, si trova qui l'elemento sognante vegetativo strettamente amalgamato con l'atto macchinale dello stato di veglia.

Dopo aver osservato questa spirale, il cui spettacolo provocava un senso di disagio piů grande che non il pensiero di un bombardamento, siamo usciti all'aperto per sederci in un giardino inselvatichito, in mezzo alle macerie. La contraerea ha sparato per un poco, poi le sirene hanno suonato il cessato allarme.

Nella prigione. Ernstel č stato condotto da un Feldwebel nella stanza dove noi aspettavamo. Pareva pallido e debole, il mento sporgente, solcato di piccole rughe. Gli occhi affossati nelle orbite avevano perduto la loro freschezza infantile: si leggeva in loro l'effetto di una precoce esperienza. Tuttavia il suo comportamento era virile: nel medesimo tempo modesto e forte. Quando l'ho visto sedere di fronte a me vestito della sua corta giacchetta da marinaio, mi sono ricordato quanto egli aveva sperato, da ragazzo, nell'alloro militare, e come tutti i suoi sentimenti e tutti i suoi desideri tendessero al cimento nella battaglia. Voleva mostrarsi degno del padre e per questo si č spinto sino al punto piů pericoloso. ŤCome lo hai intuito bene, figlio mioť, ho pensato, Ťe che fortuna che io sappia capire questo anche come padreť La guerra, fintantoché č combattuta tra le nazioni, rappresenta soltanto la grande quinta; a qualcosa di ben diverso e di ben piů pericoloso tende la lotta. E mi č sembrato bene essere venuto in questa cella modesta con le mie alte decorazioni dell'altra guerra. Noi abbiamo ancora conosciuto uno splendore che a loro non č piů toccato, e per questo il loro merito č piů grande.

Il giorno seguente siamo andati a Cuxhaven, a trovare l'ammiraglio Scheuerlen, comandante del dipartimento marittimo [p. 410] della baia tedesca, (32) che rappresenta il piů alto ricorso nella faccenda di Ernstel. Abbiamo trovato in lui un uomo eccellente. In genere, si puň osservare che, implicati in una simile faccenda, si imparano a conoscere ambedue i lati propri del grande complesso di cose che si sta svolgendo. Si rivela immediatamente, dalla prima frase con la quale risponde, se colui col quale ci si trova č una persona o una macchina.

Kirchhorst, 17 aprile 1944

In questo ultimo giorno di licenza ho piantato ancora piselli e ho seminato insieme buone speranze per Ernstel. Oggi si semina, senza sapere chi raccoglierŕ.

Tagliato il cerfoglio: questa erbetta č per la minestra quello che il mughetto dei boschi č per il vino. Cresce in grande abbondanza selvaticamente sotto il vecchio tiglio; Alexander mi ha aiutato nella raccolta. Ho mostrato di essere preoccupato che egli non raccogliesse insieme anche della cicuta, e cosě abbiamo parlato della coppa di Socrate, con il quale egli, in questa maniera, ha fatto la prima conoscenza.

I semi li avevo portati dalla Francia, dove la signorina Menzel li aveva comprati da Vilmorin. Essi sono in parte diversamente formati e diversamente colorati. Si vedrŕ come attecchiranno qui.

In treno, 18 aprile 1944

In sogno in Giappone, dove dinanzi a uomini e a cose stranieri non mi sono comportato in maniera corretta. Cosě ho preso la scansia sulla quale erano esposte le merci di un negozio per una scala e vi sono salito sopra, provocando danni. I giapponesi mi guardavano con una attenzione mista a cortesia e disgusto.

Poi in una stanza dove, sdraiati su un divano, vi erano uomini e donne immersi nell'ebbrezza dell'etere. Barcollando, uno di loro mi si č fatto incontro sollevando una pesante brocca per colpirmi.

Poiché, a causa della sua estrema agitazione, mi sono accorto che non mi avrebbe colpito, mi sono sforzato di rimanere completamente immobile… Ťaltrimenti finisce per colpirmi per sbaglio!ť Nel pomeriggio il generale Löhning mi ha mandato a prendere e mi ha fatto accompagnare alla stazione, dove, sotto nuvole di shrapnel, sono salito sul treno di Parigi.

Sulle vocali. In una nuova rielaborazione di questo saggio, come una delle prove che l'accentuazione dei suoni nelle parole non č casuale, sarebbe da addurre anche quanto segue: se [p. 411] qualcosa di nuovo entra nel nostro campo visivo, si offrono al solito piů parole per la sua denominazione. Lo spirito della lingua sceglie tra esse quella che č piů adatta e la introduce nell'uso e precisamente darŕ la preferenza a quella che suona meglio e non a quella che ha una maggiore rispondenza logica. Per questo motivo Ťautoť č piů efficace che Kraftwagen.

Parigi, 21 aprile 1944

Di notte grandi sorvoli, fuoco della contraerea, bombe nel diciottesimo arrondissement e a St' Denis. Coloro che alloggiano al Raphaël si sono riuniti per la prima volta nel bunker, come stamani ho saputo. Una specie di letargo mi ha trattenuto a letto. Si dice che ci siano stati centinaia di morti.

A mezzogiorno dagli Schnitzler, che stasera partiranno.

Parigi, 22 aprile 1944

Lettura: il diario di un tenente Salewski, che descrive i giorni della sacca di Uman. Grüninger me ne ha mandato il manoscritto. Ne ho parlato anche col generale Speidel, che č divenuto capo di stato maggiore presso Rommel, e che ho riveduto per la prima volta ieri l'altro. La descrizione di Salewski č chiara e arida: ha il freddo del metallo prima liquefatto e poi rassodato, sě da farne uno specchio. Molto appropriato al clima dei posti perduti. Vi ho trovato pensieri noti, ma tuttavia come spuntati da semi strappati dal vento da un giardino e portati su un terreno cosparso di sabbia quarzosa e quivi cresciuti nella piů stretta economia. Tutto questo č istruttivo, poiché la sacca č la piů esatta espressione dello stato in cui ci troviamo: a me questo era giŕ chiaro, prima che la guerra cominciasse. Non ne mancavano i sintomi ammonitori, come per esempio il destino degli ebrei.

Nel pomeriggio da Heller, dove mi sono guardato il quadro regalatomi per il mio compleanno dal dottor Göpel. Mentre vi andavo, ho trovato sbarrata la Place des Invalides; era stata piazzata nel suo mezzo una batteria della contraerea pesante, con provviste di proiettili e delle piccole tende a punta per i soldati addetti a essa. Questo spettacolo aveva qualcosa di sinistro, specialmente per il fatto delle tende nel mezzo di una cosě immensa cittŕ, quasi fosse giŕ divenuta un luogo deserto, quasi che tutto in lei fosse giŕ morto.

Il mio posto č in capo a un ponte, che si getta su una corrente oscura. L'esistenza su questo arco avanzato si fa di giorno in giorno sempre piů insostenibile: il pericolo di precipitare si fa piů minaccioso; a meno che dalla parte opposta non gli venga incontro, a completarlo, l'altra parte. Ma l'altra sponda č avvolta da una densa nebbia; e soltanto a tratti dall'oscuritŕ [p. 412] giungono luci e suoni. Questa č la situazione teologica, psicologica politica.

Parigi, 23 aprile 1944

Gita nelle Trois Vallées. Per avere un quadro chiaro delle segrete forze di un popolo, bisogna osservare anche la gente delle strade maestre, non soltanto quella dei boulevards.

Dans les foręts lointaines@ on entend le coucou.

Parigi, 24 aprile 1944

Una nuova canagliata del servizio di sicurezza. Si dice che per impedire l'evasione di ostaggi francesi essi vengano fatti denudare completamente e vengano poi spediti cosĕ con la ferrovia. A poco a poco si sono, in tal modo, sviluppati usi da tribů cannibalesche, che si liberano cosĕ dei loro prigionieri. In questa maniera i soldati sono degradati a ruffiani.

Parigi, 29 aprile 1944

La sera di ieri e una gran parte della notte le ho passate in compagnia del comandante in capo, che mi č venuto a trovare nel mio Malepartus, (33) accompagnato dal colonnello Ahrends, da Baumgart e dal professore di matematica Walther. La disposizione alla matematica del generale ha portato dapprima, a lungo, la conversazione sui numeri primi e poi, passando da argomenti di balistica e dagli esperimenti con i razzi, ci ha portato necessariamente agli avvenimenti militari e politici, che si stanno profilando nel prossimo futuro. Dopo che Walther, che era di passaggio e voleva prendere il treno della notte, ha preso congedo da noi, mi sono trattenuto ancora un poco da solo col generale. Mi ha fatto un quadro della situazione e in particolare del carattere di Rundstedt, di cui č colpa se non č stato possibile in occidente giungere gií da molto tempo a una chiarificazione, a uno smascheramento.

Se si conosce Stülpnagel, Popitz e Jessen e, inoltre, Schulenburg e Hofacher, si ha un'idea della fronda nello stato totalitario. Si vede poi anche che la sostanza morale, non quella politica, spinge all'azione. Tuttavia la situazione potrebbe risolversi nella maniera migliore se comparisse un Silla, che fosse pure soltanto un semplice generale venuto dal popolo.

Sugli specchi e sulle strane variazioni di fisionomia cui contribuiscono. Se il nostro sguardo devia e osserva in uno specchio coloro con i quali stiamo parlando, ci accorgiamo di tratti del tutto nuovi in loro. I loro antenati possono aver avuto [p. 413] questo aspetto, o vengono alla luce valori spirituali, nascosti nel loro intimo. Ne nasce un effetto particolarmente forte qualora il piano dello specchio sembri muoversi, increspsarsi, come ieri attraverso il fumo di un sigaro posato su una console. Gli specchi rivelano. Si pensi anche al cambiamento nel volto dei morti: li vediamo nella luce di uno specchio oscuro.

Nella mattinata visita di due giovani fiamminghi, Claes e Willems.

Abbiamo parlato su Germania e Francia, essi ne vedono piů chiaramente i rapporti reciproci, come da una posizione ŕ cheval. Sulla situazione, sui mauretani, su ambedue le letterature, particolarmente su Leautaud, di cui proprio ora sto leggendo il Passe-temps.

Da molti anni ho notato che la mia capacitŕ di parlare dipende dal grado di spiritualitŕ dei miei ascoltatori. E' come se la ruota della conversazione scorresse su un terreno piů o meno liscio e, con questo, piů o meno sicuramente e senza sforzo. Notevole č perň che nel primo incontro con ignoti non ho bisogno di aspettare che si siano esternati, e questo č spiegabile soltanto nel senso che l'individuo possiede un'aura spirituale, quasi una emanazione della spiritualitŕ.

Parigi, 30 aprile 1944

Prima visita a Speidel ora capo di stato maggiore presso il Maresciallo Rommel e che perciň puň vedere la situazione del fronte occidentale piů chiaramente di qualunque altro. Il quartier generale ha sede fuori Parigi a Laroche-Guyon, un castello dei Larochefoucauld. Ho parlato brevemente anche con i duchi, specialmente sul mio soggiorno a Montmirail.

Impressione che questo incontro sia stato ancora piů importante del primo. Si sono verificati anche alcuni fatti che possono aver valore di presagio: cosĕ, per esempio, mentre nella grande sala ci stavamo salutando con una coppa di champagne come salve su una nave da guerra hanno ululato le sirene. Quando stavamo per ripartire hanno dato il segnale di cessato pericolo.

Tutto il tappeto delle conoscenze umane č senza dubbio assai finemente tessuto; e vi sono ore in cui si intravede in esso la mano del tessitore.

Il paesaggio intorno a Laroche-Guyon, con le sue grandi caverne e gli scogli che salgono dalla valle della Senna simili a gigantesche canne d'organo, ha qualcosa di labirinteo, di misterioso. In questo senso sembra indicato come substrato di avvenimenti storici, come in effetti č stato periodicamente sin dai tempi dei normanni e anche prima. Forse li attira, e li colora poi invisibilmente nelle loro trame.

I pendii erano coronati da batterie antiaeree e nella valle c'era un reparto corazzato adibito alla difesa personale del comandante in capo, e certo la sua presenza č legata anche a considerazioni politiche.

[p. 414] L'immenso travaglio, i patimenti della guerra hanno in queste zone qualcosa che li rende meno pesanti; si č piů vicini al centro intorno al quale si volge il terribile peso della ruota.

Voglio, con questo quadro, attenermi alle sfere tecniche, alle coordinate della violenza con ciň che ha di piů o meno spirituale, in Mauritania. Per questo occorre anche una certa serenitŕ, simile a quella provata da Silla quando assediava Atene.

Parigi, 1 maggio 1944

Giorno dei mughetti. Speidel ha mandato un corriere segreto a ritirare il manoscritto dell'Appello.

Colazione con Abel Bonnard da Drouant. Apprezzo sempre di nuovo l'ordine e la precisione dei suoi pensieri, la spiritualitŕ voltairiana e felina insieme, che agilmente afferra uomini e cose, mentre con l'aria di

scherzare li rigira e, ferendo, scalfisce. Ho approfittato dell'occasione per dirgli che Leautaud, forse l'ultimo dei classici, vive squallidamente, vecchissimo ormai e quasi senza aiuto, in uno dei sobborghi. Bonnard ha mostrato di interessarsene vivamente e mi ha pregato di fornirgli altre informazioni. Certo che Leautaud č un cinico, che si accontenta di una poltrona e della compagnia dei suoi gatti; con lui si corre il rischio di essere accolti con male parole. A questo si aggiunge la disgraziata situazione politica, che dŕ a ogni azione umana una cattiva luce.

Nel pomeriggio di nuovo a Vincennes, in compagnia della Doctoresse.

Ci siamo seduti un poco al sole sull'erba del sentiero che circonda il forte. Sui bastioni scherzavano alcuni soldati mezzi nudi che, simili a legionari romani dalla cittadella di una cittŕ conquistata, guardavano dall'alto la folla dei parigini vestiti a festa. Sono quadri, questi, che sempre si ripetono come in un caleidoscopio.

Nel bosco: a migliaia sono fiorite le scille. Nei torbidi ruscelli verde-grigio brulicavano i girini, alcuni dei quali stendevano giŕ i minuscoli arti inferiori. Per quale motivo veramente esiste questa differenza di tempo nello sviluppo di queste paia di arti, che pure sono in necessaria connessione? La vecchia scuola si richiamerŕ alla metamorfosi di ciň che germinalmente era pinna; pure, proprio questo rende meravigliosa la previsione. Si vede il demiurgo allineare motivi nella sostanza vitale.

Sensazione di partecipare alla intensa, piena gioia di vivere che vedevo pulsare in quelle fresche vene d'acqua. L'acqua č il nostro elemento originale; basta a rivelarlo il senso di letizia che ci viene anche dalla sola sua vicinanza. Bambini con piedi nudi davano la caccia ai girini e li rinchiudevano in piccole pozzanghere che avevano cinte di fango.

Poi di nuovo al forte, nel momento in cui due squadriglie americane lo sorvolavano e dai baluardi un cannone apriva il fuoco. Le immagini di morte e il terrore si inseriscono nella vita [p. 415] quotidiana e nelle sue gioie in una corrispondenza, in una connessione irreali. E'

questa una realtŕ che giŕ avevo presentito; come in giardini di corallo, nelle cui ombre variopinte si vedono tentacoli e fauci di mostri marini.

Parigi, 2 maggio 1944

A mezzogiorno sul ponte di Neuilly, dall'alto del quale ho guardato a lungo nell'acqua. Vicino alla bassa riva vi era un grande sciame di minuscoli pesci, che, come respirando, ora si allargava e ora si stringeva e sembrava volgersi, nel medesimo tempo, intorno a un suo centro. Era difficile distinguere bene dall'alto del ponte questa scena, poiché i dorsi olivastri di queste covate si differenziavano poco dalle sfumature dell'acqua. Talvolta, perň, solcava questo brulichio oscuro un lampo d'argento, che brillando descriveva un cerchio. Questo derivava dal fatto che ogni tanto uno dei pesci passava, guizzando, dal movimento uniforme degli altri a uno piů accelerato, simile a una piccola barca che volteggiasse sull'acqua.

Cosě si poneva sul fianco, in maniera che il suo ventre argenteo rilucesse alla luce del mezzogiorno.

Ho guardato a lungo come, dall'oscuro brulichio, brillassero a tratti questi punti d'argento, che subito si riprendevano nel fondo non appena la loro guizzante figura era compiuta. Che segnali sono questi e per quali occhi?

Ho assistito a lungo: qui si manifesta nella piů semplice maniera quello che da noi č la gloria. Non mancava alcuno dei suoi elementi, non l'affluire dell'anonima folla, non il suo pulsare, non il ritmo, non la sua tensione, che poi si scarica nella realtŕ piů elevata del singolo, il quale si solleva sugli altri e viene catapultato alla luce. Cosě risplende l'eroe, emerge dalle grige schiere il singolo combattente, si distingue in un balletto per ornamento piů bello il solista, cosě si eleva la voce dei grandi cantanti dal concerto dei cori.

Con quanta profonda semplicitŕ ciň che vive in noi e rende acuti i nostri sensi fa battere i cuori: la culla dei flutti marini, rimembranze di pinne, di ali, di corpi di draghi, di meridiane e quadranti stellari dell'universo, la grande terra dei sogni e dei bimbi della genesi. E sopra di noi i ponti marmorei, dalla cui iridata altezza questo spettacolo acquista significato.

Parigi, 3 maggio 1944

Durante la pausa di mezzogiorno al cimitero dei cani, per il quale č adibita una delle piccole isole della Senna alla Porte de Levallois. All'ingresso un monumento a Barry, un sanbernardo che salvň la vita a piů di quaranta viandanti smarriti nella neve. Sta al lato opposto di Beçerillo, il grande bracco da sangue che sbranň centinaia di indiani nudi. L'uomo si specchia, con le sue virtů e i suoi vizi, nelle bestie che alleva. Mi sono [p. 416] indugiato volentieri in questo luogo, poiché mi ricorda i giorni dell'infanzia e quei piccoli cimiteri da gioco nei quali seppellivamo insetti e uccellini.

Avanti nell'Epistola agli Ebrei; qui il tronco ebraico mette germogli di fiori piů alti sul puro legno senza innesto. Molto bello quello che vi si legge, oltre che nel testo anche tra le righe, circa la sublimazione del sacrificio.

Come equazione progressiva si potrebbe impostare la seguente:Caino ::o Abramo ::o Cristo : : Abele ::o Isacco ::o Gesů Questa č la successione dei sacerdoti e dei sacrificati. In ognuna di queste coppie si crea una nuova forma della societŕ, del diritto, della religione.

Parigi, 4 maggio 1944

Da Armance, dove, oltre al dottor Verne e a Jouhandeau, ho trovato anche Leautaud, vestito alla moda del

1910, con una lunga stretta cravatta che, come una stringa, era legata con un fiocco. Come autore č rimasto sulla linea diritta, senza indebolimenti romantici, e dice assai meno cose inutili che non tutti i suoi colleghi, che sinora ho avuto occasione di osservare.

Conversazione sulla lingua e sullo stile. Leautaud odia le immagini, i paragoni, i giri di parole. L'autore deve esprimere con assoluta precisione o concisione quello che intende dire. Non si deve neppure indugiare per il ritmo e la limatura. ŤJ'aime plutôt une repetition quune preciosité.ť Se si vuole dire che Ťpioveť si scriva: Ťpioveť All'obiezione di Paulhan che questo si potrebbe affidare anche a un impiegato: ŤAlors, vivent les employésť E' d'opinione che si possa esprimere esattamente con le parole quello che si vuole, e che possedendo una padronanza assoluta della lingua si possa evitare anche la minima inesattezza di espressione nei riguardi di ciň che si č pensato. Questo vale, naturalmente, soltanto tra non metafisici. Intanto egli riconosce soltanto questi.

Quello che soprattutto mi attira in lui č la vista di un uomo, che, in tutto e per tutto e in una maniera chiara, sa che cosa vuole: questo č oggi piů raro di quanto si pensi.

Alla osservazione che Victor Hugo č uno di quegli autori che io sinora ho trascurato: ŤVous pouvez continuerť Parigi, 5 maggio 1944

Circa la simbolica del mare. Se il bambino ormai atteso di due giovani sposi si vuole sia femmina, in Touraine č costume che la futura madre porti al collo una collana di conchiglie pietrificate.

Questa potrebbe essere una nota per il bell'articolo di Mircea Eliade, che ho letto in Zalmoxis.[p. 417]

Parigi, 7 maggio 1944

Di sera allo stagno di Suresnes, per osservare la vita intorno agli aceri in fiore. Come ormai abituale, hanno sorvolato il circondario della cittŕ alcune squadriglie inseguite dal fuoco della contraerea.

Scene e rumori intessuti ormai alla vita quotidiana.

Il siliquastro e la particolare nota che dŕ alla tavolozza della primavera. Il suo rosa dŕ nel rosso corallo e ha un effetto piů deciso di quello dei fiori di pesco, del rossospino, dell'ippocastano. Ed e anche piů crudo.

Parigi, 8 maggio 1944

Di notte sogni di trilobiti, che compravo nell'Istituto del mineralogo Rinne di Lipsia. Li acquistavo scegliendoli da un catalogo, e prendevo quelli mancanti in riproduzioni fuse, modellate con cure straordinarie, parte in oro puro, parte in ceralacca rossa.

Come tutti i miei sogni paleontologici, č stato anche questo di una particolare precisione. E' bene che io in gran parte li abbia notati, poiché probabilmente la loro natura risulterŕ evidente soltanto dal loro confronto.

Nella mattinata mi ha fatto visita il conte Podewils, che ha accompagnato il Maresciallo Rommel in un giro d'ispezione, fatto in questi giorni lungo la costa atlantica. Nel desiderio di vedere possibilmente tutti i combattenti prima dell'azione c'č qualcosa di antico. Il Maresciallo vuole combattere per difendere la costa: ŤIl nemico deve essere annientato sull'acquať A questo č collegato il fatto che egli ammassa le riserve.

Lo sbarco preoccupa tutti. Sia il comando tedesco sia i francesi credono che avverrŕ nei prossimi giorni. Anche il tempo č favorevole: quando stamani ho guardato il barometro ho notato che saliva. Ma quali vantaggi porterebbe poi agli inglesi? Sono simili al banchiere che dalle alterne vicende della guerra in oriente trae i suoi sicuri profitti. Per qual motivo dovrebbero troncare questa favorevolissima situazione? Anche senza tener conto dei desideri degli americani, potrebbero essercene diversi: i russi potrebbero diventare troppo forti; potrebbero anche diventare troppo deboli. Potrebbero minacciare trattative. Contro questa supposizione parla l'esistenza di Kniébolo: finché egli sarŕ in grado di agire, formerŕ il mastice a ogni coalizione diretta contro la Germania. E' uno di coloro che, secondo la parola di Goethe, Ťsolleva l'universo contro di séť La situazione per la Germania non č ancora disperata, pure č nauseante osservare un tale spettacolo.

Parigi, 10 maggio 1944

Di notte sorvoli e fuoco violento. Alcuni agenti avevano predetto l'inizio dello sbarco per le quattro di questa mattina. Poiché durante il pomeriggio mi ero stancato nella valle di [p. 418]

Chevreuse, i rumori sono penetrati come da lontano nei miei sogni.

Terminato Passe-temps di Leautaud. Vi sono diverse specie di autori, come vi sono pesci, uccelli, insetti. Ciň che si vuole in esse vedere e godere č la sicura padronanza dell'elemento loro assegnato. E' il caso di Leautaud. Tra i francesi gli č parente Chamfort, tra i tedeschi Lichtenberg. Noto: Ťętre grave dans sa jeunesse, cela se paie, souvent, par une nouvelle jeunesse dans l'age műrť

Partendo da Rousseau si puň imparare da Leautaud come le confessioni si servono asciutte e senza condimento. Certo che ci si espone senz'altro all'accusa di cinismo. Da questo punto di vista il libro č una miniera, vedi, per esempio, la lode che l'autore fa delle signore dell'Opera Comique per la loro prontezza di spirito: esse infatti chiamavano una certa signorina Conchat, loro collega: Mademoiselle le Pleonasme.

Inoltre: Manuale dei partigiani, nella terza edizione del 1942. Un prontuario di battaglia russo. Quivi, nel capitolo ŤRicognizioniť, si legge che i cadaveri dei nemici devono essere Ťmimetizzatiť: ingegnoso sinonimo per seppellire.

Parigi, 12 maggio 1944

Nella Avenue van Dyck, nel parco Monceau, noiosa conferenza sull'uso dei battaglioni russi. Tuttavia ho avuto la fortuna che davanti alle finestre ci fosse un grande rossolo. (34) Cosě ho conosciuto per la prima volta questa pianta. I suoi fiori, sotto l'effetto di una luce sfavorevole, sembrano perdere lievemente qualcosa del loro colore e assumono una cupa sfumatura tra bruno e carnicino. Quando invece li illumina la piena luce del sole, si stagliano contro il cielo azzurro con un fiammante rosso-corallo.

Pure anche nell'ombra hanno qualcosa di molto plastico, poiché dal verde fogliame spiccano come di cera rosea. Piů tardi, quando appassiscono, i petali cadono in uno strato cosě fitto, che un cerchio d'ombra rosso cupo circonda il tronco. Ci viene cosě rivelata una nuova bellezza: l'albero spoglio con ai piedi la sua veste di fiori.

Parigi, 13 maggio 1944

Nel pomeriggio con Horst e Podewils dal generale Speidel a Laroche-Guyon. Abbiamo mangiato insieme, poi abbiamo fatto un giro nel parco, e infine di sopra nella parte piů vecchia del castello, sotto i bastioni normanni, abbiamo ancora bevuto una bottiglia di vino.

Speidel č certo per gli avvenimenti, i cui preparativi si delineano sempre piů chiari, la figura decisiva da parte tedesca. E' una bella cosa che egli non condivida la maniera di altri capi di stato [p. 419]

maggiore, che si vedono, anche di notte, ritirarsi nella loro camera, oberati di grosse cartelle ripiene delle pratiche del giorno. Intorno a lui regna invece la quiete, la calma, che si addice all'asse della grande ruota, al centro del turbine. Lo osservo, mentre, seduto alla scrivania, guarda un fiore e nota un particolare della valle della Senna, che si vede in basso con i suoi prati e i suoi alberi in fiore. Suona il telefono, egli stacca il ricevitore e lo riappende dopo aver dato una breve disposizione:

ŤUna divisione corazzata, non č una ditta di trasporti; riferiteloť

ŤCome? Questo non puň giudicarlo il Führerť Nel paese sono fioriti, piů rigogliosi che mai, i glicini, le bianche stelle della vitalba, i lilla, gli avornielli, le prime rose.

Piano, piano, costeggiando i giardini, ne godiamo il colore e il profumo. Speidel ricorda il verso di Platen: Wer die Schönheit angeschaut mit Augen… (35)e dice poi una di quelle parole che bene si addicono al condottiero che deve essere anche augure: ŤIn autunno la guerra in Europa č finitať Parigi, 15 maggio 1944

Avanti nella lettura dell'Apocalisse, la cui prosa deve essere letta ad alta voce. Essa permette una profonda immediata penetrazione dell'occhio nell'architettura dell'universo, come la Teogonia di Esiodo e come la Genesi. Nello stesso tempo avvengono moti strani: come quelli con i quali comincia a sciogliersi la rigiditŕ simbolistica dell'antico oriente. Come una farfalla dagli occhi innumerevoli esce, con il massimo splendore delle sue origini, dalla crisalide egiziana, dalla babilonese. Questo porta ancor oggi nel leggerlo un elemento perturbante, come se si assistesse a delle piů elevate metamorfosi. Si sente qui una delle deviazioni immense, quali non nascono da nessuna decisiva battaglia, da nessun sorgere o tramontare di regni, ma che, sola, la visione nel centro puň produrre. Sopra i re e le loro azioni sta il profeta.

All'immane annientamento, che viene quivi predetto, sfuggiranno soltanto coloro, che porteranno impresso sulla fronte il sigillo di Dio.

Nel pomeriggio riletto in questo diario, del quale, a causa della malsicura situazione, ho dato alcune parti da ricopiare alla signorina Menzel.

Sotto la data 10 gennaio 1942, trovo annotato di avere visto in sogno il mio caro padre morto. Rimane strano che egli sia morto esattamente un anno dopo, proprio nella notte del [p. 420] 10 gennaio 1943. Anche in quell'ora l'ho visto nello spirito, ma, questa volta, mentre ero sveglio; ho visto nel cielo notturno i suoi occhi che mi guardavano in modo piů significativo e piů luminoso di quanto mai avessero fatto in vita.

Di sera dai Didier. Vi ho incontrato di nuovo Henrik de Man, che mi ha mostrato nel suo Apres coup il passo nel quale č descritto il nostro incontro precedente.

Parigi, 17 maggio 1944

Da Armance. Vi era l'aumônier Georget. Sui celti e la Bretagna, dalla quale egli deriva. Che cosa ci puň essere in noi ancora di celtico? Come in castelli frammenti di vecchie architetture, cosě nelle nazioni sono intessuti elementi di stirpi estinte. In sogno si accostano al nostro letto dimenticate nutrici.

Georget č stato confessore della figlia di Leon Bloy. Mentre raccontava alcune particolaritŕ su questo autore, ha ricordato che Bloy aveva fatto mettere sul suo biglietto da visita: L'Entrepreneur des demolitions. Un tratto nichilistico, questo, simile al nietzscheano Ťfilosofare col martelloť e simili. Perň il giudizio sul nichilismo č tuttora senza distacco; deve ancora includere il mondo che il nichilista si trova davanti, e la problematicitŕ dei suoi valori, che soltanto in lui, attraverso lui diventa visibile. Ancora piů irritante č lo spettacolo di quegli spiriti, che rimangono insensibili ai segni della situazione meteorologica generale, al cosmico minimum che annunzia il tifone. Allora cercano di lapidare i profeti. Ci si deve anche chiedere che cosa c'č nel nichilismo di attinente alla teologia.

Nella cittŕ mancano sempre piů la corrente, la luce e il gas.

Viviamo in una specie di assedio di nuovo genere. L'attacco non č rivolto tanto contro i baluardi e i depositi quanto contro le vene di comunicazione e di energia, come č logico in una guerra tra lavoratori. Atti di sabotaggio aiutano l'effetto dei grandi bombardamenti.

La situazione ricorda quella del 1939, quando cosě a lungo e cosě tanto si parlň della guerra finché non entrň davvero dalla porta.

Similmente, con l'invasione, che forse non č sinceramente desiderata né dall'una né dall'altra parte. Pure proprio in questo si rivela la mano del destino.

Nonostante tutto questo si continua sempre a vedere nelle strade le graziose signore che sfoggiano nuovi cappelli che salgono verso l'alto a guisa di turbante. La moda della torre di Babele.

Parigi, 19 maggio 1944

Lettura: Versuch über die Zerstörung Hamburgs (Saggio sulla distruzione di Amburgo) di Alexander Friedrich; un ragguaglio che mi č stato inviato come manoscritto. Si ha [p. 421] l'impressione che queste cittŕ siano simili a lacrime bataviche, (36) la cui struttura si č cosě atomizzata in seguito all'interna tensione, che basta un urto a ridurle in polvere. Notevole č che molte persone dopo la completa distruzione dei loro averi sembrino acquistare una specie di consapevolezza della libertŕ. Questo č, come molte altre cose, preveduto da Friedrich Georg, perfino nelle cose dello spirito.

Das Wissen, das ich mir erworben,@ ist dürrer Zunder.@ Kommt Flammen und verzehrt, verschiingt@ Den ganzen Plunder. (37) La proprietŕ č messa in dubbio non soltanto dal di fuori, dai diseredati, ma anche dall'interno, dai proprietari stessi, come se ne fossero stanchi e annoiati. Per possedere occorre innanzi tutto avere la forza di possedere; chi vorrebbe, oggi, tenere un castello, circondarsi di servitů e ammucchiare cumuli di oggetti? A questo si aggiunge la contemplazione, la vicinanza del mondo della distruzione.

Chi ha veduto una volta una grande cittŕ infiammarsi di colpo come investita da una meteora, quegli guarderŕ la sua casa e le sue cose con occhi diversi. Forse vivremo ancora tempi, nei quali la proprietŕ verrŕ offerta al primo acquirente.

Capriccios, come li aveva giŕ previsti Kubin nel suo romanzo L'altra parte scritto nel 1911. Mandre di mucche corrono lungo le strade in fiamme dopo aver rotto, fuori nei campi, i loro recinti. Le bestie si riversano nella cittŕ, mentre gli uomini pernottano nei boschi.

In una delle case avvolte nelle fiamme si trova tra gli altri abitanti una piccola cassiera. Le bombe esplosive impediscono la fuga. Tutt'a un tratto si precipita dentro un uomo erculeo per trarla in salvo afferrandola per la vita e trascinandola fuori. La porta, sopra un asse, in un luogo non ancora circondato dal fuoco, mentre dietro di loro la casa crolla con grande fragore. Ai bagliori di quel rogo l'uomo si accorge allora di aver salvato una sconosciuta, non sua moglie.

A questo capriccio Friedrich aggiunge la riflessione: una bella idea che Goethe abbia fatto riprendere coscienza al suo Faust, in Ťuna amena contradaťť

Nel pomeriggio madame Didier č venuta a trovarmi al Majestic.[p. 422]

Parigi, 20 maggio 1944

Jean Charet, l'esploratore polare: ŤAl di lŕ del circolo polare non vi sono piů né francesi né tedeschi né inglesi; vi sono soltanto uominiť

La nostalgia dei poli, nei secoli diciannovesimo e ventesimo, ricorda le ricerche della pietra filosofale; questi sono in realtŕ punti magici, punti terminali che la consapevolezza planetaria si pone. Sono anche poli germinali, che l'occhio degli scopritori feconda; e, come molti valori del mondo antico, le nazioni subiscono con ciň un mutamento. Il circolo polare č anche l'assoluto, nel quale non puň esistere alcuna forza differenziata, ma soltanto la forza originaria. All'opposto di questo la angusta opinione di Schubart, secondo la quale sono prestabiliti per le nazioni cieli staccati e patrie eternamente separate. Questo č uno dei brani la cui lettura mi ha nuociuto; e contraddice anche la mentalitŕ germanica. Per i nostri avi, i nemici che si erano or ora fatti a pezzi, divenuti ombre varcavano insieme, a braccetto, la soglia dell'eternitŕ e la selva di Glasor dal fogliame d'oro.

A mezzogiorno da madame Didier, al Boulevard des Invalides. Ella ha modellato la mia testa, poiché non vi era la possibilitŕ di avere dell'argilla fresca, su quella stessa che le era giŕ servita per il busto di Montherlant. Un particolare che avrebbe fatto gioire Omar Khayyam.

Alle Tuileries sono fioriti i rosolacci: passando loro accanto pensavo quanto adatto č tale nome (38) a questa specie di piante.

Esprime dapprima la qualitŕ chiassosa, sferzante del colore e poi anche la fragilitŕ dei petali, che il piů lieve respiro sciupa.

Questo vale per tutte le parole genuine: sono intessute di significati confluenti, di stoffa cangiante. Giŕ per questo non condivido l'avversione per le immagini di autori come Marmontel e Leautaud, e neppure le prospettive delle origini etimologiche. Lo scrivere o il pronunciare una parola č simile a un tocco di campana, che fin lontano tutt'intorno, fa vibrare l'aria.

Parigi, 23 maggio 1944

Nel pomeriggio č stata resa nota la condanna a morte del generale von Seydlitz, in contumacia. Pare che la sua attivitŕ preoccupi Kniébolo. Insieme č stato letto un indirizzo di devozione dei feldmarescialli a Kniébolo, redatto con le solite frasi. Credo che sia stato Gambetta a domandare: ŤAvete mai visto un generale che fosse coraggioso?ť Ogni piccolo giornalista, qualunque moglie di operaio dimostra piů coraggio. La scelta avviene

appunto secondo la capacitŕ di tener chiusa la [p. 423] bocca e di eseguire ordini; a questo si aggiunge la senilitŕ. Questo puň ancora andare per una monarchia.

Di sera da madame Didier, la cui plastica procede. Durante questo lavoro sento di nuovo l'impressione del nascere prometeico, demiurgico che sempre mi turba, specialmente nel movimento delle mani che preme e che carezza, e mediante il quale la materia assume una forma come per uno scongiuro. L'artista giunge piů vicino di tutti alle grandi forze creatrici dell'universo e i suoi simboli testimoniano, ancora, attraverso tombe e mondi di macerie, della vita che una volta era ricca di linfa.

Nella lettura in lingue straniere mi imbatto spesso in date che sono scritte in cifre nel testo. Sento allora la tentazione di leggerle in tedesco, tuttavia resisto e le traduco mentalmente.

Questo come aggiunta a quello che l'altra notte ho scritto in seguito alla lettura di Bunyan.

Parigi, 25 maggio 1944

Visita di Wepler, di passaggio a Parigi, e con il quale ho parlato ancora una volta della morte di ŤFiore di fuocoť L'amico piů vecchio e quello giovane di una defunta. Soltanto la sua morte li avvicina l'uno all'altro.

Parigi, 26 maggio 1944

Ho sognato di una serpe che portavo con me. La tenevo sbadatamente per il capo e per la coda. Era corta, tozza, biancastra, qualcosa press'a poco come l'eglefino o, meglio, quegli animali simili alle anguille che si pescano al largo dei mari nordici sotto il nome di longe. La portavo con me per mangiarla? Mentre la guardavo riflettendo sulla sua forza vitale, dalla sua bocca č uscita una massa gelatinosa, simile a uova di pesce.

Poi partenza per Sissonne, dove avevo da fare. Dal 1917 non vi ero piů stato. A Laon ho trovato il quartiere della stazione molto rovinato da recenti bombardamenti e i quartieri alti erano invece quasi intatti. Le cittŕ e le strade del destino, alle quali sempre ritorniamo: in quale figura si imprime sulla terra il cammino della nostra vita? Forse in volute e fiori di meravigliosa natura?

Io devo cambiare le massime; il mio rapporto morale verso gli uomini diviene a lungo andare troppo faticoso. Come, per esempio, rispetto a quel comandante di battaglione che diceva di volersi far portare, davanti ai ranghi, il primo disertore catturato per Ťeliminarloť con le sue stesse mani. In questi incontri mi prende una specie di nausea. Devo invece raggiungere uno stato nel quale io possa guardare tutto questo come osservo la natura dei pesci in un banco di coralli, o degli insetti su un prato o anche come un medico puň guardare i malati. Soprattutto č da riconoscere che queste cose valgono per [p. 424] gli strati inferiori. Nella mia nausea c'č ancora debolezza, c'č ancora una troppo grande partecipazione al mondo rosso. Si deve essere capaci di penetrare la logica della violenza, guardarsi dal cadere nella bella inverniciatura nello stile di Millet, di Renan, come altrettanto dalla Ťsvizzerizzazioneť, dall'infame parte del borghese, che, dall'alto di un tetto sicuro, predica la morale ai protagonisti di una azione spaventosa. Chi non fa parte del conflitto, puň ringraziare Iddio, ma non ha nemmeno lontanamente il diritto di farsi riconoscere giudice.

A Boncourt mi č riuscito di allontanarmi per una mezz'ora per la mia Ťcaccia minimať Mi sono imbattuto per la prima volta in natura nella Drypta Dentata verdeazzurra: un insetto di raffinata eleganza.

L'italiano Rossi, vissuto come docente a Pisa, gli dette questo nome nel 1790.

Parigi, 27 maggio 1944

Allarmi. Sorvoli. Dall'alto tetto del Raphaël ho visto due volte levarsi, dalla parte di Sť Germain, poderose nuvole di esplosioni, mentre stormi di aerei si allontanavano a grande altezza. Si tratta di attacchi ai ponti sul fiume. La maniera e la successione delle misure prese contro l'arrivo di rinforzi lascia intravedere una fine intelligenza. Durante il secondo attacco, al tramonto, tenevo in mano un bicchiere di borgogna nel quale nuotavano delle fragole. La cittŕ con le sue torri e le sue cupole rosse si rifletteva con tremenda bellezza, simile al calice di un fiore, sorvolata per una fecondazione letale.

Parigi, 28 maggio 1944

Domenica di Pentecoste. Le prime due persone che ho incontrate avevano ambedue sognato di me.

Dopo colazione ho terminato la lettura dell'Apocalisse e ho concluso con ciň la prima lettura completa della Bibbia, che ho cominciata il 3 settembre del 1941. Prima ne avevo letto soltanto alcune parti, e tra queste il Nuovo Testamento. Quest'opera mi ha fatto giungere a importanti chiarificazioni. Innanzi tutto, ha preparato il campo a nuove letture. Posso dire meritevole questa fatica particolarmente in quanto č nata da una mia propria decisione e ha dovuto superare una certa opposizione. La mia educazione aveva avuto una direzione opposta; dalla prima gioventů il mio modo di pensare era stato determinato dal severo realismo e positivismo di mio padre. Lo hanno aiutato in questo anche i piů importanti maestri nei quali mi sono imbattuto. I professori di religione erano per lo piů noiosi, talvolta si aveva l'impressione che la materia stessa li mettesse a disagio. Holle, il piů fine di tutti loro, lasciava intravedere che l'apparizione di Cristo sull'acqua dovrebbe essere spiegata quale illusione ottica. Questa regione sarebbe nota per la nebbia che resta a fior di terra. I compagni piů intelligenti, i [p. 425]

libri che stimavo erano tutti accordati sul medesimo tono. Di fronte a questo posso dire che, in un primo

momento, ho portato il mio contributo al tempo, che, anzi, l'ho persino sorvolato, riconoscendo i suoi motivi, le sue conseguenze piů acutamente di tutti coloro che incontravo. Era necessario che percorressi questo cerchio. Ne rimarranno sempre tracce nella mia natura. Soprattutto nel bisogno di fondamenta logiche; e precisamente mi riferisco, in questo caso, meno alla dimostrabilitŕ che alla testimonianza e alla vicinanza della ragione, che sempre dovrebbe gettare la sua parte di luce. Le mete possono soltanto stare davanti. Questo mi distingue dai romantici, e illumina le mie peregrinazioni attraverso il mondo superiore e quello inferiore. Nella mia navicella degli spazi, con la quale mi immergo, nuoto, volo, con la quale attraverso rapidamente mondi di fuoco e regni di sogno, mi accompagna sempre un compasso che ha raggiunto la sua forma mediante la scienza.

Parigi, 29 maggio 1944

Gita alle Trois Vallées. E' stato un giorno caldo e luminoso. Nelle fratte solitarie, sotto il fogliame degli arbusti attraverso i quali riluceva il cielo sereno: puro presente. ŤFermati…ť (39) I glicini e la maniera nella quale si vedono i loro legnosi intrecci attorcersi intorno ai ferri delle cancellate dei giardini, rivestendoli, contribuiscono all'effetto architettonico, come una sostanza fusa insieme.

La criside, il moscone d'oro, su un muro grigio, col torace d'un verde serico, metallico, e l'addome rosso lampone vivo. Questo animaletto sembra raccogliere i raggi del sole, come il punto focale di una lente ustoria. Vive come avviluppato da un ardore delicato e carezzante.

I ranocchi, e come l'arrotare della falce col martello li eccita al coro.

ŤQuello voleva cavalcare il violinoť, un motto che dovrebbe caratterizzare un'allegria folle.

Di sera dal presidente. In questi giorni di Pentecoste in Francia cinquemila persone sono rimaste vittime dei bombardamenti. Tra l'altro č stato colpito anche un treno affollatissimo, che portava alle corse di Maisons-Lafitte.

Il presidente ha parlato di un caporale che ci tiene a far parte dei plotoni di esecuzione. Di solito mira al cuore: ma se per caso quello contro cui deve sparare non gli piace, mira alla testa che cosě va in pezzi. Un tratto profondamente bestiale: la volontŕ di rapire il volto al prossimo, la volontŕ di sfigurare.

Contro quali mirerŕ cosě? Probabilmente contro coloro che piů [p. 426]

si avvicinano alla vera immagine dell'uomo, sui belli, sui buoni, sui nobili.

ŤSoldati, risparmiate il viso!ť gridň Murat quando prese posto contro il muro.

Del resto qui il mattino di ieri l'altro č stato fucilato un capitano ventiseienne, figlio di un armatore di Stettino, e precisamente perché aveva detto che ci voleva una bomba per il quartier generale. Un francese della cricca di Laval lo ha denunciato.

Parigi, 30 maggio 1944

Visita del dottor Kraus, esperto di balistica, che vuole ispezionare gli impianti per i razzi volanti lungo la costa. Sui razzi, ciclotroni, numeri primi, il fratello fisico, poi su Cellaris, che si trova ancora in carcere. Si dice che sia confinato a letto.

A mezzogiorno da madame Didier. Conversazione con suo nipote, un ragazzo di cinque anni, che mi č piaciuto. Il piccolo č stato poco tempo fa portato per la prima volta alla messa, e vi ha visto impartire l'eucaristia. Chiesto che cosa avesse fatto il prete: ŤIl a distribué des vitamines ŕ tout le mondeť

Vaux-les-Cernay, 31 maggio 1944

A Vaux col comandante in capo. Nonostante la grande afa, di sera abbiamo acceso il fuoco per purificare l'aria. Oltre i generali vi erano anche i professori Krüger, Weniger e Baumgart seduti intorno al camino.

I generali sono per lo piů energici e stupidi, cioč di quella intelligenza attiva e organizzatrice, che č propria di ogni capace telefonista e alla quale la massa tributa una cosě stupida ammirazione. Oppure sono colti, e questo serve soltanto a diminuire la brutalitŕ propria del loro mestiere. Cosě manca sempre loro qualcosa, o per quello che riguarda la volontŕ o per quello che riguarda la comprensione. Rarissima č la unione di forza attiva e di cultura, come si č vista in Cesare e in Silla o, nei tempi nostri, in Scharnhorst e nel principe Eugenio. Per questa ragione i generali sono per lo piů manovali dei quali ci si serve.

Per quello che riguarda Heinrich von Stülpnagel che, per distinguerlo dagli altri generali di questa vecchia famiglia di soldati, chiamano anche Ťil biondo Stülpnagelť, egli ha tratti principeschi quali si addicono alla carica di proconsole. Ne č un lato l'apprezzamento della quiete, dell'ozio, dell'influsso su una ristretta cerchia spirituale. Tutto questo si differenzia molto dall'agitarsi che altrimenti si incontra sempre negli alti stati maggiori. Il suo carattere signorile lo inclina alla valutazione spirituale della persona. La sua vita ricorda quella di uno scienziato: come pure si č acquistata dalla lettura una vasta cultura, essendo stato a lungo costretto al letto. Cerca la compagnia di matematici e filosofi, e nella storia lo affascina l'antica [p. 427]

Bisanzio. Pure si puň dire che come generale egli abbia saputo dirigere bene, come uomo di stato abbia saputo negoziare bene: e come uomo politico non abbia perduto la consapevolezza della nostra reale situazione. Tutto questo rende chiaro come egli sia stato, sin dal principio, uno dei maggiori oppositori di Kniébolo. Tuttavia č stanco, come a me soprattutto si fa chiaro da un gesto suo, che si ripete spesso: si stira con la mano sinistra la schiena, come se la sostenesse o come se volesse raddrizzare il proprio portamento. Nel

far questo il suo volto assume un atteggiamento assai preoccupato.

Conversazione su Platone, la gnosi, Plotino. Poi su Tocqueville, Donoso Cortes e le solite cose sulla politica. In seguito a questo sulla stoa e il suo motto: ŤIn certe situazioni l'abbandono della vita diviene un dovere per il valenteť Sembra che il generale stia, su questo e altri temi di etica, in confidenziale corrispondenza epistolare con sua moglie.

Iniziato a leggere la traduzione del Nuovo Testamento di Hermann Menge, regalatami dal pastore Damrath.

Sfogliato Essai pour une esthétique generale di Georges Migot, un volumetto che ho comprato sui Quais. Vi ho trovato alcune osservazioni sulla simmetria, un tema sul quale da mesi medito di frequente. Questo autore attribuisce agli egiziani una tendenza all'asimmetria, e ricorda tra altre prove la loro preferenza per le teste di profilo. Quello che nelle arti figurative č l'inversibilitŕ, nella musica č la ripetizione. Il bisogno simmetrico č un tratto subordinato; per questo anche applicabile meglio alla forma che al contenuto, cosě come nella pittura nei pendants, nei quali possono sě somigliarsi la grandezza, la cornice, e in certe condizioni anche il motivo, ma non l'esecuzione per sé. Per il resto le osservazioni rimangono al margine e non sono particolarmente precise. La simmetria č una materia poderosa. Vorrei, avendone l'ozio, penetrarla seguendo due strade, e precisamente una volta attraverso il rapporto col libero arbitrio, e poi con l'elemento erotico. La vista degli insetti e la descrizione di una farfalla ermafrodita me ne hanno suggerito l'idea.

Parigi, 31 maggio 1944

Nella mattinata ho fatto ancora il bagno nel lago e poi sono andato a Ťcaccia minimať Mi sono deciso a iniziare un diario speciale, poiché gli appunti delle Cartoline di localitŕ (40) sono insufficienti. In questa primavera si č ridestata in me tale passione: ciň ha anche sempre riferimenti con la situazione generale.

Colazione da madame Didier. Ha dato alla testa l'ultima mano e l'ha avvolta con panni umidi, per riporla in cantina, giacché lei parte per la montagna.

[p. 428] Di sera visita del dottor Wiemer, che ho promosso una volta per sempre e che mi ha dato ragguagli sulle battaglie nei Balcani.

Parigi, 1 giugno 1944

A mezzogiorno da Armance. Dopo il pranzo breve conversazione con Jules Sauerwein, giunto da Lisbona, sulla possibilitŕ di pace e sulla sua struttura.

Di sera conversazione col presidente e un certo capitano Uchel su Stalingrado. Sembra che laggiů si sia continuato a girare riprese cinematografiche fino all'ultima ora, e precisamente dagli uomini della compagnia di propaganda. Le pellicole sono cadute nelle mani dei russi, e si dice che vengano proiettate tra le attualitŕ svedesi.

Una parte delle sinistre scene qui riprese si svolge nella fabbrica di trattori, nella quale il generale Strecher si č fatto saltare in aria col suo stato maggiore. Si vedono i preparativi, si vede come gli uomini che non appartengono allo stato maggiore abbandonino l'edificio e poi la spaventevole esplosione. In questo istinto di registrare tutto sino all'ultimo, c'č qualcosa di automatico; si manifesta una specie di riflesso tecnico, simile ai movimenti convulsivi delle cosce delle rane, nell'esperimento di Galvani. Vi č frammischiato anche qualcosa di scientifico. Qui non si tratta di monumenti, come si lasciano alla posteritŕ o si innalzano alla divinitŕ, sia pure anche soltanto in forma di una croce, rozzamente legata con vimini, ma di documenti di mortali per i mortali, e per nient'altro che mortali. Assai atroce, davvero; č l'eterno ritorno nella sua forma piů grigia; sempre di nuovo scorre, nello spazio ghiacciato in monotona ripetizione questo morire; demonicamente congiurato, senza sublimazione, senza riflesso, senza consolazione.

Il capitano era d'opinione che sarebbe stato meglio bruciare prima queste pellicole. Ma a che pro? Sono comunicazioni di lavoratori a lavoratori.

Poi sul fotografare in generale. A questo proposito il presidente ha raccontato una scena, della quale egli stesso č stato testimone nell'albergo Dressen presso Godesberg. Kniébolo stava scendendo le scale; lo salutarono nell'atrio; tra l'altro una bambina gli ha offerto un mazzo di fiori. Egli si č leggermente chinato per prenderlo e per carezzare sulla guancia la bambina. Nel medesimo tempo ha volto un poco il capo da parte e ha esclamato seccamente: ŤFoto!ť

Parigi, 6 giugno 1944

Nella serata di ieri da Speidel a Laroche-Guyon. Vi erano anche il conte Podewils e il console generale P' Il viaggio č stato scomodo a causa della distruzione dei ponti sulla Senna. Siamo tornati indietro verso mezzanotte. Per questo siamo giunti circa un'ora piů tardi del previsto al quartier generale delle [p. 429] prime notizie sullo sbarco. A Parigi si č diffusa la notizia nella mattinata e ha sorpreso molti, e particolarmente anche Rommel, che ieri č mancato a Laroche-Guyon, poiché č partito per la Germania a festeggiare il compleanno di sua moglie. Una stonatura per l'ouverture di una cosě grande battaglia. Le prime forze impegnate sono state individuate dopo mezzanotte. Numerose flotte e undicimila aerei sono intervenuti nelle operazioni.

Si tratta senza dubbio dell'inizio del grande attacco, che renderŕ storico questo giorno. Nonostante tutto, io pure sono rimasto sorpreso e proprio perché se ne era tanto oracolato. Perché ora e qui? Sono queste le

domande sulle quali si parlerŕ anche nel lontano futuro. Probabilmente vi stanno dietro semplicissime e costringenti decisioni, risoluzioni.

Io avevo pensato che l'ammassamento dall'altra parte sarebbe valso in sé a impegnare con la sola sua presenza le truppe tedesche cosě come l'opposizione della luna determina le maree. Era da prevedersi che l'attacco, un giorno o l'altro, sarebbe stato inevitabile; perň, io pensavo, con maggiore sicurezza.

Lettura: La storia di san Luigi di Joinville. Husser, al quale ho fatto recentemente visita nella sua nuova abitazione nella Rue St'

Placide, mi ha dato quest'opera in un estratto. In alcuni quadri, come nello sbarco dei crociati presso Damietta, si vede l'umanitŕ cinta dal piů grande splendore che le sia dato raggiungere. La storia materialistica prende dalle cose quello che le resta visibile. Non conosce la molteplicitŕ, che sola dŕ colore e disegno al tessuto.

Anche questo fa parte del nostro compito: riscoprire la molteplicitŕ degli impulsi motori. Richiede una obiettivitŕ maggiore di quella positivistica.

Parigi, 7 giugno 1944

Di sera passeggiata col presidente. Sul Boulevard de l'Amiral Bruix passavano con fragore carri armati pesanti in marcia verso il fronte.

I giovani equipaggi sedevano sui colossi d'acciaio, vivendo le ore della vigilia in quella specie di allegria fondata sulla malinconia, della quale io mi ricordo cosě bene. Si intuiva in loro, vivissima, la vicinanza della morte, la gloria del trapasso di cuori pronti alla morte ardente.

Come le macchine perdevano la propria realtŕ, come scompariva in loro ogni complicatezza, come divenivano nel medesimo tempo piů semplici e piů significative, come lo scudo e la lancia, sui quali si appoggia l'oplite! E come i giovani sedevano sui Panzer, mangiavano e bevevano, delicati l'uno con l'altro come sposi alla vigilia della loro festa, quasi in un convito spirituale!

Parigi, 8 giugno 1944

A mezzogiorno da Armance. Vi erano Heller, Marie-Louise, Jouhandeau. Durante il pranzo Armance si č allontanata per [p. 430]

telefonare e ritornando dopo un po ha detto: ŤLa bourse reprend. On ne joue pas la paixť

Sembra che sia vero che il denaro abbia piů sensibili antenne e che il giudizio dei banchieri sulla situazione sia piů accurato, piů esatto, piů acuto che non quello dei generali.

Nel pomeriggio mi č venuto a trovare il dottor Kraus, l'esperto di balistica. Abbiamo parlato di mio fratello fisico e del suo lavoro sulle frazioni continue e sui numeri primi, poi di Cellaris, che si trova ancora in carcere, per il quale perň, come per moltissimi altri suoi compagni di sventura, forse suonerŕ presto l'ora della liberazione.

Poi sulla cosě detta nuova arma e il tentativo di impiegarla. Kraus ha raccontato che recentemente un proiettile, in seguito a una imprevista deviazione, č caduto nell'isola danese di Bornholm, e per di piů non č esploso. Giŕ la sera gli inglesi lo avevano fotografato.

Cosě hanno potuto studiare il pilotaggio elettromagnetico e hanno immediatamente impiantato nel sud della loro terra un generatore di energia di poderosa forza controproducente.

Nelle dicerie intorno a questa arma si puň del resto studiare bene come la distruzione sia la controforza di Eros. In ambedue si puň studiare una certa comunanza di forme, come nella elettricitŕ positiva e negativa. Cosě, per esempio, il sussurrare della gente č del tutto simile a quello che avvolge la barzelletta erotica: non se ne dovrebbe parlare, nello stesso tempo Kniébolo spera che corrano da orecchio a orecchio voci da lui alimentate con cura. Tutto questo č altamente nichilistico, come esalazione di uno scannatoio.

Parigi, 11 giugno 1944

Ancora una volta da St' Cloud lungo la Route de l'Imperatrice a Versailles. Di nuovo bagno di sole nella piccola isola tra i cespugli di castagno. In ognuna di queste passeggiate penso: puň essere l'ultima.

Mi č sembrato che la cicindela verde avesse segni inconsueti. Ne ho incontrata subito dopo una seconda, normale, che ho catturata e messa nella fiasca d'etere, come termine di paragone. Questo č il fatum in relatione; vien fatto subire a noi in rapporto ad altri.

Parigi, 12 giugno 1944

Visita a Husser, nella cui abitazione in Rue St' Placide porto in salvo dei documenti, e dove forse per alcuni giorni ricovererň me stesso. Questo č il sinistro dei miei punti d'appoggio nel Quartiere Latino; al centro sta la Doctoresse, mentre l'antiquario Morin tiene la destra. Migliori dell'oro sono gli amici che ci siamo creati.

Riduco il mio bagaglio al minimo. Kniébolo e la sua cricca [p. 431]

profetizzano una prossima vittoria, esattamente come il principe degli anabattisti. Dietro quali figure perň corre la plebe, e come l'ochios ha imparato ad abbracciare ogni cosa!

Parigi, 17 giugno 1944

Ieri e ieri l'altro ho sentito di nuovo l'incubo, uno strano restringimento del diaframma; soltanto stanotte

me ne sono liberato.

Si trattava di un pericolo che riguarda me personalmente o altri? Ho sentito che l'ho stornato.

Il bollettino dell'esercito comunica che la cosiddetta Ťarma di rappresagliať č entrata in azione. Contemporaneamente la propaganda cerca di diffondere tra il pubblico francese la notizia che grandi compartimenti di Londra sono stati ridotti a un cumulo di macerie.

Tra la plebe e tra quelli che, comunque, ne fanno parte si diffonde una specie di giubilo festoso. Le bombe volanti, che prima della detonazione lascerebbero raggiare una acuta luce, sono uno degli ultimi fuochi fatui nella palude dell'annientamento. Se avessero valore come armi e non soltanto come propaganda, verrebbero adoperate contro la testa di ponte dello sbarco. Chiara č soltanto una cosa in tutto questo: la volontŕ di ridurre in un deserto il mondo vivente e di realizzarvi il trionfo della morte. L'attivitŕ di questi spiriti corrode come acido nitrico tutto ciň che č vivo.

Stamane č entrato nella mia stanza il tenente von Trott zu Solz, che č comandante di una compagnia in un reggimento indiano e che non vedevo piů dalla notte fatale di überlingen. Anche questa volta egli si ricorda di me alla vigilia di grandi avvenimenti. Abbiamo parlato della situazione, particolarmente del generale von Seydlitz, e poi della maniera nella quale i prussiani sono caduti vittime del partito.

Parigi, 20 giugno 1944

La stampa č invasata da un incandescente giubilo di distruzione, definisce le nuove armi Höllenhunde, (41) sostiene che tutta Londra č avvolta da Ťfiamme rossastre e giallastreť Esalta il Ťpugno di ciclope escogitato dal genio tedesco, che con sempre rinnovate esplosioni, recanti morte e distruzione, colpisce il cuore dell'impero britannicoť ŤViene cosě impartita loro una lezione, che č un vero gaudio per gli occhi.ť

Chi oggi dubita nella Ťresa dei contiť e nella Ťpotenza effettiva della distruzioneť commette un sacrilegio. Questo dice tutto.[p. 432]

Parigi, 22 giugno 1944

A mezzogiorno da Armance. Vi era Heller di ritorno da Berlino, il treno sul quale viaggiava č stato attaccato da aerei, che gli hanno sparato contro con le armi di bordo. Mi ha raccontato che Merline, subito dopo lo sbarco, ha richiesto precipitosamente dei documenti all'ambasciata ed č giŕ fuggito in Germania. E' sempre strano, perň, che uomini, i quali freddamente esigono la testa di milioni di esseri umani, siano in ansia solo per la loro misera vita. In questo si deve certo nascondere una segreta relazione.

Di sera la cittŕ č stata sorvolata, e le schegge sono piovute nel cortile del Majestic. Durante questo bombardamento sono stati colpiti giganteschi depositi di benzina e di carburante; la nuvola che si č levata dal loro incendio, simile al pino descritto da Plinio il Giovane, salendo da un esile stelo, ha oscurato la volta celeste. Un grande bombardiere č precipitato nei pressi della stazione orientale.

La casa all'angolo della Rue du Regard, di fronte alla prigione militare. Sempre, quando le passo davanti, mi viene fatto di ricordare Perle, la cittŕ di sogno di Kubin.

Parigi, 23 giugno 1944

Ho sognato di essere in preda alle fiamme: le vedevo linguegiare aguzzamente sul mio capo. Ma non sentivo dolore, come se fossi stato circondato dai fuochi di sant'Elmo.

Di sera, alla stazione orientale, a consegnare un pacchetto per il prigioniero. Durante il ritorno, ho attraversato il Passage du Caire, al quale Leautaud ha dedicato un brano nel suo Passe-temps.

Parigi, 24 giugno 1944

Di sera da Speidel a Laroche-Guyon. In seguito alla distruzione dei ponti sulla Senna vi siamo potuti arrivare soltanto allungando la strada. Una volta siamo dovuti anche scendere, poiché sopra di noi volteggiavano alcuni aerei.

Dopo cena passeggiata nel parco. Speidel ci ha raccontato alcuni particolari della sua visita a Kniébolo, presso il quale egli si č recato alcuni giorni or sono, a Soissons, per far rapporto. Kniébolo sarebbe invecchiato, incurvito; sempre, e ancor piů, irrequieto e scattante nel suo modo di fare. A colazione ha trangugiato una immensa quantitŕ di riso, ha bevuto da tre bicchierini da liquore medicine diversamente colorate e, insieme, ha inghiottito alcune pillole. In mano teneva una serie di matite a colori, con le quali faceva ogni tanto un segno sulle carte. Ha manifestato il suo sdegnoso stupore per il fatto che agli inglesi e agli americani sia stato in qualche maniera possibile [p. 433] sbarcare; non riusciva a rendersene conto. Perň non si č soffermato su particolari, come la superioritŕ aerea dell'avversario. Su ciň che accadrŕ, ha soltanto idee assai vaghe e sembra sperare o forse anche credere che si ripeta la combinazione fatale, che giŕ altre volte lo ha tratto in salvo da situazioni disperate. Riferendosi a questo ha ricordato per due volte la guerra dei sette anni. Crede anche che tra i suoi nemici subentri la discordia, e che li minacci il pericolo di rivoluzioni. Per l'autunno, ha detto, saranno pronte nuove armi, in particolare proiettili perforanti le corazzature; cade poi in accessi di rage du nombre, se gli capita di ricordare lo Ťsforzoť delle industrie. Si č richiamato anche agli Höllenhunde, dei quali del resto uno, con una traiettoria particolarmente spiritosa, č andato a cadere nei pressi del quartier generale durante il soggiorno di Kniébolo affrettando cosě la sua partenza.

Ho parlato anche con l'ammiraglio Ruge su alcuni particolari dello sbarco; sembra sia vero che durante la notte decisiva, Ťa causa del mare troppo agitatoť, neppure una sola vedetta tedesca sia uscita in ricognizione. Gli inglesi sono sbarcati durante il riflusso, mentre gli ostacoli subacquei erano visibili sulla spiaggia. La costruzione di ostacoli efficaci anche durante il riflusso era stata progettata, ma non ancora effettuata.

Il colonnello von Tempelhof ha raccontato della morte del generale Marcks; il fratello del generale, un tenente-colonnello, si č informato dell'ora della morte, poiché proprio quel giorno alle undici il suo ritratto era caduto dalla parete. In effetti il generale fu colpito quando mancava un quarto alle undici, e morě proprio mentre queste suonavano.

Durante il ritorno il nostro autista ha perso il dominio della macchina; uscendo di strada č andato a finire a grande velocitŕ in una siepe di more, il cui intrico ci ha avvolto assai delicatamente, come una rete elastica.

Lettura: Henrik de Man, Apres coup. In queste memorie subito all'inizio la bella massima: Ťche si deve sempre mirare un po piů in alto del bersaglioť Vi ho trovato anche la descrizione del nostro incontro dai Didier.

Parigi, 27 giugno 1944

Combattimenti nelle strade di Cherbourg. Come mi scrive Perpetua, nella mattinata del 15 giugno scorso sono cadute bombe vicinissimo alla casa, una di esse č caduta nel nostro piccolo stagno presso Lohne, dove facciamo i bagni; hanno fatto saltare in aria centinaia di carpe e di pesci bianchi.

Parigi, 1 luglio 1944

Rivedo ancora una volta l'Appello, secondo il mio principio che non ci sono mai limiti alla ricopiatura di un lavoro.

[p. 434] In sogno una nuova apparizione, cordiale, promettente: il diacono. Simili incontri danno subito l'impressione di fare parte di noi e sentiamo che ritorneranno sempre come personale fisso.

Poi, alcuni giorni fa, in grandi scavi, che in spirali serpentine si perdevano nelle profonditŕ della terra, dietro una barriera di filo spinato che io avevo attraversato, il Ťgran forestaroť, con una leggera giacca da caccia, apparizione che concentrava in sé una insolita forza. Stava in piedi sul pianerottolo di una scala Ťsul punto di entrareť e, sebbene avessi con me un'arma, mi sono immediatamente reso conto che l'uso di un tale giocattolo era in questo caso assolutamente superfluo. Mi paralizzava la mano con la forza che irradiava da lui.

Il mio sogno del 9 gennaio 1942 mi ha mostrato l'importanza delle date.

Circa lo stile. I tempora possono essere chiaramente definiti, ma possono anche essere ombreggiati. Nel secondo caso mi servo degli ausiliari di tempo: invece di Ich werde das tun (io farň questo), dunque, Dann tue ich das (poi lo faccio io); o Morgen tue ich es (domani faccio io questo)

Con questo si verifica una piccola rinuncia alla logica, ma pure anche alla pedanteria.

Lettura di questi giorni: general J' Perré, Minerve sous les armes.

Un saggio sullo spirito e il modo di condurre la guerra, di cui in veste di censore ho letto il manoscritto. Quivi una frase del Maresciallo Joffre sull'arte del supremo comando: ŤNe rien faire; tout faire faire; ne rien laisser faireť

Molto giusto; nel condottiero di un esercito deve vivere qualcosa di augusto, di divinitŕ cesarea. Le sue radiazioni sono piů importanti delle sue direttive.

Poi F' Guignot: Les hydrocanthares de France, Tolosa 1931-33. In questo in folio che il pastore Horion mi ha raccomandato, i coleotteri acquatici francesi trovano la loro magistrale descrizione.

Vi sono descritte specie riscontrate soltanto in un esemplare e che in caverne ignote conducono una vita cieca; cosě, per esempio, una Siettitia trovata in un profondo pozzo nei pressi di Vaucluse. In tali opere si vede come la penetrazione completa, la catalogazione del nostro mondo si avvicina ai suoi stadi terminali.

Infine sfogliato una Guide officiel des voyages aériens, del 1930, nella quale a ogni pagina č acclusa una citazione che si riferisce all'aviazione. Vi brulicano luoghi comuni come: ŤL'aviation constituera un des facteurs les plus importants de la civilisationť Louis Breguet.

ŤIl n'y a plus de Pyrenées! surtout en avion.ť Alberto I del Belgio.

ŤL'air deviendra le veritable élement d'union entre les hommes de tous les pays.ť general de Goys.

[p. 435] ŤL'aviateur conquerant du ciel est l'incarnation veritable du surhomme.ť Adolphe Brisson.

Cosě di pagina in pagina. Si puň dire che il vecchio Leonardo ha visto le cose piů chiaramente.

Parigi, 2 luglio 1944

Ho sognato di aver perduto i distintivi del grado dall'uniforme: sia dal berretto sia dalla giacca avevo smarrito l'aquila del Reich.

Sull'attivitŕ della propaganda in Francia durante l'occupazione. Il suo capo, un colonnello, ha fatto in questi giorni attraversare Parigi da prigionieri di guerra americani. Era stata raccolta della gentaglia fornita di valigie per dare l'impressione di viaggiatori che si trovavano a passare per caso: da questa i prigionieri sono

stati ingiuriati e sputacchiati. Fotografi e operatori cinematografici appositamente fatti intervenire hanno ripreso la scena. Il colonnello, messosi in borghese e cambiato il monocolo con gli occhiali da sole, da lontano osservava i suoi agenti. Certo non era previsto che i bravi territoriali adibiti alla sorveglianza dei prigionieri, respingessero con i calci dei fucili quella banda di ruffiani. Tutto ciň il giorno seguente fu fatto apparire sui giornali come una spontanea manifestazione popolare. E' pure sorprendente vedere dove siano arrivati i prussiani, ai quali sempre tali sistemi erano ripugnati.

Parigi, 3 luglio 1944

Nella mattinata mi č venuto a trovare al Majestic il colonnello Schaer. Egli aveva nel frattempo comandato un reggimento sul fronte orientale ed č stato quivi condannato a undici mesi di arresto, perché nella furia di un combattimento non aveva nascosto il suo punto di vista. E' un fatto che, comunque sia, vanno aumentando gli arresti e le fucilazioni di ufficiali.

Schaer mi ha mostrato anche la fotografia di uno scannatoio nella vicinanze di Nikopol. La fotografia č stata presa da uno dei suoi soldati durante la ritirata. Si tratta di luoghi tabů di atroce genere. Tale vista ha destato in me il desiderio di revisionare l'Appello.

Parigi, 6 luglio 1944

Da Armance. Quivi Leautaud, che mi ha consigliato la lettura di Jules Valles. Mi ha pure offerto, in una maniera assai delicata, il suo aiuto nel caso che i tedeschi, qui a Parigi, si venissero a trovare in difficoltŕ.

Vi sono due strade per superare gli abissi fra le nazioni: quella della ragione e quella della religione. Leautaud vi č giunto con la prima. In lui si puň anche vedere che l'elemento nazionale, quanto piů si attenua nella consapevolezza di una [p. 436] persona, tanto piů diviene forte e vivo nella sua natura, nella sua essenza.

Parigi, 13 luglio 1944

I russi si avvicinano alla Prussia orientale, gli americani a Firenze, mentre la battaglia nella testa di ponte continua a infuriare con ingenti perdite. Il governo tenta di rianimare nel popolo la speranza di nuove armi segrete; di nuove idee non č ormai piů capace. Per il mondo meccanico l'utopia tecnica ha il medesimo valore che per spiriti della tempra di Bokelszoon la profezia del secondo avvento. E' sempre inquietante osservare fenomeni simili.

Notevole, in ogni modo, l'assoluta mancanza di giudizio con la quale la massa si fa illudere sulla propria situazione e cade preda di una specie di euforia.

Nella Pariser Zeitung di oggi leggo in un articolo sul Roboterflugzeug, detto anche Höllenhund: ŤCon l'assolvimento del suo compito, e questo si chiama Ťdistruzioneť, distrugge se stessoť Questo sarŕ anche il destino del padrone di questi mastini infernali.

Parigi, 14 luglio 1944

Con Baumgart e la signorina Lampe dal signor Groult, nella Avenue Foch. La sua casa fa ricordare, quando si č attraversato il cortile, il castello incantato di Aladino o la caverna di Alě Babŕ. Giardini con fontane a zampillo e vasche nelle quali nuotano cigni e anitre dai vivaci colori, pergolati con statue e specchi, gallerie pompeiane, terrazze con pappagalli e tortore risorie nascosti alla vista da alte cancellate, alle quali s'intrecciano edera e viti del Canada.

Le collezioni, per il cui acquisto Groult padre si valse dei consigli dei Goncourt, superano ancora quelle incredibili enumerazioni di cui si compiaceva Balzac. In esse sono riuniti assai piů di cento tra quadri e disegni di Fragonard, e opere di Turner piů di quante non sia possibile trovarne nelle isole britanniche. Nelle sue grandiose gallerie un capolavoro segue l'altro. Inoltre, piů di mille dei pezzi migliori sono giŕ stati suddivisi tra lontani castelli. Queste collezioni sono poco note; non ne č mai stato pubblicato un catalogo. Si puň entrare soltanto se si č amici o presentati da amici.

Con il proprietario di questi inauditi tesori abbiamo parlato prima della loro sicurezza, poi del loro valore. Egli ritiene la cosa migliore lasciare tutto a Parigi: i trasporti li danneggiano; inoltre, potrebbero essere colpiti da attacchi aerei; infine, il destino di tutti gli altri luoghi della Francia č quasi piů incerto di quello di Parigi, che, come č da sperare, similmente a Roma, sarŕ protetta dal suo prestigio. Durante i sorvoli le schegge, cadendo, infrangono i tetti di vetro. Se questo avviene mentre [p. 437] piove, l'acqua penetra nelle stanze e provoca danni. Cosě abbiamo visto un pastello di Watteau il cui velour era danneggiato e roso da piccole macchie verdi, come se vi fosse fiorita sopra della muffa. Del resto era interessante vedere come l'opera distruttrice avesse lavorato su questo quadro: non era qualcosa di puramente meccanico, ma fisionomico, simile all'effetto di una malattia sopra un corpo vivo.

Secondo tali leggi si trasforma il ritratto di Dorian Gray. Anche la mancanza di carbone č spiacevole. L'andamento della casa richiede piů di venti persone.

A proposito del valore, il signor Groult pensa che per lui non esiste, dato che egli non venderebbe mai uno dei suoi quadri. Quindi, per lui, č una questione senza importanza. Come opprimente č divenuto il possesso, soprattutto in questo mondo del fuoco. Prendere oggi sulle spalle un simile peso richiede l'audacia di un nuotatore, che si carica d'oro, come i soldati di Cortez nella Ťtriste notteť Al Majestic č venuto a trovarmi il

dottor Karlson, un giovane fisico.

Lettura: Leon Bloy, meditations d'un solitaire. Questo libro č stato scritto nel 1916 in una situazione analoga a quella di oggi e rispecchia fedelmente tutte le virtů e i difetti di questo autore; cosě anche la sua spaventosa tenacia nell'odio, nella quale puň gareggiare con Kniébolo. E tuttavia trovo questa lettura non soltanto riposante, ma anche decisamente rinforzante. Vi si trova un genuino farmaco contro il tempo e le sue debolezze. Elevandosi a tale altezza da un fondo fangoso questo cristiano ci offre uno strano spettacolo.

I pinnacoli di questa torre raggiungono l'aria sublime. Deve esservi anche collegata la nostalgia della morte, cui egli spesso presta vigorosa espressione: la nostalgia di creare la pietra filosofale da bassa schiuma e oscuro lievito: nostalgia di una grande distillazione.

Parigi, 16 luglio 1944

Nel pomeriggio a Laroche-Guyon da Speidel, che ci ha accolti nella sua piccola stanza da lavoro nella parte piů antica del castello, sotto i bastioni normanni. Egli doveva perň parlare spesso al telefono, giacché Kniébolo, temendo un nuovo sbarco, vuole disporre di due corpi corazzati secondo le sue vedute personali e diversamente da quello che richiede la situazione. Conversazione varia: anche su quanto tempo occorrerí al tedesco per strapparsi dal collo questi feticci da tiro a segno di fiera. Ora il destino gliene batte il tempo. Ho ripensato, a questo proposito, al detto del mio buon padre: ŤPrima che tutto questo possa cambiare, deve venire una grande sventurať Il generale, invece, sembra che avesse buone speranze, infatti ha concluso: ŤOra l'appello per la pace comparirí prestoť Poi col conte Podewils e Horst a Giverny. Vi siamo andati a trovare la nuora di Monet, che ci ha dato la chiave del giardino [p. 438] di lui. Allo stagno delle ninfee bianche, con i suoi salici piangenti, i pioppi neri, le siepi di canne e i ponti di legno in stile cinese oramai in rovina. C'č un'aria di incanto in questo luogo. In tutti gli umidi paesaggi dove abbondano i pascoli si trovano in gran numero simili stagni piatti coperti di erbe acquatiche, incorniciati da giunchi e da giaggioli e pieni di acqua verde mare; pure nessuno mi č mai sembrato piů denso di linfe, di significati, di colori. Un pezzo di natura come mille altri, nobilitato perň dall'ingegno e dalla capacitá creativa. C'č anche qualcosa della scienza dell'ottocento su quest'isola, nella quale l'artista creň in un alambicco, mediante fuoco di sole e refrigerio d'acqua, inauditi colori. Una piccola pozzanghera raccoglie in sé, come un occhio, mondi di luce.

Nel grande studio, davanti al ciclo di ninfee bianche al quale Monet cominciň a lavorare, giunto ormai al suo settantacinquesimo anno. Qui si puň mirabilmente osservare il ritmo creatore di cristallizzazione e soluzione, con potenti avvicinamenti al nulla azzurro, alla azzurra viscositá di Rimbaud. Su una delle grandi tavole č realizzato, al margine del puro tessuto della luce, come un nodo di raggi materiali, un fascio di ninfee azzurre. Un altro quadro rappresenta soltanto un cielo con nubi: queste si specchiano nell'acqua in una maniera che dí le vertigini. L'occhio intuisce la temerarietá, e anche la grandiosa conquista ottica della sublime soluzione, e i suoi affanni tra correnti di luce fluente. L'ultimo dei quadri č stato lacerato a colpi di coltello.

Parigi, 21 luglio 1944

Ieri sera č stato reso noto l'attentato. La situazione gií pericolosissima entra cosě in uno stadio particolarmente acuto.

L'attentatore sembra sia un certo conte Stauffenberg. Avevo gií sentito il suo nome da Hofack-er. Il fatto confermerebbe la mia opinione che in simili rivolgimenti la piů vecchia aristocrazia ritorna sulla breccia. Secondo ogni previsione, questo gesto segnerí l'inizio di spaventosi massacri. Diverrí anche sempre piů disagevole conservare la maschera; stamani, infatti, sono venuto a parole con W', che ha definito l'attentato Ťuna porcheria inauditať D'altra parte, sono da lungo tempo convinto che mediante gli attentati si cambia poco e soprattutto non si migliora niente. L'ho gií accennato nella descrizione di Sunmyra nelle Scogliere di marmo.

Nel pomeriggio si č diffusa, in ristrettissimo cerchio, la notizia che il comandante in capo č stato esonerato dal suo ufficio e richiamato a Berlino. Egli aveva, dopo che fu giunta la notizia dalla Bendlerstrasse, fatto arrestare tutti gli uomini delle Ss e del servizio di sicurezza, per poi rimetterli di nuovo in libertá allorché, tenuto rapporto da Kluge a Laroche-Guyon, aveva dovuto rendersi conto che l'attentato era fallito. ŤAvere avuto il serpente boa nel sacco ed esserselo fatto scappare!ť ha detto [p. 439] il presidente, mentre nella massima agitazione, a porte chiuse, stavamo discutendo. Sorprendente č l'aridità, il carattere seccamente commerciale della cosa; la base dell'arresto č stata una semplice telefonata al comandante della Grande-Parigi. Vi si nascondeva anche la preoccupazione di non mettere in pericolo piů teste di quanto non fosse assolutamente necessario. Ma non sono obiezioni valide di fronte a potenze simili. Come avremmo volentieri lavato via col sangue ciň che da anni ci opprime! Si aggiunge un capo di stato maggiore come von Linstow assolutamente incapace e malato di stomaco, cui recentemente era stata accordata fiducia, poiché tecnicamente insostituibile: lo si vede, ora, aggirarsi per il Raphaël come uno spettro che sta per dissolversi. Se fosse stato ancora capo di stato maggiore il mio vecchio alfiere Kossmann! Avrebbe, per lo meno, fatto quello che ci si puň aspettare da un ufficiale dello stato maggiore, e cioč chiarito l'attendibilitá delle notizie. Si aggiunge, infine, l'incidente accaduto a Rommel il 17 luglio: č stato cosě spezzato l'ultimo pilastro sul quale sarebbe stato possibile fondare una simile impresa.

Di fronte a tutto ciň la terribile attivitá della Volkspartei, che non ha quasi affatto risentito gli effetti di

questo colpo di mano.

Certo, questo č stato istruttivo: il corpo non si guarisce durante la crisi, ma solamente curando l'insieme; non l'organo malato soltanto.

Anche se l'operazione fosse riuscita, oggi, invece di un ascesso, ne avremmo una dozzina, con tribunali sommari, in ogni paese, in ogni strada, in ogni casa. Stiamo subendo una dura prova, che č giustificata e necessaria. Queste ruote non si possono volgere indietro.

Parigi, 22 luglio 1944

Il generale Löhning mi ha telefonato da Hannover che a Kirchhorst tutto č in ordine. Subito dopo ho avuto da Neuhaus la terribile notizia che Heinrich von Stülpnagel ieri, in viaggio per Berlino, si č sparato con la pistola: č ancora in vita, ma ha perso la vista.

Deve essere accaduto a quella stessa ora per la quale mi aveva invitato a tavola a una conversazione filosofica. Un piccolo segno che lo contraddistingue: in mezzo a tutta questa confusione si č ancora preoccupato di disdire l'invito.

Quante vittime cadono, ora, di nuovo, e proprio nella ristretta cerchia degli ultimi uomini cavallereschi, degli spiriti liberi, di coloro che sentono e pensano al di lŕ dell'ottuso eccitamento della folla! E tuttavia ritengo importanti questi sacrifici, perché creano spazio interiore, e impediscono che la nazione cada come un tutto solo, come un masso, nello spaventoso abisso del destino. Perň i ciechi odiano chi, nella luce, opera per loro.[p. 440]

Parigi, 23 luglio 1944

La prima domanda del generale, quando si č risvegliato cieco, sembra sia stata per l'organizzazione del lazzaretto, ha voluto sapere se il primario ne era soddisfatto. E' stato immediatamente affidato a infermieri che sono, nel medesimo tempo, sentinelle: č isolato come in una prigione.

Ho ripensato alla nostra conversazione accanto al camino, a Vaux, sulla stoa e sulla porta della morte, che č sempre aperta per gli uomini, e come, davanti a un tale sfondo, sia possibile un agire deciso. Si danno perň terribili dimostrazioni in senso contrario.

Parigi, 24 luglio 1944

Nel pomeriggio dal generale von Niedermayer, che mi ricorda vagamente il vecchio orientalista Hammer-Purg-stall: cioč, nel modo in cui l'elemento orientale, asiatico, puň penetrare in un uomo, nelle sue idee, nelle sue azioni, improntando di sé persino il suo aspetto esteriore.

Nell'esercito č stato introdotto il cosiddetto saluto tedesco, (42) come segno della sua sconfitta: una forma moderna di sottostare al giogo alcune volte al giorno. Lo si puň anche concepire come progresso verso l'automatismo.

Gli americani sono a Pisa, i russi a Leopoli e a Lublino.

A tavola conversazione su Laval e la sua superstizione: ne deve ancor far parte la sua abituale cravatta bianca. Ha sempre con sé un moneta di rame da due soldi e, se l'ha dimenticata, si tiene lontano da qualsiasi forma di negoziato. E' convinto della sua fortuna, della sua buona stella, e considera come augurio particolarmente favorevole il fatto che, quando č nato, la placenta gli stava sul capo come una cuffia; anche nella superstizione popolare ciň vale come presagio significativo. Bene, si vedrŕ.

Parigi, 26 luglio 1944

Di sera Vogel. Bevendo dello Chambertin, sulla cui etichetta si poteva leggere in ideogrammi stile-Jugend la data 1904, abbiamo osservato uno degli alberi simili a frassini della Avenue Malakoff, con i grandi grappoli di fiori bianchi sui quali ronzavano api e calabroni.

Poi sull'attentato e su alcuni particolari, dei quali Vogel era informato. L'effetto di tali azioni si sottrae al calcolo; vengono, per lo piů scatenate forze completamente diverse da quelle previste da colui che agisce. Inoltre, influiscono meno sulla direzione che sul ritmo del divenire storico, il cui corso viene o [p. 441]

affrettato o frenato. L'attentato a Lenin rientra nel primo caso, mentre quello di Fieschi a Luigi Filippo ha rallentato il progredire delle forze democratiche. In generale si puň osservare che l'attentato, anche se non promuove la causa che la vittima rappresenta, a ogni modo la sviluppa nelle sue conseguenze e la spinge energicamente in avanti.

Parigi, 30 luglio 1944

Mediante uno strano meccanismo della storia divengono visibili nel tedesco le macchie nella medesima misura, in cui la ruota del destino si volge per lui verso il basso. Impara ora a conoscere l'esperienza dell'ebreo: di essere uno Skandalon. Valeriu Marcu soleva dire, ogni qual volta la conversazione portava a questo tema, che i vinti hanno la peste in corpo.

Al Raphaël si diffonde un'atmosfera di panico. Giungono tipi che non sono piů Ťsuperioriť nel vecchio senso, ma commissari; essi distruggono dalle fondamenta gli ultimi legami rimasti nell'esercito dai tempi di Federico il Grande.

Colazione da madame d'Armenonville. Ritorno lungo la Rue de Varennes, nella quale come sempre ho guardato con piacere gli alti portoni dei vecchi palazzi del Faubourg St' Germain. Servivano da passaggio alle scuderie per gli immensi carri di fieno.

A causa di uno scroscio d'acqua, brevemente al museo Rodin, al quale altrimenti non mi attira alcunché. ŤOnde di mare e d'amore.ť Gli archeologi di epoche piů tarde troveranno, forse, queste immagini immediatamente sotto uno strato formato da tanks e da bombe di aereo.

Ci si domanderŕ allora come possano trovarsi cosě vicine siffatte cose, e vi si costruiranno sopra ipotesi ingegnose.

Parigi, 31 luglio 1944

Da Lione č giunto Max Valentiner. Sembra che nel mezzogiorno si diffonda un'atmosfera da veri lemuri. Cosě egli ha raccontato la storia di una signora. Giŕ da quattro mesi si trovava in prigione.

Due sgherri del servizio di sicurezza stavano parlando tra loro su quello che avrebbero dovuto fare di lei, dato che era estranea alla faccenda, in connessione alla quale l'avevano arrestata. ŤFacciamola fuori, cosě ce ne saremo liberati.ť

Parigi, 1 agosto 1944

Di sera dal dottor Epting, dal quale ho saputo che medan č stato assassinato ad Aix. Anch'egli č, cosě, caduto vittima dell'odio quotidianamente dilagante. Il suo unico delitto era di ritenere possibile un'amicizia tra i due popoli. Con questo sentimento mi abbracciň giŕ nel 1930, quando lo vidi per la prima e per [p. 442]

l'unica volta della mia vita, ad Aix. Ambedue avevamo, nella prima guerra mondiale, comandato truppe d'assalto.

Ho davanti a me la sua ultima lettera dal 15 luglio. Mi scriveva: ŤSe devo morire, meglio nella mia casa o almeno nella mia cittŕ, che non altrove, fuggiasco, sul ciglio di una fossa fangosa. Questo per me č piů dignitoso e anche meno complicatoť Poi aggiungeva: ŤJe tiens ŕ vous dire que c'est l'amitié admirative que vous m'avez inspirée qui m'a rapproché de mes anciens adversaires de 1914-1918ť

Capisco ora che queste erano consapevoli parole di addio, non meno della sua preghiera, di cui Claus Valentiner mi ha parlato: possa Iddio evitare che un giovane francese si macchiasse del suo sangue.

Ho imparato in queste settimane a conoscere il dolore, l'infinita amarezza con cui si vedono oltraggiare le anime nobili. Durante la prima guerra mondiale i miei amici cadevano sotto i proiettili, nella seconda questo č un privilegio riservato soltanto ai fortunati. I migliori languono in carcere o devono levare la propria mano contro se stessi o muoiono per quella del carnefice.

Parigi, 5 agosto 1944

Gli americani sono nei pressi di Rennes, Mayenne, Laval e tagliano fuori la Bretagna. Visite di addio: stasera da Salmanov. Anche il barbiere, che da anni mi taglia i capelli, sembrava avere il presentimento di prestarmi oggi per l'ultima volta i suoi servigi. Le sue parole d'addio sono state intonate allo spirito della sua professione e della sua simpatia per me: ŤJ'espere que les choses s'arrangerontť

Parigi, 8 agosto 1944

Ancora una volta sulla piattaforma del Sacré Coeur: un ultimo sguardo di addio alla grande cittŕ. Ho visto le pietre tremare sotto il sole ardente, come nell'attesa di nuovi storici abbracci. Le cittŕ sono donne e ridono solo ai vincitori.

Parigi, 10 agosto 1944

A mezzogiorno da Armance; forse questo č l'ultimo giovedě. Ho parlato con lei, con madame Tharaud e con la principessa Sixte de Bourbon. Breve scambio di idee.

Indietro, lungo l'afosa Rue Copernic. Vi ho comprato un piccolo taccuino azzurro, di quelli con i quali sostituisco il diario grande nelle situazioni piů pericolose. Uscendo dal negozio mi sono imbattuto in Marcel Arland, del quale soltanto in queste ultime settimane e dopo la lettura del suo romanzo mi sono fatto un'idea alquanto chiara. Apprezzo in lui l'intrepidezza, che certo rasenta la hybris. Abbiamo scambiato una stretta di mano.

[p. 443] J'aime les raisins glaces@ parce quils n'ont pas de goűt,@ j'aime les camelias@ parce quils n'ont pas d'odeur,@ et j'aime les hommes riches@ parce quils n'ont pas de coeur.

Questi versi mi hanno suggerito l'idea di introdurre nel mio lavoro sul nichilismo, il dandismo come uno dei suoi gradini preparatori.

Parigi, 13 agosto 1944

Nel pomeriggio passeggiata con madame d'Armenonville. Vicino al monumento a Enrico Iv abbiamo parlato del cipripedio da me datole.

[p. 447]

NOTE:

(35) ŤChi ha contemplato la bellezza con occhi…ť [N’d’T’]

(36) Lacrime bataviche o olandesi: piccole masse di vetro a forma di goccia o di lacrima che si formano facendo cadere gocce di vetro fuso in acqua fredda. [N’d’T’]

(37) ŤIl sapere che mi sono acquistato@ č asciutta esca@ Venite fiamme, bruciate, divorate@ tutta la paccottiglia.ť [N’d’T’]

(38) Allude, si capisce, al nome tedesco Klatschmohn (papavero del taffete) [N’d’T’]

(39) Allusione alle celebri parole di Faust, rivolte all’attimo presente. [N’d’T’]

(40) Fogliettini per notare il luogo, la data e lo scopritore di uno specimen. Eccone un esempio: Antibes 6.51 E’ Jünger. [N’d’T’]

(41) Mastini infernali: si tratta, cioč, di razzi volanti. [N’d’T’]

(42) Il saluto romano con le parole: Heil Hitler! [N’d’T’]

Note di Kirchhorst

1944 In viaggio, 14 agosto 1944

Improvvisa partenza al cadere dell'oscuritŕ. Nel pomeriggio gli ultimi incontri. Riordinata anche la mia stanza e posto un mazzo di fiori sul tavolo. Distribuito mance. Purtroppo ho dimenticato nel cassetto di un armadio alcune lettere che non potranno essere sostituite.

St' Dié, 15 agosto 1944

La nostra strada va per sezanne, St' Dizier, Toul, Nancy sino a St'

Dié in Lorena. Le strade abbacinavano sotto il sole d'agosto, sorvolate incessantemente da bombardieri. Siamo passati accanto a numerosi veicoli ancora in fiamme. Altri erano giŕ ridotti in cenere bianca.

St' Dié, 17 agosto 1944

In una caserma, che ancora alcuni giorni fa si chiamava ŤCaserma Witz-lebeňť: ora questo nome le č stato strappato. Di notte, sognato animatamente, con straordinaria acutezza, di modo che, come in un binocolo rovesciato, si concentravano non soltanto le forme, ma anche i colori. Mi trovavo su una scala di marmo, sui cui gradini avanzavano, facendo guizzare la lingua, alcune serpi.

Di sera, con Klaebisch all'Hôtel Moderne. Aveva portato con sé un camerata che ha riferito particolari sullo svolgersi dello sgombero di Parigi. Il severissimo ordine di Kniébolo di far saltare i ponti sulla Senna, e di lasciarsi dietro, ovunque, distruzioni, non č stato eseguito. Sembra che tra gli spiriti coraggiosi, oppostisi a tale oltraggio, accanto a Choltitz, sia stato al primo posto l'amico Speidel.

St' Dié, 18 agosto 1944

Nella sera di ieri arrivo del presidente; con lui sono giunti Neuhaus e Humm. Il presidente aveva dato ancora un'occhiata alla mia camera; l'ha trovata in ordine. Il saluto del personale del Raphaël č stato cordiale, persino commovente.

Nel pomeriggio bagno nelle acque poco profonde della Meurthe, le cui onde pur tuttavia limpide si spingono, tra grovigli di piante acquatiche verde chiaro, davanti allo sfondo dei dorsi ricurvi dei bassi Vosgi.

Riflettuto sulla possibilitŕ di rimanere a Parigi, che da diverse parti mi era stata offerta. Nonostante l'accrescersi dell'insicurezza politica ritengo giusto non averla accettata. Accettare l'emigrazione porta sempre in un elemento piů debole.

[p. 448] Lettura: Maurice de la Fuye, Louis Xvi. Nel nostro tempo e nei suoi avvenimenti questo monarca acquista valore, nella stessa misura in cui Napoleone ne perde. Tali rivolgimenti di valutazione dimostrano in qual grado il modo di vedere la storia č dipendente dalla storia stessa. Sembra che a questo grande orologio del destino siano collegati, quasi come ombre, tutti gli orologi ormai scarichi.

La distruzione del vecchio mondo, come inizia a farsi visibile nella rivoluzione francese e propriamente giŕ nel Rinascimento, č simile al morire dei tessuti organici, dei nervi e delle arterie.

Quando questo processo č giunto alla fine, compaiono gli uomini della violenza; introducono nel cadavere filamenti artificiali e legami metallici spingendolo a un gioco politico piů violento, ma nello stesso tempo piů grottesco. Essi stessi pure hanno molto del burattino; č loro proprio il fare assordante del venditore di piazza, che spesso ci fa rabbrividire.

St' Dié, 20 agosto 1944

Passeggiata con il presidente al cimitero, grande e situato in alto. Ho trascritto, come sempre in questi casi, alcune epigrafi per il mio diario. Tra queste la seguente, letta su una piccola lastra ovale di bronzo:

Ici repose Paul Rotsart
B’on de Mertaing.
Né ŕ Bruges (Belgique)

Mort loin de sa famille
pour ses idées trop liberales.
1835-1885

Riflettendo a tali brevi dati mi sembra a volte di comprendere il destino di uno sconosciuto piů profondamente che non mediante ogni biografia.

St' Dié, 21 agosto 1944

Avanti in Louis Xvi. Alcuni brani, come la fuga a Varennes, mi colpiscono cosě fortemente, che alterno a questa lettura capitoli della Geographie linguistique di Dauzat.

De la Fuye nota che la fuga a Varennes si contraddistingue per una serie di relazioni simboliche, e ne dŕ degli esempi. Non c'č da stupirsi, poiché quanto piů un avvenimento č significativo, tanto piů significativi ne sono i particolari. Nelle ore storiche diviene manifesto il centro delle connessioni simboliche. Cosě il Golgota rappresenta la sommitŕ del mondo, la croce il destino dell'uomo, Cristo l'uomo.

L'ora della morte č per l'uomo la piů significativa: gli si rivela il suo significato nel mondo.[p. 449]

St' Dié, 21 agosto 1944

Bagno nella Meurthe, aria temporalesca. Ho preso parte alla pesca di alcuni ragazzi che rivoltavano nella corrente delle pietre e infilzavano con una forchetta i piccoli pesci che vi si nascondevano sotto. Questi esseri, lunghi un dito, sembravano di marmo o, meglio, di granito verde e finivano, in gran numero, lungo un filo di ferro pour faire la friture. In questa scena si poteva gustare la piccola economia che piaceva cosě tanto a Goethe in contrapposizione a quella ufficiale.

Di sera di nuovo la Geographie linguistique, dalla quale ho tratto alcuni appunti per il mio lavoro sulla lingua e il corpo umano. La questione della letteratura mi preoccupa, dopo siffatta orgia di fuoco. A questo proposito si dovrŕ presto assai apprezzare che terre come la Svizzera siano state risparmiate. Del resto vedo nel suo contributo alla riconquista del livello spirituale e culturale il giusto compenso dovuto per gli enormi vantaggi della neutralitŕ. In sé, questa non esiste piů, poiché non si tratta piů di balance of power, ma del destino del mondo. Per questo motivo, nella possibilitŕ di mantenerla ancora, sta una particolare fortuna, non soltanto per coloro che ne fruiscono, ma, nello stesso tempo, anche per tutti gli altri. Lŕ rimane ancora qualcosa della ricchezza del vecchio tempo.

St' Dié, 22 agosto 1944

Nuovi arrivati, tra questi Lämp-chen, con la quale sono andato a passeggiare lungo la Meurthe. E' arrivato anche Toepfer, che ieri l'altro, domenica sera, era ancora a Parigi. Le truppe si erano giŕ disposte a raggiera, per esempio intorno al Majestic e al ministero della marina. Si udivano colpi di arma da fuoco sull'isola, alla Concorde e nei quartieri esterni della cittŕ. In molte strade il tricolore sventolava giŕ alle finestre delle abitazioni.

St' Dié, 23 agosto 1944

Ingresso degli americani a Parigi. Nel pomeriggio di nuovo alla Meurthe. Le sommitŕ e le oscure rocce dei Vosgi sono molto rasserenanti; ispirano, in certo qual modo, il senso della stabilitŕ terrestre.

Durante il bagno di sole riflettuto sulle combinazioni cl, kl, e anche schi, con le quali le labbra forse imitano il rumore del chiudere. Cosě clef, clavis, 56(42)kleďs, Klappe, clapier, claustrum, clandestin, Schiinge, Schiuss. Vi sono in questo caso connessioni sopra-temporali; l'etimologia moderna, con le sue derivazioni, si trova smarrita nel medesimo labirinto del darwinismo rispetto alla zoologia.

Nell'oscuritŕ, attraverso i giardini proibiti.[p. 450]

St' Dié, 24 agosto 1944

Nel pomeriggio č giunto Toepfer, e ha preso una copia dell'Appello per portarla ad Amburgo da Ziegler. Me ne resta una seconda copia, che porto con me nella mia cartella. Una terza č rimasta a Parigi, mentre una quarta si trova a Kirchhorst, nascosta nel doppio fondo di una bacheca di insetti.

Di sera al castello, nel bosco, col presidente e Lämpchen che guidava la macchina.

La varietŕ e i suoi sistemi: come, per esempio, quella degli insetti, di cui ho acquistato esperienza. Il fascino sta nell'ottica che si sprofonda attraverso le infinite sfaccettature della natura naturata nell'abisso della natura naturans. I raggi sono quelli del prisma rovesciato: rilucono dapprima nello splendore dell'iride, ritornando poi a un colore solo. Nell'ambito variopinto predomina la sorpresa; nel bianco, invece, una gioiosa e presaga inquietudine. Lo spirito si sprofonda nella volta del tesoro, dove si trova il grande sigillum, il prototipo di ogni conio.

E poi, i laboratori. Quando dagli scogli ho abbassato lo sguardo verso i banchi di coralli, verso l'operare dei variopinti esseri ai primordi della vita, quanto superiori mi sono sembrati tali spettacoli a tutte le distruzioni degli individui, a ogni avida ostilitŕ! Ho potuto cosě intravedere cose stupende, e mi prende un senso di gratitudine al pensiero che forse mi sono riservati ancora anni di una simile contemplazione.

St’ Dié, 28 agosto 1944

La vita č simile a una canna di bambů: distribuisce ritmicamente i suoi nodi e rafforza con ciň la sua soliditŕ. Cosě tornano sempre i tempi in cui si rivela il progresso puramente cronologico, l’invecchiare come disposizione di molteplici elementi verso punti di unitŕ significativa. Questi sono compleanni in un piů alto senso, Ťmaturazioniť di fronte al semplice invecchiare. Nel morire tutto il complesso della vita si annoda, ancora una volta, prima della germinazione dell’eternitŕ.

Di sera dal presidente: mi ha confermato che Kniébolo aveva dato ordine di ridurre Parigi a un cumulo di macerie: cosa che del resto corrisponde al suo spirito totalmente distruttivo. Egli č senza dubbio l’uomo che ha decretato il piů gran numero di uccisioni e di distruzioni conosciute nella storia. Certo a tutto questo doveva precedere una svalutazione dell’uomo e una minorazione della sostanza sacra. Siffatti spiriti di volpi e di iene si fanno avanti soltanto dove c’č odor di cadavere.[p. 451]

St’ Dié, 29 agosto 1944

Un gruppo di soldati si accampa in una fattoria. Se vengono rubate galline, sequestrata della paglia senza regolare quietanza e se accadono altri soprusi, avverrŕ che l’uno o l’altro di loro, trovando la cosa ingiusta, tenterŕ di impedirla. Nei quadri superiori, vicino al comandante in capo, ho visto, quando č giunto l’ordine di prendere ostaggi, che membri dello stato maggiore ne sono stati profondamente colpiti e ne hanno sofferto come di un’azione che sconvolgeva la loro coscienza. L’uomo primitivo, invece, segue la massima: ŤQuello che fa la collettivitŕ č giustoť E purtroppo sembra che questa tendenza primitiva aumenti ininterrottamente e con essa il carattere zoologico della politica.

Che cosa si puň raccomandare all’uomo e soprattutto all’uomo semplice, per sottrarlo alla pressione cui collabora ininterrottamente anche la tecnica?

ŤSoltanto la preghiera.ť Cosě anche la piů insignificante creatura puň entrare in rapporto con il tutto e non appartenere soltanto a una parte del meccanismo. Di qui fluisce enorme vantaggio e anche sovranitŕ. In situazioni di fronte alle quali i piů saggi abdicano e i piů coraggiosi pensano a una scappatoia, si vede talora qualcuno consigliare ciň che č giusto, fare ciň che č bene. Si puň essere sicuri che costui č uno che prega.

Di conseguenza si puň soltanto consigliare a ognuno di procurarsi questo sostegno, in qualsiasi condizione si trovi.

St’ Dié, 30 agosto 1944

Nel pomeriggio con il presidente sulla Roche St’ Martin, una delle vette vicine con uno scoglio di pietra arenaria rossa. Dall’alto di essa abbiamo dato uno sguardo tutt’intorno sui verdi pascoli e le oscure cime del territorio vosgico.

St’ Dié, 1 settembre 1944

Di sera lettura del libro di Filon sulla imperatrice Eugenia.

Intanto dal vicino Kempberg, giŕ in mano al maquis, crepitavano colpi d’arma da fuoco. Ho cercato di apprestare qualche difesa alla casetta, nella quale abito col Feldwebel Schröter; alla meglio, come ci si puň ricordare di un vecchio mestiere, quasi dimenticato.

In sogno ho attraversato una cittŕ stupenda, molto superiore per eleganza a tutte quelle che conosco, poiché vi si armonizzavano con le europee le antiche forme cinesi. Ho visto la strada delle tombe, il mercato, le alte case di granito a grana rossa.

Come spesso in simili casi, ho raccolto in una bottiglia di etere anche alcuni coleotteri. Quando l’ho vuotata per esaminare la presa, mi hanno colpito due o tre animaletti, che non mi ricordavo di avere catturati; cosě, per esempio, una grande Anoxia [p. 452] rosso cornalina, quasi trasparente. Svegliandomi mi sono tuttavia ricordato che alcune notti prima, in un altro sogno, l’avevo introdotta nella bottiglia: me ne sono meravigliato come di una cosa che penetra con notevole concretezza nel mondo dei sogni.

Domani l’altro parto per Hannover; lo stato maggiore del comandante in capo si discioglie.

St’ Dié, 2 settembre 1944

Esercitazioni sulla tomba. Il Rittmeister (1) Adler č ritornato da un gran rapporto al quartiere generale. Vi ha tenuto una conferenza anche Himmler. Bisogna essere spietati, disse; recentemente un sottufficiale che aveva disertato č stato ricondotto al suo battaglione, mentre questo stava addestrandosi nel cortile della caserma. Si č proceduto sull’istante alla sentenza, si č fatta scavare al prigioniero la propria fossa, lo si č fucilato, gli si č gettata la terra sopra e la si č pressata con i piedi. Poi le esercitazioni sono continuate, come se niente fosse avvenuto. Forse una delle atrocitŕ piů raccapriccianti che abbia sentite nel corso di questo scannatoio.

Colmar, 3 settembre 1944

Di sera a Colmar, sulle cui case un meraviglioso arcobaleno. Di notte ho dormito nella sala di consultazione di un medico sul lettino foderato di incerata nera sul quale vengono visitati i pazienti.

Aprendo la finestra, di nuovo, nell’aria temporalesca, un arcobaleno, che collegava incantevolmente i

Vosgi e la Foresta Nera.

Kirchhorst, 4 settembre 1944

Di mattina presto arrivo a Hannover, dove ho dormito alcune ore.

Poi mi sono recato dal generale Löhning e ho visto lungo la strada, con mia meraviglia, che le rovine hanno giŕ cominciato a coprirsi di verde, piante ed erbe varie sono cresciute sulle macerie al centro della cittŕ.

Kirchhorst. Saluti. In casa nuovi fuggiaschi. Il giardino inselvatichisce, gli steccati cadono in rovina; i corridoi pieni di valigie e casse. Il noce, che ho piantato nel 1940, fruttifica per la prima volta.

Kirchhorst, 7 settembre 1944

Nuovo acquartieramento di profughi in paese; di olandesi che non si sentono piů al sicuro nella loro patria. Le persecuzioni cambieranno nome, ma non termineranno.

[p. 453] Nel pomeriggio č venuto il dottor Göpel, in viaggio da Amsterdam a Dresda. Ha raccontato che, a Parigi, Drieu la Rochelle si č ucciso sparandosi. Sembra che ci sia una legge, secondo la quale proprio coloro che per nobili principi volevano raggiungere l'amicizia tra i popoli debbano cadere, mentre i volgari affaristi la fanno franca. Anche Montherlant sarebbe perseguitato. Era ancora della convinzione che fosse possibile un'amicizia cavalleresca: ora i lustrascarpe gli insegnano il contrario.

Kirchhorst, 9 settembre 1944

Visita di Ziegler, col quale ho parlato circa la stampa dello scritto sulla pace. Lo porta sempre con sé nella sua cartella. Ho saputo da lui che a Parigi Benoist-mechin č stato fucilato da terroristi.

Kirchhorst, 16 settembre 1944

Numerosi sorvoli. Misburg, il bersaglio principale nei piů vicini dintorni, č stato di nuovo colpito: grandi provviste di carburante sono state incendiate al di lŕ della palude, il cielo era coperto da nuvole di fumo grigio-piombo. I rumori notturni sono, dal 1940, divenuti assai piů sinistri: l'impressione della catastrofe aumenta.

Sono provvisoriamente in licenza e attendo qui l'ultimo stadio degli avvenimenti. Anche questo, perň, č molto pericoloso; i lemuri cominciano, per esempio, a compiere un gran numero di assassini, giŕ calcolando lo stato di cose posteriore alla loro morte. E' una specie di vendetta profilattica della quale, tra altri, sono caduti vittime l'ex capo comunista Thälmann e il socialdemocratico Breitscheid. Se fossero piů intelligenti, si potrebbe dir loro con Seneca: ŤNe potete uccidere quanti volete, i vostri successori non saranno tra di loroť Stando cosě le cose, perň, si puň solo sperare che agli assassini non rimanga piů troppo tempo. Anche gran parte della nobiltŕ di Pomerania si dice sia giŕ caduta loro vittima.

Kirchhorst, 17 settembre 1944

Nella palude con Alexander ed Ernstel, che ho trovato qui ancora indebolito dalla prigionia. Si č arruolato in un reparto corazzato, e ho l'impressione che non sia ancora capace di sostenere gli sforzi dell'addestramento. Particolarmente mi piace che in lui non sia rimasta ombra di rancore.

Quando l'ho visto sedersi sfinito al margine del bosco, mi si č fatta assolutamente chiara la spaventosa situazione in cui ci troviamo. Di fronte a essa, č ancora poco il bagliore rovente delle cittŕ arse.[p. 454]

Kirchhorst, 18 settembre 1944

Lettura: L'île de Ceylon et ses curiosites naturelles, di Octave Sachot, Parigi, 1863. Quivi un interessante estratto sul giorno tropicale dal libro di Sir James Emerson Tennent, che io da lungo tempo sto cercando.

Nel pomeriggio visita di Gustav Schenk, col quale anni fa sono stato in corrispondenza a proposito della verga d'Aronne.

Conversazione sul cactus Payotl, il cui odore stordisce, poi su un digiuno di trenta giorni, al quale egli si prepara. Molte cose mi hanno ricordato gli anni del mio primo dopoguerra, nei quali sempre cercavo biglietti di favore per le cerchie spirituali. Certo č meglio scegliere le entrate aperte a ognuno.

Sulla situazione. La patria somiglia a uno della cui giusta causa si č impadronita una canaglia di procuratore.

Kirchhorst, 21 settembre 1944

Lavorato un po al Sentiero di Masirah. Ho cominciato con la ricerca dei nomi e con l'introduzione.

Beobachten e Betrachten (osservare, contemplare) sembra che vi sia una lieve differenza tra il vedere concreto e quello astratto. Io betrach-te (contemplo) le lancette di un orologio, ma ne osservo (beobachte) il corso. Non ne ho tenuto conto per considerazioni metriche.

Nella mattinata ho cercato le Odes funambulesques di Banville, alle quali mi aveva richiamato una osservazione di Verlaine. Sebbene abbia guardato accuratamente sia nella biblioteca sia nella stanza da lavoro, non mi č riuscito ritrovare il libro, di modo che ho pensato di averlo perduto. Dopo perň l'ho trovato nello scaffale dei documenti, dove l'avevo nascosto sotto gli autografi, perché vi č una dedica dell'autore a

Elisabeth Autement.

E’ bello: si crede di avere perduto qualcosa, e ci si accorge poi di possederla in una forma superiore.

Kirchhorst, 2 ottobre 1944

Lettura: le saghe greche nella ricostruzione di Schwob, che da mollo tempo si trova, nella sua prima edizione, tra i miei libri.

Bisogna riconoscere a Schwob, nonostante alcune debolezze, doti geniali nella descrizione dell’antico mondo degli eroi; egli penetra la chiara, immobile, cristallina profonditŕ del loro spazio, nel quale i concetti e le nascite spirituali si compiono prima e fuori della storia. L’origine precede l’inizio.

Pure ieri sera ho letto nel secondo volume sino al bellissimo passo in cui Agamennone viene paragonato a Ulisse. Vi si dice che quando stavano in piedi il pastore dei popoli era [p. 455] il piů alto dei due, ma che quando erano seduti aveva maggiore statura Ulisse.

Dopo breve sonno, mi ha svegliato il crepitio di vivaci sparatorie.

Perpetua si č alzata e ha vestito il piccolo, mentre io dalla finestra, in veste da camera, guardavo lo spettacolo. Si udiva il ronzio di numerosi motori e si vedevano a grande altezza fiammeggiare i proiettili, non piů grandi delle scintille che sprizzano, in un’officina, dall’acciaio arroventato. Poi, al di lŕ della palude, presso Anderten, si č elevata in alto una vampa rossa. Subito dopo, un lungo, acutissimo sibilo; č sembrato, allora, che, in un vasto cerchio, l’attenzione, la paura di tutti si concentrasse su una freccia rossa, che dal cielo si scagliava in terra. Mi sono tirato indietro e nel medesimo istante mi ha stordito una esplosione che ha scosso la casa dalle fondamenta. Ci siamo precipitati in basso per uscire in giardino. Abbiamo perň trovato la porta inchiodata dallo spostamento d’aria, i suoi vetri erano disseminati in frantumi nel corridoio. Tuttavia era ancora libera l’uscita sul prato. Attraverso di essa abbiamo portato i ragazzi al rifugio, mentre le schegge sibilavano tra i rami. Quivi abbiamo atteso la fine della sparatoria.

Una mina aerea era caduta in un campo a metŕ strada fra Kirchhorst e Stelle e aveva arrecato danno, particolarmente alla fattoria di Cohrs, e scoperchiato in un largo raggio i tetti. Nella casa vi č una lunga crepa dalla cantina fino alla soffitta, la scala si č abbassata, il tetto risulta danneggiato.

Tra la posta una lettera della signora Speidel: mi comunica che il generale č stato arrestato. Con lui ha perso la libertŕ l’ultimo partecipante allo storico colloquio. Tutti gli altri sono morti.

Kirchhorst, 4 ottobre 1944

Quadri della mia vita quotidiana: al pieno sole d’autunno, mentre le farfalle ammiraglie (2) volano, sfoltisco le pianticelle dei pomodori. Il coltello scivola nei rami succosi: le mani si impregnano di un odore acuto. Dopo, mentre le lavo, ne scorre un’acqua verde scuro.

Sui pascoli, in cerca di prataioli: i loro gruppi biancheggianti attirano da lontano. I piů belli sono come uova, completamente chiusi, pure magnifici quelli nei quali si intravede, attraverso le crepature della sottile pelle, la polpa rosea scanalata, lievemente profumata di anice, delle lamelle. Li si prendono con tutta la mano per il gambo, come una campana per il battaglio, e li si estraggono lentamente, mentre la loro pelle ferma e cerea rinfresca le dita.

Inoltre, metto ordine tra i miei libri di caccia. Cosě oggi ho annotato i luoghi nei quali mi sono imbattuto nel Dromius [p. 456]

Meridionalis: di solito sotto la scorza dei castagni nei cimiteri di Parigi; per esempio, vicino alla tomba di Verlaine presso Batignolles. Altri provengono dalla corteccia dei grandi platani, dai quali č accompagnata la riva della Senna non lontano dal ponte di Puteaux. Dalla bella opera di Jeannel sui carabicidi francesi, noto l’osservazione che questo essere fa decisamente parte della fauna atlantica; vengono citati come luoghi nei quali si trovano, oltre alla Gran Bretagna e all’Irlanda, anche le isole Azzorre, Sao Miguel e Terceira. In effetti trovo, sotto i miei esemplari, l’annotazione: ŤPonta Delgada, Sao Miguel, 26-10-1936ť Esponeva al sole la sua corazza azzurra sulla corteccia argento-grigio di un alloro abbattuto. Questo dimostra che nel mio vasto territorio di caccia, dal capo Nord sino alle basi del Sahara e dalle isole del mar Giallo sino alle Esperidi, non sono completamente inesperto. E malgrado tutte le avversitŕ dei tempi spero ancora di fare qualche altra meravigliosa campagna in questo spazio.

Kirchhorst, 6 ottobre 1944

Nella palude. I lontani boschi splendono giŕ smaltati di corone d’oro e di ombre azzurre. Il sole autunnale richiede molto azzurro.

Similmente nello spirito. L’autunno spinge alla metafisica, anche alla malinconia.

Ho bisogno di molto riposo, di molte notti. Il cervello č come il fegato di Prometeo, che l’aquila della luce consuma. Deve rigenerarsi nell’oscuritŕ.

Frutti della lettura: Lavori sulla entomologia morfologica e tassonomica, volume 4, n’ 1.

Viene citato un articolo sull’ape da miele nell’antica India, pubblicato nel 1886 dal professore Ferdinand Karsch, e precisamente sotto lo pseudonimo di ŤCanusť

Un simile pseudonimo adoperava J’Ch’F’ Haug, il quale firmava ŤHophthalmosť

Il tedesco, dopo il suo grande digiuno, č stato condotto da Kniébolo sulla montagna e gli č stata mostrata la potenza del mondo.

Non č occorso molto tempo perché egli adorasse il tentatore.

Kirchhorst, 11 ottobre 1944

Di notte sognato il padre. Giocavamo a scacchi in due stanze diverse; io stavo in anticamera, tuttavia ci vedevamo attraverso la porta scorrevole, che, a poco a poco, a determinati intervalli, si apriva.

Poi davanti a una casa, alla quale mi legavano i miei ricordi: ora mi sembrava quella distrutta, ma riedificata, della nonna, ora quella di Armance nell'Avenue Malakoff, ora quella [p. 457] della Rue de Bellechasse. Questo č lo straordinario nei sogni, che essi agitano grandi temi fondamentali, come in questo caso Ťla casa perdutať Davanti a simili immagini l'avvenimento individuale diviene indeterminato, e rimane soltanto la piů profonda malinconia. Cosě anche nel crepuscolo l'individuale diviene meno visibile, il generale piů importante. E infine, alla soglia della morte potremo riconoscere: l'identitŕ delle esperienze, l'illusione delle cifre.

Una sola cifra č quella che vale.

Kirchhorst, 12 ottobre 1944

Di notte sognato di nuovo il padre. Lo accompagnavo lungo una scala; mi č sembrato anche che egli, dalla cantina, mi portasse del vino come viatico per la mia strada.

Poi mi trovavo di nuovo a Parigi. A molti che ivi hanno soggiornato, credo succeda come a me: il suo ricordo ha uno sfondo topografico. Riemergono in esso, in una lontananza sfumata, strade, palazzi, prospettive. Ci si aggira in un labirinto prodigioso.

Nella mattinata allarmi: certo, a lungo andare, essi spossano le popolazioni delle cittŕ.

Riflettuto se non debba fare anche una collezione di semi di piante, come mi ha suggerito Schenk. Si avrebbe cosě non soltanto un archivio altamente significativo di forme plastiche, ma, nel medesimo tempo, un insieme di forze, di veleni, di medicamenti e di sostanze inebrianti: una concentrazione in fiale di prati, boschi e giardini.

Avanti nel Sentiero di Masirah. Il lavorare una nuova terra č forse troppo difficile, troppo spossante in un tempo come questo. Adopero, ora, un inchiostro che scorre azzurro dal pennino e diviene immediatamente nerissimo. Con ciň si distingue chiaramente il nuovo lavoro; si distinguono nel campo i solchi arati di fresco.

Kirchhorst, 15 ottobre 1944

Di notte, sorvoli. Nella direzione di Braunschweig, un grande bagliore d'incendio.

Anche all'ora della colazione alcuni aerei hanno sorvolato a bassa quota i dintorni. La casa ha tremato agli scoppi delle bombe.

Kirchhorst, 18 ottobre 1944

Avanti nel Sentiero di Masirah, malgrado tutte le violenze di questo tempo. Strano, come sia difficile trovare i nomi per i personaggi di simili racconti, nonostante si abbia a disposizione l'intero alfabeto. Non meno strano č che, poi, sia quasi impossibile cambiarli, quando una volta il testo si č messo in [p. 458] cammino.

Coloro che li portano hanno acquistato allora vita propria, realtŕ.

L'uso del piuccheperfetto durante lunghi capoversi rende il testo facilmente rigido; allora conviene, a spese della precisione grammaticale, contentarsi dell'imperfetto e lasciar suonare ogni tanto il piuccheperfetto. Il lettore resta cosě nella dimensione del tempo.

Nel pomeriggio con Ernstel nella palude di Oldhorst. Una pianta dai fiori come di cera, dal color pallido, che ho portata a casa per l'erbario della palude, si č poi rivelata un rosmarino di landa.

Verso le otto di sera, mentre stavo ancora al microscopio, preallarme: dopo, quasi subito, gli aerei. Si sono visti nello stesso tempo razzi illuminanti rossi e verdi sulla cittŕ, il cui quartiere meridionale si č cambiato in un calderone ruggente di bombe. Una fattoria a Neuwarmbüchen č divampata in fiamme.

Il radioappello di Kniébolo, per la leva in massa di battaglioni popolari d'assalto, offre nuovi mezzi alle misure distruttive rivolte contro il popolo nel suo complesso. Tutte le sue trovate hanno avuto prima carattere di esperimenti; poi sono state rivolte contro il popolo tedesco nella loro piů piena misura. Penso alla distruzione delle sinagoghe, allo sterminio degli ebrei, ai bombardamenti di Londra, ai razzi volanti e via dicendo. Dapprima egli dimostra che simili azioni sono concepibili e possibili, distrugge i dispositivi di sicurezza, dŕ alla folla l'occasione di acconsentire. Il giubilo immane che ha salutato la sua comparsa in scena, non era altro che l'applauso alla prospettiva dell'autodistruzione: un gesto altamente nichilistico. Il mio ribrezzo deriva dall'essermene reso conto fin dall'inizio: capivo il folle entusiasmo del popolo per questa musica da incantatore di topi. Naturalmente, Kniébolo č anche un fenomeno europeo. La Germania sarŕ sempre il centro dove per primi e nelle loro forme piů acute si riveleranno simili fenomeni.

Kirchhorst, 20 ottobre 1944

Al comando generale ho appreso che č stata data disposizione per il mio congedo. Sembra che a Berlino si

sia avuto persino fretta di liberarsi in questa maniera di me. Cosě posso ancora un poco lavorare qui, come in una nave che lentamente affonda o in una cittŕ assediata.

E' bene che ogni genere di pubblicazione sia divenuta quasi impossibile, ciň rende il lavoro fine a se stesso, senza alcuno scopo estraneo. Si potrebbero cosě cesellare coppe, farle risplendere al sole e sprofondarle poi in mare.

In cittŕ ho saputo che l'attacco di ieri l'altro č costato la vita a un gran numero di persone. La maggior parte sono state soffocate nella ressa davanti alle porte dei rifugi. Quando si accendono razzi illuminanti, sembra che una paura bestiale [p. 459] si impadronisca della folla: donne, vecchi e bambini vengono calpestati. Vi sono anche rifugi nei quali si scende come in un pozzo, per mezzo di scale: taluni, scavalcata la ringhiera, si precipitano sulla folla sotto ammassata, spezzando cosě la nuca a coloro cui piombano addosso. Harry si č fermato a osservare una di queste entrate all'Ťinfernoť; gli urli e i gemiti si diffondevano da quella gola per un vasto tratto, nella notte.

Poi con Schenk nell'atelier di Grethe Jürgens: abbiamo parlato delle piante di palude e delle Halligen. Ritorno passando da Bothfeld: visitai il cimitero. Fra le tombe ho visto anche quella di W', con il quale il babbo ha avuto un processo per la campagna. Ora riposano ambedue nella stessa terra, divenendo terra essi pure. Che cosa rimane di questa vita se non riusciamo a raccogliere monete che, alla grande dogana del regno della morte, ci vengano cambiate in oro, in elemento eterno?

Sono andato a letto oppresso. Ho sognato di raccogliere libri su droghe, una letteratura vastamente disseminata. Li conservavo in un armadio barocco olandese, sui cui battenti ho letto intarsiate le scritte: ŤAromiť e ŤSpezieť

Cenavo poi, come ho fatto cosě spesso, con il comandante in capo, mentre pensavo: ŤDunque, falsamente avete detto che era morto!ť Perň gli ho visto sulla tempia la cicatrice recente del colpo di pistola.

Kirchhorst, 25 ottobre 1944

Nel pomeriggio ho accompagnato Ernstel alla stazione di Burgdorf. E'

ancora indebolito dalla prigionia; anche i suoi piedi sono tuttora piagati dalle marce. Tuttavia non ha voluto che i suoi camerati, ormai prossimi alla partenza, andassero senza di lui. Ci siamo abbracciati nel piccolo, freddo corridoio che porta alla banchina.

Kirchhorst, 27 ottobre 1944

A Bothfeld, per il congedo militare. Poiché la guerra ora č diventata onnipresente, questo non porta nessun cambiamento. Trovato per strada un pezzetto di ferro di cavallo.

Kirchhorst, 28 ottobre 1944

Lettura: di nuovo Leon Bloy: i diari, poi Sueur de sang, la descrizione della sua, certo in gran parte inventata, avventura come franc-tireur nell'inverno 1870-71: una anticipazione dei partigiani e dei maquisards di oggi. Tra i misfatti che vengono attribuiti ai tedeschi, non manca quasi alcuna atrocitŕ. Tuttavia, anche ai suoi stessi eroi Bloy dŕ il vanto di mutilazioni di nemici mediante daghe e fondi di bottiglie, ustioni con petrolio, oltraggi a cadaveri e altro ancora, sino a uno spaventoso quadro [p. 460] tantalico. Tra l'altro una donna ha fatto mangiare, in una serie di pietanze diverse, a un colonnello tedesco il suo stesso figlio: in ultimo il cuore ripieno.

In questo campo Bloy č vicinissimo a Kniébolo, gli č parente nella merda. Ambedue sono avvolti, sempre, dal profumo escrementale. Perň Bloy č simile a un albero con le radici nella melma, ma con splendidi fiori nella sua corona. Nei miei rapporti con lui, che pure in molte cose mi desta ripugnanza, riconosco fino a che punto il mio lavoro mi ha mantenuto al di lŕ dell'odio nazionale.

Durante la lettura delle leggende greche, ho riflettuto sulla relazione tra scienza e mito. Lŕ, la spiegazione, qui, l'interpretazione del mondo. Se Palinuro si addormenta al timone, č stato un dio a toccargli le palpebre. Il chimico spiega questo fenomeno con la formazione dell'acido lattico nei tessuti. L'alchimia offre uno strano collegamento tra scienza e mito: č scientifica negli esperimenti, mitica nella teoria.

Friedrich Georg ha perciň ragione quando dice che il mondo titanico č piů vicino dell'Olimpo al mondo tecnico. Cosě hanno, i titani, trovato asilo e aiuto presso l'unico dio che si puň definire tecnico, Efesto, e collaborano validamente con lui nella sua officina, come viene magnificamente descritto nella scena, nella quale vengono foggiate le armi di Enea.

La tragedia del Titanic, affondato per l'urto contro un iceberg, corrisponde, miticamente veduta, alla torre di Babele nel Pentateuco.

E' una torre di Babele en pleine vitesse. Non soltanto il nome č simbolico, ma, come in tutti i simili moniti, quasi ogni particolare.

Baal, il vitello d'oro, celebri pietre preziose e mummie di Faraoni: tutto č presente.

Kirchhorst, 30 ottobre 1944

A Celle, dove avevo da fare. Nelle solitarie fattorie lungo la strada si mantiene sempre vivo lo spirito dei primi colonizzatori; ognuna di esse č una residenza. In quei tempi l'elemento regale era suddiviso fra tutti noi. Quando esso scompare completamente nell'uomo, viviamo tempi come quelli di oggi: precede l'assalto alla

dignitŕ umana, la perdita della sovranitŕ.

Avanti con Leon Bloy, il cui vero effetto si basa su questo, che egli rappresenta Ťl'uomoť nella sua infamia, ma anche nella sua gloria.

I pampini intorno alla finestra della camera, dalla quale guardo la mattina nella nebbia, si colorano di giallo chiaro e le loro punte s'imporporano, come tuffate nel sangue. La vita delle piante e il loro ciclo assicurano la realtŕ, che minaccia di essere dissolta da forze demoniache. In questa tragedia, gli antagonisti del Ťgran forestaroť sono il giardiniere e il botanico.

Quando č caduta la mina aerea, č sembrato che i muri della casa divenissero trasparenti, come se soltanto lo scheletro della [p. 461]

costruzione, simile a una struttura organica, tenesse ancora fermo.

Al cimitero: dove dai tempi remoti giacciono gli autoctoni, gli Ebeling, i Grethe, i Lahmann, i Rehbock, gli Schüddekopf.

Nel morire deve essere nascosto un atto significativo, forse della genialitŕ. Osservo sempre di nuovo che all'arrivo di annunci di morte mi colpisce una specie di commozione, di incredula sorpresa, come se lo scomparso avesse affrontato un difficile esame e assolto un compito, del quale non lo avrei ritenuto capace. Nel medesimo tempo si cambia anche, in maniera meravigliosa, tutto il quadro della sua vita.

Ripensato anche a Lessing e ai suoi versi dedicati alla cara bertuccia:

Hier liegt er nun, der kleine, liebe Pavian,@ Der uns so manches nachgethan!@ Ich wette, was er itzt gethan,@ Thun wir ihm alle nach, dem lieben Pavian. (3)

Kirchhorst, I novembre 1944

Comincia il novembre. Continua la lotta in Olanda, in Alsazia, nella Prussia orientale, in Polonia, in Ungheria, in Cecoslovacchia, in Grecia, nei Balcani, in Italia. Spaventoso accrescimento della guerra aerea: infatti la vittima ne č la Germania.

A quanto si sente, l'Olanda ha intenzione di risarcirsi dei territori, ora in parte inondati, con l'annessione di terre tedesche.

Sembra che tutti gli antichi errori si debbano ripetere, e che il mondo, invece di aver imparato qualcosa dalla figura di Kniébolo, lo voglia prendere come modello.

Sulla preghiera. Nel senso di una superiore meccanica, le si deve anche attribuire una forza revulsiva: attenua, dissolve la paura. In tempi in cui la sua pratica viene trascurata si condensano, nelle popolazioni, grandi e, in certa maniera, indissolubili masse di paura brutale. Nel medesimo rapporto scompaiono libero arbitrio e capacitŕ di resistenza, e si fa piů imperioso l'appello delle potenze demoniache, piů orrendo il loro comandamento.

La preghiera purifica l'atmosfera: in questo senso il suono delle campane č preghiera collettiva, la preghiera diretta della chiesa. Ma questo č oggi sostituito dall'urlo delle sirene, in parte poste proprio sui campanili delle chiese.

Kirchhorst, 2 novembre 1944

Lettura: la voluminosa opera di Volhard sul cannibalismo, portatami da Schenk, molto ricca di materiale. Le conclusioni [p. 462] sono meno particolareggiate; certo č anche difficile giudicare adeguatamente un fenomeno cosě importante. Si basa su radici completamente diverse: qui si presenta come Ťlegge naturale dei pesciť, dei quali l'uno inghiotte l'altro; lŕ č collegato al cerimoniale di un'altra cultura.

Significative sono alcune leggende diffuse qua e lŕ sul pianeta, che fanno intuire come il cannibalismo possa essere vinto mediante superiori sacrifici. Cosě il figlio di un re dei mari del sud si imbatte, la vigilia di una festa, in uno schiavo avvolto in panni color rosso-fiamma e gli domanda dove vada. Lo schiavo risponde che si reca al palazzo reale, poiché č destinato al banchetto festivo.

Allora il figlio del re promette di salvarlo: si reca in sua vece al palazzo e si fa quivi avvolgere in foglie di palma e portare cosě in tavola. Il re apre il rivestimento di foglie e vi trova, invece del servo, suo figlio. Simile spettacolo lo rasserena e lo commuove, cosicché vieta per sempre la macellazione di uomini. Questo racconto tocca il piů alto motivo dell'umanitŕ.

Presso i popoli indogermanici deve esserci stato sin dai tempi antichissimi un terribile tabů per la carne umana: le nostre favole lo accennano. Anche la maledizione tantalica si riporta a un simile pasto. La forza di tale divieto si puň misurare dal fatto che anche la presente guerra, nonostante abbia rimestato i piů bassi elementi, non ha sfiorato questo: cosa che č sempre degna di essere ricordata se si pensa a quale razza di spiriti siamo in mano. In fondo, ogni economia razionalistica, non meno che ogni conseguente teoria razziale, porterŕ per forza al cannibalismo.

Del resto la teoria di questi fatti č sviluppata nella maniera migliore dagli anglosassoni, per esempio da Swift. Nel Brave New World di Huxley, dai cadaveri viene estratto il fosforo, rendendoli cosě sfruttabili per l'economia nazionale.

Kirchhorst, 3 novembre 1944

Tra la posta una lettera di Ina Speidel, figlia del generale.

Scrive che il 29 ottobre č stato arrestato anche Horst. Il circolo dei cavalieri del George V e dei Ťraphaëlitiť

č molto diradato: gli uni sono stati impiccati, avvelenati, incarcerati; gli altri, disseminati qua e lť, vengono spiati e circondati dagli sgherri.

La lingua francese scorre su binari, mentre la tedesca percorre ancora strade di campagna. Per ciň crescono gli elementi convenzionali, non individuali della lingua, tra essi la liaison.

Si addice a questo la sentenza di Rivarol: ŤSe le vocali e le consonanti si attirassero secondo le leggi di natura come sostanze magnetiche, la lingua sarebbe simile all'universo, unica e invariabileť

[p. 463] Nel pomeriggio č giunta Hanne, che recentemente, nella cittť vecchia di Hannover, č stata sorpresa da un attacco aereo diurno. Ha riferito le scene che si svolgono nei rifugi. Sembra che in essi l'atmosfera sia, ora, addirittura infernale, e che la paura non abbia piů confini, né ritegni. Le bombe cadevano ululanti tutt'intorno, polvere e vapore entravano da una piccola finestra e rendevano i volti irriconoscibili. Era tutto un sospirare, un gridare, un gemere: le donne svenivano. Ai bambini, poiché per la paura vomitavano, erano stati legati cenci davanti al viso. Una donna stava per partorire.

Nessuno dei presenti era piů capace di stare in piedi; giacevano tremanti, con la schiuma alla bocca, distesi al suolo. Anche Hanne, che pure č robusta, ha confessato: ŤEck was fertig, as es to Enne wasť (4)

Kirchhorst, 4 novembre 1944

Verso mezzogiorno ci hanno sorvolati poderose formazioni, mentre gli abitanti della casa se ne stavano riuniti nel piccolo rifugio.

Dapprima č comparsa una squadriglia di quaranta aerei, violentemente attaccata dalla contraerea. Due apparecchi lasciavano dietro di sé una scia di fumo: uno, bruciando, ha compiuto una curva a forcella ed č scomparso in una bianca nuvola, dalla quale poi sono precipitati i rottami.

Dopo sono sopraggiunti altri numerosissimi bombardieri; rilucevano argentei ai raggi del sole. La contraerea ha spiegato tutta la sua forza e talora riempiva l'aria lo stridore sibilante delle bombe. Dal giardino osservavo la scena, entrando nel rifugio durante le fasi piů acute. Subito dopo il passaggio degli aerei (soffiava vento di ponente) fitte nuvole, che venivano dalla parte della cittť, hanno nascosto la vista.

Il rumoreggiare delle squadriglie che riempiono il cielo č cosě forte da superare il fuoco di sbarramento e persino lo scoppio delle bombe. E' come se si stesse sotto una campana, riempita dal ronzio di uno sciame di api metalliche. La poderosa energia dell'epoca, altrimenti cosě vastamente suddivisa, esce dal potenziale astratto, diviene percepibile ai nostri sensi. Inoltre l'effetto delle squadriglie, che proseguono imperturbabili per la loro strada anche se in mezzo a loro qualcuno degli aerei scoppia e va in fiamme, č piů impressionante delle bombe stesse. Si vede la volontť di distruggere, anche a costo di distruggere se stessi. Un elemento demoniaco.

Mi ha fatto piacere il piccolo Alexander e il suo coraggio; sorprendente se si pensa a quali spaventosi mezzi di distruzione si trova davanti un tale cuoricino. ŤOra, perň, mi batte un po il cuoreť, quando sibilando passavano sopra di noi le bombe, che, come poi abbiamo saputo, andavano a colpire l'autostrada.

[p. 464] Di sera un altro attacco con numerosi Ťabeti illuminantiť, tra essi, uno raggiante di bianco come in una grande festa di Natale.

Incendi hanno acceso l'orizzonte. Ai margini del bosco della palude č stata piazzata una nuova batteria; ognuno dei suoi spari scuote tutta la casa sin dalle fondamenta.

Al preallarme i bimbi vengono avvolti nei loro cappottini e, appena si sente il ronzio degli aerei o il crepitio dei primi spari, portati nel rifugio. Solo il tredicenne Edmund Schultz si avventura in giardino. Sua zia Fritzi non lascia l'abitazione e guarda talvolta fuori, stranamente indifferente: mi piace che rimanga in casa un'anima cosě senza paura. Da parte mia, ogni tanto rientro a vedere se tutto č in ordine. Allora provo una sensazione strana nell'osservare come le forze demoniache corrodono lo spirito dell'abitazione, in particolare la solidittť fondamentale. Cosě ho sempre l'impressione di muovermi tra le cabine di una nave, soprattutto se il mio sguardo si posa sul quadrante acceso della radio, che solo, insieme al rosso bagliore delle stufe, rompe l'oscuritť delle stanze severamente oscurate. La voce stranamente asessuale della annunciatrice riferisce i movimenti delle squadriglie fino al momento in cui Ťsono sopra la cittť: bombardamento imminenteť Talvolta ascolto altre stazioni: da molte parti della terra viene trasmessa musica da ballo, in altre si tengono conferenze scientifiche. Radio-Londra trasmette notizie e parole cordiali, e alla fine avverte gli ascoltatori di cambiare lunghezza d'onda.

Intanto, tutt'intorno, il rombo degli scoppi.

Kirchhorst, 5 novembre 1944

Dopo mangiato, in chiesa, nella quale si sono incrinati alcuni vetri del bel rosone sopra l'altare.

E' venuto a prendere il caffč il generale Löhning in compagnia di Schenk e di Delius. Quest'ultimo ha singolare esperienza dei sotterranei politici, ed č particolarmente informato circa le origini della polizia di stato, creata del resto proprio da lui. Egli ha raccontato particolari atroci sulla passione sofferta dai nostri amici e conoscenti prima della loro esecuzione. Gli epiteti usati dal presidente del tribunale popolare nei riguardi di Schulenburg e degli altri accusati con lui sono stati o Ťcanaglia Schulenburgť o Ťcriminale Schulenburgť Una volta, quando questo tipo patibolare, per distrazione, gli si era rivolto con un Ťconte

Schulenburgť egli lo ha corretto con un inchino: ŤCanaglia Schulenburg, pregoť Un gesto, che me lo ha fatto ricordare vivamente.

Delius ha citato anche il libro di Röpke: La crisi della societť moderna, che si dice letto molto all'estero. Sembra che all'estero Delius si trovi come a casa sua; il generale ha raccontato che č stato visto con uno dei capi del Secret Service in un aeroporto turco.[p. 465]

Kirchhorst, 6 novembre 1944

Nel pomeriggio a Moormühle e a Schillerslage, fino al masso erratico con il ferro di cavallo. Quivi osservato alcuni animali, caduti nelle buche scavate lungo le strade a protezione contro i caccia.

Poi riflettuto sulla sbrigativa maniera dei cosiddetti pensatori di oggi nel trinciare giudizi su idee e simboli, ai quali hanno lavorato e contribuito millenni. Nel medesimo tempo rimane loro ignota la propria posizione nell'universo, l'insignificante compito distruttivo, che lo spirito del mondo ha destinato loro. Ma che cos'altro č questo se non schiuma, che spruzza fugacemente gli antichi, solidi scogli? Giť si sente sopravvenire il risucchio del riflusso.

Fantastico, anche, lo spettacolo che i vecchi liberalisti, dadaisti e liberi pensatori cominciano a moralizzare, dopo una vita dedicata completamente a distruggere i vecchi legami e a minare l'ordine.

Dostoevskij, che conosceva a fondo questo acquario, lo ha rappresentato nella figura invertebrata di Stepan Trofimovic. Si spingono i figli a infischiarsi di tutto ciň che per lungo tempo č stato considerato come fondamentale. La conseguenza č che, a un certo momento, viene detto dagli adepti troppo ammaestrati: ŤSu, su, vecchio mio, hai chiacchierato abbastanza, č tempo che si faccia sapone di teť Allora, sě, la disperazione č grande. Se poi anche ai conservatori accadrť di perdere il loro equilibrio, il caos č completo: negli Ossessi tutto ricade alla fine sulle spalle del governatore tedesco, Lemke, mi sembra si chiami, che non ne č all'altezza.

La posizione di questo Lemke ha una sorprendente somiglianza con quella del vecchio Hindenburg. Si aggiungono i giovani conservatori, che dapprima sostengono il demos, perché intuiscono in esso le nuove forze elementari, e poi cadono sotto il suo dominio e vengono trascinati alla morte. In questo vortice, solo al nichilista rimane forza terribile, e chi tenta di opporglisi deve essere andato a scuola da lui.

Kirchhorst, 9 novembre 1944

A mezzanotte allarme e, immediatamente dopo, mentre venivano vestiti i bambini, quattro bombe, scoppiate con grande fragore. Alle tre e mezzo, la scena si č ripetuta; le ha fatto seguito, dopo il cessato allarme, l'esplosione di proiettili a scoppio ritardato. In giardino scrosciava la pioggia; dai quartieri vecchi di Hannover fiammeggiava, nell'aria nebbiosa, il rosso bagliore delle vampe.

Durante l'allarme, come pure durante i sorvoli e il fuoco di sbarramento, regna un certo ordine; quando perň fischiano le prime bombe, tutti si precipitano, piů o meno vestiti, in basso. Anche allora, perň, i bambini vengono tenuti per mano; la preoccupazione č, prima di tutto, per loro.[p. 466]

Kirchhorst, 10 novembre 1944

Tra la posta una cartolina di Ernstel, che, come granatiere dei carri armati, č in viaggio verso l'Italia. Poi una lettera di Ruth Speidel, dalla quale, con grande gioia, apprendiamo che il generale vive ancora. Io penso a lui, come pure a Ernstel, ogni sera e ogni mattina.

Poco fa, sono le nove di sera, sorvolo di aerei, durante il quale, a occidente, l'umido cielo piovoso ha rosseggiato di incendi e di violente esplosioni. E' caduta una bomba anche nei dintorni; lo spostamento d'aria ha mandato in frantumi un vetro giť incrinato della mia stanza da lavoro e la luce superiore della porta di casa.

Lettura: Lineamenti di un'ecologia dei rettili cinesi, di Mell. In certe serpi acquatiche con code remiganti entra in funzione soltanto una delle ovaie, l'altra espelle uova abortive. Cosě viene evitata una eccessiva lentezza del nuoto durante le gravidanze e mantenuta intatta la capacitť di procurarsi il cibo, nel periodo in cui piů ne hanno bisogno. Sembra anche che presso talune specie la struttura delle gengive sia tale da captare l'ossigeno: ciň le rende capaci di respirare. Cosě la gengiva subentra al posto dei polmoni durante lunghi tratti di immersione, similmente alla provvista d'aria dei sommergibili. Vi si trova confermato uno dei rari casi nei quali i serpenti attaccano l'uomo: una cinese che in un'isola presso Hong-kong stava tagliando l'erba, posň il suo bimbo in terra, dove fu divorato senza possibilitť di aiuto da un pitone, balzato fuori da un cespuglio. Certo che i lattanti, lasciati incustoditi, vengono aggrediti da quasi tutte le bestie, a cominciare dalla formica.

Anche qui, come recentemente nel libro di Sachot su Ceylon, trovo l'opinione che in ogni terra ricca di serpenti vi siano uomini che hanno una spiccatissima inclinazione a vivere con questi animali. Vi č una particolare affinitť. Penso che la serpe, presa da uomini di tale natura, che spesso le si avvicinano senza preoccupazione alcuna, provi una specie di neutralitť o anche di simpatia, simile a quella che le suscita il contatto di un essere della medesima razza ma di sesso opposto.

Il loro accoppiarsi: gli uomini per questo si sdraiano, le serpi si sollevano. Ho giť notato, una volta, che lo spettacolo di uno Schiangenkönig (re delle serpi) come il popolo definisce ogni groviglio di vipere che si accoppiano, rappresenta un simbolo significativo. Le teste si levano in alto come simbolo della separazione e della individualitť, mentre a terra, nella parte del sesso, i corpi anonimamente si intrecciano.

Il libro č buono, perché sta alla sua base l'appassionata osservazione degli animali, il brivido dell'incontro magico e totemistico, senza il quale ogni zoologia diviene senz'altro un'arida armatura di dati.

In connessione con le serpi acquatiche, che avrei voglia di [p. 467]
studiare un giorno nel loro ambiente di vita, ho di nuovo ripensato al darwinismo. La sua principale debolezza consiste nella mancanza di metafisica. Metodologicamente visto, questo si esprime cosě: che una delle nude forme della intuizione, cioč il tempo, diviene dominante in questa dottrina.

Di fronte a questo si deve vedere che gli animali, nel loro rapporto con il mondo che li circonda e in quello reciproco sono simili a una matassa, variamente aggrovigliata e annodata. L'insieme richiede non uno sguardo cronologico, ma uno Ťsinotticoť: l'uno non puň essere senza l'altro. Questa potente contemporaneitŕ, questo vivere accanto e insieme, viene dal darwinismo risolto in una successione: la matassa dipanata in gomitolo. Cosě si perde proprio il grandioso della creazione, il prodigio del primo salto, che nasce in un attimo solo o in cicli ed eoni titanici, come nei sette giorni di Mosč, della gerarchia cosmografica di Esiodo, o della filosofia naturalistica cinese.

Teologicamente vista, la prospettiva di Lamarck č assai significativa; era intanto da prevedere che avrebbe trionfato la teoria piů meccanicistica. Da una certa epoca in avanti la selezione ha luogo tenendo conto delle piů grandi possibilitŕ distruttive.

Kirchhorst, 11 novembre 1944

Dopo gli appunti di ieri sera letto ancora: Die Mitschuldigen (I complici), nei quali Goethe penetra bene l'ambiente di una piccola locanda. La fine perň č tronca, e irrita che Sophie rimanga in mano al perfido Söller. Si puň tuttavia obiettare che la morale č giŕ espressa dal titolo.

Dopo mezzanotte (il cielo era tutto stellato) un secondo attacco con numerosi apparecchi. Uno č stato centrato, come un insetto in un raggio di luce, dai fasci luminosi dei riflettori, mentre le esplosioni gli si accendevano fantasmagoricamente intorno come rosse faville che sprizzano dall'incudine. Di fronte a questi glaciali spettacoli, la presenza dei bimbi rende la scena piů intensa, piů umana di quanto mai lo sia stata per me nei bunker della prima guerra mondiale. Perpetua tiene il piccolo in grembo, gli si piega tutta sopra, lo abbraccia ancora, in certo modo, con le spalle, dimodoché niente di male gli possa accadere, che non abbia prima colpito lei stessa. E' il contegno di Niobe di fronte alle frecce di Apollo.

Dopo mi sono addormentato e ho sognato di animali. In un gabinetto ornitologico ero occupato a osservare alcuni uccelli, tra gli altri un grande becco frosone picchiettato. Mi sono meravigliato, perché la picchiettatura era estesa anche al becco, e ne ho considerato i motivi. Poi una gazza giavanese, simile completamente alle nostre.

ŤPerché allora giavanese?ť Ah ecco: perché, come certi uccelli del paradiso, aveva un batuffoletto rosso sotto le penne a ventaglio della coda.

[p. 468] In questa terra i biondi propagano la razza, i bruni lo spirito.

Kirchhorst, 12 novembre 1944

Gli allarmi aerei strappano spesso dal sonno profondo. A questo proposito noto di nuovo che vi sono regioni del sogno completamente ignote, abissi marini profondissimi, dove non penetra raggio di luce.

E come le creature imprigionate quivi per caso dalla rete, si cambiano poi, appena alla luce dell'aria e del sole, cosě varia immediatamente il plasma del sogno profondo di fronte alla coscienza.

Rimangono soltanto alcune scorie. Eravamo come smarriti in profonditŕ misteriosamente imperscrutabili, nella placenta delle immagini.

Kirchhorst, 14 novembre 1944

Notte indisturbata. Letto: Goethe, La figlia naturale, un brano animato da un freddo fuoco artificiale. E' simile a una creazione pre-prometeica. Proprio l'alto carattere tecnico testimonia perň il genio.

Inoltre, biografie ancora inedite di Planck e Laue, mandatemi da Keiper e che voglio spedire al fratello fisico. Su questi ultimissimi gradini della intuizione fisica il rapporto col mondo diviene di nuovo semplice, istintivo; il senso ottico, matematico, ondulatorio, cristallografico, penetra il corpo simile a un fluido. Il mondo diviene quello di una ameba, che in mezzo a figure geometriche sta sospesa in una goccia cristallina. La scienza non puň portare ad altri campi oltre quelli che giŕ sono profondamente celati in noi.

Ciň che telescopi e microscopi possono sempre scoprire, giŕ da lungo lo conoscevamo noi nel nostro segreto. A fatica nascondiamo frammenti di palazzi, crollati in noi, e coperti dalla buccia del passato. Cosě per esempio nel volo umano, il grado di sviluppo qui raggiunto con enorme dispendio di forze e di apparecchi, rappresenta di fronte alla perfezione un gioco da bambini.

Tra la posta di ieri una lettera di Gerhard Günther, con estratti dai diari di suo figlio, caduto nei Carpazi del sud. Vi si trovano, vicino a preghiere, meditazioni e passi della Bibbia, anche annotazioni marginali sui miei lavori, che egli ha letti attentamente. Figure come questa e quella di Nüssle caduto in Russia, mi riconciliano con la gioventů tedesca, che, secondo il detto di Kniébolo, dovrebbe essere Ťcoriaceať

Il lavoro al Sentiero di Masirah da alcune settimane č fermo; tuttavia trascorro ancora le mattinate alla

scrivania, con la penna in mano. Il suo moto o anche soltanto le radiazioni della sua punta sono importanti: anche se il sacrificio non viene perfettamente compiuto, c'č, tuttavia, nel movimento ieratico qualche cosa che appaga.

[p. 469] Il quadro prefigurato. La nostra scienza vi tende, č lavoro di mosaico su fondo giŕ disegnato. Quanto piů il disegno č coperto, tanto piů diviene obbligatoria la posizione delle pietruzze che rimangono. In principio si puň anche seguire questo o quel tracciato, alla fine rimane solo una possibilitŕ.

Apparentemente con ciň il libero arbitrio diviene sempre minore, tuttavia lo si deve vedere come inerente al tutto. Tremende decisioni hanno determinato il processo, che verso la fine sembra divenire sempre piů automatico. Noi stiamo mettendo le pietre finali a volte e cupole, intraviste e disegnate da eremiti in meditazioni teologiche.

Il libero arbitrio č naturalmente piů grande nell'homo magnus che nell'individuum, tuttavia questi pure ha la sua parte. Nell'indiviso, nella decisione su bene e male, ancora oggi l'individuo č sovrano. Si appelli alla sua sovranitŕ e si vedranno miracoli.

Nel pomeriggio dal dentista a Burgdorf, nella cui sala d'aspetto ho letto, come al solito, Echermann. Vi ho trovato ricordati i Pastoralia di Longo Sofista e ho subito sentito il desiderio di possederli, cosa che, invece, a causa dell'attuale difficoltŕ di procurarsi libri, non potrŕ darsi molto presto. Mi č venuto fatto di ripensare anche alla riva della Senna tra i ponti e all'abbondanza della sua pesca.

Dopo, durante la trapanatura, il dentista mi ha sussurrato all'orecchio alcune novitŕ politiche.

Kirchhorst, 15 novembre 1944

La prima neve dell'anno.

Forse oggi in Germania a molti capita come a me; la conoscenza dell'infanzia genera disgusto per la partecipazione in generale alle cose collettive, nella previsione che anche le future societŕ verranno formate in sostanza da uomini della medesima stoffa. Anche ora, dopo cosě poderosi segni del destino, l'accecamento della plebe, divenuta sterminata, supera ogni immaginazione, ogni misura.

Kirchhorst, 18 novembre 1944

Notti senza bombe, da attribuirsi in parte, sě, al tempo di novembre, ma ancora a questo, che gli inglesi e gli americani abbisognano delle loro squadriglie strategiche per l'offensiva autunnale contro la riva sinistra del Reno.

Letto qua e lŕ Stifter, le cui Bunte Steine (Pietre variopinte) da molto tempo si trovano tra i miei libri. Non me ne ero mai occupato, perché il circolo dei suoi adoratori č assai poco invitante.

Cappelle, nelle quali si brucia incenso a buon mercato.

La tendenza alla formazione di stati totalitari corrisponde alla musicalitŕ? Sorprendente rimane, in ogni caso, l'esempio di tre nazioni musicali, la Germania, la Russia e l'Italia. [p. 470]

Probabilmente ha luogo nella musicalitŕ stessa un movimento verso gli elementi volgari, dalla melodia al ritmo: un movimento che poi si corona nella monotonia.

Kirchhorst, 19 novembre 1944

Ieri sera sorvolo, con lontani, ma poderosi bombardamenti. Su Hannover si č acceso, come una rossa stella di malaugurio, un gruppo di razzi illuminanti. Subito dopo, scoppi violenti.

Avanti nelle Bunte Steine. Granito, pietra calcarea, tormalina, cristallo di rocca. Vale la pena, se si riserva agli anni posteriori, la prima ascensione su alcune vette del massiccio letterario.

Stifter č l'Esiodo dei moderni, che conosce ancora la legge della terra. Meravigliosamente illumina anche la vecchia Austria, grande opera d'arte, che si potrŕ di nuovo onorare soltanto quando le ultime ideologie napoleoniche saranno fugate. Un'antica foresta, dove viene plasmato l'humus della felicitŕ. Da noi, al contrario, viene generato il dolore.

Mi ricordo di aver parlato con lettori di Stifter, ai quali il suo suicidio sembrava inconciliabile con la sua opera e con la sua esistenza. Eppure vi si sarŕ pur notata l'inclinazione alla pedanteria e alla precisione esasperata, che facilmente puň cambiarsi in ipocondria. Questo si nota sia grammaticalmente, sia nella maniera di raccontare, sia, infine, in una rettitudine esagerata. Tutto ciň rivela, per lo meno nello spirito, una costituzione insolitamente delicata e sensibile.

ŤDie Kinder hatten breite Stroh-hüte auf, sie hatten Kleider, aus deren Armeln die Arme hervorgingen.ť (5)

Kirchhorst, 22 novembre 1944

Aumento dei sorvoli e degli attacchi, che assumono un carattere sempre piů meditato e maligno. A Misburg sono bruciati di nuovo i depositi di carburante. Di giorno si vedono nel cielo le linee e le strisce bianche che si lasciano dietro le squadriglie, come se bianche idre serpeggiassero nel mare d'aria. Sopra di esse, i caccia solcano lo spazio con la velocitŕ di proiettili.

Avanti in Stifter, nella cui prosa si insinuano anche elementi del vecchio stile cancelleresco austriaco. A fioretti come derselbe, dieselbe, ersterer, letzterer ci si abitua come a originalitŕ, che si comincia ad

apprezzare.

Di notte, sogni. Mi venivano mostrate alcune piante; per esempio, una pianta velenosa con bianche foglie lanose simili all'onagra. (6) Inoltre, in un vaso di fiori, una pianta tropicale della [p. 471]

grandezza di un'erica, che aveva numerose ciliege oscure. ŤHa pure il vantaggio che nessuno sa che esse sono mangiabili.ť Poi, un quadro significativo, di cui purtroppo mi sono caduti di mente i particolari. Stavo al margine di un bacino d'acqua, di fronte a uno col quale giocavo una specie di partita a scacchi. Perň non avevamo pezzi, ma adoperavamo creazioni spirituali. Per esempio, si spiegavano sulla superficie dell'acqua flotte per battaglie navali, nelle quali non contava la forza, ma la bellezza. Dalle acque emergevano strani animali, per darsi la caccia o per abbracciarsi; nella gara venivano messi in mostra i tesori delle profonditŕ marine.

Il sogno andava al di lŕ dei rapporti umani.

ŤNell'infinito ogni punto č un centro.ť Questo assioma, cui ho riflettuto stamani mentre vangavo le aiuole, confermerebbe che l'infinito non ha superioritŕ quantitativa, ma qualitativa, metafisica. Si puň immaginare un cerchio, una sfera, estesi quanto si vuole, senza che aumenti neppure di uno il numero dei centri: il centro rimane uno e unico. Perché Ťogniť punto divenga centro dovrebbe subentrare un fatto, la cui percezione si sottrae ai nostri sensi: un segreto rivoluzionamento dello spazio, probabilmente una semplificazione.

Questo rapporto ha, come ogni processo matematico o fisico, anche un lato morale. Come essere metafisico ogni creatura dell'universo č un centro, e come tale non puň essere pregiudicato neppure dai lontanissimi mondi delle stelle fisse. Le quinte dello spazio, dinanzi alle quali siamo presi da vertigini, scompaiono nell'attimo della morte, a vantaggio della realtŕ.

L'impressione, che ci desta la smisurata lontananza, č affine alla paura animale, appartiene al riflesso del mondo illusorio.

Ho cominciato oggi il nuovo diario, legato in pelle di serpente; e ho riposto in compagnia dei suoi numerosi predecessori, il quadernetto azzurro comprato negli ultimi giorni della mia vita parigina, e del quale mi sono valso a St' Dié, Colmar e Kirchhorst.

L'appuntamento. Un'impressione come quella che si prova nella caccia grossa, oppure in una operazione magica. Vi č qualcosa di incantato, simile all'avvicinarsi di timidissimi animali, e anche all'avverarsi di sogni dei quali si dubitava. Desta meraviglia incredula, paura e felicitŕ insieme, e anche una grande tenerezza.

Tutto questo, nel ripetersi, scompare a vantaggio di una consolante certezza.

Giudar, il pescatore. E' appena entrato nel regno delle ombre, alla ricerca dell'anello della suprema potenza, quando si imbatte in una schiera di fantasmi da superare. Ultima, la sua propria madre; dunque, anche in questo caso, si esperimenta che, come Boezio dice: Ťterra vinta ci dona le stelleť

La conquista mondiale di un Cesare, di un Alessandro č da concepirsi anche simbolicamente; la porpora rappresenta la [p. 472]

vittoria, e il bastone d'avorio il vincitore: l'uno di origine matriarcale, l'altro patriarcale. L'oro č porpora elevata a potenza, č potenza terrestre concentrata.

Kirchhorst, 23 novembre 1944

Abitavo in una grande cittŕ sconosciuta, in una delle infinite camere ammobiliate, che mi stanno a disposizione per la mia vita dei sogni. E' entrato Pons e si č seduto su una poltrona per raccontarmi una vicenda d'amore nella quale era implicato, aggiungendo poi che domani si sarebbe sposato. Svegliandomi ho pensato: ŤGuarda, la donna che ha descritto si adatta in tutto e per tutto a lui, assai meglio di quella che, in realtŕ, ha sposatoť

Cosě le creature umane entrano nei nostri sogni non soltanto con la loro figura storica, ma, nel medesimo tempo, con le loro possibilitŕ.

Nel sogno le vediamo come caratteri non empirici, ma intelligibili.

Ho cominciato oggi a ricopiare il mio diario di Rodi, dopo che giŕ da alcune settimane avevo messo da parte Il sentiero di Masirah. Il tempo č troppo sfavorevole per tali lavori. Nel Sentiero di Masirah vorrei, piů tardi, rintracciare un compendio della morale in figure storiche, geografiche, fisiche. Il mondo spirituale deve non soltanto tralucere in quello fisico, ma imprimersi in esso come in ceralacca.

Le migliori rappresentazioni delle sue essenze sarebbero quelle di cammei, intagliati in pietra preziosa. Questo č il bagliore che mi colpisce nei quadri di Memling, ma anche nella magnificenza di animali pelagici nei flutti del mare.

Kirchhorst, 24 novembre 1944

Non storia, ma Ťsinossiť della filosofia. Rappresentazione della pietra filosofale con le sfaccettature, che il genio dei tempi e dei popoli vi ha intagliate.

Conversazione con Alexander: ŤCome si tiene un diarioť Sul medesimo tema ho scritto poi a un certo capitano Müller, che mi aveva inviato alcuni appunti.

Lo sfogliare di nuovo i miei diari di viaggio mi rende chiara la parte rappresentata dal tempo. Esso varia il contenuto, come la fermentazione e la maturazione il vino che si trova nel profondo della cantina. Soltanto bisogna di nuovo travasarlo con cura, liberarlo dalla feccia. A questo proposito discussi a lungo, in casa di Armance, con Leautaud, che disprezza assolutamente questa prassi e ritiene invariabile e sacrosanta la parola cosě come č uscita di primo getto. Tale norma č, per me, giŕ tecnicamente inadempibile, poiché inserisco cenni vari, in certa [p. 473] maniera sigilli del ricordo. Alla migliore forma della prima impressione si giunge soltanto dopo sforzi ripetuti.

Kirchhorst, 26 novembre 1944

Domenica mattina. Dopo la violenta pioggia degli ultimi giorni, tempo asciutto e orizzonte chiaro. Poiché durante la notte siamo giŕ stati sorvolati due volte, ho lasciato da parte il diario di Rodi, per riordinare gli elateri, (7) la cui vista mi ricorda le passeggiate nel bosco di St' Cloud.

Poi l'annuncio che si avvicinano grosse formazioni. Ho indossato il cappotto per andare in giardino: dapprima, in direzione nord, si son visti traversare il cielo numerosi aerei, poi altri cinquecento apparecchi si sono avvicinati venendo da Celle, suddivisi in squadriglie di circa quaranta. Dopo aver lanciato segnali di fumo bianco, che subito hanno disegnato nella parte meridionale del cielo strisce merlettate, si sono volti verso Misburg e hanno scaricato le bombe. Un cupo boato ha coperto il fragore della contraerea, e violente esplosioni hanno scosso in un largo raggio la terra. Gli aerei volavano a bassa quota: su di essi, piů in alto, le nuvolette della contraerea.

Due o tre squadriglie hanno poi virato, puntando esattamente verso la casa, e hanno sganciato sopra di essa, in maniera che le bombe, a mio giudizio, devono essere cadute nelle vicinanze di Bothfeld. I tiri contraerei erano piů violenti di prima. L'apparecchio di testa č stato colpito in pieno, e gli si č attaccata una lunga serpeggiante fiamma rosso chiaro. E' precipitato nei dintorni. Le nuvole di fumo che ne sprigionarono hanno avvolto la casa. Per un momento sembrň che un pezzo, una grande ala argentea dalla quale pendeva un motore e che lentamente girava su se stessa, venisse a finire su di noi, poi perň č rotolato soffiando verso la casa del maestro, oltre la quale č scomparso. Inoltre due paracadute hanno ondeggiato sul giardino: uno assai basso, tanto che vi si distingueva l'uomo appeso, come se lo si fosse incontrato per strada. Contemporaneamente l'aria si č riempita di frammenti e di schegge come se dell'aereo fosse stata fatta una fantasmagoria di coriandoli neri. Lo spettacolo era stranamente eccitante, come se sconvolgesse la ragione. In tali fatti si raggiunge sempre un grado nel quale la propria sicurezza comincia a divenire secondaria: gli elementi visivi si accentuano tanto, che non rimane piů posto per la riflessione, nemmeno per la paura.

Kirchhorst, 27 novembre 1944

Senza luce, senz'acqua, senza corrente, poiché anche la centrale elettrica di Ahlten č stata colpita. Si dice che ieri siamo stati sorvolati da milleseicento aerei. Con le loro spirali e [p. 474]

volute bianche erano simili a sciami di microbi, che si agitassero in una immensa goccia d'acqua azzurra.

L'ala č caduta su uno dei prati vicini; l'aereo ha toccato terra immediatamente dietro Bothfeld, dove č bruciato del tutto. Presso Grosshorst si son trovate una testa e una mano. Nelle vicinanze giacevano anche due cadaveri straziati; si č visto che i paracadute si erano intrecciati e non avevano perciň potuto aprirsi.

Uno dei piloti č atterrato a Stelle; si dice che uno degli abitanti del luogo, e precisamente un profugo olandese, si sia precipitato su di lui e lo abbia colpito due volte con la scure. Il vicino Rehbock, che passava proprio in quel momento con un carro agricolo, gli avrebbe strappato il ferito e lo avrebbe portato al sicuro con suo stesso pericolo di vita.

Kirchhorst, 28 novembre 1944

Oggi sono stati seppelliti nel piccolo cimitero ambedue gli americani, i cui paracadute si erano aggrovigliati.

Nel pomeriggio visita del generale Löhning; anche a lui sono giunte le voci circolanti da alcune settimane in Germania secondo le quali sarei stato arrestato o fucilato.

Compito dell'autore č non l'assoluta, ma la Ťmiglioreť precisione possibile. Questo ha le sue basi nel divario naturale che vi č tra logica e lingua. Perciň č un presupposto del buono stile, che l'autore si accontenti della migliore espressione possibile. La ricerca dell'assoluto va oltre il suo compito.

Le parole sono un mosaico; cioč, tra l'una e l'altra vi sono degli interstizi. Questi, veduti logicamente, sono lacune: sgombrano invece la terra per le radici di una Ťpiů profonda ricercať Kirchhorst, 29 novembre 1944

Perpetua ha sognato che le veniva estratto uno dei denti canini superiori.

Verso mezzogiorno, mentre il cielo era in gran parte coperto di nuvole, sono comparse numerose squadriglie e hanno sganciato bombe.

Dapprima sono rimasto nella stanza da lavoro, poi, quando le scosse si sono fatte troppo violente, sono sceso in basso. Si aveva l'impressione che girasse in cielo una gigantesca giostra, dalla quale cadeva una pioggia di bombe. Ne sono cadute anche tutt'intorno a Kirchhorst: a Stelle, presso Lohne, dove dal giardino ho

visto scoppiare in una tempesta di fuoco trenta bombe; a Buchholz, dove sono stati causati grandi danni; a Misburg, dove sono stati estratti dalle macerie i cadaveri di cinquanta ausiliarie dell'aviazione.

Tra la posta, un telegramma della contessa Podewils. Suo [p. 475]

marito ha scritto dall'Inghilterra: tra tante cattive notizie, finalmente una consolante.

In sogno sono andato a far visita al padre. L'ho trovato; perň ambedue le colonne all'ingresso della casa si erano talmente accostate, che soltanto a fatica sono riuscito a passarvi attraverso.

Kirchhorst, 2 dicembre 1944

Di notte, al turno di guardia, disposto qui in paese a causa degli aerei. I contadini hanno il sonno profondo, non si destano, di solito, prima del cadere delle bombe. Fortunatamente avevo per compagno il vicino Lahmann, un uomo che suole ragionare. Con la presenza di una persona intelligente o simpatica il tempo diviene piů breve. Questo percettibile effetto assume tali proporzioni, che, negli incontri spirituali o erotici di primo ordine, il tempo perde completamente il suo peso, anzi la sua esistenza. Il dolore, invece, e l'ottusitŕ mentale lo prolungano all'infinito. Bisogna rendersi familiare questo pensiero, se si vuole intuire la morte nel suo profondo significato di distruttrice del tempo.

Nella mattinata, visita di Kohl-berg; conversazione con lui su Löns e su autori della bassa Sassonia in generale, al quale proposito si deve riflettere che il nostro arido terreno č il piů sfavorevole che si possa immaginare alla generazione di esseri sensibili alle muse.

Frisia non cantat: questo vale anche per noi.

Nel pomeriggio a Burgdorf, a ritirare alcune anitre che Hanne Menzel ha spedito dalla Slesia.

Kirchhorst, 4 dicembre 1944

Lettura: Origene, Sulla preghiera. Inoltre i diari di Leon Bloy.

Bloy č eminentemente umano nella maniera con la quale si trova nel suo elemento nelle bassure, nel luridume, nel fetore, nell'odio, ma tuttavia, nello stesso tempo, riconoscendo la suprema invisibile legge. Ne deriva una lettura imbarazzante, paragonabile, in lunghi brani, all'espulsione suppurata di schegge penetrate sotto la pelle.

Tuttavia posso dire che, come lettore, mi sono sforzato di penetrarlo, e questo sotto presupposizioni aggravanti. Non ci si deve lasciare impressionare da mortificazioni, da insulti. Allora si estraggono dal sapone, lavandolo, i granelli d'oro. In Hamann e in Bloy vedo una potente pariglia dello spirito assoluto nel secolo del progresso.

Forse comprenderň Bloy nella serie d'autori ai quali penso di dedicare uno studio, in segno di gratitudine spirituale. Da lungo tempo raccolgo materiale per una simile documentazione, che dovrebbe essere dedicata a persone, libri, cose, che ho incontrati sul mio cammino e che mi hanno colmato di doni.

[p. 476] Stamattina in un campo vicino č stata trovata morta, giŕ rigida, la gatta prediletta di Ernstel, la bella persiana Hexe (strega): supponiamo che abbia mangiato veleno. Era figlia della vecchia Kissa, che per molti anni č stata in casa nostra, e madre della giovane Kissa, che tanto mi piace. Oltre a lei, mi fanno compagnia il gatto d'angora Jacko, grande, bianco, dalla testa grossa, e la principessa siamese Li-Ping.

Kirchhorst, 5 dicembre 1944

Di notte turno di guardia col vicino Lahmann: lo abbiamo trascorso parlando dei tempi che corrono e rompendo il collo a una bottiglia di vermut. L'incendio a Grosshorst, la mina aerea presso Stelle, nelle mattinate di domenica e di martedě della settimana passata, entreranno per sempre nella storia del paese e ancora i nipoti ne parleranno ai nipoti, se caso mai ce ne saranno.

Nella mattinata, forti sorvoli, perň senza sganciamento di bombe.

Lo avevo presentito e perciň ho continuato a vangare il giardino, spartanamente Ťall'ombrať

Proseguito Mon journal di Leon Bloy. Quivi si puň, come mi č capitato oggi, imbattersi in passi come il seguente: ŤKolding in Danimarca, 8 aprile 1900. Domenica delle palme. Tempo orribile. Oggi č il compleanno dello stupido re Cristiano, e tutta la Danimarca č in festa. Il suo antipatico genero, il principe di Galles, č arrivato a Copenaghen, dopo essere sfuggito, a Parigi, alla stazione Nord, a un attentato. Un giovane belga ha sparato contro questo porco, ma lo ha mancato. Siffatta gente č meglio scannarla; č piů sicuro, ed č meglio anche per la salsiccia!ť Per tali appunti e, in particolare, per tali pubblicazioni (Parigi 1904), ci vuole o una tremenda impudenza, o una maniaca sicurezza nel giudicare. In effetti si riunivano nella persona di questo monarca, in particolarissime misure, senza contropartita, gli elementi putrificatori della sicurezza. A Parigi viene conservato come suo ricordo un apparecchio, una specie di sedia ortopedica, fatta costruire da lui, che gli permetteva, malgrado il suo grosso ventre, di compiere il coito con la piů grande comoditŕ possibile. Viene mostrato ai turisti come curiositŕ in uno dei grandi lupanari, e Morris, che sembrava considerarlo una delle meraviglie del mondo moderno, mi spinse ad andarlo a vedere. Sebbene io, altrimenti, non sia alieno dalle curiositŕ erotiche, in questo caso non potei lasciarmi persuadere: l'assoluta meccanicitŕ e la fredda comoditŕ di tale trovata sono troppo ripugnanti. Simili macchine potrebbero trovarsi al loro posto nei grandi quadri di Hieronymus Bosch.

Mentre scrivo, osservo negli interstizi azzurri del cielo tra la mia stanza da lavoro e Isernhagen numerose

battaglie aeree. Forse, anzi certamente, questi spettacoli sono in maniera magica, e anche causale, collegati col fatto che sono esistiti monarchi [p. 477] come questo Edoardo, e Leopoldo del Belgio, o da un altro punto di vista, anche Guglielmo il, e non si sono trovate al posto di loro le ultime spade della cavalleria occidentale. Quali ingenti quantitŕ di buona semente si possono affidare alla terra in tali luoghi! Del resto questo Cristiano ricordato da Bloy č quello stesso il cui cadavere fu trovato in un postribolo di Amburgo.

Attraverso il buco della serratura, osservai i polli che Hanne Menzel mi ha mandati e che, per ora, tengo nella stalla. Il gallo sta maestoso sulla scodella del grano, chiama alcune delle galline, caccia via, a colpi di sperone, altre. Dopo il pasto, gli se ne avvicina una, forse la favorita, si alza sulle punte delle zampe e gli tocca delicatamente, becchettando, i bargigli rosa e la cresta, mentre esso, pavoneggiandosi, si impettisce. Una scena amorosa.

Kirchhorst, 7 dicembre 1944

Il giardino fa progressi. Del concime, che si tiene troppo a lungo all'aria, si dice che auslodert (svampa) Molto visivo.

Sulla distribuzione della intelligenza. E' adeguata alla particolaritŕ degli organi, come pure acquista significato soltanto in rapporto a essi. L'anitra, il ranocchio, il pellicano, il giglio: ciascuno possiede la sua particolare intelligenza, che č attagliata al suo habitus. Cosě essi riescono a trovare di che vivere. Il troppo, come ugualmente il poco, li danneggerebbe.

La superiore intelligenza dell'uomo sembra superare questo fabbisogno adeguato; invece si puň spiegare tale sovrabbondanza in quanto č coordinata a organi Ťinvisibiliť Se gli organi metafisici non lavorano piů, se si atrofizzano, subentra, come stiamo esperimentando oggi, un'alterazione dell'equilibrio, in quanto si sprigionano ingenti masse d'intelligenza che si volgono alla distruzione.

A questo proposito si deve aggiungere anche quanto segue: l'educazione intellettuale dell'operaio ha raggiunto un grado che sorpassa il fabbisogno organico. Cosě anche nell'ambito sociale si vengono a trovare libere immense energie, dalle conseguenze distruttive. Vi sono due strade per porvi rimedio: o ridurre la spiritualizzazione, o creare nuovi organi, i quali possono essere soltanto invisibili. Questo č uno dei motivi che mi spingono a completare il mio libro sul Lavoratore mediante una parte teologica.

Tra le tesi di Weininger ha suscitato la maggiore indignazione quella secondo la quale non sarebbe da vedersi un merito particolare nell'amore materno. Tuttavia non gli si puň dare torto, se si guarda il pettirosso, il gatto, il pellicano tra i loro piccoli. Nelle sfere zoologiche non vi č alcuna differenza. La [p. 478] dedizione degli animali č altrettanto meravigliosa di quella dell'uomo stesso. Ciň che č degno di essere onorato sta al di lŕ e presuppone elevazione sopra i rapporti sessuali, anzi, sopra tutti i rapporti temporali; consapevolezza, infine, della estrema parentela della sostanza al di sopra di ogni rapporto casuale: parentela nella eternitŕ. In questo senso, come simbolo del piů profondo legame, la maternitŕ deve essere considerata indipendente dalla carne: in ciň sta la profonditŕ del dogma della immacolata concezione, che oggi, certo con la medesima insufficienza di sfondo, viene sia attaccato che difeso.

Per B' e i suoi amici: ŤLa fredda volontŕ di potenza, dove vi ha mai trascinati, tristi stalloni? Ora dovete lasciarvi far la morale da chi, a sua volta, ha compiuto milioni di assassinî nei suoi scannatoi sotterranei. Cosě la merda si leva su di voiť.

Kirchhorst, 8 dicembre 1944

Tra la posta, dopo lunga attesa, la lettera di Ernstel: si trova in una cittadina dell'Italia del nord. Sono lieto che sia su questo fronte.

Nel pomeriggio, come ogni venerdě, č venuta Hanne Wichenberg. Ha raccontato che nel grande attacco della settimana scorsa su Misburg sono rimaste uccise piů di quaranta ausiliarie dell'aviazione. Le hanno trovate senza alcun segno di ferite esteriori, l'una accanto all'altra, nelle fosse antischegge: evidentemente i loro polmoni non hanno resistito. Siccome lo spostamento d'aria aveva strappato loro di dosso gli abiti e la biancheria, erano completamente nude. Un contadino che aveva aiutato a seppellirle č rimasto esterrefatto da tale scempio: ŤTutte ragazze cosě grandi e belle e pesanti come piomboť

Kirchhorst, 10 dicembre 1944

In chiesa; poi, alla tomba dei due americani: su essa, unico ornamento, a parte alcuni fiori i loro elmetti d'acciaio.

Malinconia. Il bisogno metafisico č oggi degno di particolare stima, perché tutta l'educazione sin dall'inizio tende al suo annientamento, all'estirpazione dei germogli migliori. Forse gli si rivelano anche nuovissime, ignote costellazioni, come a chi ha raggiunto la vetta, scalando una parete ritenuta insuperabile. Ci si deve col proprio sangue incollare alla roccia.

Arras. E' stato giŕ notato che č la cittŕ nativa di due regicidi e cioč di Damiens (8) e di Robespierre? Lo

suppongo. D'altra parte, č noto che vi furono anche firmate due paci.

Quando Arras, nel 1493, cadde in mano agli austriaci, questi scrissero sopra una delle porte:

[p. 479] Quand les français prendront Arras,@ les souris mangeront les chats. (9)

Quando perň i francesi nel 1640 la ripresero, fecero scalpellare dall'iscrizione soltanto la Ťpť

Questo esempio mostra che la replica puň essere piů concisa e, nel medesimo tempo, piů spiritosa che non la superba provocazione. L'ho notato anche, mentre ero in Francia, nella propaganda. Negli enormi manifesti, nei quali si vedeva un operaio francese, in Germania, stare con visibile benessere davanti a una macchina, la contropropaganda si limitava ad aggiungere, di notte, col gesso, un semplice cerchio in forma di anello nasale.

Kirchhorst, 11 dicembre 1944

Vicino al paese, in tutta fretta, si scavano trincee. Si vogliono piazzare, al margine della palude, due dozzine di pezzi. Cosě senza contare l'inferno della contraerea, si provocheranno attacchi ancor piů violenti e vicini.

Di sera, sorvolo con bombardamenti. Avvento: in cielo un abete verde (razzo illuminante) Con sibilo infernale č passata sul paese una bomba di grosso calibro andando a esplodere lontano, forse nelle vicinanze dell'autostrada. Lo spostamento d'aria, perň, ha spalancato tutte le finestre, strappandone ciň che serviva per l'oscuramento.

Sulle navi che affondano, sulle carcasse galleggianti. Dapprima vengono razionate le provviste, poi si comincia a disfare l'intavolatura e ha inizio la lotta per i posti. Infine l'affondamento tra rottami, cadaveri e pescecani.

Burckhardt era certo nel giusto quando temeva una Ťrapida putrefazioneť: non si fidava piů, ormai, dell'arrosto.

Leggo il Mendicante ingrato di Leon Bloy, un diario nel quale questo mendicante camuffato lasciň dietro di sé un grande tesoro di conforto.

Parole. desobligeant (scostante), in generale tradotto con unhöflich (scortese) Ma č, propriamente, solo lo stampo per questa parola: in quanto descrive lo stato d'animo suscitato nell'altra persona dal gesto scortese.

Kirchhorst, 13 dicembre 1944

Sogno di esami. Tale sorta di incubo č troppo chiara, troppo strettamente circoscritta, perché si possa fondare solamente sul ricordo. Perché, invece, impressioni assai piů decise, come [p. 480]

quelle del combattimento, ritornano, in confronto, cosě di raro e cosě vaghe?

Il sogno di esami deve essere collegato alla morte: vi č racchiuso il significativo monito che il compito, il pensum della vita non č ancora svolto. Di preferenza, come mi raccontava anche il mio buon padre, č Ťl'esame di maturitŕť a sostenere la parte di spettro ossessionante.

ŤMio Dio, ho quasi cinquant'anni, ho frequentato l'universitŕ, e non ho ancora sostenuto l'esame di licenza liceale, l'abiturium!ť E' il sogno delle vergini stolte, del cattivo pater familias, dell'uomo che ha sotterrato il suo talento. Terribile č il sentimento, che mai non si riuscirŕ, e bellissimo, invece, il risveglio da un simile sogno.

Inoltre sognavo di contare del denaro; ero in compagnia di Friedrich Georg. Il popolo attribuisce a questo sogno il significato che si avranno difficoltŕ da superare. Del resto, siffatte spiegazioni sono per lo piů insignificanti, anche se in parte si fondano sulla esperienza, sulla penetrazione nella affinitŕ segreta della sostanza. I libri di sogni fanno della simbolistica nel senso della traduzione, dei vocabolari, della semplice enumerazione, in una maniera ugualmente subalterna, come avviene nella Cattedrale di Huysmans.

A questo proposito, mi viene in mente la bella osservazione di Leon Bloy su questi occultisti che, per evocare il Maligno, abbisognano di rituali, di libri magici, di peregrinazioni nei regni piů lontani e strani, mentre sfugge loro il satanismo balzante agli occhi del droghiere, che abita al primo angolo della strada.

Raramente la posta giunge senza notizie spiacevoli. La piccola gerente della posta viene al mattino presto, e attraversa a rapidi passi, furtivamente, il giardino, come una civetta di malaugurio.

Cosě, oggi ha portato la notizia che Edmund, di cui la sorella e i bambini abitano da me, č disperso: tuttavia č possibile che l'abbiano fatto prigioniero.

Ha scritto anche Friedrich Georg: nell'incursione che, in venti minuti, ha distrutto la vecchia e bella Friburgo, č andato perduto nelle fiamme anche il suo libro Le illusioni della tecnica.

L'edizione stava per essere messa in vendita. Sembra, quasi, che la tecnica voglia impedire la pubblicazione; giŕ due volte infatti, ad Amburgo, le pagine tipograficamente composte sono andate fuse.

Mi ha fatto piacere l'arrivo di una tabacchiera, regalo di Natale della contessa Podewils.

Kirchhorst, 14 dicembre 1944

Prendevo parte allo scavo di un grande nido di termiti. Gli sforzi erano adeguati; sono state messe in azione diverse gru, [p. 481] e gli scavi erano simili a cave di ghiaia. In mezzo alla ripida parete gialla si

vedeva bene il covo oscuro e rotondo. Sciami di termiti si precipitavano fuori come in schieramento militare; tra esse ho visto alcuni termitofili e simbionti, e degli onischi, con i dorsi neri e coriacei, che se ne fuggivano via con i loro innumerevoli piedi.

Partecipavo come esperto, come conoscitore della costruzione di simili organizzazioni politiche.

Piazzamento delle batterie al margine della palude. Le prime famiglie cominciano a sfollare. Un sussurrio precede l'avvicinarsi della catastrofe; lo descrivono magistralmente Defoe nella Peste di Londra e Hebbel in Giuditta. Suscitano il panico specialmente i particolari, i piccoli fatti secondari. Cosě, per esempio, si vocifera di Ťtogliere i quadri dalle paretiť Nella mattinata a Burgdorf dal medico. Strano imbarazzo quello che provo, quando mi si domanda dei libri che scrivo. Si basa certo su questo, che non posso esprimere con parole il senso delle cose di cui mi occupo. Visto in modo assoluto, č anche insignificante che io scriva, potrei assolvere il medesimo compito pure in altra maniera, per esempio, meditando. I libri sono trucioli, scarti dell'esistenza.

Vi si cela, infine, qualcosa di segreto, di affine all'erotico: si mostrano bensě volentieri i propri figli, ma non ci si intrattiene sui particolari della loro generazione.

Breve riposo nel boschetto di Beinhorn, uno dei miei rifugi spirituali, come, a Parigi, la Place des Ternes. Qui mi sono deciso a una seconda, completa lettura della Bibbia, questa volta nella traduzione di Lutero, e con tutto l'apparato esegetico. Spero che, mediante le diverse letture, la rete dei brani che piů mi penetrano si infittisca sempre piů, sě che ne possa nascere, col tempo, una esegesi per mio uso personale.

Riordinando le carte, mi sono trovato tra mano la recensione di Näf alle Scogliere di marmo, comparsa anni fa su un giornale svizzero. Se un critico intelligente come questo, che non puň avere dubbi sulla situazione in Germania, collega il contenuto del libro alle nostre relazioni politiche, si deve trattare, se non di cattiveria, almeno di negligenza. Stilisticamente mi rimprovera che, quasi in ogni pagina, una frase cominci con l'avverbio so (cosě), mentre ricorda che uno dei piů grandi adepti della lingua, Mallarmé, aveva cancellato questa parola dal suo vocabolario. Ciň, per me, non fa testo. Per me, questa piccola parola ha un'importanza assai rilevante, a prescindere anche dal suo valore fonetico, basato sul fatto che alla Ťsť, esigente silenzio e rispetto, segue la Ťoť esprimente stupore. Nel mio sentimento tale esclamazione ha una grande parte, come relazione a qualcosa di superiore, di dominante negli oggetti e nella loro concatenazione, che diviene chiaramente visibile.

A proposito del mio gusto d'introdurre il periodo per mezzo di congiunzioni e di particelle, dirň in breve: non soltanto [p. 482]

bisogna esigere che le parole nel periodo si trovino fra loro in un rapporto necessario; ma č anche vantaggioso che esistano gli stessi rapporti tra i periodi e cioč: l'ordine logico, la contraddizione, la coordinazione, il crescendo, l'introduzione di punti di vista inattesi. In questo senso vi sono parole introduttive, simili a chiavi musicali, che devono indicare il valore tecnico, l'atmosfera del periodo che segue. Le parole vivono nei periodi, i periodi, alla loro volta, si svolgono entro un nesso ulteriore.

Per me l'autore ha il dovere di riflettere su queste cose; č il minimo di coscienza professionale che si puň esigere da lui. L'unica obiezione che varrebbe la pena di fare sarebbe questa: la lingua non č troppo venerabile, perché si osi accostarla con simili tecniche?

Non saranno anche troppo idonee a offendere ciň che di oscuro e di inconsapevole vive in lei?

A questo si deve rispondere: venerabile non č la lingua, ma soltanto l'indicibile. Non si devono venerare le chiese, ma l'invisibile che vive in loro. A lui, l'autore si avvicina con le parole, senza mai raggiungerlo. La sua meta sta al di lŕ del linguaggio, che non la afferra mai. Lo scrittore conduce le parole verso il silenzio. Le parole sono i suoi strumenti, e ci si deve attendere che egli li tenga in ordine, si eserciti incessantemente con essi. Non gli č lecito lasciar passare una sola sillaba della quale non sia contento, come non deve mai illudersi di essere giunto a una vera maestria. E bisogna che si abitui anche a sapere che proprio comportandosi in tal modo egli susciterŕ lo sdegno.

Acute, alcune osservazioni sulle caratteristiche della mia lingua in generale. Non sono perň dell'opinione di Näf, che queste abbiano basi individuali. Vi vedo piuttosto una piega della lingua materna, un ricalcare orme di altri popoli, i quali da lungo tempo ci hanno preceduti. A questo proposito, un avversario di alte capacitŕ, che comprendesse a fondo il mio lavoro, potrebbe muovermi alcune obiezioni, basate sulla situazione generale, ma che, in fondo, non č mio compito definire.

Kirchhorst, 15 dicembre 1944

Di mattina e di sera attacchi di carattere minaccioso, non lontano, sono cadute alcune bombe.

Nel pomeriggio visita di Cramer von Laue, che in Italia č stato, per la seconda volta, gravemente ferito e cammina ora con le stampelle. Abbiamo discorso dell'attentato e, in particolare, della salute di Kniébolo, la quale ne deve avere molto sofferto. La sua angoscia di non aver individuato il nemico, di non averlo Ťfiutatoť, deve, certo, essere stata piů forte di tutte le altre considerazioni.

Questo coincide con i particolari raccontatimi da Kleist a Stavropol, ed č anche il motivo per cui ho, sempre, evitato di incontrarmi con lui. Per lo sterminio dei suoi nemici si dice abbia escogitato un nuovo strumento, una specie di garrot. Lo scannatoio: ecco la realtŕ.

Tra la posta una lettera di Ernstel, prossimo al suo primo [p. 483]

combattimento. Inoltre, le Illusioni della tecnica di Friedrich Georg, alle quali ha dato un nuovo titolo: La perfezione della tecnica. Si tratta di una delle poche copie destinate all'autore e spedite prima del grande incendio di Friburgo.

ŤLa terra sarŕ maledetta per colpa tua; tu ne mangerai il frutto con affanno tutti i giorni della tua vitať: Genesi, 3-1.

Questo passo corrisponde a quello di Esiodo, nel quale si afferma che gli dei hanno reso affannoso agli uomini il procurarsi del cibo, mentre prima bastava il lavoro di una sola giornata per un anno intero.

La vera abbondanza, la copiositŕ paradisiaca, sta al di fuori del tempo. Lŕ si trova anche la terra delle grandi, immediate creazioni, come le descrive il mito e le illustra la Genesi. E lŕ non esiste la morte. Nell'amplesso d'amore č rimasta in noi una scintilla della grande luce di tale mondo creativo; voliamo, come scagliati da una balestra, al di lŕ del tempo. Nel mito viene posta fine a siffatta forma originaria mediante la vittoria di Crono, il quale, mutilandolo con la sua falce di diamante, rende il progenitore della stirpe divina incapace di ulteriori creazioni. La parte di Gea č affine a quella del serpente.

Poi capitolo 3, verso 24. La cacciata dell'uomo dal paradiso avviene non tanto per punizione, quanto per impedire che egli stenda la mano anche verso l'albero della vita e viva, cosě, eternamente.

Per questo, i cherubini con la sciabola sguainata a sbarrare la strada che ammette all'albero della vita.

Che cosa significa? L'uomo in stato di peccato e, nel medesimo tempo, immortale, sarebbe divenuto un demone di spaventosa potenza.

Se dunque tenta di raggiungere l'albero della vita, viene colpito dall'angelo della morte e, in quanto appartenente alla terra, abbattuto dinanzi alla soglia. Ma torna ugualmente all'eternitŕ essendo egli soffio di Dio.

Kirchhorst, 16 dicembre 1944

Nel pomeriggio a Hannover, che da ieri mattina arde. Per le strade macerie e schegge; qua e lŕ automezzi e tram sfasciati. Ovunque un brulichio di persone che corrono indaffarate da ogni parte, come in una catastrofe cinese. Ho visto passarmi accanto una donna cui le lacrime scorrevano giů dal viso chiare, come gocce di pioggia. Ho visto anche taluni portare sulle spalle pregevoli mobili antichi, impolverati di calcina. Un signore elegante, dalle tempie grige, spingeva un carretto, con sopra un piccolo armadio rococň.

Poi dai suoceri, nella Stephansplatz. Le finestre e le porte erano di nuovo in frantumi, un grappolo di bombe aveva infatti distrutto tutto all'intorno. Se ci si trova cosě nel cerchio delle bombe, si sente il violento precipitare farsi sempre piů spaventoso finché, poco prima dello scoppio, si cambia in laceranti sibili. Sembra, dunque, non sia vero che, come spesso viene [p. 484] affermato, non si sente piů la bomba che ci colpisce. Una densa polvere di calcina aveva oscurato la stanza, nella quale tutti, sdraiati al suolo, attendevano la fine. Mi son fatto mostrare il rifugio: uno squallido corridoio intonacato di bianco, con sette sedie come in una sala d'aspetto: cosě sono le moderne camere di tortura.

Sono ritornato quando giŕ le strade si facevano scure. Per un tratto, lungo la medesima strada che percorrevo nel 1906, per andare a scuola, ma non, come allora, fiancheggiando vetrine illuminate e ricolme; ovunque rovine lugubri come in una stampa del Piranesi.

C'era ancora brulichio di persone. Andavano e venivano davanti a una casa nelle cui stanze si vedeva il fuoco ardere pareti e soffitti: nessuno perň se ne dava pena.

Kirchhorst, 18 dicembre 1944

Nel magazzino sotterraneo. I vani sono scavati profondamente nella roccia. Sono entrato nella macelleria: era tagliata in una vena di marmo rosso striato di bianco. Vi regnava grande pulizia: i rifiuti venivano portati via da un torrente che scaturiva, schiumando, dai crepacci.

Nel pomeriggio ancora a Hannover, dove dalle rovine si levano sempre nuvole di fumo. Si vedevano uomini e donne frugare tra le macerie e trarne in salvo qualche oggetto. Una lunga fila di mobili orlava i marciapiedi. Poi ha cominciato a piovere. Fa una strana impressione vedere le strade del tutto pulite, accuratamente spazzate: sopravvive il senso dell'ordine, che puň essere variamente giudicato. L'ho trovato irritante e lodevole insieme.

Dagli aerei nemici vengono sganciati, tra l'altro, ordigni che esplodono a distanza di ore o anche, perfino, a distanza di giorni.

Est modus in rebus: nella cornice di questo mondo esplosivo rappresentano l'elemento comico: la cui comicitŕ puň anche essere accresciuta; cosě, nell'incursione su Berlino alla vigilia di Natale dell'anno scorso, il loro scoppio era stato regolato per l'ora delle strenne.

Da Grethe Jürgens, nel suo studio. Oggi si fa visita ai conoscenti non per sapere come stanno, ma per vedere se esistono ancora.

Kirchhorst, 19 dicembre 1944

Avanti nella Genesi. Lamec, davanti alle sue donne Ada e Silla, si vanta di aver ammazzato un uomo per una ferita e un adolescente per una percossa, e che non vuole essere vendicato sette volte come Caino ma

settantasette volte. E' stato un pensiero geniale di Herder di collegare questo primissimo canto trionfale dell'umanitŕ all'invenzione della spada, cui viene accennato nel versetto precedente. Lamec č il padre di Tubalcain, il [p. 485] primo a forgiare bronzo e ferro. Cosě possiede poderosa strapotenza.

Lamec č uno dei titani, dei superuomini della razza cainistica, che dobbiamo immaginarci ancora in possesso di una gran parte della feconditŕ originaria e rivestiti d'un oscuro splendore. Nelle feste si sacrificano vittime umane, nella corruzione (6, 2) si raggiunsero misure estreme. La cultura cainistica deve essere concepita come prototipo antidiluviano di ogni cultura basata puramente sulla potenza. In questo senso, luoghi come Sodoma, Gomorra, Babilonia, Dahomey sono loro colonie postume. Cainitici sono i grandi ritrovi dove la terra celebra le sue feste fratricide: i theokallis messicani, il circo romano, gli scannatoi della civiltŕ meccanizzata.

Cainitiche sono le bandiere rosse, non importa il simbolo che recano, cainitici sono i sodalizi kniéboleschi, la cui insegna č la testa di morto, cainitica č una nave da guerra superba di portare il nome di Marat, uno dei piů grandi carnefici della storia umana.

Le donne cainitiche vengono descritte bellissime. ŤDans l'état de chute, la beauté est un monstreť (Leon Bloy) Kirchhorst, 21 dicembre 1944

I sogni sono spuma che proviene dall'infinito.

Kirchhorst, 23 dicembre 1944

Avanti nella Genesi. Contemporaneamente leggo anche il Commento alla Genesi del Delitzsch e Maimonide: critica della dottrina religiosa ebraica del Goldberg. L'autore di questo libro tocca argomenti, che giŕ da tempo interessano anche me; cosě, per esempio, quale sarŕ la posizione dell'ebraismo di fronte al secolo ventesimo.

Il suicidio di Weininger č simile, in questa cornice, alla perdita del condottiero di un esercito in una scaramuccia di avanguardie.

L'ebreo č eterno; egli ha, cioč, una risposta per ogni secolo.

Comincio a ritirarmi dal mio vecchio punto di vista, che il secolo ventesimo gli sia assolutamente avverso e credo che la sua seconda metŕ riserberŕ delle sorprese in questo campo. Ne sono un sintomo proprio gli spaventosi sacrifici sofferti.

I caratteri generali dell'uomo divengono, procedendo nella Scrittura, rapidamente piů nazionali, piů particolari. Adamo č il padre della stirpe umana, Abramo il padre dei popoli semitici, Isacco il padre degli ebrei e degli edomiti, Giacobbe il padre di Israele.

Il testo accenna a importanti documenti, andati perduti; forse perň non mai fissati, ma il cui vero senso si č giŕ perduto con la prima stesura, come perdono il senso i sogni quando, appena svegli, li vogliamo raccontare.

Giacobbe non č il piů grande, ma certo il piů notevole dei [p. 486]

patriarchi: nella sua persona si realizza una serie di rilevanti decisioni. L'astuta sottrazione della primogenitura e in particolare della benedizione paterna trova il suo analogon nel privilegio del popolo eletto di fronte a tutti gli ebrei. Il suo soggiorno presso Laban č il primo esilio ebraico ed Esaů il primo antisemita.

E' viva ancora la magica influenza degli antichi dei, forse in posizione di concorrenza. Nel rapimento degli idoli di Laban bisogna vedere un furto del nomos. Rachele ruba gli idoli e li nasconde all'inseguitore Laban con un atto-tabů, celandoli sotto di sé; e fingendo di avere il flusso mensile di sangue si rende intoccabile.

Piů tardi vengono sotterrati ai piedi di una quercia, presso Sichem, assieme ai monili delle donne. Forse č la medesima quercia sotto la quale, piů tardi, Abimelech sarŕ eletto re. (Giudici, 9, 6.) Infine, soprattemporale e di profondissimo significato, la lotta notturna col Signore. A questo proposito due riflessioni di carattere generale:

L'uomo non deve lasciarsi vincere facilmente: Dio gli si deve imporre. Sarŕ tentato di gettarsi a terra per stanchezza, di lasciarsi cadere, prima di essere del tutto penetrato, del tutto soggiogato dall'alta potenza. Un particolare pericolo, questo, del nostro tempo, nel quale la grande minaccia spingerŕ gli uomini in massa e, tuttavia senza merito, alla croce.

Poi: la lotta č Ťnotturnať, perché l'uomo, dal giorno del peccato, non puň piů sopportare la vista di Dio. Soltanto all'aurora lo riconosce e viene da lui benedetto. La notte č, qui, la vita dell'uomo, nella quale il braccio dell'invisibile Dio si fa spesso duramente sentire; l'aurora, la morte, nella quale il suo volto compare.

ŤNoiť dobbiamo lasciarci vincere nella nostra qualitŕ di razionalisti, e questa lotta ha luogo oggi. Dio ci porta la controprova.

Kirchhorst, 25 dicembre 1944

Sulla porositŕ, l'elemento femminile dello spirito artistico; come, per esempio, nei colori di certi quadri essa assorba gli sguardi e costringa chi li guarda alla collaborazione. Cosě vi sono anche libri, che come spugne si imbevono a sazietŕ di significato.

Die Hitze geht in Rauch auf (il calore va in fumo): proverbio per la definizione di imprese, nelle quali la vernice esteriore o lo sfoggio ne consuma l'utile.

Kirchhorst, 28 dicembre 1944

Avanti nell'Esodo. Jethro, il suocero di Mosč, il sacerdote egiziano, č una delle figure che compaiono soltanto fugacemente [p. 487]

nella Scrittura, dove sono ricordate quasi di sfuggita. Una delle ruote delle quali č andata perduta la conoscenza, ma delle quali perň si intuisce il significato. Cosě soprattutto nel capitolo 18, verso 20. Si presterebbe bene come centro di un'epopea biblica o di un romanzo sul tempo dell'esodo.

L'elemento puramente attivo penetra soltanto sino alla realtŕ zoologico-fisica, ma non sino a quella storica. In questo senso č giusto che Colombo sia considerato lo scopritore dell'America, e non gli islandesi, che molto tempo prima di lui vi erano approdati. Per creare realtŕ e fertilitŕ storica occorre mirare al bersaglio e non colpirlo per caso: ne occorre la consapevolezza spirituale. Soltanto cosě viene superata la sfera dell'avventura, del cieco caso.

Le piedplatisme universel.

La profonda eco della carezza; un brivido, che risponde dal piů segreto midollo dell'essere.

Si intuisce la potenza del fluttuare cosmico, col quale sono legate le vene come ultimi capillari. O morte, pedana di lancio nel mare cristallino. Soltanto, la tua altezza spaventa.

Kirchhorst, 29 dicembre 1944

In giardino; sebbene gelasse, un magnifico sole. Nel vedere il faggio spoglio, irraggiato dalla luce, un senso di gioia segreta: ŤL'estate č chiusa nello scrignoť

Ho cominciato con Les naufrages di Raynal, lettura ben adatta al tempo. L'autore descrive la sua avventura alla Robinson e quelle dei suoi quattro compagni, dopo un naufragio nelle isole Auckland, a mezzogiorno della Nuova Zelanda. I naufraghi vivevano della carne di leoni di mare, quivi assai numerosi, di pesci, di datteri di mare, di uova di albatro e di bacche selvatiche. In questa occasione viene ricordato un albero completamente coperto di bacche rosso-fuoco, assai gustose, che forse si adatterebbe al trapianto e all'innesto nei nostri giardini. Il clima č aspro: a settimane intere le burrasche urlano lungo i bastioni di rocce, contro i quali si infrangono i marosi del Pacifico. Su terreno ricco di torba c'č un bosco cui il vento ha impedito di crescere, nel folto svolazzano uccelli variopinti, tra cui persino un piccolo pappagallo grigio con una pettorina rosso vivo, che cova in tane, e rammenta i colibrě nei boschi montani della Terra del Fuoco.

La piccola comunitŕ č operosa; costruisce dapprima con le vele salvate una tenda, poi una capanna e una specie di cantiere con fucina e falegnameria, dove nel corso di venti mesi viene costruito un canotto capace di tenere il mare. Con questo mezzo, nel luglio 1865, riesce la traversata fino all'isola Stewart, all'estremitŕ meridionale della Nuova Zelanda. L'autore č [p. 488] semplice, chiaro, dotato di buon senso. Come ottimo mezzo per vivere meglio in comune ricorda la lettura della Bibbia e la preghiera comune, mentre definisce pericolosi le bevande fermentate e il gioco delle carte.

Perciň, dopo una lite, le carte da gioco furono bruciate e un apparecchio per distillare distrutto.

Il libro meriterebbe una traduzione; ho preso alcuni appunti per l'opera sulle isole progettata da mio fratello Wolfgang, il geografo.

Kirchhorst, 30 dicembre 1944

Nella mattinata visita di un lettore, un certo Rosenkranz.

Inclinazioni botaniche, in particolare nel senso di De secretis herbarum di sant'Alberto Magno, collegate alla conoscenza della farmacia e della tossicologia moderne. Vicino alla stufa abbiamo parlato del mescalino; a questo proposito egli ha raccontato che un tale divenuto cieco gli avrebbe scritto proprio per questo, per fame di colori, nella speranza di una ebbrezza ottica. Poi sulle diverse maniere nelle quali viene preparato l'oppio, in Cina, in India, in Persia, in Turchia. La capsula del papavero deve essere incisa in giorni assolati; soltanto sotto l'influenza della luce l'amaro latte acquista potenza narcotica, si forma interna luminescenza. Inoltre su una droga obsoleta, il lattucario, che si ottiene dal succo lattiginoso essiccato della lattuga velenosa. Si dice che particolarmente a Zell sulla Mosella questa pianta sia stata coltivata a campi interi. Il suo effetto fu dagli antichi medici paragonato a quello dell'oppio.

Kirchhorst, 31 dicembre 1944

L'ultimo giorno dell'anno. Terminato il journal in pelle di serpente, iniziato il diario in cuoio rosso di rinoceronte.

Nella mattinata in chiesa, in crescente rovina, non soltanto esteriore, ma anche carismatica. Pure rimane il luogo migliore per pensare ai morti e a coloro che sono lontani, al fuoco, e anche, in forma degna, al proprio destino.

Poi colazione con Hanne Menzel e Perpetua. Un allarme l'ha interrotta: poco dopo sono comparse nel cielo luminosamente azzurro le squadriglie, mentre la terra giaceva sotto una abbagliante coperta di neve. Le nuove batterie presso Stelle hanno aperto il fuoco, e presto la volta celeste č stata picchiettata di nuvolette. In mezzo

a esse, ondate di aerei venendo da Grossburgwedel puntavano su Misburg, da dove si sono presto levate di nuovo gigantesche colonne di fumo. Le due scie di condensazione, attaccate come corte barbe ai motori, destavano l'impressione di forza altamente compressa, simile a un vortice concentrato nella scia della forza di propulsione. Di sopra, seguiti da un lungo filo, come spirocheti, volteggiavano i caccia in larghi giri e spirali; si udiva il crepitio delle armi di bordo. Uno dei caccia č precipitato dapprima fumando e poi ardendo in [p. 489] direzione di Bothfeld. Io me ne stavo un po alla finestra e un po sul prato per imprimermi bene nella memoria ora questa, ora quella scena, come uno che č intento a una grande serie di fotografie richiedenti una notevole capacitŕ di osservazione.

1945 Kirchhorst, 1 gennaio 1945

Notte di san Silvestro con Perpetua, Hanne Menzel, Fritzi Schultz e Hilde Schoor. L'anno č cominciato con un discorso di Kniébolo, un discorso profondamente cementato dallo spirito dell'odio e dalla mentalitŕ cainistica. Spaventoso č questo sprofondare in spazi sempre piů privi di luce, questo allontanarsi meteorico dalla sfera della salvezza. Ininterrottamente da queste voragini deve scaturire distruzione, sprigionarsi fuoco.

Meditazione per la sera dell'ultimo dell'anno: ci avviciniamo al centro del Maelström, alla morte quasi sicura. Devo perciň tenermi pronto, intimamente preparato a passare sull'altra luminosa riva dell'essere; non costretto, ma libero da ogni legame, con interno consenso, con serena attesa davanti al nero portale. Senza dolore devo lasciare i miei bagagli e i miei tesori. Tutto questo ha valore solo per quanto contiene di valido per l'altra parte. Tutti i miei manoscritti, il lavoro nato dal maturarmi negli anni: mi devo abituare al pensiero di vederli andare in fiamme. Allora rimane soltanto quello che non per gli uomini ho ideato e scritto: il nucleo dell'essenza di autore. Mi rimane per la grande peregrinazione al di lŕ del tempo. Lo stesso avviene con le persone e le cose che abbandono: assolutamente indistruttibile č il vero, il divino di ciň che a loro mi lega: lo strato in cui li ho Ťamatiť Il piů appassionato abbraccio č soltanto il simbolo, l'immagine di questa inseparabilitŕ: lŕ saremo uniti nel grembo che non puň corrompersi, e il nostro occhio non sarŕ piů specchio della luce, ma sarŕ nella luce.

E infine: se mi resta ancora un compito da assolvere, sono certo che me ne sarŕ anche assegnato il tempo. In questo caso mi saranno utili i pericoli stessi. E allora non mi resta che preparare il bagaglio e tenermi pronto per l'Appello.

Il nuovo anno č cominciato con sole e cielo azzurro. Assai presto la volta celeste si č coperta di squadriglie, che, tempestate dalla contraerea, hanno eseguito complicate manovre. Tra gli scoppi dei proiettili se ne sono visti alcuni che rimanevano sospesi in aria come batuffoli ardenti. La casa č stata sorvolata in linea retta diverse volte; gli aerei le passavano sopra come un rastrello mortale. Press'a poco su Schillerslage č stato gettato uno dei seghettati segnali fumogeni; questi, da grande [p. 490] altezza, scendendo quasi a toccare terra fungono da indicatori del bersaglio.

Poi, a intervalli, gli spaventosi tuoni delle bombe sganciate, che fanno sempre piů pensare a zone di distruzione, nelle quali non puň piů esistere alcuna forma di vita. L'obiettivo deve essere stato Dollbergen, dove viene estratto il petrolio.

Anche di sera sorvoli, con rossi razzi illuminanti.

Leon Bloy, Lamentation de l'épée, comparso nell'ottobre 1890 in La plume. La spada esprime il suo disgusto per gli uomini di oggi, non piů degni di portarla, e minaccia di ritornare alla sua forma originaria: quella di fuoco, che distrugge la stirpe intera.

Motto per una tendina da oscuramento: ŤS'ils ont éteint le jour, quils soient éclaires de la foudre!ť Michelet.

Kirchhorst, 3 gennaio 1945

In sogno, cibato delle serpi. Me ne stavo, senza alcun timore, nel loro ambito, accanto a una di esse lunga come un albero, indolente, dalla pelle grigio-ardesia, che si strofinava come un gatto alle mie ginocchia.

Si puň ben dire Ťmano di Dioť, ma non Ťpugno di Dioť Circa la mia essenza di autore, la mia esistenza in genere. Ciň che in lei c'č di esemplare, la sua conformazione. Potrebbe rappresentarla una curva di particolare natura: come si puň ritrovare la strada che porta fuori da una difficile, anzi, disperata situazione, dopo che, a fatica, se ne sono raggiunti gli estremi confini; moralmente, metafisicamente, razionalmente, puramente corporei nei turbini del mondo del fuoco.

Kirchhorst, 4 gennaio 1945

Lettura: Baader, che per me č difficile come tutto ciň che trova origine in Böhme. In alcuni casi, perň, la comprensione mi riesce immediata; per esempio, quando parla del vantaggio della preghiera sia pure meccanica. L'attaccamento, cosě raggiunto, lo paragona alla pressione cui il falegname sottopone due legni che non vogliono combaciare, finché infine la colla non li ha strettamente congiunti.

Vorrei dire che mediante la preghiera meccanica si crea, nel corso causale del giorno, un vacuum, un

vuoto, che facilita un influsso superiore. Per questo, ai nostri giorni, il proposito di attenersi strettamente a una norma di fede, anche senza intima vocazione, non č affatto cosě insensato, come si potrebbe a prima vista credere.

Offre, anzi, l'apertura adeguata alla partita metafisica. Dio deve certo rispondere. A questo proposito vedi Matteo 7, 7-11.

[p. 491] Questo passo č significativo anche perché contrappone alla serpe, animale terrestre, il pesce come scopo e dono della preghiera.

Simili immagini non sono mai casuali in Cristo, ma si spingono sino alle fondamenta stesse dell'universo.

Kirchhorst, 5 gennaio 1945

Nella mattinata a Burgdorf, a causa del comando del Volkssturm (10) che devo assumere. Facce da lemuri. Siamo in una situazione nella quale la mancanza di una via di scampo č l'unico lato positivo. Essa richiama l'intelligenza ai suoi interni e veri bastioni. E' possibile salvarsi soltanto se si intromette un altro ordine piů elevato.

Nel pomeriggio ho accompagnato Hanne Menzel alla stazione. Di sera, grandi sorvoli. Nel rifugio. Dalla finestra della soffitta ho visto la cittŕ ribollire sotto gli scoppi; sulla palude si elevavano le gialle campane di fuoco degli scoppi a catena.

Mentre, nella silenziosa stanza severamente oscurata, scrivo questi appunti, dalla radio si ode di nuovo la monotona, asessuale voce della annunciatrice:

ŤNumerosi aerei si avvicinano dalla parte del lago di Steinhuder al capoluogo della provincia. E' assolutamente necessario attenersi alle norme antiaereeť

Mio Dio, chi avrebbe nel 1911 pensato a simili scene. E' una realtŕ, questa, che sorpassa ogni romanzo utopistico.

Verso le dieci, un nuovo piů violento attacco. Le esplosioni erano cosě forti, che in casa alcuni oggetti sono caduti.

Avanti nel Levitico. Chi dietro le prescrizioni rituali dei vecchi legislatori presuppone esclusivamente norme igieniche, č simile a colui che non vede se non nella aerazione il significato delle strade e delle piazze di una grande cittŕ. Con ciň non ha torto, perň solo in un senso del tutto subordinato. Non si tratta qui del sistema igienico di vita, ma del migliore sistema di vita, che comprende Ťancheť l'optimum igienico, per quel tanto che lo stato sacrale comprende e supera la sanitŕ naturale. Come santitŕ tocca persino l'immortalitŕ; vedi i passi nei quali il volto di Mosč diviene Ťlucenteť e insopportabile alla vista umana.

A questo riguardo il libro di Walter F' Otto, Dionysos, un'opera che in questi giorni fa parte delle mie letture e dalla cui introduzione traspare una profonda consapevolezza della nostra situazione teologica:

ŤIl carattere fondamentale degli atti del culto non č determinato dal fatto che i loro primi esecutori volevano realizzare qualcosa di desiderabile, ma dal fatto che possedevano ciň che č da desiderarsi, la vicinanza di Dioť

E' probabile che il popolo ebraico abbia, durante l'esodo, [p. 492]

eliminato i fermenti egiziani. Ne č una prova sostanziale la lapidazione del figlio di Selumit. Levitico, capitolo 24.

Kirchhorst, 6 gennaio 1945

L'amico Speidel mi fa sapere da Freudenstadt di essere in libertŕ.

La lettera č stata scritta alla vigilia di Natale: uno dei rari, consolanti messaggi. Avevo pensato a lui ogni giorno, profondamente e, come spero penetrantemente. Da Ernstel, invece, ancora nessuna lettera. L'attesa spasmodica di notizie da parte di milioni di persone č uno dei contrassegni di questo mondo di terrore.

Nel pomeriggio, in cittŕ. Le macerie sono state di nuovo e piů violentemente colpite, al colpo della sferza č seguito quello dello scorpione. La parte meridionale della cittŕ era in fiamme. Nelle case della Podbielskistrasse e della vecchia Cellerheerstrasse, che ho percorse in macchina, bruciavano i depositi di carbone e le volte crollavano sprizzando scintille. Gli incendi non impressionano ormai piů: fanno parte del quadro. Agli angoli delle strade, i senzatetto avvolgono in lenzuola gli oggetti salvati. Dalla porta di una casa rimasta in piedi ho visto uscire una donna: teneva in mano un vaso da notte, al cui manico, perň, era rimasto attaccato soltanto un coccio.

Immensi crateri circondavano anche la stazione, di fronte alle cui nude sale il re Ernst August se ne stava ancora sul suo cavallo. Due entrate del grande bunker, nel quale avevano cercato rifugio ventiseimila persone, erano state bloccate dalle macerie: gli impianti per l'aerazione avevano cessato temporaneamente di funzionare, dimodoché l'immensa folla, strettamente ammassata, aveva giŕ cominciato, nel primo stadio della soffocazione, a strapparsi le vesti di dosso e a gridare, chiedendo aria. Dio ci preservi da simili trappole!

Sul marciapiede della stazione vi erano alcuni treni bruciati: il sottopassaggio dalla parte della posta centrale era stato perforato da una bomba, rimasta poi inesplosa sul selciato.

Nella Stephansplatz ho visto ancora in piedi la casa di mio suocero, per la quale avevo appunto intrapreso la ricognizione. Il suo bunker, invece, era stato varie volte colpito, senza subire danni rilevanti. Tra la prima e

la seconda ondata, alcuni uomini erano andati a dare un'occhiata alla loro casa ed erano ritornati alle loro donne dicendo: ŤLa casa non c'č piůť

Kirchhorst, 7 gennaio 1945

Tristitia. Prima di svegliarmi ho sognato Cellaris. Penso a lui ogni giorno; che cosa non darei perché egli rivedesse ancora una volta la luce, libero spiritualmente e fisicamente, anche se la sua salute č minata per sempre.

In mezzo alla palude, tra Colshorn e Stelle, vi č una capanna solitaria, dalla quale un soldato durante i sorvoli notturni lancia [p. 493]

dei Ťrazzi illuminantiť per ingannare le squadriglie inglesi sul segnale di sgancio. Alexander lo ha definito ieri Ťun parafulmineť, paragone ottimo per un bambino.

Cominciato il primo volume della Storia dei naufragi di Deperthes, Parigi, anno terzo della repubblica. Quivi l'inverno passato da Barent e dal suo equipaggio nel 1596-97 presso Novaja Semlja. Lotte con orsi bianchi, veramente minacciosi date le armi ancora imperfette, e che danno l'idea dell'incontro tra l'uomo e le enormi fiere di tempi remoti. Il fegato dell'orso polare viene detto velenoso; dopo che lo si č mangiato, si viene assaliti da un violento, quasi mortale, malore e il corpo si spella. Contro lo scorbuto, la coclearia, che in due giorni guarisce anche le forme peggiori. Come mezzo assai efficace viene anche indicata eine auf der Erde wachsende Prünelle (un arbusto che cresce sulla terra), suppongo che si tratti del Rubus Chamaemorus o rovo nano.

Di sera sorvolo con sgancio di bombe di grosso calibro negli immediati dintorni. Sono rimasto di sopra, alla finestra dell'eremitaggio per i chiari giorni autunnali, le cui pareti per lo spostamento d'aria oscillavano come carte da gioco con cui si sia costruita una casa. Pensiero: ŤGli uomini si sono fatti duri: essi vengono oggi battuti sull'incudineť

ŤIo romperň la vostra inclinazione e renderň come ferro il vostro cielo e come bronzo la vostra terra.ť Levitico, 26, 19.

Kirchhorst, 8 gennaio 1945

Avanti con i Naufragi. Otto marinai inglesi, pescatori di balene, che nel 1630 avevano perso contatto con la loro nave, si videro costretti a svernare in Groenlandia. Adattarono a casa una capanna, che aveva servito per cuocere l'olio di balena, e si nutrirono in sostanza dei ciccioli rimasti in gran quantitŕ quando si era fatto struggere il lardo di quegli animali. Con ossa di balena costruirono delle trappole, con le quali riuscirono a prendere anche delle volpi.

Il sole scomparve il 14 ottobre e si fece di nuovo visibile il 3

febbraio. Il 28 maggio 1631 la loro nave finalmente ricomparve.

Dobbiamo queste notizie a un marinaio di nome Pelham, uno degli otto. Nel leggere simili nomi ripenso talvolta al desiderio, che Friedrich Georg espresse una volta in un nostro colloquio notturno: un lessico delle catacombe, nel quale fosse possibile trovare accanto al nome di ogni uomo, che mai abbia peregrinato su questa terra, un breve sommario della sua vita. Chi sa che non esista un qualcosa di simile? Nell'assoluto forse non č piů appariscente di un foglio di geroglifici: le figure temporali si assimilano l'una all'altra e rappresentano il corso della vita Ťdell'uomoť Cosě anche i milioni di libri che sono stati scritti si riducono a ventiquattro lettere.

[p. 494] Tra la posta una lettera del lettore, con il quale ho recentemente parlato. Accenna anche a un sogno, in cui sono comparso.

Templi e colonne di lapislazzuli, contro cui si precipita a cavallo il Ťgran forestaroť, portando un ardente corno da caccia. Ramoscelli di ruta vengono tesi contro di lui, a difesa. Mi scorge, uscendo dalle macerie, seguito da un prigioniero mongolico, che porta della terra nera in due cesti. Con un casco inglese ne prendo da essi alquanto e la spargo sulle macerie: ŤQui cresceranno gigli, gigli di fuocoť

Da molto tempo penso che questo mio comparire nei sogni altrui rappresenti forse la parte piů importante del mio compito. Cosě mi viene dato e cosě lo distribuisco di nuovo. Questo mi dŕ fiducia.

L'attacco di ieri avrebbe distrutto Langenhagen. Da questo paese, cadaveri sono volati sino alla lontana autostrada. Alcune bombe sono cadute anche nelle vicinanze, nella campagna di Altwarmbüchen.

Da Ernstel sempre nessuna notizia.

Kirchhorst, 9 gennaio 1945

Anniversario della morte del mio caro padre, di cui sempre mi voglio ricordare.

Avanti con i Naufragi. Svernamento del capitano inglese ThomasJames sull'isola di Charlton, nella baia di Hudson. Lo scorbuto fa cadere i denti e gonfiare le gengive. Per avere un po di verdura fresca, seminano al coperto i piselli. L'uso della neve disciolta porta a malattie. Scavano perciň un pozzo, l'acqua del quale pare loro Ťbuona e nutriente come latteť Ritorno dopo molti stenti e dopo che molti sono morti. La narrazione di queste sofferenze ebbe sugli inglesi un effetto cosě scoraggiante, che per trent'anni desistettero da spedizioni

artiche.

Inoltre, le avventure di sette marinai, che la compagnia olandese della Groenlandia sbarcň, con il loro consenso, il 26 agosto 1633

sull'isola di San Maurizio, affinché ivi osservassero il corso dell'inverno artico. Lo scorbuto corrose presto le loro energie; soffrirono anche un freddo tale che faceva gelare l'acquavite nei barili, incrinare le pietre e fumare il mare come una caldaia.

Morirono l'uno dopo l'altro; il diario fu aggiornato sino al 30

aprile 1634. Il 4 giugno ritornň la flottiglia baleniera e li trovň cadaveri nei loro letti. Uno teneva in mano del pane e del formaggio, di cui aveva ancora mangiato poco prima di morire, un altro una scatola di unguento per le gengive e un libro di preghiere.

Per il sincronismo. Durante queste solitarie sofferenze, a Eger veniva assassinato Wallenstein, in altre parti del pianeta si combatteva la guerra dei trent'anni. Tali pensieri mi turbano sempre in maniera particolarmente profonda. Portano al [p. 495] grande occhio solare, che tutto vede, e al grande cuore del mondo.

Kirchhorst, 10 gennaio 1945

Di sera, sorvolo con violenti bombardamenti, dopo che il cielo era stato illuminato da alcune stelle di cattivo augurio. Sono rimasto nella stanza della signora Schoor, che a causa di una forte influenza non era capace di raggiungere il rifugio.

Avanti nei Naufragi. Tra altri svernamenti viene ricordato quello del Bering, la cui nave, la San Pietro, naufragň il 5 novembre 1741

davanti alla costa camciadalica. Gií prima del naufragio l'equipaggio pativa lo scorbuto. Molti morirono, quando dal tanfo della nave vennero portati all'aria libera: il passaggio era troppo violento, troppo drastico per gli organismi esauriti. Anche Bering morě e fu sepolto nell'isola che da allora porta il suo nome; anzi tutto il mare all'intorno prese nome da lui. Tra i suoi ufficiali vi era Steller come medico e naturalista, un uomo, come viene descritto, di notevole capacitŕ. Si nutrivano di animali marini, di cui la costa nera era assai ricca, soprattutto di vacche marine, le quali nel frattempo si sono estinte, e cui fu dato il nome di Steller. (11) Anche l'arenamento di due balene fu festosamente salutato, si adoperarono i loro cadaveri gelati come Ťmagazzini di carneť Con l'abilitŕ propria ai russi nella lavorazione del legno fu iniziata la costruzione di un nuovo mezzo di trasporto della lunghezza di quaranta piedi e fu terminato il 10 agosto 1742. Con esso fu possibile il ritorno in Siberia. La partecipazione di Steller dŕ al viaggio un certo qual carattere intellettuale e accademico, per cui il quadro sempre rinnovantesi delle cupe sofferenze di questi inverni passati tra i ghiacci, acquista una luce superiore.

Kirchhorst, 12 gennaio 1945

Ernstel č morto, caduto, mio caro ragazzo! Morto gií dal 29

novembre dell'anno passato! Ieri 11 gennaio, di sera, poco dopo le sette, č giunta la notizia.

Kirchhorst, 13 gennaio 1945

Il caro ragazzo ha trovato la morte il 29 novembre del 1944. Aveva diciotto anni. E' stato colpito alla testa da un proiettile durante uno scontro di pattuglie sulle montagne di marmo di Carrara, nell'Italia centrale, e, come riferiscono i suoi camerati, č immediatamente morto. Essi non lo poterono prendere subito con loro, perň lo hanno portato poco dopo, con un carro armato, al cimitero di Turigliano, presso Carrara dove egli ha trovato la sua ultima dimora.

[p. 496] Il mio bravo ragazzo, dall'infanzia ha sempre cercato di emulare suo padre. Ed ecco che subito alla prima occasione, ha saputo far meglio: lo ha infinitamente sorpassato.

Oggi sono entrato nella sua piccola stanza sotto il tetto, Ťl'eremitaggio dei chiari giorni autunnaliť, che gli avevo ceduto, e nel quale tutto parlava di lui. Sono entrato in silenzio, piano piano, come si entra in un santuario. Tra le sue carte ho trovato un piccolo diario, che incominciava col motto: ŤGiunge piů lontano colui che non sa dove vať

Kirchhorst, 14 gennaio 1945

Il dolore č come una pioggia, che si disperde dapprima nella sua massa per poi penetrare lentamente nel terreno. Lo spirito non lo comprende tutto in una volta. Siamo ora entrati a far parte anche della vera, dell'unica comunitŕ di questa guerra, nella sua segreta confraternitŕ.

Io medito molto su Ernstel: qualcosa nella sua morte č simile a un difficile enigma. Che cosa vuole significare che sia stato possibile nello stesso anno strapparlo alla mano della tirannide? Tutto ciň stava sotto cosě buoni presagi; tutte le buone forze cooperavano come in congiura segreta. Tuttavia egli doveva forse prima della sua morte sostenere questa prova e farsi onore proprio su quel campo, di cui cosě pochi sono all'altezza.

Kirchhorst, 15 gennaio 1945

Il sonno fa bene, perň subito dopo il risveglio il dolore risorge di nuovo, acuto. Mi domando come sia stato possibile aver pensato tutte queste settimane, quotidianamente, al ragazzo, senza che ci sia pervenuta una

qualche eco della realtŕ. Naturalmente rimane quanto ho scritto su questi fogli, il giorno della sua morte, forse nell'ora stessa in cui moriva.

Siamo come scogli nella muta risacca dell'eternitŕ.

Kirchhorst, 16 gennaio 1945

Rito in memoria di Ernstel. Ci siamo riuniti in biblioteca intorno al sovrintendente (12) Spannuth. Sul tavolo la fotografia tra verde di abete e due candele di cera. Come testo la fine del salmo settantatreesimo e il mottetto della sua cresima, Luca 9, 62: ŤNessuno che, messa la mano nell'aratro, guardi all'indietro, č ben disposto al regno di Dioť

Erano presenti la famiglia, i profughi che abitano la casa, e i vicini Lahmann e Colshorn.

La morte del ragazzo rappresenta un punto cruciale nella mia vita.

Le cose, i pensieri, le azioni di prima e di dopo si differenziano tra loro.[p. 497]

Kirchhorst, 17 gennaio 1945

A Burgdorf. Presso Beinhorn ho pensato vivamente a Ernstel. Vi eravamo stati insieme, una giornata nebbiosa, attraverso i boschi, il dicembre precedente e avevamo parlato della morte. Egli aveva detto: ŤTalvolta si prova nei suoi riguardi una tale curiositŕ, che quasi non si ha la pazienza di attenderlať

Kirchhorst, 20 gennaio 1945

Come i lemuri tentano di farsi avanti anche in questo caso, di sfruttare questa morte, di sfruttarla in certo qual modo. Cosě il comandante della compagnia, che mi ha comunicato la notizia, ha insinuato che Ernstel sarebbe caduto Ťper il Führerť, mentre gli era ben nota tutta la storia precedente. Poi il funzionario che mi doveva recare la notizia in Ťforma degnať, come č prescritto: raccapricciante! Sě, questo fa parte della nostra realtŕ e giŕ da molto mi era chiaro che soltanto una qualitŕ le si adatta spiritualmente: il dolore.

Alla tragedia dei migliori si aggiunge oggi che ethos e polis non si incontrano nel punto dell'azione. Si intersecano perň come parallele nell'infinito.

Kirchhorst, 23 gennaio 1945

Mentre sogno spesso e significativamente del padre morto, tutto rimane oscuro intorno al figlio. Sembra che ci sia nella sua morte qualcosa di insoluto, di implacato, qualcosa di inquieto ancora.

Perpetua la notte scorsa lo ha sognato per la prima volta chiaramente: le sembrava di essere in un ospedale e di trovarlo nel corridoio: egli nel vederla si č spaventato. Era giŕ molto debole ed č morto nelle sue braccia; ella ha sentito Ťscrosciareť il sudore della morte.

Tali visioni sono sempre significative: ogni apparizione di morti č certo anche oggettiva. Essi vivevano in noi e continuano a vivere in noi.

I russi sono entrati nella Prussia orientale e nella Slesia. Nuovi sforzi per arginare questo dilagare, mentre in occidente la strage continua. Rimane sorprendente l'energia, l'atletica della volontŕ; certo si sviluppa soltanto nel peggio, dove lo spirito č morto: nel male. Questa non č piů una guerra; perciň anche secondo Clausewitz la politica non dovrebbe permettere che si giunga a simili situazioni.

Il monumento di Tannenberg, a quanto viene comunicato, č stato fatto saltare in aria e la salma di Hindenburg portata al sicuro. Il vecchio non trova pace nella tomba, anche perché č stato il portinaio, colui che ha aperto la porta a Kniébolo, al quale tuttavia era avverso, ma di cui pensava di potersi valere. Kniébolo, perň, si č dimostrato piů astuto.[p. 498]

Kirchhorst, 24 gennaio 1945

Di notte, molti sogni. Mi trovavo in una terra straniera ricca di uccelli variopinti, su una strada che traversava i boschi e, qualche volta, anche gallerie di una ferrovia sotterranea. Stretti al mio petto, tenevo a sinistra una colomba chiara, e a destra un pipistrello scuro. Le due bestiole, di cui particolarmente cara mi era quella scura, ogni tanto volavano via per ritornare poi da me, come al loro nido. Un sogno significativo e consolante.

Spesso in questi giorni ho guardato le fotografie di Ernstel, riflettendo sulla fotografia, che non puň mai competere con un buon quadro, nel campo del quale l'arte regna e dove idee e consapevolezza sono dominanti. Perň alle fotografie appartiene un'altra, piů oscura qualitŕ: esse sono propriamente ombre. Riproducono qualcosa della sostanza dell'uomo, delle sue irradiazioni; ne sono una copia. In questo senso vi č tra fotografia e scrittura un intimo legame. Quando vogliamo ricordare, sfogliamo lettere e fotografie. Ottima č allora la compagnia del vino.

Kirchhorst, 26 gennaio 1945

Sono ormai trascorse due settimane, da quando ho ricevuto la notizia. Ho ripreso a lavorare. Terminata la copia del diario di Rodi: ora non manca che trascriverla definitivamente. Spesso ho l'impressione di scrivere su carta che giŕ si annera sotto l'alito della fiamma.

Avanti con i Naufragi. Nel corso della lettura mi si sono presentati alcuni pensieri di carattere generale. Cosě la nave rappresenta l'ordine, lo stato, lo status; nel naufragio si dissolvono col fasciame anche questi legami. Le relazioni umane cadono su un piano elementare; divengono di natura fisica, zoologica o cannibalesca. Alla pura fisica della forza appartengono le mani mozzate con l'accetta, di cui si torna sempre a parlare. Le scialuppe di salvataggio possono contenere soltanto un certo numero di uomini, ogni altro in piů che cerca di aggrapparvisi, minaccia di farle affondare. Vi č cosě un modus in rebus, che chi č giŕ riuscito a salire si difende con remi, coltelli e asce dal fatale sovraccarico.

Talvolta questa operazione si svolge sotto una vernice di ordine, come per esempio nel 1786 durante il naufragio della nave ammiraglia portoghese San Giacomo su un gruppo di scogli dell'Africa orientale.

In questo caso l'equipaggio della scialuppa sovraccarica elesse un capo con poteri assoluti, e precisamente un meticcio indiano di nobile origine. Questi si limitň ad additare dolcemente i piů deboli, che furono subito gettati in acqua. In genere, in siffatte circostanze, la violenza ricerca i punti che oppongono minore resistenza. Cosě, nel caso che si debba giungere al cannibalismo, ci si [p. 499] trova, in genere, d'accordo sui mozzi, come racconta anche Bontekoe.

I capi che in simili casi i marinai si scelgono, o che si impongono a essi, si potrebbero definire Ťcapitani neriť: essi regolano alla maniera dei pirati il misfatto e la violenza. Durante il naufragio della Batavia presso una solitaria isola della costa indonesiana uno di tali capi, di nome Cornelis, dopo che gli fu affidato il comando, fece uccidere tutti quelli che si opponevano ai suoi piani. Spartě poi la preda, nella quale comprese anche cinque donne, che facevano parte dei passeggeri. Una la tenne per sé, un'altra, la figlia di un ambasciatore, la aggiudicň al suo luogotenente, le rimanenti tre furono date in preda alla ciurma per uso comune.

Il naufragio pone la questione se vi sia un ordine superiore a quello statale. Soltanto quello puň portare salvezza, come si č visto nella gente di Pitcairn. Ogni equipaggio si trova, in questo caso, al bivio.

Lo sgombero della Prussia orientale e della Slesia č accompagnato da scene ignote alla storia europea. Vien fatto di ricordare la distruzione di Gerusalemme. La persecuzione degli ebrei ha i suoi lati sconosciuti ai ciechi persecutori: abroga il Nuovo Testamento e ripone in vigore l'Antico.

Kirchhorst, 27 gennaio 1945

Il freddo intenso continua. A quanto si dice, molti bambini fuggiaschi delle province orientali sono rimasti congelati per strada o su aperti mezzi di trasporto. Si giunge cosě allo spaventoso rendimento dei conti a spese degli innocenti.

Nel pomeriggio col vecchio Kerner nel bosco, per contrassegnare degli alberi, poiché il nostro carbone si va esaurendo. Siamo stati anche nella palude, dove rimane ancora un piccolo gruppo di betulle.

Il cuore del legno č comparso sotto l'accetta chiaro e rilucente: mentre scrivevo i numeri, ho visto, come riflessa in uno specchio, l'immagine del babbo, il quale acquistň il bosco. Il legno č una meravigliosa, venerabile sostanza.

Durante il ritorno, conversazione col vecchio, in cui si unisce come in molti cittadini della bassa Sassonia, una certa giovialitŕ a un cuore di pietra. Sono persone che spesso, anche nel cerchio della propria famiglia, passano sopra come niente ai cadaveri. Ha raccontato tra l'altro una scena della sua gioventů, nella quale egli, mezzo ubriaco e mezzo fingendosi ubriaco, aveva spiato sua moglie che si trovava con un amico, attendendo invano le fait accompli.

Kirchhorst, 28 gennaio 1945

In chiesa, funzione pubblica in memoria di Ernstel. Domani saranno due mesi che egli č caduto. Per me farŕ sempre [p. 500] parte di ciň che si puň portare con sé: nello scrigno piů segreto. Omnia mea mecum porto: questo oggi č piů vero che mai.

Kirchhorst, 29 gennaio 1945

Avanti nei Naufragi. Singolare il destino dell'equipaggio di un cutter portoghese naufragato nel 1688, su un banco di sabbia delle coste calamiane. I superstiti si nutrivano, su quella distesa inospitale, per una metŕ dell'anno con tartarughe di mare, che andavano ivi a deporre le uova, e per l'altra metŕ con la carne e con le uova dei dronti, (13) grandi uccelli marini, che covavano nella sabbia. Il soggiorno durň sei anni, poi gli uccelli non vennero piů.

I naufraghi, il cui numero intanto si era ridotto a sedici, si dettero alla costruzione di una barca o meglio di una specie di cassone, che misero su con legni stretti insieme e calafatarono con una miscela di penne di uccello, sabbia e grasso di tartaruga. Per tenere unita questa imbarcazione di fortuna si valsero dei robusti tendini dei medesimi animali. Poi, con pelli di uccelli cucirono insieme anche una vela. Con questo mezzo riuscě loro di raggiungere un porto della Cina meridionale, donde dai missionari furono portati a Macao.

Kirchhorst, 2 febbraio 1945

Letto qua e lí nelle memorie del conte di Viel Castel, delle quali anni fa avevo giŕ parlato con Friedrich Georg. Ottica spiacevole, che vede nell'uomo soltanto i lati oscuri e i tratti scandalosi.

Certo che, durante il secondo impero, non mancarono argomenti. Per la catastrofe, nel turbine della quale siamo travolti, esistevano giŕ allora tutti i presupposti. Spesso mi meraviglia che una guerra come quella del 1870-71 sia stata cosě benigna, voglio dire per ambedue le parti, e non abbia degenerato giŕ allora. Anche Bismarck aveva questo timore, e fu assai lieto quando ebbe concluso la pace.

Kirchhorst, 6 febbraio 1945

Tra la posta, che si riferisce in gran parte alla morte di Ernstel, anche una cartolina di C' S'

ŤErnestus non reliquit nos sed antecessit. Cum sciam omnia perdere et Dei sententia qui mutat corda hominum et fata populorum, rerum exitum patienter expecto.ť

Come mittente: Soldato della leva di massa, S' Albrechtsteerofen.

Questo scritto mi ha turbato; mi ha reso chiaro il repentino mutamento, nel quale in questi giorni milioni di uomini sono stati gettati nell'assoluta catastrofe, nel fango e nel fuoco. [p. 501]

Come sempre, scene particolari si collegano a simili quadri; cosě mi č ritornata alla memoria la poltrona di seta rossa nella quale io, nella sua abitazione a Steglitz, spesso mi sono seduto, mentre in compagnia di ottimo vino parlavamo sino a notte tarda del corso del mondo.

Dalla morte di Ernstel ho dimenticato di annotare i sorvoli e i bombardamenti che non sono nel frattempo mancati. Cosě anche questa mattina, mentre scrivo, c'č grande animazione nell'aria. Sono pure in ansia per mio fratello fisico. Ultimamente si trovava a Schneidemühl, ora accerchiata.

Sfogliando di nuovo Chamfort, del quale similmente a Rivarol si puň dire che vi si trova una specie di chiarezza da riportarsi alla germinazione. Perň vi č pure collegata una nuova libertŕ, la cui contemplazione in statu nascendi dŕ molto godimento. Se ne sono nutriti per un secolo intero scrittori di spirito.

Ho letto di nuovo volentieri il seguente aneddoto: il reggente non voleva essere riconosciuto a un ballo mascherato. ŤNon preoccupateviť, gli disse l'abbé Dubois, Ťvi posso aiutare ioť; e durante il ballo prese a somministrargli alcuni calci nel sedere. Al che il reggente: ŤMa, abate, cosě mi mascheri un po troppoť Arguta risposta di una sentinella a uno che accusava una donna del paese di essere stata a letto con un prigioniero; e tutto questo in base solo a delle chiacchiere:

ŤHai retto tu il moccolo?ť

Kirchhorst, 7 febbraio 1945

Terminata la lettura dei Naufragi. Bisognerebbe da questo materiale ricavare un trattato ragionato.

Cannibalismo. Dopo l'affondamento della Betsey sulla costa della Guyana olandese, nel 1756, il timoniere Williams, il piů robusto dei naufraghi, ebbe la Ťgenerositŕť di offrire ai compagni che quasi morivano di fame un pezzo del suo posteriore, per prolungarne cosě la vita col proprio sangue.

Alla macellazione si giunse sulla nave americana Peggy, che nel 1655 in viaggio dalle Azzorre a New York divenne incapace di manovrare e rimase per mesi interi in balia delle onde. Dopo che come ultima vettovaglia fu mangiato il gatto di bordo, l'equipaggio decise di prolungare la vita comune mediante l'uccisione di qualcuno. Contro la volontŕ del capitano che giaceva malato nella sua cabina, si tirň a sorte e fu estratto il nome di un negro, che si trovava a bordo come schiavo. Ciň lascia sospettare che l'infelice fosse giŕ stato designato come vittima e che l'estrazione a sorte sia stata solo una formalitŕ. Il disgraziato fu subito ucciso. Uno degli affamati gli strappň il fegato dal corpo e lo divorň crudo. Tale pasto gli fu fatale; lo presero i crampi e il giorno dopo morě. Alcuni dei marinai ne volevano conservare il cadavere per cibarsene quando quello [p. 502]

del negro fosse esaurito, altri perň lo gettarono in mare, per timore di rimanerne avvelenati.

Il corpo del negro durň quasi due settimane. Dopo si pensň a una nuova vittima. Questa volta perň diresse il ballottaggio il capitano, temendo che avesse luogo senza di lui. Scrisse i nomi di tutti su dei piccoli fogli, li gettň in un cappello e li agitň. L'equipaggio osservava questi preparativi in silenzio, col volto pallido, la bocca tremante: il terrore era visibilmente impresso su ogni volto. Un marinaio estrasse uno dei fogli, il capitano lo aprě e lesse il nome: David Flat. Su preghiera del capitano fu concesso di ritardare la macellazione sino alle undici del giorno seguente. Alle dieci, quando giŕ era stato acceso un gran fuoco e vi era stata posta sopra la caldaia, comparve per fortuna all'orizzonte una vela; era la nave Susanna, il capitano della quale approvvigionň la Peggy e la prese a rimorchio.

Un particolare che ricorda un romanzo di Joseph Conrad: una nave inglese, la Fattysalam, un trasporto di truppe, subě nel 1761 davanti alla costa del Coromandel un'avaria tale, da lasciar prevedere un rapidissimo affondamento. Prima che questa voce si diffondesse tra l'equipaggio, il capitano e i suoi ufficiali s'imbarcarono di nascosto sulla scialuppa, legata a rimorchio, e abbandonarono la nave. Da lontano, ormai al sicuro, videro il panico diffondersi sulla Fattysalam; poco dopo, perň, fu fatto cenno che il danno era stato riparato. Il capitano manifestň l'intenzione di ritornare, ma i suoi ufficiali lo misero in guardia. Non molto dopo la nave fu vista sprofondare: i segnali erano stati fatti apposta per richiamare la scialuppa.

La raccolta č ricca di simili tratti di bestialitŕ intelligente. Lo studio dei naufragi dŕ una delle chiavi del nostro tempo.

L'inabissamento del Titanic ne č il simbolo piů significativo.

Kirchhorst, 11 febbraio 1945

Durante il servizio divino le batterie di Stelle tonavano: un ricognitore volteggiava sul paese, certo per prendere fotografie.

Poiché gli impianti petroliferi di Misburg lavorano di nuovo, si ritiene possibile un nuovo attacco nelle immediate vicinanze. A Burgdorf un caccia ha mitragliato un treno passeggeri. Venti morti.

Kirchhorst, 12 febbraio 1945

Ancora giungono ogni giorno lettere che parlano della morte di Ernstel: con esse, talora, parole di conforto. Cosě oggi il pensiero che la nostra vita presupponga un aldilŕ: lo sfoggio sarebbe troppo grande per la nostra esistenza visibile.

Da Friedrich Georg sono giunti alcuni versi che mi hanno fatto ricordare la fanciullezza di Ernstel a Gos-lar e a überlingen: [p. 503] Die Winde fragen nach dem Gespielen:@ ŤWo bist du?ť Und das Echo kehrt wieder.@ Der Frühling kommt nun, bald kommt der Frühling.@ ŤWo bist du, Ernstel? Kommst du nicht wieder?ť@@ Der Harz will grünen. Und auf den Wiesen@ In dichten Hechen tönen die Lieder.@

Die Amsel ruft dich aus den Gebüschen:@ ŤWo bist du, Ernstel? Kommst du nicht wieder?ť@@ Er ruht nun. Ach, ihr ruft ihn vergebens@ An kühlen Wassern und in den Hainen.@ Ihm ward ein früher Friede beschieden.@ Wir aber blieben, ihn zu bevveinen. (14) Nonostante la sua gioventů egli ha lasciato un ricordo preciso: era anche amato da molti. Oggi č giunta da Carrara la fotografia della sua tomba. Cosě ogni giorno porta un'eco di lui.

Ziegler mi scrive da Amburgo che, per particolare disposizione di Grandgoschier, la stampa non parlerŕ del mio cinquantesimo compleanno. Questa č anche l'unica distinzione che mi puň venire da essa.

Kirchhorst, 14 febbraio 1945

Notte inquieta. Gli inglesi hanno adottato una nuova tattica di esaurimento, facendo continuamente volteggiare aerei isolati, che sganciano di quando in quando una bomba. La tensione non ha cosě un attimo di rilassamento.

Anche durante il giorno un allarme segue l'altro. Si dice che Dresda sia stata violentemente bombardata. Cosě č stata distrutta forse l'ultima cittŕ rimasta intatta: pare che siano state sganciate sopra essa centinaia di migliaia di bombe incendiarie. Innumerevoli profughi sono morti nelle sue piazze, all'aperto.

Anche adesso, circa le nove, mentre, con la luce oscurata, scrivo queste righe, l'aria vibra tutta per il rimbombo di squadriglie che passano.

Ho lavorato in giardino, nel cui terreno ho giŕ visto lingueggiare il rosso germoglio di una peonia. Ho rimosso anche il concime ai piedi del grande olmo. La maniera in cui tutto in esso si decompone e diviene terra, ha qualcosa di istruttivo e di consolante. Dopo ho scritto una lettera a Friedrich Georg.

[p. 504] Letto nella piccola edizione bilingue di Eraclito, che Carl Schmitt mi ha regalato il 23 marzo 1933, inoltre in uno scritto sui nomi catastali del territorio della cittŕ di Glosar e nello studio di Louis Reau su Houdon, che mi interessa, dacché nel ridotto della Comedie Française ho visto il suo Voltaire. E' straordinario il grado di veritŕ fisionomica cui giunse questo scultore del rococň: si sente che qui si esprime l'interiore veritŕ dell'epoca stessa: il suo germe matematico-musicale. Uno scalpello di precisione mozartiana.

Istruttivo sarebbe uno studio comparato su lui e su Anton Graff.

Eraclito: ŤColoro che dormono sono attivi e collaborano al divenire del mondoť

Il peggio per i tedeschi sono stati i successi: in tutte le partite arrischiate il successo iniziale č sempre il piů pericoloso. E'

l'esca, l'amo, cui la cupidigia si attacca. Inoltre, ubriaca tanto il giocatore da fargli scoprire la carta. Depone la maschera.

Dopo la vittoria sulla Francia anche la borghesia era convinta che tutto fosse in ordine. Essa non udiva piů la voce degli infelici, il loro de profundis.

Del resto anche le potenze occidentali si sono messe per la medesima strada. Il successo le rende spietate. La loro voce cambia nella medesima misura in cui la loro forza aumenta: dall'esaltazione della giustizia alle spaventose minacce e alle promesse di vendetta.

La causa della ragione viene spodestata dalla violenza. La disposizione alla pace dipende dalla bilancia: l'uno dei due piatti sale nella medesima misura in cui l'altro discende. E' sempre stato cosě dai tempi di Brenno.

Chi ci rimane dopo queste tragedie? Non coloro con i quali abbiamo suddiviso i piaceri e banchettato festosamente, ma soltanto coloro che hanno sofferto con noi. Questo vale per gli amici, per le donne e per i rapporti tra noi tedeschi in genere. Abbiamo ora trovato una nuova, piů solida base per la nostra comunitŕ.

Kirchhorst, 15 febbraio 1945

Nella mattinata alla mia scrivania, mentre le batterie sparavano e grosse formazioni rumoreggiavano sopra

la casa. Allora i vetri, le porte, i bicchieri negli armadi, i quadri alle pareti ballano e tremano, come su una nave durante una forte mareggiata.

Nel pomeriggio, per aguzzargli un po la vista, ho voluto che Alexander venisse con me a studiare alcuni aspetti della vita sotterranea. Abbiamo scavato un nido di talpa e uno di formiche rosse, e abbiamo osservato anche una tana di coniglio. Il formicaio era costruito nel cuore morto di un abete rosso: le sue celle, i suoi corridoi, le sue gallerie seguivano le venature e avevano cosě, con la suddivisione di sottilissime pareti, trasformato in [p. 505] forma di favo il blocco di legno. La costruzione risultante, scolorita ormai dal tempo, era di una delicata stabilitŕ: se la mano ne stringeva un pezzo doveva tendersi prima di ridurlo in frammenti secchi. Ho ripensato vedendo questo spettacolo al lungo racconto sulla mia avventura presso le formiche, col quale quindicenne tenevo in sospeso sino a notte fonda i miei fratelli e le mie sorelle. Se mai questa spontaneitŕ nel novellare mi ritornasse, potrebbe sgorgarne ciň che, come in un cratere, si č immagazzinato in me.

Avanti nel Vecchio Testamento. Il peana di Debora Giudici 5: l'orrendo giubilo sul sangue fumante. Nel versi 22-30, l'ironico godimento per la pena della madre di Sisera, che attende angosciata il figlio, non sapendo ancora che non tornerŕ piů, poiché un chiodo gli ha trapassato la testa. Come uomo di inaudita violenza compare in questo libro anche Abimelech.

Le montagne sono considerate, in genere, come luoghi dove ci si puň ritirare, roccaforti della libertŕ, dove il popolo che cede si rifugia. In questo caso avviene il contrario: Israele avanza tra i monti e non riesce a porre piede nelle pianure, dove risiedono popolazioni Ťcon carri ferreiť Forse la regola č questa: le montagne sono favorevoli alla forza inferiore, ma nel medesimo tempo piů decisa.

Kirchhorst, 16 febbraio 1945

Una bella giornata. L'alto arbusto di avellana davanti alla mia stanza da lavoro si č d'un tratto adornato di festoni di lanuginose gemme verdegiallo. Proseguono le spaventevoli distruzioni. Oltre Dresda, anche Vienna č stata violentemente bombardata. Si ha ormai la sensazione di colpi inferti a un cadavere. La misura del dolore sembra non sia ancora colma.

In giardino e alla scrivania. Pensiero: questa attivitŕ č forse simile a quella degli insetti, nei quali ci si imbatte talvolta per strada: si vede la testa mangiare ancora e le antenne agitarsi, mentre il corpo č giŕ staccato da essa.

Questo č perň soltanto un lato della scena: l'altro ha qualcosa di allusivamente religioso, qualcosa di sacramentale. Si semina senza aspettarci di poter anche raccogliere.

Un tale agire č: o assolutamente insensato, o trascendentale.

Quale dei due, sta a noi precisarlo. Ed č, questo, anche il significato del libero arbitrio concessoci.

Conversazione alla siepe del giardino:

Io: ŤC'č del movimento oggi in ariať

Il vicino: ŤProprio. Si dice che siano state distrutte Osnabrück e Chemnitzť

Io avevo invece pensato alle zanzare, che per la prima volta quest'anno danzavano nell'aria.[p. 506]

Kirchhorst, 17 febbraio 1945

Notte triste: molti sogni. Tra l'altro leggevo uno scritto, sotto il quale stava il nome di mio padre e col quale non ero d'accordo.

Kirchhorst, 22 febbraio 1945

Manfred, che per alcuni giorni č rimasto qui in licenza, č partito oggi. E' divenuto, frattanto, comandante di un reparto corazzato ed č stato insignito della croce di cavaliere. Non gli mancano neppure le ferite: rovinata la mano sinistra, non si puň piů servire nemmeno del braccio fracassato da un proiettile esplosivo. Nel frattempo, perň, in tale fermentazione, in tale spaventosa vendemmia le idee si sono schiarite. Questi sono i giovani che da anni ho guardato crescere.

Mi ha fatto piacere la maniera con la quale giudica la situazione.

Gli ho pure mostrato, e ne č cosě uno dei pochi lettori, lo scritto sulla pace. Ne abbiamo poi parlato. Ci siamo intrattenuti anche sui libri di Schubart e di Tocqueville. In particolare abbiamo discusso sulla Russia.

Siamo ora quasi ininterrottamente in allarme. Nel pomeriggio sono uscito, un po per dare un'occhiata al taglio della legna e un po per recarmi a Ťcaccia minimať Passavano intanto poderose formazioni.

Tutto intorno sibilavano le schegge: a un tiro di pietra da me č caduto con grande violenza un proiettile inesploso, sprofondandosi nel suolo paludoso.

Kirchhorst, 23 febbraio 1945

Nel pomeriggio ancora in giardino a rivangare il letame. Mentre ero intento a questo lavoro ho dissotterrato una radice di mandragora officinarum, dalla forma slanciata e attorta ed ermafrodita di sesso.

Una femmina che nel medesimo tempo era maschio, e precisamente basandosi sul principio ontogenetico della fusione e dell'allungamento a guisa di stelo delle labbra, divenendo cosě capace di strani rivoluzionamenti nei risultati. Similmente nei fiori, il pistillo č formato in maniera che lo si potrebbe in un

primo momento ritenere un organo maschile piuttosto che femminile.

L'ho osservato a lungo come uno di quegli intricati disegni a sorpresa, nei quali balza agli occhi ora questa, ora quella qualitŕ.

Kirchhorst, 24 febbraio 1945

Nella mattinata sorvoli, mentre lavoravo alla copia del mio diario brasiliano. Sono stati distesi tre tappeti. Dalla finestra ho visto di nuovo levarsi da Misburg nere nuvole di fumo, piů tardi, perň, č corsa la voce che si sarebbe trattato di un'astuzia. Anche Burgdorf č stato colpito; chiesa e canonica sono [p. 507] distrutte. E' giunta cosě l'ora anche dei piccoli paesi, ultime residenze del tempo antico. Stormi di caccia accompagnano i bombardieri per Ťtenere a bada i paesiť

Del resto di giorno si ha meno voglia di rinchiudersi nel bunker; č un segno, questo, della parte che rappresenta la fantasia in simili attacchi.

Kirchhorst, 26 febbraio 1945

Due russi, che spezzano legna per noi, hanno raccontato a Perpetua, in cucina, che sarebbe questa la prima volta, dopo tre anni di prigionia, che essi vengono ospitati in una casa dove prestano lavoro. Si ha l'impressione che il popolo abbia non solo smarrito l'antica franca gentilezza che lo distingueva, ma anche il senso di ciň che č giusto; di ciň che si dovrebbe, anzi, capire a volo. Questo inaudito inasprimento, questo inaridimento del cuore č peggiore e piů preoccupante della crudeltŕ stessa. E' vero che Rozanov aveva giŕ visto dopo l'altra guerra scene simili anche in Russia; si tratta di una malattia di carattere universale.

Un'epoca che č tanto esperta della dinamica, ha perduto la nozione delle immense forze che si nascondono in un pezzo di pane condiviso.

Avanti nel Vecchio Testamento. Se si vuole fare una politica come Kniébolo, si dovrebbe rinunciare anche alle frasi marce per adottare invece la lingua di Naas, l'ammonita. (Primo libro dei Re, 11, 2.) (15) Saul e Samuele. Il primo imperatore e il primo papa.

Pensato a Carus. Gli auguro un bel fisico e uno spirito elevato. A questo proposito: il primo č sempre presente, testimonia sempre per noi. Il secondo, invece, dobbiamo noi farlo presente: presenza di spirito. Questo č il vantaggio di Afrodite di fronte ad Atene e per questo vi č giustizia astrologica del giudizio di Paride. Certo che, a lungo andare, vince sempre la forza piů spirituale, e perciň č inevitabile che Troia sia distrutta.

Talvolta, mentre guardo una persona che stimo, distolgo gli occhi, provando quasi la sensazione di trafiggerla, di attraversarla come mediante i raggi X.

Kirchhorst, 27 febbraio 1945

Sulla denominazione dei colori, che ha sempre qualcosa di indeterminato, di vago. Cosě weinrot (rosso vino, vinato): vi sono dozzine di sfumature che possono essere definite cosě. Sembra invece che lo spirito della lingua scelga i nomi secondo il suono [p. 508]

vocalico; l'intuizione ottica viene cosě eccitata in maniera piů diretta che non mediante il paragone.

Si comprende dal suono che purpurn (purpureo), deve essere piů scuro che rosso scarlatto. Bordeaux č piů chiaro del rosso-borgogna.

E questo non soltanto in considerazione delle sostanze comparate, ma anche Ťstenograficamenteť, mediante magia di suoni. Senza l'istintiva padronanza di queste leggi, non esiste un buono stile.

Si dice sia stata bombardata überlingen, cosě antica, cosě meravigliosa cittŕ. Sono preoccupato anche per Friedrich Georg.

A quanto si dice, i polacchi dovrebbero essere indennizzati dei territori da cedere alla Russia mediante la Slesia superiore e la Prussia orientale. Questo significa che anche dall'altra parte non si pensa di fare meglio di quanto avrebbe fatto Kniébolo. La cecitŕ degli uomini di fronte a tutto ciň che da anni i fiammeggianti segnali accennano incute davvero sgomento.

Lettura: dopo lunghi anni di nuovo Lŕ-bas di Huysmans. Subito dopo la prima guerra mondiale questo libro esercitň una certa influenza su di me, destň la tendenza a un cattolicesimo espressionista, poi superata. Vi sono letture che sono paragonabili a innesti.

Inoltre Pitcairn, The Island, the People and the Pastor by Rev'

Thos' Boyles Murray, Londra 1860, in connessione alle mie letture di naufragi.

A pagina 40 a proposito degli isolani figi: Their horrible habit of feeding on human flesh is the more remarkable, as they excel their neigh-bours in talent and ingenuity, come una delle non rare prove che cannibalismo e civiltŕ superiore si presentano spesso affiancati.

Questo mi ha colpito per la prima volta nel libro di Stuchen: Die weissen Götter (Gli dei bianchi)

Kirchhorst, 3 marzo 1945

Nel pomeriggio alla siepe, che confina col camposanto: al di lŕ le pietre sepolcrali e i marmi con le iscrizioni funebri. Sono in debito con le tombe, sia per la situazione generale, sia per la morte di Ernstel. Dopo che nella mattinata si erano alternati nevischio e grossi sorvoli, č comparso il sole, occhieggiando di quando in quando tra gli orli dei candidi banchi di nuvole. Anche la terra era giŕ tiepida, l'ho mossa con le dita per strappare fra i ribes le erbacce.

Ho toccato cosě la vecchia ed eternamente giovane mammina con godimento ginecologico. Nello smosso terriccio coltivato da secoli, la mano afferra le piante ancora nascoste e le estrae con facilitŕ, portandole alla superficie come bestie marine, che si sono imprigionate con la rete. Sotto il sottile strato la germinazione č giŕ potentemente al lavoro; per esempio per le ortiche, che si stringono a forma di stella con [p. 509] verde splendore alle vecchie radici ingiallite. Non č questa la vera forza, piů reale di mille aerei?

La voce con la quale scacciamo o chiamiamo a noi gli animali, č diversa secondo di quale animale si tratta. Il pollo, il cane, il gatto, il passero, il cavallo, la serpe, per ciascuno abbiamo un grido particolare, un suono particolare, una particolare melodia.

Parliamo allora variis linguis, (16) e con la lingua dello spirito della vita sparso ugualmente sopra noi e sopra loro.

Kirchhorst, 5 marzo 1945

Seminato fave, proprio allo scadere del termine prescritto. I semi piatti sono grandi, tondeggianti, cuprei; come pezzi da due soldi. Li premo, non senza piacere, col pollice nel terreno molle. Quando sono appena mature, con prezzemolo tritato e lardo magro costituiscono un piatto nordico, sě, ma prelibato, del quale si deve essere cibato senza dubbio anche Hamann. In Sicilia ne ho veduta una specie piů piccola, piů dolce, che viene mangiata nella medesima maniera dei piselli.

L'arrivo mattutino, nelle cittŕ meridionali, dell'asinello e dei carretti carichi di verdure č uno dei piů vivi ricordi della mia vita. Cosě mi rivedo la mattina, quando da un balcone napoletano guardavo i mazzi di cipolle, aglio e finocchi, che tremavano in carichi luminosamente verdi e bianchi, accompagnati da sinfonie, come se popoli di uccelli cinguettassero. Questi sono spettacoli che ristorano e rinforzano, come un sacrificio incruento.

Kirchhorst, 7 marzo 1945

Tra la posta una lettera di Hanne, che scrive da Leisning. Pensa che la notizia della morte di Ernstel sia stata la fanfara di tutte le sventure che si approssimano. Dai miei due giovani fratelli, il geografo e il fisico, che si trovavano a Schneidemühl e a Crossen, da settimane piů nessuna notizia.

Scrive anche: ŤSi puň, sě, abolire completamente dalle proprie azioni bontŕ e umanitŕ, ma poi le onde dell'odio divengono spaventosamente fortiť

Nella Bibbia durante la costruzione del tempio e la sua consacrazione. (Iii libro dei Re, 6, 7): uno dei passi nei quali si rivela l'avversione all'uso del ferro per scopi di culto nel servizio divino. Persino le pietre vengono squadrate in posti lontani, affinché non si oda alcun rumore di ferro durante la costruzione. Il Ťbronzoť, invece, viene adoperato abbondantemente. Questa avversione č misteriosa, vi sono in essa principi sia conservatori sia morali.

Il ferro č senza dubbio anche metallo cainitico, e fondamento di sovrumana potenza.

[p. 510] Notevole come invece si siano incontrate poche difficoltŕ per l'introduzione della elettricitŕ nelle nostre chiese. Fa parte di ogni culto l'incorruttibile senso levitico per la puritŕ delle sostanze da sacrificare e degli oggetti adibiti al sacrificio. Certo che non deve derivare, come in Huysmans, da stomaco guasto.

Del costruttivo disordine della scrivania fanno parte non solo libri e carte, ma anche strumenti piů sostanziali come per esempio un paio di cesoie da giardiniere, semenze, un cannocchiale, una pianta sezionata, un ferro da cavallo, un riccio marino pietrificato. Da tali elementi il lavoro deve acquistare sostanza prometeica.

Kirchhorst, 9 marzo 1945

Circa lo stile. Mia avversione contro il comparire nel testo di ogni cifra, con unica eccezione dei dati cronologici, della data e del millesimo. In linea generale la mia avversione si basa su questo, che ogni concetto preformato e lontano dalla intuizione mi ripugna: cosě anche le cifre, con eccezione appunto delle date, nelle quali tale concetto ha un suo vero e proprio corpo, 1757, 1911, 1914 sono grandezze visibili, mentre mi urta scrivere: 300 cavalli, 256 morti, 100 alberi di Natale. Le cose non devono mai essere guardate con i freddi occhi della statistica.

Di questo fa parte anche la mia avversione al sistema decimale, in ogni scritto non tecnico. Parole come centimetro, chilometro, chilogrammo suonano per me nella prosa come per il levita il rumore del ferro durante la costruzione del tempio. Se ci si sforza di evitarli, si torna indietro ai concetti visivi; pollice, piede, braccio, spanna, un tiro di pietra, un'ora di strada: sono grandezze di essenza piů naturale.

L'uguale vale per tutti i concetti di moda e per le espressioni colorate del tempo, alla cui valutazione

contribuiscono in particolare la politica, la tecnica, i rapporti sociali. Questi sono i vincoli passeggeri della materia che costituisce la lingua, e la mente si classifica nella misura nella quale soggiace loro. Ne fanno parte anche le abbreviazioni: le espressioni cosě coniate sono o da evitare, o da riportare nella forma originaria; in questo caso dovranno essere scritte per intero.

Rivarol. Ho cominciato la traduzione di Pensieri e massime. Forse la nostra lingua si avvicina soltanto oggi alla scorrevolezza adatta alla fusione in simili forme. Certo questo implica una perdita potenziale.

Di nuovo mi ha entusiasmato: Un livre quon soutient est un livre qui tombe. La perfezione di questo detto si basa sulla concordanza, sulla assoluta coincidenza della sua qualitŕ fisica e intellettuale.

In questo equilibrio sta uno dei segni di riconoscimento di tutta la prosa eccellente.

[p. 511] La morte ci si č fatta ora talmente vicina, che se ne tien conto anche per le piů piccole decisioni; cosě, per esempio, se sia il caso di farsi ancora piombare un dente o no.

Terminato Pitcairn, che dŕ anche idee sul puritanismo.

Cominciato: Huysmans, ŕ rebours e Kipling, Storie semplici. Avanti con i libri dei Re. Nel terzo capitolo del quarto libro i versetti 26

e 27 permettono un'occhiata sullo spaventoso splendore del mondo magico. Il re dei moabiti viene dai re alleati, rinforzati anche dagli edomiti, incalzato davanti alla sua cittŕ. Allora, stretto dal pericolo, raccoglie settecento guerrieri armati di spada per assalire il re di Edom, alla maniera asiatica, descritta particolareggiatamente in Senofonte. Fallita questa impresa disperata, egli immola con le sue stesse mani sulle mura della cittŕ il suo primogenito, come olocausto. Nessuna superioritŕ č adeguata a siffatto scongiuro; controbilancia l'aiuto stesso di Geova: ŤAllora scese una grande collera su Israele, tanto che se ne partirono e tornarono di nascosto nel loro paeseť

Talvolta mi si impone l'inaudita realtŕ di queste scene, tanto piů reali delle teorie di Darwin, del modello dell'atomo di Bohr, di tutta l'elettricitŕ. Ma forse, cosě mi vien fatto di pensare, sta proprio in questa irrealtŕ, nell'elemento assolutamente fantastico, nella intellettualitŕ tardo-gotica della nostra situazione il suo vero e proprio merito.

Kirchhorst, 13 marzo 1945

Elia. Eliseo. I miracoli di questi uomini di Dio sono i modelli, gli stampi di quelli cristiani. Si tratta ancora di qualcosa di puramente magico, che poi diverrŕ carismatico. E' una forza che serve anche ad azioni malvage, cosě fa sbranare bimbi dagli orsi o ammorba di lebbra il servo infedele.

La somiglianza č tuttavia evidente; tanto che anche tra gli apostoli ve ne sono alcuni che vedono in Cristo Elia ritornato. La differenza viene perň intuita da Pietro: ŤTu sei il figlio di Dioť Vi sono nel Nuovo Testamento brani nei quali il miracolo carismatico non si distacca completamente dallo stampo di quello magico: si ricordi l'aneddoto della moneta trovata in bocca al pesce.

Kirchhorst, 14 marzo 1945

Compleanno di Perpetua. Ancora nuovi profughi sono giunti in casa, di modo che essa somiglia ogni giorno di piů a una lancia di salvataggio accanto a navi che stanno per affondare. Perpetua mostra di essere all'altezza delle circostanze, sembra che tutto rifluisca nelle sue mani, nella medesima misura nella quale ella distribuisce.

E rimane sempre qualcosa: qui riconosco il vero rapporto con l'abbondanza, con la feconditŕ. Non č [p. 512] questa anche la veritŕ che si nasconde nel racconto della moltiplicazione dei pani?

Molta posta. Friedrich Georg mi tranquillizzava con una delle sue lettere rasserenanti. Perň scrive anche che überlingen č stata bombardata. Durante il bombardamento egli si trovava dal filosofo Ziegler in visita. Nella sua lettera riconosco tratti che gli sono propri.

ŤSono state uccise persone e distrutte case. Tutt'intorno a grande distanza l'aria era profumata dalla fragranza delle tuie, dei cipressi, degli alberi della vita, dei pini e delle conifere, i cui rami e il cui verde erano stati falciati e schiacciati dalle schegge.ť

Da Leisnig giunge notizia che anche il fratello fisico ha scritto.

Un altro peso tolto dal cuore.

Rosenkranz, che mi provvede abbondantemente di letteratura, mi ha inviato un manoscritto postumo di Georg Trakl. Ho intenzione di mandarlo a Friedrich Georg. Non vi ho trovato niente di nuovo. La lirica di Trakl č simile al volgere di un caleidoscopio fantastico, che dietro il suo vetro opalescente, nel bagliore lunare, ripete poche, ma pure pietre, in combinazioni monotone.

Kirchhorst, 15 marzo 1945

Nel pomeriggio a Burgdorf, dal dentista. Sembra dunque che la mia prognosi non sia completamente sfavorevole.

Meraviglioso tempo primaverile. Nel tratto di bosco presso Beinhorn ho pensato come sempre a Ernstel: egli non vede piů i prati e i fiori terreni. La sua morte porta una nuova esperienza nella mia vita; quella di una ferita che non si vuole chiudere; della prima siepe che non ho saputo superare.

In simili giornate primaverili, si vede, a migliaia di esemplari, l'afodio rosso librarsi per l'aria tiepida. Le elitre sono ancora rosso-lacca vivo, non di uno sporco color ruggine, come avverrŕ tra qualche mese. Anche oggi li ho visti frullare per l'aria a legioni, mentre altri in gran numero costellavano giŕ la strada, calpestati o spiaccicati dalle ruote. L'apparizione d'un tale sciame nello spazio sinora inanimato ha qualcosa che fa sempre riflettere e pensare all'archetipo, che si propaga con simile forza illimitata in siffatte miriadi. Tale scena č simile al velo rosso, alla rossa nuvola intorno a un invisibile polo. A questo alludeva la curiositŕ di Ernstel, quando una volta, su questi campi, mi disse che la morte č a volte come una festa misteriosa, che si attende con impazienza.

Del resto, in ogni generazione si trova sempre un contatto col prototipo, transustanziazione, che fiorisce dalla carne. Novalis: Sie wissen nicht,@ Dass Du es bist,@ Der des zarten Mädchens@ [p. 513]

Busen umschwebt@ Und zum Himmel den Schoss macht. (17) Durante tutta la strada, hanno sorvolato il paese poderose formazioni di aerei: passavano oltre, luccicando argentee col fragore di titanici carri da guerra. Io, tuttavia, sentivo la primavera con una tale violenza, che pure questo mi ha rasserenato.

In sala d'aspetto lettura di Kipling, il cui tardivo dandismo si accoppia bene a una buona conoscenza di tutto ciň che č necessario di moralitŕ e anche di immoralitŕ per dominare. Lega migliore: dagli antenati germanici la vasta, spaziante consapevolezza di potenza, dai romani la dote sociale e formale a esso adatta e poi, forse da assimilati autoctoni celtici, ancora una proprietŕ metafisica: una specie di second sight nei segreti del mondo con i suoi popoli, arcipelaghi e paesaggi. Per ciň l'Empire riuscirŕ a superare questa difficilissima prova, mentre la creazione di Bismarck, di Federico il Grande e persino di Federico Guglielmo I va in rovina. Tra i germani, i tedeschi si sono mischiati piů sfavorevolmente, per lo meno per quello che riguarda la fusione comune, al contrario perň tra essi č piů forte la probabilitŕ che si trovi un diamante di prima grandezza: un Kohinoor, nella colatura del crogiuolo.

Durante il ritorno, giardinaggio. Il cuor di leone, uno dei miei fiori preferiti, aveva giŕ perforato la terra soffice delle aiuole, con robusti rametti di durissima giada, sui quali rilucevano rossastre punte di diaspro. La forza, lo spirito terreno di tali vegetazioni č inebriante, č straordinaria. Sono organi nel seno della nostra buona mammina, la vecchia terra, che tuttavia č ancora la piů giovane tra le donne dalla gonna rossa, ben degna che alla fine di questo colossale spettacolo tutto il nostro corpo si unisca a essa.

Di sera, mentre scrivevo questi appunti, uno dei piů violenti attacchi su Misburg. Prima, un vero viale di luminosi segnali arancione da parte degli aerei da ricognizione, poi subito dopo gli sganci. Sebbene volessi rimanere di sopra, ho dovuto interrompere: prima, perché la luce si č spenta, poi, perché tutta la casa traballava sotto lo spostamento d'aria come una nave in tempesta.

Kirchhorst, 18 marzo 1945

Tornavo a casa come un corridore con un grande boccale in braccio e gridavo a mia moglie di apparecchiare in giardino, perché attendevo ospiti.

ŤMetti in tavola anche questo boccale, aggiungi i premi che si trovano nelle vetrine; puoi prendere qualcuno dei nastri e qualche rimasuglio d'alloro, attaccato alle pareti.ť [p. 514] Ero spossato e avevo in tutto e per tutto le maniere del campione presuntuoso e tuttavia assolutamente dipendente dall'opinione, dall'applauso degli altri.

Come spesso, svegliandomi mi č stato spiacevole questo scivolamento a un modo di vita a me completamente estraneo, anzi opposto, sia nelle abitudini sia nel carattere.

Terminato: ŕ rebours. I meriti di Huysmans, parlando teologicamente, non vanno oltre un residuo di tardivo romanticismo.

Cosě pure lo respinge ai vecchi bastioni disgusto estetico, ma non morale. Su questo medesimo piano Leon Bloy, che del resto viene giŕ ricordato in ŕ rebours, e precisamente al capitolo dodicesimo, č incomparabilmente piů vigoroso. Non di meno Huysmans ha esercitato una influenza notevole e ha particolarmente pescato in lagune e in acque celate, nelle quali altrimenti nessuno getta le reti. Spesso scaturisce da stati morbosi, da morbosa influenza la scintilla iniziale per manifestazioni nelle quali non vi sono differenze di salute.

Nelle regioni stilistiche vale altrettanto per la tavolozza con la quale Huysmans orna la sua prosa. In questa inaudita mescolanza, in questo totale sfibramento dei colori, si celebra il trionfo del decadentismo, si svegliano i ritmi d'una sensibilitŕ tutta fatta di semicrome e di biscrome. La mania di spiare e descrivere, ai margini dell'invisibile, porta, talvolta, a una prosa che ricorda Sade e che visibilmente č andata a scuola da lui. Quale differenza tra questa scala e quella, mettiamo, di un Memling, che gode soltanto dei puri colori delle pietre preziose, del chiaro spettro dell'arcobaleno.

Ma anche le decomposizioni in alto stile sono meritevoli, poiché nella pura letteratura non esiste una gradazione di primitivitŕ e di decadenza, come non ve n'č di moralitŕ e di immoralitŕ. Vi č soltanto la percezione e l'oggetto, l'occhio e la luce, l'autore e il mondo, e, tra i due, la migliore espressione possibile, che rimane sempre un sacrificio.

Kirchhorst, 19 marzo 1945

Di nuovo a Burgdorf. Il tempo era un poco piů freddo; per questo il rosso afodio si vedeva soltanto isolato: non intrecciava piů vitrei tessuti nell'aria. Talvolta faccio volentieri passare in rivista davanti alla mia mente

la legione dei coprofagi; la piů innocua comunitŕ di questo mondo variopinto; che non si nutre nemmeno di erbe, ma ne sgombra soltanto i resti digeriti. Una vita in certo qual modo santa, per questo si č pure canonizzato lo scarabeo. Strane sono anche le corna, le antenne, le escrescenze che spuntano loro, come a molte specie di animali, che si limitano al nutrimento vegetale. Piů che armi, sono cimieri della forza del legno e delle radici. Infine ve ne sono anche specie splendidamente colorate, vere pietre preziose: mi ricordo che a Rodi, al margine di un campo, avendo urtato un tondino lasciato da un asino, lo vidi sfarsi in una mezza dozzina di lucenti [p. 515] smeraldi; era una loro varietŕ, Onitis, di color verde che si cibava di esso. Questa č la vera alchimia della grande madre; formare diamanti dalla merda, e distillare aurea vita dalla decomposizione.

Per strada ho riflettuto sui sistemi politici con i quali la vita progressiva e insieme conservatrice dovrebbe proteggersi: gli unici sistemi dai quali č lecito sperare un miglioramento. Cosě bisogna che la sintesi imperialistica delle unitŕ storiche esiga nel medesimo tempo lo scambio su vaste zone; pacifichi la terra, in certo qual modo la metta a maggese. Al piů esatto addentellamento dei mezzi tecnici, che nella sua suprema espressione sarebbe lo stato mondiale quale machina machinarum, devono accompagnarsi l'indipendenza e la libertŕ delle zone organiche. Patria e terra materna. Il nuovo ordine deve somigliare a una assennata orologeria, in cui la ruota principale dell'accentramento muove le piccole ruote del decentramento. La grave diffidenza sta in questo, che le forze conservatrici non lavorano piů da remora, ma da molla.

Il carattere universale del diritto al voto potrebbe ancora accrescersi includendo oltre alle donne anche i bambini, per i quali il padre riceverebbe voti supplementari. Il che rappresenterebbe un liberalismo e una soliditŕ maggiore, un ostacolo all'influsso di tendenze radicali, puramente intellettualistiche o letterarie, al quale l'uomo ammogliato soggiace assai meno facilmente degli altri.

Bisogna che i patres escano di nuovo fuori. Inoltre, gli uomini della terra verrebbero ad avere una maggiore efficacia di fronte ai partiti di massa delle grandi cittŕ, che oggi lavorano cosě fulmineamente.

Poi si potrebbero mobilitare anche le astensioni o i voti non dati, unendoli agli altri, cioč come se fossero stati dati per il governo; infatti, č logico supporre che un elettore troppo pigro per prendersi la fatica di andare alle urne non sia scontento delle condizioni vigenti. I non votanti rappresentano l'elemento sedentario, che anche esso ha un suo valore.

In quanto ai discorsi al parlamento, si dovrebbe Ťleggerliť, come al tempo di Mirabeau. Ciň darebbe piů forza ai ragionamenti e arginerebbe la vuota retorica. Inoltre, nei parlamenti dovrebbe rispecchiarsi la sostanziale composizione del popolo e non quella intellettuale. Cosě l'influsso di figure effimere verrebbe respinto nella misura in cui la prassi verrebbe rivalutata a spese delle teorie.

Gli inglesi e gli americani, a quanto si dice, adoperano da avant'ieri bombe, il cui potere esplosivo supera quello di qualunque altro mezzo adoperato sinora.

Leggo adesso Petronio, nel geniale adattamento di Heinse. Tra le figure che compaiono nel romanzo, quella di Trimalcione č la piů riuscita; fa parte delle grandi figure della letteratura [p. 516]

mondiale e ne porta anche gli inconfondibili segni: la validitŕ per ogni epoca e ogni paese. Sempre e dovunque l'autoritŕ indebolita favorisce le grandi speculazioni, compariranno figure trimalcioniche; cosě, molto probabilmente, anche dopo questa guerra. Come Omero ha descritto il tipo del reduce, cosě Petronio ha tracciato quello del profittatore di guerra. Questo č il suo grande merito. Egli č l'autore di una species nova, e di una buona specie.

Kirchhorst, 20 marzo 1945

Nella mattinata Alexander che si trova a letto raffreddato, mi ha fatto vedere una fiaba scritta da lui stesso: in essa cinque giovani artigiani girovaghi venivano magicamente trasformati in ranocchi.

A mezzogiorno a tavola con Perpetua e Hanne Wichenberg, dato che si sta facendo un grosso bucato. Ho raccontato alcune facezie con un umore definito da Hanne con un aggettivo specifico della bassa Sassonia: wählig, che vuol esprimere una specie di compiacimento con sfumature erotiche.

Poi in giardino mi sono occupato delle erbacce; radici e germogli devono essere estratti con maggior cautela della filaria di Medina, (18) affinché non si strappino.

Di notte mi č comparso ancora una volta Kniébolo, del quale questa volta mi ha soprattutto colpito l'habitus dinarico. Gli avevo messo a disposizione una stanza per una conferenza con gli inglesi.

Risultato: l'annuncio della guerra chimica. Mi sono reso conto che egli, in ogni caso, ne avrebbe tratto vantaggio, avendo raggiunto un grado di nichilismo, che lo poneva di gran lunga al di lŕ delle parti contendenti: per lui ogni morto, non importa a quale parte appartenesse, rappresentava un guadagno. Ho pensato inoltre: ŤCapisco ora, perché hai fatto fucilare cosě tanti ostaggi; ne potrai cosě ricavare un centuplicato interesse a spese degli innocentiť Infine anche: ŤPresto hai raggiunto ciň cui tendevi sin dal principioť

Tutto questo perň con un senso di quasi disinteressato disgusto, dato che il mio tetto era ormai stato crivellato, e mi irritava veder piovere sui miei insetti sudamericani. Certo perň che da questa pioggia essi venivano resi molli e flessuosi; anzi mi sembrava che venisse in loro immessa una nuova vita.

Kirchhorst, 21 marzo 1945

Profumi. Quando dopo una di queste prime tiepide giornate vibra nell'aria una simile sera di marzo, si sprigiona dai solchi di un campo concimato da poche settimane una esalazione di straordinario vigore. Gli elementi si compongono da un [p. 517] densissimo vapore animale, che sottolinea la decomposizione, poi perň dalla vita fermentante nella sua fertilitŕ dalla quale nascono legioni di germogli. E' un'atmosfera, questa, nella quale si fondono malinconia e baldanza, e che infiacchisce le gambe. E' il calore radicale della madre terra e del suo grembo, della ŤterraŤ nuda crudať dalla quale scaturisce ogni profumo di fiore. E porta con sé salute, immediata forza vitale. Non a torto gli antichi medici consigliavano, nel caso di dolori consuntivi, di dormire nelle stalle delle mucche.

Se si volesse incaricare un profumiere di sublimare questa esalazione, si dovrebbe richiedere da lui anche il profumo della rosa nera, del simbolo della unitŕ di morte e vita. In ogni dolce profumo, č nascosto l'elemento della corruzione, ne č come un'invisibile ombra, come anche in ogni roseto un grano di metilindolo. (19)

Kirchhorst, 24 marzo 1945

Bucaneve e croco appassiscono, fioriscono invece gli anemoni nemorosi, le violette e i gialli narcisi.

Ho sognato di avvelenare i pesci rossi di uno stagno con granelli velenosi.

Ho parlato poi con M' Da qui in avanti voglio notare queste apparizioni in sogno di conoscenti. Ho letto con piacere le poesie di Johann Christian Günther che da lungo tempo possiedo, in una bella vecchia edizione di Breslavia. Questo č un nutrimento sostanzioso, in certo qual modo la radice ginseng (20) del barocco.

Vi ho trovato osservazioni come la seguente: Und damit lag zugleich ihr Haupt in meinem Schoss@ Der Zephir riss vor Neid den Halben Busen bloss,@ Wo Philomen sogleich, so weit sie ihm erlaubte@ Der Schönheit Rosenknopf mit sanften Fingern schraubte.

(21)

La precisione di quest'ultimo verso č straordinaria.

J'espere que les choses s'arrangeront.

Con queste parole mi ha salutato, l'agosto scorso, il mio barbiere parigino, Avenue Kleber. Se non proprio del tutto adeguate alla situazione, certo animate delle migliori intenzioni e, se le si comprendono esattamente, un esempio del migliore senno francese.[p. 518]

Kirchhorst, 25 marzo 1945

Mattinata domenicale splendida; ma poi compaiono gli aeroplani e colpiscono a Hannover un deposito di petrolio e di gomma, sollevando tali nuvole di fumo che oscurano il cielo, come durante un'eclissi di sole.

Nelle lettere dalle regioni occidentali veniamo messi in guardia contro gli aerei che volano bassi, il cui improvviso comparire mette in pericolo specialmente i bambini.

Novalis, negli Inni alla notte:

Die Lieb ist frei gegeben@ und keine Trennung mehr.@ Es wogt das volle Leben@ Wie ein unendlich Meerŕ (22) Con lo scomparire delle barriere svaniscono anche i conflitti terreni, separazione e gelosia. A questo proposito la superiore risposta di Gesů (Marco, 12), alla domanda dei sadducei: con chi dopo la morte si sarebbe riunita la donna che aveva avuto molti mariti? Ci spingiamo nell'elemento piů altamente spirituale dell'amore, di cui ogni contatto terreno č soltanto un'immagine.

ŤCum enim a mortuis resurrexerint, neque nubent, neque nubentur, sed sunt sicut angeli in coelis.ť

Kirchhorst, 26 marzo 1945

Sognato il presidente: saliva davanti a me la scala, zoppicando fortemente.

Kirchhorst, 27 marzo 1945

Sognato Speidel: gli portavo fiori in compagnia di Horst.

Ho letto la storia di Neuhoff, re di Corsica, nelle cui avventure perň l'elemento truffaldino trasmoda troppo visibilmente.

Inoltre: Daniel Wilhelm Triller, Zufällige Gedanken über Johann Christian Günthers elendes Leben und herrliche Gedichte (Pensieri casuali sulla misera vita e le meravigliose poesie di J'C' Günther) Quivi il brano:

Kummer macht die Psalmen schön@ Und der Mann aus Gottes Herzen@

Singt am besten, wenn die Schmerzen@ Ihm recht an die Seele geh'n. (23)[p. 519]

Kirchhorst, 28 marzo 1945

Truppe angloamericane a Limburg, Giessen, Aschaffenburg e nei sobborghi di Francoforte.

Nella mattinata sorvoli: intanto ho lavorato un po in giardino e un po alla scrivania; e pensavo come ognuno degli spaventosi rotolii che accompagnano il sibilo delle bombe chiama alla morte dozzine, forse centinaia di persone, e tutto un paesaggio di assoluto terrore, senza alture dalle quali venga impartita l'assoluzione in articulo mortis.

Si deve anche tener presente che questi macelli producono soddisfazione in alcune parti del mondo. La

situazione del tedesco č oggi del tutto simile a quella dell'ebreo, una volta, in Germania.

Tuttavia, meglio questo che vederlo padrone di una forza ingiusta.

Alla sua miseria si puň prendere parte.

Kirchhorst, 29 marzo 1945

Cinquantesimo compleanno. Questa č la metŕ della mia vita, se non si misura a braccia, ma con la bilancia. Pure si tratta per questo secolo di una bella etŕ, se si riflette alla lunga, pericolosa salita, particolarmente di colui che non si č risparmiato e si č trovato in posizioni pericolose in ambedue le grandi guerre: nella prima nel turbine della battaglia combattuta con le armi, nella seconda nel cupo ambito del mondo demoniaco.

Il nuovo anno di vita l'ho cominciato con una solitaria notte di veglia, durante la quale ho celebrato tutto solo per me una piccola festa, con le seguenti letture.

1) Il settantaduesimo salmo;

2) Goethe, Orphische Urwerte;

3) Droste Hülshoff, Gründonnerstag;

4) Joh' Christian Günther, Trost-Aria.

La poesia della Droste, sulla quale ha richiamato la mia attenzione C' S', circoscrive uno dei vecchi solitari scogli della mia vita e ammonisce, nel medesimo tempo, potentemente alla modestia. Cosě si adattava particolarmente bene a questa doppia occasione del giorno natalizio e del giovedě santo.

Anche l'aria di consolazione ha dei passi meravigliosi come questo: Endlich blüht die Aloe,@ Endlich trägt der Palmbaum Früchte;@

Endlich schwindet Furcht und Weh;@ Endlich wird der Schmerz zunichte;@ Endlich sieht man Freudenthal;@ Endlich, endlich kommt einmal. (24)

[p. 520] Nel pomeriggio č venuto Rosenkranz, col quale ho piantato in giardino un fusto di lilla, come richiamo per le farfalle. Piů tardi č venuto anche il generale Löhning, che ieri a Hannover ha perduto la sua casa e tutti i suoi averi. Simili cose, perň, provocano poco piů commento che non una volta un trasloco. Perpetua offrě un pasto luculliano, e aveva non soltanto provveduto del vino, ma addirittura una bottiglia di champagne francese, dimodoché abbiamo banchettato con letizia.

Kirchhorst, 1 aprile 1945

Gli americani sono a Paderbon e Brilon. Fuori, per la strada, una specie di inquietudine, di febbre, che caratterizza l'avvicinarsi del fronte. I contadini cominciano a seppellire argento e viveri, e si preparano giŕ a fuggire nella palude. Dietro il paese si scavano fosse di protezione. Se, come nei piani, si dovesse accendere una battaglia di artiglieria tra le grandi batterie collocate a Stelle e i carri armati che avanzano verso Celle, sarebbe la fine dei paesi e delle fattorie, che erano scampati alla guerra dei trent'anni. Ho girato per tutte le stanze della casa, in particolare nella stanza da lavoro e nella biblioteca.

Ernstel. Quando uno della famiglia muore, puň anche darsi che sia come una staffetta del grosso pericolo che si avvicina. Di lŕ, infatti, si puň vedere tutto, ma noi siamo all'oscuro.

Cominciato: Sir Henry Evelyn Wood, From Midshipman to Field-marshal (Da aspirante guardiamarina a maresciallo), eccellente per farsi una chiara idea della flotta inglese, la quale č una delle grandi istituzioni e una delle fucine di valori del nostro tempo, similmente all'ordine dei gesuiti, allo stato maggiore prussiano o alla cittŕ di Parigi.

Il libro comincia con l'assedio di Sebastopoli; Wood vi prese parte come aspirante guardiamarina della regia nave Queen in una batteria sbarcata. Durante gli ultimi anni mi sono imbattuto nel corso delle mie letture in diverse descrizioni di questo episodio, in quella di Tolstoj e in quella di Galliffet, per esempio. Non č un caso che i lati propriamente duri e dolorosi della guerra moderna, che quelle sue qualitŕ, nelle quali diviene tutta e assolutamente dolore, si annuncino precedentemente e violentemente in tutti quei combattimenti che toccano la Russia. Questo si puň giŕ presentire nel 1812, e anche nella battaglia dei popoli di Lipsia l'elemento russo compare chiaramente in scena. La guerra di Crimea e la guerra russo-giapponese preconizzano tutte le posteriori battaglie di urto, e i nostri occhi hanno visto sin da allora inferni spaventosi come quelli di Stalingrado e della seconda Sebastopoli. Quando Spengler, nel noto passo, metteva in guardia contro ogni tentativo di espansione verso la Russia per motivi spaziali, aveva ragione, come nel frattempo abbiamo avuto occasione di vedere. Ancora piů [p. 521]

sconsigliabile si fa ognuna di queste invasioni per motivi metafisici, in quanto ci si avvicina a un grande portatore di dolore, a un titano, a un genio del dolore. Nella sua aura, nel suo cerchio, si stringe conoscenza col dolore in una maniera che supera ogni immaginazione.

E tuttavia mi sembra che il tedesco abbia anche imparato qualcosa, abbia acquistato qualcosa laggiů; l'ho notato talvolta nei colloqui con soldati, reduci dalle battaglie delle sacche.

Nel pomeriggio con Fritz Meyer nella palude di Oldenhorst per un giro di ricognizione. Nel giardino comincia la seconda fioritura dell'anno; di essa mi piace particolarmente un piccolo tappeto di narcisi gialli, di

violette e di anemoni. Il potere illuminante di due colori complementari si accresce con l'aggiungersi del bianco.

Sembra che irradi qui una nascosta armonia del tutto e delle sue parti: forse si rivela nel gioco dei colori la medesima veritŕ che geometricamente si manifesta nel teorema di Pitagora.

Kirchhorst, 3 aprile 1945

Prima della tempesta. Nel pomeriggio č venuto il generale Löhning con Diels, che č stato rilasciato dalla prigione e la cui moglie, la sorella di Göring, ha voluto divorziare da lui. Poi un sottufficiale con una lettera di Manfred Schwarz, che lo mandava a prendere una copia dell'Appello, per poterla portare con sé nella Germania meridionale. Ho sistemato questo sottufficiale con una macchina per scrivere nell'eremitaggio per i chiari giorni autunnali. Sembra cosě che questo scritto cominci ad avere la sua vita propria e a esercitare la sua influenza indipendentemente dall'autore. Spesso ho l'impressione che i miei libri acquistino vita propria, creino il loro destino, come fanno le persone, gli esseri viventi. Lo stesso vale in altri strati della produzione.

Contemporaneamente nella biblioteca ordini per i comandanti della Volkssturm. (25) In queste settimane non mi č stato possibile notare i particolari che sono preoccupanti ed estremamente complicati. La Volkssturm č una creazione del partito; le disposizioni partono da Burgdorf. Nel medesimo tempo č basata sulla collaborazione dei borgomastri, dei capi dei contadini, del Servizio del Lavoro, e delle unitŕ militari. Tutto questo rende necessaria una serie di contatti assai scabrosi. L'avvicinarsi della catastrofe mette piů a nudo i singoli rapporti. A quanto sento dai bollettini della radio, c'č in molti gerarchi locali l'inclinazione a congedarsi con qualche piccola fucilazione. Questo suscita rispetto e favorisce anche la fuga.

Sarebbe opportuno non aiutarli a proprie spese ad abbellire cosě la loro fuga.

[p. 522] I capi della Volkssturm sono tutti proprietari di fattorie, in questa terra il guelfismo č l'ultima realtŕ politica.

Abbiamo discusso la costruzione di sbarramenti anticarro. Alla conclusione, distrattamente, senza pensarci, viene pronunciata la frase cui tutti pensano: ŤLe fattorie devono rimanere in piediť Certo perň che questo non dipende soltanto da noi.

Kirchhorst, 4 aprile 1945

Per la prima volta ho sognato Ernstel per lo meno in quella regione della coscienza che lascia un ricordo. Moriva e io lo abbracciavo. Ho udito le sue parole di addio, nelle quali era pure racchiusa la speranza di rivederci.

Oltre lui, che era vestito con una uniforme da marinaio blu scuro, ho sognato anche P' Il suo carattere si era variato, senza perderne le caratteristiche. Era divenuto notaio di una cittŕ di media grandezza e mi offriva un banchetto nel quale compariva una serie di ospiti strani e in parte allarmanti. Al risveglio mi sono ricordato che egli si deve essere trovato a Kassel, la quale ieri č stata espugnata dopo breve, ma violento combattimento.

Nella mattinata, visita del Feld-meister (26) della grande batteria di Stelle. Voleva sapere come intendo adoperare la Ťleva in massať quando i panzer si avvicineranno. Dato che a questo proposito ho le mie idee, gli ho detto che attendo ancora istruzioni e armi. Al che egli mi ha rivelato l'intenzione di Ťspianareť, cosě ha detto, con i suoi pezzi a lunga portata i campi di concentramento.

Poiché ai pazzi si deve possibilmente rispondere nella loro stessa maniera, gli ho fatto notare che con ciň raggiungerebbe il contrario di quello che vuole: cioč, ai primi colpi di cannone egli avrebbe spalancato il campo, e i prigionieri, esasperati, si sarebbero sparpagliati per tutto il paese. Poi, perň, ho dovuto scoprire le mie carte e dirgli che io, naturalmente, mi sarei opposto a questo con la forza, facendo appello alla popolazione. Ecco uno dei tanti del nostro mondo, nei quali intelligenza ottusa e brutalitŕ si uniscono.

I caratteri dei tipi umani che attuano questo grossolano processo storico sono composti secondo la seguente ricetta: intelligenza tecnica, stupiditŕ, bonomia, brutalitŕ, ciascun elemento un quarto.

Questo č il miscuglio, senza la cui nozione non si comprenderanno mai le contraddizioni del nostro tempo.

Nel pomeriggio collazionato insieme al sottufficiale la copia dell'Appello. Di sera, dopo che io avevo ancora scritto una breve introduzione, č partito portandone con sé due esemplari. Ho dedicato questo lavoro al mio caro Ernstel.[p. 523]

Kirchhorst, 5 aprile 1945

Gli inglesi sono ancora fermi lungo il Weser, lo varcheranno certo nei prossimi giorni. Il Gauleiter di Hannover ha lanciato un sanguinario appello incitante alla lotta sino all'ultimo uomo; perň Löhning č dell'opinione che stia giŕ facendo preparativi per mettersi in salvo. I contadini seppelliscono parte delle loro cose, parte le nascondono nelle cantine, parte le distruggono.

L'accresciuto movimento delle strade porta di conseguenza il passaggio di diversi conoscenti: per esempio oggi un certo tenente Wollny, in cammino per il Weser. Aveva notizie di Niekisch. Si dice che sia nei piani una Ťliquidazioneť degli ergastoli. Niekisch č riuscito a far pervenire a sua moglie una lettera nella quale le ha scritto che questa sarebbe una logica conclusione del suo destino.

Tutte le sue profezie, particolarmente quella del suo scritto Hitler, una fatalitŕ tedesca si sarebbero

avverate. Tuttavia sua moglie spera ancora che non giungerí a trucidarli. Io rifletto a questo destino sempre con un particolare senso di amarezza.

Kirchhorst, 6 aprile 1945

Ho visto una grande quercia adorna come un albero di Natale di pesci spada piů lunghi di un uomo. Il colore degli animali, che si avvolgevano a lenze di seta, variegava come la madreperla, passando dall'azzurro profondo a tutte le sfumature dell'arcobaleno. Ho visto, da una certa distanza, il giocattolo al quale avevano collaborato Nettuno, Diana, e Helios, e ne ho udito nel medesimo tempo, stereoscopicamente, il carillon.

Terminato il diario rosso del rinoceronte, incominciato il diario del cuculo.

Avanguardie dei carri corazzati inglesi hanno varcato il Weser e si dice siano nei pressi di Elze. E' stata chiamata alle armi la leva in massa per difendere gli sbarramenti anticarro. Per informazioni sono andato a Burgdorf.

Le strade erano gií affollate di gente che fuggiva verso oriente. A Burgdorf grande eccitazione. Ho parlato coi capi della Volkssturm e col Kreisleiter; (27) sembra che gli spiriti vitali li abbiano gií abbandonati. Sono stati impartiti ancora ordini di resistenza, particolarmente contro i carri armati, ma piů pro forma che altro, infatti nelle stanze vicine si preparavano gií i bagagli per la fuga.

Strano che io in mezzo a questo miserando spettacolo non senta odio alcuno, sebbene l'ottusitá di questa risma di gente mi abbia avvelenato l'esistenza per piů di dodici anni. Sembra invece che mi sia negata la possibilitá di odiare. Forse questo si ricollega al fatto che, come notava una volta Ernstel, non esiste alcun animale che mi ripugni. Tali uomini [p. 524] servono di spaventoso esempio a tutti coloro cui il mondo appare una pura giostra per la forza e la prepotenza. Li si deve anche considerare come possibilitá del proprio io. Sono prove e ammaestramenti del nostro sviluppo.

Ho esposto in breve la mia opposizione a ogni violenza contro i prigionieri, e non ho trovato alcuna obiezione.

Sono poi tornato indietro recandomi alla batteria di Stelle. I contadini della bassa Sassonia cominciano a diventare ragionevoli, ora che ne vanno di mezzo le loro fattorie. Certo che č ancora assai pericoloso dire che si vorrebbe conservarle. Alcuni borgomastri che lo hanno tentato sono stati messi al muro. Credo perň di essermi dato da fare nella maniera migliore possibile, e senza alcuna cautela, per le vecchie proprietá, senza impegolarmi nei particolari. E' stato di vantaggio per me che nessuno mi creda capace di paura.

Tra due o tre giorni, vedremo nella nostra terra le truppe straniere.

Dalle guerre napoleoniche č la prima volta che si ripete questo spettacolo, se non si vuole tener conto del 1866. Sono giorni, questi, in cui sento molto la mancanza di Ernstel.

Kirchhorst, 7 aprile 1945

Mattinata di sole dopo una notte fredda. Grandi colonne di prigionieri si dirigono verso oriente. I caccia, volando basso, falciano la strada; si ode lo sgranarsi degli spari delle loro armi di bordo. Piů avanti devono avere colpito qualcosa: un branco di cavalli galoppa indietro, con le criniere al vento e le selle vuote.

Ogni tanto alcuni prigionieri entrano in casa in cerca di riparo.

Cosě oggi il granaio si č riempito di prigionieri russi, che si sono precipitati su un mucchio di carote. Perpetua ha distribuito loro fette di pane. Poi, polacchi. Ho chiesto a uno di loro se intendeva subito proseguire sino al confine orientale.

ŤNo, noť, ha risposto, Ťforse tra un anno. Prima devono andarsene via i russiť

Si delineano gií i nuovi conflitti.

Subito dopo mangiato si sente la voce dello speaker della radio: ŤI carri corazzati continuano la loro marcia verso nordest e minacciano ormai la capitale della provinciať La strada si fa deserta. Si vedono carri di contadini dirigersi verso la palude; da lontano rilucono i piumini bianchi e rossi. Anche il vicino Lahmann ha attaccato: ŤPer i cavalliť, egli intende perň recarsi ancora nei campi a piantare patate.

Nel pomeriggio gestupft (28) ravanelli, dormito e terminato Wood, mentre di tanto in tanto qualche fuggiasco si fermava a chiedere qualcosa. Purtroppo sono fortemente raffreddato, poiché ieri sono andato in giro sotto la pioggia. Non lo noto tanto per [p. 525] la noia, quanto perché in casi come questo ho bisogno di una certa acutezza di osservazione.

Tutto il resto non sarebbe, d'altra parte, spiacevole. Ordini del partito, carte annonarie, ordinanze della polizia, niente vale piů.

Anche la stazione radio di Hannover ha interrotto le trasmissioni. Le voci che per anni hanno vibrato di falso pathos, tacciono nell'ora del pericolo, quando piů la popolazione č tormentata da un urgente bisogno di notizie. Non viene dato neppure piů l'allarme aereo.

Kirchhorst, 8 aprile 1945

Notte tranquilla. Avevo preso del chinino, l'influenza si č cosě un poco mitigata. Prima avevo letto alcune storie di caccia di Turgenev.

Sono racconti, questi, che io da lungo tempo apprezzo, quantunque mi disturbi un po il lussuoso fucile di Parigi, che egli porta in giro per quei boschi.

Compleanno del mio caro padre: ricordo quanto fosse avido di conoscere l'esito di questa guerra. Tuttavia lo ha senza dubbio conosciuto: penso alla bella frase di Leon Bloy, secondo la quale lo spirito, nell'attimo della morte, vive la storia nella sua sostanza.

Gli inglesi sarebbero nelle vicinanze di Pattensen, anzi, giŕ a Braunschweig e sulla costa. I profughi continuano ad abbandonare la cittŕ.

Nel pomeriggio grandi esplosioni nei dintorni. Gigantesche nuvole di fumo si sono levate nei pressi di Winsen sulla Aller. Di fronte a tutto questo una sensazione piacevole: l'oppressione che accompagnava da piů di dodici anni la signoria del partito e che io sentivo nell'aria persino durante l'avanzata in Francia si č dissolta in fumo.

Di sera fuoco di artiglieria nei pressi di Herrenhausen, con bagliori di esplosioni.

Kirchhorst, 9 aprile 1945

Di nuovo chinino. Durante la notte hanno continuamente gremito la strada soldati che tornavano indietro in disordine. Un giovane sottufficiale si č fermato entrando in casa. Perpetua gli ha dato un cappello e un impermeabile.

Nella mattinata č venuto il dottor Mercier di ritorno dal Weser.

Gli ho regalato una copia dell'Appello.

Durante la giornata č risuonato qua e lŕ, per la nostra vasta contrada paludosa e ricca di cave, crepitio di armi da fuoco. Si ha l'impressione che gli americani si siano infiltrati in essa come in un foglio di carta sugante.

Nel pomeriggio si č diffusa la voce che siamo accerchiati. Di sera, assai vicino, colpi di pistola e di fucile. [p. 526]

Kirchhorst, 10 aprile 1945

Notte agitata. Sul far del giorno, nella nebbia fitta, i cannoni di Stelle hanno incominciato a sparare con salve rapide e rimbombanti: i loro proiettili passavano sulla casa. Tutti, piů o meno vestiti, si sono precipitati in giardino e sono corsi nel rifugio. Scrivo queste righe nella stanza da lavoro, mentre i cannoni sparano ancora nuove salve. La casa rimbomba come l'incudine sotto i colpi del maglio.

Piů tardi il sole vince la nebbia. Nel pomeriggio, venendo da Neuwarmbüchen, fanno una puntata in paese due carri armati americani; prendono prigionieri quattro soldati della contraerea e ritornano indietro. A quanto si dice, i carri armati hanno giŕ fatto la loro comparsa anche a Schillerslage, Oldhorst e altrove. Le batterie di Stelle hanno disposto a protezione ai lati del paese tiratori armati di granate anticarro e continuano il fuoco. Ancora durante la prima metŕ della notte si ode il loro incessante martellare e si vedono i proiettili che passano infuocati sopra la casa, in direzione di Grossburgwedel. Piů tardi vivace sparatoria nei boschi intorno a Colshorn.

Kirchhorst, 11 aprile 1945

All'alba il rotolio dei carri corazzati. Le batterie di Stelle non entrano in azione. Si dice che i loro uomini, tutti appartenenti al servizio del lavoro, si siano dispersi durante la notte, dopo aver fatto saltare con gli ultimi colpi i cannoni stessi e avere ucciso il loro comandante, che voleva fuggire in borghese. Ecco l'uomo che intendeva spianare i campi di concentramento! Ora il suo cadavere si trova nella rimessa dei pompieri. Mi diviene cosě a poco a poco piů chiaro l'orrendo gioco che tali uomini scatenano e mediante il quale corrono verso una orribile fine.

Alle nove, un poderoso, sempre crescente rumorio annuncia l'arrivo dei carri corazzati americani. La strada č deserta. Lo sguardo, stanco, la vede ancora piů nuda, piů vuota d'aria nella luce del mattino. Come giŕ spesso nella mia vita, anche questa volta sono l'ultimo, in questo pezzo di terra, che abbia ancora autoritŕ di comandare. Ho dato ieri in questa veste l'unico comando: occupare lo sbarramento anticarro e aprirlo non appena i primi carri armati americani siano in vista.

Come sempre in tali situazioni, anche questa volta sono avvenute, a quanto mi raccontano alcuni testimoni, cose impreviste. Lo sbarramento si trova nel Lannewehrbusche, la vecchia linea di fortificazione, in un pezzo di bosco comprato una volta da mio padre.

Quivi sono comparsi due sconosciuti armati di panzerfaust e si sono piazzati ai margini del bosco bloccando cosě l'avanguardia, poiché č occorso molto tempo prima di poterli, mediante tiratori avanzati, disarmare e fare prigionieri.

Poi č giunto un uomo solo. Si č fermato, in piedi, non [p. 527]

lontano dallo sbarramento, in un viottolo del bosco. Nell'attimo in cui il primo tank grigio con la stella a cinque punte č comparso, ha tolto la sicura a una pistola e si č sparato alla testa.

Sto alla finestra e guardo, oltre il giardino spoglio, la strada.

Il macinante rotolio si avvicina. Poi, lentamente, come una illusione ottica, passa un carro armato grigio dalla rilucente stella bianca.

Lo seguono, in formazione serrata, carri da guerra in numero infinito, che continuano a passare per ore e ore. Piccoli aerei li sorvolano. Lo spettacolo desta un'impressione eminentemente automatica nella sua unione di uniformitŕ militare e meccanica, come se sfilasse una parata di bambole, un corteo di giocattoli pericolosi.

A volte l’ordine di fermarsi si propaga lungo la colonna.

Allora si vedono le marionette, come tirate da un filo, chinarsi in avanti; e poi piegarsi indietro quando ripartono. Come sempre, il nostro sguardo si fissa su particolari precisi; cosě mi colpiscono particolarmente le lucide antenne per radiotrasmettere che oscillano sui tanks e sulle macchine che li accompagnano: nasce in me l’impressione di una magica partita all’amo, per la cattura, forse, del Leviatano.

Ininterrotta, lenta, pure inarrestabile, scorre questa immensa fiumana di uomini e di acciaio. Le masse di sostanza esplosiva, che una tale colonna rimuove, la avvolgono con una spaventosa radiazione.

E, di nuovo, come giŕ nel 1940 durante l’avanzata verso Soissons, sento il prorompere di una poderosa potenza in una regione completamente disfatta. E, anche, torna la tristezza che mi prese giŕ allora. Quanto č bene che Ernstel non veda questo! Troppo lo avrebbe addolorato. Non č piů possibile riaversi da una tale sconfitta, cosě come una volta, dopo Jena o Sedan. Rappresenta una svolta nella vita dei popoli; e non soltanto infiniti uomini, ma anche molte cose che facevano intimamente parte di noi devono morire in questa transizione.

Si puň vedere l’inevitabile, capirlo, volerlo, persino amarlo; e tuttavia essere tormentati da un tremendo dolore. Bisogna sapere questo se si vuol capire il nostro tempo e i suoi uomini. Che cosa č il dolore della nascita, che cosa quello della morte, in confronto di questo? Forse sono ambedue identici, cosě come il tramonto del sole per noi rappresenta nel medesimo tempo l’aurora per nuovi mondi.

ŤTerra vinta ci dona le stelle.ť Queste parole si fanno incredibilmente vere in un senso parziale, spirituale, sopratterreno.

L’estrema fatica presuppone, ancora ignota, una meta estrema.

Fine